IL MONDO IN BALLO REGOLATO DALLA PROUIDENZA...

Annibale Leonardelli,
Bonaventura : da#Grumo



Bologna

IL MONDO IN BALLO.

IL MONDO IN BALLO REGOLATO

Dalla Prouidenza Diuina nel gouerno de gli huomini:

FIGVRATO

Nel ballo di Dauide auanti l'Arca:

OPERA

DI ANNIBALE LEONARDELLI
della Compagnia di Giesù.

DEDICATO
Al Clarissimo Sig. mio Sig. Collendissimo il Signor
FRANCESCO ALBORELLI.



IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Per Steffano Curti.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

frà l'altre quest'Opera nel gusto del Mondo, che in breue tempo se ne sono moltiplicate le stampe. Mentre la mia è rimasta impouerita dall'aggradimento vniuersale con l'occasione di questa noua ristampa mi è parso bene d'imprimerle il suo nome, e darle vn testimonio della singolar diuotione, che professo al suo merito, Sò, che il suo genio rassegnato, e diuoto se ne compiacerà molto mentre abonda il Libro in sentimenti d'vna eccelsa pietà; protestandole in resto quella distinta osseruanza, che mi costituise per sempre.

Di V.S. Clarissima

Vmiliss. Deuotiss. Seruitore
Angelo Orsetti.

INDICE

DE' CAPI.

CAPO V.

Intrecciature di ballo: e prima Ripartimento de' beni di natura intrecciata nel sortire, chi più, chi meno doti d'animo, e perfettioni di corpo.

CAPO VI.

Intrecciamento de' beni, e de' mali di fortuna senza sconcerto: Nel bene de' Cattiui e nel male de' Buoni.

CAPO VII.

Il viuere, & il morire, intrecciamento di ballo sù gli spazij dell'età, in altri maggiore, in altri minore.

CAPO VIII.

La Politica in ballo. Ogni suo moto essere vna dissonanza, se non è sù le regole della diuina Sapienza.

CAPO IX.

L'Economia in concerto di ballo nel buon gouerno delle case sotto il comun Padre di famiglia, Dio,

CAPO X.

Il ballo delle tre Furie, Guerra, Fame, Pestilenza, concertato à legge di Prouidenza diuina.

PAR-

PARTE SECONDA.

Il Mondo in ballo considerato nell'Ordine della Gratia.

CAPO I.

La Fede introdotta nel Mondo, come l'Arca in Sion, frà balli d'ordinatissima Prouidenza.

CAPO II.

L'Infedelità dureuole ne' suoi errori non essere errore, mà buon ordine di Prouidenza à maggiore chiarezza della Fede.

CAPO III.

I più chori di ballo: cioè i più ordini di vita Secolare, Ecclesiastica, Regolare non da seguirsi à caso, mà de eleggersi à consiglio di Prouidenza.

CAPO IV.

La Gratia diuina, e la Volontà vmana vnite in concordia di ballo, quanto all'operare efficace di quella, e il cooperar libero di questa.

CAPO V.

I giri di ballo vertiginosi nelle dottrine dell'eterna Predestinatione: e in essi il riposo del cuore affidato alla Prouidenza diuina.

CAPO VI.

Le cadute di colpa permetterſi dalla Prouidenza, come cadenze di ballo, in argomento d'vn miglior riſalire.

CAPO VII.

Il viuere de gli Eletti, e de' Reprobi in queſto Mondo alla rinfuſa eſſer ſenza confuſione.

CAPO VIII.

Scioglimento del ballo alla fine del Mondo: buon ordine di Prouidenza nell'approuatione de gli Eletti, e nella riprouatione de' Reprobi.

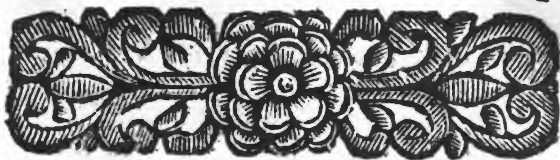
CAPO IX.

Il ballo di Dauid conchiuſo con due Sacrificij. Si conſidera il primo di giuſtitia nella punitione eterna de gli Empi.

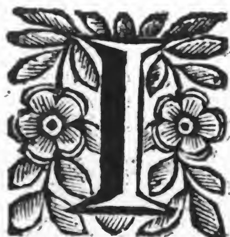
CAPO X.

Si conſidera l'altro Sacrificio perpetuo di lodi alla diuina Miſericordia nella rimunerατione eterna de' Giuſti.

IN-



INTRODVTTIONE.



L ballo (nome da Mondo) à ben seruirsene, conuiene che lasci nell' vso, come l'oro nel fuoco *a Nomen terræ*. Vsurpato dal vitio deesi trasportare alla virtù, facendo noi da Israeliti, con ripigliare i tesori all'Egitto, perche seruan al culto del Santuario. Il suo buono, il suo pregieuole, il misterioso, il diuino, col praticarsi nel Mondo, vsurpossi dal Mondo, come l'oro da vna tal sorte di pasta, che figurata in palle, nel celebre Porto di Calecuto, serue à Negotianti di pietra paragone. Tutta al tocco dell'oro si fà di oro: perche tutta arrendeuole alla mano, indorata al di fuori, col mutar faccia, s'indora ancor dentro: fino che satia delle furtiue ricchezze, viene spogliata del tesoro non suo, oue

a *Tertul. de hab. mul.*

a igni excocta repetunt aurum, atque exigunt, tamquam à depositario. Ridomandiamo ancor noi il ballo col suo pretioso, col suo adorabile, al Mondo, ingiusto vsurpatore. Ridomandianlo alle scene, a' teatri, alle salle sale, e rendianlo al cielo sua patria, doue nacque gemello à gli astri, e coetaneo al Mondo. Tutto cosa del cielo il dichiaran le stelle, sempre in ballo all'armonia delle sfere: quì fisse, quì erranti, hor congiunte, hor opposte, doue intrecciate in nodi, doue spiegate in ordinanza, confuse con regola, discordi con numerosa concordia: *b Etenim* (disse colui) *ipsa siderum chorea, & errantium cum non errantibus coniunctio, earumdemque modulata, atque concinna participatio, & illa bella tam pulchrè instituta harmonia, primogenitè saltationis argumenta fuere.*

Ridomandianlo à gli altari della superstitione: reso malamente frà essi feroce da' Salij in Marte, furioso dalle Menadi in Bacco, crudele da' Coribanti in Cibele, strepitoso da' Cureti in Gioue: Rendianlo à Dio, di cui è, fino da' primi passi, che vscendo in opera, diede nel Mondo oue ne fabricò la mole, dispose l'armonia ordinò il concerto *c Ludens in orbe*: E fù

---

a Scalig. exer. 128.
b Lucian. de Saltat.
c Prou. 2.

E fù ballo di ſapienza, al cui moto regolato ſi muoue l'Vniuerſo: e ſi gira ne'Cieli, e s'agita ne'mari, e ſi libra ſoſpeſo nella terra; ſorge ne'fonti, corre ne'fiumi, s'intreccia, ſi confonde, ſi permiſchia negli elementi. Fu ballo di Prouidenza, al cui ordine ſi riſpondono i due ordini di Natura, e di Gratia: alla cui legge prendon legge la Fortuna, ed il Caſo, guidati sù l'orme del conſiglio, e regolati ſul diſegno della diſpoſitione diuina. Per ciò ritolto il ballo alla profanità, ben ſi reſtituiſce alla Sapienza di Dio, à piè di cui ſcriſſe la dotta penna di Filone, *a Verbum Dei choreas in orbem agit*. Mà à ben intendere vn sì miſterioſo ballo, quanto alla parte più geloſa, che mira le diſpoſitioni di Dio nel gouerno degli huomini, ci farà lume l'ombra di Dio il Sole.

Quel muouerſi à miſura, à numero, che nell'vſcire di ſommo de'Cieli eſultando, e ballando, fà il Sole Gigante, ſempre obliquo per la ſua eclittica, ſempre declinante ſotto la faſcia del ſuo Zodiaco, non è errore di Pianeta: è miſterio di Natura. Egli Rè, e Monarca ne'due Mondi, terreno, e celeſte, tutto muoue al ſuo moto, tutto regge alla regola de'ſuoi paſſi, con vn

a Philo. l. Quod Deus immut.

vn gouerno fortiſſimo all'efficacia, dolciſſimo al manneggio. Peroche al moto diretto de' cieli, che ſono le prime machine regolatrici, nè del tutto apponendoſi, nè in tutto ſecondando, con declinare alquanto dall'Equatore, hor ad Oſtro, hor à Settentrione, forma il ſuo giro annouale, e tempra il ſuo gouerno in vna ſoauità sì efficace, che mai in tanta varietà di giorni, e di notti, in tanta oppoſitione di tempi, e di ſtagioni, in tanta contrarietà di produttioni, e di corruttioni, non cade vn minimo ſconcerto nell'ordine belliſſimo della Natura. Queſto gouerno così diſcreto del Sole, per cui il Mondo, e la Natura ſi mantengono, parue ad vn Sauio frà gentili, come vn Idea al gouerno ciuile de gli huomini nelle Republiche, così vn Ritratto del gouerno, con che Dio regge gli huomini in terra. Quanto ammirabili ſono le vie, ch'egli tiene aggirandoſi frà i due Tropici, Miſericordia, e Giuſtitia: declinando da' rigori al temperamento della piaceuolezza, ſino à renderſi amabile ne' caſtighi, e da temerſi ne' fauori. Quanto prodigioſe le attrattiue, con che muoue l'vmana volontà, ſenza offender la libertà dell'arbitrio, traendo à ſuoi altiſſimi fini vbbidienti i voleri, come il Sole tira à sè ſeguaci i vapori; Quanto miracoloſi i ſentieri, per cui guida l'ani-

me

me alla beatitudine dando à ciascuno il suo stato, come ad Elia il suo cocchio, da portarsi al Cielo? Non vi par che declini senza errore dalla sua retissima sanità, permettendo all'vmana libertà i mali di colpa: e pur quanti beni indi ne caua à prò dell'vmana salute; formando con vna sì marauigliosa Eclittica vn temperatissimo gouerno. Non altrimenti che sia *a Solem perhibent Mathematici non eodem quo cœlum motu ferri; neque prorsus aduerso tamen, & opposito: sed obliquo, & deflexo cursu, leuiter incuruis circuitionibus conuerti, quibus temperat omnia quam rectissimè, & conseruat. Quomodo Mundum quoque Deus regere dicitur, non violentia, sed lepòre.*

Hor il ben intendere vna tal dispositione di Dio nel gouerno de gli huomini ammirandone gli ordini, i temperamenti, le vie, con ogni verità e vn aprirsi le porte di tutta la christiana Filosofia in ammaestramento della mente, e in riposo del cuore: e meglio che del Zodiaco Solare, *Obliquitatem eius intellexisse, est rerum fores aperuisse*. Perche la mente nel gran laberinto de l'vmane vicende scuopre il filo di guida per non

---

a Plut. in Phoc.
a Plin. l. 2. c. 8.

non perdersi, scorrendo le vie, e le vite intrecciate de gli huomini, e nel veder chi in pouertà, chi in ricchezze, chi in estrema miseria; chi in sommo ingrandimento; altri alla seruitù altri al comando; questi nati à viuere vn secolo, quelli à tramontar nell'aurora de gli anni: sarà tanta varietà di stati, frà tanta confusione di beni, e di mali, distingue in Dio occhio di paragone ad essaminare i meriti, e mani d'oro à distribuire i doni. Il cuor poi nel profondo diluuio delle temporali disgratie troua il ramo d'oliuo il riposo de' suoi affetti. Se gonfian l'onde, se tempestan i trauagli, se all'agitatione, allo sconuolgimento de gli vmani auuenimenti sembran confondersi il Cielo, e la terra, esso come calamita, nel mirare il buon gouerno di Dio, gode i riposi della Tramontana.

Ed in vero l'aprir questa porta al conoscimento, ponderando la prouida disposítione di Dio nel gouerno de gli huomini, è aprire vna vena di riposo, frà tante inquietudini del Mondo. Troppo frequentemente si vede l'innocenza in più d'vn Giacob pouera, raminga, perseguitata; e l'empietà in più d'vn Esaù piena d'agi; abbondante, fastosa. Mà qual riposo di chi dorme à piè della scala misteriosa: e vedendo altri salire, altri scen-

dere, considera *Dominum inixum Scalæ*: considera il vario, in vicendeuole, e quant'altro à gli huomini riesce fortuito, e strano; tutto appoggiarsi à Dio che il dispone con mente rettissima, e con cuore amorosissimo, ordinando ogni cosa al nostro maggior bene, ch'è l'eterna salute; Qual riposo di chi sotto la faccia mostruosa d'ogni auuersa fortuna distingue i segreti caratteri del Nome di Dio, che in essa s'asconde, come sotto il volto della famosa Gorgone *b* celauasi il nome di Fidia artefice, inestatoui con tal intrecciamento, che da quel nome tutto l'essere, il conseruarsi, il distruggersi dell'orribile lauoro dipendeua: Terribilissimo à vedersi era quel mostro dell'arte; vincendo quasi il vero teschio della Gorgone fabricato delle fauole. Mà que' suoi serpenti quegl'hidri, que' timori, in che si scapigliaua; tutti si radicaua nel nome di Fidia: come se della semente de suoi caratteri germogliassero, e di là prendessero l'essere, e il terrore; onde al durar di quel nome durauano; allo sciorsi de' caratteri, si scioglieua il legamento dell' opera. Per mostruose dunque che si presentino le fortune (ciascuna d'esse vna Gorgone crinuta di più serpenti) se nell'interno at-

a Gen. 28
b Valer. Max. l. 8. *c.* 14. *num.* 6.

attentamente si mirano, si può scoprire cō segreta legatura intrecciato il nome di Dio da cui quell'infortunio dipende: da cui prende il suo essere, il suo terrore. Dio se ne dichiara l'autore: iui protesta celarsi il suo volere il suo nome *a Est nomen meum in illo*.

Per ciò, che quiete proua nel cuore chi nel mirar le creature hà l'occhio di Dauid, acutissimo in discernere sotto il volto delle più aspre il diuin nome, il diuin volere oue tutte in vn salmo, buone, e cattiue, vtili, e dannose, le ordina in concerto alle lodi di Dio. Inuita egli al primo luogo i Cieli, come cetre di perfettissima tempra acciòche lodino Dio coll' armonia delle sfere. Chiama gli Angeli, come Cantori della capella di Paradiso, perche rispondano à choro pieno di tutte le Gerarchie. Passa al Sole, come à vero Apolline, acciòche tocchi le fila musiche de' suoi raggi. Stendesi alle stelle, come à Sirene innocenti, perche cantino con lingua d'oro, e con melodia di luce. Oue poi scende alla terra, qual parte lascia senza il grande inuito? Quà i Monti, e i campi coll' ondeggiar delle biade: quà i boschi, e le piante col sibilar delle frondi: quà i fonti, i fiumi, i mari col mormorar dell' onde: quà tutta la concorde discordia de' Viuenti

a Exod. 23.

uenti nella varietà di tante ſpecie armonioſa. In vn concerto sì conſonante di benedittioni oſſerua Sãt'Agoſtino, hauerui luogo le tempeſte, e pur fremono: le grandini, e pur fiſchiano; il fuoco, e pure furioſo; i giacci, e pur ſon acuti, le neui, e pur ſon mutole; *a ignis grando nix, glacies, ſpiritus procellarum.* E come ſe queſte ſopra tutte ſpiccaſſero eſſe ſole frà tutte portan la diuiſa, per cui ſi diſtinguon miniſtre de' voleri di Dio. *Quæ faciunt verbum eius.* Che fanno i Cieli col regolatiſſimo moto, il Sole con le miſurate vicende, le ſtelle co' determinati periodi; Che fanno i Mari nel fluſſo, e nel rifluſſo sì ſtabili, i venti al naſcere, & al morire sì pronti, l'Aria alle nuuole, & al ſereno ſi varia? che la terra nel produr sì feconda, le ſtagioni al gitar sì vicendeuoli, la natura nell'operar sì eſatta? Non eſeguiſcon i voleri di Dio? Perche dunque ſol in fronte alle tempeſte, al fuoco, alle neui, al giaccio ſi ſtampa il bell'impronto d'vbbidiente riuerenza; *a Quare hic addidit, quæ faciunt verbum eius; Quia quidquid contra noſtram voluntatem hic accidit, nouerit id non accidere niſi de voluntate Dei.* Non è d'-

a *Pſ.* 148.
b S. *Aug. in Pſalm.* 148.

è d'ognuno il distinguer frà mali delle creature i caratteri del sõmo Bene, perciò messi in chiaro dall'oculatissimo Dauid, acciochе dall'aperta cognitione, segua negli huomini comune la consolatione.

Quante lingue s'acchetterebbon a'lamenti, se nelle auuersità osseruassero la mano segrèta di Dio, che le ordina, le dispone, le inuia? Quanti cuori s'arrenderebbon, se mirassero le creature come ministre de' voleri di Dio; e rinouerebbon fra' Christiani il fatto di quel Teribazo fra' Persiani? *a* Assalito da Soldati, ancor esso la faceua da soldato coll' armi alla mano in atto di generosa difesa, resistendo, combattendo à mal prò de gli assalitori, che non valeuan, robusto di forze, e animoso di cuore, sottometterlo. Inuincibil però al contrasto delle spade, tutto altro si mostrò al suono delle voci, con che i Soldati attestando, e gridando, intimaron esser ordine del Rè, che il prendessero. Alla riuerenza del Regio Nome, cedè, s'arrese: gittò subitamente il ferro, e diè le mani a' legami, pregiandosi più d'esser prigioniere del Rè, che vincitor de' Soldati. Oue dunque Dio con quel comando, con che già à comun castigo *b* *Vocauit famem super* ter-

a *Plutarc. de superstit.*
b *Ps.* 104.

terram; chiama altresì la militia delle creature, che tien sempre in armi *Ad vltionem*, e l'inuia coll'auuersità, co'trauagli ad alcuno: chi ardirà opporsi, contradire, se hà orecchio à vdir tacite voci d'ogni creatura, con che si professan ministre del Rè del Mondo, esecutrici de'voleri di Dio; se hà mente à intendere la somma rettitudine delle dispositioni diuine? Non gitterà subito di cuore ogni turbamento di bocca ogni querela, porgendo prontamente il capo à gl'infortunij, ne'quali adora Dio, s'arrende alle sue giustissime ordinationi, amando più fra'legami l'esser Prigioniere di Dio, che frà le corone Signore di Mondo?

Che se il considerar Dio ne' mali porta seco tanto di bene, che sarà il riconoscerlo ne' beni, distinguendo in essi la mano sua cortese, che dona, e la mente prouida, che dispone; Nauigare il Nilo, mentre cresce; abbonda, e con fertile naufragio si diffonde sopra l'Egitto, giudicaua graue colpa, condannabile ancor ne'Gouernatori delle Prouincie, ne'Rè; a *Cum crescit, Reges, aut Præfectos eò nauigare, nefas iudicatum est*. Non così, oue abbondano in casa i beni di questa vita; eredità, patrimonij, ricchez-

a *Plin. l. 5. c. 9.*

chezze, dignità, onori con vn corso felice, con vna piena di fiume perenne. Il nauigarui sopra col pensiero, fin à scoprirne la fronte nascosta, donde deriuano; fin ad estinguer la mano segreta di Dio, da cui vengono, e merito, e debito: e il farlo che non reca di bene? se ci fà conoscer, come in tutto siam dipendenti da Dio: proueduti da lui per mano delle creature, come il popolo d'Egitto per man di Giuseppe, ch'era Vice Rè, cioè la mente, e la mano di Faraone. Egli fece loro prouar l'abbondanza nella comune penuria: ed essi ammirauan i consigli, riueriuan le dispositioni, adorauan la prouidenza. Vendè il Regio frumento: perche il donarlo era vn proueder pochi, e vn abbandonar molti. Comprò alla Real Camera le terre, e i poderi tutti d'Egitto: che fù non vno spogliar ma vn'afficurare ad essi i beni: impercioche restituiti loro à nome del Rè, viueuan della Regia liberalità, riconosciuta con vn semplice tributo, ma goduta con vniuersale afficuramento. Seminauano, mieteuano ciò ch'il Rè da' suoi campi porgeua: stesasi segretamente ne' frumenti, e nelle biade la Regia mano ad alimentarli: e nel godere il beneficio del Rè, ammirauano, appresso S. Ambrogio, il consiglio di Giuseppe, il quale *à Iura terrarum Regi acquisiuit*, *non*

a S. Amb. de offic. l. 2. c. 15.

non vt omnes exueret, sed fulciret. Quod ita gratum fuit omnibus, vt non venditionem sui Iuris, sed redemptionem salutis putarent. Giudicherà altrimenti chi ne' beni, che gode in questa vita, vede la mano benefica di Dio di cui sono i campi le terre, i poderi: e da cui egli hà le rendite, i patrimonij, le facoltà, i guadagni, le grandezze? Non si mirerà in sua casa: come Daniello nel suo lago, viuer della munificenza di Dio recatagli per mano delle Creature in vittouaglia? in veder l' abbondanza de gli haueri, la copia delle delitie, il ricco de' tesori, lo splendido delle dignità, de' titoli, delle grandezze, che gli fioriscon intorno, e gli fanno corona, senza dubbio conchiuderà ciò che conchiuse Sant'Ambrogio, oue osseruò, le porpore, le perle, che forman manto, e diadema a' Rè, tutto esser parto del Mare *a Aquarum est igitur quod in Regibus adoratur*; riconosce-rà dono di Dio, Mar d' ogni bene ciò, che di grande, di splendido in lui il Mondo adora: e il dichiarerà rifondendo le sue grandezze in Dio, come fiume nel suo Mare, nel suo Fonte, con quell' amorosa comunicatione, con che il fiume Alfeo in Grecia dichia-rò

---

a S. Amb. Hexa. l. 5.

rò la ricchezza delle sue acque douuta al Fonte d'Artusa in Sicilia, quando dall'acque del fiume vn vaso d'argento passò al seno del Fonte, inuiatogli sì di lontano per segrete vie, quasi in pegno di riconoscimento, e d'amore. Egli trasfonderà in Dio ciò che riceuette da Dio, vmiliando a' suoi piedi ogni grandezza, e tributando alla beneficenza della mano la riuerenza del cuore.

Imperciochè dalla cognitione come non passerà all'amore, amando nel bene l'Autor d'ogni suo bene? *a* Non si contenterà d'imitar quell'Astreo, che portaua ne gli occhi il moto regolato della Luna, esprimendo nella pupilla, come in piccola sfera, i giri, le vicende, i cambiamenti del vario Pianeta: caro perciò a' due Rè d'Aquitania, i quali ad ogni Luna vicendeuolmente Rè, prendeuan al regnar da lui la misura, regolando i due Scettri col tener su la punta i due occhi d'Astreo. Poco sembrerà il portar ne gli occhi, nelle cognitioni il bell'ordine, e i moti benefichi della diuina, e prouida munificenza, mostratasi nella pienezza de' suoi doni *a sicut Luna perfecta, & testis in cœlo fidelis*: All'occhio egli aggiungerà il cuore, alla cogni-

a Ant. Diogenes *apud* Caussin. *liber.* I. *symb. obseru. ad* 10. *b* Ps. 88.

cognitione l'amore. Sentirà dal lume sorgere il calore, dal conoscimento l'affetto; auueratosi quì, più ch'altroue il detto di Tertulliano *Sol est in radio*. Quel raggio d'intelligenza, che scuopre la grandezza de'riceuuti beni, tien in sè vn Sole d'ardori, che infiammano il cuore. E se Dauid impresta i suoi pensieri à meditar la gran copia de'doni, e à comperarne l'eccellenza, e à contarne il numero, e ad ammirarne la prouidenza, la dispositione, ognuno confessarà *In meditatione mea exardescet ignis*. Fin che non si considera, non s'ama: Fin che la mente stà chiusa entro le nuuole, ne apparisce lume d'intendimento, il cuore, e gli affetti son come la legna, e le vittime nel Sacrificio di Neemia, fredde; e morte; solamente allo spuntar d'vn raggio fatte vn viuo incendio, vn pieno holocausto, *Vtque Sol resulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus*; allora il cuore si sueglia in fuoco, quando la mente s'accende in lume; e doue spunta vn raggio di cognitione, iui si fà vn holocausto d'amore.

Questa consideration dunque, come porta seco vniti, Luce, & Ardore, così porge à noi congiunti, Vtilità, e Di-

B let-

a Tertull. in apolog. *b Ps. 38.*
c 2. Machab. 1. 12.

letto; conuenendo à lei ciò che ad ogni terra fertile attribuì Sant' Ambrogio: *a Terra quæ fertilis hæc decora*. Fertilità, e Bellezza nelle campagne vanno del pari, seruendo quella all'vtile, questa al piacere. Quell'ondeggiar di biade, quel ridere di fiori, quel brillar di frutti, quel coronarsi di pampini, e d'vua le viti, quel curuarsi sotto vn dolce Autunno le piante, quell'oro delle spiche, quello smalto delle frondi, quel colorito de' pomi, alla fecondità quanto aggiungon di bellezza? *b Quid enim pleno agro pulchrius, cum seges fluctuat, cum poma rutilant, vel cum vuarum serta dependent, aut bacis olea curuescit: viridanti gramine montium vertices, vallium humilia vestiuntur*. Che campo fertile all'animo è la consideratione del gouerno di Dio nella moltitudine, nella varietà, ne gl' intrecci di tanti auuenimenti, di tante mutationi, di sì mirabili peripetie: tutti di gran frutto al viuere: e come non ancor di gran diletto all'intendere? L'armi la Prouidenza di Dio nel gouerno de gli huomini quella Sunamite, bella, e guerriera, in cui non potiam vedere *c Nisi choros castrorum*: Chori di musica, e Alloggiamenti

---

a S. Amb. l. de Isaac c. 7.
b Ibid.
c Cant. 7.

ti di militia: e questi ponno mirarsi senza diletto? Qual diletto in mirare vn esercito in ordinanza partito ne'suoi regimenti, ne' suoi terzi, nelle sue compagnie: schierato in ale, in bande, in centurie: distinto d'armi, d'insegne, di Duci: tante aste, tante bandiere, tanta varietà di gente, fanti, e caualli, tanti Generali, e Capi, tutti con legge, con dipendenza d'inferiore à superiori, di Nobili à più degni: Ordinate ancor ne suoi disordini, oue messo à battaglia, cangiando la bellezza in orrore, si sconcerta con regola: s'incontrano, si girano, si meschiano si confondono; ma come la Militia delle Stelle, che combattono *a Manentes in ordine*. Qual diletto in vdire vn choro di musica composto di voci tanto diuerse, con vna discordia di tuoni sempre concorde, regolati sotto vna medema battuta? Chi và lento ne'passaggi, chi veloce nelle fughe, chi allegro ne' trilli, chi mesto ne'sospiri: s'intrecciano, si diuidono, s'vniscono, si rispondono: e tutto che tante voci paion senza legge, tanti tuoni senza ordine; son ordinati à concerto sopra vn armonico contrapunto. Hor per quanto repugnino alla mente di Teodoreto, Musica, e Militia, *b Neque enim castris conueniunt*

B 2 *chori*;

a Iudic. 5.
b Theod. in Cant. hic.

chori ? pur la Sunamite coll'armi alla mano *Castris est similis* : col canto in bocca *Chorus existit* : tutta al viuo imagine della Prouidenza diuina nell'vmano gouerno, Musica, e Guerriera, e nell'vno, e nell'altro impiego il considerarla quanto reca di piacere ? Se d'intorno à lei stà vn esercito di mali, e al suo comando *Pœnæ militant*, può senza piacere veder il loro assediare, l'assalire, il combattere, ò stringan cattiui, ò preman innocenti ? depredan beni di terra, ma nel saccheggio presentar segretamente ricchezze di Cielo : oppugnar con disgratie, mà sù la punta delle saette lanciar le gratie : far breccia con malatie ne'corpi ; mà nel romper questo nostro vaso di creta, darci come alla Militia di Gedeone, coll' arder delle fiaccole, lo splendor della vittoria : hor arrestarsi dell' offendere al primo suono della ritirata : hor abbattere fin'al profondo, perche nell'abisso delle miserie cerchiam la beatitndine, hora rimettere ; hor incalzare à misura, à dispositione, à comando di questa Debora guerriera. Se musica si mostra alle misure de' beni, che porge, e nella maestria della mano, con che *Profert numerosè seculum* ; che di-

a Iob.11.12.
b Is.40.ex Septua.Interpr.

diletto in mirarne la varietà, il ripartimento? l'alto delle dignità, il basso del viuere oscuro, i sospiri da pouero, i trilli da ricco, le corrispondenze di Padrone, e di seruo, di Signore, e di suddito, le pause nel troncarsi delle speranze, le fughe nel presentarsi de gl'infortuni: tutto armonia al bene de gli huomini; e s'habbiamo l'orecchio di S. Ireneo, tutto concerto a *Ad consonantiam salutis*.

Ma se stiamo a'sensi migliori del medemo Teodoreto, e nella Sunamite miriamo, con chori di musica, ma chori di ballo, come d'esercito, che trionfa, *Choros ducentes, & peana canentes*; quanto più al viuo spicca l'imagine della prouida Sapienza di Dio fin dal principio del Mondo nel suo gouerno *Choreas agens*? Con che quanto più cresce il diletto di chi la considera? E à ben considerarla quanto opportunamente ci si fà auanti il S. Dauid, Soldato, e Profeta; Duce, e Rè, tutto alla militare in ballo auanti l'Arca di Dio, introdotta entro Gerusalemme con solennità di trionfo? Grande fù quella pompa. Sacerdoti, e Leuiti in sontuosità d'abito, e in maestà di persona: popolo di numero senza numero, vnite le diece tribù, cioè di dieci popoli, al corteggio: Musiche à più cho-

a *S. Ireneus l. 4. c. 34.*

ri d'incomparabil eccellenza : sinfonie di strumenti, e armonie di voci in consonanze : vittime al sacrificio, timiami alla fragranza, inondano di sangue gli altari, di profumi il Cielo, di suoni l'aria, di lagrime diuote gli occhi, di santo giubilo i cuori. Ma la pompa maggiore fù il medesimo Dauid quanto più humile, tanto più maestoso. Non manto, non porpora, nè Corone, nè Scettro, ma in bianco, e semplice lino auanti l'Arca *a Saltabat totis viribus*. Intrecciaua più Sacramenti, che salti, e ne' moti, ne' giri, nell'agitationi formaua vn ballo, ch'è tutto mistero. Dunque non à legge di suono, non à prescritto d'arte egli si muoueua. V'era dentro vn non sò che di sopraumano, che al di fuori regolaua i passi, liberaua le piante, spingeua i salti, rotaua le membra; che non veduto da gli occhi, e non inteso dalla mente di Michol, la Reina, fà che ne mormori, e ne condanni il ballo: Mà à noi porge vn vtil, e dilетteuole riscontro. Peroche nell' Arca del testamento bene stà il riconoscer la Sapienza di Dio, auanti cui il Mondo è in ballo, regolato segretamente ne' suoi moti, nelle sue vicende dalla prouida dispositione diuina, che non è veduta dalla Prouidenza mondana, e di car-

a 2. *Reg*. 6.

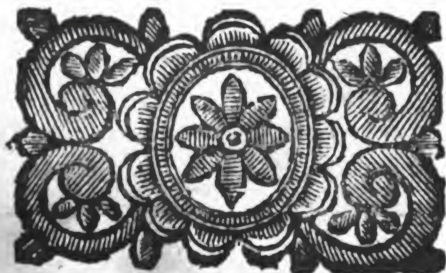
carne: perciò assidua al mormorarne, come d'vn ballo tutto à caso, non à regola di prouidenza, affatto indegno della sapienza di Dio. E pur egli è vn ballo, in cui Dio sì al viuo si rappresenta nel maneggio delle creature, che in vederle, può dirsi ciò, che disse Demetrio à chi tutto al viuo atteggiaua in vn ballo, a *Audio quæ facis*.

Hor il considerar con occhio diligente, e riuerente l'attuoso, e misterioso ballo di Dauid, à noi sarà l'vdire vna piena lettione del gouerno diuino: e riflettendo da'moti del ballo alle vicende del viuere vmano, adorata in esso la mano operatiua di Dio, à lui senza dubbio diremo *Audio quæ facis* con quel doppio bene, che dall'vdirlo seguirà, di gran profitto, e di gran diletto.

Nè crediate, che il ballo, con l'esser spogliato d'ogni profanità, debba ancora essere spogliato d'ogni ornamento; Non si scompagna da' suoi moti la vaghezza: e si lodano ne' suoi andamenti b *Pulchri gressus*, presa la gratia de' passi dalla bellezza de gli abbigliamenti, *in calceamentis*. Non disdice ad vn sacro argomento vn sacro abbellimento; come al piè di Giuditta il pregio de' borzacchini, che

a *Lucian. de Saltat.*
b *Cant. 7. 1.*

nel bello non perdettero il forte, mentre *a Sandalia eius rapuerunt oculos*. Permettasi quell' ornamento di dire, di cui non habbia da dolersi Enodio *b Ne sentiat virilitas operis, eneruati damna sermonis*.



a Iudith. 16.
b Enod. in paren.

IL MONDO
IN BALLO,

Considerato

Nell'Ordine di Natura.

PARTE PRIMA.



CAPO I.

Nelle vicende vmane i mòti del Mondo eßer moti da ballo sù l'intauolatura di Dio.



FRà que'tanti Teatri, che fecero Roma à sè stessa teatro: spettatrice della sua magnificenza, e spettacolo dell'altrui ammiratione, vn solo fù, in cui al vedersi sospesa tutto in aria, si conobbe fatta, come nell'eccellenza delle grandezze, così nel libramento della mole, vn pensile Mondo. Opra fù di Caio Curione, che in qualità di priuato spese con prodigalità da Rè. Non che alla fabrica del teatro suisceraße Monti, impoueriße miniere, spogliaße d'ogni più ricco arredo terre, e mari. Non che al lauoro di marmi, di bronzi, di pitture stancaße le dotte mani de'Lisippi, de'Policleti, de'Protogeni. Lasciò à Nerone il formare tutto d'oro vn teatro, vestendo di pretiose lamine, e muri, e sedili, e palchi, e scene, fin à render l'oro vile

coll'immensa profusione, perche tutta la pretiosità passasse nella pompa efimera d'vn sol giorno, chiamato il Giorno d'oro. Lasciò à Scauro l'inalzare sopra trecento sessanta colonne vna scena di trè ordini, con trè pottenti di lusso vniti, oro, pietre, cristallo: con tre mila simolacri di bronzo, anzi con tante statue d'huomini, quanti huomini spettatori, all'ammiratione pareuano vn popolo di statue. La fabbrica fù semplicemente in legno, ma l'opra ben sì fù degna di cedro, peroche meriteuole d'eterna memoria, traendo il pregio da ciò, ch'è sopra ogni pregio, cioè dall'ingegno, dall'arte, dal magistero. Di gran traui, di gran tauolati l'alzò diuiso in due enormi teatri, ciascuno sopra cardini aggireuole, e versatile: contigui, ma opposti, e come antipodi; peroche nella vicinanza, l'vn dall'altro separati vn mezzo mondo, co' mutui strepiti non si turbassero. Ad vn fischio si muoueuano, aggirati con segreta forza d'artificiosi ordigni; e in vn dì si riuolgeuano à più facce: la mattina auuersi mirauansi alle spalle; sul mezzo dì stesi in due ali si guardauano à fronte; la sera piegati lentamente in giro i due capi, si chiudeuano in anfiteatro: cambiando tutta quella gran machina in vn giorno gli aspetti, che in vn mese varia la Luna, *Modo curuata in cornua, modò æqua portione diuisa, modo sinuata in orbem,*

orbem. *a* Gren prodigio! veder per aria vna sì vasta mole, e in essa tutto il popolo Romano *b Velut duobus nauigijs impositum*: nauigare con ardire da Icaro, e con fortuna di Cesare. Benche come vn popolo di Nauiganti, il Filosofo Anacarsi non lì conterebbe nè trà viui, nè trà morti: peroche due sole dita (quant'è la grossezza de' cardini, che li sostentano) lontani dalla morte viaggiano sopra i confini del viuere, e del morire, sì vicini al naufragio, come imminenti al precipitio. Se ondeggia la mole, non sono in tempesta? se vn ferro si sloga, non sono in profondo? Dallo suoglersi d'vn fuso, quante fila di vite pretiose dipendono? dall'arrendersi d'vn ligamento, quanti nodi d'anime grandi ponno disciorsi? Pendono ancora sospesi à tal vista gli animi della Posterità incerti, se debba più ammirarsi la temerità dell'impresa, che arrischiò la grandezza d'vn Popolo, ò la pazzia del Popolo, che applaude al suo rischio: dubbiosi à chi conuenga il maggior vanto, se à Roma, che nello scauarsi sotterra si librò in aria: *c Suffosis Montibus, & Vrbe pensili*; ò pure ad vn Romano, che nel portare per aria vn sì gran popolo, *Pensiles Tribus fecit*.

Non

a Plin. lib. 2. cap. 9.
b Idem lib. 36. cap. 15.
c Idem ibid.

Non sò se costui al suo teatro prendesse l'idea dal Mondo, ò se il Mondo ad imagine di questa machina debba chiamarsi vn teatro: diuiso ancor esso in due Emisferi, appoggiato à due poli, sempre in moto, sempre in giro: palco la terra, scene i cieli spettacolo le vite de gli huomini, con varietà di peripetie, e di catastrofe. Sò bene che l'Apostolo Paolo nel dichiarare tutto il genere vmano. a *Spectaculum Mundo, & hominibus*, dichiarò il Mondo Teatro, che dalla segreta mano di Dio si muoue, si gira. Egli Ingegnere, Architetto, e Machina, come ad vn cenno fece, così ad vn cenno regge, volge la gran mole b *Portans omnia verbo virtutis suæ*. Del suo pugno è portare i Mari; chiuderli ed aprirli alle tempeste, alle bonaccie, alle correnti, alle maree, a'flussi, a'riflussi: del suo dito sostenere la terra, e cambiare all'anno faccia, a'tempi scena, alle stagioni apparenza: della sua voce dare fermezza a'cieli, e mantener l'armonia delle sfere, l'influenze de'pianeti, il buon concerto delle stelle: della sua mente prouida regolar tutto il gran popolo delle creature, facendo, alla dipendenza nell'essere, nel conseruarsi, nell'operare, con le sue dispositioni ad ogni momento *Pensiles Tribus*. Mà nel muouere il gran teatro dell'Vniuerso, ci auuisa il Nazianzeno, che *Deus vult per orbem quen-*

a 1. Cor. 2. b Ad Hebr. 1. 3.

quendam Mundum hunc agit, & gubernat vniuersa. a I suoi moti esser moti da ballo: peròche l'vmane vicende tutte sono in Salire, in Calare, in Aggirarsi con perpetua volubilità, trè moti appunto constitutiui del ballo, con che ogni cosa si muoue al buon concerto della prouidenza diuina: e à vederli distintamente.

Splendido è l'inganno, che a'nostri occhi presentano le stelle alla vista immobili, al corso velocissime. Chi non sà loro muouersi rapidissimo, come di Militia sempre in marcia sotto la condotta del Sole, che in vn'hora, vn milione, e cento quaranta mila miglia con passo di Gigante camina? Chi i loro giri, hor diretti, hor obliqui, hor retrogradi, hor annui, hor diurni: il sorgere, ed il cadere: il nascere, ed il morire; rose, che ogni dì spuntano, e sfiorano: gemme, che ogni dì si mostrano, e si smarciscono, andandone come in cerca con la sua gran lampana accesa il Sole? Con tutto ciò vedute da nostri occhi paiono stelle fisse, stelle immobili, e come fiamme gelate in vna prigion di cristallo: peroche mosse senza vedersi in moto, sono stabili, e passaggiere: inchiodate, e sempre in volo; correggendo l'errore de gli occhi col suo auuiso Cassiodoro, b *Stans quidam in astris transitus est;*

a *Nazianz. or. 1. contra Iul.*
b *Cassiod. l. 1. ep. 45.*

est; & quæ velociter currere certa ratione cognoscis, se mouere non respicis. Vn simile inganno presenta il Mondo, mostrandosi in tanta varietà di sue fortune fermo, in tanta diuersità di suoi stati consistente. E qual occhio non riman preso in vedere Ricchi, stelle di prima magnitudine, sempre frà gli splendori dell'oro, sempre in riuerenza, in onore, in rispetto. Poueri, stelle nuuolose, Pleiadi piouose, sempre all'oscuro, sempre in miserie, ed in pianto: Grandi, Soli delle reggie, al chiaro sempre delle porpore, de' diademi, del comando de' correggi? Ma l'occhio dell'Ebra sapienza, Filone, ne scuoprì l'inganno, e nè diè l'auuiso, *a Videtur Mundus stare, hærereque quantum visu percipitur, quamuis vtatur motu ocyssimo nulla non præuolante creatura.* Sembra immobile al vedersi, mostrando in ogni varietà di stato, con la bugia del nome, consistenza. Ma che può hauere di fermezza, se niuna creatura in lui troua riposo; ognuna stà in moto, *Nulla nō preuolante creatura*? Ed il moto di natural'istinto, è l'inalzarsi, il salire; bramando ciasun nel suo stato il migliorar fortuna. I Piccoli si paragonano a' Grandi, e à fronte d'essi diuengano, ciò che à se stessi paruero gli esploratori della terra promessa, posti à fronte de' Cananei, *b Vidimus monstra quadam filiorum Enac de genere giganteo,*

---

a Philo. l. de confus. ling. b Num. 13.

teo, *quibus comparati quasi locusta videbamur*. A vista de'Grandi, che sono i Giganti del Mondo, essi prendon la conditione di Caualette, dalle quali è proprio spiccare ad ogni passo salti, puntando per alzarsi, per salire, e farsi grande: e se loro riesce vorrebbono ciascun vincer nella grandezza i Grandi, e diuenir più che Gigante; numerandosi trà que'prodigi, che Origene stimò frequentemente operarsi da Dio, come Dio delle marauiglie, *a Vult Deus semper res facere admirabiles: vult de Locustis vincere Gigantes*.

Il Mondo dunque tutto stà in moto, cercando ognuno con lo sforzo, e col puntare da Locusta, il salire: mà chi il può senza la mano, senza la dispositione di Dio? Frutto d'vna gran vittoria, che de'Sanniti riportarono i Romani, fù vn ricco, & abbondante spoglio militare in ogni genere d'armature a'Nemici ritolte; da conseruarsi come trofeo di virtù, in cui si perpetuasse il trionfo. A cataste, à monti s'alzauano, gittati alla rinfusa, celate, vsberghi, corazze, cosciali, gambiere, quasi ossame, e scheletri scompaginati in vn cimitero d'huomini di ferro: e il risuscitarli, e dar loro vita perenne, fù miracolo d'arte, fù opera di Spurio Caruilio, insigne nel fondere di getto le Statue. Diè à squagliarsi in vna vasta For-

a *Orig. hom. 7 in num.*

Fornace il metallo, e reso abile al lauoro, d'esso ne formò vn Colosso, vn Gioue di struttura diuino; fatto il bronzo divile nell'armatura, adorabile nel simolacro: a *Fecit Sp. Caruilius Iouem, qui est in Capitolio victis Samnitibus, è pectoralibus eorum, ocreisque, & galeis.* Reso però nel simolacro nobile il metallo de' Samniti, eterno il trionfo de' Romani, volle resa insieme perpetua la gloria dell'Artefice: onde sbauato con la lima, e ripulito il Colosso, *Reliquijs limæ suam statuam fecit, quæ est ante pedes simulacri eius.* Chi vedeua il Colosso, vedesse a' suoi piedi la statua di chi il fece Colosso, e riconoscesse più del diuino nella sua Arte, che nel suo Gioue. Hora il salire nel Mondo, l'inalzarsi in Grande, il sorgere con Maestà di Colosso, con dignità di Gioue terreno, di chi è mano? Chi può fare in terra. *E pectoralibus ocreisque Iouem*? Da vili persone chi può fonder di getto Signori, da poueri ricchi, da huomini dispregieuoli più che huomini adorabili? Se vn raggio di Verità, nel rischiarare la mente, toccherà le labra, ogni Colosso al rispondere sarà vna statua di Memnone, ò à dir meglio, vn'imagine di Dauid, ancor egli vn de' Colossi, di vile fatto Grande, e di Pastore Rè: e ciascun, come lui, mostrerà à piè del Colosso, Dio Artefice d'ogni grandezza, confessando

a Deus

---

a Plin. l. 34. c. 7.

a Deus eleuator meus. Da Dio, fonte d'ogni ingrandimento, il fiorirmi la verga di Pastore in reale scettro, la capanna in reggia, gli armenti in Signoria di popoli. Da Dio, Mare d'ogni bene, questa porpora, che m'accende di pretiose fiamme il manto; queste perle, queste gioie, che mi distinguono di pregiati lumi il diadema. Da Dio, miniera d'ogni douitia, il tant'oro, i tanti tesori, di che m'abbondano gli erari, mi risplende la Corte. Da Dio, Sol d'ogni gloria, i titoli d'onore, lo splendor de' corteggi, il poter dell'armi, l'autorità del comando, la gloria delle vittorie, la maestà del Regno, *Deus eleuator meus*.

Male à piè del Colosso starebbe la Fortuna: quasi che mero sogno non fossero quelle mani, quelle reti, quella finta Deità, che stimauasi pescare, come à *b* Timoteo, così à tutti i fortunati del Mondo dignità, ricchezze, domini, grandezze: ò pur quegli auuenimenti, che si chiamano Venture, non si ordinassero, non si disponessero dalle mani di Dio, che tiene in pugno le sorti d'ognuno, e à cui ognuno de' consessare, *c In manibus tuis sortes meæ*. Male starebbe la Politica: quasi che la mente vmana co' suoi consigli, coll'industria, con gli artificij, fosse l'Aquila delle grandi ali, bastante da sè al sol-

a 2. Reg. 22. b Plutarch. apoph.
c Ps. 30.

solleuarsi à volo, al portarsi alle cime del Libano, alle punte de'cedri, alle midolle della felicità terrena: e Dio non valesse, con vn raggio della sua Sapienza disfare le sue ali di cera, che pur con oracolo infallibile protesta. a *Perdam Sapientiam Sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo*. Dio solo può giustamente porsi à piè d'ogni Colosso: postoui già dalla Verità Incarnata, oue inalzò i suoi dodici Apostoli in dodici gran Colossi eleuati dalla viltà di pescatori alla dignità di Rè: e in essi ingrãditi, egli mostrò Dio Autore d'ogni ingrandimento. Nel presentare l'inuestitura del Regno dispose prima gli animi alla gran nouella del b *Nolite timere*. Non poteuan temere sopra ogni fede ciò che vedeuano sopra ogni merito? Qual merito in loro, per cui passino dalle reti alla porpora, dalla cana pescherecia allo scetro, dalla barchetta al possesso d'vn Regno? Come mal abili alle tempeste del mare reggerebon all'ondeggiamento de'pensieri? come sosterebbon il diadema sù la fronte auuezza sol a'sudori di seruile fatica? come maneggierebbon la verga reale con la mano incallita al timore d'vn pouero legno? Ponno senza horrore trouarsi, hieri Pescatori, hoggi Rè? Al certo con essi la sente San Pier Crisologo: *Promissionem regni, sine timo-*

a 1.Cor.1. b Lucæ 12.
c S.Chrysol.ser.23.

more, seruilis status audire non sufficit: quia qui libertate vix dignus est, capere non valet insulas principatus. Dominus ergo seruorum mentes tali voce confirmat, ne eos repentinus promissi regni prosternat auditus. Rimosso dunque da essi ogni timore, ristabiliti i cuori nella fede in Dio; Christo li dichiara Grandi dà loro l'inuestitura del regno: e fatti di getto colossi, à piè loro pone la Statua di Dio Artefice, *Quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.*

Vdite hora, ò Fortunati del mondo; solleuati in ogni genere di grandezza. Perche à voi l'abbondanza delle ricchezze, la moltitudine de' poderi, la copia delle rendite, la prosperità de' negozi: accresciuta di titoli la famiglia; d'onori la Casa, d'oro gli scrigni: tanti agi, tanta seruitù, tanti ossequi a *Quia complacuit Patri vestro dare vobis.* Voi siete i colossi inalzati alla grandezza, e Dio è la Statua a' vostri piedi, Autore d'ogni vostro ingrandimento. Miratelo: che se ben egli vuol nascosta la sua mano benefattrice, se ben cela l'ordine de' suoi consigli, l'economia delle sue dispositioni, pur nel suo operare può dirsi che fà, come Parrasio nel suo dipingere, vsando tale vna finezza d'arte, tale vn lauoro di sapienza, che nell'operare, come nelle pitture b *Ostendat etiam quod occulat.* Doue

a *Plin. l. 37. c. 10.* b *Plin. l. 35. c. 10.*

Doue più si manifesta del diuino, se non doue più si asconde col segreto de'suoi consigli Dio, allora che per vie mirabili incognite ad vmana sapienza aliene, opposte guida l'huomo al termine d'ogni grandezza? Come il Sole nel seno d'vna nuuola si nasconde insieme, e si palesa, oue dall'oscuro d'vn vile vapore forma l'Iride, cioè vn parto della marauiglia. Qual cosa più cieca della nuuola, che veduta, potrebbe dall' occhio difinirsi vna notte pensile, vn oscuro enimma del giorno, vna cifra di tenebre, vna nera cancellatura sopra il gran libro del Mondo? Ella però è scelta dal Sole; ognun crederebbe per dentro perderui i suoi raggi, e seppellirui il bello della sua faccia. Ma come si può? se nel mostrare il suo bell'Arco, fà vedere, alla varietà, alla vaghezza, all'armonia de'colori il magistero de'suoi raggi: con che ognun conosce, vn sì mirabil quadro d'altra mano non essere, che del Pittore frà pianetti, il Sole. Qual è dunque nell'Iride il Sole, nascosto, e palese, tal è nell' opere mirabili della prouidenza Dio, occulto, e manifesto: e à vederlo basta in capo de'Fedeli l'occhio d'vn Infedele, che nè scoprì il riscontro. Peroche, se il nostro sguardo a *Illuminata nubi incidens, Solem refractis radijs, eiusque lumen intuetur*: Non è del pari vero

a *Plutarc. in Eretico.*

vero, che nelle maggiori fortune la Prouidenza con le sue dispositioni. *Quandam efficit refractionem ab iis, quæ foris apparent ad diuinum illud amabile, vereque beatum, & admirandum pulchrum*: onde chi vede il bello dell'vmana grãdezza, vede Dio, che porge in mirabili maniere l'ingrandimẽto.

Ma come l'Iride al bello dell'apparire vnisce il presto dello sparire, così la grandezza dei Mondo al salire accompagna ben tosto il calare col moto da ballo, che da'salti prestamente passa alle cadenze. Il sommo à che già mai salisse il lusso de'Romani, se da voi alcuno chiedesse qual fù, senza dubbio in risposta vi fareste vdire con la bocca del Morale, che nel detestarne la smoderatezza, n'espose l'eccesso: hor delle fabriche, *a* città all'ampiezza non case? laberinti al giro, non camere; a'marmi numerosi, e pellegrini non vna stanza, ma più Prouincie; in ogni marmo poi vene, macchie: bizzarie di natura colorite; hor delle vesti, altre da pompa, filaste in drappi d'oro le miniere; altre da vezzo, tessuti in tele d'aria i venti; altre da niuna stagione, perche di niun riparo nè a'tempi, nè alla verecondia: hora delle suppellettili in oro, in gioie, in auori, in cedri: tauole di legni mostruosi, tanto più hauuti à prezzo, quanto di nodi, e di tortuosità più

a Seneca de benef l. 7. c. 9.

più rei: scrigni à mosaico ricamati di pietre, vasi d'vna intera gemma, perle di più patrimonij. Nulladimeno, se al quesito bramaste vna più breue, e più vera risposta vi suggerirà Plinio, appresso i Romani fior del lusso essersi giudicato *a Christallina, quibus pretium facit ipsa fragilitas. Hoc argumentum opum: hæc vera luxuriæ gloria. Habere quod possit statim totum perire.* Hauere vn tesoro di christalli, che ad vn momento rompersi si perde, pretioso sol perche fragile, questo è il fasto maggiore del lusso ambitioso, mà à chi cercasse qual sia il tutto d'ogni vmana grandezza, con ogni verità può rispondersi *Habere quod possit statim totum perire* Hauere vna fortuna di vetro, che tutta ad vn colpo può perire, qnesto è esser Grande nel Mondo. Ricchezze, dignità, delicie, ossequij, fama, grido, tutto è vna felicità di cristallo si vicina al rompersi, come vicina al cadere: ed il cadere in ogni tempo, in ogni grado d'huomini, quanto è frequente?

Hor che simili cadute stimate à caso, sian cadenze da ballo ordinate sul buon concerto di Dio, è verità, che può vedersi al lume di quel fuoco, che Dio eleuò sopra ogni altro fuoco, accioche con fiamma sempre viua vegliasse, perpetua sentinella alle porte del Santuario. Piccolo

---

a Plin. l. 3. præf.

colo Sole di quel Cielo, più di misterj luminoso, che di raggi chi nol crederebbe indeficiente nella fiamma, inestinguibile ne' lumi? Se da lui prendono veneratione gli altari, santità le vittime, virtù i sacrificj, buon odore gli holocausti, splendore il diuin tabernacolo, non par che debba hauere, col pregio di diuino, il priuilegio d'immortale? Come potrà estingersi, se hà per mantice la bocca di Dio, per aura il vento dello Spirito Santo, per nutrimento più simboli, che legna, per officioso Ministero le mani de' Sacerdoti? Vn fuoco di sì gran gelosia à Dio di sì gran custodia a' Leuiti, di sì gran veneratione al Popolo eletto, il vorrà Dio spogliato d'ogni lume, digradato d'ogni pregio, sepolto viuo in terra, e nell'obliuione; Ed in fatti volle, oue nelle rouine di Gerosolima portate dell'armi Caldee sotterrato per mano de' Sacerdoti, con prodigiosa metamorfesi, si trasformò di fuoco viuo, in cadauero d'acqua morta. Testimonj tant'occhi, quanti nel dissepellirlo. a *Non inuenerunt ignem sed aquam crassam*. Non trouarono più fuoco, spogliato de gli antichi pregi: se ben accresciuto d'vn nuouo mistero, che il Mondo vede manifestato in que' molti eleuati da Dio à risplendere in alcun genere di grandezza frà gli huomini e con repentino cābiamento trasformati;

C di

---

a *2. Machab. 1.*

di fuoco viuo in acqua morta: prima in bella fiamma luminosi, & ardenti, poscia in'onde di pianto miseri, e lagrimosi. Diè loro Dio la grandezza: risplenderono nobili ne'natali, ricchi nelle facoltà, eruditi nelle lettere, gloriosi nell'armi, potenti nell'autorità, famosi nel nome. Ma stelle di sì bel lume come caddero in ecclissi di pouertà, d'abbandoni, di miserie, di poca stima! Chi cambiò fuoco sì splendido in acqua cieca, ed oscura? se non Dio, il quale *Fulgura in pluuiam fecit* . Miracolo di natura nelle nuuole, di Prouidenza ne gli huomini, e nell'vne, e ne gli altri ammirato da Sant'Agostino. Poco è nelle nuuole l'esser più di stupori, che di vapori composte, nate dalla terra, e pur generare in cielo graui, e pur sospese in aria; pigre, e pure spedite al volo. Poco la mole, per cui sembrano montagne pensili con miniere di liquido argento, scogli mobili al naufragio del giorno. Poco la varietà: hor aggroppate in turbini, hora disciolte in nembi, hor congelate in neui, hora squarciate in tuoni, hor indurate in grandini, hora stemprate in piogge, in tutto Protee à beneficio del Mondo. Il maggiore de'miracoli, con che Dio mostra nelle nuuole la sua magnificenza, e quel temprar folgori in piogge, spauentosi lampi in rugiadose stille, quel *De terroribus irriga-*

a *Ps.35.* b *S.Aug.Ps.134.*

rigare. Trasformatione prodigiosa, che spicca ancor meglio ne gli huomini, quando i Ricchi, i Potenti, i Grandi spogliati dalla Prouidenza Diuina d'ogni fastoso infrandimento, riconoscono la mano misericordiosa di Dio, che gli vmilia nell'animo, e gli abbassa nella grandezza e di folgori in alto, gli fà scendere pioggia vmile al basso. *a Quando minatur Deus & times, & agnoscis hoc misericordia fieri, in pluuiam vestitur fulguris terror*. Peroche in essi dalla mutatione di fortuna prouiene la mutatione de'costumi, fatti d'ordinario di peccatori penitenti, ò d'innocenti resi più santi, ch'è il fine altissimo della Prouidenza Diuina. Ed essi nelle loro cadute il confessano à Dio per bocca di Dauid. *Bonum mihi quia humiliasti me*. Sono vna pianta seluaggia, tutta pomi acerbi di colpe, *Bonum mihi*, che il taglio, e le ferite de'trauagli m'innestino migliori costumi, e frutti di penitenza. Sono vna vite imboschita, tutta rami d'habiti virtuosi: *Bonum mihi*, che il ferro, e la falce mi cauino dal cuore potato lagrime, e sugo di spiritosa compuntione. Son infermo, & oh di quant'anni, di quanti peccati! *Bonum mihi*, che il diuin Medico non m'abbandoni; mi visiti, e mi porga nell'amaro de'dolori la medicina. Son trasuia-

C 2 to;

---

a Psalm. 118.

to; & hò come lungi dal sentiero della salute! *Bonum mihi*, che la giustitia di Dio, come colonna di fuoco, mi preceda guidandomi nel deserto di questa vita alla salute.

Due colonne pareranno le due del non più oltre all'estremo d'ogni miseria, in cui cadde Andronico Imperatore d'Oriente, terminata in esse co'suoi portentosi affanni la vita: Ma chi non le riconoscerà per due colonne di guida fedele, all'eterna saluezza. Inalzato al trono; mal seruitosi della sua grandezza, delle sue armi, delle sue vittorie con improuisa catastrofe si vide cambiati gli allori in cipressi, il diadema in catene, il trono in patibolo. Isacio fu la mano ministra di Dio alla tragica scena. Vincitore in battaglia vsurpossi la corona dell'Imperio, e riseruò ad Andromico i ferri da schiauo, co'quali dalla sua presenza il gittò alla licenza del popolo, permettendo ad ogni feccia d'huomini ogni più oltraggioso strapazzo. Strapparli di bocca i denti, di testa i capelli, i peli della barba: oltraggiarlo di parole con sopracarica di pugni, e di schiaffi; mascherargli d'ogni sordidezza il volto: ferirlo nelle carni: renderlo cieco d'vn occhio, monco d'vna mano, tutto fù cruda appendice d'vna più cruda morte. Appiccato co'piedi à due colonne, bersaglio ad ogni ingiuria della plebe, ma scoglio immobile ad ogni tempesta di morte, in due so-

ſoli affetti proruppe ; di compaſſioneuole lamento al popolo . *a Quid calamum quaſſatum infringitis!* e d'humi e pentimento à Dio, *Domine miſerere*. Due lettioni però al Mondo d'altiſſima filoſofia da ſcolpirſi ad eterna memoria in ciaſcuna delle due colonne . Imperciochè fù quanto dire , Popolo, già mio regno, hora mio ſuplicio, dal ſoglio in cui m'adoraſte mi vedete ſul patibolo in cui m'vccidete . Doue più al baſſo volete ſoſpingermi ? Queſto è il centro delle miſerie : non haurà la miſeria nel ſuo centro il ſuo ripoſo ? Di Monarca de gli huomini eccomi men che huomo, ſenza veſtigio d'vmana grandezza : Non più ſcetro , cadutomi di mano col cadermi tronca la mano . Non più diadema ſueltomi di capo co'capegli : non più maeſtà , accecata nella cecità della fronte ; non porpora , cambiata in piaghe : non oſſequij, mutati in diſpregi . Qual alle tante miſerie vi rimane aggiungermi carattere di nuoua miſeria ? Cieco d'vn occhio hora vedo ciò che mal vidi ben oculato , ogni ſcettro in mano a' Principi eſſere vna canna ; da che vna canna in mano al Rè del Mondo gli fù ſcettro : canna all'appoggio fiacca , al frutto vana ; al maneggio pericoloſa . Qual marauiglia dunque , che la vita de'Grandi , la mole d'ogni loro grandezza traballi

a Baron. an. 1235.

sù le punte de gli scettri, cioè su le debolezze d'vna canna, che ad ogni fiato dell'ira di Dio si scuopre, ad ogni tocco della mano vindicatrice si spezza; e nello spezzarsi, come canna ferisce di velenosa, e mortal piaga chi la maneggia. Già ne prouo le ferite, già sento la morte: à che più moltiplicare morti in vn cadauero, fiaccare ciò ch'è tutto in pezzi? *Quid calamum quassatum infringitis*? Se bene di chi è il colpo? di voi, ò nelle mie colpe? Peccai graue al popolo, ingiurioso à Dio, di cui sono gl'imperi; di cui, è l'inalzare, il deporre i Monarchi: Cielo allo splendore, e all'ecclissar de' Pianeti: Orizonte al nascere, e al tramontare de' Soli: giardino al fiorire, e al seccare de gli scettri. Egli cangia à gli Acabbi la porpora in fracidume, à gli Assaloni i diademi in capestri, à gli Erodi le gioie della corona in vermi di supplicio. In me, ò Dio de' Grandi, e de gli Vmili, l'esser Rè di più regni fù vostro dono; l'esser reo di più colpe fù mia ingratitudine. Riconosco nella cecità della mia fronte l'occhio della vostra Prouidenza, nella mano tronca lo scettro della vostra giustitia. Deh concedetemi almeno in vn diluuio di tante mie miserie il trouare vn ramo della vostra misericordia, a *Domine miserere*. Così egli, con vna filosofia da intagliarsi nelle

a *Ioseph. l. 1. antiq. c. 3.*

nelle sue due colonne, meglio che in due colonne da'figliuoli di Seth s'intagliassero gli ammaestramenti della scienza Astronomica.

Le cadute dunque delle maggiori, e delle meno grandi fortune in ogni stato sono cadenze armoniose di ballo, disposte da Dio, e adorate da Giob, ch'esercitato in questo ben concertato salire, e cadere, su le sue, e su le altrui pedate, di felicità, e di miseria vgualmente scrisse, *a Dominus dedit, Dominus abstulit*. Non sarà ancor così de' giri, con che si ruotano le vmane vicende, e con che tutto il corso di nostra vita giustamente merita il titolo che le diede l'Apostolo S,Giacomo, chiamandola *b Rotam Natiuitatis*? quel perpetuo succedersi di prosperità, e d'infortuni; di riso, e di pianto di giorni tranquilli, e di età tempestose. Quel vario, quel vicendeuole d'auuenimēti, che si sieguono, e s'incontrano, si fuggono, e si dan mano; passano, e in sè stessi ritornano, sono la Ruota del nostro viuere, in cui ci mostra il Nazianzeno, *c Quomodo res humanæ velut in orbem voluantur ac nunc floreant, nunc marcescant*. Chi mal l'intendesse, s'accosti al cocchio, doue trionfa Sesostrate Rè d'Egitto, e vi siede Monarca, condotto da quattro Rè vinti in bataglia, e posti

a Iob.1. b Iacobi 3.6.
c S.Nazianz.ep.ad Sophron.

ſti con pompa crudele ſotto il giogo *a Cum Phairos currus Regum ceruicibus egit.* Oda vn di que'Rè, tutto che in officio di beſtia, pur filoſofare più che da huomo, fattane ſcuola il cocchio, diſcepolo il ſuperbo Vincitore. Parlò prima coll'occhio lungamente fiſſo nel girar delle ruote: indi con la lingua riuoltoſi al faſtoſo Principe, Tù ſiedi (diſſe) sù le teſte di Rè, co'piè calchi le noſtre corone, ma non così fermo, che non poſſa temere nelle corone il giogo di fortuna, nelle teſte de'Rè il giogo di ſchiauo. Cãgiaſti in giogo il noſtro ſcetro, ricordando alla Fortuna il far di Rè ſchiaui. Ed ella à te il ridice con tante voci, quanti ſon i giri delle ruote, ſopra cui trionfa il tuo faſto. Ben puoi intendere, i Rè, i regni ſedere ſopra la volubilità dell'vmane vicende, che non hanno fermezaa, ſempre in moto, ſempre in giro: e ſe hora ti vedi in alto ſopra la ſommità della ruota, non puoi ad vn ſemplice rauuolglimento trouarti al baſſo nel più eſtremo profondo? E'forſe il tuo cocchio qual'è il carro dell'Orſa celeſte, coſtellatione che mai non tramonta? Come il puoi ſperare, ſe il conduciam quattro Rè caduti dal noſtro regno, cioè quattro ſtelle tramontate dal noſtro Orizonte? Già in notte, già in eclisſi, non ſaremo à te vna viua lettione di tenebre, e d'occaſo? Era le ſpoglie della vit-

a Lucan. *b Nicephor.* 18.29.

vittoria non ricusare il più ricco tesoro, il Temere. Se gli astri di prima magnitudine sù la ruota delle sfere risplendono insieme, e tremano, ch'è il loro scintillare: Tù sù la ruota della fortuna non aggiungerai allo splender con la grandezza, lo scintillar col timore?

Tanto egli disse sopra il girar delle maggiori grandezze: e tanto intese S. Isidoro Pelusiota sopra il variar de gli altri vmani accidenti nel viuer nostro. Peroche *a Tempus vitæ nostræ Rotæ speciem imitatur vtpote quod in se torqueatur, & conuoluatur.* Si ruotano i nostri giorni con armonia da sfera, à cui preside la mente prouida di Dio come intelligenza Assistente. Si aggirano gli auuenimenti di nostra vita con legge di ballo, sì regolati dalla dispositione diuina, *b Vt vno finiente, alterum incipiat, & in se perpetuò reuoluantur, & choream iugem agere videantur.* Non diremo ballerini i tempi del nostro viuere, se tutti con vn circolar perpetuo ne' medesimi accidēti passando ritornano? replicati que' giri, che descrisse il Sauio *c Quid est, quod fuit? ipsum quod futurum est. Quid est, quod factum est? ipsum quod faciendum est.* Pace, e guerra; vittorie, e sconfitte; fallimenti, e guadagni; vbertà, e carestie, ric-

C 5 chez-

a S. Isidor. Pelus. 1. ep. 159.
b Idem sup.
c Eccl. I.

chezze è pouertà, seruitù è domin j; rouine di case, e ingrandimenti di famiglie furono a' secoli andati; seguono al presente; succederanno all'auuenire. Ciò che corre, precorse; e il precorso tornerà di nuouo in corso, prese le mosse da Dio.

Che se nel sangue stà principalmente il viuer dell'huomo, eccoui, in ciò dal sangue vn ritratto del viuere vmano. Che ne' corpi il sangue con moto circolare di continuo, si rauuolga, non v'hà oramai fra Periti, chi ne dubiti, torcendosi, raggirandosi in viuo laberinto, in cui la Vita hà il suo filo. Chi può crederlo ristagnare pigro nelle vene, come l'oro nelle miniere, ch'è il sangue de' Monti? chi giacere otioso ne' suoi erari, come tesoro di vita chiuso, e nascosto? Habbiam forse nelle vene l'onda di Lete addormentata al moto, tramortita al corso? Habbiam nel buon concerto de gli vmori l'armonia d'Orfeo, per cui tanti fonti, tanti rij, tanti fiumi in che si dirama il sangue, s'arrestino sospesi nella corrente? Certamente quì si mostrò Seuera l'opinione de Cleonesi appresso Seneca, *a esse in ipso sanguine vim quandam potentem auertenda nubis*. Sgombrossi dalla mente ogni nuuola, e chiara appariran nel moto del sangue la Circolatione, oue

a *Sen. nat. quæst l. 3. c. 7.*

oue la Notomia, come Sibilla, non col ramo d'oro, ma con le settioni del suo ferro, penetrata ne'seni più intimi del nostro piccolo mondo scoprì e bocche, e porte, valuole, e vie, e segrete comunicationi di vene, e d'arterie, per cui il sangue vscito dal cuore, di vena in vena, d'arteria in arteria aggirandosi, ritorna al cuore: come più fiumi vsciti di mare, circolando si rimettono in Mare. Ma donde à moto sì regolato l'impressione? Qual'è il fonte di questo Meandro in se stesso con le sue onde tortuoso? Il cuore è la sorgente, dal Cuore deriuano gl'impulsi, oue co'suoi due moti, hora tutto stringendosi nella Sistole, à gran forza spreme da sè, e sospinge onda con onda il sangue: hor nella Diastole allargandosi s'apre, e dà al medesimo sangue di nuouo ne'suoi seni ricetto: Due moti appunto, che sembran le due mani del cuore, con che guida i giri di ballo, che prouiam continuamente nel nostro piccolo mondo. Imagini di que'giri, che pratichiamo perpetuamente in questo Mondo maggiore, per cui potiam dire con Boetio, a *Hunc continuo ludum ludimus: rotam volubili orbe versamus: infima summis, summa infimis mutare gaudemus*. Se vediamo apprirsi vene di felicità, e di miserie, di contenti è d'amarezze, d'abbondanza, e d'abbandoni, di sanità, e di malatie, di grandez-

a *Boet. l. 2. de consol. prosa 1.*

ze, e d'abbaſſamenti, e per ognuna di queſte vene vediam correre, aggirarſi la vita vmana qual è da vna tal Circondatione il Cuore motore? Se non quella Sapienza regolatrice, che ſtà in ſeno à Dio, viuo Cuore di Dio; fattaſi da lui ſentire col buono concerto delle ſue impreſſioni nel modo *a Eructauit cor meum verbum bonum.* Cuore, à cui non mancano i due moti, Siſtole e Diaſtole, cioè le due mani, con che hora s'apre alle benedittioni, *a Aperis tù manum tuam, & imples omne animal benedictione*: hora ſi riſtringe all'afflittione, *c Menſus eſt pugillo aquas*: regolando con queſte due impreſſioni il giro perpetuo dell'vmane vicende.

Dunque nel mirare i moti del Mondo ſe hauete occhi dà Sauio, ſcoprirete ciò che ne' moti dell'antiche Dõzelle r corda Clemente Aleſſandrino. Eſſe portauano ſotto le piante ne' borzacchini, in caratteri d'oro, alcune parole, che nel camino, ne' balli, al calcar della terra, imprimeuano in terra: tutte eſpreſſioni, d'affetto ſtampate in ogni pedata; con che parlauano à gli occhi: *d Amatorias ſalutationes ſoles imprimunt, vt per terram numeroſè incedentes, in inceſſu inſculpãt.* Ogni creatura porta in sè i caratteri della Sapiẽza diuina, e ne' loro moti, nelle loro pedate, ſe nõ ſiã ciechi, potiam leg-

a Pſ.44. b Pſ.114. c Iſ.49.
d Clem. Alex. pedag. l.2. c.11.

leggere l'amorose dispositioni di Dio.

CAPO II.

A Misteri del Ballo douersi vnire con Dauid la riuerenza del sacrificio: adorando la Sapienza, non censurando la Maestria di Dio.

VIttima di giustitia nell'estremo giudicio, fin à quest'hora da' Profeti, e dichiarato il Sole, condannato di colpa, e aggiudicato alla pena. Chi lo spoglia di luce, chi il veste di sacco, e di cilicio, chi l'incatena di tenebre, chi il fa tramortire di confusione, tutti il sepelliscono in vn alto, e profondo eclissi, à lutto vniuersale del Mondo. Con tutto ciò se stiamo all'esame rigoroso de gli Astronomi, che tante volte il chiamano alla censura, e il sieguon coll'occhio critico, spiandone gli andamenti; e gli si fan presenti col beneficio de' cannocchiali, nauigando, quasi sopra naue di vetro, que' suoi gran mari di luce, e il pongono alla tortura di numerosi stromenti, facendo d'ogni suo raggio minutissima notomia: in vna tanta esatezza di continuo scaleggiamento, chi trouò mai il Sole reo d'alcun errore? si scuoprì mai sconcerto ne' suoi regolatissimi moti; malignità nelle purissime influenze? Videsi mai traspirare alcun ombra di fumo dalla sua luce,

luce accenderſi alcuna fiamma dannoſa dal ſuo calore, ſe fin le ſue macchie, i ſuoi nei ſi credono innocenti ſtelle? Vn proceſſo però da gli archiui delle diuine Scritture traſſe fuora Origene, in cui regiſtrata ſi legge la ſomma delle accuſe, e il riſtretto delle colpe, che à condannation del Sole già depoſe l'Anima delle Cantiche, oue ſi dichiarò aggrauata, a *Decolorauit me Sol*. Che fù vn dire: Bellezza in moſtra ſi sà eſſere vn tormento d'occhi, vna magia dal cuore. Veduta incanta: e quaſi che il moſtrarſi bello, ſia vn dichiararſi diuino, come vna piccola diuinità eſige inchini d' adoratione, incenſo di ſoſpiri, vittime d' affetti. E ſe ciò in ogni bellezza; che farà nella bellezza del Sole, ch'è il Sole d'ogni bellezza? Può vederſi il Sole, e da eſſo non rimaner preſo? Quel ſuo preſentarſi ogni dì à rauuiuare, à rallegrare il Mondo, col ſolo affacciarſi all'Oriente: quel paſſeggiar ſignorile in corona di raggi, in manto di luce, Monarca de' lumi nella ſua sfera: quel diſtinguer tempi, partire ſtagioni, ſeminar di beneficij il Cielo, e la terra: quel dare ad ogni coſa vita, ſpirito, vigore, mouimenti: neceſſario à tutti, di niun biſognoſo: quella maeſtà quella mole, quell'eccellenza ſenza pari in pefettione; non vi par che moltipli-

a Cant. 1.

tiplichi, ne'suoi giri numerosi, numerosi gl'incanti? Come può mirarsi, e non credersi, ò vn Dio, ò vn Ritratto di Dio? Hor quì rea cito la sua bellezza, fattasi d'inciampo à gli occhi, di precipitio a'cuori. Cento popoli caddero nell'idolatria del Sole, incantati dalla bellezza del Sole, à cui alzarono Tempi, instituirono cerimonie, consacraron altari, mense, e Sacerdoti, vittime, e sacrifici: tutti testimoni di più linguaggi, ma d'vna sola voce, d'vna sola accusa contra il Sole. Viuo processo è il mio volto annerito al fumo de'suoi sacrifici; deforme, perche adorai le sue bellezze. Leggetene i caratteri su la mia fronte, a *Decolorauit me Sol: dum Solem hunc spectabilem pro Deo colo*. Quest'è il criminale contro il bel Pianeta, già conuinto reo, già condannato alla pena; registrata in atti la sentenza, e nel Foro diuino vltimata; da esequirsi nell'vltimo, e più funesto eclissi del Mondo, b *In illa die visitabit Dominus super Militiam cæli, & Sol confundetur*.

Hor se il Sole da gl' Idolatri temerariamente fatto nell'onore pari à Dio, riceue in castigo smarrimenti di luce, cecità d'eclissi, tenebre di confusione, che può aspettare l'Ingegno, Sole dell'huomo, oue presuma trattarsi vgualmen-

a *Origen. in Cant. hic.*
b *Is. 24.*

mente con Dio? Troppo è vero, che gli huomini inuaghiti di sè apprezzano in somnio la miglior parte di sè, l'Ingegno; come vna scintilla di partecipata diuinità, come vna piccola parelia del Sole Diuino, di cui è viua imagine ne' lumi, nell'intendimento. Al passeggiare, che l'ingegno fà i cieli delle scienze naturali, e diuine, più d'vno inuanitosi, idolatra il suo sapere, adora i suoi pensieri, ed empiamente sacrificando alla sua mente gli affetti del cuore, fà vera la preditione del Profetta, a *Imolabit sagenæ suæ, & sacrificabit reti suo.* Pescano essi col pensiere nel profondo della Sapienza di Dio, cercandone i consigli, esaminandone le dispositioni, censurandone i decreti; e in atto della superba temerità, *Sacrificant reti suo.* Perciò qual marauiglia, se al sacrilego ardire siegue il giusto castigo: alle reti il naufragio, à pensieri l'errore? Se l'ingegno cade in eclissi: dà in cecità di tenebre palpabili, ed Egittiane? Se come il Vitello d'oro adorato da gl'Israeliti, fattosi di vittima Dio de' sacrificij, giustamente diuiene vittima di castigo, atterrato, e ridotto in poluere? L'intelletto è vittima al Dio della scienza, e malamente si fà nelle scienze il Dio delle vittime: dee sacrificarsi in ossequio di Dio, non pretender l'ossequio de' sacrifici. Conuiene, che auanti l'Arca della Sa-

a *Habac. 1.*

Sapienza diuina imitiamo Dauid, il quale ad ogni sei passi offeriua sacrifici, a *Cumque trascendissent qui portabant Arcam Domini sex passus imolabat bouem, & arietem*. A passi più ardui di prouidenza dobbiam chiamar l'intelletto, a' misterij del ballo vnire gli ossequij del sacrificio, adorando la Sapienza, non censurando la maestria di Dio.

Benche, come può Dio richiedere da noi il sacrificio de' nostri intendimenti, se con espressa legge da' suoi sacrifici escluse il simbolo d'essi più viuo, cioè il mele, fattura dell'Api, come le scienze son fatica degl'ingegni? Supirete ben, rigettato da' diuini altari vn dono sì celeste, qual è il mele, lauoro prima di stelle, che son l' api del cielo, poscia trauaglio dell'api, che son le stelle volanti della terra. Hà forse nulla d'immondo? se il suo scendere è al più sereno dell'aria il suo posarsi è sul gemmato seno de' fiori, il suo raccorsi è al tocco innocente di bocche vergini. Qual riseruo al prepararlo, al condirlo, al guardarlo, erbe odorose al profumo: sughi purgati al magistero cere, faui, alueari alla custodia; tutta la militia delle (dirò così) belle Amazoni guerriere alla sentinella. Quale stima ne mostrò Dio? che pur volle con altissimo mistero mele dalle pietre

Mel

---

a 2. Reg. 6. b Leuit. 2.

a *Mel de petra* : Mele di bocca a'Leoni, b *In ore Leonis fauus mellis* : Mele à fiumi nella terra promessa, c *In terram fluentem lacte, & melle* : mele sotto la lingua ; d *Mel, & lac sub lingua eius*. Mele sopra le labra, e *Fauus distillans labia tua*. Mel in cibo al Messia; f *Butyrum, & mel comedet*: di Mele le sue voci. g *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua super mel*: di mele le tauole de'suoi precetti, h *Dulciora super Mel, & fauum* : di Miele il libro de'suoi Euangeli, i *Accepi librum, & erat in ore meo tanquam Mel dulce* : di Mele il suo spirito, k *Spiritus meus super Mel dulcis* : Perche dunque riprouato fosse da Dio, e sbandito da gli antichi suoi sacrificij, à rinuenire la ragione, la penna di San Chrisostomo fece come la verga di Gionata. Prese su la punta *Paululum Mellis*, e trouò nel Mele vn non so che di pericolo : peroche al l *Gustans gustaui* vide vnirsi con immediato nodo, *& ecce morior*. Nel souuerchio del Mele vide il pericolo, come il verme nel souerchio della manna : e doue à misura è medicina ; in eccesso scoprì, esser veleno. In can-

a *Deut.32.* b *Iud.14.*
c *Exod.3.* d *Cant.4.*
e *Ibid.* f *Is.7.*
g *Psal.118.* h *Psal.18.*
i *Apoc.10.* k *Eccli.24.*
l *1.Reg.*

canta col ſuo dolce il palato; preſenta cari inganni, amabili luſinghe, porge nel dilettevole del fauo l'aculeo di morte. Perciò come pericoloſo, come micidiale vien eſcluſo dall'altare di Dio: *a Mel penitus non offertur. Videtur enim ſuaue eſſe, ſed ſi diſcrimen reſpicias, mortiferum*. Ma quella ragione, che vietò à gli Ebrei il ſacrificare col Mele, impone a'Fedeli il ſacrificar con la ſcienza al Dio d'ogni ſcienza. Quel dolce del ſapere sì gradito all'vmana curioſità, che naturalmente appetiſce il ſapere, oue ſia preſo con peſo, con miſura, e Mele di riſtoro alla mente, di conforto all'anima. Appaga l'intelletto, che hà il ſuo ripoſo nella cognitione del vero. Ma ſe l'ingegno allettato da vaghezza di ſapere, dà in eceſſi, traſcende i ſuoi limiti, temerario paſſa ad eſaminare i conſigli, à criticare le diſpoſitioni di Dio, in che pericoli ſi troua? in che dubbj, in che diffidenze, in che perpleſſità cade? Dunque à noſtro comun bene, Dio che ricerca da'Fedeli? Ciò che appunto ſi vide in Vamba eletto Rè di Spagna, fra le più ſolenni feſte di ſua coronatione, Eleuato dalle ſue virtù al trono, nell'atto delle reali cerimonie, prima che la terra il coronaſſe col diadema di gioie, *b* parue coronato dal cielo con

a S.Chriſoſt. in hom. 2. in Mat.
b Baron. anno 672.

con lo ſplendore d'vn prodigio. Giurata la religione à Dio, la fede a'popoli, l'integità alle leggi, la ſantità alla Corona ? ginocchione, nel riceuere il regio criſma, fù veduto dalla ſommità della teſta, frà ſacri balſami alzarſi vn vapore, come di fumo figurato in colonna, e tutto inſieme dal capo ſpiccarſi vn ape, e volare, e ſalire, portando quegli auguri di felicità, che ſeguì nelle numeroſe, e grandi vittorie contro a'nemici, e ne'fortunati progreſſi del regno.

Hora vn ſimile prodigio richiede Dio, che in noi laſci d'eſſer prodigio, e che diuenga coſtume ordinario. Ricchiede, che dal noſtro capo s'alzi al cielo Ape, e Fumo: cioè, a mente, ape induſtrioſa al maleficio delle ſcienze, e ogni fumo d'ambitioſa curioſità; onde oſſequioſi à Dio, vna ſi cangi in vittima di ſacrificio, l'altro diuenga profumo in odore di ſoauità, adorando col penſiero la maeſtà profonda de'diuini miſteri. Ed il richieder ciò da'Fedeli fù vn aſſicurarli dal pericolo, che in ſe porta il ſouerchio guſto d'intendere. Fin che i noſtri penſieri ſi tratengono tra confini d'vn modeſto, e religioſo cercare, ad eſſi il ſapere è mele vtile, e dolce: arditi, e temerarij mi raſſomigliano i fiori in capo già alla celebre Cleopatra, oue cangiaron l'abbellir da corona in attoſicar da ſerpente. Belli in sè, ed innocenti, per mano dell'Egittiana Reina diuennero maligni, e mi-

e micidiali. Conceпiron il veleno trasfuso dalla reale Adultera, accioche vn inganno disingannasse il Drudo Romano, Antonio, combattuto fuori dall'armi, in casa da sospetti. Egli temeua l'Amica: temeua le sue mense, i suoi cibi, che non prendeua, se non fattagli col saggio de gli scalchi, credenza. Dunque la sagace Donna presasi à scherzare con que' vani timori, gli assicurò con vn vero pericolo. Attossicò i fiori, che pendeuano all'estremità di sua corona, vsata ne' conuiti, e frà l'allegrezze delle coppe, e delle tazze, secondo il costume *a Inuitauit Antōnium, vt coronas biberet*. Chi temerebbe insidie trà fiori, se non forse insidie più d'amore, che di morte? si sfioran perciò le corone nel vino, e nell'appressarlo alle labra per bere, opponendosi con la mano Cleopatra, Viui, (disse) Antonio, caro à me, quanto à me è cara la vita. Eccomi: quella io sono, da cui temi insidie, da cui con insolita cautela di Scalchi, e di Coppieri nouamente ti guardi. Se potessi senza te viuere, mira come potresti sopprimere. In così dire, comandò ad vn reo sprigionato il bere, seguendo nel miserabile subito morire. Que' pensieri dunque del nostro capo, che regolati, e ristretti ci sono corona; in fatti dalla curiosità temeraria riescon veleno, atto ad appestare la coppa d'oro,

---

a Plin. l. 21. c. 3.

d'oro, in cui *a Sapientia miſcuit vinum* Corrompono la ſincerità della Sapienza Chriſtiana; e facilmente portano in errori che ſono all'anima di perditione.

Troppo il prouarono i noſtri primi Padri trà fiori del Paradiſo terreſtre coronati d'innocenza. Inuidiaua il Demonio la felicità dell'Huomo, e per eſtinguerla fin da' ſuoi principj, preparò ſu la lingua del ſerpẽte il veleno: quel veleno medeſimo con che appeſtò tanti ſpiriti che dal cielo traſſe ſeco nell'abiſſo, cioè la ſuperba curioſità, & temerità d'ingerirſi ne gli arcani di Dio. Peroche fattoſi à ragionare con Eua, preſe in argomento del diſcorſo il precetto diuino, cercandone le conuenienze, ventilandone le ragioni, eſaminandone i fini *b Cur præcepit vobis Deus?* Buon per noi, ſe à tempo giungeua l'auiſo di S. Chriſoſtomo con che auuertiua, naſconderſi in ognuna di quelle parole il veleno, e tutto toſſico eſſer il fiato del ſerpente, *c Vidiſti quomodo per verba virus ſuum immittit diabolus?* Ma troppo preſto s'infettò la mente d'Eua, s'auuelenarono i fiori de' ſuoi penſieri. Eccola diſcorrere ſopra il precetto diuino: eccola filoſofare ſopra i ſegreti conſigli di Dio: e ſenza più, à noſtro vniuerſale danno pian-

---

a Prou. 9. 2.
b Gen. 3.
c S. Chyſoſt. hom. 16. in Gen.

pianto S. Bernardo. *a Haurit virus paritura, & perituris paritura*: Ed hai! à quanti figliuoli d'Eua passò come in eredità vn tale veleno, con quel grauissimo nocumento, che loro attossicò i pensieri della mente, caduti in falsità, in errori, in eresie, in ateismo. Volero esser più oculati, e rimasero senza occhi, accecati dalla luce souerchia: come colui appresso Artemidoro, che credutosi vn Gerione di tre occhi, si trouò vn Ciclope cieco, senza nè pure vn occhio, *b Visus est sibi tres oculos habere, & cecus factus est.*

Mancano ancora a'nostri tempi Fedeli pazzamente curiosi, che prendono di bocca al Serpente il *Cur præcepit Deus*? e fattisi à rintracciare i consigli più segreti di Dio, cercano, perche gl'Iniqui in prosperità? i Giusti in trauaglio; perche breue l'età de'Buoni, prolongata à più anni la vita de'Cattiui? De'Bambini perche muoiono altri prima di nascere, altri non prima del rinascere, col battesimo? Se Dio vuol salui tutti gli huomini, perche à tutti gli huomini non dà la salute? se non è accettator di persone, come hà persone elette, e fauorite? Perche obligarci à credere ciò che non s'intende, sperare ciò che che non si vede, abbracciar ciò che s'abbor-

a S. Bern. de grad. hom 1.
b Artemidorus l. 1. Enirocr. c. 28.

bortiſce? *Cur præcepit Deus*? Queſto è porre con le mani de i figliuoli d'Aronne, sù gl'incenſieri di Dio *a Ignem alterum*; porre l'vmano diſcorſo sù l'adorabile della Sapienza diuina: porre la ſua bocca in cielo, doue meglio ſtarebbe con lingua riuerente per terra, adorando il profondo de' ſegreti di Dio. Non douranno dunque in ſimile audacia temere vn ſimile caſtigo? cioè il rimanere oppreſſi dall'altezza de' miſteri, inceneriti dal fuoco di Dio *b Egreſſuſque ignis à Domino deuorauit eos*.

Al troppo ardire in eſſi và del pari il certo perire: portati dalla curioſità del ſapere, doue Plinio il maggiore, volando con mente da Fenice, trouò l'incenerire da farfalla, troppo auuicinatoſi à vedere, à conſiderare, gl'incendi del Veſuuio. Ruppe quel gigante de' Monti guerra col cielo, rinouando frequentemente con verità d'iſtoria il fauoloſo della poeſia, quanto al tonare, al fulminare, al tempeſtare, allo ſcagliare in alto montagne: aggiuntoui tutto il terribile de gli eccidi, delle rouine, che ſieguono à diſertamento della terra. Bandiera fù vna nuuola ſortagli dalla cima, inalberata in figura d'enorme pino, alta di tronco, crinuta di rami, varia di colori; hor bianca; hor ſordida, e rugginoſa, hor di più macchie, e di più tinture. Trombe i tremo-

a Leuit. 10. *b ibid.*

moti ſpauentoſi al cielo, ſotterraneo rimbombo, a'lunghi, e profondi muggiti, con vn perpetuo ſcuoterſi, ondeggiare, dibatterſi dal ſuolo, in atto più di rouinare, che di tremare. Vanguardia il cozzar de' monti in terra, de gli ſcogli in mare, come ſe duellaſſero; vrtandoſi, riſpingendoſi, fiſchiando l'aria, fremendo l'onde; vniti in comune tempeſta gli elementi. Più Enceladi, più Briari parue il Veſuuio allo ſcoppiare, all'aprirſi, al vomitar quel ſuo inferno contra il cielo. Vna gran ſalua di macigni, di ſcogli, e poco meno che d'apennini ſcagliati in alto quaſi che minacciaſſero alle ſtelle ſepoltura. Fumo, caligini, cenere, miſti, e ſoſpinti, che moltiplicauano gli ecclissi al giorno, e formauano vn meriggio di tenebre palpabili. Onde di fiamme in aria, come vn gran mare di foco, che ſi diffondeua, ſi diramaua in fiumi, in torrenti, e giù per le falde della montagna rotauano i naufragi. Piogge, diluuj di ceneri bollienti, triſta ſemente di ſterilità, e di morte. Cecità in ogni luogo: horrore in tutti gli huomini, che temeuano il mondo, la natura in faſcio, fuggendo, e rifuggendo alla cieca in quella foltiſſima notte. Non così quell'Anima grande, ed erudita di Plinio, d'altri occhi, d'altra mente, d'altro cuore, à cui vn sì portentoſo ſpettacolo, *Magnum, propiuſque*

a *Plin. l. 6. epiſt. ad Tacitum.*

eiusque noscendum, vt eruditissimo viro visum. Dunque al primo muouere del Vesuuio s'imbarca, s'ingolfa: già sù la naue piouono le ceneri all'auuicinarsi sempre più calde, sempre più dense: grandinano pietre, pomici abbrustolite, e nere: vn mondo gli rouina sotto gli occhi, e sopra il lido: vede nelle solitudini dell' abbandonato paese le ville; ed egli interprete di natura a *Ardere in remedium formidinis dictitabat.* Proseguisse, s'inoltra; donde altri fuggono, egli s'inuia: và ad inuestire i pericoli, senza temere alcun pericolo: incontra le tempeste, come se in quelle trouasse il porto: *b Properat illuc, vnde alij fugiunt, rectamque cursum, recta gubernacula in periculum tenet, adeo solutus metu, vt omnes illius mali motus, omnes figuras dictaret; enotaretque.* Mà in fine l'ardor souerchio di sapere il portò à perire, estinto da gli ardori del Vesuuio, con vn tramontare da stella, muore da fuoco.

Non hà dunque ragione Esichio di ricordarui, ò menti curiose, la moderatione ne' pensieri, le misure nella brama di cercare, d'intendere i segreti della diuina Sapienza? I suoi misterj essere come monti di fuoco, a' quali douete accostarui fin'à sentirne il calore, non à prouarne l'incendio: *c Vt qui calefit non propiùs ad ignem accedit ita qui de Deo dispu-*

---

a Ib. b Ib. c Hesychus in Leuit.2.c.6.

disputat. Altrimenti il folgorar della luce, lo sfauilar de gli ardori, lo ſpirar delle vampe, fiumi, torrenti di fuoco vſciti dal profondo de gli arcani diuini faranno prouare a' troppo audaci la perditione. *Egreſſuſque ignis è Domino deuorabit eos.* Non hà ragione S. Baſilio d'aſſegnare al corſo de' voſtri diſcorſi la colonna terminale: bramando che tutti facciate ciò che fece Autari Rè de' Longobardi nelle conquiſte d'Italia? portatoſi con vn corſo felice d'armi fin doue da vn piccolo ſtretto di *a* Mare diuideſi l'Italia dalla Sicilia, fece alto à viſta della Foce, indi al mirare entro mare vna colonna colà in armi à cauallo ſi ſpinſe, e ſteſa la mano, con la punta dell'aſta, toccandola, Queſta (diſſe), ſia il confine al Regno de' Longobardi, e il termine alle mie vittorie: dichiarando inſieme, che ad ogni Ercole bene ſtà la ſua colonna del non più oltre. Queſta colonna à voi preſcriue San Baſilio nel mare immenſo della Sapienza diuina, à cui in giungere ſopra ſtendiate ogni punta d'aſta, ogni acutezza di penſiero, dicendo. Fin quì, e non più oltre. *b Terminus hic eſt cognitionis diuinæ. Cognoſco oues meas, & cognoſcunt me meæ. Satis ſit ſcire Paſtorem eſſe bonum, animam ſuam poſuiſſe pro omnibus.* Chi più ſi

D 2 auan-

---

a Sigonius de Regno Ital. l. 1.
b S. Baſil. hom. 26.

auanza, e presume ingolfarsi nell'altezza de' giudicij di Dio, nel profondo de' suoi consigli, ne gli abissi di Prouidenza, di Predestinattione, questi và ad inuestire pericoli, ad incontrare naufragi senza trouar porto, se non in seno ad vn riuerente silentio. *a Talia sciscitanti sunt periculosa, & talium medicina est silentium.*

Miseri! Non confonde Dio l'altezza de' vostri intelletti, come abbattè la superbia de gli Egittiani? E gli abbatte opponendo loro non la furia de gli Orsi; non la ferocia de' Leoni, non la rabia de' Draghi, mà debolezza delle rane, la viltà delle mosche: e ne canta il trionfo S. Agostino: *b Populum Pharaonis superbum potuit domare de vrsis, de leonibus, de serpentibus muscas, & ranas illis immisit, vt vilissimis rebus superbia domaretur.* A voi oppone questioni minute, controuersie leggieri di natura. Vna rana appunto, vna mosca, vn vermetto vi propone *c* S. Bernardo, e vi domanda. Come nascano, hor al cadere sù la poluere vna stilla di pioggia, hor al marcire de' carnami, hor al bollire della putredine, tutti traendo da morte sostanze la vita? Donde à ciascun de' loro corpicini tanta varietà di parti, cangiatasi vna sola materia in più forme, ammorbidita in carne, rasodata in nerui,

a ibid. *b S. Aug. tract. 1. in Io.*
c S. Bern. ep. 119.

nerui traforata in vene, luminosa al chiaro dell'occhio, accesa al caldo delle viscere, animata al moto de'sensi, alla mutatione de gli affetti? Dite à S.Cipriano come si formi nel petto vmano la voce *a* che mantici somministrino il fiato? che trombe lauorino il suono? che conio stampi le parole? vola per aria, mà con che penna? nauiga, mà sopra che naue? nuota, mà con che braccia? approda all'orecchio, mà vna, ò multiplicata? vna al dirsi, come poi numerosa all'vdirsi, come varia nelle musiche; piegata, ritorta, annodata, distesa, continuata; interrotta, figurata sù le regole d'armonioso contrapunto? *b* Dite à S. Atanasio come si muouano sì diuersamente i Pianeti? come influiscan sì variamente le stelle? come si accendan le comete? come si dipingan le iridi? che dia à venti la fuga? chi sospenda le nuuole, mari pensili in aria? Dite à S.Gregorio Nazianzeno, donde prouengano i sogni? *c* vengano stranieri, ò nascon in noi domestici? hanno altra reggia che il nostro capo? altra pianta in cui s'annidano, che la nostra fantasia? altro Morfeo, cui vbbidiscono, che il nostro intendimento? come si raffigurano senza figura, si vedono senza colore, si odono senza parole,

D 3 si fan-

a S.Cyprian. in expos. symb.
b S.Athanas. ep. ad Serapion.
c S.Greg. Naz. or. e Pagan.

si fanno scena, e spettacolo à chi dorme? In simili minutie, e leggieri controuersie se gl'ingegni vmani dubitano, si aggirano, si perdono, tutto è opera di Dio, il quale *Muscas & ranas illis immisit, vt rebus vilissimis superbia domaretur.* Non hà la mẽte nostra penne, conche suilupparsi da queste tele di ragno: haurà poi ale forti d'Aquila grande, cõ che voli alle cime del Libano, à smidollar cedri d'altissimi misteri? non intendiamo ciò ch'è frà noi; ardiremo di penetrare ciò ch'è tanto sopra di noi, e sopra ogni nostro intendimento?

Conuien dunque per mano dell' vmiltà di tratto in tratto replicare il misterioso sacrificio, in cui la sapienza a *Immolauit victimas suas*. E se chiedeste di quali vittime fosse il sacrificio della Sapienza, se di tori, ò d'Agnelli suenati? Risponderà Tertulliano con la sua singolar versione b *Sophia iugulauit filios suos*. Vittime della Sapienza furono i suoi figliuoli, cioè i suoi pensieri, concetti, e parto della mente, ch'ella sacrifica in ossequio à Dio, vmiliandosi sotto l'altezza de' misterij di Dio. Che mistero di Prouidenza occulto è il martirio de gl'innocenti Christiani posti alla tortura da' Tiranni, e dati alla crudeltà d'atrocissime morti? Ma che pietra insieme d'inciampo a' Gnostici, che ne' tempi di Tertulliano condanna-

a Prou. 9. b Tertul. in Semp. c. 9.

narono ſuperbamente di pazzia la coſtanza de'Martiri, d'empietà l'oblatione del martirio?accuſando come crudele Dio che il vuole, come ſtolta la Chieſa, che l'abraccia? Ma queſti ſcorpioni di doppio veleno ſchiacciati dalla mano robuſta, e dal peſante ſtilo della penna Africana,diuennero Medicina à chi troppo ardiſce, e per non ben intendere, malamente crede. a *Crudelem Deum,qui non intelligit credit. Quamquam, & non intelligenti poſita ſententia eſt, quæ temeritatem cohibeat aliter intelligendi. Quis enim inquit, cognouit ſenſum Domini, aut quis illi conſiliarius fuit?* Vittime perciò della Sapienza ſiano i ſuoi figliuoli, ſian i ſuoi penſieri; e l'imolarli ſia l'vmiliarli alla ſublimità de'miſteri diuini.

Dall'vmiltà tragga vigore il conoſcimento: come i ſerpenti, che portano il ſimbolo della Sapienza, traggon dalla terra il ringiouanire, laſciando l'antica ſpoglia, reſi più freſchi di vita, e più viui d'occhio. Peroche alla terra ſi attribuiſce vna tal virtù balſamica, ſeminario, e matrice d'ogni vigore ne gli animali, e nelle piante, di chi s'impinguano i ſerpenti, naſcoſti ne'tempi d'Inuerno ſotterra: perciò à Primauera rifioriſcono vegeti, e rinouati. Virtù balſamica,

D 4 che

a *Idem ſup.*
b *Quercetan.l.1.Pharm.c.21.*

che di parti nell'vmiltà riconobbe San Bernardo, per cui la mente nascosta ne'suoi vmili sentimenti s'inuigorisce, e si fà capace d'intendere ciò che supera l'intendimento. a *Magna virtus humilitas, quæ promeretur, quæ non docentur: digna adipisci quæ non valent addisci; digna à verbo, & de verbo concipere, quod ipsa suis verbis explicare non potest*. Donde trasse lena, e vigore l'Apostolo all'intelligenza de'profondissimi misteri, allora che *Raptus est in Paradisum, & audiuit arcana verba*? Se non dall'vmiltà d'vn diuoto silentio, e d'vn riuerente stupore, che portò seco, e riportò dal Paradiso. E se nello scender dal terzo cielo interrogate vn sì gran Discepolo del Verbo, vn sì gran Maestro delle genti, perche addottrinato nella scuola de'Serafini vi dichiari, come in Dio, Vno si distingua in Tre, nè si diuida: Tre s'abbraccino in Vno, nè si confondano. Peroche vi spieghi i Sacramenti d'vn'Huomo Dio sotto spoglia di carne: i misteri d'vn Dio Eucharistico sotto specie di pane: gli arcani dell'eterna Predestinatione, i profondi giudici de gli Eletti, e de'Reprobi. Qual altra riposta vi darà, se non d'vn vmile silentio, d'vn ossequioso stupore? Ammira, e teme; (testimonio S. Ambrogio) non sà esprimere che timore, che marauiglie. *Nec Pau-*

a *S. Bern. in Cant.*

Paulus præsumpsit dicere, qui raptus in Paradisum audiuit secreta cælestia: sed volens non in ijs errare, quæ diceret, ait, Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius.

Ritirateui, superbe menti; Pretendereste inoltraruí ne'gabineti del gouerno diuino scoprirne i segreti, intenderli, spiegarli, se vn Paolo, che sì da vicino, gli vdì, li conobbe, non sà parlarne? All'vmiltà sola compete lo scoprire, l'arricchirsi delle diuine cognitioni. Questa è la chiaue di Dauid, che apre i tesori della diuina sapienza: Questa è la Verga di Mosè, che dà l'ingresso ne'Mari delle più profonde intelligenze: questa il fauo di Gionata, ch'è collirio à gli occhi, e illumina la vista: Questa la lucerna della Donna Euangelica, che rinuiene la cercata pretiosa moneta: Questa la Colomba di Noè, che vola con penna sicura sopra i diluuij, fin'à trouar'oliuo di luminose cognitioni: Questa l'Agnello dell'Apocalisse, che scioglie i sigilli del libro misterioso. Da questa si rinouano i prodigi, che già si videro ne'Monti Pirenei, oue i tesori nelle ricche vene chiusi si aprirono, e con liquefatti riui in vna pretiosa inondatione si sciolsero. *b* Peroche attaccato per mano di semplici Pastori il fuoco nelle selue

D 5 folte

a S. Amb. in psal. 36. v. Os iusti.
b Diodor. siculus l. 5. c. 2.

fo'te, & annose della montagna, cresciuto e dilatato l'incendio, alla forza dell'ardore si arresero gli ascosti metalli, e giù in rij, in fiumi largamente scorrendo inuitaron i popoli della Fenicia ad arrichirsene, che colà nauigarono. Ne caricaron le Naui: e perche eran minori di capaccità all'abbondanza delle ricchezze, gittaron i feramenti della Naue, e cangiarono l'ancore, e gli altri armamenti in argento.

Hor da che a' semplici Pastori toccò entro la grotta di Betlemme scoprire prima di tutti nel Verbo Incarnato le ricchezze della Sapienza eterna, non diremo, che à gli Vmili i Monti santi di Sion le Verità più eleuate della Fede diuengon Monti Pirenei, i quali dal fuoco hanno il nome, e al fuoco de' loro diuoti cuori s'arrendono, che à gli Vmili aperte scorrono le douitie della Sapienza diuina: ed essi à proprio, e comune beneficio se n'arricchiscono? Non confesseremo con Sant'Agostino, altra via di giungere a' tesori delle verità, e scienza celeste, non vi essere, che l'Vmiltà? E quante volte gli dimandate, qual sia la prima, quale la seconda, quale la terza via *a ad capessendam, & obtinendam veritatem, & Sacram Sapientiam*. Vi assicurerà, *Ea est prima humilitas, secunda humilitas, tertia humilitas, & quoties interrogaret, hoc idem*

---

a S. Aug. ep. 56. ad Dioscor.

idem dicerem. Indi ricordando quel di Demostene, che nell'eloquenza tutto attribuiua all'attione dell'Oratore, conchiude nella Sapienza di Christo, tutto attribuirsi all' Vmiltà *Itaque sicuti Demosthenes in eloquentia pronũciationi primas secundas tertias dedit: ita ego in Christi Sapientis, primas, secundas, tertias dabo humilitati.*

Doue poi si discorre del gouerno di Dio regolato dalla sua Prouidenza, l'Vmiltà più frequentemente replichi il Sacrificio; peroche à noi è più pericoloso il rintraciarne gli arcani. L'intelletto nostro nelle dispositioni di Dio la fà da Isacco giouanetto, oue col fuoco alla mano, con la carica della legna sù le spalle saliua il monte, e non intendendone il mistero, interrogaua il Padre, *Ecce ignis, & ligna: vbi est victima holocausti?* Il non intendere ci fà curiosi al cercare, al discorrere; al ventilare le ordinationi, e le operationi di Dio: e non di rado ci fà audaci al dire, ecco i peccati, ecco le iniquità de gli Empi, tutte le legna, che chiaman il fuoco della giustitia. Ma doue sono i castighi? Ecco la virtù, ecco l'innocenza de' Buoni, ecco il gran fascio de' meriti: ma doue sono i premj? Ecco il sangue, ecco il prezzo sborsato per tutti dal Saluatore: Ma dou'è per tutti la salute? Vn simil discorrere, non vi pare vn vero pe-

D 6 rico-

a Gen. 27.

ricolare? Per ciò la volontà faccia d'Abramo: rimuoua ogni curiosità: rimetta tutto al volere di Dio, alle giustissime dispositioni di sua Prouidenza, e risponda: *Dominus prouidebit sibi victima holocausti*. Dio, che tutto vede, tutto prouede; a il suo prouedere è rettissimo, perche è vn prouedere da Dio. Indi ne seguirà il perfettissimo sacrificio della ragione figurata nell'Agnello, che si mostrò stretto, & immobile entro la macchia di spine, e passò in vittima dell'altare. Peroche la Ragione fermatasi, e quietata nelle rettissime ordinationi di Dio si fà vittima nell'ossequio Diuino. Onde giustamente conchiude il suo pensiero Filone: a *Aries inuenitur hærens hoc est Ratio quiescens, & assensum cohibens: Optima enim victima est quis, & hæsitantia*.

Se dunque talora entriamo à discorrere delle dispositioni diuine, entriamo con vmiltà di mente, non per cercare curiosità à sodisfattion dell'ingegno, mà per trarre rimedi à conforto del cuore. Il considerar la Prouidenza significata nel Serpente sia come à gl'Israeliti il mirare il Serpente di bronzo. *Quem quicunque aspicerent sanabantur*. Eraui forse alcuno di que'miseri, che perso la curiosità il mirasse, e con mente ardita cercasse, donde tanta virtù in vn bronzo? il suo sanare

---

a *Philo. l. de prosagis*.

re è propigio di natura, ò operatione di miracolo? Non era più conueniente, come già è rimedio della sete l'acqua delle selci, così il trarre in rimedio de' morsi, olio da' sassi, e balsamo dalle rupi? Se i Serpenti attossicano, come dà vn Serpente il contraueleno? come beuono gli occhi la medicina? come in vno sguardo la salute? Lungi da que' meschini vna simil curiosità, tossico all'anima, peggiore d'ogni velenosa morsicatura. Miraua ognuno il Serpente, non con occhio da curioso, mà con occhio da bisognoso, rendendo alla vista secondo Tertulliano, a *Salutare spectaculum*. Lasciamo noi le curiosità pericolose, e facciamo à nostro prò la consideratione della Prouidenza a *Salutare spectaculum*. Ricauiamo da quella rimedio all'afflittioni, e conforto all'anima. Quanto a' misteri più astrusi, ciò che non può coll' intendimento capirsi, compagni di S. Ilario, b *Religione intelligemus*.

La

a *Tertul. contra Marc. c. 3.*
b *S. Hylar. de Trin.*

La Prudenza vmana, nell'imitare le mormorationi i castighi dell'imprudente Micol.

CAPO III.

LA Prudenza humana hà la lingua mormoratrice di Micol, Reina; perche hà l'occhio cieco di Satana, Principe del Mondo, di cui disse l'incarnata Verità *a Venit Princeps huius mundi, & in me nihil inuenit*. Che tenebre da Egitto, che notte da inferno, che cecità da Demonio fissar lo sguardo nel Sole, e non vederne vn raggio; pescar nel mare, e non rinuenirne vna goccia; cercar nel Paradiso, e non trouarne vn fiore; scauar nella miniera d'ogni bene, e non discoprirne vn minuto? Nulla vede, nulla troua Lucifero in Christo? e pur'in esso alla grande abbondanza de' lumi la cecità lascia d'esser cieca, e alla miracolosa illuminatione *Cæci videns*. Come nulla troua in Christo in cui habita corporalmente la pienezza della diuinità resa sensibile all'occhio, e trattabile alla mano? Non vede l'oro del capo di tutti i carati perfettissimo, e in esso tutti i tesori della scienza, e della sapienza di Dio? Non i ricchi giacinti di gratie nelle mani d'oro lauorate sul trono, che gli scorrono à riem-

a Ioan. 14.

riempire di vita gli huomini, di miracoli il Mondo? Non la mirra di salute, di cui gli stillano le labra nelle parole di vita eterna, che sono la dolce catena de' cuori; Non i fonti di latte, e i faui di mele, che gl'innondano sotto la lingua, dalla cui dolcezza rapiti corrono seguaci i popoli, trouando in lui frà diserti di paradiso. Parlate voi, Verbo infallibile; e oda il Demonio ciò che dite per bocca d'Isaia, *Plenus sum.* Pieno di Santità à voi naturale, come al Sole la luce: pieno di virtù, che da voi pigliano la rettitudine: pieno di gratia, che da voi prende la bellezza; pieno d'ogni bene, perche siete il solo Ogni bene *Non ergò tù vacuus* (conchiude *a* S. Ambrogio) *sed ille cæcus, & inanis, & princeps istius mundi, qui nescit nisi sua cernere, nescit nisi sua inuenire: ea quæ Christi sunt nescit agnoscere. Quomodo nihil habet, qui omnia habet?*

Vna simile cecità nelle cose di Dio proua la Prudenza del Mondo, che non hà occhi, se non da vedere sè stessa; non mente, se non da approuare i suoi consigli, fà se medesima regola, norma, canone ad ogni operare: ogni altra attione che non sia sù le misure de' suoi dettami, condanna. E con occhio temerario fattasi ad esaminare, à cercare sapienza, e prouidenza in Dio, se vdiamo lei, *Nihil inuenit.* Dunque non vede il bell'ordine, il concer-

a S. *Ambr. de fuga sec. c. 41.*

certo, l'armonia di tutto il mondo, con tanta corrispondenza di parti, connessione d'effetti, dipendenze di gradi, tutto magistero d'vna sola mano, dispositione d'vna sola mente? Que'cieli alla sodezza vn'intero e masiccio diamante: que'Pianeti tutti fuoco in ardenti rubini congelato: quelle costellationi sì douitiose, sì figurate, sì varie: bei ricami in vaghissimo cortinaggio, pellegrini gioielli in vna real galleria, fiori eterni in vna immortal primauera: le pitture dell'iridi, l'armerie de'fulmini i tesori delle neui. Vn mare di più nomi, è di più prodigi, in cui i cespugli s'accendono in coralli, le spume si congelano in ambre, le conche si fecondano in perle: ingemmato col bello di tante Isole, popolato col vario di tanti pesci, arricchito col tributo di tanti fiumi: nodo all'vnion delle terre, via al nauigar de'comerci, teatro al battagliar de gli elementi. Vna terra ne' colli sì vaga, nelle valli sì feconda, nelle pianure si delitiosa, nelle miniere sì ricca, sì regolata al variar con le stagioni la scena: tante città, tanti villaggi, tanti animali, altri musici al diletto, altri robusti al lauoro, altri domestici all'vso: e sopra tutti l'Huomo Principe, con vn corpo, ch'è vn Mondo di bellezze, con vn'anima, ch'è vn Paradiso di Dio. Di tante musiche corde in concerto, se la Prudenza vmana non vede la mano maestra, che

le

le tocca, non la diremo cieca? percioche *Nescit nisi sua cernere, nisi sua inuenire: ea quae Dei sunt nescit agnoscere.*

Così cieca al vedere, eccola pronta al mormorare. Oppone sconcerti alla natura, disordini al viuere de gli huomini, disconueniente all'operare di Dio. S'egli hà (dice) occhio di paragone per distinguere i meriti, e mani d'oro per distribuire i doni, perche spargere i pretiosi giacinti delle sue gratie nel fango de' peccatori, doue con più equità, con più decoro risplenderebbon legati nell'oro de gl'innocenti? castiga la bontà, ò premia la sceleratezza? Che il basso s'inalzi, l'alto s'abbassi, aricchisca il pouero, il ricco impouerisca, serua chi dominaua, domini chi seruiua; tanti accidenti, tante peripetie sono giuochi del caso, ò consigli di Prouidenza? Nell'elettione gratiosa de gl'huomini peroche vno è frumento da riporsi, l'altro zizania, da rigettarsi? questi fiore da Paradiso, quegli spina da deserto; altri pecorelle alla destra, altri capretti alla sinistra? Hor come vn tal discorrere per bocca d'huomini empi è à giuditio di San Chisostomo, vn contaminare il Mondo *a Doctrinis sceleratis, & impuris moribus*, così il punire costoro *Inimicos naturae*, è comun bene: comun'interesse: nè può se non giustissimamen-

a S. Chrys. adu. vitup. vit. monast. c. 3.

mente farsi da Dio; nè può se non con vniuersale allegrezza vedersi dal Mondo, che approua la qualità della pena, e la maniera del punire.

Fù crudeltà del Popolo Romano l'insanguinarsi l'occhio ne'teatri con la morte de' gladiatori, e de'condannati alle bestie, facendo il tormento dell'altrui vita, diletto della sua vista. Godeua quel popolo carnefice à vista di que'meschini, e spettatore di giuochi così sanguinosi, non s'accorgeua d'esser fatto spettacolo à tutta la posterità, che il detesta, come vn popolo di Basilischi che vccideua co'sguardi, mentre le fiere diuorauano co'morsi. Dalle selue dell'Africa conduceuano i mostri diuenuti cittadini di Roma, perche Roma ne'suoi cittadini diuenisse vna Selua di Mostri. Sù le arene del Latio si stampauano i vestigi della Libra, e sopra i cuori l'orme della fierezza, oue per esser crudeli contra le vite de'suoi guidauano le morti da così straniero paese. Che macello era cotesto d'huomini forzati à combattere, senza speranza di viuere, non che di vincere: prima sbranati, che morti; non ancora cadaueri, e già sepolti nelle gole de'Leoni, nel ventre de gli orsi; Perciò sacrificati al publico piacere, furono chiamati da Tertulliano a *Publicæ voluptatis hostiæ*. Titolo più

a *Tertul. de spect. c. 9.*

più giustamente douuto à quanti rei di publico danno, nel sacrificio di giustitia deuon esser vittime di publico diletto; puniti da Dio con vniuersale gradimento de gli huomini, a' quali non è crudeltà, mà pietà approuare la giustitia diuina esercitata à comune beneficio.

E doue meglio s'impiegano l'allegrezze de gli huomini, doue meglio la giustitia di Dio, che nel cancellar con la verga de' castighi i dogmi dell'vmana sapienza, quanto dannosi alla pratica, e di che detrimento a' costumi, dicalo il paese della Samaria, che nella sola siccità delle sue terre ne formò vn qualunque ritratto, Pouera Samaria! di quante miserie sei fatta teatro. Trè anni, e mezzo il cielo sopra te è di bronzo, l' aria di fuoco: non cade stilla di pioggia, non muoue fiato di vento: pigra è la terra, lenti i campi: muoion l'erbe, intisichiscono le biade: il piano senza ricolte, il monte senza vendemie: la campagna in penuria, la città in miserie: comun'è la siccità, mà più comuni le lagrime: piangono le Madri, ne altro latte porgon a' bambini, che il pianto: piangono i giouani, nè d'altro sugo crescon, che di lagrime: piangono i vecchi, nè d'altro pane viuono, che del pan di dolore: tutti in vn mare di tante lagrime, in vn'inferno di tanti dolori, sospirano vna goccia d'acqua, vna stilla di refrigerio.

Qual

Qual è del comun pianto la fonte, dell'vniuersale calamità la prima ſorgente? chi inſterilì d'acqua le nuuole, di rugiada le ſtelle, d'influenze i cieli? chi imprigionò ne' teſori di Dio i venti? che cangiò corſo a' tempi, ordine alle ſtaggioni, leggi all'anno? Vn'huomo ci moſtra Baſilio di Seleucia, à cui è permeſſo operar più che da huomo. Vn'huomo comanda, e la natura vbbidiſce: Elia ordina, diſpone, gouerna; e Dio gli permette la Signoria. Sola domina con ardore di zelo l'vmana Prudenza; ſi ritirò dalle ſue leggi ordinarie la Prouidenza diuina: tutto il Profetta preſcriue, tutto maneggia, tutto regge à ſuo arbitrio: In fine a *Deus ſeruo permittit res conditas gubernet, reueritus ſi quidem eſt ardorem pietatis, & Eliæ creature habænas permiſit*. Mà da vn gouerno ſenza Dio che può aſpettarſi? Per quanto habbia di bontà, di zelo Elia, ecco ſpuntar dal ſuo zelo giorni di fuoco, da'ſuoi digiuni la fame, da' ſuoi cilici la ſquallidezza, dalle ceneri miſerie di morte. Vna ſua voce ſueglia il grido di più popoli; vn ſuo comando mette in anguſtie la Natura: la ſua lingua è vna chiaue, che nel chiudere il cielo apre vn'inferno.

Giudicate hora voi da queſto ritratto la faccia de'mali neceſſaria à ſeguire dall'vmana Prudenza, oue eſcluda la

a *Baſil. Seleuc. orat. 2.*

la bontà, oue escluda Dio da suoi gabinetti, da' suoi consigli. Che sterilità, che disertamento, che rouine si piangerebbono nella vita ciuile, e morale? Che dispregio di virtù? che infettioni di costumi? che strapazzo d'ogni ragione vmana, e diuina? Doue sarebbe la Santità de' Tempi, la veneratione degli altari, l'ossequio à sourani misterj, la religione à Dio stimato non curante, e cieco a' nostri interessi? Doue l'osseruanza delle leggi, l'amore de giusti, l'odio de' vizj, il timore de' castighi ineuitabili nel foro della diuina giustitia? Quanta licenza nel viuere? quanta impunita nel peccare? chi custodirebbe l'onestà? chi manterebbe la fede? chi conseruerebbe la rettitudine? Chi ricuserebbe il mal fare tanto libero, quanto impunito: se non v'è Prouidenza infallibile, che veda, che proueda, premj, che punisca? se non che la Prouidenza di Dio contra vna si falsa, si dannosa Prudenza de gli huomini giustissimamente fà ciò che la Verga d'Aronne cambiata in serpente; contra le Verghe de gl'Incantatori Egittiani, cangiate ancor esse in serpenti, a *Deuorauit Virga Aaron virgas eorum.* Dio viene a' castighi, e punisce confonde, e annienta la sapienza di simili Incantatori, che sì bruttamente cambiano il viuer de gli huomini in

a Exod. 2.

in viuer da bestie. E vol che i priuati loro castighi siano vna publica allegrezza, vn publico trionfo. *a* Cadono i superbi, ma à colpi di pene, che imitino i tuoni delle bōbarde musiche di Groninga nello sparo armoniose, peroche fulminauano à concerto di note musicali, il che era vn tormentare, e vn dilettare. Vedano i popoli manifestamente il castigo, e se ne compiacciano: siano testimonij, e ammiratori, facēdo fede, e dando plauso alla punitione.

Non si contenta Dio di punire in segreto: quì richiede teatro ad vna gente, e più d'vna volta ripete il *b Venite descendamus & confundamus*, che già disse contra i Giganti di Babelle. Giganti più di mente, che di mole, nella temerità maggiori di sè disegnarono contra Dio, e machinarono contra il cielo. Tentarono vna fabrica di là da confini dell'ira di Dio, doue non giungessero nè cataratte di cielo nè fonti d'abisso, nè inondationi di diluuio, pretendendo immunità lungi dall'occhio, e fuori delle mani diuine. Formata la pianta della pazzia, fù condotta ad effetto dall'audacia. Le fornaci, il fuoco, la cottura delle pietre, il profondo de' fondamenti sotterra; tutte imagini di sepoltura, e d'inferno, nell'atterrire aggiungeuan' ardore all'operare, come se in verità ciò fosse vn fortificarsi

a Famian Strada dec. 1. c. 2. b Gen. 11.

carsi contra ogni terrore. Alzauasi, cresceua, sorgeua in aria con dubbio se desse, ò se prendesse superbia da'venti: si auicinaua alle nuuole, quasi in atto di sorprendere l'armerie del cielo. In ogni pietra pareua, che presentasse à Dio vn cartello di disfida; Fin che Dio risolutosi di rispondere, diè vna voce, che fù vn toccar di tromba, e vn'hauer subito in armi tutta la militia de gli Angeli, intimando à tutti que'gran corpi d'esercito celeste la marchia *Venite descendamus*: ed à che fare? à combattere? à fulminar con aste? ad vrtar con machine? à diroccar mura? ad abbattere giganti? Hà forse Dio bisogno d'esterne forze in aiuto? chiede combattenti, ò spettatori? campo, ò teatro; Quì doue la superbia si atterra: Dio immediatamente punisce: quanti Angeli, tanti vuole Ammiratori: e all'approuatione, al plauso, se non basta il linguaggio de gli Angeli in cielo, multiplica nella confusion delle lingue, i linguaggi de gl'huomini in terra. Alle lingue aggiunge Ruperto Abbate la pena, e ne eterna sù le mura sospese, sù l'interrotto lauoro la memoria, a *Cum dicit pluraliter Venite descendamus, confundemus, non Angelorum multitudinem ad auxilium cohortatur, sed ad feriendam superbiam se adesse testatur tota Trinitas vnus Deus.*

Mà

a *Rup. l. 4. in Gen. c. 42.*

Mà in quella confusione di lingue non si perdè il linguaggio de'mormoratori contra Dio, contra cui sieguono à farsi forti contradicendo, opponendosi, negandolo prouido nell'operare, per non soffrirlo giusto nel punire. Alzano contra lui machine di discorsi senza discorso, aggiunta alla superbia di Babelle la pazzia di Gerico, che porta nel nome la Luna, come essi nella mente la stoltezza di quella sapienza di Mondo che *vt Luna mutatur*: degni perciò ancor essi d'essere abbatuti à suon di trombe, cioè à gridi di comune plauso. Cadde Gerico in sette giorni, e il suo cadere fù al popolo di Dio per sette giorni vn perpetuo trionfare. Ammirabile fù l'assedio, ammirabile la batteria: mà più ammirabil parue à San Chrisostomo la lunghezza del tempo in cadere: Mirabil cosa! Per fabricare la gran machina del Mondo; Cieli di mole, e perfettione si vasti terra di giro, e di vaghezza si ampia; per fiancheggiarla col forte de' monti, per cingerla col profondo de' mari, per adobbarla con vn mondo di creature: sei giorni Dio ci spese al lauoro. Oue poi si tratta di rouinare vna città, di spiantar Gerico, quanti giorni ricchiede al distruggimento? sette dì stia l'esercito in opera, tutto intorno le mura si circondi la città; marcj la soldatesca in armi, & in silentio: altre machine non si muouano, che l'Arca, e le trombe: in

fin

fine à vn cenno di Giosuè, al grido de gli Israeliti, cadano le mura, e de la città si faccia vna rouina, del popolo vn macello. O Dio d'ogni potenza, che prodigio è mai costesto? *a Mundum vniuersum sex in diebus construis, & vnam Vrbem septem in diebus soluis*? Più dunque prestamẽte si fabricano gli orbi ne' cieli, che si sfaciano i giri di poche mura? più prestamente si alzano in sodissime rocche i monti, che si dirocchino in subita rouina le torri, più prestamente si aprono mari, che si chiudano fosse? si piantano isole, che si spiantano bastioni? si fà vn mondo, che si disfaccia vna città? mà vn sì misterioso prolongare à più giorni l'abbattimento fù vn più lungo trionfare del popolo di Dio, che l'oppugnaua, *b Choreas agentium more potiùs quàm bellantium*: volendo Dio à suoni di lungo plauso, à balli di publica, e dureuole allegrezza, atterrata ogni Gerico, eclissata ogni Luna, confusa ogni sapienza di secolo dannosa alla terra, inimica al cielo.

Ed ò quanto bene stà à costoro, quanto approuata da tutti riesce la pena propria della mormoratrice Michol, registrata da Sant' Ambrogio, e da lei sostenuta, oue nelle nozze Reali di Dauid *c Sterilitatis damnata non*

E de-

a S.Chrysost. hom. de pænit.
b Idem hom. 21. in epist. ad ep.
c S. Amb. l. 4. epist. 30. ad Sabin.

dedit regiam sobolem ne superbos crearet. Pretendono con gli arditi discorsi mostrare al mondo fecondità d'ingegno, nobiltà di spiriti, virtù da produrre nouità di speculationi: e Dio come di loro si burla? come fà loro conoscere la debolezza, e la sterile vanità de' loro pensieri; con successo pari all'accaduto in Africa, vicino a' lidi d'Ippona, doue il mare formaua d'acque sue ristagnanti vn piccolo mare. Questo ne' flussi, e ne' riflussi, hora rendendosi, hora ritogliendosi al mare, era al pescar seno, al nauigare scuola, al nuotare, al giucolar de' fanciulli aringo, adunandosi ogni età à trattenimenti di suo esercitio. Con vn de' fanciulli più arditi faceuasi vedere vn Delfino scherzare, trastullarsi nell'acque; hora precederlo, hora seguirlo, hor' aggirargli intorno, in fine riceuerlo sù le spalle, deporlo, portarlo in alto, restituirlo al lido: e ciò à vista di tutto il popolo, che vi concorreua come à miracolo. Arditosi il Delfino vscire de' suoi confini, spingersi fuor di mare, e rimanere in terra sul lido, vi fù trà Nobili di Maestrato il Vicepro Console Ottauio Auico, che tocco da non sò quale istinto di religione, bagnò il Delfino di pretiosi vnguenti, cambiandogli l'acqua del mare ne' liccori più pretiosi della terra. Mà al Delfino gli vnguenti furon veleno: offeso dalla nouità, imbriacato dall'odore,

per

per cui mezzo morto corse à sepellirsi in alto mare; nè più comparne, che di li à molti giorni, languido, e di mal talento. *a Constat Octauium Auicum Legatum Proconsulem in littus educto, religione praua profudisse vnguentum, cuius ille nouitatem, odoremque in altum refugisse, nec nisi post multos dies visum languidum, & mæstum*. Ciò che apunto siegue à quegl'ingegni, che pretendono hauere la viuacità, la prestezza, l'ardire del Delfino, e si stimano abili à guizzare in ogni elemento, à filosofare in ogni materia naturale, e diuina: oue essi, *Praua religione*, sian posti à discorrere, à ragionare di Prouidenza, quasi aspersi di quest'vnguento, che scende dal capo di Dio fin'all'orlo estremo d'ogni creatura, prouano à suo danno la forza dell'vnguento. Amici di nouità rimangon nelle nouità loro confusi; e ne gli sforzi d'ingegno si mostrano sanza forze, fecondi solamente di mostruosità, e d'errori. Estingue Dio loro in capo la trista semente de'peruersi pensieri, accioche non si dessemin no, come denti di serpentina Prudenza malignamente feconda: punita le mente di sterilità *Ne superbos creet*.

Che se pur escono in prole illegittima, di mormorationi contro Dio, come *Adulterium sermonis* (al dire di

---

a Plintep.l.9.

a S. Ambrogio) egli non lascia, che moltiplichino: vmilia con deboli strumenti il superbo bastardume: e fà ciò che l'Apostolo San Pietro contra le lingue mormoratrici, & incredule de gli Ebrei. Per vmiliarli, per conuincerli, non s'oppose con bocca d'Apostolo, istruendo, esortando, dichiarando alti misterj, profonde verità, dando oracoli, e spargendo come Pietra viua, quell'acque di purissima dottrina, che sole nel deserto di questa vita sono di salute. Non si oppose con mano di Pontefice, aprendo con le chiaui del cielo la tesoriera della fede, e scoprendo nelle diuine scritture de' vaticini de' Profeti le ricchezze della Sapienza di Dio. Oppose à tante lingue mormoratrici, e bugiarde i piedi stroppi d'vn zoppo, che sù la Porta speciosa del tempio, nel risanarlo in testimonio della verità, il fece arma, esercito, e trionfo all'espugnatione de' perfidi, applaude Basilio di Seleucia, *b Contra mendaces linguas, pede veritatis indices, produxit in aciem*. Con la viltà, con la debolezza de' piedi abbattè la superbia delle menti ostinate, delle lingue mormoratrici. Quel sorgere, quel saltare d'allegrezza nello storpio risanato fù vn premere, vn calpestare le teste à terra de gli

a *S. Amb. orat. de exces. Satyri.*
b *Basil Seleu. orat. 21.*

gli Ebrei, che credono conuinti dal fatto: riceuuto per oracolo il miracolo, e atterrata l'ambitione de'capi d'oro dalla fiacchezza de'piedi di fango.

Ad atterrar dunque la temerità degli audaci mormoratori qual d'ordinario fù l'esercito, che il Dio degli eserciti *Pròduxit in aciem?* Fù altro che vn'esercito di vermi, soldatesca da sepolcro, ma pur potente in vita ad vmiliare gli Antiochi, ad espugnar gli Erodi? Fù altro che vn esercito d'onde marine, militia di vetro, mà pur valida à rompere il cuor di sasso de'Faraoni, e ad estinguere le squadre de gli Egitiani? Furon altro che ombre di sogno, altro che due dita d'vna mano, Armate da fantasmi, ma pur atte ad abbassare Nabucchi, à trionfare de' Baldassari? Se quel celebre Alfonso X. gran Rè, gran Lume d'astronomia, per alcun tempo in eclissi, al cieco fumo della sua superbia, alzò la mente, armò la lingua contra Dio, egli à contraporli, quali trupe *a Produxit in aciem?* Ereditò costui la superbia di Lucifero, e l' accrebbe, presumendosi, non che simile all' Altissimo, ma vn non sò che più dell' Altissimo: cioè Maestro della diuina Sapienza, à cui affermò, che insegnerebbe vna più re-

a Roder. Santius 4. parte Hist. Hispan. cap. 5.

regolata diſpoſitione del mondo . Patientiſſimo Dio ! l'ambitione punita ne gli Angeli in cielo, la voleſte corretta ne gli huomini in terra , Ammoniſte Alfonſo con ambaſcieria , inuiandogli dal cielo Angeli , dal campo ſoldati , dall'Eremo ſolitarij : mà indarno ; fattoſi ſordo à gli auuiſi , duro alle minacce . In fin feceſſi vdire la voſtra voce, ch'è voce del tuono . Era notte, che ſi raddoppiò annuuolatoſi il cielo , e veſtitoſi alla cecità , alle tenebre , alla grande vampa de'baleni , con faccia d'inferno . Cadeuano piogge ; tempeſtauano grandini congelate al timore dell'ira di Dio : continui eran'i tuoni , frequenti i fulmini ; sì che ſembrauan votarſi gli arſenali del cielo : ed Alfonſo nulla ſi riſente . Ad vn folgore toccò vmiliare queſto Lucifero della terra da che vn folgore vmiliò vn Lucifero del cielo , *De cælo cadentem ſicut fulgur.* Penetrò nel reale gabinetto vn fulmine , che gl' inceneri d'ogni intorno le veſti : e à quelle poche ceneri , come à poca arena d'vn lino ; ſi ruppero l'onde del faſto . Pianſe la ſua colpa ; e al creſcer delle lagrime ſminuiuan le piogge , al tempeſtar del dolore ceſſauano le tempeſte , ſgombrandoſi le nuuole di giuſtitia à grado à grado , ſecondo che ſi riſchiaraua il conoſcimento della prouida miſericordia .

Parmi eſpreſſa nel Rè Alfonſo la

pro-

proprietà, che in alcuni luoghi della Denonia, parte della Brettagna, hà la terra, da sè sterile, fino che non si semini d'arena, venutagli dal mare, per cui di terra morta diuiene viua, e feconda; trasfusagli dall'arena, e dal mare anima, e vita, peroche *a Sterilescit, nisi arena è mari inspergatur, quæ ad fecunditatem efficax, quasi animam glebis infundit*. Che terra sterile fù il cuor d'Alfonso, fertile sol d'errori, e d'empietà, fin che sparso delle poche ceneri venutegli dall' inondatione de'castighi, dal mar dell'ira di Dio, si rauuiuò, fiorì nel conoscimento di Dio: e mostrò di vantaggio nella pena la mirabile maniera del punire: punendo Dio talmente costoro, che i castighi, con forza da Sansone, traggono da questi prostrati leoni, come fauo di mele, la confessione di Dio à suo onore, e l'ammaestramento, de gli huomini à loro profitto. *b* Fà che i castighi sian collirio a gli occhi, confortando la mente à vedere, à riconoscere Dio, come spoglie, che lascian dopo sè rinouandosi i serpenti, confortan l'occhio, e accrescon la vista. Collirio, che medicando la cecità fin a'demonij, oue ciechi di superbia non riconosceuano il Saluatore: mà tormentati, e puniti il confes-

a Camde. in Brit pag. 161.
b Cardan. l. 9. de Subtil.

iarono per bocca d'vn energumeno apertamente Figliuol di Dio: e n'ammirò Origene la forza del medicamento *a Vbi dæmones tormenta senserunt sciunt Dominũ*.

Se bene più il confessarono le lingue de' tormenti, che il suono delle voci riprouate dal Redentore, e affogate in bocca al demonio, intimandogli silentio, *b Obmutesce*. Che fate benignissimo Signore? Riceueste pur la testimonianza, che di voi fecero tutta l'vniuersità delle creature. Di voi parlarono i cieli, che squarciati sopra il Giordano, con aperte voci vi dichiarono Figliuol di Dio, di voi le stelle, che tutte in vna, venero à riconoscerui in Betlemme per loro Sole. Di voi il Sole, che s'eclissò quando vide morto voi, che siete la vera Luce del Mondo. Di voi le nuuole, che sù l'Oliueto goderono formarsi in cocchio a' vostri trionfi. Di voi il fuoco, che si moltiplicò in più lingue, per empire tutta la terra del vostro gloriosissimo nome. Di voi l'aria, che a' vostri cenni imprigionò i suoi venti. Di voi l'acqua, che s'acchetò nelle tempeste, vi sostenne nel mare, fatta di diamante sotto a' vostri piedi. Di voi la terra, che tremò d'orrore nella vostra morte; si spezzò di dolore ne' suoi scogli. Di voi mutoli pesci, che vi porgeuan nelle monete, l'oro de' proprij affetti. Di voi i Publicani, le me

a Orig. in ... *b Lucæ 4.*

meretrici, i ladroni, i Peccatori, che vi diedero in tributo lagrime, e sangue: Di tutti riceueste la testimonianza fedele: perche non ancor la testimonianza del demonio? perche gli troncate le parole in bocca. e il sepellite nel silentio, e nell'inferno? Ma voi intimate silentio alle sue voci, non alle sue pene: e ricusando la testimonianza delle parole, vi dichiarate, sù la lingua d'oro di S. Chrisostomo, di volere la testimonianza de' tormenti: *a Nolo me laudet vox tua, sed tormenta tua, pena tua, laus mea est*. Ricuso le tue voci, che per metà mi confessano; le tue lodi, che mi sono solamente di biasimo. Di pena mi sono i tuoi encomi, e pienissimi encomi mi sono le tue pene. Parla in mia lode il tuo fuoco, che m'è di chiarezza; il tuo tormento, che m'è di piaceri; i tuoi supplici, che mi sono di corona *Pœna tua, laus mea est*.

Quant'altri si trouano di simili demoni in carne, a' quali la forza del castigo caua di bocca voci d'vmil confessione à Dio, ma riprouata da Dio, à cui viene maggior lode dalla pena, che manda, che dalle lodi, che riceue. Basta vdire vn solo Antioco quegl'in vita sì famoso nell'empietà, in morte sì vmilliato sotto la mano potente di Dio. Staua costui in letto magnato viuo da ver-

E 5 mi-

a S. Chrysost. hom. 5. in Marc.

mini , che gli bollicauano , come vn formicaio per tutta la vita , roſo nelle carni dalla putredine , graue à sè , graue a'ſuoi , inſopportabile per la puzza à tutto l'eſercito ; già cadauero , e non ancora morto : viuo ſol a'cocentiſſimi dolori , per cui gli pareua brugiar tutto come vn dannato. Mà in vn'inferno di tante pene alzò gli occhi al cielo, le voci à Dio , e adorando , *a* Giuſto è (diſſe) che ogni huomo pieghi il capo ſotto a'voſtri piedi ò Dio , che caminate sù le teſte de' Serafini, e calpeſtate i Luciferi del Mondo . Già ogni parte del mio corpo con tante piaghe confeſſa l'equità della voſtra giuſtitia , reſta che predichi con la miſericordia gli effetti della voſtra clemenza . Peccai micidiale al popolo , ſacrilego al tempio , ingiurioſo alla religione . Le vie di Sion corſero lagrime , e ſangue ; i Sarerdoti diuennero vittime , gli altari rouine , preda i ſacri vaſi , la legge vna carnificina . Mà d'ogni mia grandiſſima iniquità maggiore è la voſtra infinita miſericordia . Permetterete , che io muoia in tante miſerie , in così eſtremo abbandono , ſenza il merito di riparare il voſtro onore , d'aſſicurare la mia ſalute ? Concedetemi tanto di vita , quanto che vaglia rimettere in libertà il popolo , il tempio in pregio , la religione in fiore , empierò

a 2. *Machab* 9.

rò Gerusalemme di doni, Israello d'esempi, il mondo della vostra gloria, seguace della vostra legge, e banditore del vostro Santissimo nome. Così egli con voce da Angelo, e col cuore da demonio: degno perciò della riprouatione di Dio con la sua diuina protesta, *Nolo me laudet vox tua, sed tormenta tua; pœna tua, laus mea est*. A che le mie lodi in bocca d'vn peccatore, in cui perdono la speciosità; e di lodi si cangiano in bestemmie, come in bocca a' ragni i fiori in veleno? Perche prendi à narrare l'opere della mia giustitia, e à raccordare gli effetti della mia misericordia, Manna, che stà bene in bocca solamente a' Figlioli di Dio? a *Quare tu enarras iustitias meas*? Lascia il predicar ciò alle tue piaghe, che aprono tante bocche in mia lode, quante aprono ferite in tuo tormento. Lascialo alla putredine, che nello scorrere per le tue carni scorre in fonti d'eloquenza per mio ingrandimento. Lascialo a' vermini, che nell'esser carnefici della tua vita, diuengono panegiristi della mia gloria. Il vederli, sarà sempre vn'vdire elogi al mio nome, confessarò più dalle tue pene, che dalla tua voce, *Pœna tua laus mea est*.

Hor'in ogni altro di simil empietà i castighi hanno voce da confessar Dio; e insieme da ammaestrar gli

E 6 huo-

a Ps. 49. 16.

huomini: vſando Dio nel punire coſtoro la bell'arte, che ſi pratica nella marinareſca, per cui da'naufragi di molti ſi è reſa ſopra modo ſicura da'naufragi la nauigatione. Tante naui rotte, infrante, ò all'vrto degli ſcogli, ò all'incontro delle ſecche ò all'aggirar de'vortici, ò al fiaccar delle tempeſte, aprirono la via a'legni, che hora felicemente veleggiano, ammaeſtrati dall'altrui diſgratie, afficurati dall'altrui perditione. Quelle rupi, que'ſaſſi, quell'arene per l'infamia di più rompimenti famoſe, ſono vna publica ſcuola à comune magiſtero doue con vn maggior profondo di venti, e d'onde, tacitamente inſegnando perorò *a Spiritus procellæ*. Mà più viui Meaſtri furono que'primi animoſi Nocchieri, che vſciron di bocca a'pericoli, e di gola alla morte. Eſſi obligati dal Sauio ad vna continua, e profitteuol lettione, *b Qui nauigant mare, enarrent pericula eius*, al racconto della lingua aggiunſero l'ammaeſtramento della penna, ſtimando poco l'inſtruir della voce, ſenza il moſtrar della mano. Traſportarono sù le carte i pericoli, e quaſi accennando col dito, Queſte (dicono) nel Mediterraneo ſon le bocche di Capri, tutte bocche di morte à chi tempeſtoſe le imbocca: Queſte Scilla, e Cariddi, due moſtri già della Poeſia, hora due ſpauen-

a Pſ. 106. b Eccli. 32.

uenti della marinaresca: Questo è il terribile golfo di Lione; Lione al ruggiere, all'abboccare, all'ingoiare: Ecco nell'Arcipelago i sassi Cafarei, assassini dell'acque, nella tranquilità insidiosi: ecco alle foci del Bosforo le Simplegadi inganneuoli all'occhio, mà più formidabili al cuore: ecco i forni di Calcide a' fianchi della Boetia, mine, e forneli di mare all'esterminio delle naui. Quì nell'oceano etiopico le costiere della Guinea, tediose alla calma, furiose alla borasca. Quì il capo di Buona speranza, Idra di più nomi, e di più pericoli, superabile solo da chi è vn'Ercole de Nocchieri: Quì le secche, e gli scogli de' Giudei, doue tanti legni malamente si battezzano. Così essi, col dito alla carta idrografica. Carta senza cui, ben appuntata da sì gran maestri d'arte marinaresca, chi ardirà di mettersi in mare à lunga, ed importante nauigatione, s'ella è occhio, guida, sentiero in quei ciechi camini?

Da che dunque questi nemici di Dio, e de gli huomini, nel mare della vita presente, vrtando negli scogli nelle secche di più vizij, e di più castighi, bruttamente *a Doctrinis sceleratis, & prauis moribus eos, qui secum in hoc vitæ salō nauigant, demergunt*: con tanti naufragi appuntati da San Chrisostomo, disegnò

a S. Crysost. l. 3. adu. vitæ monast.

gnò Dio sù la tela delle misere loro vite la carta da nauigare in ammaestramento commune de gli huomini, E à ben nauigare, à ben viuere dobbiam con occhio accurato osseruarla. La perditione de gli Epicuri, de' Democriti, de gli Euripidi, de' Sofocli, de'Lucrezi, & che sì malamente nauigarono *a Vastum, & immensum Prouidentiæ mare*, perdendosi in ciechi errori, con naufragio de'costumi, e dell'anima, sarà à noi di salute, se steso il dito alla carta diremo à noi stessi; Questi sono li scogli del piacere, doue ruppero gli Epicurei *b Deum statuentes otiosum, & inexercitatum, ac neminē humanis rebus*. Queste sono correnti pazzie del Caso, doue all'incerta si lasciano portare i Democritisti, prouando nell'incertezza de gli auuenimenti certa la perditione: Quì si celano le secche della Fortuna, doue tanti arrenano, trouandosi nè in terra, nè in mare. Quì si ascondono i ciechi vortici di Scilla, e di Cariddi, che rapiscono con ineuitabile necessità di Fato: Quì i profondi dell'atheismo, doue col perder Dio, si perde ogni bene. Così gli altrui naufragj sono à noi di magistero: peroche in vedere, in osseruare gli altrui errori, gli altrui castighi, impariamo à riconoscere, à rispettare Dio.

Vn

a Idem in Psalm. 4.
b Tertull. apol. cap. 72.

Vn solo castigo, con che Dio punì Anania, oue mai prouido per sè, oltraggiò la Prouidenza di Dio, à quanti fù di salute, à quanti hora è d'ammaestramento? Vsurpatosi parte de' beni venduti, e deposta l'altra parte à piè dell'Apostolo S. Pietro, sentì dall'Apostolica bocca i tuoni della riprensione; e come se le voci fossero di fuoco, la lingua hauesse forza di fulmine, quasi percosso da vn folgore, *a expirauit* (disse Origene) *verbis Petri cathechizantibus animam illius*. Le voci hebbero fuoco di zelo, e lume di chiaro catechismo, che nel dichiarare al reo la grauezza della colpa gli fecero sentire ad vn momento l'efficacia della pena, gettandolo à terra morto. Il popolo presente al fatto vedeua, e temeua, tutto in silentio sì graue sì attonito, che dopo trè hore, la Consorte nulla consapeuole del castigo, mà partecipe del fallo, potè presentarsi, e conuinta pari nella colpa, diuenire al marito pari nella morte. Che silentio è cotesto d'vn popolo per altro sì facile di lingua, in vn'auuenimento sì celebre, senza che per lo spatio di trè hore non se ne senta alcun rumore, non si oda alcuno, che ne ragioni; nulla ne peruenga all'orecchio della misera donna? Chi serrò al racconto tante bocche? chi legò tante lingue, senza lingua

a Orig. hom. 8. in Matth.

gua alla promulgatione d'vn sì strano accidente? Publico è il fatto, e pure mutola è la fama; marauigliandosi à ragione San Teodoro Studita, *a Certè in publico acta fabula est, & frequenti vulgi corona: sed erat indidem Dei reuerentia*. Il castigo esemplare del disprezio diuino mise in cuore à tutti vn'alta riuerenza di Dio, e in bocca d'ognuno vn'ossequiosa mutolezza, imparando taciti, & in silentio la gran lettione de gli altrui pericoli, e dell'altrui morte.

Comun bene dunque, comune interesse è il castigo de gli empi, per cui bocca la Sapienza del Mondo mormora contra Dio contra lei giustissimamente si risente. *b* Peroche il suo mormorare è come il gittare nella celebre spelonca di Dalmatia vn piccolo sassolino, al cui leggierissimo colpo si suegliano turbini, turbatosi il cielo, & il giorno. Ella nel profondo della Sapienza di Dio gitta bestemmie, e vuol che la Sapienza di Dio nel gouerno de gli huomini si creda appresso il Mondo pazzia. Bene stà: si suegliano tempeste in castigo, che in fine mostrano la Sapienza del Mondo appresso Dio stoltezza. Onde con ogni verità conchiude S. Paolino, *c Ita perenni Sapien-*

a S. Theod. Stud. 117.
b Plin. l. 2 c. 45.
c S. Paul in ep. 29. ad Aptum.

pientia huius sæculi meruit, vt stultitia Deo sit; quia illi per arrogantiam Sapientia tamquam sua, stultitia videtur Sapientia Dei.

Dauid nel suo ballare esprimersi da ciascuno nel suo viuere, gouernato da Dio nel Mondo, come se solo fosse al Mondo.

CAPO IV.

NOn fù giuoco di mente, ne scherzo di penna il difinirsi l'huomo da Platone a *Ludus Dei*. Fù più tosto furto innocente di quell'Api, che a lauorargli il mele in bocca, volando ne' giardini delle diuine scritture, trassero que'dolci sensi da vn fiore, in cui la Sapienza di Dio si mostra b *Ludens terram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum.* Ed in vero chi non riconosce l'huomo, giuoco di Dio, *Omni tempore?* se in ogni tempo il produrlo, il mantenerlo, il reggerlo cō ordini di Prouidenza; e tutto il gouerno, come del Mondo così dell'huomo in riguardo alla felicità, che Dio ne proua, non gli è più che trastullo da giuoco. Hà egli forse da stancare l'occhio in preuedere, la mente in disporre, la mano in porgere, il cuore in

a *Plato l.4. de leg.*
b *Prouerb.2.*

in regolare l'armonia, il buon concerto del l'vmane vicende, infinito nell'intendere, illuminato nel ſapere? Ne ciò ſolamente quanto all'vniuerſale de gli huomini ſotto il ſuo comune gouerno; ma quanto al particolare di ciaſcun'huomo ſotto la ſua ſingolare Prouidenza. Peroche, à qual de' giuochi può in riſcontro paragonarſi queſto miſterioſo giuoco di Dio? Di[illegible] giuoco eſpreſſiuo il toccarſi d'alcun[illegible] muſico ſtromento con arte di mano mae[illegible], che ſcherza ſopra più corde, ſopra più taſti; e vniſce più tuoni in vna conſonanza, e diuide vn fiato in più d'vn'aria, e torce, e piega, e intreccia ſonate in vn armonico laberinto; e dal tremolare di fila percoſſe, dal ſoſpirare di trombe tormentate caua nelle cetre, ne gli organi dolciſſima melodia? tutto arte che ammira S. Chriſoſtomo nella mano prouida di Dio al maneggio dell'huomo, arpa viua, e muſico ſtromento, che Dio tocca maeſtreuolmente, e muoue con numero, e varia con miſura, regge con armonia, e nella diuerſità d'auuenimenti trae da' ſenſi, dalle membra da gli affetti il douuto concerto: a *Formatum enim corpus, quaſi inſtrumentum erat: immo ſicut lyra, quæ opus habet aliquo, qui poſſit arte, & ſcientia ſua per membra, quaſi per fiſtulas conuenientem illi me-*

---

a *S. Chriſoſt. hom. 13. in Gen.*

melodiam Domino efferre. Mà qual Sonatore trascura nell'organo, nella lira; alcune delle sue corde, delle sue canne: si bene inteso alla conseruatione, al temperamento, alla moderatione d'ogni piccolo registro, come se in quello hauesse tutto il musico corpo? Diremo giuoco espressiuo il trabalzarsi l'huomo di stato in stato, di fortuna, in fortuna, *a Quasi pila in manu Dei*, per detto ancora del Comico? dalle ricchezze passare alla pouertà; dall' abbattimento ribalzare alle grandezze: hora crescere ne'guadagni, hor con brutto fallo dare ne'fallimenti, hora seruire; hora regnare. e ne'regni e ne gl'imperj trapassare gittato à più terre; si che hor si regni da Nabucchi in Babilonia, hor da' Ciri nella Persia, hor da gli Alessandri nella Grecia, hor da'Cesari in Roma: tutto sia legge a'colpi della mano regolatrice di Dio. Mà non è ognuno vna palla da giuoco, non è il viuere d'ogn'vno vn giuoco di Dio, che nel Mondo il maneggia il muoue, il rigira, come se solo fosse al Mondo? Certamente Dauid nel suo ballare ci ricorda, il suo viuere essere giuoco di Dio, e miratosi sotto l'occhio d'vna singolare Prouidenza s'anima sempre più al ballo, *Ludam Ludam* può ciascuno ripigliare, riconosciutosi vn Dauid, che nel viuere rappresenta il ballare sotto

a Plaut.

ſotto l'occhio, e sù le regole di quella Prouidenza, che lui mira, lui regge, come ſe in lui haueſse tutto il Mondo. E per addurne alcuna proua.

Della Prouidenza fù creduto ciò, che per vn tempo ſi ſtimò della Pittura. Queſt'arte, che al viuer dell'huomo aggiunge il ſopravuiuere, introdotta nella città, col renderſi al comune del popolo cittadina, non ſi reſe al priuato delle famiglie domeſtica. Tutto che ogni caſa ſi pregiaſſe d'accorla entro le ſtanze, d'ornarſene, d'arricchirſene, di replicare il caſato col moltiplicare huomini in pittura; nulladimeno non riuſcì il ritenerla, altrimenti, che in qualità d'Hoſpite, in conditione di paſseggiera. Non potè farla ſua, con farla ne'ſuoi lumi, ne'ſuoi colori ſtella fiſsa d'alcun cielo, rimaſto al muouerſi, al traſportarſi, pianeta errante. Dipingeua ſolamente in quadri, in tauole, ageuoli al trasferirſi di luogo in luogo, di patria in patria: per ciò facili al ſottrarſi da'pericoli di rouine, d'incendij; dichiarandoſi dipingere all'eternità, col far pitture eſenti dall'ingiurie del tempo, da gli auuenimenti del caſo. Onde i lauori del pennello eran tutti vna portatile galleria, il dipingere tutto del Publico. a *Omniſque ars vrbibus excubabat Pictorque res communis ter-*

a Plin. lib. 35. c. 10.

terrarum erat. Pur in fine si sdegnò l'arte d'addomesticarsi, e farsi come di famiglia, e di casa, da che vn tal insigne Ludione a' tempi d'Augusto, *Primus instituit amænissimam parietum picturam*. Introdusse la maniera del dipingere sù le pareti delle case, rendendo l'arte publica, ancor priuata; di libera ne' quadri, ancor affissa, e come prigioniera ne' muri. Hor chi considera Dio con la sua prouidenza intento al bel lauoro de' cieli, dipingere nella vastità delle gran machine vn ritratto del suo immenso ne' giri delle sfere: vna copia del suo eterno, nel Sole vn'ombra delle sue bellezze, ne' pianeti, nelle stelle vn vestigio de' suoi splendori; chi nelle piante più nobili il vede abbozzare vn lineamento della sua fruttuosa bontà, ne gli animali vn'atomo della sua vita, ne gli huomini vna imagine viua del suo volto, il crederà senza dubbio tutto in pittura di quadri, e gli parerà che sia solamente *Res communis terrarum*. Ma se il considera sceso à formare *amænissimam parietum picturam*; e il mira colorire vn fiorellino ne' campi, smaltare vna fronda ne' boschi, dipingere vna conca ne' mari, animare vn vermetto nelle selue, come nol riconoscerà fatto con la sua prouidenza domestico, e famigliare ad ogni cosa?

Sdegna forse Dio frà le cure maggiori della sua mente, stendere il pen-

sie-

ſiero all'opere minori della ſua mano ? O pur nel ſuo operare fà come Protogene nel ſuo dipingere, il quale per quanto grandi, per quanto eccellenti foſſero i lauori del ſuo pennello, in tutti ſempre *a Adiecit paruulas naues longas in ijs, quæ Pictores parerga appellant*. Non ſolo ſteſe i colori, e la mano à formare corpi perfetti: huomini in ogni atteggiamento, Deità in ogni corporatura, Rè, e Monarchi in ogni profilo di volto; vn'Antigono, vn'Aleſſandro, il celebre Gialiſo, miracolo dell'arte, lauorato à trè mani di colore l'vno ſopra l'altro, *Vt decidente ſuperiore inferior ſuccederet*: Mà piegò ancor l'nduſtria a'lauori minuti di piccole barchette, gratioſe appendici d'ogni ſuo quadro, che il moſtrauano ne gli ſcherzi dell'arte, e nelle ſerie fatiche del pennello vgualmente grande. Ne le traſcurò in quell'opera inſigne, con che iſtoriò i portici al Nobile Tempio di Mineruа in Atene, doue ſi vedeua nelle gran naui della loggia dipinta, e nelle piccole barchette aggiunte, del pari veleggiare la ſua gloria. Queſta dunque è la lode, che Sant' Agoſtino ſottoſcriue al gran quadro del Mondo, in cui *c Deus ita artifex eſt magnus in magnis, vt minor non ſit in paruis*. Così bene veleggia

a Plin. ſupra. b Ibidem.
c S. Aug. l. 11. de Ciu. c. 22.

gia l'arte, la Sapienza di Dio in poppa al Sole, & alle Stelle, che sono (dicianlo) galeoni di luce ne'vasti oceani del cielo; come in seno alle lucciole, piccole barchette, che portano vna gocciola di lume per aria. Eguale suo pregio, sua cura è conseruar sempre viuo a' pianeti lo splendore, a'vermetti il natural fuoco: regolare in quelli i periodi del vastissimo moto, e in questi i giri del breuissimo volo: misurare à gli vni il sorgere, e il tramontare; à gli altri il nascere, ed il morire.

O Dio d'ogni grandezza! che cosa è tutto il mondo sotto a'vostri occhi, sotto la vostra dispositione? Tanti Regni, tanti Imperij, tante Monarchie, e Terre, e Mari, e Isole, esterminate solitudini, e paesi abitabili, e cieli con tutto il gran Mondo superiore, sono più che vna stilla di rugiada? peroche con ogni verità definì il Sauio *Tamquam gutta roris antelucani, quæ descendit in terram, sic est ante te orbis terrarum*. Vn Mondo, ed vna stilla nella mente, nella cura di Dio, vanno del pari. Che bel vedere Dio col suo pensiero tutto intento alla conseruatione d'vn Mondo: immobile, sospingere ogni moto; immenso terminare ogni luogo: eterno misurare ogni tempo immutabile, variare ogni vicenda; chiuso in sè, stendersi ad ogni cosa; girare ne'cieli, scintillare nelle stelle, volare ne'venti, correre ne'fiumi, ondeg-

deggiate ne' mari, impretiosire nelle miniere, viuere nelle piante, sentire ne gli animali, crescere nelle biade, colorirsi ne' fiori, maturare ne' frutti, operare in ogni operatione di natura? mà nulla meno s'impiega intorno ad vna stilla di rugiada? *a Quis generat stillas roris?* Chi lieua in alto da terra i vapori, e gli assottiglia da ogni grossezza, e li ripurga da ogn'infettione, e li dispone in materia al nobile lauoro della rugiada? chi sgombra di nuuole l'aria, e la rischiara, come in coppa trasparente al cristallino humore? chi semina di puri gigli il cielo, perche sereno serua di giardino, doue le stelle alla dolce fabrica sono l'Api? chi risospinge i venti, e li ributta, come fuchi ladroni, che rubbano, che dissipano il caro mele? chi tempera col freddo il calore, stringendo due nemici in lega, per legare amicheuolmente in vn vapore terra, e cielo? Non è Dio l'Alchimista, che di sua mano trasmuta il piombo di terrea esalatione, nel liquido argento di purissima rugiada? Non è Dio, che per formarne vna gocciola, adopera il caldo del Sole à sublimare eleuando il vapore: il freddo della notte a coagulare congelandone il sugo: il sereno dell'aria a distillare, lambicando la minutissima pioggia: il rigore delle stagioni a fissare, assodandolo in brina: il tem-

a Iob 30.

temperamento d'influenze à Fermentare, addolcendolo in manna? Non è Dio, che ad accoglierne, à conseruarne vna stilla apre l'ameno de'campi, il fiorito de'giardini; stende in ogni foglia in ogni cespuglio tazze di viuo smeraldo; porge nel seno de'fiori vasi di gioia, consegnandola *a Optimorum doliolis florum*. Vna stilla dunque, ed vn Mondo, alla cura di Dio vanno del pari, e confermano vniuersalmente l'Oracolo della Sapienza, *b Pusillum, & magnum ipse fecit, & æqualiter est illi cura de omnibus*.

Che se Dio con la sua prouidenza si fà tutto conoscere in ognuna delle sue ancora minutissime creature, tutto in ciascuno di que'tanti animalucci, *Quorum* (disse S. Girolamo) *c magis scimus corpora, quàm nomina*: chi negherà tutto Dio con le sue prouide dispositioni in ciascuno de gli huomini, e nol riconoscerà tutto intento à lui solo, come in lui solo fosse tutto il Mondo? Non sarebbe ciò vn fare torto alla sua infinita Potenza, e alla sua interminata Bontà, quasi che limitata douesse à pezzo à pezzo diuidersi à molti, ò intera ristringersi à pochi? E pure se parliamo della Potenza, non vi rassomiglia l'Oceano, che nell'abbracciare la terra, col

F farsi

a Plin. l. 11. c. 13. *b Sap. 6.*
c S. Hieron. ep. 3.

Farsi commune à tutti si fà proprio d'ognuno. Circondala il mare; come elemento comune, come Gigante descritto dal Salmista, grande di mole, ampio, spatioso di mani. Briarco di più braccia, Proteo di più forme, piegato in golfi, curuato in seni, raccolto in porti: stretto in Ellesponti, steso in Arcipelaghi, fuso in mediterranei, allargato in oceani, diuiso in Istmi; sempre vario, e sempre vno *a Nominibus distinctum, non flutibus*. Quali terre non bagna, che paesi non arricchisce, che popoli non benefica? Bagna le due Indie accresciute di più beni, che onde: cinge per ogni fianco l'Europa, coronandola in reina delle terre: passeggia le costiere dell'Africa, fattosi ammiratore de' suoi mostri: ingemma l'Asia di più isole, moltiplicandole nelle terre i tesori: laua gli Etiopi visita gli Sciti, refrigera i Mori adusti; fecondo oue di perle, oue di porpore, oue di coralli, oue d'ambre, oue d'aromi. Mà comune à tutti, eccolo ad ognuno proprio; à ciascun de' paesi singolarmente suo. Suo il dice la Toscana, suo la Liguria, suo i popoli d'Adria, suo que' d'Atlante, suo l'Egitto: *a Nam & Oceanum mare dicimus, & Thyrenum, & Adriaticum, & Ægyptium, & Atlanticum: ita multa maria pro locorum appellationibus, & vnum est mare*: lo scrisse più

a S. Ambr. Hex. l. 3. c. 3. b Ibid.

più sù le arene col dito, che sù le carte con la penna S. Ambrogio, Vno, & indiuiso è il mare, come di tutti, così di ciascun paese: a ciascuno muoue l'onde, agita i venti, apre le nauigationi, guida i comercj: a ciascuno presenta nello specchio delle sue acque vn ritratto di Dio: Mare ancor esso d'infinita potenza, che cinge, che abbraccia, che benefica l'vniuerso *a Attingens à fine vsque ad finem*. Qual terra, qual paese; qual popolo, qual natione non visita, non bagna, non aricchisce d'innumerabili doni; à tutte comune, di tutto benemerito, intitolarosi à gran caratteri sopra i lidi della sua immensità, *b Deus vniuersæ terræ*. Mà nella sua vniuersità come non è singolare ad ognuno, se ad ognuno quell'infinita potenza indiuisibilmente tutta si comparte, tutta ad ognuno si diffonde con la gran piena de beni, e dà l'essere, conserua il viuere, e numera i passi, e con i capelli, e misura momenti dell'età? se in espressione della singolare sua prouidenza fatta propria d'ogni persona egli nominatamente s'intitola *c Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob*.

Quella mano onnipotente ricca di misericordie, nel seminare sopra il Mondo le gratie, e nel riempire tutti i Viuenti di benedittione, può forse impoueri-

a Sap. 8. b Is. 54. c Exod. 3.

re, sì che non rimanga ancor in terra al comunicarsi à ciascuno in particolare: onde ad ogni momento non rinoui ciò che misteriosamente rappresentossi nella mano d'Isacco: oue benediceua in vn Figliuolo più popoli, come se vn Figliuolo solo gli fosse più d'vn popolo? Presentossi il giouinetto Giacob ispido nelle pelli, che il ricopriuano, e ameno nelle virtù, che gli fioriuano nell'anima, traspirandone l'odore fin alle narici del Padre, che nell'atto di benedirlo esclamò, *a Ecce odor Filij mei, sicut odor agri pleni*. Vn solo Giacob non poteua esser più che vn solo fiore: e pure ad Isacco vn fiore è quanto vn campo intero, e ben pieno di fiori? In vn fiore egli ha tutta la primauera: intorno ad vn fiore impiega tutte le beneditioni. *De rore cœli*, con quel mistero, che ci scoprì San Pier Damiano: *b Nam & propheticis Isaac naribus tota presens redoleat Ecclesia, cum super vnius filij personam dicebat, ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni*. In quell'atto significossi l'operare di Dio, a cui ogni Fedele è come tutto il popolo de' Fedeli, ogni huomo come vn Mondo d'huomini? benedicendo, e beneficando vn'huomo solo, come se fosse solo al Mondo. Niuno vi è che possa rinfacciarli *Num*

vnam

a Gen. 27.
b S. Petr. Dam. l. ad Leonem inclus. c. 5.

vnam tantum benedictionem habet? La sua potenza non impouerisce; ed à ciascuno è interno capitale di benedittioni. Ognuno è vn Giacob, che fà tutta sua questa primogenitura; e à dichiararne la maniera, sembrami tutto al caso l'inuestitura, che del Regno, e d'vn nuouo Mondo nell'India, da Giouanni secondo di Portogallo riceuette, con particolar forma, Manuello suo Successore.

Eran le conquiste di quella Corona in Oriente ancor sù l'aurora; giunte ne' suoi primi scoprimenti fin'al capo di buona speranza; Nome specioso che Giouanni diede al celebre capo d' Africa tempestosissimo, accioche quella terribile punta addolcita nel nome di Speranza, fosse mammella ad allettare quanti per desiderio dell' Indie; *Inundationem maris, sicut lac bibent*. Poche isole d'acquisto, non piccole spoglie de gli elementi, e del mare trionfato, erano gemme d'ornamento alla corona, *a* e occhio allo scettro del Rè, con che antiuide i maggiori progressi in auuenire riseruati da Dio a' Nipoti. Perciò poco auanti di morire, chiamato à sè Manuello già adottato in figliuolo, presentandogli in vna Mappa geografica il Mondo, vi lascio (dice) vn regno in eredità, vn Mondo in isperanza; che Dio per mia mano in questo globo vi porge. A' vostri A-

a Ricciol. Geograph. l. 3. c. 22.

uoli, à me toccarono le fatiche, i trauagli da deserto: voi penetrerete la Terra à noi promessa, da noi cercata, non per quarant' anni viaggiando in terra, mà per settanta, e più nauigando in mare. Ed in che mare. A onde furiosissime, di venti sconosciuti, di correnti strane, di nauigationi impraticato facile alle tempeste, pronto a' naufragi. Conuenne gittare à terra le colonne del Non più oltre, farsi via a' confini della natura, superare l'inaccessibile, vincere in vn mare più mari, in ogni promontorio vn idra di più capi. Arte nostra fù il solo ardire dell'animo, Tramontana di guida la santa Fede, la cui dilatatione mirammo; Ancora di sicurezza la speranza in Dio, di cui è il principale interesse, la prima gloria. Precorsero i nostri legni per vn mare non meno di sudori, che d'acque: seguiranno le vostre naui con la felicità, che hebbe la colomba sopra l'acque del diluuio. Scopriranno nuoue terre, nuouo Mondo, reccando à numerosi popoli l'oliuo della vera pace, il ramo della vera religione. Faranno la via alla naue di Pietro, accioche approdi à più spiagge, à più lidi, à più porti. Questa sia la naue à noi più cara, à voi più gelosa, sicuro che per ricca appendice della vostra pietà, Dio in gratia d'vna naue carica de tesori del cielo, v'aggiungerà flotte abbondanti d'ogni tesoro di terra. A voi l'Apostolica rete sarà

rà più che la sognata rete della Fortuna, pescandoui prouincie, e regni. A voi la bella perla Euangelica al regno de' cieli aprirà vene, e seminarj di perle. L'oro della Fede introdotta, v'arricherà d'oro? i balsami, gl'aromi, le drogherie seguiranno l'integrità de' costumi, e lo spargimento dell'incorrotta religione. Mirate in questa Mappa che gran Mondo di terre aspetti d'esser vostro, perche voi il facciate di Dio. In così dire porsegli la sfera: e Manuello in riceuerla, mostrò di riceuere in essa dal Padre il pegno da Dio dell'inuestitura d'vn Mondo: aggiunta perciò in auuenire all'arma del Casato la sfera col motto, *In Deo*.

Hor che pretende l'Anima delle Cantiche, oue considera verso di sè le mani di Dio à guisa di sfere d'oro. *Magnus eius tormalis aureæ*, ò come altri leggono, *Manus eius spherula aurea?* Non è questo vn significare, che Dio nello stendere la mano sua onnipotente alla conseruatione d'vn'anima; al gouerno d'vn huomo, porge à lui come vna sfera, in segno, che à lui solo da l'inuestitura d'vn Mondo, e che il fà tutto suo, in quanto fà sua tutta la Prouidenza, con che regge il Mondo? Imperoche ognuno con verità può dire à Dio per bocca di S. Agostino. a. *Sic gressus meos, semitasque consideras, volut si totius*

 crea-

a. *S. Aug. solil. c. 14.*

creaturæ tuæ, cæli, ac terræ oblitus; tantùm me solum consideres. E dichiarossene tanto prima il Santo Dauid, nel mirare la sua vita, come, vna Mappa geografica sotto gli occhi di Dio, à cui diceua. *a Omnes viæ meæ in conspectu tuo*. Deserti di spinose persecutioni: mari di lagrime penitenti; vn'Africa mostruosa di peccati, vn Arabia felice di deuoti incensi; Monti, e Valli di gradezze, e d'abbassamenti; boschi, e campi di vita pastorale: Città, e reggie da Signore, e da Rè; voi ò Dio d'ogni sapienza, in me vedeste, in me disponeste. *b Omnes vias meas preuidisti*. Il nascere pouero, e il salire in qualità di Principe, il maneggiar la verga, e l'impugnar lo scettro, il rotar la frombola, e l'imbrandire la spada; il fuggire ramingo per le solitudini e l'habitar corteggiato frà popoli; miei i errori, e i miei dolori sono vostro sguardo, sono vostra dispositione. Euui atomo di mia vita, che minutamente in questa carta non appuntaste? *c Tu cognouisti sessionem meam, & resurrectionem meam*? Voi mi distinguete i moti, mi regolate i passi; misurate i miei riposi, numerate i miei respiri: ogni mio pensiero da voi pretende il peso, ogni mio affetto da voi armonia, ogni mia attione da voi il concerto. Son vn piccolo Mondo intorno cui occupate tutta la prouidenza del

a Ps. 117. b Ps. 138. c Ibid.

del Mondo maggiore: presi i gradi della vostra misericordia in gouernarmi dall'altezza de' poli, a' quali s'appoggia l'Vniuerso; peroche la vostra mano onnipotente *a Secundum altitudinem cæli à terra corroborauit misericordiam suam*. Così Dauid à Dio. E perche non così ancora ognuno: se vgualmente ad ognuno le mani di Dio si mostrano *Spherulæ aureæ*? Se quanto esse ponno in vn mondo, tutto è per ciascun' huomo, che appresso Dio nella stima è quanto vn Mondo?

Si rechino le tauole di sasso, che Dio nel Sinai scrisse di proprio pugno, à tutti gli huomini; e nel rileggerle, rispondete al quesito di Filone, *b Cur in conditionem tam multorum millium, quodcumque oraculum vnum apellat, non plures: Non mæchaberis, non occides, non furaberis?* Parla Dio da quel Monte, come da trono di maestà, intorno à cui, e fuoco, e fumo, e lampi, e tuoni, e tremoti sono militia di corteggio. Parla ad vn Mondo di popoli, a' quali dà oracoli, forma canoni, ordina statuti, prescriue leggi, e pure il suo parlare è come di chi parla ad vn solo. Ogni decreto ad vn solo s'intima: ogni precetto ad vn solo s'impone; *c Non mæchaberis, non occides*. Altro è ben questo, che l'onore fatto da Ciro a'

a Ps. 102. b Phil. l. Decal.
c Plin. l. 9. c. 24.

ſuoi ſoldati, oue raccolti in numeroſiſſim
eſercito, à ciaſcuno parlò chiamato col pro
prio nome. Quì parla Dio à ciaſcun
huomo perche s'intenda, che ciaſcun
huomo gli è caro quanto vn popolo, e g
è in iſtima quanto vn Mondo. a *Vt diſce*
rent, Vnum quemquem que honora æqua
lem frequentiſſimo populo, vel potius genti
bus omnibus; adde etiam Mundo vniuerſo

Chi dunque altrimenti ſente, non v
par che faccia torto all'infinita Potenza
di Dio, che ineſauſta nelle ſue ricchez
ze, tutta à tutti, e tutta à ciaſcuno ſi co
munica? Quanto più di poi è ingiurio
ſo all'interminata ontà, cieco al be
fuoco d'amore, conche ella ſi comu
nica? facendo ſua quell'ignoranza, che
pianſe Giacob, troppo tardi ancor eſſo
ſcoprire Dio preſente con ſingolare, &
amoroſa prouidenza a' ſuoi auuenimen
ti in ogni luogo: riconoſciuti gli error
del ſuo cuore cieco, frà gli errori de
piè fuggitiuo: allora che pellegrino dal
la Patria pernottò nella ſolitudine con
vna notte à lui più luminoſa d'ogni chia
riſſimo giorno. Vide vdì, che ſpetta
coli! che promeſſe! ſpettacoli, che gl
moſtrauano ſopra sè apperto il cielo: Pro
meſſe, che gli dauano l' inueſtitura a
poſſeſſo della terra. E rifletendo all'al
tiſſime diſpoſitioni del prouido Signore
che

a *Phil. ſup.*

che gli feminaua gratie sù la via; gl'infioraua di benedittioni la solitudine, gl'impiumaua i riposi sù la durezza del nudo suolo, gli apriua da vn guanciale di sasso vene di beatitudine, riempiutosi d'vn sacro orrore, a *Vere (disse) Dominus est in loco isto, & ego nesciebam*. E il non saperlo non proueniua in Giacob da ignoranza dell'immensità di Dio, che sapeua presente in ogni luogo. Ignoraua solamente la singolare prouidenza verso di sè, che allora finalmente scoprì al lume, al fuoco di tanto amore diuino, giusta la dichiaratione pontificia di San Gregorio, b *Ignorasce se, cum perhibuit, cum familiarius non agnouit*.

Ignoranza, che facilmente in noi può leuarsi da vna semplice cognitione della nostra fiacchezza. Il conoscerci sproueduti d'ogni naturale aiuto à nostra conseruatione ci fà conoscere la singolar prouidenza di Dio, il quale con amorosa cura ci mantiene: senza attendere al paralogismo, con che Plinio ragionando dell'huomo più che da Istorico, ne discorre men che da Filosofo. Egli dalla fragilità conchiude l'infelicità nell'huomo, e la malignità nella natura, à cui dà titolo non di Madre, mà di Matrigna. Imperciochè qual odio di Matrigna, trattar l'huomo da schiauo mentre porta seco le ragioni da Signore? A lui la nudità nel

a Genes. 28. b S. Greg. l. 2. 3. l. 1. Reg.

nascere: esposto subito con le spade ignude a'flagelli della fortuna. A lui i legami: accolto frà nodi delle fasce: cambiata la prigione d'vn vētre, nella carcere d'vna cuna per indi à poco passare alla fossa d'vn sepolcro. A lui i vagiti, i gemiti, il pianto obligato à pagare in lagrime i frutti al censo delle comuni miserie. Quanto ne stan meglio gli animali? Nascon vestiti; con che varietà, con che ricchezza d'adobbi? che morbidezza nelle lane? che delicatezza nelle sete? che vaghezza di colori nel pelo, nelle penne, nelle piume? Nascon armati: forti di cuoio, duri di croste, aspri di squamme, irti di spine, con seco vn'armeria d'artigli, d'vnghie, e denti, e rostri, e corna. Nascon Maestri: periti al nuotare, al correre, al volare: addottrinati alle guerre, alla caccia, all'architettura delle loro fabriche, alla medesima in cura de' loro morbi. Doue che l'huomo da sè ignorante, tutto impara à fatica di studio, à forza d'arti: da altri prende all'andare i passi, al cibarsi il pasto, al parlare le voci: sproueduto d'ogni vso, d'ogni scienza, nulla sà naturalmente, se non il piangere, & il morire. Da tanta miseria nell'huomo può dedursi nella natura amor da Madre, ò pur odio da Matrigna a *Vt non sit satis æstimare. Parens melior homini, an tristior Nouerca fuerit.*

Ma

a Plin. l. 7. prol.

Ma questa bocca calunniatrice di Dio, Autore della natura, giustamente fù chiusa da S.Ambrogio, che dalle miserie, dalla fiacchezza dell'huomo trasse vna più vera consequenza à fauore della natura, cioè della diuina Prouidenza. Nasce l'huomo ignudo, dunque Dio è la sua veste, che il prouede, come già innocente con la veste de gli Angeli ch'è la nudità del paradiso così Peccatore col vario delle lane, delle sete, de bissi, delle porpore, in liurea da Penitente, e perche hà la nudità del giglio, perciò *a Deus sic vestit*. Nasce disarmato: dunque Dio è la sua armatura, che gli dà mente, e gli dà mano da inuentare, da fabricare armi, e machine ad offesa, e à difesa; e tutto il cinge, il corona *b Scuto bonæ voluntatis suæ*. Nasce imperito: dunque Dio, è la sua Sapienza, di cui è raggio l'intendimento dell'huomo, e di cui sono scintille tutte l'arti, e le scienze vmane: in fine dal farlo così pouero, così ignudo ben si conchiude amore di Dio in prouederlo. *a Vt quos nudos indorata quadam naturæ sorte, in hanc proiecit corporis infirmitatem, vigore animi, & misericordiæ suæ dote pauperes vestire dignetur*.

Per tanto egli giustamente si assunse il titolo amoroso di Madre: dichiaratosi di portare ciascun di noi al seno,

c Qui

---

a Matt.6. b Ps.5.

c S.Amb.in Sp.118.octon.8.

a *Qui portamini ab vtero meo*: di ſtringer
alle ſue poppe, b *Ad vbera portamini*:
lattarci con le ſue gracie: c *Ecce ego lactab*
eum. Moſtratoſi per l'abbondanza del la
te. d *Pracinctus zona aurea ad mamillas*
sì bramoſa di porgerlo, che parendogli po
co il dire ad vn popolo, e *Dilata os tuum*, e
implebo illud, andaua poi di nuouo dicen
do. *Sinite paruulos venire ad me*; e per boc
ca dell'Apoſtolo. *Tamquam modo geni*
infantes lac concupiſcite. Hor come buon
Madre può egli dimenticare la cura d'a
cun di noi in particolare, mentre ciaſcu
riconoſce per figliuolo, e sà, e preuede il b
ſogno per prouedere? Opera tutta d'amor
fu la produttione d'Adamo intorno à cu
occupò Dio i conſigli della ſua mente,
lauoro della ſua mano. Che vn Dio ſcend
ad impaſtare di ſuo pugno terra, trattarla
maneggiarla, figurarla in vn corpo; an
mollita ſotto il ſuo dito, diſteſa, racco
ta, diſtinta, diſegnata, animata ad vn fia
to in vn viuo ritratto di Dio, arte fù, e
fattura d'amore. L'amore formò l'idea
ſteſe i lineamenti, moſſe la mano, fù ve
dere *Totum Deum* (come parla Tertu
liano) f *occupatum, & deditum, manu*
ſenſu, opere, conſilio, ſapientia, prou
den-

a Pſ. 16. b Idem 66.
c Oſ. 2. d Apoc.
e Pſal. 80.
f Tertul. de reſurrect. carn.

dentia. Mà ſtancoſſi in Vno l'amore, nè altre volte ornato dalla mano artefice di Dio commeſſa indi in poi all'Huomo la propagatione de gli huomini: di tal maniera però, che in eſſa ſpiccaſſe vn bel miſtero d'amore ſcopertoci da San Chriſologo. Chi potrebbe mai intendere in Dio l'amore à ciaſcun huomo da Madre, da Padre? ſe nell'abbaſſare verſo noi la maeſtà ſua ad ogni tenerezza d'amore, non poteſſe dire ciò che Ageſilao Rè ad vn'Amico, oue fù veduto giuocolare co' ſuoi pargoletti, caualcando vna cannuccia, *a* Differiſſe il giudicare, il ragionare di quel fatto, fino à che ancor eſſo foſſe Padre. Dunque ceſſi l'onore del produrſi l' huomo per mano diuina, fatto di terra huomo, perche l'huomo fatto per via di generationi Padre, e Madre, intenda l'amore in Dio verſo sè da Madre, e da Padre. Proui che ſia l'eſſer Genitore, che ſia l'amor de' figliuoli: e dall'amor ſuo verſo i ſuoi pegni, dal curarli dall'accarezzarli, dal prouederli conoſca l'amor tenero di Dio, ſceſo ad eſſer Padre, e Madre à ciaſcun'huomo, *b* *Quod de terra fecerat, poterat feciſſe quam plurimos: ſed egit, vt generando ſcires quanta eſſet generantis affectio, & in te amorem tui tantum probares Auctoris, quantum.*

a *Plut. apoph. Lacon.*
b *S. Chryſol. ſer. 55.*

tum ipse auctor pignoris tuo pignori cond impendere.

Commontate hora amore con amore se frà gli huomini l'amor di Madre è tut in ciascuno de'suoi cari pegni, quanto p l'amor materno di Dio con infiniti ecce maggiore, tutto è in ciascuno de gli hu mini suoi figliuoli? Amore, di cui pretio cifera fu il Rationale con le sue dolci gem me, che risplendeua sopra il petto del Po tefice Ebreo, scolpite ciascuna col nome ciascuno de'figliuoli d'Israello: formata la contracifera in dichiaratione da Ruper Abbate, che in essa scoprì i sensi amorosi Dio, il quale porta ciascun di noi scolpi nel cuore, e nominatamente ci conosce, ama, ci prende: *a Lapides eiusmodi nom ne Filiorum Israel inscripti sunt; ipse en cunctos nouit ex nomine.* E nel conosce ci più bisognosi, più fà spiccare l'am suo da Madre, porgendo nelle nostre i numerabili miserie, à misura della ma giore necessità, maggiore il soccorso. Quanto numerosi sono i cimenti, à c suol mettersi l'oro, il quale perche f metalli sembra hauere vn non sò che d diuino, par che habbia ancora vn non s che dell'immortale, dureuole ad ogni con trasto. Battasi co'martelli, si pieghi, si stenda, si sfogli in sottilissima pelle. Questo è dilatare, non leuare la pretios

tà

a Rup. in exod. l. 3. c. 23.

tà dell'oro. Si fili in sottilissimo stame; si tessa in drappi, si trapunga in ricami; sotto il morso de' pettini, sotto le punte de gli aghi non perde; accresce il suo bello. Si metta alla tortura del fuoco, à squagliarsi, à gemere ne' crogiuoli: à coniarsi, à fondersi nelle fucine: non estingue; accende più viuo il suo lume. Si ponga al tormento dell'acque forti, in cui ogni altro più robusto metallo si arrende, e si consuma. L'oro solo dura, nè in quell'acque fà naufragio. Forte però al ferro; al fuoco, all'acque: pure da gli Alchimisti è posto frà più gagliardi cimenti come in agonia, per trarre l'Anima dall'oro; mà in quelle agonie l'oro rifiorisce in vna Quint'essenza, in vn Mercurio, che nel colore rappresenta il late: ed esprime in mistero la Prouidenza da Madre, con che Dio ne' maggiori abbattimenti fà sentire in soccorso il latte delle sue gratie; fà godere più teneri gli effetti delle sue misericordie, doue più abbondano i bisogni delle nostre miserie.

Quando ne gli estremi abbandoni siamo come Mosè in vn fiume, in vn Nilo, in vn'imminente naufragio di male, allora la prouidenza Reina ci accoglie, ci dà in mano à Dio, Madre, e Nutrice, perche ci somministri il latte gratioso de' suoi aiuti. Ed egli con che tenero amore à bisogni della Persona, della casa angustiata soccorre; Quella parte dell'Arabia

bia felice, in cui nascono gl'incensi frà tante terre beate sola mostrasi infelice per vn terribile assedio, che la stringe da terra, e da mare? cinta quì da rupi, là da scogli, e in ogni lato impenetrabile: posta come in abbandono: lungi da ogni vmana coltura, non bagnata da fiumi, non irrigata da fonti, se non d'acque nitrose, e sulfuree. Il terreno è arsiccio, abbronzito, infocato: mà il fuoco gli si cambia in latte; al refrigerio forse delle neui vicine che da'monti, come da poppe il cielo porge, quasi in officio di Madre, e di nutrice all'abbandonato paese. *a Thurifera regio vndique rupibus inuia, & à dextera maris scopulis inacessa: id solum è Rubeo lacteum traditur.* Que dunque vna Persona, vna Casa all'abbandono sembra vn deserto, intorno à cui, e trauagli, e disgratie e persecutioni, come rupi, apennini, scogli impediscono ogni vmano soccorso, allora l'amore diuino, sottentra, iui cambia le fiamme in latte, porgendo opportuni aiuti di vita, e di salute.

Ancor nelle reggie che pure sembrano vn'Arabia felice, vi sono i suoi deserti, i suoi paesi d'incenso: Quale fù la reggia d'Enrico all'Imperatrice sua moglie, figliuola del Rè d'Inghilterra, malitiosamente imputata d'adulterio, e obligata à prouare l'innocenza coll'esame

a Plin. l. 12. c. 14.

me del ferro(costume in que' tempi riceuto:)ed'era sostenere in duello le parti, vno del reo, l'altro dell'accusatore. *a* A fauore d'Enrico presentossi in campo vn Soldato d'enorme grandezza, e di temuto valore, à cui chi poteua opporsi difenditore dell'Imperatrice? Perciò in che abisso di profonde disperationi ella si vede? Pianta d'incenso odoroso per l'innocenza, mà in Corte, terra d'insidie, difetto à lei d'estremo abbandono. Se non che all'abbandono de gli huomini succede Dio, mar di latte, donde a' tanti naufragi scorge vna stella di salute. Contra il superbo Gigante si spinge in battaglia vn Fanciullo; contra il nuouo Golia vn nuouo Dauid, eguale nella virtù, pari nella vittoria. Combatte, abbatte, vccide, e col sangue nemico cancella la calunnia, e rende il suo candore all'Innocenza. Chi non può sperare altrettanto in simili angustie, se ben intende l'amor di Dio prontissimo a' bisogni d'ognuno, con aiuti ancora superiori all'ordine di natura; e il dubitarne, nol direte vn graue torto à quell'infinita Bontà, à cui bene stà il detto di S. Gregorio Nisseno, *b* *Cuique adest Vniuersa. Vt sol totus vnicuique accedit.*

In veder dunque i moti la varietà, le vicende di vostra vita, dite di voi ciò

a Paulus Diac. hist. Longob.
b S. Greg. Niss. de Real. init.

ciò che S.Ambrogio di Dauid, *Ludebat Dominus Puer suus*. Siete ancor voi *Puer suus*: la vostra vita è vn ballo sù le misure della sua singolare Prouidenza. I salti, le cadenze, i giri, le fughe ne'mali, ne'beni, nelle prosperità, nelle disgratie, in ogni diuersità d'auuenimenti, sono dispositioni di Dio: *Sic enim* (conchiude S.Bernardo) *paratus est suscipere cadentem, & erigere fugientem, vt nos videre possit relictis omnibus alijs, ei solum operam dare.*

Intrecciature di ballo: e prima, ripartimento de' beni di Natura, intrecciato nel sortire chi più, chi meno doti d'animo, e perfettioni di corpo.

CAPO V.

I Moti del Mare, che prendono l'impressioni, dalla Luna, riuscirono fatali al Sole de'Filosofi; se vero fù, che dal cielo di Stagira tramontasse nel mare d'Eubea, precipitatosi nell'Euripo; perche non capiua, datosi à capire à que'sette volte il giorno, contrari marosi. Da quella gran mente impararono à temere le altrui menti, scintillando come stelle di timida luce, e ondeggiando dubbiose intorno gli ondeggiamenti del mare. Chi può intendere perfettamente il suo crescere, e decrescere ne'flussi, e ne'reflussi, con vna perpetua agitatione de'flutti insie-

ſieme, e de gl'ingegni? Se nell'oceano vi è *a Cor maris*, euui ancora la ſua Siſtole, e Diaſtole, che alternando, à ſe raccolga l'acque, e da sè le riſpinga? Euui forſe vn'anima, che nel rauuiuare ſpiri, e reſpiri? ò più ſpiriti, che anſanti diano penoſi aneliti ſotto il graue elemento? Bollon l'acque al calore de' fuochi ſotterrane? ò gonfiano all'incontro rapido de' fiumi? Vi ſono nel profondo cauerne, che ingoiano il mare, e il rigettano? ò pur nella Luna ingordigia di bere *b Auido hauſtu maria*, aſſorbendo, e riuomitando con regolata vbbriachezza i naufragj? Euui nell'amico Pianeta virtù magnetica con che rapiſca dietro a'ſuoi monti l'onde ſeguaci? ò forza di premer l'acqua col peſo dell'aria hor rarefatta, hor condenſata, ritirando vicendeuolmente, e ſoſpingendo il mare a'lidi? In tanta incertezza di cagioni, certo è l'effetto del creſcere à diſmiſura queſti moti del mare ne' due Equinozj dell'anno: peroche *c Sydere Æquinoctiali Oceanus maximè intumeſcit*. Oue colà sù nel Cielo il perpetuo fluſſo, e rifluſſo di luce con vguaglianza di giorni *d Oritur, & occidit*: qui più nel mare ſe ne riſentono l'acque: gonfiano più che mai in agitationi, in maroſi; e par che ſi ſdegnino, come ſe quella ſomma vguaglianza

foſſe

a Pſal. 45. 3. b Plin. l. c. 97.
c Tac. l. 1. annal. d Eccl. 1.

fosse vna somma inegualità, Corrono i
di tutti, in quel tempo del pari; e ne' gir
e nelle danze, che formano, battono sù l
stesse misure di momenti, e d'hore: e pur
vna giustitia pesata in cielo con le bilanz
della Libbra par che al mare vaglia pe
ingiustitia, e ne tomultua con più stran
moti: simili à quelli, che seguirebbono
nel mondo, se la Prouidenza si mostrass
Pianeta in Equinotio. S'ella ne' suoi don
trattasse gli huomini egualmente de
pari: pari di nascita, e di nobiltà: par
di genio, e d'ingegno; pari di tempera-
mento, e di forze; tutti abili a' gouerni
a' maneggi, all'acquisto delle scienze
all'esercitio della militia: vna tanta
equità non sarebbe vna somma iniquità
vn tal ordine vn sommo disordine? Doue
sarebbono l'arti necessarie al manteni-
mento de gli huomini doue la diuersità
de gl' impieghi? doue la varietà dell
professioni? Che contrati, che gare, ch
tumulti, oue ognuno nel corpo ciuile
ragione di qualità pretenderebbe i preg
di capo, non i seruigi da piede, il lum
d'occhio, non la cecità da mano? Dun-
que nel ballo ben concertato di Prouiden-
za richiedeuasi diuersità di personaggi,
con Dauid Rè intrecciamento di serui
di popolo, di sudditi, che danzi *Re*
Israel ante ancillas seruorum suorum
Con ciò richiedeuasi diuersità di doti d
talenti: di doni, con vn ripartimento d
ta-

talenti, di doni, con vn ripartimento di giustissima disuguaglianza: di cui come niuno debba ragioneuolmente dolersi, vedianlo.

Sia vitio, sia istinto di natura, non ci contentiamo d'essere ciò che siamo, bramosi d'esser da più di noi stessi. Se nasciamo fiori di campo, vogliam tutti essere Rose di giardino, stelle di cielo. Se lenti d'ingegno sian pigri Booti, ci desideriamo nella velocità tanti astri precursori del giorno. Nella prudenza ci bramiam vn Prometeo che porta dal cielo il Sole d'vna più splendida politica: Ne' gouerni vn Atlante, che sostiene con la sauiezza le Monarchie: nella fecondia vn Ercole, che incatena coll'orecchie ancora i cuori. Appetiamo auidamente più talenti, più doti di natura con vna cupidigia, tristo ramo di mala radice, che da primi Padri fiorisce ne' figliuoli d'Adamo. In Adamo prima germogliò questa cupidigia, chiamata con altro nome dal S. Dauid, Auaritia: oue d'essa libero chiedeua à Dio il cuore, a *Inclina cor meum in testimonia tua, & non in auaritiam*: approuando vn tal nome Sant'Agostino, che distingue due sorti d'auaritia; Vna ch'è appetito di più hauere: l'altra appetito di più essere: vna mira i beni di natura: questa non contenta di quanto hà intorno à sè. Felici
nci,

a *Ps.* 118.

noi, se que'primi nostri Progenitori si appagauano di que'doni, che Dio diede loro, nè con brutta auaritia bramauan di più; affrettando i pregi della diuinità proposta, per ingannarli, dal serpente! Peroche, a *Decepti per serpentem, & deiecti numquam fuissent, nisi plusquam acceperant, habere: & nisi plusquam facti fuerant: esse voluißent.*

Eredi noi di sì dannabile patrimonio non ci contentiamo d'essere quelli, che Dio ci fece: bramiam essere di talenti, di qualità, di doti più che huomini, e di toccare nelle perfettione, e ne'doni vn non sò che del diuino. Ammiriamo con inuidia i più qualificati, e oblighiamo Dio à fare con noi ciò che osseruò Sant'Ambrogio fatto con la terra nella sua produttione: creata senza ornamenti nuda, e deforme; poscia di belle qualità, e di ricchi abbigliamenti vestita. Poteua egli dare alla terra tutto insieme l'essere, e la perfettione, si che al suo spuntare comparisse con tutta la sua vaghezza, distinta in monti, piegata in valli, stesa in pianure, fronzuta di selue, fiorita di biade, fruttuosa di piante, douitiosa di miniere. Mà di che inciampo riuscita sarebbe alle menti vmane, nell'ammirarla fin dal primo suo essere in ogni ornamento perfetta? Peroche se tanto del diui-

a *S. August. in ps. 118. conc.*

diuino alla terra diedero i Filosofi, onorandola con titoli, d'eterna, d'increata, credendola senza origine, senza principio, quanto più all'errore trouerebbon fede, se in alcun tempo la terra non si legesse scomposta, deforme: mà sempre in ogni suo pregio bella e riguardeuole? *a Incomposita terra legitur: & ijs æternitatis à Philosophis, quibus Deus, priuilegijs honoratur, quid dicerent, si initio eius pulchritudo vernasset?* Per tanto come Dio con prouido consiglio fece in alcun dì vedere pouera, e senza le sue doti la terra: così con pari sapienza, nella distributione de' suoi doni all'huomo, fà vedere di quando in quando huomini poueri di buone qualità, rozzi d'animo, e imperfetti di mente. Imperciochè, se tanto ci arroghiamo del diuino, in tanta scarsezza d'vmani talenti; che sarebbe, se ognun nascesse huomo di grande affare, qualificato, e perfetto?

Nella diuersità dunque grande delle qualità naturali, ognuno dee contentarsi di quel molto, ò di quel poco, che Dio prouido distributore de' suoi doni, comparte: Ne dolersi, perche veda altri nascere di Nobil sangue, trasfusa in essi con la generosità de gli spiriti, la dignità de' maggiori, la commune stima, il pregio: altri nascere di vena più bassa, vili di

G con-

---

a S. Amb lib. 1. Exam. c 7.

conditione, figliuoli della terra, di niun conto, e d'vniuersale dispreggio: multiplicando Dio l'vmana generatione *a Sicut stellas cæli, & velut arenam, quæ est in littore maris*; comunicato a Nobili la chiarezza di stelle, a' Plebei l'oscurità della poluere. Ne lagnarsi, perche altri splendano come la gemma Opalo *b*, sola col pregio di tutte le gemme: dotati di bellezza, di sanità d'ingegno, d'abilità à scienze, à gouerni, ad ogni vmana professione: altri come selci nude, non diano di sè, che à forza di colpi, poche scintilla; scarsi di buone qualità d'attitudini, di naturali dispositioni al priuato, e comun bene. Conciosia che il riuscire ottimo strumento del priuato, e comun bene non pende dal gran numero, mà dal buon'vso de' doni riceuuti da Dio.

Gran dono è la nobiltà della nascita: ma tutto il suo gran bene, e il gran debito di bene seruirsene, non tralignando della virtù, e accrescendo la gloria de' maggiori. Nulla altro di pregieuole in essa scoprì al doppio lume della sua filosofia, e della sua nobiltà, Seuerino Boetio. *c Quod si quid est in nobilitate bonum, id eße arbitror solum, vi impositam nobilibus necessitudo videatur, ne à maiorum*

a Gen.22.17.
b Plin l.37 c.5.
c Boet de Consol.l 3.prosa 6.

iorum virtute degeneretur. Esiggono gli Antenati, come debito, da'nipoti la vita virtuosa, di cui semente sono i gloriosi loro fatti, che richiedono rinascere, e rifiorire ne'discendenti, Le virtù, le attioni di lode ne maggiori già defonti sono come le corde nella cetera fabricate d'animali morti, delle quali disse S. Ambrogio a *Filia cordarum citharæ & mortua sonum reddunt*. Formando dopo morte suono, rendono armonia, mandano tacite voci: E sono quelle voci, che pretese Dio vdite fin dal principio del mondo, oue da vn osso, da vna costa d'Adamo, nel formare Eua, formò vn eloquente mistero. Non terra, non poluere, ma viua carne, e sostanza viua fù la sua origine: nata come l'innesto, che prende vita dall'albero, non dal terreno; perciò più nobile, più gentile; ed ella perciò più tenuta a'frutti: d'ogni maturità, e d'ogni perfettione. Quel sangue di prima vena, come di poi il sangue del suo Abele hebbe voci d'auuiso al ricordare l'innocenza, l'integrità del suo fonte, da conseruarsi illibato, e lungi da ogni impurità di colpa. Mantenesse la chiarezza, che riceueua, per trasfonderla interamente ne'posteri: Non eclissasse lo splendore, da cui prender doueua il lume vn mondo di stelle minori:

a *S. Ambros. in obitu Theodos.*

Non auuilisse vna stirpe, che portaua ne' suoi natali il carattere di signoria sopra le creature. La conditione di Real ceppo fossele vna perpetua ammonitione à non digradare in qualità, in operationi da schiaua. In fine tutto quel misterioso operar di Dio nella formatione d'Eua, à che mirasse, vdianlo per bocca di Basilio Seleuciese a *Eiusmodi conditionis ratio tacita quædam admonitio est. Illa enim cogitans quo ex loco sit effecta: voluntatem ad obsequendum flectat*. S'inchini à Dio, delle cui mani deriua: riuerisca Adamo, dalla cui vita si auuiua: rispetti i nipoti, alla cui nobiltà si deono operationi degne di sè, b *Neue genere netho dedecoret opera*.

Simili sono le voci d'ogni altro sangue nobile, che ribollendo nelle vene de' Posteri *Tacita quædam admonitio est*. Ed il principale auuiso è, il non sepellire nell'oscurità di fatti indegni la gloria, che spuntò à gli Auoli da vn Mar di sudori, e di sangue. Questo è il balsamo da conseruare i morti, e da preseruare i viui, suggerito ad ogni nobile da Cassiodoro, c *Quia iste commonitus per veterum se facta custodit*. La fama de' fatti virtuosi, che precorsero ne' vecchi, e fà vdire al cuore de' successori, come tuono, che spauenta da' vitiosi costumi, e con-

---

a *Basil. Seleuc. or. 1.* b *Idem or. 2.*
c *Cassiod. l. 8. var. 16.*

e contro ogni maligno assalto gli mantiene in buona difesa . Questa è la trincea all'assicuramento delle Case più robusta , che già le trincee de'Marsiliesi , oue dopo la graue sconfitta data a'Teutoni da *a* Mario , con le ossa spolpate de'cadaueri lasciati alla campagna, assieparono le vigne. Ogni famiglia nobile è vna vigna di viti spiritose , al cui riparo *b Pater familias sepem circumdedit ei* , e à prendere per vso della siepe da'Trapassati le ossa , da' maggiori le reliquie della nobiltà , l'insegnò Dio , allora che ad assiepare quella sua vigna d'Israello , quella gran Famiglia moltiplicata in vn popolo , che adoprò ? Pigliò forse da gli Horti delle fauole i Draghi di Guardia , dalle porte del Paradiso i Cherubini di fuoco , dalla militia del cielo le stelle in sentilla ? Scelse i Morti Antenati , le cui ossa spirauano nobiltà di gloriosissime attioni , perche la memoria delle loro virtù fosse contra ogni vitio sicurissima siepe , infiorata dalle parole di S.Ilario . *c Nobilitate Abrahæ , Isac , & Iacob intra fines suos , tamquam scepto aliquo custodiæ peculiaris , inclusit .*

Qual debito dunque a'nobili di mantenersi ben custoditi da ogni vitio ; e tutto insieme d'aggiungere al vanto de' maggiori maggiore il proprio merito ? come quella gran Donna dell' Apocalisse ,

a Plut.in Mario. b Matth.
c S.Hilar.can.22.in Matth.

che coronata ne'suoi dodici Patriarchi
dodici stelle, stimò suo debito aggiung
negli habiti delle proprie virtù, vn Mar
di Sole. Debito sì liquido che Cassiodo
nell'esiggerlo da vn nobile, il dichiara c
mune à tutti i nobili a *Tu post Patris pr
fecturam laudabilem, aliquid quod m
lius prædicetur adiunge: quia diligenti
esse debet, qui sequitur; dum bona Pare
tum probabiliter, & imitari cupimus,
vincere festinamus*. Chi scende da vn
Fonte di nobil sangue, non sol dee con pi
na corrente d'attioni virtuose imitare
corso de gli Antenati: mà crescere con o
de maggiori d'eroiche imprese sopra la
Fonte: à guisa del Fiume Giordano, c
nobilissimo d'origene, felicissimo nel co
so col riceuere in sè l'Arca di Dio, col d
re a'popoli prodigioso passaggio, crebbe
maggior di sè, maggior de la sua Fonte
solleuando le sue acque in monti di cr
stallo: fatte di poi a' Nobili specch
dell'Autor dell'Incognito, accioche
d'essi egualmente si dica, come dell'a
que del Giordano b *Altiores erant ip
Origine*. Se i Padri nelle lettere furon
all' intendimento Aquile; i Figliuo
tentaron d'essere alla singolarità Fenic
Se quelli nella militia riusciron tuoni
nome spauentosi; questi al manegg
dell'armi si formarono in fulmini
guer-

a *Cass. 8. var. 20.* b *Incognitus.*

guerra. Se quelli al comun bene si mostraron Pianeti benefici, questi all'vniuersali influenze si dichiararono Soli. In fine tutti al nobile sforzo, a' virtuosi tentatiui, alla gloria dell'opere. *Altiores erant ipsa Origene.* Perciò il ricordare la Nobiltà è vn ricordare il Debito, che a suo prò la Donna Cananea volle richiamato alla memoria del Saluatore: col nominarlo Figliuolo di Dauid, nel chieder la sanità della Figliuola maltrattata dal Demonio, *Miserere mei Domine, Fili Dauid, Filia mea malè à Dæmonio vexatur.* Che fù à mio credere vn tacitamente dirgli, ò di gran Padre Figliuolo più grande, col far vostre le virtù paterne, le faceste maggiori, le rendeste diuine. In voi crebbe la pietà, che quegli hebbe à gl'indemoniati, crebbe il potere contro l'inferno. Doue sono maggiori le miserie, spicchino maggiori le vostre misericordie. Se quegli stese la pietà ad vn Rè; voi animo più misericordioso, stendetela ad vna Pouera: se scacciò il Demonio al suono d'vna cetera; voi scacciatelo al suono d'vna parola: se l'inferno alla forza prouò lui vn Angelo; proui voi alla possanza vn Dio; *Miserere mei, Fili Dauid.*

Oue poi non si adempia vn sì gran debito, che seco porta il nascer Nobili, come può la Nobiltà resa nel mal vso vitiosa farsi stromento al particolare, e comun bene? Ciò che può qualunque nato

ignobile, hà in suo arbitrio il rinascer, dotato d'ogni virtù da Nobile. Vantò il Morale come priuilegio de' Filosofi il nascere non di necessità, mà d'elettione; scieltosi ciascuno di tante sette, e scuole come di tante famiglie di nobilissimi ingegni, volontariamente il Casato, la Stirpe. Libero ad essi è l'entrare in seno, chi all'Accademia, chi al Liceo, chi alla Stoa, chi al Peripato, d'onde nascon, parto della Filosofia, dalla discendenza, altri di Democrito, altri di Zenone, altri d'Aristotele, altri di Platone; gloriandosi della singolare prerogatiua de' liberi loro natali; *a Nobis ad arbitrium nasci licet; Nobilissimorum ingeniorum familiæ sunt: elige in quam velis adsci sci*. La verità è, che se il nascere da' Genitori non fù à noi libero, libero è il rinascere di noi stessi con tanti carati di Nobiltà, quante virtù faciam nostro pregio. La virtù ci ripartorisce Nobili; e la Nobiltà di questi natali ad altra pietra di paragone esaminata, e prouata non vuol Enodio, che all'esercitio della virtù: *b Campus est vulgator natalium: nam cuius plus rubuerunt tela luctamine, ille putatus est sine ambage sublimior*.

A questa pietra si riconobbe vera la Nobiltà di Dauid nato Pastore, e rinato Rè.

a Sen. de breu. vitæ.
b Enod. in Paneg. ad Theod.

Rè. Ed è quel Campo, che il mostrò con in mano la spada, e la testa dell'vcciso Gigante. Non così armata di raggi, dopo le tempeste, e i turbini, spunta in Cielo la stella Oriente: Non così pieno d'vn vago terrore spiega frà le nubi la sua bellezza l'Arco di pace; come bello, e terribile, à vista dell'esercito Israelita, dopo il celebrato duello, egli comparue. Douunque passaua, à lui s'inchinauano per riuerenza l'aste, s'abbàssauan vmiliate le bandiere, s'alzauano gridi di plauso, rimbombauano di festosi suoni trombe, e tamburi; Due chori di Sacerdoti, e di Vergini il precedeuano, che battendo cembali, e sistri; sonando cetere, e viole, il guidaron alla presenza di Saule. Che bell'vdirlo, oue a' piedi del Rè depose il capo del comune nemico; e raddoppiando con la modestia della voce la vittoria della mano, eccoui (disse) ò Sire, in vna testa tutto vn esercito, che adora più il peso del vostro scettro, che i colpi della mia Mano. Baci l'orme de' vostri piedi chi minacciò la corona della vostra fronte. Io non hò combattuto con le vostre armi dorate, mà sotto gli auspicij della vostra felicità, che Dio rimira. Troppo pietosa sarebbe la morte d'vn empio con armi sì ricche, troppo nobile col ferro d'vn Rè. Come mostro morir doueua per mano d'vn Pastore, come Gigante, cader vittima all'altezza del-

voſtro trono. Quegli occhi chiuſi, quel volto pallido, quella bocca muta confeſſano la propria temerità, la voſtra grandezza. Calcate in vna teſta tutte le teſte Filiſtee: & ogni voſtro Nemico intenda, che così cade chi muoue contra voi la ſpada, e contra Dio la lingua. In così dire, che teneri abbracciamenti gli diede Gionata, il regio Figliuolo? di che ricchi abbigliamenti il ricoperſe? Non più pelli di Paſtore, non zaino, non baſtone, non frombola: mà porpora: mà ſcettro, mà ſpada ingioiellata, mà arco, e balteo d'oro. *a Nam expoliauit ſe Ionathas tunica, & dedit eam Dauid, & reliqua veſtimenta ſua vſque ad gladium, & arcum ſuum, & vſque ad baltaum*. Così rinacque Dauid Proſitogenito della virtù in ſeno alla porpora: e moſtrò libera ad ognuno entro l'ordine di natura vna ſimile natiuità, come ad ognuno è libero vn ſimile eſercitio di virtù.

Chi può dunque dolerſi di Dio, nel diſtribuire i gradi della Nobiltà, la quale hauendo il ſuo bene nel ſuo buon vſo, ci laſcia liberi à conſeguirla, ſe non dal ſangue naſcendo, almeno dalla virtù rinaſcendo? Chi può lagnarſi nel ripartimento dell'altre doti? Sian molte, ſian ſcarſe; d'eſſe de'dirſi ciò che fù detto del ferro, trarſi dalle miniere; *b Optimo*,

a 1. Reg 18. *b* Plin, l. 34. cap. 14.

mo pessimeque vitæ istrumento. Che non fà di bene il ferro al viuere vmano, se bene s'impiega, nella coltura de' campi, nella struttura de gli edificj, nell'vso delle nauigationi? nell'esercitio dell'arti? Mà quanto insieme fà di male se male s'adopra, alle guerre, a' latrocinj, à gli amazzamenti; affilato nelle spade, fuso nelle Bombarde, alato nelle saette, dando a' vicini, e portando a' lontani la morte? Tanto è de' vostri talenti se d'essi in voi si scuopre vna pretiosa miniera. Quella sanità, quella gratia, quell'ingegno, quell'abilità a' gouerni, quella dispositione a' maneggi, quell'eruditione, quella dottrina, quel sapere prendono dalla pratica, dall'vso l'essere Ottimi, e l'esser Pessimi. Ottimi, oue al Prescritto della ragione s'adoprano in aiuto de' prossimi, in seruigio della Patria, in ossequio di Dio. Mà in quant'altro rendere si ponno Pessimi? Se otiosi si tengono, non sono la mano di Mosè: che riposta in seno, esente dalla fatica diuene lebrosa? Non sono la Manna de gl'Israeliti, che conseruata inutilmente senza vso inuerminisce? Qual pregio della spada di Golia fin che otiosa pende dal tempio. Allora merita per bocca di Dauid l'elogio, quando passa alla sua mano, & è à grandi imprese imbrandita, a Non est huic similis.

G 6 Qual

a. 1. Reg. 21.

Qual lode parimente de' vostri talenti, se si lasciano otiosi nel mondo, ch' è il Tempio di Dio, e non si mettono in opera al priuato, e comun bene? Se poi si adoprano in cercare ambitiosamente sè stesso, in voler superbamente à gli altri soprastare; non hà ragione Sinesio di paragonare simili Persone à quell'Icaro delle fauole, che sdegnando l'vso de' piedi, col caminare al piano; e presumendo il moto dell'ali, col volare per aria, perdè il merito dell'vmile camino, e non guadagnò il pregio del più sublime sentiero, caduto dall'aria, e dalla terra nel precipitio, e nel naufragio? *a Postquam Icarus pedum vsum dedignatus est, repente aere, terraque excidit, quorum alterum despexerat, alterum non est assecutus*. Coll'isdegnare la via comune, col non conseguire i voli di sublime inalzamento, quest' Icari infelici prouano le penne, e l'ali de' talenti à maggiore rouina.

A quanti la moltitudine delle doti naturali riesce di maggior danno, perche ad essi sono come la copia de' pesci alla rete di Pietro, oue per l'abbondanza *Rumpebatur rete*. Vna gran rete, vna gran pesca, suol'essere vn gran pericolo: e ne dichiarò il suo sospetto, *b Mihi cumulus iste*

a Synes. Episc. Cyren.
b S. Amb. l. 4. in c. 5. Lucæ.

ipse suspectus est, ne plenitudine sui Naues mergantur . Dou'è grande ingegno , che pesca al fondo: doue sono reti, e maglie capaci di grã presa: dou'è mente ricca di partiti , capace , e feconda di nobili pensieri, può temersi di rompimenti , di naufragj , *Plenitudine sui*, Può dubitarsi,che pieni di sè non inuaniscano , non diano in superbe pretensioni, non idolatrino i proprj pareri, consigli, e disegni; e che non sian di coloro i quali *a Sacrificant Reti suo* . Diede Dio ad essi come à gl'Israeliti i tesori , e le ricchezze d'Egitto , arrichendoli in questo mondo di molte, e rare doti di Natura: Mà d'esse talora si formano Idoli di vanità , Vitelli d'orò , à cui porgono incensi , dando à sè la gloria , che deuono à Dio . A' quanti può egli rinfacciare il rimprouero ; che fece al Rè Geroboam ? *b Quia exaltaui te : fecisti tibi Deos alienos* . I doni di Dio deuon forse seruir d'altare , contra l'altare di Dio ? Chi vi diede la sanità , l'ottimo temperamento , che godete ? Non è Dio ? E pur tutta si fà taluolta seruire al proprio piacere , al priuato comodo , ricusando le fatiche in seruigio di Dio . Chi l'ingegno , il sapere , il profitto in ogni letteratura ? Non è Dio ? E pur tutto si dà al fumo della vanità : nulla al profumo della gloria diuina . Chi l'affabilità del tratto , la sauiezza

za

a Habac. 1. b 3. Reg. 14.

za del consiglio, l'abilità a' maneggi, la capacità à grandi imprese? Non è Dio. E pur si cerca con essi solamente i vantaggi di terra, trascurando gl'interessi di Dio, dell'anima, della salute.

Quanto pochi nel buon vso delle belle qualità riceuute da Dio hanno il cuore di Nabuth costante in ributtar qualunque ne pretenda l'abuso? Hebbe egli vna vigna, patrimonio al suo viuere, e sussidio al viuere de' poueri; pretesa da Acabbo perche si cambiasse in luogo di recreatione, in horto di delitie: se non che alla temeraria proposta del Rè chieditore, si oppose la generosa ripulsa del suddito padrone; sì fermamente sostenuta, che prima cambiò la vita, che la vigna, morendo con la sodezza di pietra frà le pietre, lapidato ingiustamente. Mà in ognuna di quelle pietre, in augurio di felicità per l'inuitta costanza intagliò col suo stile S. Girolamo. a *O felix sis qui bona accepta à Deo in victum proprium, & subsidium pauperum, renuis in recreationem, & hortos diuerti*. Trouano i doni di Dio in molti vna simile costanza? A che fine egli loro compartì tante belle doti di natura; se non perche ciascuno sian di frutto al ben viuer suo; e d'aiuto al ben viuere altrui? Quanti però Acabbi sopra ci pretendono, volendo i doni di Dio cambiati, da vigne fruttuose in horti di pia-

---

a S. Hier. apud Pinnam in Eccl.

piacere? Il fasto vorrebbe l'ingegno de Letterati cambiato in campi di vanità: il Lusso la bellezza delle Donne in giardini da diletto: l'Interesse, la prudenza de' Politici in terre fiorite d'ogni vmana felicità, lo sdegno, la militia de' Guerrieri in colture di vendette seminate da Cadmo. A così inique pretensioni se v'è chi resiste con vna generosa negatiua merita ben il medemo augurio di felicità. *O felix sis, qui bona accepta à Deo, renuis in recreatione, & in hortos diuerti.* Ma huomini di tanto inuitta costanza ve ne sono molti nel Mondo.

Come dunque la moltitudine de' buoni talenti serue ad alcuni à maggior colpa, così riesce col mal vso à maggior pene. Fioriscon essi in vna primauera d'ottime qualità, le quali fatte istromenti d'offesa, si cambiano in instromenti di castigo. E à dichiararne la maniera, cerca S. Ambrogio, perche Dio mandasse il diluuio vniuersale in tempo di primauera, punendo la terra nelle sue maggiori speranze, e il Mondo nella parte più deliciosa dell'anno. Non pareua più opportuna la stagione d'inuerno, in cui l'orrore del cielo, il nuuoloso dell'aria, lo sdegno degli elementi aggiungerebbon a' castighi maggiore lo spauento? se pur lo spauento non crebbe maggiore à vista delle delicie, e dell'abbondanza nelle vendette di Dio sepolta. Che spauento, che dolore di quei meschini al vedersi nella copia d'ogni

d'ogni bene inondati da ogni male; perire con la loro vita, la speranza d'ogni lor viuer beato; sommergersi in fiore vna si piena felicità, assorbita da vn commune naufragio. *a Tunc ergo fecit diluuium, quia dolor eorum maior foret; qui in sua abundantia puniebantur.* Questo è il castigo di coloro, che proueduti da Dio d'ottimi talenti, malamente vsandoli à speranza di mietere vna gran ricolta di grandezze, di gloria, di comodi, di piaceri, d'ogni felicità terrena. *In abundantia sua puniuntur.* Prouano inondationi di miserie, d'affanni, di calamità, doue in virtù de' loro ingegni: de' consigli, de' raggiri sperauano il fiore dell'vmana fortuna: e col far i talenti stromenti di colpa, se li vedon cambiati in argomenti di pena.

Hor se la moltitudine de' talenti talora serue à maggior danno di colpa, e di pena, non potrà dolersi chi d'essi scarsamente da Dio si troua proueduto: potendo egli col buon maneggio del suo piccolo capitale farsi vn grande istromento del proprio, e del comun bene. E se ragioniam dell'ingegno, che frà pregi naturali dell'animo è il più riguardeuole, per mancheuole che sia, oue si coltiui della pietà, quanto può nell'arti, nella sapienza fiorire al priuato, e publico interesse? Al Nido odorato della Fenice (se cre-

a S. Amb. l. de Arca, & Noè c. 14.

crediamo ad Erodoto) *a* dobiam le soaui ricchezze del cinnamommo, e della casia pretiose reliquie di quel rogo, in cui trà fiamme profumate, con apotheosi naturale, quell'vnico Sol de gli augelli, tramontando, e rinascendo, diuien immortale. Inaccessibile sono le rupi, sopra cui posa il Nido; sottrattosi alla temerità del piede, ma non all'audacia dell'ingegno vmano, che alla lentezza de' passi sostituisce il volo delle saette. S'adopran archi si gettan saette di piombo, che sono gli arieti alla breccia, distruggendo la fabrica del nido, e traendo in odorose rouine la casia, e il cinnamommo. Hor se la Sapienza di sè afferma, *b Sicut cinnamomum aromatizans odorem dedi*; vn cinnamomo di fragranza, e di sapienza si profumata d'onde à gli huomini viene? se non dal nido della Fenice, dal rogo della Carità; per cui ottenere, non si richiedono monti d'oro; bastano saette di piombo. Dirizzi l'huomo i suoi pensiri à Dio, e da Dio che non trarrà di Sapienza? Vn piccolo ramo d'ingegno sarà come la piccola verga d'Aronne, che posta nel Santuario spunterà in foglie, s'aprirà in fiori, maturerà in frutti di perfetta dottrina. Chi tira il cocchio della gloria diuina può rinouare la metamorfosi ammirata da Ezechiello, cambiatosi di Bue in Cherubino. Per ciò esorta Sant' Agostino à mirar sempre Dio nell'acqui-

sto

a Heród. apud, Pli. l. 12. c. 19. b Eccl. 24.

sto delle lettere, ad esempio de' due Cherubini dell'Arca riuolti di continuo con la faccia, e con gli occhi al Propitiatorio *a Quia quibuscumque profectibus ad scientiam spes mea est nisi in Deo misericordiæ*. Dal Dio delle scienze deriua il profitto nelle scienze : ed egli può comunicare i doni della sua Sapienza sì bene à gl'ingegni più deboli, come alle menti più robuste, concedendo alla diuotione del cuore ciò che sè sola non otterebbe la semplicità dell'intendimento.

Che bell'vdire la Discepola del Redentore, Maddalena, filosofare col suo diuino Maestro in tanti punti di Teologia, quanti sono i misterij di resurrettione, di cui ragiona; così sauia di mente, come ignorante d'occhio, peroche nel vedere Christo il crede vn'Ortolano; Disputa Christo con la persona di Christo, che vede, e non conosce; spiega il mistero della Resurrettione, che dichiara, e non intende, con vna sì profonda Teologia, che merita l'approuatione Sant'Ambrogio: *b Recte interrogat, si tu sustulisti eum? Ipse enim tulit corpus suum, qui suscitauit; ipse tulit corpus, qui illud iacens sua aspiratione collegit*. E scoprendo come vn sì bel lume di sapienza deriuò in Maddalena del fuoco della sua diuota

ca-

a S. Aug. quæst. 205. in Exod.
b S. Ambr. ser. 57.

carità, conchiude: *Sancta ergo, & simplex fœmina Christum requirebat à Christo, ac deuotione mentis prophetat, & nescit.* Vna simil conclusione vale in più d'vno, che diuoto di cuore de gli esserciti di pietà, riesce dotto di mente nell'occupationi di lettere, *Ac Deuotione mentis Prophetat, & Nescit.* Dio benedice le fatiche de'suoi studij, perche egli nelle fatiche benedice Dio: perche molto ama, perciò molto intende, *Prophetat, & Nescit.*

Impercioche non solo della mistica, mà ancor della scolastica teologia de'intendersi l'assioma di S. Agostino, che vniuersalmente propose a'grandi, e a'minori ingegni: *a Qui vult habere notitiam Dei amet.* Eccoui tutta la teologia in compendio, tutta la sapienza in vna parola, tutte le lettere in vna cifera, tutte le linee delle scienze in vn punto, tutti i raggi delle cognitioni in vn centro, tutta l'orditura de gli vmani discorsi in vn nodo, *Amet*, Quanto insegnano le scuole quanto ragionano i pergami, quanto spiegano i volumi, quanto speculano gl' ingegni: ciò che ne'quesiti si cerca, nelle dispute si esamina, nell'accademie s'approua, tutto contiene, tutto insegna questo vocabolo *Amet.* Vocabolo di due sillabe: mà che sono al cuore le due ali, con che vola sin al trono di Dio; i due occhi con che contempla le diuine bellezze

a *S. Aug. in man. c. 20.*

lezze ; le due mani, con che abbraccia la Sapienza de'Santi ; le due gemme, che gli sospendono dal seno, come Rationale, tutti gli oracoli di verità ; i due oliui, che s'intrecciano in corona, il fanno laureato del cielo. *Amet*, e il fuoco dell'amore porterà il lume di cognitione : le fiamme saranno lingue maestre; gli ardori, voci di dottrina, le scintille, caratteri di luce; gli eccessi d'affetto solleuatezza di contemplationi: l'Amor crocifisso seruirà di libro, le piaghe di scrittura; di sapienza, le sante pazzie della carità. *Amet* ; Questa è l'vnica lettione, che s'insegna nella scuola de'Serafini : che imparata, mette frà primi scientiati del Paradiso : come gia mai capita da Lucifero, il gittò dalla prima cattedra, che pretese, al centro dell'abisso condannato, perche non seppe arder col fuoco d'amore, al fuoco di pena. *Amet* ; Scenda per l'Amore, come l'Angelo d'Isaia, con in mano vn viuo carbone preso dall'altare di Dio, e qualunque tocca nel cuore, haurà occhio purgato à conoscer Dio, e le labra monde à predicarlo : Theologo d'amore intendere le perfettioni ; Oratore di carità spiegherà le grandezze : Letterato del cielo saprà tutto con saper solamente Dio. Ditelo voi, ò Gertrudi, ò Brigide, ò Catarine, ò Terese, discepole del Santo Amore, e Maestre à gli scientiati d'altissime dottrine. Voi donne semplici,

sen-

ſenza lettere, ſenza ſtudio, nella ſcuola dell'Amore diuino, à che altezza di conoſcimenti giungeſti? Semplici Colombe, mà che portaſte in bocca, e ad altri porgeſte l'oliuo d'vna luminoſa ſapienza. Tenui nuuole tutto lampi di carità: mà che vi ſciolgeſte in pioggia rugiadoſa di frottuoſe dottrine. Voi, meglio d'Eſdra peſaſte il fuoco d'amore, e ſcioglieſte problemi d'Angelica mente. Preſa dall'Agnello diuino la ſemplicità, poteſte aprire i ſigilli del libro, e dichiarare la ſublimità d'altiſſimi miſterj, moſtrando in fatti veriſſimo l'aſſioma, *a Qui vult habere notitiam Dei, amet.*

Ne ſolamente col buon vſo de gli ſcarſi talenti può vno perfettionare sè ſteſſo, mà inſieme farſi ſtromento della mano diuina all'altrui perfettione, in beneficio del Mondo. Hà forſe Dio biſogno di menti eleuate, d'ingegni ſublimi, di lingue eloquenti all'opere maggiori della ſua mano? ſe alla conuerſione del Mondo ſi ſeruì di rozzi Peſcatori tolti dalle reti, e dalla barchetta, con quell'arte ſteſſa, che parue imitata da Protogene; mentre (come ſopra accennai) ad ogni ſua più eccellente pittura *a Adecit paruulas naues, vt appareret à quibus initijs ad arcem oſtentationis opera ſua perueniſſent.* Dipingeua in ogni qua-

---

a Plin l.35.c.10.

quadro alcuna barchetta perche dalla debolezza de' principij ſpiccaſse il perfetto dell'opera conſumata. Cominciò Dio da barchette la conuerſione d'vn Mondo, e da barchette, cioè da debili ſtromenti, vuol proſeguire le conuerſioni nel mondo. Vuol che vn rozzo ſaſso, con eſser guanciale al capo del pellegrino Giacob gli ſia Maeſtro di celeſti miſterij, gli apra il cielo, gli moſtri il Paradiſo. Non marmi eletti, non alabaſtro, non porfido, mà vna ruſtica ſelce, mà vna mente ruuida, e incolta vuol che a'Pellegrini di queſta vita ſi facci miniſtra d'illuſtrationi diuine. Baſta laſciarſi manegiare da Dio: per debole che ſia l'ingegno per grande che ſia la pouertà de' talenti, della noſtra debolezza dirà S. Ambrogio, come della viltà de'Paſtori fatti Apoſtoli del Verbo incarnato, e nato: a *Certe quo vilior ad prudentiam, pretioſior ad fidem. Non gymnaſia choris referta ſapientum, plebem Dominus ſimplicem requiſiuit.*

Chi dunque non ſi contenterà di que' doni naturali, che Dio con prouida mano gli comparte: ſtimando i talenti come i capelli, che molti furon ad Aſsalon capeſtro di rouina: Vno all'Anima Santa fù catena d'amore, con che imprigionò, e fece ſuo il cuore ancor di Dio? Nel ballo della Sunamiti, non gli ornamenti molti

a S. Amb. l. 2. t. 2. in Luc.

ti del capo, mà la vile scarpa del piede meritò gli Encomij del Sposo diuino. a *Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia Principis!* Nel ballo parimente di Prouidenza non vale il molto de gli ornamenti, e de' talenti. Si loda in essi, non il buon numero, mà il buon vso.

Intrecciamento de' beni, e de' mali di fortuna senza sconcerto nel bene de' Cattiui, e nel male de' Buoni.

CAPO VI.

L'Arabia di nome, e d'odori Felice può credersi beata d'vna Felicità nata frà profumi delle sue piante. Esposta all'occhio del Sol estiuo, sotto le guardature del Pianeta cortese, si mostra nel suo pianto pretiosa, lagrimando dalle cortezze, da' tronchi, da rami odorate ricchezze, Colli, piagge, pendici apriche: Monte, e piano fortunati nella fecondità de gli aromati, con selue d'incensi, di mirra, e di qual si sia più spiritoso arboscello, nati di sè, come semi del secol d'oro, e come reliquie del Paradiso innocente. Bagnata dal mar rosso, che le reca, con la porpora del nome, il caro tributo delle perle pianto delle conchiglie, come gl'incensi son pianto delle pian-

a Cant. 7.

piante. Rinfrescata da'venti, che nel confondere i fiati dell'aure con gli haliti delle Selue, Si profumano d'ogni fragranza le penne, di cui s'impenna l'ali la fama per bandire i pregi del beato paese. Con tutto ciò all'Arabia la felicità è nome di vitio, non titolo di merito; dichiarata Felice dal lusso vmano, che ancor nelle miserie, ancor in morte superbo, la fece pompa de' suoi funerali. Le pire, i roghi, le funebri cataste all'abbrucciar, secondo il costume antico i cadaueri, nella copia de' legni odorosi nel condimento smoderato de' profumi, delle pastiglie, erano ciascun vn Arabia, ò à dir meglio, più Arabie da incenerirsi in vn sol mortorio. In quante fiaccole, in quanti doppieri ardeua, tutti di fiamma di fumo, di pasta pretiosi? In quante lampadi struggeuasi per imbalsamare col consumo de' balsami l'aria; Sù quanti turibuli, e profumieri al cielo s'alzaua in nuuole di soauità; Che popoli di statue! che selue di piramidi, aguglie, di trofei! e colonne, e archi, e memorie, tutti fabrica da più Sabee composta, con tale vna prodigalità d'incensi, di mirra, d'aloè, di storaci d'amomo, d'ogni altro più pellegrino aroma, che il distruggimento d'vn giorno più dissipaua, di quanto dalle famose Prouincie porgessero le due consuete ricolte d'vn anno? Tanto consumò Nerone à gli onori, all'essequie della sua Poppea: e tan-

e tanto si richiedeua à correggere (se pur bastò) con Arabia d'odori, il puzzo delle lasciuie, onde colei appestò il Mondo: argomento poi di quant'altro si gettasse ne quotidiani funerali per l'vniuersità della terra. Perciò l'Arabia crebbe in tanta stima appresso i Viui, perche destinata à seruire in vso de'Morti, Ne per altra ragione, *a Beatam illam facit hominum etiam in morte luxuria, adhibens vrendis defunctis.* Dunque à lei la felicità venne da' sepolcri? dalle ceneri fiorì il nome di Felice, speciosa bugia, simile all'vrne sepolcrali, che in fronte hanno caratteri d'oro, in seno marciume di cadaueri: titolo d'apparenza da riconoscersi dono del cielo, ò dell'inferno; *b Felix appellatur Arabia, falsa, & ingrata cognominis, quæ hoc acceptum superis ferat, cum plus ex eo inferis debeat.*

Hor vna vita quì in terra, in cui fiorisce ogni abbondanza, di bene terreno, in cui i giorni, e gli anni crescono profumati d'ogni vmana contentezza, all'aspetto migliore, all'influenze più cortesi della fortuna, pingue di patrimonj, lauta di rendite, douitiosa d'agi, e di comodi, può credersi vna Arabia felice, il paese de gl'incensi, al cui odore dietro siegue il rispetto, la stima, l'ossequio, la riuerenza, l'adoratione

H del

---

a Plin. l. 12. c. 18. *b Ibid.*

del mondo. Peroche al veder in gran copia ricchezze, e danari, e case, e palagi, e adobbi, e masseritie, e poderi, e ville, e dominj, e signorie, e tutto il fumo, e profumo della terrena felicità, gli huomini acciecati. *a Beatum dixerunt, cui hæc sunt.* Mà questo titolo di Felice, di Beato è nome di virtù, ò di vitio? dono di vita, ò di morte? carattere di cielo, ò d'inferno? Dal ben distinguerne il vero, e dal ben intendere, se questo, che il mondo chiama bene, sia vero bene; e in conseguenza, se il male opposto sia vero male, pende il conuincere di falsità chi condanna nel buon concerto di Prouidenza, come sconcerto, la diuisione de' beni, che dicono di fortuna; vedendosi per lo più tanto di bene a'Cattiui, e tanto di male a'Buoni. Intrecciatura di ballo, fastidiosa ancor al piede di Dauid, mal intendendone la partitura, *Mei autem moti sunt pedes, pene effusi sunt gressus mei pacem peccatorum videns.* Egli però in danza auanti l'Arca, col deporre il ricco manto da Rè, e col mostrarsi. *Nudatus quasi vnus de scurris*, ti faccia scorta à quanto deesi giudicare, prima de'beni, poscia de'mali.

Vi è vna tal sorte di ballo, che sembra l'antipodo de'balli, opposto nella situatione, ne gli atteggiamenti della per-

---

a *Ps.* 143. *b* *Ps.* 71.

persona, al consueto delle danze. Huomini come d'vn Mondo à noi strauolto, capouolti s'alzan co'piedi all'aria, con le mani alla terra, e caminano, e passeggiano, e carolano à rouerscio de gli huomini: quasi che riconoscan il cielo per suolo, e faccian di mani, e piè per dilongarsi dalla terra, stender le piante al possesso del cielo. Ride il popolo come à vista di gente, che pioua all'ingiù dalle nuuole, e scenda à popolare vn Mondo contrario al nostro Mondo: ò come di gente anfibia di due elementi, atta ad habitare in aria, e in terra: Dedali insieme, ed Icari, col corpo in alto, mà senza penne; con la vita al basso, mà senza precipitio: Ride, e crede horamai vere le tante mostruosità che Plinio descrisse ne gli huomini; chi d'vn occhio solo in fronte, chi di due pupille in vn occhio, chi senza capo, chi con testa da cane, tutti lauori portentosi di natura: da che vede ne gli huomini à giuoco strauolti, i mostri, che scherzando forma ancor l'Arte. a *Ludibria sibi, nobis miracula*. Hor quanti s'oppongono a'giudicj del Mondo, stimando il suo bene non vero, mà finto bene; non da abbracciarsi, mà da fuggirsi, e conforme ad vn sì retto giudicare praticano l'operare, rigettando ricchezze, agi, grandezze, e abbracciando pouertà, scomodi, abbassamenti (se

a *Plin. l. 7. c. 2.*

bene ne' indouina S. Bernardo i penſieri del Mondo)queſti ſon creduti in giudicio ſtrauolti, e ſon mirati come huomini nel viuere capouolti, e oppoſti all'ordinario viuere de gli huomini; onde il popolo del Mondo ſe ne ride, come di gente, che camina al ronerſcio *a Nã re vera, quid aliud ſecularibus, quàm ludere videmus; cum quod ipſi appetunt in hoc ſeculo; nos per contrarium fugimus, & quod ipſi fugiunt, nos appetimus. More ſcilicet ioculatorum, & ſaltatorum, qui capite miſſo deorſum, pedibuſq; ſurſum erectis, præter humanum vſum ſtant manibus, vel incedunt, & ſic in ſe omnium oculos defigunt.* Queſto però è il ballo di Dauid, di cui ſtraparla Michol, perche ſtrauede, e non conoſce i pregi d'vn ballo degno della viſta de gli Angeli, che l'approuano, e de gli occhi di Dio, che il rimunera. *b Bonus ludus, quo Michol iraſcitur, & Deus delectatur. Non eſt hic ludus puerilis non de theatro: ſed eſt ludus iucundus, honeſtus grauis, ſpectabilis qui cœleſtium ſpectatorum poſſit delectari aſpectus.*

Ma ſe l'hauere i piedi, e il cuore al cielo ſia veramente vn caminare al rouerſcio, ſia vn formare giudicio ſtrauolto de' beni di terra, baſta reflettere al Fine, per cui ſiam poſti da Dio in terra. Siam forſe nati per fiorire in ricchezze, in

---

a S. Bern. ep. 82. ad Ogerium. b ibid.

in onori, in piaceri, in fortuna da Grande ò pur questa Vita è solamente via al viuere beati eternamẽte nell'altra vita? Se così è: dũque à ben giudicare de' beni di quà giù, come di via, e di mezzi al conseguimento d'vn tanto Fine, de' prendersi il peso, le misure della Beatitudine eterna. Ella è la canna d'oro, con che l'Angelo d'Ezechielo misuraua in cielo il Tempio di Dio, imagine del Paradiso: distinta misteriosamente in sei cubiti, & vn palmo, a *In manu viri calamus mensura sex cubitorum, & palmo*, per cui alla larghezza si trouò rispondere vgualmente l'altezza de' muri. *Et mensus est latitudinem, altitudinem quoque calamo vno*: tutto mistero in dichiaratione della verità, di cui discorriamo. Peroche, se stiamo à sentimenti di San Girolamo, ne sei cubiti s'intende il nostro buon vso de beni, che Dio ci diede ne' sei giorni della creatione del Mondo, à cui connesso segue il settimo, ch'è il Sabbato di quiete, e di riposo eterno figurato nella giunta del palmo. b *Calamus habens sex cubita, & palmum vnum significat Deo notam conuersationem nostram, qua in sex diebus, in quibus mundus factus est continetur*. Perciò il nostro operare nell'vso di questi beni, perche sia retto, dee nella latitudine, con che si stẽde prender misura dall'altezza, cõ che cerca il

a Exech. 40. b S. Hieron. hic.

Bene eterno, onde con vguaglianza si ri
pondano; e il bene temporale in tanto
noi sia bene, in quanto ci è mezzo à co
seguire l'eterno Bene: *Vnde & latitu*
aqua est altitudini, quorum latitudo ad op
ra, altìtudo refertur ad animam qui ad a
ta festinat.

Prendiam dunque questa canna d'o
ad esaminare, e à giudicare il bene de'Ca
tiui, ed oue mal risponda al bene eterno
che parte giudicheremo in lui di vero b
ne? Misurollo prima di noi il S. Giob, e d
finì, *a Gaudium hypocritæ ad instar pu*
cti. Nome hipocrita è quel nome di Ben
tutto in apparenza; in sostanza è vn pun
di cui quali sono le parti? La lunghez
nella duratione? Quel molto di douitie, d
agi, di grandezza, di felicità, che fiori
intorno a'Cattiui, stimò Basilio di Seleuc
da paragonarsi alle foglie, a'rami che i
trecciati in giro, sotto nome di corona, d
uansi in premio à chi ne'teatri, ne'camp
nelle lotte, nelle battaglie, ne gli assedj,
gli assalti se ne rendeuano degni col me
to. E con che merito rompere allogi
menti, scalar mura, sciore assedj, fare ar
ne col suo petto all'altrui vita, essere sc
glio immobile, in tempeste di ferro, *b H*
omnibus præmium, Corona de frondibus
Quattro rami annodati in vna bella vo
d'inganno, faceuansi premio d'vn tan
va-

a Iob. 20.5. b S. Basil. Seleu. or. 27.

valore. Che non prometteuan d'eterno col nome di Corona nel Simbolo, ne' giri imagine d'eternità. Mà nelle foglie di quercia, di mirto, di lauri, di gramigna, che non presentauan di caduco, sì vicini al mancare, come facili al seccare? *a Fallacia est appellationis Corona cætera infructuosa: pro fructu pœnam profert: ac totus ille conflictus propter vmbram foliorum suscitatur*. Tanto strepito di Fortuna nell'acquisto, nella conseruatione di facoltà, di titoli, di Signorie, col gran consumo di sudori, di fatiche, di penosi trauagli *Propter vmbram foliorum suscitatur*. Ombra, e foglie al seccarsi, al dileguarsi non sembrano le ricchezze, se come l'oro di Babilonia, appoggiate à piè di fango, tocche da vn leggier colpo del sasso sepolcrale, cadono, e si sfarinano in poluere? se come l'abbondanza d'Egitto, rappresentata in sogno à Faraone ne' boui vsciti di letto, e pasciuti sù la ripa d'vn fiume, mostrano à tutti vera la dichiaratione di S. Ambrogio, Che le ricchezze *b Fluminis prætereunt modo, & cursim labuntur*. Passano d'erede in erede, di famiglia in famiglia, con vn possesso breue, e fuggitiuo di pochi anni, sempre in moto, sempre in corso, vrtandosi onda con onda, e rispondendosi successore così nuouo successore?

Ombre, e foglie di breuissimo au-

a Ibid. b S. Amb. l. 2. offic. c. 16.

tuno non vi paiono le Signorie, i Reami ? Ad vn soffio di morte ahi come cadono di capo à Grandi le corone rinouatosi quel più mistero, che caso, oue frà le paludi vicine à Babilonia nauigando *a* Alessandro, vn turbine di vento trasségli di fronte il diadema, regal nodo di più corone, e il fermò sopra vna delle palustri canne nate à lato de tanti, che iui si vedeuano, regi sepolcri: presagio à lui di morte: a'Grandi voce di magistero, che ricorda; Le fronti de'Rè, non esser le cime dell'Olimpo, Rè de Monti, doue i titoli di grandezza si cõseruino indelebili? Ogni carattere di Maestà, come scritto sù la cenere, cancellarsi dall'vltimo soffio di morte. Soggiacere essi tanto più à turbini di fortuna, quanto più fortunati. Ecco i diademi à discretione de venti, fascie splendide, che suolazzan per aria: lampidi lume fuggitiuo, cotanto dureuoli, quanto passaggieri, i quali *b Tantum habentinora quantum itineris*. Eccoli sopra vna cannucia suentolare intorno à sepolcri: bandiere di vanità sostenute non da asta più forte, che da vna canna: discese non da rocca più potente, che da vna tomba degne che sopra vi ricami S. Ambrogio le sue parole, *c Omnis dignitas ad vsũ fragilis, inanis ad fructum.*

Om-

a Arian. l. 7. de exped. Alex.
b Sen. nat. q. l. 2. c. 26.
c S. Amb. in c. 4. Luca 12.

Ombra, e foglie sterili, e caduchi non dourà dirsi tutta la pienezza delle felicità terrene: ancorche à più d'vn Isacco nell'abbondanza de' fiori, e de' frutti riesca a *Sicut odor agri pleni*? Ne fanno essi vna gran pompa, e contano giardini di piacere, ville di ricreatione, palagi di sontuosa grãdezza, masseritie di sommo prezzo, dignità di primo onore, seruitù numerosa, delicie, douitie; Mà dà loro sù la voce Giliberto Abbate intonando, b *Infructuosa est ista plenitudo: & si quid est fructus, id fluxum est, mutabilitate sua Mortis præferi imaginem.* Sia la vostra felicità vn capo pienamẽte fiorito, e abbondantemẽte fruttuoso. Mà doue più viua, che ne' campi, si vedono i ritratti di mutatione, di caducità, di morte? Quãte variano scene nelle stagioni dell'anno, hora pomposi, hora nudi, hor verdeggianti, hora secchi, hora coltiui, hora imboschiti? Quante ad vn giorno cangiano età ne' fiori, la mattina in giouentù, la sera in decrepitezza, all'aurora, bel riso de' prati; al morire del dì, odoroso pianto sì l'vrna del Sole? Quanto brieue è la vita nelle biade à primauera tenere, all' estate canute, e sotto al taglio della falce? Quanto efimera la bellezza ne' pomi, ne' frutti, che di sè producon il verme, che li consuma? Dunque

a Gen. 17.
b Gilib. ser. 15. in Cant.

a *Quomodo, vbi mortis vides imaginem, odorem vitæ sentire te reputas: Odorem vitę Christi spirat vbertas.* Hor se dal bene che non muore si rintraccia quasi all'odore, il vero bene, come al bene de' Cattiui nõ si giudicherà mancare tanto di vero, quãto gli manca di dureuole, d'eterno? Come sù le misure della canna d'oro non si trouerà *Ad istar puncti*, nulla lungo per la breuità; e di più nulla largo per la scarsezza?

Ogni bene di terra limitato, e finito, col suo poco, che hà di bene, à quanto pochi si stenda, il dichiari vn fatto di Caio Cesare, che incontratosi nella sua villa di Veletri in vn albero di straordinaria grandezza, lo stimò degno di straordinaria magnificenza. Solo paruegli vna Selua, alla grossezza del tronco, all'ampiezza de' rami, fronzuto, ombroso: e come Principe, che andaua à caccia di godimenti, e di piaceri, pensò di trouare all'ombra di quell'albero, ciò che non trouaua allo splendore della sua Corte. Fecelo sala regia ad vn conuito: sedili i rami, mensa il pedale, padiglione le frondi, tutti di sì comoda ampiezza, che ammise il corteggio di quindici Conuitati, e il seruigio degli Scalchi, de' i Paggi, de' Caualieri ministri: Cenatoui, al fresco dell'aure, al canto de' Musici augelli, con tal suo diletto, che trouata quasi

a *Ibid.*

quasi frà que'rami nel suo nido la felicità, *a Cenam appellauit ille, Nidum*. La verità è, che il Nido della felicità con tutto l'arredo di sua magnificenza, con tutto l'imbandimento di sue delicie, non è più ch'vn nido capace di pochi: tutto che molti siano gli Esaù, che ne vanno à caccia per le boscaglie del Mondo. La fatica è commune à tutti, la sorte di conseguirla è riseruata à pochi. A ciascun però di questi Esaù fà intendere S. Ambrogio, che *b Venatu aspero prædam quærit agrestem*; grande esser la penna, che prouano; scarsa, e seluaggia la preda che godono.

Ne lascia San Chrisostomo di paragonare costoro a'miseri condannati à cercare, e cauare oro dalle miniere, i quali con hauere il consumo della persona, non hanno il guadagno delle ricchezze, *c His similes, qui metallorum operi traditi sunt, qui non sibi, sed alijs diuitias quærunt*. Vita è quella peggior d'ogni morte, che hà le fatiche della vita, senza il riposo della morte. Scendon giù ne' profondi delle montagne, più à sepellir sè stessi, che à disotterrar l'oro sepolto. Entran in que'laberinti di cauerne, senza altro filo all'vscire, che il filo miserabile della vita. Cercan vna vena, vn ramo

H 6 d'oro,

a Plin. l. 12. c. 1.
b S. Amb. l. 2. de Iacob. c. 2.
c S. Chrisost. to. 2. hom. 56. in Matth.

d'oro, e trouan vn'inferno di pene . Penano gli occhi condanati al piccolo lume d'vna lucerna guida, testimonio, e compagnia. Penano gli orecchi al continuo rimbombo delle percosse, e al fiero tuono de gli altrui comandi, che sollecitano il lauoro. Penano le mani al contrasto de'macigni, maneggiando ne'ferri il tormento delle pietre, e della vita. Sentono le pene di Sisifo nel perpetuo faticare intorno à vn sasso: castighi di Titio, diuorati nel diuorar le viscere d'vno scoglio. Eterno è il martellare, il rompere, lo scarpellare, fin che di tante pietre vna volta si lauorino la lapida del sepolcro. L'oro intanto non resta loro in mano, mà passa all'vso de'Ricchi, all'erario de'Grandi, e de'tesori, che cauano.essi hanno lo stratio,altri il guadagno: *Non sibi, sed aliјs diuitias quærunt*. Hor quante miniere si trouan nel Mondo, in cui gli stenti non sono di minor pena, come li guadagni non sono di miglior sorte. Siete alla Corte, cioè alla miniera de gli Onori? Il pretioso d'vna dignità, d'vn grado, d'vna preminenza quanti colpi della vostra industria richiede? che prigonia nell'anticamere? che immobilità ad vna portiera? che dipendenza dall'altrui cenno? quanti sospetti? quante inuidie? quanti timori? Siete alla guerra, cioè alla miniera delle glorie? A'posti più alti portan solo le punte del ferro nemico. I maggiori ti-

toli

toli non si scriuono, che à caratteri di piaghe. Ne'militari splendori vi metton l'ombre d'allori cresciuti coll'inaffio del sangue. Conuiẽ sù la punta d'vn baloardo gelare a'rigori del freddo, cuocersi à gli ardori del Sol leone: nelle mischie incontrar le tempeste del piombo, i fulmini del ferro. Siete alla mercantia, cioè alla miniera delle ricchezze? In quanti pensieri si stăca la mente, in quãte vigilie gli occhi, in quãti viaggi il piede, in quante sollecitudini il cuore? L'anima, che sempre pensa alle ricchezze, stà sempre sù le spine, da che le ricchezze dall'Incarnata Verità si definirono spine. Fattosi dunque alla bocca di tante miniere S. Agostino, in vederui sotto il peso di sì graui fatiche, vi domanda, a *Quare laboratis? cui laboratis?* La traccia de gli onori con tanta sollecitudine nelle Corti; la conquista delle cariche à costo di tãto sangue ne'campi: il guadagno de'danari à prezzo di tanti sudori nelle mercatantie di chi è? à chi serue? Pronta è la risposta *Filijs meis*. E i vostri Figliuoli eredi delle facoltà, e de'trauagli, per chi tanto ansiosamente s'impiegano? *Filijs suis*, Tutti ad vtile, e frutto altrui, *& sibi nullus*. Che scarsezza di beni è mai cotesta, che non può stendersi se non à pochi, e perche sian felici i figliuoli, conuien, che faccia miseri i Padri.

Mà

a S. Aug. in Psal. 125.

Mà qual è in questi beni la profondi
che sola rimane à godersi, perche sù le r
sure della canna d'oro nè lunghi , nè l
ghi , nè profondi , appariscano *Ad ins
puncti ?* Belli, e vaghi nella superficie in
tan gli occhi , e suegliano i cuori all'a
miratione ; sì però, che il bello, e il buo
fermatosi nell'apparenza può paragona
à que'roghi antichi nelle pompe de'fu
rali , che al di fuori con ogni vaghezza
pitture coloriti , dentro nascondeuano
legna all'incendio de'cadaueri in osseq
de'morti , in allettamento de'Viui . Pe
che lumeggiati d'ogni più viuo color
dipinti à trofei , à festoni , à gruppi in
gnosi di Genj , d'Amoretti , di false l
Deità , inuitauano i Gladiatori al fiero
uoco dell'armi ; onde feriti , & vccisi, c
vna speciosa crudeltà, si faceuano più v
time d'vna sola morte. a *Ne quis miret
& rogos pingi ; Iuuatque pugnaturos
mortem, aut certè cædem speciosè vehi.*
dunque si vedono fiorire intorno a'C
tiui con ogni pompa i beni di questa
ta, rider loro ogni prosperità, adularli c
lieto volto la fortuna , ricchi, ben pro
duti, riueriti, rispettati, in sanità, in a gi
allegria ; d'vna così vaga superficie , *
quis miretur , iuuat ad mortem speci
vehi* . Cotesta felicità è ad essi il rogo
lorito , che cela il fuoco di perditione :
via

a *Plin. l. 16. c. 7.*

via fiorita, che guida al precipitio; è la corona, che inghirlanda le vittime d'eterna morte; è la porpora, è il bisso del ricco Epulone, che gli dispone in sepoltura l'inferno.

Lascia loro Dio l'abbondanza de'beni, come lasciò à gli Egittiani quella gran parte d'armenti, che ricourati nelle case esenti da'castighi della grandine mandata in occasione di tutti gli animali: ma lasciolla à salute, ò à perditione? Pretendeua Dio d'espugnare il cuor di Faraone, accioche s'arrendesse alla liberatione del popolo Israelita, che strapazzaua da giumẽto, premendolo sotto il giogo della seruitù, e sotto il peso della carità ne'quotidiani lauori di pietre, e di fornaci. Dũque chi tratta gli huomini da bestie sia punito nelle bestie, che sono il neruo più forte di sua potenza; e veda in vn comune castigo morire tutti gli armenti. A che frà tuoni delle minacce Dio gli fà vdire per bocca di Mosè voci di misericordia, e promette salvezza, e permette lo scampo, e dona la vita à quanto di bestiame si ritira, si sottrae dalla campagna? tutto à danno de gli Israeliti, che in fuggire d'Egitto si sentono alle spalle caualli, e carri di Faraone, che preseruati dalla tempesta, portano vna tempesta d'armi al popolo innocente. Habbia però Faraone i suoi carri, i suoi caualli, che Dio gli lascia, perche nella caualleria fatti stromento di sua vendetta diuengano

stro-

ſtrométi à quello di ſua perditione. Entrò con la ſoldateſca in Mare, diuiſo in due Mari, nel dare il paſſo ad vn mar di gente. S'affretti, ricalcando le pedate del popolo, che frà quegli appenini d'acque ſoſpeſe calca vn fiorito ſentiero. Queſto è co' caualli vn più veloce portarſi al naufragio; affogati tutti, e ſepolti dall'acque roueſciate ſopra i loro capi à montagne. Queſto è vn autenticare le diſpoſitioni di Dio à tãti caratteri, quante ſono le pedate della caualleria sù le quali ci fà leggere S. Gregorio Niſſeno la diuina mente nel laſciare all'empio Rè, e popolo armenti, e caualli. *a Vt haberet deinde rex, vnde furorem ſuum poſtremo armaret in fugientes Iudæos: neque maximum illud in mari miraculum impediretur.*

Habbiano ancor i Cattiui l'abbondanza de' beni, che fatti da loro ſtromenti d'offeſa di Dio, diuengon argomenti d'eterna loro perditione. A baſtanza, gli auuisò l'Incarnata Verità di ſua bocca; à non fidarſi, ingannati dal nome ſpecioſo di bene; nome di bella ſuperficie, ma ſenza profondità, ſenza ſoſtanza, di bene, principio, e cagione d'eterno male; *Fallacia diuitiarum ſuffocat verbum, & ſine fructu efficitur*, Allettano, dilettano, metton gli Empj in allegria:

a S. Greg. Niſſ. in cat. par. Zephyr.
b Matt. 13. 22.

gria, à guisa di que'ragni mentouati da[a] Strabone, che nel paese dell'Asia detto da Cambise, Cambisena, vicina al fiume Alazone, grauidi d'vn dolce veleno, quanti toccano tutti muouono à salti, à danze, à balli. In vederli sembran huomini i più beati del mondo. Tutti ad vn punto senza arte ballerini praticano il fior dell'arte; volar co'piedi à terra, librarsi col corpo in aria, tessere, e ritesser fughe, intrecciar giri, e raggiri, vibrasi ne'salti, sostenersi nelle cadenze, rotarsi nelle carole, piegarsi in mille laberinti; come se da ragni maestri imparassero à tesser la tela del viuere coll'arte del ballare; la felicità può credersi la Parca, che fila i giorni in allegria, e ordisce la vita in vn Paradiso. Se non che serpeggiando il veleno per le vene, giunto al cuore, ad vn colpo gli vccide. Altrettanto fà cō gli Empi *Fallacia diuitiarum*, si rende all'apparenza beati; mostri gli anni vn perpetuo ballo, vn continuo godimento. Marco Saluiano ricorda l'auuiso del Redentore, *b Propriè vtique ac satis pulchre fallaces dicit esse diuitias; bona enim, & putantur, & appellantur, ac per hoc fallunt homines nomine præsentium bonorum, cum sint causa malorum æternorum*. In tanto chiamareste voi felice chi s'vccidesse col-

l'armi

a Strab. li. 11. Geograph.
b Salu. li. 2. ad Eccl. Cath.

l'armi ricche d'Eliogabalo, trafiggendosi il petto con pugnali ingioiellati: ò strangolandosi con lacci di porpora, e di bisso; ò precipitandosi da rupi fabricate d'oro, e di nobili pietre; ò affogandosi in mari d'acque odorose? tutti stromenti, che il laido Imperatore preuedendo gl'estremi suoi auuenimenti, si preparò per render pretiosa la sua morte: e che à voi rappresenta Eusebio Emisseno. a *Quis probabiliter laudet velocem ad ardua precipitia festinantem? Quis eius miretur ascensum, quem de summo prospicit esse casurum? An tu felicem putas qui in mortem suam fortis est? cui prouentum. Fallax vmbra praesentium, aeternorum congregat causas malorum?*

Se dunque il bene de' Cattiui è loro cagione d'eterno male, chi può riconoscere in essi, come in Punto, Parte alcuna di vero bene? Al contrario, che non iscoprirete di vero bene nel male de' Buoni, se con mani da Sansone smacellandolo, trouerete in bocca del lione il fauo di mele? Spauentoso lione à prima vista è quel male, che vuol addentarui la roba, la riputatione, la vita. Afferratelo nella bocca, sgangherategli le mascelle? A scoprire, che gran bene dentro nasconde, v'aiuteranno le mani più robuste de' Santi. Parui piccolo bene l'esercitio del-

a *Euseb. Emiss. hom. de SS. Epiphoro, & Alex.*

delle christiane virtù, che nella sofferenza del mal presente mostra Pietro Cesariense? scendano i trauagli à nembi. I giusti saranno cieli, che al soffio tempestoso de gli Aquiloni si rischiarano in più purgato sereno. Saranno nuuole, che allo struggersi in pioggia, gittan dal seno lampi, e fiamme di Santo amore. Saranno Iridi, che traffitte da'dolori, come da punte di raggi, s'apron in vn'arco di placidissima pace. Saranno Mongibelli, che consumati nelle viscere ridon al di fuori con vna primauera di fiori. Percuotano le disgratie: Essi, come selci, rispondono con le scintille di carità. Tempestino: come delfini saltano sopra l'onde procellose. Martellino: come diamanti, quanto più battuti, tanto più risplendono luminosi. Feriscano: come balsami, quanto più feriti, tanto più stillano odorosi. Abbruccino: come pastiglie, quanto più accese, tanto più esalano spiritose. a *Ecce caminus, sed non timet aurum: ecce mare, sed supernatat folium: ecce malleus, se adamas non confringitur: ecce ventus, sed Mons Sion non commouebitur.*

Parui piccolo bene la palma del martirio, che da'mali presenti spicca S. Agostino? Santa Fede, non tu sola hai l'onore, e il corteggio de'martiri. Non le sole spade

a *Petrus Cel. l. 7. ep. 7. ad Io. Saresberiensem.*

ſpade decapitando, pongon in capo la corona: Non le ſoli croci danno co' chiodi in mano la palma: Non ſi vola sù l'ali ſole del fuoco al Cielo: Non ſi troua nelle bocche ſole de' Lioni aperto il Paradiſo. *a Habet Patientia Martyres ſuos.* Vi ſono ancora Martiri di patienza. Vn'infermo, che frà dolori benedice Dio: vn perſeguitato, che frà l'ingiurie perdona; vn'abbattuto, che nelle ſue cadute ſi tiene col Cielo; vn miſero, che nelle ſue diſgratie renda gratie à Dio, non li direte Martiri della patienza definita da San Zenone. *b Quotidiana Martyrum mater.*

Parui picciolo bene il Paradiſo, che ne' trauagli ſi gode, moſtrandomi Sidonio i Giuſti afflitti, come Cigni nelle pene più canori. *c Quorum clangor modulatior in pœnis?* Non vi paion l'Horticello delle Cantiche battuto in ogni parte dell'auſtro, e dall'aquilone, mà che ſcorre d'odoratiſſimi aromati? Il paradiſo de' Melogranati cō le frutta ſquarciate nella cortecia: mà che da' nobili ſquarci moſtrano il teſoro de' viui rubini? L'arca di Noè battuta dalle piog gie? mà che ſopra ogni diluuio s'inalza. Non vi ſembrano vna quercia di Baſan, che ſi sfrondan ne' rami, mà non ſi riſen-
te

a S. Aug. ſer. 122.
b S. Zen. ſerm. de par.
c Sidon Apoll. l. 8. ep. 9.

te nel tronco: vna palma di Cades, che si piega sotto il peso, ma con più brio risorge: vna cōchiglia di Tiro, che si suena ma versa nel sangue la real porpora: vna gemma pantarba, che può nascondersi alla luce, ma nō acciecarsi dalle tenebre, à cui sottoscriua Filostrato *a Noctu diem ostendit?*

Volete scoperto ancora alcun bene maggiore? Qual maggior bene dell'eterna beatitudine, à cui portano queste temporali miserie? Vada S. Pietro al seno di Christo, come à porto di beatitudine, ma perche via? camini sul mare, calca punte di flutti, incontra venti, affronta pericoli, fluttua, ondeggia, e in ognuna delle pedate sù l'acqua scriue S. Massimo, *b quod nisi per pericula peruenitur ad Christum.* Da che Christo hebbe necessità di patire per entrare nella sua gloria, altra via per giungere alla gloria di Christo non resta, che il patire. La beatitudine è vna Manna nascosta, ma nō si dà, se non à chi combatte, e vince; è vn frutto di vita; mà non si coglie, se non dall'albero della croce: e vna perla; ma non si troua, se non da chi la pesca frà pericoli: è vn tesoro ma non si caua, se non co' solci, e col ferro; Chi brama il danaro della mercede, conuien che trauagli nel patimento: chi vuol la ri-
[redacted] col-

a Philost. in vita Apol.
b Maximus hom. 4. de S. Petro.

colta del gaudio, conuien che ſemini nel dolore: chi pretende la corona di gloria, conuien che combatta nella militia. Faccia à sè violenza chi vuol eſpugnar la rocca del cielo: peni nel deſerto chi vuol toccare la terra promeſſa: paſſi per le fiamme del Cherubino chi vuol penetrare nel paradiſo. Per comprare il regno de'cieli Dio ricerca da noi quella ſorte di moneta, che Nerone eſigeua da'Sudditi, Aſpra di nome di peſo pretioſa, a *Nummum aſprum exigebat*. E chi ricuſerà d'eſſer proueduto di trauagli, per eſſer ricco di patienza, moneta Aſpra, mà che corre nel Paradiſo. Chi inuidierà alla felicità de'Cattiui in queſta vita, ch'è tutta la loro parte di paradiſo, predetta da Chriſoſtomo b *Proſperitatem habet malus malo ſuo, quia hic retributionem reſpicit*. Pouere erbette, che nell'inuerno dell'età preſente ſembran eſenti da ogni rigore, viue, liete, rigoglioſe: mà al volger della calda ſtagione toſto languiſcono, e ſeccano. Non così le piante nell'inuerno pouere d'ogni verdura, con appena vn poco di ſugo, come per ſegreta limoſina, alla radice: ma al tempo migliore rimettono nelle foglie, rigermoglian ne'fiori, legano ne'frutti, e ſi coronano di fertiliſſimo

a *Sueton. in Neron.*
b *S. Chryſoſtom. hom. 5. in epiſtol. ad Hæb.*

ſimo autunno. a *Herba per hyemem viret: arbor videtur arida: ſed cum Sol æſtate feruentior exierit, arbor repletur folijs, & fructibus herba areſcit*. Con che S. Agoſtino vi fà cuore, ò Giuſti afflitti, e vi ricorda, mentre viuete in coteſti trauagli, che *Vita in radice eſt, nondum apparuit in ramis*. Euui vna vita migliore, di cui i tenete nell'anima la radice. Se hora hauete infermità; non vi lamentate; *Vita in radice eſt*. Vi aſpetta colà sù quella tempra immortale, che cambierà i voſtri tormenti in godimenti, le piaghe in fregi di bellezza, l'amaro delle medicine in vn torrēte beato di piaceri. Se patite pouertà, non vi dolete; *Vita in radice eſt*. V'aſpettan colà sù que' teſori, che mai non ſi perdono, quell'abbondanza, che fioriſce nella Caſa di Dio. Quì nudi: là veſtiti col manto di gloria: quì famelici: là banchettati col piatto de gli Angeli, alla menſa di Dio: quì ſproueduti; là ricchi con tutto il patrimonio de' Santi: quì diſprezzati; là numerati frà' Grandi nel regno, e fatti Principi della Corte di Dio. Se prouaſti diſaſtri nella famiglia, nella perſona: non vi querelate: *Vita in radice eſt*. V'aſpetta colà sù tutta la famiglia de gli Eletti, co' quali s'aſciugheranno per man di Dio le voſtre lagrime da gli occhi, ammutoliranno i voſtri ſoſpiri sù le labra, v'inon-

---

a *S. Aug. ſer. 72. ad Fratres.*

v'inonderà nel cuore vn mar di dolcezza.

Questa adunque è la Canna d'oro alla misura de' veri mali, e de' veri beni. Peroche fatti noi per la Vita eterna, da essa le ricchezze, e la pouertà, la sanità, e le malatie, gli onori, e i dispregi, gli abbassamenti, e le grandezze prendon le ragioni di bene, ò di male: buone a' Buoni, a' quali sono stromento di salute; cattiue a' cattiui, a' quali son argomento di perditone. Sono come il Nilo, oue cambiò con miracolo l'acque in sangue? A gli Egittiani l'abbondanza del Nilo era abbondanza di sangue, che loro moltiplicaua il castigo: à gl'Israeliti vn Nilo di sangue era vn fiume d'abbondanza, che prometteua coll'acque il latte, ed il mele ne' fiumi della Terra promessa. Perciò niuno può dolersi del bene de' cattiui, e del male de' Buoni; intrecciatura di ballo da mirarsi coll'occhio d'Origene, distinguendo vniuersalmente in tutti gli huomini, ciò ch'egli distinse hora ne' cattiui Ebrei, e ne' Christiani buoni. Quali sù le speranze di temporali grandezze, regolando la vita al prescritto dell' antica legge rappresentano il ballo dell'empia figliuola d'Erodiade: Qual vita più da temersi? a *In hodiernum vsque diem motus populi Iudaici, qui videntur secundum legem esse, nihil aliud*

a *Orig. hom. in Matt. c. 14.*

aliud esse puto, quàm Herodiadis filia saltationes. Per contrario questi sù le speranze dell'eterna Vita, conformandosi a'dettami dell'Euangelio, coll'opporsi al ballo d'Erodiade, esprimono il ballo di Christo: Qual vita più da bramarsi? *Se Herodiadis saltatio contraria est Sanctæ Saltationi, quam qui non saltauerint, his exprobabitur, audientque Tibijs cecinimus vobis, & non saltastis.*

Il viuere, & il morire intrecciatura di ballo sù gli spazj dell'età in altri maggiore, in altri minore.

CAPO VII.

BEato il Mondo, fin che ciascun popolo pago della sua terra, qualunque fosse ampia, ò ristretta, si ritenne entro i confini, che la natura madre con geometria d'amore, à misura prescrisse. Fiumi, monti, mari eran fosse, eran trincee, eran ricinti, che nel diuider terra da terra, gente da gente, legauano il mondo in vn bel nodo di pace: e delle nationi, come delle costellationi chiusa ciascuna nelle sue sfere, faceuano vna più che Pitagorica armonia di cielo. Ogni città, ogni prouincia à sè stessa regno, e Monarchia, sù la punta dello scettro non haueua occhio da mirare, nè da inuida-

re altrui grandezze, contenta de' suoi termini, della sua sorte, de' suoi costumi, e leggi, e gouerno: ciascuna in sè vna Gerusalemme à cui vna cosa stessa erano Confini e Pace, *Posuit Fines tuos Pacem*. Queste colonne terminali del non più oltre, sù le quali posaua la Pace, gittolle à terra l'ambition di regnare, per man di Nino, primo à stender l'occhio, e il cuore di là da confini della sua Assiria, e a portar nell'altrui terre i denti della discordia, trista semente, d'onde nacquero eserciti in marmi, e germogliaron le guerre che turbano l'Vniuerso. *b Fines imperij tueri magis, quàm proferre mos erat: intra suam cuique patriam regna finiebantur. Primus omnium Ninus, rex Assyriorum, noua imperij cupiditate, intulit bella finitimis*. Ne ciò fù milit'a di Cadmo nata in vn giorno, e in vn giorno frà mutue stragi sepolta: risseminossi, risorse; e tuttora rifiorisce nell'armi, nelle guerre di popoli con popoli, di regni con regni, senza fine all'vccisioni, senza confine alla cupidigia, che nel superar monti, attrauersar mari, espugna le rocche, le munitioni di natura, e assalta nelle sue trincee il Mondo. Indarno si ricorda ciò che dopo le conquiste di terra, si sentì alla vista dell'Oceano ricordare Alessandro: Fermasse il corso, chinasse gli stendardi in ossequio del-

a Ps. 147. b Iustin, hist. l. 1.

della natura, riuerendo la Maestà, temendone lo sdegno. Sue minacce, suo sopraciglio esser que' flutti, que' mostri, quella vastità tempestosa. Lidi sordi, onde furiose, venti sconosciuti, pazzie di superbo, e intrattabil elemento, cieli di foltissime nebbie, giorni di cieco lume, portenti di terribile aspetto, essere vna faccia di cosa temuta fino da disperati: peroche à que' mari nõ ardì rifuggire, nè pur chi fuggiua da Alessandro. Che fà cotesta all'occhio si oscura, e à tutto il gran pelago si intima caligine? prometterà egli l'esser nauigato, se non permette l'esser veduto? Perciò rompesse à que' lidi ogni onda delle sue armi. Terminasse col modo, e col Sole il suo giro. Vdìsse ciò che *a Feda belluarum magnitudo, & immobile profundum testantur, nihil vltra esse quod vineas: Reuertere*. Vdì, tornò addietro, sospesa in lui, mà non atterrita dal tentatiuo la cupidigia: à cui riuscì di poi sù l'ardire, sù legni de' Colombi, de' Magaglianes de' Gama, il violare quegli vltimi termini della natura, penetrar con armate l'oceano, portar per que' mari gl'incendj delle guerre, e spugnar nel mondo nuoui mondi. Onde mancati alla terra limiti da stabilire confini, conuenne prenderli dal cielo: diuiso in due parti l'Vniuerso con vna linea da Polo à Polo linea, e

I 2 fiso,

a Seneca Suasor.1.

filo, che non può troncarsi dal ferro; dichiarata da Aleſſandro Seſto Pontefice, Iſtmo alle conquiſte delle due Corone, Caſtiglia, e Portogallo, che non può da forza vmana ſpiantarſi.

All'amor del regnare và del pari l'amor del viuere, impatiente di que' confini, che Dio alla vita dell'Huomo con verità preſcriſſe: e regiſtrò sù le ſue carte la geografia di Giob; diſtinte iui co' loro termini le vite come terre di pochi palmi, altre di giorni, altre di meſi, altre d'anni, quali riſtrette alla giouentù, quali ſtese all'età virile; le più ampie allungate alla vecchiaia, e condotte alla decrepitezza: *a Breues dies hominis ſunt numerus menſium eius apud te eſt conſtituiſti terminos eius, qui præteriri non poterunt*. Il turbare queſti confini è vn romper la pace, vn riſuegliar guerre, vn far la vita, qual fù definita da S. Cipriano *b luge diſſidium*. Ciò che fà l'amor del viuere, che bramoſo di ſpiantare all'età ogni termine chiama in lite i termini d'ogni età, e cerca, e duolſi, perche altri nella vita ſono fiori d'vn giorno, altri cedri d'vn ſecolo: queſti come lampi, tanto durano, quanto ſi moſtrano; quelli, come ſtelle empiono il giro di lunga vita: chi s'ecliſſa ſul mezzo dì, chi nell'aurora s'eſtingue, chi a' primi paſſi inciampa nel ſaſſo della ſepoltura, e vi ca-

a Iob.14. b S.Ciprian. de Mortal.

vi cade; chi robusto di lena tocca le mete di lunga carriera; qual in età acerba, quale al maturar de gli anni, qual'incuna, qual nel ventre materno troua la tomba, prima sotterrato, che nato. Con ciò i termini della vita egli fà campi di guerra: doue in verità sono spazj, sono tempi di musica, e di ballo, che Dio, Maestrò di buon concerto a ragion d'armonia cōparte: e li riconobbe S. Agostino sù l'intauolatura di Dio, hora breui, hora lunghi, hor contratti, hora distesi, hor con pause, hora con fuge, tutti intrecciamento di regolatissima consonanza. Peroche se vn buon maestro di musica a *Nouit quas, & quibus moras vocibus tribuat, quantò magis Deus, nulla in nascentibus, & occidentibus temporum, spatia, in hoc labentium rerum tamquam mirabili cantico vel breuiùs, vel productiùs, quàm modulatio præcognita, & præfinita deposciti, præterire permittit?*

Hor che questo intrecciamento di viuere, e di morire, sù gli spazj dell'età in altri più corta, in altri più lunga, sia concerto di Prouidenza da compiacersene, non da dolersene, a vederlo ci apra la via vna mostruosità, che vna sola volta ammirò la città di Cracouia, e che di continuo può vedersi nel Mondo. b Nacque vn fanciullo partorito dalla madre, a cui non

a S. Aug. ep. 28.
b Anno D. 1494.

ſolo, come a'la Donna dell'Apocaliſſe, *a Draco ſtetit ante mulierem, quæ paritura erat, vt cum peperiſſet, filium eius deuoraret*, mà in fatti inſieme col parto nacque vn ſerpente; in atto di mordere, e diuorare il fanciullo. *b* Ne dal fanciullo diſtinguerſi il ſerpente affiſſo, e piantato nella ſchiena del miſero pargoletto, come ramo, che ſpunta d'vn medeſimo tronco, ò come Ellera, che ſi radica, e ſi ſtringe ad vna medeſima pianta, ſucchiandone la vita. Rodeuagli continoamente le carni, e à pezzo à pezzo lentamente il conſumaua, moſtratoſi à gli abbracciamenti fratello, à tradimenti nemico. Moſtruoſità è coteſta, che al naſcer d'ogni bambino può vederſi dà chi hà occhio per diſtinguere gemella ad ogni bambino la morte; Serpente che ad vn medeſimo parto con tutti naſce, e che radicato nelle ſpalle di tutti, rode di momento in momento la vita: Chi ci tronca del viuere i giorni; chi ingoia gli anni? chi à lenti morſi conſuma quanto d'età s'aggiunge, diminuendo ciò che in noi creſce, diuorando ciò che in noi fioriſce, ſe non queſto ſerpente la morte, che San Girolamo vide di noi naſcere, e di noi viuere, afferratici fin dal ventre materno, perche dal naſcere cominciamo il morire? *c Nos ex quo naſcimur more-*

a Apoc. 12. b Licoſt. apud Aldr. de ſerp. c Hier. ep. 3. ad Heliod.

vere incipimus. Al toccar terra nascendo, come la Mosaica verga, così la nostra vita hà del serpente, hà della morte. Moriam ogni dì, moriam in ogni età cadendo il fior della giouinezza al legare in frutto d'anni maturi. Moriamo al passato in succeder l'auuenire; Morti al giorno di hieri, viuiamo al presente, e il presente, l'andiam diuidendo con la morte. *a* Non vi è chi goda il priuilegio della gente Psilla, generatione d'huomini in Africa da' serpenti temuta, perche a' serpenti velenosa; messi in fuga dal solo odore de' loro corpi, che graue spirano e dannoso come tossico, ancor a' draghi mortale: ond'è, che quanti nascon di simil gente, si prouano legitimi parti, al cimento de' serpenti; esposto ad essi ogni bambino, piccol Ercole al discacciarli coll'innato odore, all'vcciderli con la natural peste. Qual virtù ne' nostri corpi impastati di mortalità à discacciare il serpente, a tener lungi la morte, se da noi traspira solamente *b Odor mortis in mortem*, odore di sepolcro, che non ributta, mà a sè inuita la morte?

Se dunque il corso di nostra vita sì vicine mostra le mosse, e le mete sì vniti il nascere, & il morire; come il corso de' folgori, ch'è il viuer loro, congiunge l'Orto all'Occaso, *c Exit ab Oriente, & pa-*

a Plin. l. 7. c. 2. b 2. Corint. 2.
c Matth. 24.

ret vsque in Occidentem : ecco scuotersi per mano di S.Agostino ogni fondamento di dolersi sopra l'inagualità del viuere, chi più, chi meno, mentre tutti con egual carriera, con pari velocità giungiam subito al morire. Peroche (dice egli) il viuere à questa vita è vn'entrare in seno alla morte. Chiusi in questo mortal corpo, nel cominciare à viuere, cominciamo à nauigare il mare morto. Solchiam l'onde de' giorni, de' mesi, de gli anni, e quanto più ci auanziamo ne gli spazj del tempo, tanto *più di* vita trascorsa ci lasciamo addietro, vita già perduta, e morta: e l'ingolfarsi più, è vn più accostarci all'vltimo, e totale naufragio. Non è egli vero, che siam vicini al rompere più domani, che hoggi, più hoggi, che hieri: ogni dì tanto prossimi al perire, quanto col viuere d'ogni dì ci allontaniamo dal viuere? La vita dunque è vn golfo di morte, in cui nauighiamo del pari. Per niuno v'è remora che arresti; per niuno corrente, che risospinga, e ritardi: tutti velleggiano con egual vento, con egual corso, pari nella velocità, pari nell'impulso. Corrono forse con celerità gli anni de' giouani, con lentezza i giorni de' vecchi; e vn'età più prestamente dell'altra è rapita allo scoglio, al sasso della sepoltura? Non ci appressiamo con passi simili all'vltimo rompimento, sospinti vgualmente di momento in momento, come d'onda in onda; si che in

tutti

tutti il viuere stà vn continuo, e simile inoltrarsi nel morire? Che se quant'all'vltimo naufragio vi corre diuersità; assorbiti, e sommersi, chi più presto, chi più tardi; ciò non toglie l'vguaglianza in tutti del viuere cioè dell'essere in morte, d'onde si passa all'esser dopo morte cominciando *a Iam tempus esse post mortem, quod cum vita detraheretur, erat in morte. Qui ergo productior a spatia temporis, agit, non lenitùs pergit, sed plus itineris conficit*. Chi più viue, hà più di viaggio, non hà più di vita.

Ed in vero, come può hauere più di vita in questo penosissimo corso di viuere, in cui le tante miserie gli fà prouare ad ogni hora più morti? Dell'infelice sua patria, Asca, piccolo borgo mal situato nella Beotia, mentouandone Esiodo le misere conditioni, la dichiara, *a Hyeme malam æstate molestam, nunquam bonam*: con che parue descritta al viuo l'vmana vita in ogni sua età, in ogni sua stagione, ò quanto infelice! Quanto molesta al caldo de gli affetti, all'ardore dell'interne passioni? Ogni passione fà di sè vn'estate: ò più veramente col suo fuoco fà di sè vn'inferno, condannando la mente alla ruota d'Isione, nel perpetuo giro di torbidi pensieri; il cuore alle pene di Titio, nel diuorarsi viuo da tanti auoltoi, quanti appetiti: la mano al sasso di Sisifo, ne gl'-

a S. Aug. Ciu. l. 13. c. 10. b Gell. l. 2.

gl'inutili , e faticosi sforzi d'ogni suo tentatiuo: la lingua alla sete di Tantalo, nell' auuentarsi à ciò che fugge; la vita alle catene d'vn Prometeo, nella schiauitudine de suoi affetti: l'anima al fuoco d'abisso negl'incendij delle sue cupidigie. Cecità poi d'ignoranza, notte d'infedeltà, tenebre d'errori, furie di vizj, fiele d'amaritudini, tormenti di cure, d'ansietà, di sollecitudini, senza respiro, senza riposo, tutti effetti di cieca passione: à cui flagelli chi non soggiace? Se tutte nascono di noi, come d'Assalon i capelli, per di poi tesserci in lacci di nostra morte: se viuon di noi, come il tarlo viue del legno, à cui lauora le rouine: se con noi dormono, come la spada al letto d'Oloferne, per reciderci, il capo? In qual luogo importunamente non ci seguono? se c'inalziamo al cielo, come cedri del Libano, colà sù volano quest'aquile rapaci, per rubarne la midolla: se ci ritiriamo alla solitudine, come i Figliuoli d'Israello, habbiam sempre alle spalle quest'esercito di Faraone. Ci nascondiam romiti nelle cauerne, come Daniello nel suo lago; iui ci assediano questi affamati Leoni: Fuggiamo religiosi a'Chiostri, come all'Arca del diluuio? iui sentiam' il fischio di queste minacciose tempeste. In quale stato, in qual'età ci abbandonano? In ogni terra nascono queste spine, in ogni cielo s'alzano questi vapori, in ogni nuuola s'accen-

accendono questi lampi. Poueri, le vdite fremer come bestie ne' vostri tugurj: Ricchi, le vedete ballar, come furie ne' vostri palagi: Soldati, le mirate marciare sotto i vostri stendardi: Letterati, le sentite fulminare sotto i vostri allori: Giouani, le hauete come vipere all'ombra de' vostri fiori: Vecchi, le prouate come fiamme di Mongibello in seno alle vostre neui. Vna sola delle passioni, che nell'animo si risuegli, e s'accenda, per quanto piccola, e debole sembri, lo fà vedere; ciò fè stupire Plinio nell'oro, che indomabile al fuoco di bragie violente, s'arrende, si squaglia ad vn leggiere fuoco di paglia? a *Mirum prunę violentissimæ igne indomitum palea citissimè ardescere.* Quante anime d'oro, dotate di pretiosi costumi, forti nella virtù, inalterabili ad ogni cimento, ad ogni contrasto di gagliarde tentationi, oue poca paglia di sinistro affetto in esse s'accenda, si ammoliscono, cedono, perdono ogni pregio di virtuosa costanza. Quanti rinuouano i miracoli della manna, che dureuole allo sfarinamento delle pietre, alle cotture del fuoco, si sciglieua, si guastaua al tocco d'vn raggio, ad vn'occhiata del Sole, con marauiglia del Sauio; b *Quod enim ab igne exterminari non poterat, statim ab exiguo Solis radio liquefactum tabescebat.* Vn raggio, vn

I 6 oc-

a Pli. l. 33. c. 1. b Sap. 16.

occhiata d'alcun cieco amore non corrompe; non ﬅermina vn cuore tutto celeﬅe, e diuino? Quanti, che nella coſcienza godono la calma d'vn porto, la tranquillità d'vn lago, nelle ſue acque ſpecchio del cielo, prouano quella medeſima tempeﬅa, che in eſſi fà vn piccolo ſaſſolino; oue gittato in que' placidi ſeni, forma ſubitamente vn piccolo circolo, indi creſce, e ne ſueglia vn ſecondo di giro maggiore, producendo nuoui ſempre, e nuoui cerchi d'ampiezza più grãde; eccitata ſucceſſiuamente onda con onda, e moltiplicate quelle ruote d'acqua in tal numero, che perduta la tranquillità, tutto il porto, tutto il lago ﬅà in moto, e tutto nel laberinto de' ſuoi giri ſi contorce: ſi che sù la riua può ſcriuere S. Baſilio, a *Orbes alios, atque alios perpetuis vicibus excitans, ad vltimos lacunæ margines agitando perducit*. Che inquietudini, che turbolenze ſuegliano nell'anima vn piccol odio, vn piccol amore? Che laberinti d'onde, di penſieri, di cure? Che giri, che ruote, ſotto cui ſi sfarinano le virtù, le forze d'ogni più robuﬅo Sanſone?

Al caldo delle paſſioni, che moleﬅano l'anima, s'aggiungono i rigori dell'afflittioni, che tormentano il corpo, e rendono la vita, *Æſtate moleﬅam, hyeme malam*. Naſciam piangendo, e dalle

a S. Baſil. l. de Virginit.

le lagrime comincia il gran diluuio delle nostre miserie, rotte sopra di noi le pioggie de' mali, pouertà, disagi, fatiche, dolori, morbi, sciagure, persecutioni, perdite, fallimenti, sterilità, contagi, guerre, scadiméti di fortuna; chi può numerarli tutti, se son senza numero? chi nominarli, se habbiam più mali, che nomi? Inondano à più mari le miserie: ne vi è altezza esente dal comune diluuio: perche i Grandi ne' corpi infermi, nelle dignità abbattute, come i monti, nelle conchiglie marine, di tratto in tratto sù la cima de gli apennini scoperte, mostrano i vestigj dell'vniuersale inondatione, *Cupientes* (disse Tertulliano) *a probare ardua flutuasse.* Quanto men esenti sono le case de' Priuati, battute d'ogni intorno da calamità, da disastri? Ogni dì ci sentiam fremere ad ogni lato l'onde; tempestare i naufragj, percuotere, vrtare i marosi: e se siamo scogli sordi all'vdire, ci riscuote con le sue voci Sant'Ambrogio, *b Non aduertitis scyllæo quodam vsu circumsonari nos quotidianis naufragijs tundi fluctibus, in scopulosis habitaculis degere?* Vedeste vna naue in mezzo al mare, di legni, di tauole, di trauamenti debole, logora da più anni, fiaccata da più tempeste, come scommessa malamente si tenga all'onde, a' flut-

a Tertul.l.de pal.c.2.
b S.Ambr.l.2.de Abel.c.10.

fluti : come facciamo in ogni parte acqua, e beua, e sia beuuta dal mare, come ristoppata da vn fianco, dall'altro si risenta, e sorbisca à lenti sorsi la morte? Tal è il nostro corpo, naue d'ossatura, di tauolati, d'intonicamento fragile, guasta à poco à poco dall'età, tormentata da malitie, da dolori, dal bisogno, che più volte naufraga, prima di naufragare vna sola volta. Moriam'à pezzo à pezzo consumati da mali sì attroci, che il minor de' mali, sembra il morire. I rimedj talora son peggiori delle malatie, fatti medicamenti tormenti, e il medico diuenuto scultore, che à lauorarci la vita, ci tronca, col ferro, col taglio, pezzi di vita. Per ciò non vi pare giusta la querela del S. Arciuescouo sopra di noi, a *Quos naufragos in hanc vitam quidam naturæ fluctus expuerit?*

Come naufraghi dunque nasciam nudi, gittati in questa vita *Numquam bonam*. Peroche ogni sua età è vna tempesta, è vn naufragio. Ciò che hà d'instabile la pueritia, di pericoloso la giouentù, di sollecito la virilità, di penoso la vecchiaia: tante cure, tanti affanni, tante insidie, e contrasti, e liti, e corrutelle, e vizi, e suggestioni, tutte sirti, scogli, secche, turbini, borasche, mostrano certi i sentimenti di Saluiano, oue definì

Pene

a S. Amb. de obitu Theod.

a *Penè omnis vita naufragium est*. Adunque vna più lunga vita, è vn più lungo naufragio, da bramarsi, ò da temersi? Se le molte miserie son molte morti, rispondete al quesito di S.Agostino b *Quero vtrum satius sit perpeti moriendo, an omnis timere viuendo?*

Benche à dir il vero, le querele dell'età in chi più lunga, in chi più corta, si fondano sul falso: imperciòche qual vita può, se non con voce bugiarda, chiamasi lunga? Le prospettiue in pittura sono vna bugia, con che l'Arte del pingere, e del fingere parla à gli occhi il falso, e persuade l'inganno. Sul fondo d'vna tela rappresentano à magistero di colori vna lontananza, lunga, e profonda, per cui lo sguardo corre fin à stancarsi, fin à perdersi in vn'immenso di bugie. Poche linee forman l'incantesimo; altre che salgono, e fan l'alzate; altre che scendono, e distinguon il piano: tutte oblique, e alquanto fuori di squadra, ma tutte in disegno, e nulla fuori di regola. All'andare sempre più si ristringono, digradando con legge, e chiudendosi con misura; finche tutte s'vniscono in vn punto, in cui terminano, come in punto regolator delle linee, e mastro dell'arte. Hor se l'occhio mira il quadro, doue co-

a *Salust. de Prouid. l. 3.*
b *S. Aug. l. 1. Ciu. 11.*

comincia à mostrarsi la prospetiua, incantato dall'artificio, giurerà di vedere vna lontananza sterminata, immensa, senza altro orizonte alla vista, che il tramontar della vista. Il punto solo, ch'è il termine della prospettiua, può esser termine dell'incanto. Miri l'occhio da quel punto, che fà cētro a tutte le linee: & a cōparire ogni lontananza, suanire ogn'inganno della pittura, che nasconde il vero, e con prestigio di chiari, e scuri palesa il nascosto. Riconoscasi pure dal S.Dauid la vita vmana vna Pittura la quale *a in Imagine pertransit*: Ella è vna Pittura à prospettiua, che facilmente fà strauedere chi la mira d'onde comincia, cioè dal nascere: Più età cui successiuamente si alunga: più gradi di viuere, per cui auanzandosi scende, e digrada; più linee di tempi, con che di giorno in giorno si stringe in minori sempre, e minori spazj di vita; gli ottanta, i cēto anni, in che si stēde, fin a raccorsi, e terminare ad vn punto, che è il punto di morte, ò che bella prospettiua rappresentano di lontananza, atta ad ingannare qual si sia occhio, che dal principio, e come in faccia, la considera! Non così se mirasi dal fine, cioè dal punto della morte, punto maestro, da cui l'huomo impara à distinguere il vero dall'apparente. Come scopresi brieue! come di pochi palmi! tutta vn semplice piano,

a Ps.38.

no, ſenza profondità, ſenza lontananza; sì vicina ne'ſuoi eſtremi, che ſembranovni- ti il naſcere, & il morire. Mà in ciò veriſ- ſimo è l'oracolo del Reale Profeta *a Om- nis homo mendax*. Ogni huomo ſoggiace à queſt'inganno di viſta: Ognuno della vi- ta quanto ſi promette? à quali ſperanze l' allunga? che diſegni ſopra vi fonda? che corſo d'impieghi in eſſa diſpone? tutti in- ganni di proſpettiua manifeſtati da San Chriſoſtomo: *b Vide precor quomodo om- nes homines multa ſibi de hac vita polli- ceantur; videbiſque quomodo omnis homo mendax*. A ſciorre però tutti gl'incanti, tutti gli inganni baſta l'occhio all'vltimo punto: baſta riuolgerſi addietro col penſie- ro alla vita traſcorſa: quelle profonde lõta- nanze dell'età, quelle lunghe fughe de gli anni, que'corſi di tempo ſteſi ad vn ſecolo: non ſi vedono riſtretti ad vn punto? la pueritia, la giouentù paſſata non ſem- brano il giro di pochi giorni? ſcioltoſi l'incanteſimo alle voci di San Gregorio; *c Omnis longitudo temporis vitæ præſentis punctum eſſe cognoſcitur, cum fine termi- natur.*

Parlò ſenza dubbio con voce di Profeta il Santo Giob, a' ſuoi giorni prediſſe, *d Dies mei breuiabuntur*. Qual falce

a Pſ.115.
b S.Chriſoſt.to 1 pſ.38.
c S.Greg.l.5.mor.c.21. *d Iob.17.*

falce però gli mietè, auanti che incanutiſſero, i giorni? qual ferro gli troncò sù la più bella orditura il filo? à che ſcoglio ruppe in mezzo il corſo la vita; s'ella, non che abbreuiata foſſe di giorni, fù accreſciuta d'anni; fattoſi il tempo della miſeria, ſemente di vita al doppio lunga, al doppio felice? S'egli fù il vero Giano delle due età, de' due volti; aggiuntaſi alla vita inuecchiata nelle pene, la faccia ringiouanita nelle grandezze? Se frà gli odori delle ſue virtù, più che frà gli aromi della ſua Arabia, ſi trouò come Fenice di più ſecoli? Se, come vn di que' fiumi reali, che nel corſo perduti ſotterra rinaſcono più ricchi d'acque; Egli da Giob miſero, e perduto, rinacque Giobal doppio più ricco d'anni, e di proſperità, godendo di poi in cento quarant'anni, più che vn ſecol d'oro di feliciſſima vita? Proſpettiua in vero d'anni, che à ciaſcuno può parere di profondiſſima lontananza: ſe non che Giob la mirò da quel punto, che moſtra ogni gran lunghezza di tempi vn punto: la mirò dal ſepolcro, doue ſi fermò col penſiero. a *Et ſolum mihiupereſt ſepulchrum*. Perciò vide ogni lunghezza abbreuiata, ogni lontananza vicina; vide *Proximum ſibi exitum, conſiderans breuitatem vitæ* (oſſeruò Vgon Cardinale) *& hoc eſt quod ſe-*

a *Ludo. Card. hic.*

sequitur, Dies mei breuiabuntur, & solum mihi superest sepulcrum, quasi iam morituro.

Mà noi habbiam gli occhi di Lucifero, e in essi la pupilla di quello spirito superbo di cui fù detto *a In oculis eius palpebræ diluculi*. Habbiam ne gli occhi l'aurora, mirando la vita solamente del mattino, nō della sera; dal sorgere, non dal tramontare; e sù le misure dell'inganno giudichiamo la lunghezza, e la breuità della vita. Con tutto ciò da qualunque estremo si miri, dall'orto, ò dall'occaso; dal nascere, ò dal morire, che longhezza potiam riconoscere nella vita? Prendiam le misure, che di nostra vita ci presentano i Profeti, risconttrare con fedelissima verità sù le misure di Dio. Trè ne porge il Sauio annodate in vn enimma: il volo dell'aquila in cielo, il corso della naue in mare, il camino del serpente in terra, trè viui fulmini, de' quali chi può rinuenire la via? Vola l'aquila spiegando in aria le pene signorili, maestosa, oue si libra sù l'ali; tortuosa, oue in grandi volute si aggira; audace, oue s'alza sopra le nubi alle stelle; precipitosa, oue piomba di filo à terra. Veleggia la naue à lini gonfi nell'acqua, hor lenta costeggiando i lidi, hor veloce ingolfandosi à vista solamente di cielo, e di mare; hor sù le volte si gira, hor

---

a Iob 41.

hor bordeggia; hor à golfo lanciato vola cõ tant'ali, quante sono le pene de' venti, che la sospingono. Ondeggia il serpente, strisciandosi sul piano della terra; si diuincola, si contorce, si raggroppa, si stende, si ristringe, si dilata, forma di sè mille laberinti; all'increspar si, è viuo fiume; al vibrarsi, animata saetta. Hor non vediam del pari veloce *a Viam viri in adolescentia?* Chi può distinguere, come in noi volino gli anni, e ne gli anni voli la nostra vita? come nauighiamo nell'onde del tempo, con la carica delle comuni miserie sospinti ad ogni soffio, ad ogni respiro, dal Passato all'Auuenire; come serpeggiam con lubrico passo, d'età in età, senza che de' giorni trascorsi rimanga vestigio?

Spiegi Giob la sua tela, e in essa i giorni di sua vita, che alla breuità *b Velociùs transierunt, quàm à texente tela succiditur.* Quanti giorni, tante fila chiuse tese, auuolte, battute, tormentate da pettini, da subbj, da casse, cioè da varietà di persecutioni, con vn' orditura, à cui in continua trama s'attrauersano calamità, s'incaualcano croci, cresce nella tessitura: mà l'auanzarsi è vn auuicinarsi al taglio: peroche alla vita, come alla tela sottoscriuo San Gregorio,

a Quo

a Prou. 30. Salazar hic.
b Iob. 7.

a *Quò ad augmentum proficit, eò ad incisionem tendit*. Non è tale il nostro viuere da cui quando mai si scõpagna vn sẽpre vicino morire? Vaglia quì, à prender ancor meglio le misure, b l'vsanza lodeuole praticata da'Rè della nuoua Spagna nell'Indie, di portare ne'manti fregiate in bel ricamo ossa, e scheletri di morte, in auuiso del breue regnare col presto mancare. Approuiamo vn simil costume, lasciando che sù la tela di nostra vita, le mani de'Profeti ricamino co'simboli del presto morire, le misure del corto viuere. Quanti ne ricamerà il Rè patiente, trasportando da'giardini vn fiore, che nell'aprir marcisce: da'boschi vna foglia, che nel verdeggiare si secca: da' campi vna paglia, che nel toccarsi si rompe; dell'aria vn soffio, che nello spirare s'estingue? Quanti il Rè Salmista, ricamata la fragilità con le tessiture de'ragni; la caducità, col pompeggiar dell'erbette: la fugacità, collo sparire dell'ombra: la vanità coll'apparenza del niente? Quanti l'Euangelico Profeta, colorendo il precipitar de'torrenti in mare, appena nati, e già naufragi: lo suolazzar della poluere in aria, sù l'alzarsi, già scherzo de'venti: il cader del fieno per terra, non ancora fiorito, e già cadauero? Ah che la tela è troppo angusta di fondo! nel rimanente, mancano forse

nella

a S.Greg.mor.l.6.c.11. b Botet.ne'detti.

nella diuina ſcrittura cifre da lauorare in ricami? Vna nube colorita, che prende da vn'occhiata di Sole: vna gocciola di rugiada, che teme la viſta d'vn raggio: vn vapore di terra, che ricade abbandonato dalla corteſia del lume: vna ſpuma di mare, che ſi ſcioglie minacciata da vn'onda: vn ſogno che ſuaniſce al riſuegliarſi del ſonno: vn penſiero volante, che ſi cancella al diuertir della mente, non ſon tutte imagini diuine, che ponno ſeruir di ricamo; tutti caretteri, che ponno ammaeſtrarci à conoſcere di che corto palmo ſia la noſtra vita: accioche conchiudiamo con la dottrina di *a* S. Agoſtino, non eſſer longo ciò ch'è terminato, e finito?

Mà pure vna vita ſteſa ad ottanta, à cento, e più anni ci pare vn lungo viuere; e perche di là daqueſti confini non habbiamo ſpatio d'età maggiore, *b Quia vltra nihil habemus hoc longum dicimus*. Lunga età; non però lunga vita. Lunga vita ſolamente può dirſi quella, che ſi miſura da'meriti, non da gli anni, da'gradi della virtù, non dell'età. Nella vita quel ſolo è viuere ch'è viuere da huomo: tutto il rimanente di vita non ſi viue, ma ſi perde. Sono anni morti inneſtati moſtruoſamente alla vita, reſaſi come quel portento d'huomo, che di Perſia portato fù

a S. Aug. lib. 12. Ciu. c. 12.
b Cic. lib. 1. Toſcul. quæſt.

fù in Costantinopoli, regnante Costantino figliuolo di Lione il filosofo. Due gemelli incalmati in vn tronco di corpo, formauano vn'huomo di due mezz'huomini viui in vna vita di due mezze vite. Vsciua vna dal fianco dell'altro, diramati amendue di due busti, vniti di coste, di ventre, e in tutto al sembiante, alla corpuratura, *a* Gerione imperfetto, due volte Vno. Annodati insieme, e distinti; abbracciati, e diuisi *b Erant duo in carne vna*: Mà in vna carne due genj di contrarie inclinationi, Fratelli, e nemici; opposti d'animo, come legati di corpo; auersi d'affetto, come congiunti di sangue; sin à vedersi vno in riso, l'altro in pianto; vno in riposo, l'altro in trauaglio; e vltimamente vno viuere, l'altro morire, raddoppiatosi la mostruosità di vita, e di morte in vn corpo vino insieme, e cadauero da sepoltura. Ed è quella mostruosità che si vede nella vita d'alcuni, che vniscono all'età resa viua dall'opere, anni morti, e da sepellirsi nella dimenticanza. Non direte morti quegli anni, che marciscono nell'otio, che si gettano nella vanità, che si prendono nel vitio? tutto più giustamente degni delle lagrime, con che pianse il mortale il poco viuere in molta età, à cagion del gran gitto di tempo, che densi alle comuni miserie: *c Dimidium ex hoc edormitur*.

Adijce

a Cedrenus. *b Matth. 19*. *c Sen. ep. 99*

Adijce labòres luctus, pericula, & intelliges, etiam in longissima vita minimum esse quod viuitur. Se per vita si conta ciò che si dà al mal viuere, ditemi, quanto bene quadrerà alla vita di molti il molto d'vn Poeta Greco, con che definì vn pouero storpiato, oue vedutolo di corpo mezzo sano, e mezzo guasto, il chiamò *a Semi tonũ musicum*: peròche imperfetto in tante mẽbra valeua per vn mezz'huomo, come il semituono nella musica vale per vna mezza voce. Vna vita in più parti storpia da' vizj giungerà à valere per vna mazza vita?

Al contrario vna vita in pochi anni virtuosa, quanto giustamente si stima valere più d'vna vita! Viuono più, ancorche in brieue tempo, i Buoni, perche la vita loro è come quell'oro, in cui nascono i diamanti, pretioso in sè, e grauido d'vn maggior prezzo. Viuon due vite, vna più pretiosa dell'altra; vna naturale d'anni, l'altra sopranaturale di meriti: e con doppia vita viuendo, in minore spatio di tempo, al doppio più viuono. Ad vna simile vita ottimamente s'adatta il titolo, che diede Cassiodoro alla sfera d'Archimede piccola di mole, mà si ampia di giro, che racchiudeua in sè vn Mondo intero, oue la nominò *b Paruulam machinam grauidam Mundo*. Vna vita di po-

a Anthol. l. 1. c. 4.
b Cassiodor. l. 1. var. 45.

pochi anni, e di molte virtù, e vna viua Cosmografia, che in brieue spatio contiene vn mondo: per cui misura vagliami il detto d'vn gran Sauio. Curioso Anacarsi di vedere il bello della famosa Atene; il marauiglioso della tanto celebrata Grecia, poneuasi in affetto di pellegrinare. Sentiuasi inuitare da'nomi speciosi di tante terre, nidi della Sapienza, doue ancor le rupi, le selue, i sassi, i fonti, i fiumi eruditi parlano oracoli di dottrina. I boschi d'Elicona, patria alle Muse: i Monti di Pindo, di Parnasso, di Citero ricchi di poetiche vene l'acque d'Ipprocrene, d'Aganippe, di Dodona, spiritose d'estro diuino: Tessalia con le sue delicie, Arcadia con le sue fauole, Attica con le sue memorie, eran al suo cuore vocaboli d'incanto, al suo piede calamita di potente attrattiua: se non che l'amico suo Toxare fermatolo à vista di Solone, Eccoti (disse) in vna viua Geografia, tutta la Grecia: eccoti in vna occhiata, quanto aggirandosi, e pellegrinando può vedere l'occhio curioso: a *Omnia iam, viso Solone, conspexisti; hoc sunt Athenæ, hoc est ipsa Græcia*. Quanto dunque pellegrinando à lunghe giornate d'età in età può trouarsi di virtuoso, vna vita brieue d'anni, mà ampia di lodi, tutto insieme vi mostra: Prudenza da sauio, equità da Giusto, moderatione d

a *Lucian. in Scytha*.

Temperato, petto da Forte, cuor da mente canuta, e quant'altro di retti costumi si guadagna da vn lungo viuere: come quella cui le virtù *Statim talem dederunt, qualis diu effici potest*.

Hà forse molta virtù bisogno di molta età? quasi che in biondo pelo non possa scoprirsi virtù canuta: nè possa accoppiarsi, come nella verga d'Aronne, fiori, e frutti: e come nella persona di Valentiniano, *a Annorum immaturitas & consiliorum senectus*? Può ne'figliuoli d'Adamo rifiorire il priuilegio d'Adamo, facendo con essi Dio, ciò che fece con lui, di fresco vscito da le mani di Dio. S'adormentò: mà con vn sonno, che insieme fù mistero, peroche non conciliato da stanchezza, non prouocato da faticha, non mosso da vapori: digiuno ancor d'ogni cibo, mutolo d'ogni voce, appena creato, e già sopito: e se crediamo à S. Agostino, *a* quel sonno fù estasi, ch'eleuò Adamo a' gabinetti di Dio, il chiamò à parte di profondissimi arcani, il fè consapeuole d'altissimi segreti. Beuè à gran sorsi la Sapienza dalla sua Fonte, di cui però come poteua già hauerne sete? come in poche hore di vita esser già Segretario di Dio, Profeta, Estatico, contemplatiuo; ciò che

a S. Amb. de obitu Valentin.
b S. Aug. apud Lipom.

in lui ammira Tertulliano; *a Ille fons ... nani generis ante ebibit soporem quàm ... it quietem, ante dormit quàm laborauit ... quàm edit, imò quàm profatus est.* ... à crescere in virtù, in gratie non si ri... iedono molti giorni, lunga età. Quanti ... età giouinetta godono vn simil sonno, ... brieue spatio di vita gran virtuosi, gran ... nti? Hanno nella pietà la proprietà dell'... timo incenso, *b vt statim ardeat*, presta... iente consumati nel fuoco d'vna consu... ata carità. Hanno nelle virtù il pregio ... el Sole, che nello spuntare porta seco la ... ienezza del giorno, e si mostra *c Totus & statim* perfetti sin dal primo orizonte ... ella vita: e in essi il presto tramontare è ... n passar da sonno à sonno dall'estasi della vita al ratto della morte è vn chiudere ... n brieue giro di viuere: vn lungo viuere.

Se dunque vero è l'assioma del morale, *d Satis diu vixit, qui bene vixit*: Se dal ben viuere dipende il lungo viuere, à che dolersi dell'età in altri maggiore, in altri minore, mentre ogni età prende le misure della vita dalle virtù, non da gli anni? Confessiamo pur lodeuole il fatto di quel sauio Filo-

K 2 sofo

a *Tertull l. de anima c. 43.*
b *Plin. l. 2. c. 14.*
c *Plin in panegir. Trat.*
d *Seneca.*

loso, *a* che interrogato della breuità, e lunghezza del viuere vmano, altra risposta nō diede, se non vn salto rotandosi con tutta la vita in giro: quasi dicesse, la vita nel durare non esser più che vn salto nel ballare: O se più ci aggrada, approuiamo il filosofare d'vn Profeta bambino, il Battista, che fatta (al dire di Chrisostomo) del ventre materno accademia *b Exultans puer profetauit, non voce, sed motu*: e nel dichiarare cō più salti, cō più giri il suo viuere essere vn ballare, intendiamo; che d'ogni età potiam farci vna vita tāto più lunga, quāto più santa.

CAPO VIII.

La politica in ballo. Ogni suo moto essere vna dissonanza, se non è sù le regole della diuina Sapienza.

LA luce, che auuiua il cielo, e la terra, come anima del Mondo, nella diuersità de' corpi, che inneste, si veste con la varietà di più volti. Bella risplende in cielo sù gli aspetti di tante stelle, che illumina, che indora, che accende in vna primauera innocente, onde s'infiora il firmamento. Pretiosa arde in terra ne' ricchi lampi delle gioie, accesa ne' rubini, infocata ne' carbonchi, congelata nel-

a Apud Salazar in Prou. c. 12. n. 31.
b S. Chrisost. hom. 27. in Matth.

elle perle, impietrita ne' diamanti, in ogni
emma : in ogni douitioso metallo fatta il
ior de' tesori. Vaga ride con mille scherzi
ell'aria, & hoi si ricama nelle nuuole,
ome in drapperie d'oro; hor si dipinge nel
'irridi, come in archi di trionfo; hor ne'
ampi si stende, come in fasce regali; hor ne'
ulmini s'arma, come in saette del turcasso
i Dio: hor nell'impressioni meteorologi-
he si stampa in mille caratteri luminosi,
acendosi pagine gli elemēti, e libro il Mo-
o. Mà per bella in sè, per benefica in tante
orme, che sia la luce, come poi maligna
elle Comete rosseggia? che timori a'
opoli, che rouine agl'Imperj, che mor-
i a' Monarchi, sù quelle lingue di fuoco,
ugure funesta predice? Sanguigna non
rde, che non semini in terra incendj di
uerre: crinita non si scapiglia, che non
accia traballar sul crine de' Potentati al-
un diadema: luttuosa non folgora,
he non preuenga, col lungo suo strac-
io, le pompe funerali d'alcun gran
Principe. Qual'è dunque la luce del Mon-
o naturale, tal è nel Mondo ciuile la
Prudenza. Ella, raggio più puro dell'-
mana ragione, quanto splendida fiorisce
n capo a' Grandi, fattasi l'occhio più lu-
minoso de gli scettri; quanto ne' Maestra-
i, che sono le stelle sempre veglianti al
ublico bene? quanto nella militia ingem-
mandone d'ogni più saggio lume i bastoni
di comando? quāto nelle priuate famiglie,

coronando d'encomico consiglio i Capi ? quanto in tutto il gouerno ciuile, per cui si mostra giusto nel foro, disciplinata nel campo, moderata nelle Corti, quieta nelle case, santa ne'Tempj, religiosa ne'chiostri, vittoriosa nell'armi, gloriosa ne'trionfi? Ma luce così bella, raggio d'intelligenza così innocente, troua ancor essa le sue Comete, oue con maligni lumi balena; cioè menti politiche, di natura più terrene, che celesti; più ordinate al Mondo, che à Dio; più intese all'interesse, che alla religione; che hanno per arte l'astutia, per consigli l'inganno, per imprese l'altrui abbattimento. In queste menti la Prudenza, ancorche luce dell'animo tanto sincera, perde tutto il suo bello, tutto il suo buono, e diuiene maligna; ne del suo ritiene altro che il Nome, chiamata dall'Apostolo, Prudenza di carne; dal Redentore, Prudenza di secolo. Hor come i moti delle Comete nell'apparenza sola imitano i moti delle stelle: e doue queste ballano sù la consonanza del primo mobile, quelle vagano con più errori che giri sù le dissonanze del proprio sregolamento; così la Prudenza Politica, lasciando di regolarsi con Dio, non più stella del diuin Sole, mà cometa di lume bugiardo, ne'suoi moti è tutta sconcerto, e ne'consigli della mente, nelle deliberationi del cuore, nell'operationi della mano, forma più errori, che passi. Che ciò sia vero.

Ma-

Maraviglia, e compassione sueglia ne gli animi quel popolo d'huomini che la natura fece; e nel farli, come vergognatasi del suo lauoro, li fè nascere all'Occidente, gittandoli per quanto potè, fuori del giorno, e fuori del Mondo. Huomini priui di capo, cioè di ciò che nell'huomo è tutto l'huomo; tronchi d'huomini, e busti deformi, senza volto, che li distingua, senza lineamenti, che gli abbellisca, senza carattere, per cui si conoscano, perche *a Si caput desit nulla agnitio esse potest. Iacet truncus ignobilis, sine honore, sine nomine.* Ritti però e sopra se stessi viuono, muouonsi, caminano alla cieca, mà non senza occhi. Hanno gli occhi nelle spalle, due testimonj, che assicurano dal passato, non due sentinelle, che auuisano dell'auenire. Non antiuedono al piede i pericoli; con la vista al sentiero trascorso, lascian che i miseri s'auanzino da ciechi allo scontro delle disgratie, all'error delle vie; onde ne' diritti sentieri, come se caminassero da granchi all'indietro, fanno più falli, che passi. Il veder dunque *b Occidentem versus quosdam sine ceruice oculos in humeris habentes* è vedere vn viuo ritratto di que' Politici, che si professano Saui del Mondo, tutto mente, e tutt'occhio di prudenza; mà in fatti senza capo, e senza lume

a S. Amb. Hex. l. 6. c. 9.
b Plin. l. 7. c. 2.

ſapienza. Hanno ſpalle, con che pretendono ſoſtenere da Ercoli le Republiche, e portar da Atlanti il gouerno d'vn Mondo. Mà doue hanno gli occhi? Cercolli in loro diligentemente San Gregorio Niſſeno, fattoſi ad eſaminare ciaſcũ d'eſſi parte a parte; e poiche trouò in eſſi grande oculatezza alle coſe di quà giù baſſe, e terrene; ſomma cecità alle coſe di là sù ſublimi, e celeſti, ſcoprì hauere gli occhi coſtoro ne' calcagni parte la più baſſa, la più eſpoſta all'inſidie, e a' morſi del Serpente. Chi è veramente Sauio, hà gli occhi in fronte, *a Sapientis oculi in capite eius*, e con eſſi dall' alto della fronte mira all'alto del cielo: guida i ſuoi intereſſi coll'eterno, regola i ſuoi negozj con la coſcienza ne' conſigli, ne' maneggi hà l'occhio alla pietà, alla ſalute, à Dio. A che i vani Politici nulla riguardano, non ſi ſtendendo con la viſta oltre i confini del temporale vantaggio. Quanto acuti nel preuedere, nel prouedere, nel machinare? quanto verſatili di mente in architettare frodi, in ordire, in teſſere inganni, in auuiluppare raggiri? *Quis non eorum miretur ſubtilitatem, & verſatile ingenium? ſunt tamen iſti cæci, ſi conferantur cum illo oculo, qui ea, quaſupra ſunt, proſpicit; qui eſt in capite eorum, qui verè ſapientes ſunt.*

---

a *Eccleſ. 10. 14.*
b *S. Greg. Nyſſ. hom. 5. in Eccleſ.*

sunt Plane sunt cæci, qui suum ordinant calcaneum, qui laceratur à dentibus serpentis.

Perciò, qual marauiglia, se questi vani Politici coll'occhio solamente ne' calcagni diano più cadute, che passi? se ne' consigli prouino quell'infelicità, che il Principe de gli Amoniti, Naas, cioè Serpente, pretese ne' Figlioli d'Israello, oue da essi frà l'armi richiesto fù di confederanza. Siano miei, rispose, il superbo io porgerò loro la mano per l'amicitia: essi mi porgan vn'occhio per sicurezza; e sia l'occhio destro, di cui rimangano ciechi, perche si mantengano più fedeli. Barbaro! Quest'è cambiare vn'esercito di soldati in vn popolo di schiaui, rendendoli inutili al guerreggiare, per necessitarli al seruire. Come potrebbon in auuenire combattere, se coprendosi con lo scudo l'occhio sinistro, priui fossero dell'occhio destro necessario al vedere, al difendersi dal Nemico? E pure i Sauj del mondo si lasciam cauare dall'anima l'occhio destro, con che si mirano i beni dello spirito, gl' interessi dell'eternità; lasciato il sinistro, per cui si distinguono con ogni minutezza i beni della terra, i negozj del secolo: piangendo Procopio la tirannia di cotesta Prudenza da Serpente, che leua *a Dexterat cogitationes, salutaria consilia*. Laua i

a Procop. in 1. Reg.

pensieri migliori della salute, i consigli più opportuni al bene dell'anima; e lascia perdersi nelle cose vmane senza che s'habbia l'occhio alle diuine: lascia che molto si veda all'oscuro della terra, mà nulla al lume del cielo: come quella specie d'vccelli notturni (al dir di Boetio) *a Quorum intuitum exilluminat dies cæcus*.

Quanto bene stà à quest'occhio politico il nome, che gli Astrologi danno alla stella, Hespero, cioè alla Venere casta de' pianeti, chiamandola da tanti suoi giri; e raggiri *b Sydus claudicans*? Zoppica ne' suoi consigli la Prudenza del mondo, multiplicando giri, e raggiri; e in essi più errori, che passi. Forma i disegni sù la sua politica, ch'è vn fondar sù l'arena, vn alzar cadute, vn fabricar rouine, vn lauorar precipizij: e per quanto i suoi Politici studino, *c Cogitauerunt consilia, quæ non potuerunt stabilire*. Sopra che fondamenti ponno assicurare i loro consigli? Sopra l'Astutia, ch'è la pietra à cui sembra appoggiarsi il viuere vmano? *d* Pietra Pandia, che si veste d'ogni colore, si dipinge, si varia in più bugie, e che sì facilmente si troua frà gli huomini di questa guasta natura. Non è vn solo Giacob, che nascendo meriti il titolo di supplan-

a *Boetius de Bonsol. l. 4. prosa 4.*
b *Apud Erasmum Resel in Sphær. Proculi. obseru. 232.*
c *Ps. 20. 11.* d *Cassiod. var. l. 1. 34.*

plantatore. S'impara l'ingannare col viuere, il mentire col fauellare. Ognuno à sè stesso sà esser maestro di simolationi: ognuno sà coprirsi di più pelli, mascherar la persona di più personaggi. Vestiam bugie, velando di ricche drapperie la comune nudità: Habitiam frà bugie, incrostando di pitture, di marmi, e d'oro le stanze: Viuiam di bugie, pascendoci d'apparenze, ed inganni. Mà chi dell'astutie fà arte, e con frodi artificiose procura il suo crescere, il suo auanzarsi, oda ciò che di sodezza può promettere a'suoi consigli. a *Qui nititur mendacijs hic pascit ventos*. Chi fonda sù l'astutie i suoi disegni, fabrica in aria: forma de'suoi pensieri, come delle nuuole Centauri, che diuengon prestamente scherzo de' venti, pascolo de'turbini. Qual cosa più incerta, più mutabile dell'aria addensata in nuuole, e in strane figure trasformata? con che sembra vn Grottesco di più capricci, vn arabesco di più chimere, vna Lerna di più Idre, vna Flegra di più Giganti, vna Babelle di più machine, di più torri, tutto vna poesia lauorata di più fintioni, e di più fauole, e come la definì Stobeo b *Falsiformis*. I vapori in essa sono i semi di Cadmo, che crescono in eserciti di larue, e di spettri mostruosi. Vedendosi Lapiti, e Centauri in

K 6 atto

a *Prou. 10.4.*
b *Stob. in Eclog. phys. c. 25.*

atto ai azzufarsi, ferirsi, e versar dalle ferite la pioggia; Monti sopra Monti accaualati imitar le guerre contra il cielo. Vulcanie mobili asprimere a' tuoni, a' lampi le fucine de' Ciclopi: Briarei di più braccia, Gerioni di più corpi, Protei di più forme: e come in vn'inferno pensi! e *a Di varie fere mostruose apparenze*. Vn campo però di Mostri si minaccioso alla terra, & al cielo: come di leggieri ad vn soffio di vento si scioglie, si dissipa; scossi que' fondamenti d'aria, quelle machine di vapori; Fondamenti, e machine bugiarde, a cui s'appoggia il Politico. *Qui nititur mendacijs*. Tanti pensieri di terra, tanti vapori di cuor vitioso nell'alzarsi, e prendere vna mente superba, in che portentosi consigli si trasformano, in che disegni, che nel confondere il giusto coll'ingiusto, il diuino coll'vmano, han del chimerico, Marauiglia è contenersi in vn piccolo capo pensamenti di vastità sì enorme, ciascun grauido de' Mondi di Democrito, ciascun lauoro di cento artifici, ciascun mostro di cento frodi: se non che nel fabricarli *Illic pascit ventos*. Gli artificj suaniscono, le frodi suentano, le machine in aria sciolgonsi; e chi seminò al vento, che può mietere in frutto, se non vna ricolta di turbini, e di tempeste?

Peroche per arguto che sia, tessuto inge-

a Caio En. 6

ingegnosamente l'inganno, *a Mendacium etiam argutum, coram pressius intuere, diaphanum est.* La simulatione trasparisce, e scoperta sparisce, rimanendo sopra il simulatore la confusione, & il danno. Ricordaui con che artificio Maomete Sultano si finse guerriero frà le delicie, simolando i campi di guerra ne'giardini di piacere? *b* In mezzo a'suoi horti piantò vn padiglione da militia, mà di padiglion militare altro non haueua, che l'esteriore apparenza. Tutto era di finissimo christallo steso in grandi lastre, in grandi specchi, tersissimo, pulitissimo, e come di figura alla soldatesca muoueua guerra a'fiori con la bellezza. Entro nascondeuasi Maomete quasi Tiranno de' fiori, e fior de' Tiranni, nascosto insieme, palese: guerriero, e pacifico; fingendo la proprietà dell'ape, che armata assalisce i giardini al saccheggio del mele. Sopra i cristalli cadeua in più scherzi, in più giuochi vna fonte, multiplicando con vna perpetua pioggia veli d'acqua, che nel velare, maggiormente riuelaua le bruttezze del sordido Imperatore, mal credutosi di potere allo specchio dell'acque, e de'christalli diuenire vn Narciso, e trasformarsi frà tanti fiori in vn fiore. Hoi i consigli machinati con arte,

a Petrarch. lib. de vita solit.
b Rho. Hex. or. 20.

arte; entro cui s'ascondono i Politici, e con che cercano il fiore dell'vmana felicità; sono di vetro, non tanto perche son deboli quanto perche *Mendacium diaphanum est*. Non può lungo celarsi l'astutia: trapelano i suoi artificj; e messa in chiaro, tira sopra di sè col rossore, innondationi, e piogge d'affanni, quel suo concepir laberinti, quel parlare enimmi, auuolgendo con la frode i suoi consigli, come mostra debolezza d'animo, così porta seco mortal segno, che ne gl'infermi è il respiro, non diretto à piena bocca, mà obliquo ad vn'estremità delle labra, argomento di natura prostrata, e pronostico di morte certissimo, attesa la ragione di Cornelio Celso; a *Nam spiritus sic non tàm redditur, quàm fugit, & elabitur*. Mancano di vigore i consigli, che vengono per vie storte, e danno che temere di sè per la mortale loro debolezza.

Sopra che altro fondamento i Politici pretendono assicurare i loro consigli; sopra l'empietà opposta alla mente, a' voleri di Dio? Imitando gl'Incantatori d'Egitto mal auueduti ne' loro peruersi pensieri. Contrapongosi costoro à Mosè, presumendo di poter con arte vmana, quanto egli poteua con virtù diuina. Cambian ancor essi verghe in serpenti, l'acque de' fiumi in saugne, la terra in eser-

a Cornel. Cels. l. 2. c. 20.

eserciti di rane, intenti a schernire col l'apparenza de' prestigj, la verità da' miracoli; tutto a mal prò loro, e de' miseri Egittiani; peroche tutto è vn multiplicar mali, vn raddoppiar castighi, aggiungendo serpenti a serpenti, sangue a sangue; ingannati da' proprj inganni, tormentati da' proprj prestigj, ridendosi Filone di così pazzi consigli: a *Non vides Incantatores, & veneficos artè cũ Dei verbo pugnare; Nam virgas in dracones transformant; aquas in cruentum colorem vertunt, ranarum reliquias trahunt in terram cantionibus suis: Quæ omnia miseri trahunt in suam perniciem, & dicipiuntur, dum se putans decipere.* Che temerità, che orgoglio, che frenesia, arrogarsi il contendere di sapienza con Dio, *Et arte cum Dei verbo pugnare?* Per grandi che siano gli huomini, in fine che sono? Altro forse, che vn pugno di poluere animata? che vna piccola scintilla in vn poco di cenere? che vn vermicciolo in vn mondezzaro? e pure vn pugno di terra cela spiriti disprezzatori del cielo? è pure vna scintilla vuol eclissar col suo lumicino il Sole; e pur vn verme di mondezzaro gareggia con Dio? Presumono di opporre serpente a serpente, prudenza a prudenza, ed imitare ne' loro consigli da huomo i miracoli della sapienza di Dio. Questo però

a *Philo. de Migrat. Abra.*

rò è vn fabricarsi rouine, vn lauorar'il suo danno; mentre quanto disegnano, *Omnia miseri trahunt in suam perniciem, & decipiuntur, dum se putant decipere*.

Come non è pazzo il consiglio di fabricarsi buona, e stabile fortuna nel lubrico della terra: senza che la pietà in Dio; nelle cui mani stanno le sorti vmane, ne sia il fondamento? In vn suolo palustre alzossi il tempio celebre di Diana Efesina, numerato dal mondo frà suoi sette miracoli, e ammirato in sè solo, come vn miracolo senza pari: fatica di più secoli, munificenza di più Rè, trauaglio di più popoli, tentatiuo di tutta l'Asia, che con la vastità della Mole, co'prodigi dell'arte, con la vaghezza de gli ornamenti occupò ogni ammiratione. Il più odoroso de'legni, il più eletto de'marmi, il più ricco de' tesori concorsero alla struttura: trauature di cedro, porte di cipresso, statue d'ebano; colone di vena sceltissime, di fusto gigantesche, di capitelli sopra tutte le marauiglie degni di corona, al numero di cento venti sette; ciascuna singolare sforzo d' vn Rè, ciascuna singolare studio d' alcun insigne Scultore, stancatosi in esse l'arte, e la potenza! Tutta l' architettura era vn gran campo di prodigj, doue l'occhio curioso, sempre à caccia di nuoue marauiglie, perdutosi: si sacrificaua in osse-

ossequio della Dea cacciatrice. Nè v'era che temere d' infedeltà nel terreno paludo; corretta l'instabilità del lubrico suolo col fondarsi la gran machina sopra vn strato di ben calcati carboni, e sopra letti di stese lane; sicuro modo à quella Fenice delle fabriche, che più volte rinacque: sin che più volte riedificato incenerì, per non più risorgere; a *Ne in lubrico, atque instabili loco fundamenta tanta molis locarentur calcatis, ea substrauere carbonibus, deinde velleribus lanæ.* Lettione d'architettura necessaria ad impararsi da chi vuol in terra fabricarsi fortuna, quanto più grande, tanto più da considerarsi in suolo paludoso, e infedele, in cui la Pietà sola può dare l'assicuramento. Ella porge in fondamento i carboni presi dall'altare di Dio; e le lane tolte dall'Agnello diuino: E chi appoggia ad essi la sua Fortuna, che non può sperare di sicurezza dalla terra, di benedittioni dal cielo.

Quanto grande fù la fortuna, che Abramo fabricò à sè, e a' suoi Nipoti? d' ampiezza, tutto il giro della terra di promissione; di dominio, tutta la signoria de' Cananei: d' abbondanza, tutto il

---

a *Plin. l.36. c.14.*

Il midollo della felicità stemprata in fiumi di latte, e di mele; mostratagli da Dio in pianta, oue à lui la destinò in promessa, *a Omnem terram, quam conspicis, dabo tibi.* Vide il numero delle città, la frequenza delle popolationi, la vaghezza, le delicie, l'vbertà del paese: e colli, e piagge, e valli, e pianure, e podestà, e comandi, e regno, tutto ossatura d'vna gran Fortuna, ma sul lubrico dell'vmane vicende. Egli perciò al fondarla saggio Architetto, come tosto prese i carboni dall'altare di Dio? *b Ædificauit ibi altare Domino*: come in ogni parte piantò coll'altare di Dio i fondaméti della pietà? Altare al ingresso della terra promessa: altare al girarla, allo scorrerla, al ricercarla; altare al fermarsi, al prendere stanza in Hebron, assicurando co'carboni dell'altare l'inalzamento di sua fortuna: e publicando con la voce di Ruperto Abbate i titoli, che gli fondauano l'eredità di tutto il Mondo. *c Dum ergo illic ædificauit altare Domino, hoc iam titulo sese predicabat hæredem totius Mundi.*

Non così i Nepoti popolo Israelita, che troppo tardi da vn sì raro esempio addottrinati, al ritorno di Babilonia, rimessi in libertà, si scordaron della pietà, e si riuolsero col pensiero a' priuati interessi. Non si curaron di riporre in piedi il tempio, non di rinouare i sacrificij, non di

a Gen. 13. 15. b Ibid. c Rup. l. 5. c. 10.

di ristabilire il culto Diuino; più premeua ad ognuno la Casa propria, che la Casa di Dio. Intenti perciò all'vtile priuato tratteneuansi alla cāpagna, coltiuauano i poderi, ripiantauan le vigne, seminauan le biade. Mà qual era il frutto delle ricolte? *a Seminasti multum, intulisti parum*. Vi scordaste del cielo? e il cielo si scordò di voi; sterili furono di pioggie le nubi, d'influenze il Sole, di rugiada le stelle, di frutti la terra; i monti, e il piano arsicci, senza frumento, senza vino, sēza olio; tutto carestia, fame, miseria. *At qui melius erat* (ripiglia Cirillo) *benedicente Deo seminare pauca, & colligere multa*. Mà ciò ricercossi, quando il popolo, conosciuta la loro pazza prudenza con più saggio consiglio misero mano alla riparatione del tempio, e riposero al primo luogo l'onore di Dio. Al gittare la prima pietra, si sentiron sopra il capo pioggie di benedittioni; *ex hac die benedicam*. Fertili videro le campagne, fruttuosi i poderi, abbondanti le Case, prouarono vera la conclusione del medesimo Cirillo, *b Inanis igitur eorum cogitatio, studium, labor. Quoniam rerum inhonestarum, ac terrenarum curam, ac sollicitudinem studio sanctiùs viuendi potiorem duxerunt*. Fin che cercaron di crescere senza Dio, seminaron sù l'arena, e mieteron miserie. Con Dio hebbero le

---

a Aggæi 1. *b Cyril. Alex.*

le beneditioni, chi ciascun pretende ne' suoi interessi. Mà come ponno hauersi senza la pietà verso Dio? Leuato dunque il fondamento della pietà, di che fermezza ponno essere i consigli nella mente, nella lingua de' Politici? consigli rouinosi, e come li difinì S. Agostino, *a Fallaciæ sermonis claudicantis*.

Col zoppicar de' consigli, zoppicano ancora le deliberationi, nell'elettione di mezzi che ricadono in rouina di chi gli elegge. Scelgono arti, e machine da insidiosi; ch'è vno scegliere senza auuedersi il precipitio; mentre Dio di suo costume, rouerscia ad essi in capo le loro machine, ed altri praticando nel suo gouerno ciò, ch'è proprio de' sommi Capitani nella militia il ritorcere sù la testa del nemico l'arti, e l'armi del Nemico. *b Prima egregiorum Ducum sapientia; vt in caput hostis ipsa eius tela, artes, & insidias reuoluantur*. Che i serpenti più d'ogn'altro animale soggiacciano à gl'incãti della voce vmana, comunemente l'attestano i Filosofi. A forza di magiche parole traggonsi dalle tane, s'adunano, s'arestan dal corso, si scacciano, si richiamano, si disarman di veleno, si legano, s'imprigionano. Han forse affinità i nodi del dire, e i nodi del serpeggiare, sì che a' serpenti le voci sian catene, e la bocca dell'huomo sia la bocca d' Er-

a S. Aug. ser. 100. de temp. *b Polyen.*

Ercole Gallico, à cui per l'orecchio annodati s'arrendono? Cerberi di trè lingue trouan nell'vmana lingua la claua domatrice? Se allo ſcoppio de'tuoni tremano i lampi, che ſono i ſerpenti del cielo: al tuon delle voci temono i ſerpēti, che ſon i lampi della terra? Intendono eſſi il linguaggio de'Marſi l'idioma de'Pſilli, ſentendone la forza de' comandi? Prouan nel ſuono de gli huomini il canto delle Sirene, per cui non vdire gli aſpidi, con prudēza da Vliſſe, ſi turano gli orecchi, e ſi fanno ſordi? Meglio era per eſſi il ſempre rimaner mutoli. Parlò il ſerpente all'huomo con voci inſidioſe, e diaboliche; l'incantò, reſumendo di ſtabilire ſopra gli huomini l'impero. Bene ſtà: ſperimenti la voce vmana à ſuo danno; e ſolo frà gli animali ſenta nel ſuono delle parole la virtù de'diabolici incanti, legato, e fatto ſchiauo de gli huomini. Ogn'incanto è vna lettione di prouidenza, vn'atteſtatione dell'antico, e dannoſo incanto, ſpiegataci da S. Agoſtino: a *Illic diabolica vis operatur ad cognoſcendam vbique prouidentiam: vt hoc magis habeat vſus ſerpentes moueri carminibus hominum, quam vllum aliud genus animantium. Hæc enim non parua teſtatio eſt naturam primitus humanam ſerpentis ſeductam eſſe colloquio.* Quell'inſidie, quegl'inganni, che s'eleg-

a *S. Aug. to. 3. l. 11. de Gen. ad lit c. 28.*

s'eleggono all'altrui danno, prima si riuolgono à danni di chi gli elegge.

Combattano i Politici coll'armi, che adoprò Annibale contro ad Eumene Rè presentatosegli in grande armata nauale poderoso. *a* Tutt'arte sia il combattimẽto, qual praticò quel sommo artefice di stratagemmi. Armò i suoi soldati non di ferro, non d'aste, non di spade: armolli di velenosi serpenti, animate saette, militia di Cadmo, nata veramente da fame di drago. Gittauanli nelle naui nemiche, lanciando viue morti, con doppia peste d'oro, e di veleno. In adoprare però quest'armi attendano i Politici all'auuiso di S. Atanasio: *b* *Quemadmodum si quis serpentem apprehendat manu, eumque conetur in alterum proÿcere, prius ipse mordeatur: sic astutia militat aduersus eos, qui ipsa vtuntur, magisque lædit eos, à quibus habentur, quàm eos, in quos intendit*. Serpenti di tossico; di malignità mortale sono l'arti, che cotesti nuoui Annibali maneggiano all'altrui perditione. Procurar cadute, per inalzarsi sù l'altrui rouine: tesser calunnie per risplendere nell'altrui eclissi: tentare abbattimenti per ingrandire nell'altrui abbassamento, tutto è vn lanciar serpenti; e nel lanciarli, come può esser, che il serpente non si ri-

a *Fontia l.4.c.6.*
b *S. Athanas. de Pass.*

si ritorca contra chi il maneggia, nol morda, nol ferisca, non imprima più altamente in lui quel medesimo male, che ad altri presenta?

Parui arte giusta di que' due primi cattiui Politici del Mondo, Adamo, & Eua: per vestirsi, spogliar di foglie gli alberi, e fare altri nudi à fine di ricoprire se stessi? se conoscono rei, prendan dal rossore la porpora, dal dolore la gramaglia: si vestan di pentimento: cuoprano di poluere il capo, di lagrime il volto, di confusione la vita. Qual è frà le creature, che dall'altrui goda tessersi il vestimento? Di sua luce contento il Sole non si straccia d'intorno il manto delle nuuole? Di sua neue pago il giglio nō ricusa l'auuolgersi entro le spine? Del suo latte sodisfatta la perla non si leua di dosso la squamosa veste della conchiglia? Che politica è cotesta nuoua del Mondo? che arte contraria alle leggi di natura? insidiare pianti innocenti, saccheggiarne gli ornamenti delle fogli, far suo l'altrui, aggiungere à sè stesso ciò che ad altri si toglie? Arte però, che nel danneggiar gl'innocenti, prima danneggia i cattiui Artefici. Prouan essi egli effetti della nudità, prima che inducano la nudità nelle piante. Peroche, mangiata in vn pomo la felicità d'vn Mondo, in aprirsi loro gli occhi, si videro nudi: cioè nell'interno spogliati della giustitia originale, e nell'esterno suestiti di quella nudità,

ta, ch'è il manto dell'Innocenza: onde ſpogliati ſpoglian di frondi le piante, e da gli alberi veſtiti di foglie cercan per sè vna veſte di foglie, sù le quali ſcriſſe Baſilio di Seleucia a *Ipſi nudati nudant arbores*. E lo ſcriuere fù ancor in riguardo a' mali figliuoli d'Adamo eredi della peſſima politica in loro danno. Prouan ancor eſſi prima gli effetti di quel male, che ad altri procurano: ſpogliati, nello ſpogliare altri; preſi da loro medeſimi lacci, ciaſcun vn Aſſalon appiccato per gli ſuoi capelli; vn Golia decollato con la ſua ſpada; vn Aman ſoſpeſo dalla ſua forca.

Le deliberationi della vera Prudenza ſi formano nel cuore, come le perle nella conchiglia, di ſole rugiade, tutto coſa del cielo, nulla del mare: eſcludono que' mezzi, che han del torbido, del tempeſtoſo, ammettendo que' ſoli, che han del tranquillo, dell'innocente, che ſanno di Dio, nulla del Mondo; tutto di qualità ſimili alle ſuauiſſime deliberationi, che ammirò Ruperto Abbate nella prudentiſſima Eſter, à ſcioglimento d'vn nodo, da cui pendeuan le vite d'vn gran popolo, e per cui parue eleuata da Dio al trono della maggiore Monarchia del Mondo. Scherzo di prouidenza fù la ſua eſaltatione alla Corona: Merito di prudenza la ſua conſeruatione nel diadema, poſtole in

a *Baſi. Seleu. or. 4.*

in capo dalla virtù, e da Dio, perche con vna politica diuina, preseruasse dalla morte il popolo di Dio. Viueuano gl' Israeliti nella cattiuità di Babilonia sotto il Regno d'Assuero; e col giogo della seruitù, che toglieua la libertà, sentiuano sopra il collo le spade della vendetta, che minacciauano la vita. Tuono di minacce era vn editto spiccato di Corte, confermato coll'autorità del regio sigillo, con che s'intimaua à quanti di sangue Ebreo si trouauano in cento ventisette Prouincie ne la Monarchia Persiana, huomini, donne, vecchi, fanciulli, senza verun riseruo, d'età, di sesso, di conditione, di grado, in vn dì prefisso, il morire à colpi di ferro. Tante lagrime, e tanto sangue richiedeuasi a lauare la colpa innocente d'vn solo Ebreo, che ricusaua piegare il ginocchio ad Aman, primo ministro di Corte, Idolo dell'Ambitione, à cui il popolo porgeua nell'ossequio l'adorationi. Quante migliaia di vite doueuano sacrificarsi in vittime a questo infame Moloch, se il cuor pietoso d'Ester col maneggio di sua prudenza non tratteneua il colpo? Reina non dimenticò il suo popolo; solleuata alle grandezze del secolo, come vn profumo, che nell'alzarsi porta seco il buon odore; mantenendo lei il buon odore della vera religione, e la fragranza di tutte le virtù.

Chi puo spiegar l'accortezza con

che destreggiò in vn negotio, in cui vedeuasi impegnato il nome del Rè, l'autorità d'vn Priuato, il furor d'vna Passione armata di tutta la Reale podestà al mantenimento d'vn decreto già stabilito, già publicato legitimamente per tutto il Regno ? Aperto il suo cuore à Dio in trè giorni di preghiere, di digiuni, di lagrime, quanto è riseruata in aprirsi al Rè? tutto che preuenuta da fauori, confortata da contrasegni d'amore, sentasi rincorata à chiedere; sicura d'ottenere, quando ben chiedesse la metà del suo Regno: Ella ristringe la richiesta ad vn inuito, scongiurando la Maestà del Rè ad onorare cō Aman di presenza vn suo domestico banchetto, doue esporrebbe le sue riuerenti suppliche: il che fù vn chiudere alla fiera il varco, perche non fugga; vn prendere il traditore Aman, come il mostruoso Leuiatan coll'hamo, perche proui nel cibo la punta del castigo. a *Non confestim aperuit voluntatem suam, sed ad conuiuium vtrumque inuitauit, amicum, & inimicum, Regem, & Aman. Prouidenter prouidebat illic aperire inimicitias, vnde affugere non posset hostis homicida.* Mirabil prudenza, che non precipita i consigli, non ci lascia predominar da gli affetti! Differisce ancor la dimanda, e col replicare l'inuito, e il conuito, mette in maggiore aspettatiua il

a *Rup. de Strict. verb. l.* 8. c. 18. 19.

il Rè, in maggior ſicurezza Aman, Orſo ſanguinoſo da prenderſi, non perſeguitandolo con la cacccia, ma allettandolo con la paſtura. a *Sed nec in primo conuiuio aperuit. Vrſum ferocem, vt prædat ad ſupplicium, allicit ad edulium, ne prius audiat famam.. quàm ſubeat pœnam; ne prius videat foueam; quam incidat in eam*. In fin parla, e ſcuopre il tradimento; ma parlerebbe altrimenti la modeſtia, ſe foſſe rea, non accuſatrice; ſchiaua, e non Reina? Ella con voci ſommeſſe dimanda in dono la ſua vita, in gratia il ſuo popolo, miſeramente deſtinati all'oppreſſione, all'eſterminio, ad vn comune macello. Tonare in ogni Prouincia il decreto di ſangue, per cui ogn'uno d'eſſi mille volte al dì muore nel timore, per morire in vn ſol giorno tutti ſotto la ſpada. Almen ſi trattaſſe di vendita in ſerui, ed in ancelle: ſarebbe calamità da tolerarſi in dolore, & in ſilentio. Hora la crudeltà eſſer tale, che traſcendendo le miſerie d'vn popolo, ridonda in diſonore del Rè, il cui nome, autorità, ſigillo s'abuſa à fauore d'vn sì grande aſſaſſinio. *Laudabilis in tali eloqutione prudentia eſt: prudentia ſana eius doctrix eſt ſancta, & matura humilitas*. Queſta è la Prudenza lodeuole, che prende i ſuoi moti non dalla paſſione, ma da Dio regolatore d'ogni

---

a *Ibid.*

buon concetto ne gl'interessi: senza cui la falsa Prudenza è tutta sconcerto come ne' consigli della mente, e nelle deliberationi del cuore, così ancora nell'operationi della mano.

Qual maggiore sconcerto nell'operare, che non conseguire il fine preteso dall' operare? ciò che accade all'operar de' falsi Politici, che perdon l'eterno, e non guadagnano il temporale chiudendo con esiti sfortunatissimi l'imprese, e la vita. Quando battono il sentiero più fiorito de gl'intrapresi tentatiui, e par loro d'hauer la felicità come in pugno, Iddio si fà loro sentire sopra il capo, con que' tuoni dell'ira sua, con che si fè sentire in mezzo all'Eritreo sopra gli Egittiani, colpiti nel centro del mare, e dell'iniquità; troncando ad essi il corso dell'ardire, e del viuere: e fà sensibile l'esemplarità del castigo; perche nel Mondo a tal vista siegua l'effetto, che seguì nel popolo Israelita a vista de' cadaueri Egittiani. Affogato nel mare l'esercito di Faraone, fù dall'acque rigettato sul lido; data a' miseri la morte, e negata a gl'indegni la sepoltura. Giaceuano sù l'arena, vile rifiuto dell'onde, e con loro gli auanzi dell'infelice naufragio: frantumi di carri, e di ruote; cocchi insieme, e cocchieri, caualli alla rinfusa co' caualieri: Faraone dal profondo, doue il tirò il suo cuore di sasso, iui rigettato a' pie del popolo suo schiauo. Mirano quelli l'esser mi-

minio de gli Empj, le vendette di Dio, i trionfi della loro innocenza, con occhio d'ammiratione, e con vn cuore pieno di timore: *a Viderunt Ægytios mortuos super litus maris timuitque omnis populus Dominum*. C'ognuno gli crederebbe in allegrezza, ognuno in atto di rapire spoglie d'insultare a'nemici, di formar da quelle ruote, da que'carri cocchi di trionfo. A che i timori frà le vittorie, i sospiri frà le acclamationi, le tristezze frà gli epinicj? *b Qui gaudere debuerant de suffocatis hostibus, cur timere dicuntur*? Di che temono? de'nemici, se gli vedono cadaueri a'loro piedi? del mare, se l'odon sonar col fremito i loro plausi? del cielo, se milita alla loro salute? di Dio, se Signor de gli eserciti, ad essi diuien Signor di battaglie, e di vittorie? Mà pur doue si vedono esemplarità di castighi, bene stà a loro, e à noi il timore, che Dio richiede, e à tutti intima il dottissimo interprete Oleastro: *c Nam qui propter nos inimicos nostros destruit, nos etiam suffocabit, si ex amicis inimici fiamus*. Chi fà da nemico, impugna l'armi se la prende contra Dio, troua nel mar rosso dell'ira diuina il naufragio, rimane sul lido, publica lettion di timore à tutto il Mondo.

Quanti se ne vedono di simili ca-

a Exod.14. b Oleast.hic. c Idem.

daueri rigettati da'palagi,dalle Corti, dalle Reggie sù l'arena, sù la poluere, à pie de quali in epitaſio ſcriſſe il Morale *a Hora momentum intereſt inter ſolium, & aliena genua*. Faccianc'ora vederne vn ſolo, che Liſabetta d'Inghilterra, inſigne nel fare, e nel disfare ſimili Palloni di fortuna, conſeruò nella ſua galeria, come degno di ſingolare memoria. Queſti è il Conte d'Eſſex, mal politico nel metterſi ſotto a'piedi la buona gratia di Dio, per conſeguire la buona gratia della Reina, da cui che non ottenne di fauori? Dignità di primo grado, cariche di gran comandi, titoli di ſomma preminenza, gratia di famigliare dimeſtichezza, tutti onori, che bene chiamò S.Chriſoſtomo *b Viaticum futuri ſupplicij*. Nè tardò molto il cambiarſegli l'onore in ſupplicio: dalla reggia trabalzato alla carcere,reo di tradigione: indi al ceppo,laſciataui la teſta:il cui nudo cranio paſsò alle mani di Liſabetta. Hora vn dì alla preſenza dell'Ambaſciatore di Frã-cia,il Duca di Birone:la Reina,aperto vno ſcrigno, traſſe fuori il teſchio del Conte, e nel moſtrarlo ſoggiunſe, *c En hominis quem ad ſummi honoris faſtigium euexerã; craniũ;quò tandem deuenit*:Parlò per bocca

a Sen.de tranquill.c.11.
b S.Chryſoſt.in pſ.11.v.9.
c Oliuerius bonartius Comet. Eſther.c.7.eth.3.n.106.

ca' di questa giumenta senza dubbio vna lingua d'Angelo, e fù quanto dire; Ecco in vna testa il ritratto di tutte le teste Sagie del Mondo: sauia solamente, perche ad altri può essere argomento di sauiezza. Vlisse Grande, quanto il potè ingrandire il fauore, e l'amore d'vna Reina. Portò gran titoli in fronte, vasti pensieri in mente, smisurate pretensioni in disegno: machinò, ardì: e dalle tempeste suegliate può ben conoscersi, ch'ella fù vn Eolia di tanti venti, quanti in sè chiudeua pensieri d'ambitione, e de' venti qual è l'vltimo fine, se non l'irsene tutti in aria? Capo d'vna reggia, mente d'vn regno, cuore d'vna Reina, in fortuna di priuato con le felicità della Corona. *Quò tamen deuenit?* La spada del Carnefice troncò l'orditura delle trame, il filo della vita: papauero da recidersi con la verga di Tarquinio, e se stimossi vna testa di Gioue grauida d'vna Pallade: à partorire la sua Pazzia non le mancò il colpo della ferita. Nuda, e vota confessa la sua pouertà, mostrando le ricchezze della sapienza nascere in capo coll'influenze sole del cielo. Cieca vede l'occhio de gli scettri prendere il lume dall'vnico Padre de' lumi, Dio. Mutola, di che belle letioni è Maestra a' Sauij del Mondo? degna perciò di conseruarsi à communi istruttioni, e da tenersi fra tesori, come vn tesoro de l'ira di Dio.

Mostrate hora voi, ò Santo Rè Da-

uid, le teste de'veri Prudenti, e ragionandone à Dio, dichiarate con ch'esito felice da Dio prendano la sapienza de'Santi: *a Domine, vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos* Scudo, e Corona sono le dignità, gli onori, le grandezze, che si conseguiscono, con la politica regolata dal volere diuino. Tutte hanno lo splendore della Corona, e la sicurezza dello scudo. Nell'vmana Prudenza, splendore, e sicurezza, sono due stelle, che mai non si congiungono: nasce vna al tramentare dell'altra. Mà nella sapienza de'Santi ci assicura il Boccadoro intrecciarsi sempre Corona, e Scudo, Gloria, e sicurezza. *b Securitate, & Gloria nos caronasti. Talia enim sunt dona Dei, valida, & Decore plena: talia sunt corona: at in hominibus nōn ita est.*

In veder dunque la Prudenza del Mondo ne'suoi moti tutta sconcerto, siami lecito ricordare il ballo delle Lettere introdotto da Sofocle nel suo Satirico Anfiarao: e può credersi vn ballo figurato, *c* in cui ogni cadenza figurasse vna Lettera, ogni partita vna parola, tutta la danza vna perfetta sentenza. Poscia riconoscendo il ballo delle Lettere, che definiscono la sapienza del Mondo, la trouceremo figurata sù le voci dell'Apostolo *d Sapientia huius Mundi stultitia est apud Deum.* L'E-

---

a Ps. 5 15. *b* S. Chrysost. in Ps. 5.
c Athen. l. 10. c. 17. *d* 1. Cor. 3.

L'Economia in concerto di ballo, nel buon gouerno delle Case, sotto il comum Padre di famiglia, Dio.

CAPO IX.

TErre, che ondeggiano; selue, che caminano; campi, che passeggiano; Isole, che nuotano, giustamente potrebbon hauersi à miracolo, se al frequente vedersi non lasciassero d'esser miracolo. Teatro perpetuo à scene sì marauigliose è nel Latio il fiume Ninfeo ingeminato d'Isolette, che galeggiano, e si muouono à nuoto, vna, con le terre, co'boschetti, co'pascoli: ricca loro appendice, e ornamento di vaghezza. Mà in esse il men prodigioso è il muouersi. Muouonsi, non à caso, non à forza della corrente, non errabonde, e pazze: Muouonsi con legge, con armonia, à concerto di ballo. Peròche, fattosi sentire dalla riua vn choro di Suonatori, al tocco delle musiche corde, ogn'Isoletta si risente, e par che si rallegri, e guizzj: indi ballarine si mettono in danza, e come viue, al senso, al moto, sembrano Ninfe in figura d'Isole, ò isole in portamento di Ninfe: s'incontrano, s'intrecciano, si vniscono, si diuidono; osseruano i tempi, le battute con tal numero, che meritaron' il nome di Saltatrici; e di loro potè scriuer

Storico, *Sunt in Nymphæo paruæ insulæ, Salutares dicta, quoniam in symphoniæ cantu ad ictus modulantium pedum mouentur*. Hor se ad altri parue tutto il Mondo vna Casa, a *Vna domus est Mundus hic totus*: à me ogni casa pare vn'Isoletta del Mondo, ancor essa in ballo. b L'Economia è l'armonia, che prende i numeri del buon concerto dalle regolate dispositioni di Dio. Figliuoli, e Padre costituiscono vna Famiglia, da cui chi può escluder l'armonia d'vn buon gouerno, e dal buon gouerno chi può escluder l'intendersi con Dio? Promettesi ad Abramo, Sole de' Patriarchi, sotto nome di stelle la moltiplicità de' Discendenti, perche si riconoscan come dono del cielo. Intagliansi in dodici pietre pretiose i figliuoli d'Israello nel vestimento Pontificale, perche si mirino come gioie de' tesori di Dio. Si danno in figura di rami, e di fiori à Iesse i Nipoti, perche sian riceuuti come germi di Paradiso. Mà se i figliuoli sono fiori, la famiglia vn giardino, chi non vorrà alla guardia vn Cherubino custode? Se i figliuoli sono gemme, la famiglia vn tesoro, chi non bramerà in veglia vn Gioiellire occulato? Se i figliuoli sono stelle, la famiglia vn cielo, chi non richiederà al gouerno vn'Intelligenza assistente?

---

a Plin. l. 2. cap. 95.
b Minut. in Octa.

to ? Sò che i figliuoli appresso Osea s'assomigliano a' gigli : dunque in difesa non vi sarà la sua siepe di spine ? che appresso Dauid si paragonano a' ramicelli d' vliuo, dunque per sottrarli dal diluuio dell'vmane corrutele, non vi sarà la sua Colomba fedele ? che appresso Balaam si comparano a' cedri vicini all'acque : dunque mācherà la sua Aquila di grand'ali alla protettione? Sento i Figliuoli ne' Salmi esser chiamati frutti di vite feconda ; mà vi sia il Noè, che della sua Vigna con souerchio affetto non s'imbriachi. Esser detti ne' Prouerbi, Corona d'oro, e di perle all'ornamento del Padre, mà egli sia l'Artefice, che li lauori nelle virtù, e li ripulisca ne' costumi. Esser nominati nell' Ecclesiastico Imagini viue, in cui durano ancor doppò morte i Genitori: mà essi ne sian cō colorito d'ottima educatione i Dipintori. Per tanto chi vorrà escluder di sua casa Dio, da cui si prendon le regole del gouerno ? chi non vorrà riceuer le leggi d'economia da quel gran Padre di Famiglia, che porge per man del Sauio registrate, come in partiture di ballo ? a *Filij tibi sunt ? erudi illos, & curua illos à pueritia illorum* ; e sono Regolare i moti dell'intelletto con buone leggi di sapienza, e piegare i moti della volontà sù la retitudine di santi costumi.

L 6 Que-

a *Eccl. 7.*

Questo è vn concerto, che dalle priuate famiglie passa in buon concerto del comun bene, à prò delle Città, delle Republiche: e à cui, oue ben si pratichi, più giustamente, che al ballo d'Erodiade, s'accompagnano i donatiui d' vn Regno, senza che si marauigli Sant'Ambrogio, a *Vt etiam pro saltatione regna donentur*. Dalle famiglie ben educate vengon tutti i beni d'vn Regno: al gouerno i Magistrati, alla militia i Capitani, alla curia i Consiglieri, al foro i Giudici, all'accademie i Sauj, al tempio i Prelati, alla Patria huomini d'integrità, di giustitia, d'esemplarità. E come tanti beni fiorirebbono, se nella tenera età non si gittasse la sementa delle virtù, e de'retti costumi? Se que'Padri, che accendono ne'figliuoli le prime scintille della vita, non accendessero nell'anima le prime cognitioni della Sapienza? e di qual sapienza! Prendasi di bocca, à quel gran Padre di famiglia, e Rè di patienza, che la porge all'orecchio, perche si trasporti al cuore. b *Ecce Timor Domini, ipsa est sapientia*. La pietà, che è il primo raggio della sapienza de'Santi è il primo carattere, che si stampa nelle tenere menti. Questo è il mele da riporsi in quelle molli cere; questa la rugiada da stillarsi lentamente in seno à quelle rose più fresche: questa la pie-

a S. Amb. l. 5. de Virg. b Iob. 28.

pietra pretiosa da gittarsi per fondamento, accioche in loro s'alzi la Città di Dio.

Non fù solamente fatta ad Ezechiello l'intimatione di Dio, di ricauare in dissegno sopra vn mattone di creta tutta la Città di Gerusalemme posta in assedio, *a Sume tibi laterem, & pones eum coram te, & describes in eo ciuitatem Hierusalem, & ordinabis aduersus eam obsidionem*: facendo, che in vn palmo di creta; spicchi vna Città assediata, e s'ammiri il recinto delle mura, che la coronano; l'ampiezza de'bastioni, che la muniscono: il forte delle torri, che la difendono: quà il campo coperto di tende nemiche; per ogni lato trinciere, che chiudon l'assedio; d'ogni intorno macchine militari, che forman la batteria. Ella fù comun intimatione à qualunque hà sotto il suo magistero in educatione figliuoli, dichiarata dall'interprete San Gregorio, *b Cuius enim Ezechiel, nisi Magistrorum speciem tenet?* Stanno in vostra mano, che siete Padri insieme, e Maestri, stanno quell'anime tenere, come molle creta in man dell'Artefice. Qual sarà l'impronto, che sopra vi disegnarete? di Gerusalemme, ò di Babilonia? Di Babilonia sarebbe, se metteste loro

in

a Ezech.4.
b S. Greg. l. 26. mor. c. 5.

in mente penſieri di vanità, e in cuore affetti di carne. I primi lineamenti ſian del Cielo: Imprimete in loro le cognitioni di Dio, come Fonte d'ogni bene; l'orror del peccato, come abiſſo d'ogni male; la brama della beatitudine come fine vltimo dell'eſſer noſtro. Mettete loro i vizij in diſpetto, e moſtrate il pericoloſo aſſedio: iſtruiteli alla difeſa, auuezzateli alla vittoria; onde ſi formino in vna Gieruſalemme, che ſuona pace con Dio: mà tutto inſieme armata mantiene guerra co' vizij.

E perche ciò felicemente ſucceda *Pones eum coram te*. Fin che là creta è molle, l'età giouinetta, facile ad ogni impreſſione, fare che ſtano ſotto a' voſtri occhi, cioè ſotto vna fedele cuſtodia: L'intelligenze, che preuedon al gouerno de' cieli, come ſono tutto mente, e tutt'occhio, così co' proprij ſguardi metton regola, & ordine a' moti delle sfere, imprimendo in quelle tali qualità, per cui mani non trauiano dalle preſcritte leggi, mà forman de' loro giri vna grattiſſima armonia. Che dolce concento di virtù, e di coſtumi ſtamperanno i voſtri occhi in ogni attione de' figliuoli? quanto regolate ſaranno le loro operationi, che paſſano ſotto a' voſtri ſguardi, e che giungono alla voſtra cognitione? Con che chiarezza di lumi riſplēde la Luna fin che ſtà ſotto l'occhio del Sole? allora ſolamente cade in ecliſſi, quando la

ter-

terra postasi di mezzo con la sua ombra, la nasconde alla vista del suo Pianeta. Hor che cosa è l'occhio del Padre, e l'aspetto della Madre; se non, quale il definì S.Chrisologo, Sole, e Giorno? *a Dies est aspectus Matris, Sol Patris rutilat in vultu.* Risplenderanno dunque i figliuoli con la pienezza di luminose virtù, sin che staranno sotto gli occhi del Padre: nè mai s'oscurrerà luce sì bella, col brutto eclissi di vitiosi costumi, finche alcun huomo di terra non li sottraga alla vista paterna. Cercate perche i figliuoli d'Eli alleuati nello splendore del Tempio cadessero in eclissi così brutto di costumi scandalosi al popolo di Dio? Eccone la ragione. *b Caligauerant oculi eius.* Cattiua è la vita de' figliuoli, doue cattiua è la vista del Padre. Cercate, perche Esaù, e Giacob conceputi al medesimo ventre, nati al medesimo parto, gemelli di sangue, riuscissero tanto diuersi di vita? Vno di genio feroce, di natura seluaggio, auuerso alla virtù, inchineuole al vitio: e questi era Esaù, che suona nel vocabolo, Quercia: coll'esser ispido di pelo, pareua, che portasse la conditione di fiera nella persona, e la ruuidezza de' boschi nel nome. L'altro affabile, sincero, manieroso, senza fallacie, sen-

a S.Chrysolog.ser.2.
b 1. Reg. 4.

ſenza vizij, di volto, e di vita Angelo: e queſti era Giacob, che nel merito, e ne' miſterij portaua le ragioni di primogenito. Come dunque da vna medeſima pianta, queſta roſa, e quella ſpina? dalla medeſima nuuola vſcì vno, qual Iride corteſe, l'altro qual folgore tempeſtoſo? Commune ad amendue fù la caſa, commune l'educatione: perche tanto diſſimili riuſciron i portamenti? Eccone la ragione addotta da Procopio, il qual oſſerua, ch'-Eſaù dedito alla campagna viueua lõtano da gli occhi del Padre, ſempre à caccia ramingo per le foreſte, prendendo per sè la vita, che rapiua alle fiere. Mà Giacob dimeſtico non ſi leuaua dall'occhio paterno, ſi formaua ſotto a' precetti di così ſanta diſciplina: a *Non enim externas quærebat amicitias intra ſuam ſe continebat domum*, Quant'altre famiglie vedono con iſtupore tanti fratelli eſſer tanti Eſaù, di coſtumi vitioſi, e guaſti, perche il Padre è vn'Iſacco cieco, che non vede, ò non cura vedere i loro portamenti: Non cura ſapere doue vanno, con chi trattano, in che s'impiegano: Doue ſe il Padre è ben oculato, e vuol ſotto la ſua viſta i figliuoli eſſi rieſcon tanti Giacobi degni dell'amor di Dio, e de gli huomini.

Imperciochè qual vitio può accoſtarſi, doue veglia l'occhio paterno? che ſicu-

a Procop. in Gen.

curezza hà il figliuolo contra ogni infettione ſotto la guardia d'Argo così fedele? Non vi par di vedere quella figliuola reale, che compariſce guernita *a In fimbrijs aureis*; ò conforme il teſto Ebreo *In ocellatis*. Si ricoprono i Giouanetti con la protettione di cent'occhi, che formano la ſopraueſta, e l'armatura contro a'vizij. E quaſi che quant'occhi, tanti vsberghi ſiano alla difeſa, legge San Girolamo *Veſtita in ſcutulatis*. L'armatura di quella reggia Fanciulla è tutta occhi, e tutt' vsberghi. Vibri i ſuoi dardi la concupiſcenza; aggiunga i ſuoi ſtimoli l'età focoſa: tentin l'eſſalto le conuerſationi cattiue; l'occhio del Padre è ſcudo forte a ribattere i colpi: mantiene nella ſua ſchietta ſimplicità la puerile innocenza. Credete a Chriſologo, che non vagliono accoſtarſi le tenebre de'vizj, doue vagliano tanti lumi. *b Inter parentum lumina non valent delicta: quot oculi, tot lucernæ.*

Rimoſſe per tanto con fedele cuſtodia le tenebre de'vizj, non può eſſer, che non introduciate nell'animo de'Fanciulli vn bel raggio di quella Sapienza. *c Quæ de ſurſum eſt*; & è quel nobile accoppiamento di pietà, e di lettere, che ammiraſi con tanta lode ne' giouani, come il calor, e la luce

---

a Pſ.44.
b S. Criſol. ſer. 1.
c Iacobi 3.2.

luce ne' Pianeti. Trè ſorti di fuoco hà del mirabile nella natura: vno tutto calore ſenza luce; & è il fuoco del cuore: l'altro tutto luce ſenza calore; & è il fuoco dell'occhio: il terzo tutto calore inſieme, e tutto luce; & è il fuoco del Sole, occhio dell'vniuerſo, e cuore del Mondo. Hor queſta è la nobil lega di calore, e di luce, e di pietà, e di ſapienza, con che ſi de' temprare l'animo de' figliuoli. Perfettiſſimo elettro, che vniſce il bell'oro della carità, e il purgato argento delle ſcienze Gigli, e Roſe, frà quali dee paſcerſi, e alleuarſi la giouentù; i due colori *Candidus, & rubicundus*, con che ſi dee dipinger la prima faccia della vita. Apraſi dunque a' Giouanetti vna ſcuola, doue coll'vmana letteratura s'imbeuano di cognitione diuine. Vi ſia vn Paradiſo, in cui habbian libera l'entrata a paſcerſi col legno della ſcienza, e coll'albero della vita. Alla Stoa di Zenone congiungaſi il Portico di Salomone; alle catedre del Liceo il Propitiatorio del Santuario; alla lira d'Apollo la Croce di Chriſto.

O l'intendono pur male, à giudicio di Sant'Agoſtino, i Padri, che alleuano la giouentù nelle Lettere ſenza vguali progreſſi nella pietà; ſenza curarſi molto. a *Quomdo creſcant Deo! dum-*

---

a. *S. Aug. Confeſſ. l. 2. c. 3.*

dummodo sint diserti, potius disert à cultura diuina. Ancor S.Bernardo la sente con voi; esser la scienza vna bella pittura: Mà di que' dotti, e vaghi colori il fondo, la tela che sia il viuere virtuoso. Qual Pittore può dipinger sul vano dell'aria, se il Sole stesso, Pittore del Cielo, à colorir l'iride richiede, come tela, il denso d'vna nuuola, in cui ferm co' raggi la dipintura? Vdite dunque il Profeta, *a Seminate vobis iustitiam, metite spem vitæ illuminate vobis lumen scientiæ.* Perche dopo la giustitia, e la santità della vita all'vltimo luogo pone il nome della scienza? *b Vltimam posuit scientiam, tamquam picturam, quæ statum habere nequeat super inane: & ideo illa duo præmisit, tamquam si solidum aliquod picturæ substernet.* E vn dipinger sul vano di chi non appoggia il suo sapere all'operare virtuoso. Che bella tela volle di sotto stesa il Santo Dauid, tutto tessuta d'innocenza, e con fila di sante operationi, tutto secondo l'orditura de' santi precetti? *c Beati immaculati in via.* Poscia che finezza di colori sopra vi stende di cognitioni, e d'intelligenze? *Beati qui scrutantur testimonia eius*: con quell'ordine regolatissimo, che ammira S. Am-

a *Oseæ* 10. *iuxta sept.*
b *S.Bernard. serm. 37. in Cantic.*
c *Psalm.* 118.

Ambrogio; a *Quàm pulcher ordo! ante enim vita, quàm doctrina quærenda est*. Precedano i buoni costumi come fondo, che sostenta i colori, e spiegherà viuace ne' figliuoli la pittura delle scienze. Non vedete come Christo nella sua fanciullezza fù allenato in Nazaret, con quel bellissimo mistero di S. Girolamo. b *Ibi educatus fuit, vt Flos cãpi nutritur in flore virtutum*. Volle il piccolo Nazareno mostrarsi à gli occhi del Mondo con vgual passo di sapienza, e di gratia, di dottrina, e di virtù. E voi stimerete sufficiente pregio di vn Giouane, se mostrasi con vna semplice tintura di lettere colorito, mentre si fà vedere ne' costumi bruttō, e deforme? Che cosa è la dottrina senza la pietà in vn Giouane? è la ricca armatura di Saulle; che aggraua con inutile peso il giouinetto Dauid: la chioma pretiosa di Assalone, che gli orna il capo, ma gli apparecchia la morte: l'ellera di Giona, che porta il bello nelle foglie, ma sente la tignola alla radice. Chi non sà, la dottrina hauere il suo tossico, se alla sapienza di serpente non accoppia la simplicità di colomba? produrre come la manna il suo verme, se contro la legge di Dio si conserua? portar come ape il suo pungolo, se nelle cere molli dell'ingegno non si fa-

a *S. Amb. in ps. 118. ser. 1.*
b *S. Hier. in c. 21. Matt.*

fabrica del mele della diuotione? Mostrare il capo d'vccello con le scienze, e corpo di drago co'cattiui costumi, quest'è il simolacro mostruoso d'Egitto. vnire ad vna testa otto piedi di fango quest'è il sognato colosso di Babilonia. Volete con queste mostruosità deformi i vostri figliuoli?

Ma ad indurre in loro la pietà, esser ne douete principalmente maestri col buon'esempio. Non basta, che vi facciate vdir con ottimi documenti, se non vi fate vedere con buoni esempij, esprimendo in fatti ciò che insegnate con la voce. Conuien, che vi mostriate quali S.Isidoro desideraua tutti i maggiori *a Spirantem vniuersæ philosophiæ imaginem*; vna viua Imagine della Sapienza Christiana ridotta in pratica. Et ò quanto imparano i Giouani col solo vedere? se vedon la bocca del Padre, come le labra della statua di Mennone, non parlar se non tocca da raggi del Sole diuino: le mani quali lodò l'Anima delle Cantiche, d'oro, per vna pietosa, e pretiosa misericordia a'poueri: gli occhi, quali già anticamente s'innestauano in fronte a'simolacri de gli Dei; sì che la pudicitia, e modestia seruan di ricche pupille. In vna tal'occhiata imparano quanto mai poteste lor' insegnar con lunghi discorsi. Indi come tenere, e molli cere, s'improntano

---

a S.Isidoro.

tano coll'imagine di que' costumi, che ogni dì vedono, e toccano. D'vna pietra fà mentione *a* Pausania, frà le cose mirabili della Grecia, che vide in Megara, e vdì al tocco d'vn sassolino risonare con armonia di cetra; e d'vn vero prodigio apportando vna fauolosa ragione, attribuisce ciò al sospender, che da quel sasso fece Apolline la sua cetera d'oro; onde *saxo sonus eius inhæsit.* Sia pur quanto volete, diuino il suono delle vostre voci, e de' vostri precetti: il tocco solamente de gli esempj può imprimer ne gli animi ancor di sasso l'armonia del viuere virtuoso.

Chi sà, che non mirasse quà Sant'Ambrogio, oue descriuendo la gran Madre de' Macabei fatta esemplare a' figliuoli con la voce, e con gli atti d'vn'armoniosa patienza; poscia fà che ne figliuoli ammiri. *b Pulcherrimam ventris sui citharam*. Ella espresse prima in sè il concento d'vna patientissima toleranza: indi al esempio suo, come al suo tocco, l'impresse ne' figliuoli. Miratela. Madre di sette fanciulli, diuiene appresso il Tiranno tante volte vittima, quante volte in quelli fù vccisa: e non che punto si risenta: anzi come grand'Anima, tutta sè in ciascun figliuolo, come in suo membro sacrifica. Si lacerano con barbara carnificina di ferro, e di fuoco gl'Innocenti:

a Pausan. *b* S. Anb. de offic. l. 1. cap. 40.

centi: ed ella da que' gli occhi, con che mira i riui di ſangue, non manda vna ſtilla di pianto. Bollono le carni nelle fiamme; e nel ſuo ſeno non ſorge onda di dolore. Fiſchiano i flagelli; mà non s'odono i ſuoi ſoſpiri; paſſeggia con piè vittorioſo frà le membra tronche de gli amatiſſimi pegni; e ſe gli anima alla battaglia con le voci, precede coll'eſempio d'vna trionfale patienza. Ecco l'armonia della Madre patientiſſima. Vedete hora come ne' figliuoli. *Sonus eius inhæſit*. A guiſa di ſette muſiche corde quanto più tormentate, tanto più ſon armonioſe. Troncaſi ad vn la lingua; Mà chi può troncar la facondia d'vn generoſo ſilentio, che parla con bocca di ferite, e con voci di ſangue; chi può ſmorzar le parole sù le labra di chi hà lo ſpirito di Dio in bocca, ch'è tutto lingua di fuoco? Ad vn'altro ſquarciarſi la cute del capo; ed egli giubila, perche vede apparecchiarſi il capo alla corona? ò pur perche vede coronarſi con le ferite, riceuendo per diadema le piaghe, già che riceue per vittoria la morte. Queſti ſi tormenta col fuoco. Nol direte vna Fenice, che nido de' ſuoi ardori rifioriſſe? ò frà quell'onde di fiamme vna Sirena innocente, che non incanta per vccidere, mà canta per morire. Quegli gli vien aggitato sù le ruote; e vi ſembrerà vna ſtella, che rotata nel ſuo cielo brilla con tutto il riſo de' lumi.

Tutti

Tutti in fine di concerto lacerati nelle carni, tormentati nella vita rendono con ſuono concorde *a Pietatis harmoniam omni lyræ numero dulciorem*. Ecco l'impronto armonioſo ne'figliuoli.

L'eſempio dunque imprimerà le virtù: l'eſempio inſieme correggerà i vizj. Felice il mondo, ſe l'vſo de gli ſpecchi tornaſſe all'antica innocenza, e dal vitio, cui ſeruono, ripaſſaſſero alla virtù à cui ſi deuono. Fu iniquo furto della vanità vſurparſi come conſigliere di luſſo, ciò che fù introdotto, come ammonitore di ſchiettezza. Innocente criſtallo, hora quaſi diuenuto colpeuole, conuien che otioſo eſamini le controuerſie d'vn pelo, che giudichi la lite d'vn capello, che decida le cauſe ſopra l'increſparſi d'vna ruga, l'inanellarſi d'vn crine, l'oſcurarſi d'vn neo: che renda fedelmente vn volto maſcherato d'infedeltà, e colorito di bugie, Miniſterij ah troppo indegni, à chi vna volta più ſpecchio della mente, che della faccia moſtraua gli affetti interni da abbellirſi con la virtù, anzi che la bellezza eſterna, da corromperſi con luſſo faceua l'huomo conoſcitor di sè ſteſſo: Aio de'coſtumi ricordaua à gli auuenenti lo ſchiuar la bruttezza del male, a'deformi il cercar dell'oneſtà la gratia; a'giouani la geloſia dell'età lubrica; a'vecchi il decoro della canutezza. Per

cor-

a Idem

correggere i vizj non vi era bisogno di riprenditore. A gl'iracondj Socrate porgeua il suo cristallo; e in miraruisi tanto contrafatti, eran corretti. A gli vbriachi Platone presentaua il suo vetro, e il vedersi era vn vdir contra sè vna ben aspra riprensione: e se ancor a' nostri dì Seneca ci mettesse auanti il suo specchio. a ***Mores, illius intuitu, in melius formaremur, vt antiquos illo vsos fuiße cognouimus.*** Mà la vitiosità non potè già mai guastare vn viuo specchio, qual'è il buon esempio, che tacendo riprende, mostrandosi emenda. Fin che si vedranno attioni virtuose, sempre s'vdirà vna tacita correttione de gli scorretti costumi: fin che vi saranno huomini esemplari, sarà sempre vero l'assioma di S. Ambrogio b ***Iusti aspectus admonitio correctionis.***

Quanto vale in vna Casa; contro ad ogni vitiosità questo linguaggio di riprensione, che in silentio si fà sentire, e senza strepito di parole conuince, confonde, castiga, tiene in vfficio la famiglia! Linguaggio del Sole mutolo in sè, e insieme publico Ammonitore del Mondo: che nel mostrarsi, condanna l'oscurità, castiga le tenebre, emenda la notte: al passare di segno in segno nel suo zodiaco, che non ricorda? à chi non dà auuiso? Alla terra il mutare stagioni:

M scuo-

a *Sen. l. 1. quæst. c. vlt.*
b *s. Amb. in psal. 218. ser. 10.*

scuota da' campi la pigritia: si riuesta di fiori, s'imbiondi di messi, si coroni di vendemie. Al Mare l'aprirsi alle nauigationi: accheti lo sdegno dell'onde, ritiri le tempeste, riconduca le calme, tenga in freno i venti. All'aria il temperar l'influenze: alterni con le pioggie i sereni, sgombri le nebbie, sciolga le neui, corregga gli ardori del caldo coll'aure rugiadose. A gli huomini il ripigliar le fatiche: sù dalle piume; mano à gl'impieghi; chi à negozj, chi a' traffichi, chi all'armi, chi à gli studj, chi a' maneggi. Fattosi Padre di tutti, si fà à tutti i Padri maggiori comun esemplare, proposto da S. Epifanio; *a Solem vel tacentes imitemur, qui silens ipse omnes vbiq; terrarum instituit*. Sia ciascuno nella sua Casa Sole, che parla col silentio, riprende coll'opere, ammonisce coll'esempio. Passi nel corso di sua vita di virtù in virtù: come di segno in segno, e si mostri con pudici costumi in Vergine, con ischietta simplicità in Ariete, coll'ardente zelo in Leone, con lagrime penitenti in Acquario, con equità di costumi in Libra: vn tal aspetto sarà vna tacita riprensione d'ogni vitiosità, vn viuo magistero d'ogni virtù. *Silens ipse omnes instituet*.

Regolati i motti dell'intelletto con leggi di sapienza, siegue il piegare i moti della volontà con rettitudine di costumi.

---

a S. Epiphan. in Ancor.

mi. Quelle praue inclinationi, che si portano dal ventre materno Adamo, ne' fanciulli deuon mettersi in buona piega; e que' moti sregolari, che guidano al basso, deuon ritorcersi all'insù; come il Giordano fin dal nascere procliue di corso al mar morto, si ripiegò verso la fronte a *Conuersus retrorsum*; deuesi riuolgere, curuare, ritorcere, giusta l'intimatione del Sauio *Curua illos*. Intimatione che nelle voci suona vn non sò che di grauezza, di peso, di violenza, che suol esser difficile all'affetto di Padre, e duro alla libertà di Giouane. Non à tutte l'anime giouanette quadra la lode data dalle Cantiche all'Anima Santa b *Collum tuum sicut monilia*: lode ammirata da S. Bernardo: c *Solet enim collum ornari monilibus, non ipsis comparari*. Le collane son ornamento, non proprietà del collo: se non che il collo dell' Anima Santa con ragione hà il nome, e la proprietà delle collane, e de' monili; perche tutto è flessibile, pieghevole, facile all' altrui maneggio. Mà questa facilità, questa piegheuolezza non si troua comunemente ne' giouanetti, che in anni teneri mostran durezza da curuarsi con rigore paterno, e da mettersi sù la piega di buoni costumi. Però sia l'autorità di Padre;

M 2 No-

a Ps. 143.
b Cant. 1 10.
c S. Ber. ser. 41. in Cant.

Nome, in cui Tertulliano ſcoprì non ſolo il ſoaue dell'affetto., mà inſieme il ſeuero della podeſtà: *a Patris appellatio, & pietatis eſt, & poteſtatis*. Amore, e rigore formino quelle temperie, ſotto cui nella primauera viuono, creſcono, ſi conſeruano in bella gratia i fiori: e da procurarſi nell'allieuo de' figliuoli, con quanta geloſia, moſtrollo Dio in vn bel miſtero.

Machina à lui, come cara, così geloſa fù il Tempio di Gieruſalemme ſuo diſegno, ſua architettura, ſuo lauoro, a cui diè l'idea, diſtinſe le miſure, ordinò la fabrica, dichiarò gli ornamenti, contribuì le ricchezze; eletto in ſua ſtanza, in ſua reggia, e come ſuo cielo in terra: Tutto miſteri nella ſtruttura, non fù ſenza miſteri ne' fondamenti. Fondoſſi in tempo di primauera: ognun dirà, perche quello era l'vnico fior de Tempij, che in sè raccoglieua tutto il buon odore della vera religione: ò perche era il giardino, in cui Dio ſcendeua à delitie con gli huomini: ò perche fondato trà fiori porgeſſe a qualunque v'entraua, ſperanze di frutti; ò perche meſſo tutto à gigli, inuitaſſe a sè con quella primauera di latte il Santo Amore, *b Qui paſcitur inter lilia*. Il miſtero però più viuo c'hà dal tempo più eſpreſſo, in cui ſi gittaron i fondamenti, cioè dal meſe d'Aprile:

a Tertull. de orat. c. 2. b Gent. 2.

prile: mese che porta nel nome la gelosia, e il timore: fondatasi per osseruatione di San Girolamo, la Casa di Dio in tempo di fiori, e di timore, perche con vgual gelosia timorosa d'ogni intemperie crescessero il Tempio in fiore, e i fiori in erba. *a Fundata est Domus Domini in mense Zib: ipse est Aprilis: Aprilis autem dicitur Var, hoc est Pauor: quia timetur, ne ea, quæ fruges terræ debent, hoc mense, aeris intemperantia infructuosa fiant.* Hor al fondarsi del Tempio in primauera ben risponde l'alleuarsi de' figliuoli nella giouentù: per ciò da inalzarsi in viui Tempi di Dio trà fiori dell'età, con pari gelosia; lungi da ogn'intemperie di souerchio amore, che dee correggersi dal paterno rigore; e formasi in vna temperata moderatione. Conuien dunque seguire il consiglio dello Sposo ne' sacri Cantici, doue appena si fà fiori, che subito sentesi ricordare il rigor delle falci, e l'asprezza del taglio; *b Flores apparuerunt in terra nostra, tempus, putationis aduenit.* Importuni sembrano alla vita de' fiori gli sdegni del ferro, le minacce de' colpi, il timor della mano armata al castigo delle piante. Dou' è il vezzoso dell'aure, il benigno de' Soli, il fresco delle rugiade, il gentile del-

a s. Hier. ex tradit. l. 3. Reg.
b Cant. 2. 12.

la cultura, douuta in alleuamento à fiori del campo? Ma non à quelli, che Clemente Alessandrino chiamò *a Matrimonij flores*. Oue Dio vi benedica le nozze, e vi faccia fiorire numerosa discendenza sbandirete ogni rigore di buona disciplina? Quest'è volere, non de' vostri figliuoli vn giardino, mà della vostra famiglia vn bosco. In quanti vizij cresceranno? in che lusso? in che vanità? in che scorretti costumi? sarà di loro, come della vite, che non potata imboschisce; *Siluescit enim vitis, nisi putetur*.

Conuien seguir l'esempio del S. Giob, ottimo Rè, e Padre. Ricco d'vna Figliuolanza tutta fiorita nelle virtù, con che volto si mostraua. Eran Principi, eran in ogni amabilità riguardeuoli; erano stelle, cui in faccia pareua che rider douesse con giocō di lumi il proprio Sole. E pur sì graue era l'aspetto del regio Padre, sì seria la maestà del volto, che se talora apriua il sembiante in vn dolce sorriso, come Iride frà quelle nubi di seuerità, appena essi il credeuano: *b Si quando ridebam ad eos; non credebant*. Quel rigore, quella maestà temprata coll' affetto paterno, come brina, che allata insieme, e mortifica le tenere piante, teneua in regola i figliuoli, sì che frà le delitie della Corte non si diramassero in vizij, ma gettassero alte le radici nella vita virtuosa.

a Clem. Alex. 2. pædag. c. 8 b Iob 29.

sa. Onde da questo particolare esempio trasse S. Gregorio vna comune assioma, a*Is, qui praeest, & arridens timeri debet, & iratus amari.* Sian'i vostri rigori mitigati dall'amore, e le vostre carezze corrette dall'auttorità; onde nella piaceuolezza siate temuti, e nella seuerità amati. A che rider loro sempre in faccia? à che secondare ogni voglia puerile? à che alleuarli in ogni morbidezza?

Con che bel magistero di natura, frà gli vccelli, l'Alcione v'insegna il paterno rigore opportuno a'teneri parti, perche s'alleuino degni dell'amore di Dio? L'accarezzarli, il vezzegiarli egli il lascia à Dio: à sè riserua l'asprezza, la seuerità, la rigidezza del trattarli. Nõ cerca loro il sicuro de nidi, il morbido delle piume, il secreto de'nascondigli: Non li rintana nelle selue: nõ li ricopre all'ombra di rami, e di foglie; non li difende dall'ingiurie delle stagioni; Nell'aperto dell'aria sù l'arena de'lidi, a vista del mare esposti li lascia al cimento dell'onde, al contrasto de'venti, alla proua d'ogni elemento. Nudi sul nudo suolo, fà loro scuola di patienza la terra; Correttore, col flagello de'flutti, il mare; l'aria, con la varietà de'tempi, campo di battaglia; Dio co'doni di sua prouidenza, loro Corona. Nel rigettarli da sè, li getta in seno à Dio; in cui nudi troua-

M 4 no

a S. Greg. l. 20. Mor. c. 3.

no il manto di protettione ; agitati dal mare incontrano la ſicurezza di tranquilliſſimo porto. Il che è vn tacito rimprouero all'vmana conniuenza troppo tenera verſo i figliuoli, poſta quì in confronta da S. Ambrogio. Quali geloſie in difenderli da ogni fiato d'aria, da ogni ſpiraglio di Sole, da ogni inclemenza di cielo? Quanta cura in veſtirli col morbido delle lane, col pretioſo delle ſete, col ſontuoſo delle porpore? Chi non li vuol accolti in ricche ſtanze, in ſuperbe abitationi, a delicate menſe, a delicioſi trattenimenti? Chi al loro viuere ſcorretto non chiude gli occhi, e non permette il creſcere ne' vitioſi coſtumi? Mà con che prò? a *Meritò quos tam ſollicitè induimus, fouemus, & impunes eſſe iubemus exuimus diuinæ clementiæ inuolucro, Alcyon verò, quos nudos proÿcit, eos diuino veſtis amictu*: Queſt'è ſpogliare i figliuoli della protettione diuina, ed vn armarli alla rouina del Padre. Non vedete come frà gli accarezzamenti creſcono nell'orgoglio? come piccoli Leoncini già moſtrino i denti, e l'vnghie? e ſe non ſentite il pungolo, la ſpina è ancor tenera: laſciate, che creſca; e ne ſentirete la ferita.

Sappiate perciò contradire a' loro appetiti, e dare à tempo negatiue, In che contentateui d'hauer maeſtri vna Donna, & vn Bambino. Frà queſti non ancor di ſette

a *s. Amb. l. 5. Hexam. c. 13.*

ſette anni, e già confeſſaua Chriſto in mezzo a' tormenti, ſotto la tirannia d' Aſclepiade; Prefetto di Roma. Tutto piaghe nelle tenere carni, e tutto ſangue era vn miracolo di coſtanza, e vn dolce ſpettacolo alla Madre, che preſente godeua di rendere à Dio *a* nella perſona del figliuolo il contracambio d'vn Martire. Baciauagli con grande affetto le piaghe, quando dal Bambino ſuenato, & aſſetato ſentiſſi dire; Madre, vn ſorſo d'acqua. Inuittiſſima Coſtanza! tutto che nella ſodezza tù ſia di ſaſſo, al colpo di si pietoſa domanda, non ti sareſti ammollita in vn fonte? E pur che riſpoſe la Madre? Ah nò, Figliuolo: hora è tempo di confeſsar Chriſto con verſar ſangue, non di moſtrar fiacchezza col bere acqua. Queſto è cedere, non vincere; corromper coll'acqua il ſacrificio; non perfettionar coll'ardore l'olocauſto. Non è queſto, quel che delle mie viſcere promiſi à Dio; non quello, che da te ſperai, dato alla vita, perche in nulla t'arrendeſſi alla morte. Lacero in tutti i membri, d'intero. *b Relicta ſunt tantummodo labia circa dentes*: ſe in tutto il corpo ſapeſti con la patienza, vincer la morte, non ſaprai con la toleräza vincer la ſete? Chiedi da bere, e pur hai vicino il Fonte viuo, che hà ſete della tua ſete; di cui chi be-

a Prudent. de coronhym. c. 10. b Iob 19.

beue *a Non sitiet in æternum* . Porgi prima le labra al calice , che da'Bambini di Betlemme passa alla tua bocca . Mira que' Pargoletti , come dimentichi di poppe , e di latte, sol riceuan ferite, e diano sangue ; e tù non dimenticherai vn sorso d'acqua ? Mira il tuo diuin Padre in croce , come versa dal cuore aperto sangue, & acqua : tu rendigli sangue per sangue , acqua per acqua . Comune con lui hai la croce ; comune nell'agonia il *Sitio*: comune sia nell'amaro della negatiua , che ti dò , il fiele . Mira gli Angeli, che à poche stille d'acqua apparecchiano Oceani di dolcezza . Sostieni ? e frà poco ti correrà nel seno il torrente de'piaceri,e t'inonderà sopra le labra la sorgente d'ogni bene. Così ella . Hor vna Madre sà negare ad vn Figliuolino agonizante in mezzo a'tormenti vn sorso d'acqua in refrigerio , e dice di nò ad vna domanda così giusta: Nol sapranno i Padri contra le voglie importune , contra le domande dannose de'Giouani ?

Alla seuerità del volto, perche tal'ora non s'aggiunge il peso della mano , e contra i tentatiui del vitio , perche non s'adopra la forza del castigo ? Non sempre fan colpo le riprensioni , nè gioua all'emendatione lo strepito delle parole . Dou'è durezza , ostinatione ne'mali , si richiede il parlare , che Dio intimò à Mosè

a Ioh.4.

sè da adoprarsi con la pietra del deserto. a *Loquemini ad Petram*. Parlò Mose alla Pietra, non con la lingua riprendendo, mà con la verga percotendo: Battè, ferì più d'vna volta, con quel grand'vtile, che ne seguì, dell'ammollirsi le viscere del sasso; del rallegrarsi à vista del miracolo Mosè, del consolarsi alla copia dell'acque indi vscite al popolo. Se dunque il vitio è contumace nell'animo, se ad emendare non basta l'aspro della voce, se nel figliuolo trouate durezza di sasso, cambiate linguaggio, e parlate col castigo. Non perdonate alla verga, e imaginate, che Dio dica à voi, come al Profeta, *Sume tibi baculum nucinum*. Mà prima che il mettiate in vso, vuol S. Ambrogio, che ne ponderiate il mistero. Perche il ramo non si prende da'cedri, che promettono nel simbolo l'incorruttione de'costumi? nè da gli vliui, che danno in frutto la pace? nè da'balsami, che nel ferire stillano la salute? nè dagli allori, che presagiscono contro à vizij la vittoria? Perche in mano del Profeta vn ramo di noce? b *Ideo nuncium baculum sumere iubetur Propheta, quia memorate pomum arboris amarum in cortice, durum in testa, intus fructuosum est*. La noce amara nella scorza, dura nel guscio, nel

a *Num.20.*
b *S.Amb.ep.18.ad Marcellinam.*

nel midollo è' fruttuosa. Trè germogli, che fioriscono nella verga del castigo. Percotete, punite: ò che amaro dolore al Padre, che ama! ò che dura patienza al figliuolo, che soffre! Mà consolateui, che sotto il castigo si nasconde, come frutto l'emendatione del figliuolo, e la consolatione del Padre. Che se dissimulate, se non vi dà cuore di punire, qnanto haurete, che piangere in età canuta, perche temeste le lagrime d'vn fanciullo?

Vniscansi dnnque in amabile temperamento carezze, e castighi, amore, e rigore, come Manna, e Verga, che ben ben s'vniscono nell'Arca di Dio: e il buon gouerno della famiglia, regolando i moti de gli animi, sarà il ballo, che nell'introdurre l'Arca sarà la vostra Casa vn Santuario.

CAPO X.

Il ballo delle tre Furie, Guerra, Fame, Pestilenza, concertato à leggi di Prouidenza diuina.

MItridate Monarca, nel nascere coronato da vn fulmine, nel crescere nutrito dal tossico, fattasi con più morbi domestica la morte, fece la morte a'suoi Domestici dono da Rè. Spogliato de' tesori, e del regno, nulla rimastogli di Rè, se non la podestà di prender per sè, e dare ad altri la morte, l'inuiò à due

sorelle,

ſorelle, a due mogli in donatiuo, che più crudele non poteua inuiarſi a due ſchiaue, a due nemiche. Manda. Bacchide Eunuco, mezz'huomo, e tutto beſtia, che preſentatoſi alle Reine, porge loro ad elettione il ferro, il veleno, il capeſtro, tre vie compendioſe all'vſcir di vita; trè bocche, per cui quel Cerbero, come già sù le porte del vicino inferno, latra dicendo: a Principeſſe reali nate ſol a gl'imperi, potrà la Fortuna hauerui ſerue, ſe la natura vi fè naſcer Reine? Queſta che vi diè petto di ſoſtenere ogni colpo, non vi diè mani da ſpezzare ogni nodo? Anime grandi non ſono capaci d'anguſtie, e ogni ſpirito imprigionato s'apre la via alla libertà, come il tremoto, con le rouine. A voi non manca il cuore, non mancan gli ſpiriti; mancan ſolo gli ſtromenti del generoſo ardire, Eccoui, dono di Mitridate, dono d'vn voſtro più caro, d'vn voſtro più congiunto. Egli à voi per mia mano gli porge, accioche faciate la comune neceſſità voſtra libertà. Sceegliete con qual d'eſſi inſultar volete la nemica fortuna, e trionfare d'ogni sfortuna. Egli aſpetta per qual via apriate all'anime inuitte l'vſcita, deſtinato di ſeguirui dopo i combattimenti delle diſgratie con vna morte da vittorioso.

In

a Plutarc. in Lucul.

in così dire,presentò loro le trè morti,perche nello sciogliere la man crudele, assaggiassero la crudeltà di tutte.

Hor che simili proposte dal Monarca del Mondo, Dio, si facciano a'suoi più domestici, e più cari, basta riflettere à Dauid, huomo secondo il cuore di Dio, à cui per mano del Profeta presentò in elettione guerra, peste, carestia, cioè nell'armi il ferro, nella mortalità il veleno, nella fame il capestro alla gola; *a Trium tibi datur optio elige: quod volueris ex his*. Diremo perciò doue è vna simil proposta, esserui vna simile crudeltà? Qual de'trè mali può eleggersi, che in vn male non s'elegga vn'Iliade di mali? Che disertamenti di terre? ch'eccidij di Città, di Prouincie, di regni? che spargimenti di sangue vmano? che macelli di vite? che morti? che lutto? che disperationi? Trè inondationi dell'ira diuina, di cui può dirsi ciò che delle più bocche del Nilo. *b Quodcumque elegerit ex his mare est*: Trè diluuij di lagrime, e di sangue, che portano in vn comune naufragio vn comune sepolcro: trè battaglioni di militia, con che sotto il comando del Dio degli eserciti *c Pœna militant*. Nè egli per lo più aspetta l'altrui arbitrio, l'altrui elettione, mà à suo piacere intima *d Huic, Vade, & vadit*;

a 2. Reg. 24. b Sen. nat. q. l. 4. c. 2.
c. Iob 10. 22. d Matt. 2.

dit;& alij. Veni, & venit: Fac hoc, & facit. Direm ciò crudelta di chi non cura, ò prouidenza di chi procura il comun bene? A ben giudicarne, conuien ricordarsi il bel costume de gli Etiopi, che formauan gli eserciti con militia d'huomini, soldati insieme, e Ballerini ammaestrati nel pugnare, e nel ballare. Dal ballo cominciauasi il combattimento, datto il segno à concerto di trombe in armonia: vrtauansi scudi à scudi, spade à spade, e danzando, carolando portauansi alla battaglia, preso il fiero giuoco di Marte come vn dolce scherzo da ballo. Non si nieghi dunque al Dio degli eserciti, al Signor delle vendette vn'esercito, volante di militia battere la campagna, distinto in trè corpi d'armata, Guerra, fame, pestilenza. Non per ciò si condanni esso di crudeltà: la sua soldatesca è Ballerina. Ballano: e se la danza sembra vn ballo di trè Furie, tutto è sù le note di pietà al comum bene, onde può hauersi per vn ballo di trè Gratie.

Del Mondo à sua conseruatione può dirsi ciò, ch'il Reale Profeta del Monte Sion, b *Mons Sion, latera Aquilonis*. Lodaua egli vn Monte caro à Dio, geloso al Cielo, gratioso alla Terra, ammirabile al Mondo, calamita di tutti gli occhi;

a *Lucian. de Saluat.*
b *Psal. 47.*

chi e di tutti i cuori, per cui vedere, & onorare rapiti concorreuano cō allegrezza i popoli: ricca vena, come di pregi, così d'encomij. All'amenità, Paradiso del Signore, irrigato con ogni sorgente di benedittioni: al sito, Vmbilico della terra, centro à tutte le linee de'diuini Misterj: alla vaghezza de gli edificj, delle mura, delle torri, Sposo in ornamenti da nozze, di cui nasceua la bella Gerusalemme, *Filia Sion*, coronate in lui, come in capo, Reina. Alla santità, che non poteua dirsi? Monte di Dio, à cui era sede? Santuario del Mondo, a cui daua leggi: Cortina di verità a gl'oracoli di religione? Miniera di figure all'espressione della Chiesa, le cui grandezze misuraua misteriosamente coll'ombra. Vn Monte sì ricco di pregi, come poi riesce a Dauid sì pouero di lodi, che presa la somiglianza da'fianchi dell'Aquilone; altro titolo non meriti, se non *Mons Sion, latera Aquilonis*? Non sorge egli situato a mezzo dì, con la fronte opposta all'Aquilone, col ciglio in sentinella sopra la sua Gerusalemme, aspettando gli aiuti del cielo dalla parte meridiana, & australe, d'onde prometteua Dio la sua venuta in soccorso, *a Deus ab Austro veniet*? perche dunque non si prendō gl'argomenti di lode dal mezzo giorno, più degni di chi è stanza amorosa di riposo a Dio, il quale *b Cubat in meridie*?
Come

a Habac. b Cant. 1.

Come può credersi il Monte di Sion trar-re la sua robustezza dell'Aquilone, ond'egli si dica suo neruo, suo fianco, se di là vedeua al tuono delle profetie i lampi minacciosi delle pene, *a Ollam succensam quæ succenditur à facie Aquilonis*? di là il tempestare dell'armi barbare a'suoi danni, con vniuersale eccidio delle città, e de' popoli? Sallo Gerusalemme fatta piu volte di reina, schiaua: Sallo la Palestina frequentemente cambiata di paradiso in deserto: Sallo la Patria, il tempio, i Sacerdoti, Israello, posti sotto il giogo di Babilonia: tutti caratteri di debolezza, tutti motiui à S. Chrisostomo d'interrogare: *b Qua de causa memoras nunc Aquilonis, & situm loci nobis describis? quoniam assiduè bellum suscitabatur, inuadentibus Barbaris: ita enim sita est regio Persarum, si habeatur ratio Palestinæ*. Settentrionale di sito alla Palestina era la Persia, presentatale in Vulcania alla fabrica di nembi, e di turbini in Eolia allo sboccar di venti, e di tempeste; in vn'inferno allo scatenarsi delle furie, e delle pesti. Perciò da temersi: Mà da temersi, come al cielo gli aquiloni, che nel tempestare il ripurgano; come al Mare i marosi, che nell'agitare il rauuiuano; come alla terra il ferro, le falci, che nel solca-re,

a Ierem. 1. *b S. Chryost. in ps. 47.*

re, nel rompere, nel portare la fecondano. Teme Sion l'Aquilone: mà temuto, il fà sua robustezza, suo fianco, traendo da' mali la conseruatione del suo bene, dalle calamità il mantenimento della comune felicità; onde Dauid *a Id factum admirans subiunxit, Mons Sion latera Aquilonis. Vnde luctus, & lacrymæ, vnde origo calamitatum, ea membra impleta sunt voluptate, & alacritate animi.*

Hor il dichiarar che fà Dio l'Aquilone piazza d'armi alla sua militia di pene, *b Ab aquilone pandetur malum.* Il marciar d'ordine suo eserciti di mali sopra il Mondo, non è à rouina del Mondo. Se manda hor guerre, hor pesti, hor carestie, non è crudeltà di chi pretenda la distruttione; mà pietà di chi procura la conseruatione. Ancor il Mondo alla robustezza de' dirsi, *Latera Aquilonis*, traendo da questi mali vniuersali il bene dell'Vniuerso. Imperciòche alle Republiche; a' Regni, à gl'Imperij vna somma felicità è come a' corpi vna perfettissima sanità, amendue pericolose, amēdue da temersi, come prognostico certissimo di malitia, perdetto vnitamente da gli aforismi di medicina, e di costumi, e dalle penne d'Ipocrate, e di Seneca ad ogni corpo naturale, e ciuile. *c Vt periculosa est, secundū Hipocratem summè bona* cor-

a ibid. *b Ierem.* 1.
c Sen. ep. 36.

cōrporis valetudo : ita rebus maximè prosperis metuenda aduersa fortuna est. La sanità, e la felicità hanno i loro termini nella conditione, e nella duratione, e in esse ogni eccesso è a'corpi dannoso, da cui preserua la mano protosifica di Dio inteso al comun bene. E quanto a'termini della duratione: Vn solo pensiero caduto in cuore all'Empio, che nella sua maggior felicità gli prometteua immobilità, ò quanto prestamente Dio il fermò, li serrò all'Empio in cuore, senza che traspirasse, nè ardisse di palesarsi, confuso di rossore, e di vergogna ne'suoi inganni. Vittorioso de'suoi nemici, portando in ogni corona in ogni palma à caratteri di trionfo intagliata la grāde promessa, *a Omnium inimicorum suorū dominabitur*, stimò sempre veder l'alloro della sua vittoria, sempre viua la porpora del suo dominio, sempre fermo il tronco della sua felicità, *Dixit enim in corde suo, non mouebor à generatione in generationem*. Il disse nel segreto del cuore, e nel dirlo, il pensiero arrossì di vergogna, continuo di temerità dall'esperienza in contrario, che al lume profetico gli rinfacciaua; *Non mouebor*? Mà si smosse pur la felicità de gli Assirij ampia di dominio in tutta l'Asia, fiorita d'anni nella duratione di quattordici secoli, e in vn sì gran giro di tempi, e di grandezze prouò il

a *Psal.5.6.*

il circolo di sua fortuna esser senza centro di fermezza: ma si spiantò pure la felicità de'Babilonesi, a' quali passò, pari nell'ampiezza, non pari nella durata, consumata in vna notte, frà conditi di Baldassare la fortuna di cento ottanta trè anni, e strutta si come perla d'altissimo valore, frà tazze, e vasi del tempio, la Monarchia di più regni. Mà rouinò pure la felicità de' Persiani fondata in Ciro, e caduta in Dario. stesasi poco sopra dugento anni con proprietà di Fenice nel mancare, non nel risorgere dopo ogni secolo. *Non mouebor*? che fece la felicità della Grecia, Grande in Alessandro, e in lui stesa à più mondi, per cui conquistare altro non mancò, che l'esserne più al Mondo? Stette à rouinare più di due secoli, due piè di fango sopra cui, nel posare cadde il colosso della gran Monarchia? Che fece la felicità di Roma, elettro composto de'metalli d'ogni felicità: innesto di tutti gli scettri d'Asia, d'Europa, d'Africa? Libera quattrocento settanta vn'anno ne'Consoli: Padrona, cinquecento due, ne gl'Imperatori, non cadde sotto il peso di sua grandezza, come vna pianta sotto la carica de' suoi frutti? Che fà continuamente la felicità de gli altri domini, regni, imperj? Non è ad ogni tempo ad ogni hora in moto, in ballo gui-

guidato dalla sapienza diuina, la quale *a Choreas in orbe ducit, & omnes gentes circumlustrando, nunc his, nunc illis imperia vel tribuit, vel adimit?* Ogni gran fortuna si ristringe in misurati confini: e chi può eccederli senza di mente, senza pazzia di cuore? A tal rimprouero il pensiero nato nel cuore dell'Empio, vergognossi, arrossì, e confuso il vidde S. Basilio rimanersi nel cuore, timido di mostrarsi all'aperto: *b Dixit in corde: quod pudoris quidem gratia in apertum producere non audet.*

Certi ancora sono i termini prescritti nella conditione d'ogni felicità, da non eccedersi, se non à graue danno, e a commune rouina. Ma da mirarsi coll'occhio sauio dell'Anima santa nelle Cantiche. Quanto timore, quanta lentezza, quanta ritrosia mostrò ella, oue vdi inuitarsi all'inuestitura d'vn regno, alla coronatione in reina? Non s'arrende alla prima proposta: non cede alle replicate domande: conuien, che il reale Sposo moltiplichi le richieste: *c Veni de Libano, veni de Libano, veni, coronaberis;* Trè gagliardissime machine, quali sono il triplicato *Veni*, non bastano per tirare vna sauia mente col capo alla Corona piccola sfera; a cui spontaneamente s'alzano le fiamme de gli vmani affetti: centro di terrena felicità, a cui con- tut-

a *Philod. quod Deus immut.*
b *S.Basil. hic.* c *Cant.4.*

tutto il peso dell'amore si portano i cuori: Nome di caratteri potenti all'incantesimo de gli animi; circolo di dolce magia à splendido prestigio de gli huomini: costellatione, dietro à cui si nauiga per tempeste d'armi, per mare di sangue. Che vede da temersi nella Corona, per cui debba anteporsi la solitudine del Libano alla reggia, le cime de' monti all'altezza del trono, la compagnia de' Pardi, de' Leoni al corteggio de' Principi, de' Grandi? Ogn'inuito hà in sè tutta la forza delle catene d'oro d'Ercole Gallico: e pur replicati, moltiplicati, che vagliano? tarda, differisce: e nella timida tardanza scuopre Giliberto Abbate il prudente consiglio: a *Vide si non morosè de Libano aggreditur, quæ toties vocatur. Optanda quidem lucra, sed timendus est lapsus*. All'altezza vicino stà il precipitio, nè può bramarsi il salire senza timor del cadere. La felicità è come vn fiume à gli huomini gioueuole, fin che nel corso si ritiene entro le ripe: ogni suo eccesso sopra le sponde è vn gran timore, vn gran naufragio. Ella è come il mare ne' paesi bassi della Fiandra; ne' quali che non fà egli di bene, se ad essi è ogni bene? Nati di mare, ad essi è latte, che gli nutrisce, porgendo loro spumose inondationi b *quasi lac*: ad essi è sangue, che li rauiua, insi-

a Hil. ib. ser. 29. b Deuter. 24.

insinuandosi ne'corpi di quelle terre, e scorrendo in canali, come in vene: ad essi è cuore accolto in più seni, che di sè forma: ad essi è anima, che penetra, inueste, abbraccia ogni parte: e la fortuna in Isole, e le comparte in Prouincie, e le rende forti alla difesa, fattosi loro fossa, muro, trinciera: spedite alle nauigationi, portãdone i gran legni, le gran vele: vantaggiose a' comercj, diuenuto ponte di tragitto alle merci dall'vn'all'altro Mondo: abili all'ingrandimento, lasciando d'esser mare, per trasformarsi in terra, capace di nuoue città, d'ampij territorij, di numerosa gente. Peroche corretta con arte in più luoghi la natura dell'acque troppo abbondanti, vien sostenuto il mare à forza di vaste, enormi trauature à lungo stese, e trà di loro legate, commesse, incatenate in argini immensi, e palificate à più doppij, dette dal vocabulo natio, Dighe: in verità, miracoli d'arte, che in virtù di più traui presumono emulare i prodigij d'vna Verga, aprendo il seno, sostenendo l'acque, e informando di delicie il fondo del mare: fattosi vedere, al ritirarsi dell'acque, a *Campus germinans de profundo*. Doue fù mare, guizzaron pesci, s'increspa rono flutti, s'inaspirono tempeste, iui sorgono città, scorrono popoli, ondeggiano biade, fioriscono amenità

a *Sap.* 19.

tà di ſtagioni, da goderſi inſieme, e da temerſi: percioche dureuoli ſolamente finche il mare ſtà chiuſo ne' ſuoi ſteccati. Ma s'egli vuol moſtrarſi Gigante, a *Magnum, & ſpatioſum manibus*, e con le cento mani de Briareo ſpianta i trauamenti, gli argini, i ripari, traſcende i termini, inonda; che debba temerſi, il prouò, non hà molto, l'infelice Olanda, oue inondata da vn diluuio d'armi, per naſconderſi al Nemico, ſepellì sè ſteſſa in vn naufragio d'acque: Ruppe nelle dighe i ceppi al mare, dando libertà all'onde, perche conſeruaſſero la libertà alle ſue terre, e col trattar da nemico, la difendeſſero da' Nemici. L'acque militarono: ſaccheggiarono la campagna, *b* abbattuti, & atterrati i luoghi di delicie: depredaron le ville, inondati, diſtrutti i palagi, i giardini: rinouarono i trionfi del mar roſſo, ſepellendo le terre, per ſepellire vna volta le teſte di quegli empi, che hanno in sè il demerito, ma non ancor dal cielo la condannaggione d'Egittiani.

Come dunque il mare a que' paeſi è benefico, perche in certi termini riſtretto; allora ſolamente nociuo, quand'oltre le preſcritte miſure diffuſo: così al dire di S. Ambrogio, c *Deus delicijs, & gaudijs noſtris perit modum, ne ſuper alueum,*

a *Pſalm.* 103. b *Anno* 1674.
c *S. Amb. de Cain & l.* 1. *c.* 4.

neum effusę rationem obruant. Dio vuol misurata la comune felicità entro à limitati, confini, accioche non trabocchi, e non sepellisca, ne gli huomini la ragione, e nell'inondatione de' mali il publico bene. Che mali non porta alle Republiche, a' Regni vn'eccessiua; e trabocchеuole felicità, da cui scatoriscono i vizj, come dalla manna i vermi? da cui il lusso, la morbidezza, le discordie, le crudeltà, l'ambitioni, l'ingiustitie, e quanto di più soggiunge il Profeta. *a Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt*? Oue dunque la felicità delle Prouincie, e de' Regni cresce sopra modo in moltitudine di popolo, in frequenza di traffichi, in profusione di ricchezze, in corruttele di costumi a comun danno, qual marauiglia è, che Dio inteso alla conseruatione dell'Vniuerso faccia vedere, faccia prouare. *b Falcem volantem*? cioè l'esercito volante di sua giustitia distinto ne' trè squadroni, Guerra, Fame, Pestilenza, e in ogni squadrone inalberata la falce di morte; facendogli marciare douunque il suo comando gli chiama. Aspettano esse vn solo cenno, pronte alla scorreria; sempre in armi spedite all'assalto: tutte si presentano con la prontezza, con che al saluatore si pre-

N sen-

---

a Osea 4.2.
b Zachar. 5.2. apud sept.

ſentaron le due apoſtoliche ſpade *a Domine ecce duo gladÿs hic*. Mà all'aſſalire, al percuotere, al ferire, pendono dalla permiſsione Diuina, *Domine ſi percutimus in gladio*? Quell'vna d'eſſe nell'orto di Getſemani, fatto campo di guerra, ſi muoue, ſi ruota, fulmina colpi; à cui è permeſſo difender la cauſa del Saluatore: s'inſanguina, fà ſcempio, incrudeliſce, fin che ode intimarſi il diuieto. *Sinite vſque huc*. L'altra dalle ſpade vgualmente pronta, come non è vulgarmente in atto di pugna? Quanto volontieri ſcenderebbono à più legioni le ſpade della Militia Celeſte, doue vna ſpada terrena ſi rimane otioſa! Ella può; ma la manſuetudine d'vn Dio patiente non vuole, e la ſua otioſità è miſtero oſſeruato da Beda: *b Alter nequaquam vagina exemptus, vt oſtenderet eos, nec totum, quod potuere, pro eius defenſione facere permiſſos*.

Da Dio le trè Baccanti, le tre Furie prendon i comandi, da Dio le miſure del fiero ballo, hor vnite, hor diſgiunte, hor intrecciate, hora men dãnoſe, hora più graui. Al vederle, chi nõ haurà l'occhio di Veſpaſiano per riconoſcerle: quali furon da lui riconoſciuti negli abbattimẽti della Giudea, e di Geruſalemme, Militia ſotto il gouerno di Dio? Vide egli la Mole immenſa di ro-

a Luc. 22.
b Beda hic.

rouine,e di morti, e dichiarò, quella non esser preda delle sue Aquile, opra delle sue mani. Dunque chi inquietò il suo cielo con la moltitudine di minacciosi portenti, l'aria con esercito di fuoco, le campagne con inondatione di barbari, le mura con circonuallationi d'assedi, la Città con batterie d'assalti? Chi introdusse ne'suoi ricinti la fame all'assedio più stretto d'ogni vita; per cui spogliate le madri di latte, i bambini di sangue, i giouani di sugo, i vecchi di vigore, aridi, instecchiti, all'aspetto Ombre d'huomini, alla crudeltà più che fiere, si vccideuano, si diuorauano: fin à trouarsi Madre che mangiò con mostruosa voracità il suo figliuolo, cambiando in sepoltura di morti il ventre, in cui già gli diede la vita? Chi guidò la pestilenza a far breccia ne'corpi, accese ne'carboni le mine, smantellata a pezzi à pezzi la carne, aperta ogni via alle miserie, al lutto, alla morte, moltiplicati in tal numero, i funerali, che leuò à gli animi la pietà, à cadaueri la sepoltura? Chi intromise la disperatione, all'espugnatione degli animi, condotti dalla mutua crudeltà ad incrudelire cõtra sè stessi: portati altri ad affogar nell'acque i naufragij dell'età, e della fortuna: altri ad aprire col ferro al sãgue,e a gli affãni la via:altri a chiuder col capestro alle miserie il corso: altri ad attossicar col veleno le disgratie: altri

a fuggir dal Mondo, preso da'precipizij il camino? Chi portò il fuoco nel Tempio, perche incenerisse, per non più risorgere? chi le rouine ne'palagi, nelle torri, nella reggia, abbattuti, diroccati, spianati, senza che della bella Sion rimanesse pietra sopra pietra; tutta poluere, tutta cenere, sopra cui in epitafio basta scriuere il numero de'morti nel memorabile assedio, cioè vn milione, e dugento quaranta mila Ebrei. Vna sì portentosa strage può essere, se nō di quella spada diuina, che il profeta vide, e chiamò *Falcē volantē*, e di cui si protesta mano ministra Vespasiano; *Non enim se talium operum auctorem respondit, sed Deo irracundiam contra Iudæos demonstranti manus suas præbuisse*.

Segua chi vuole, il volo di questa falce giustitiera, rintracciando l'orme, hora delle pesti più famose nella Grecia, nella Numidia, nell'Etiopia; in Roma, in Bizantio, sì continuate, che duraron i quindici intieri anni; sì violente, che vccideuano i cittadini a dieci mila per giorno: hora le vestigia delle carestie più celebri nella sola Italia, sotto l'Imperatore Onorio sì penuriosa, che fù richiesto a publica voce nel teatro il tassarsi la carne vmana; sotto Giustiniano sì rabbiosa, che all'vmana carne s'aggiunsero in cibo gli vmani escremen-

a *Philostr. l. 6.*

menti : E ſenza allontanarci da'noſtri tempi : ſegua rintracciando le pedate ancor freſche di ciaſcuna delle trè morti , alle quali fù frequentemente campo la noſtra Italia , e falce la ſpada di Dio : e ne gran manipoli , che mieterono da'mali , ſcoprirà adorata , come da'manipoli de'Fratelli , la falce , e la ricolta di Giuſeppe ? ſcoprirà la mano di Dio , che la regge , e tien in opera ; mà fin a quando ?

Miſterioſa fù la lotta di Dio con Giacob , a cui ſi preſentò in perſona d'vn Angelo , in figura d'vn huomo . Campo la ſolitudine; ſpettatori,la notte,il ſilentio, le tenebre ; eſſi i due Attori, che ſenza dimora vennero alle preſe . Nella cecità più oculati alla forza, all'arte,a gli impulſi,alle riſpinte , al maneggio delle braccia, de' fianchi , della vita , douraron inuincibili nel cimento tutta la notte,Sul roſſeggiare dell'Aurora,l'Angelo, che in nome di Dio combatteua,come arroſſitoſi di vergogna s'arreſe , *a Dimitte me , iam enim aſcendit Aurora* : e pagò con indebolire , ad vn ſuo tocco , a Giacob il fianco, cedette con la benedittione la vittoria . Temè forſe la militia del cielo il chiaro del giorno , e l'Angelo , come ſtella di Paradiſo , ſi naſcoſe a primi raggi del Sole ? ò pur come la lotta , così la notte fù miſtero ,

a Gen.32.

che mostra i contrasti di Dio coll'huomo durare, finche dura la notte della vitiosità allo spuntar l'aurora di migliori speranze, seguir la luce delle benedittioni diuine? Onde in Giacob zoppicante, e benedetto riconosce S. Agostino vn popolo ne'vizij corretto con le pene, nella bontà fauorito con le gratie. *a Vnus ergo, atque idem Iacob, & claudus, & benedictus; claudus in latitudine fæmoris, tamquam in multitudine generis, de quibus dictum est, & claudicauerunt à semitis suis: benedictus autē in eis, de quibus dictum est, Reliquie per electionem gratiæ saluæ factæ sunt.* Presentasi Dio Lottatore, stringendo gli huomini con la guerra, con la fame, con la pestilenza, e combattendo fin che cessi la notte de'vizij, fin che spunti l'alba di più innocenti costumi, fin che si sneriui il souerchio della felicità smoderata, onde ne siegua la beneditione del Cielo, e la conseruatione dell'Vniuerso.

Hor chi ardirà in ciò notar Dio di Nemico alla comune felicità co'publici castighi corretta, perche moderatamente ferendo, sia saluteuole al publico? Se in queste calamità vniuersali mandate da Dio, gli huomini periscono, muoiono, non vi par, che la Prouidenza diuina resti ottimamente giustificata;

come

a S. Aug. tom. 4. quæst. in Gen. l. cap. 104.

come giustificata rimase già vna Proscrittione de' Triumuiri in Roma? Hebbe per sentenza d'essi bando dalla Città Lucio Plocio, di sangue, e di famiglia Consolare, rigettato dalla Patria, come dal mare sdegnato si rigettan i cadaueri, affogato già da molti anni nelle delicie, e guasto ne' costumi. Da cadauero trattossi; ito a sepellirsi, prima nella confusione poscia ne' nascondigli di Salerno, e seco a sepelir le sue delicie. La molta copia degli vnguenti, da che ad ogni tempo, e in ogni parte grondaua, non bastarono ad imbalsamargli la vita, nè tutta l'Arabia de' suoi odori à profumargli la malitia. Marcito nel lusso, e ne' vizij, morì nascosto à tutti, ma non all'infamia, che sù la traccia degli odori, e degli vnguenti il rinuenne scoperto alla fragranza de' molti profumi, e nel publicarsi al Mondo i demeriti del reo, si giustificò la condanna de' Giudici in vna sentenza trè volte giusti. *a Proscriptum à Triumuiris, in Salernitana latebra vnguenti odore proditum constat: quo dedecore tota absoluta proscriptio est. Quis enim non meritò iudicet periisse tales?* Se dunque muoiono popoli intieri nelle guerre, nelle pesti, nelle carestie, à giustificare la Prouidenza Diuina, che gli toglie dal Mondo, non basta, che all'odore della troppa felicità si

N 4 sco-

a Pl. l. c. 3.

ſcoprano le città, le prouincie, i regni marciti nelle delicie; nel luſſo, ne' vizij? *Quis enim non merito iu dicet periiſſe tales*? Chi non approuerà come giuſto il cader molte vittime di giuſtitia al publico bene? Lo sboſchirſi la terra da rami, da piante vitioſe? il rinouarſi à comun prò quella, che Tertulliano chiamò, *a Tonſuram inſoleſcentis Mundi*?

Ne ſol la Prouidenza di Dio ſi giuſtifica nelle publiche calamità; leuando con eſſe i mali al mantenimento, mà con le medeſime recando beni al coltiuamento del Mondo. Tuonino l'armi, ruggiſca la fame, inſieriſcano le morti: dalla bocca delle tempeſte, dalla gola de' moſtri, dal ſeno de' naufragi quante volte ſpunta la ſalute d'alcuna Niniue ammaeſtrata al pentimento, la vita di più regni illuminati al conoſcimento diuino? Chi ſaprebbe ridirmi d'onde ſorta foſſe al Mondo la cognitione, lo ſcoprimento, la conquiſta d'vn nuouo Mondo? Fù caſo, fù conſiglio, fù ſapere di quella gran mente, e di quel gran cuore, il Colombo, che in vaſtiſsimi Oceani peſcò, ſenza i ſogni di Timoteo, ſenza le reti della Fortuna vn Mondo? Habitatore della Madera, Iſola che porta i boſchi nel nome, trouò forſe il ramo d'oro da penetrare il profondo, da aprirſi la via a nuo-

a Tert. l. 2. in Marcia.

a nuoue terre agli Eliſj fortunati d'vn aſcoſto paeſe? Geografo di profeſſione nel deli near Mappe, nel compaſſar carte, ſe la mano a certi confini confeſſataſi ignorā-te appūtaua *Terra incognita*, dōde la m te traeua cognitioni di nuoue iſole, di ri, di prouincie, di regni ſconoſciuti, nell'animo ne diſegnaua tauole, nè deſcriueua vie, ne machinaua conquiſte? Copiò per auuētura delle fantaſie di Democrito, e d'Anaſſarco i globi di que' Mondi, che il Monarca Macedone ſoſpirò, in trionfo delle ſue armi in appendice de ſuoi imperj? ò pur, come Aleſſandro hebbe dalla fragranza, dell'aure, molto di lontano ſētore dell'Arabia felice *a Magnique Alexandri claſſibus Arabiam odore primum nunciatam in altum*: così il Colombo ſubodorò da'venti oltremarini, con naturale filoſofia, oltre mare vn Mōdo di terre? Mà come potè, ſe non sù la ſicurezza di certiſſime cognitioni, obligare a più Rè la ſua parola grauida di gran promeſſe, Cibele di più caſtelli, e di più regni in capo? come impetrar naui, gente, arme, comando: gittarſi attrauerſo ad Oceani impraticati; inueſtire elementi in battaglia, venti ſconoſciuti, onde pellegrine, nuoui climi, nuoue ſtelle: ſoſtener tempeſte di flutti in mare, di ſoldati in naue, tumultuando la natura, e la Politica; con e di-

 riz-

a *Plin. l. 12. c. 19.*

rizzar con sicurezze le prore a porti non preueduti coll'occhio dell'Orsa, non mostrati con lingua di calamita, non appuntati sù le carte hidrografiche, non aditati [illegible] nome, non conosciuti dalla marinaresca: e pure con accertato corso imboccarli, scoprendo arcipelaghi d'Isole in acqua, e Mondi di paese in terra? D'onde al Colombo vn sì bel ramo di geografiche cognitioni? se non appunto donde alla Colomba il ramo verde d'oliuo cioè da'naufragij. Peroche vna naue in tempesta, à discretione de'vēti, spinta dal Mare Atlātico à forza nell'Oceano de'Caniboli, Oceano alloro sconosciuto, portò il Nocchiero Martin Boemo, ò secondo altri, Alfonso Sanchez de Helua, ad vn'Isola detta di poi dal giorno, in cui si scoprì, Isola Domenica: ed egli peritissimo ne l'arte, ricauatala in disegno, appuntato il viaggio, diè volta, agitato, afflitto, fin che afferò alla Madera, morti i compagni, ed esso vicino al morire; accolto dal Colombo, a cui sul termine della via, e della vita, lasciò in ancoraggio la notitia, in eredità la conquista d'vn nuouo Mondo.

Hor se stiamo alle Mappe, alle tauole di questo Mondo, che disegna sol ciò che vede, nè stende le sue linee di là da'confini del Presente, trouerem oltre i termini della temporale felicità notarsi *Terra incognita*. Eternità, coscienza, anima, salute, Paradiso, son vn

Mon-

Mondo iui totalmente sconosciuto: se non che Dio frequentemente inuia: *Spiritus procellarum*, tempeste naufragij di guerre, di pestilenze, di carestie, che portano à cercare, a scoprir l'altro Mondo, la vita eterna. Non dee il Mondo le cognitioni dell'altro Mondo a' naufragj del gran Nocchiero della Chiesa Paolo Apostolo, oue affondò in quella tempesta di tanti flutti decumani, quanti numera spauentosi patimenti, di fame, di sete, di nudità, di persecutioni, di tradimenti, di carceri, di battiture, di morti, confessandosi naufrago in vn mare non men di pene, che d'onde, *a Ter naufragium feci*? se dal profondo dell'abisso portatosi all'altezze del terzo Cielo, riportò al Mondo le cognitioni dell'altro Mondo, e in esse gli acquisti della vita, e della salute: benedicendo S. Chrisostomo ciascun de gli apostolici naufragj, mentre esso naufragio *b Mundo mergi periclitante medijs fluctibus liberauit*. Quel medesimo Mondo di paesi scoperti nelle due Indie Orientali, & Occidentali, quanto dee alle tempeste dell'armi Christiane, che sboschiron dall'Idolatria le sue terre; che apriron co' baleni del ferro la via a' lampi della fede; che nell'abbattere la barbarie introdusero l'vmanità, e la santità de' costumi.

N. 6 Quan-

a 2. Cor. 11.
b S. Chrys. de laud. Paul. hom. 1.

Quanti di que' popoli, al turbine delle guerre, ſpogliati di dominio, di Corte, di Regno, vinti, ſottomeſſi, pōno appropriarſi il detto di Platone, oue nella reggia di Dionigi, al fortunoſo ondeggiare della fortuna, *a Naufragium amicitiæ cum Dionyſio fecit*. Soſpinto da' tumulti di Corte all'otio dell'Accademia, dalle tēpeſte della Politica, alla tranquillità della Filoſofia, dal naufragio al porto, *Secundus* (diſſe) *hic ſtatus eſt ad Muſas, & in Academiam ferens*, Felice ancor eſſi ponno chiamar quel turbine d'armi, che li portò dagl'errori della ſuperſtitione alle verità dell'Euangelio; dalla ſcuola del Demonio all'Accademia di Chriſto; dalla cecità dell'Idolatria al bel lume della Chriſtiana Filoſofia.

Tempeſta Dio con queſte vniuerſali calamità, accioche a' lampi del ſuo ſdegno ſi ſcopra la ſua giuſtitia, la grandezza, la Maeſtà, la potenza, Mondo diuino, che nelle menti vmane, come in tauole geografiche, egli vuol pienamente deſcritto: Nè rimoue la mano dal premere, finche eſpreſſi non veda i lineamenti del conoſcere. Sallo il popolo Iſraelita, che premuto dalla mano vindicatrice di Dio, chiudeua gli occhi, per non vedere il fuoco, e per non piangere al fumo dell'ira Diuina: per ciò Dio gli era

a Plut. de tranquil.

era addoſſo ſempre col peſo della mano, a *Adhuc manus eius extenta*. Mandaua guerre, chiamando Barbari al guaſto delle campagne, al ſacco della città, alla deſolatione del tempio: a mettere chi a ferro, & a ſangue: chi a fuoco, & a cenere: a trarre i Nobili in preda, il popolo in catene. Finiuano quì i caſtighi? *Adhuc manus eius extenta*. Mandaua careſtie; i venti brugiauan le biade, le brine ſeccauan i frutti, le rughe diuorauan gli erbaggi; ſenza vindemie le viti, ſenza ricolte i campi, gli huomini ſenza vitto, i giumenti ſenza paſcolo. Terminauan quì i flagelli? *Adhuc manus eius extenta*. Mandaua peſtilenze: guaſta dall'infettioni l'aria, funeſtata da' cadaueri la terra; orror nelle caſe, ſpauento nelle piazze; priui di compaſſione i viui, d'ogni onore, d'ogni ſepultura i morti. Ceſſauan quì i ſupplicij? *Adhuc manus eius extenta*. Qual mantice tenea acceſo ſempre il fuoco della vendetta diuina? Che graue peſo della mano di Dio? Ma che pertinace durezza del popolo Iſraelita, oſtinato a non conoſcere la diuina giuſtitia? b *Non eſt reuerſus ad percutientem ſe, & Dominum Deum exercituum non exquiſierunt*. Percoſſi non ſi riuolſero a mirar Dio, nè a riconoſcerlo Autore de' loro caſtighi. Attribuiuan le guerre alla politica de' Conſiglieri, le careſtie alla ma-

---

a Iſ. 9. 12. b *Ibid.*

malignità delle stagioni, le pesti all'aspetto dispettoso delle stelle: è Dio finche non riuolgeuan'à lui l'occhio, stendeua sopra loro pesante la mano, *Adhuc manus eius extenta*.

Troppo importa al comun bene, che Dio sia riconosciuto nelle misericordie, rispettato nella giustitia: donde prouiene a gli huomini la rettitudine de' costumi il miglioramento della vita, la fecondità dell'attioni virtuose: essendo la diuina giustitia come quelle pioggie, che scendono accompagnate da tuoni, e da folgori più spiritose all'inaffio de' semi, e più opportune alle fecondità de' germogli, dette appresso Plutarco a *Aquæ fulgurales*. Ella pioue folgori, tanto più spiritosi, quanto più armati dalle tre punte, guerra, fame, e pestilenza, con le quali, che terre, che cuori non desta à germogliar'in vn viuere più corretto. Non furon'acque folgorali nell'Italia l'armi, l'oppressione de' Longobardi, che destarono i semi della pietra a germogliare in que' fiori, che la rendono il giardino più custodito della Chiesa? Nella Gallia l'inondatione de' Franchi, per cui spuntarono i bei gigli d'oro, odorosi nella fede, pretiosi nella giustitia? Nella Fiandra l'inuasione de' Normanni, per cui sboschita dalle selue ne' campi, e dal seluaggio ne' costumi, fiorisce nell'arti, e nelle vir-

a. Plut. quæst. nat. 4.

virtù, sospirata come il pomo d'oro da più cuori? Non è già vn sol figliuol prodigo, a cui la fame sia lingua di pentimento guida di ritorno, maestra di rettitudine nella casa del Padre? Per tutti sauiamente definì Aristofane; *a Fames morum est Magistra*. Se la fame addimestica le fiere fatte docili ad ogni ammaestramento, quãto più accostumerà i cuori vmani sotto il suo magistero. Vedete, l'efficacia de' suoi ammaestramenti in Lazaro mendico dalla fame guidato alla filosofia del Cielo, alla sapienza de'Santi, alla Laura di i Paradiso. Scuola a Lazaro fù la porta del ricco, sorda alle sue voci, cieca alle miserie, dura alle picchiate: Lettione i caratteri di patienza stampati sù la carne cõ impronto di piaghe, d'vlcere, di posteme. Dottrina la pouertà in disputa coll'altrui ricchezze; opposta la nudità alla porpora, i cenci al lusso, il digiuno alle mense, i dolori alle musiche: Condiscepoli i cani, fatti nel comparire compagni al suo patire, e rese proprie le sue ferite con leccarle come proprie. Maestra la fame, con brama di satollarsi delle brice, che cadeuano dalla mensa del Ricco: ma negate, come poi ella porgeuagli il pane d'intedimento, e l'acqua della sapienza? in tanta abbondanza, che da quest'Accademia S. Chrisologo il vide promosso

---

a Aristof. apud Stobæum.

mosso ad ogni grado più sublime della Metafisica celeste, e addottrinato in ogni virtù più insigne della morale filosofia. *a Lazarum prouexit ad philosophiam paupertas, ad virtutem dolor.* Se bene in Lazaro può dubitarsi, chi più fosse Maestro di virtù, se la fame con le bricciole negate, ò la peste dell'vlcere impresse, ò la guerra con le contese dell'empietà. Certo è che tutte son vniuersalmente vn Magistero di bontà sotto la sferza di Dio a publico bene: tutte vn'elogio alla Prouidenza diuina ne'suoi danni benefica, ne' suoi terrori amabile: quale apunto ella si mostrò ad Ezechiello in quel misterioso cristallo che fè vedersi d'aspetto terribile, e d'ampiezza disteso, *b Aspectus Christalli horribilis, & extenti.* Riconosciuto da S. Gregorio come specchio, che al viuo rappresenta il volto della Prouidenza. Peroche al mirarsi atterisce, ma allo stendersi abbracia, *c Quia vnde terret, inde protegit* Il suo minacciare è vn'assicurare: il suo punire vn custodire: il suo spauentare vn proteggere. Guerra, Fame, Pestilēza, ministre di sua giustitia, se atterriscon con la faccia da Furie, consolano con le mani da Gratie. *Quia vnde terret inde protegit.*

---

a S. Chrysol. ser. 124. b Ezech.
c S. Greg. in Ezech. hom. 7.

IL MONDO IN BALLO,

Considerato

NELL'ORDINE DI GRATIA.

Parte Seconda.



La Fede introdotta nel Mondo, come l'-Arca in Sion, frà balli d'ordinatissima Prouidenza.

CAPO I.



TRouisi vn Mosè, che ad vn tocco di verga spacchi questo grand'Oceano d'aria posto in mezzo frà la terra, & il cielo, e n'asciughi il fondo, e ne sgombri il sentiero: felice sarà il passaggio degli sguardi vmani da lido a lido, e l'occhio dalla terra distintaméte vedrà, quando ben vi fosse, vna formica in cielo. Così ci assicura Democrito, Argo de' filosofi, che per hauere cent'occhi nella mente, se ne cauò due dalla fronte. Non sono i raggi della vista, come i raggi della luce atti a superare il déso dell'aria con che séza contrasto, portansi dalla sfera del Sole al nostro basso Mondo. Debol è lo sguardo, minore di forza all'oppositioni del grosso eleméto, che gli contende l'ingolfarsi, l'approdare. Gittasi in aria arditamente

mente à nuoto, non atterrito dalla vastità del grã pelago s'auãza: ma all'inoltrarsi incontra nelle nebbie le maree, ne'vapori le secche, ne'nuuoli gli scogli, ne'sereni le calme, doue manca, doue rõpe, doue naufraga, e muore. Quante stelle, quanta gran parte di quel Mondo superiore, sconosciuto celauasi all'occhio, à cui che giouaua con frequenti, e vane speditioni tentarne lo scoprimento, se ogni suo guardare era vn suo sicuro naufragare? E in darno sempre il tentò: sin quel Tifi nouello degli Astronomi; il Gallileo, gli lauorò a punta d'ingegno gli artificiosi vetri del cannochiale, sopra cui, come sopra vna naue di cristallo felicemente nauiga: apertasi con vna nuoua marinaresca, la via al comercio de'due Mondi, terreno, e celeste. Già l'occhio felicemente veleggia, senza più temere le regioni tẽpestose de venti, e delle nuuole, de'fulmini, che oltrepassa: trascende; & hor si presenta all'orbe lunare, doue sbocca in nuoui mari; afferra à nuoue Isole, visita nuoui Caucasi, e Alpi, e Pirenei; Hora s'auuicina al Sole, e in que'Pelaghi di luce, in quegli Oceani di fuoco troua onde decumane di fumo, cieca tempesta all'ambitione de gl'ingegni: Hor s'accosta a' Pianeti, e in altri scopre il flusso, e il riflusso de'lumi, con che a vicenda crescono, e scemano, in altri le guardie de satelliti, il corteggio da Prencipe, le

fascie da Rè; in tutti varietà di mouimenti diretti, opposti, circolari, retrogradi: Hor s'approssima al Firmamento, e nella via lattea scorge vn mar di latte, che biancheggia, che ondeggia allo scintillar di numerosissime, e viuacissime stelle; e nelle stelle nuuolose, vna luminosa grandine d'astri più addensati; e ristretti; in fine l'occhio, col beneficio de' matematici vetri, portatosi al cielo, trasporta il cielo nella sua cristallina pupilla, meglio che Archimede nella cristallina sua sfera, e in essa fatto *a Cælorum gestabile*, il porge alle cognitioni della mente, a' discorsi nella filosofia.

Vn simile rinforzo in vna simil debolezza richiedeuasi al conoscimento delle cose sopracelesti, e diuine, che nell'ordine della gratia s'alzano superiori ad ogni vmana conditione. Ad intenderle, la troppo grossa materialità de' nostri sensi, col framettersi, si contraponeua: insuperabile all'animo, che mancaua ne' suoi pensieri, di vele troppo deboli a sì gran nauigatione. Chi poteua giungere coll' intendimento a capire le verità altissime dell'Euangelio, i Sacramenti profondissimi della religione, i misterij della salute, i meriti della gratia, i premij della gloria, se in conforto alla fiacchezza delle nostre

m en-

a Cassiod. l. 1. var. 45.

menti, il buon Galileo Giesù non lauoraua, nõ porgeua il suo perspicacissimo cristallo, con che si vede l'inuisibile, cioè la Fede diuina, con che *a Videmus per speculum, & in enigmate*. Visione enimmatica, e da cristallo, ma che senza timor di naufragio, si porta ne gli abissi della diuinità, e scopre, e fà suo vn Mondo diuino. Vero è, che à meglio distinguer con la Fede i misterij del cielo, e di Dio, richiede S. Ambrogio i pensieri della nostra mente ballerini, in atto di spiccare salti, e carole, per cui si solleuino alle stelle, e s'aggirino intorno al Paradiso: *b interueniente fide, diuersi cogitationum saltibus paradisum, cælumque collustras*. Ammaestramento, che trasse dal S. Dauid, ballerino, auanti l'Arca introdotta in Siõ, come di pói la Fede doueua introdursi nel Mondo. Per ciò à tutti l'intima: *c Saltationem à nobis requirit Dominus non vtique si nuosi volubilitatem corporis, sed excellentis se Fidei sanctitatem*. Nel piegar dunque col discorso dall'ordine di Natura all'ordine della Gratia, per veder l'huomo nelle due vite, naturale, e sopranaturale sotto il gouerno di Dio, opportunamente in primo luogo ci sia presente la Fede da considerarsi accompagnata co' balli d'ordinatissima Prouidenza.

E à

a Cor. 13.
b S. Amb. tom. 5. ser. 25. c. Ibid.

E a ragionare con più diſtintione.

Quell'oro di tutti i carati perfettiſſimo, di cui fabricaron le Cantiche il capo della Chieſa, Christo, *a Caput eius aurum optimum*, ò come legge Sant'Ambrogio, *Petra aurum*, oſſeruò il ſanto Arciueſcouo hauer in ſe i pregi di noſtra Santa Fede. Peroche nel peſarlo sù le ſue bilance, trouò in lui la ſodezza di pietra, e le pretioſità di metallo; e in lui definì la Fede *b Stabilem, & eminentem*: due pregi, che volontieri ancor io ſoſcriuo a piè della Fede, mentre da' primi ſuoi paſſi fè ſpiccare la ſtabilità, e l'eminenza, quaſi due moti da ballo, con che la Prouidenza l'abbaſsò in fondamento di ſodezza, e l'inalzò in ſuperiorità di eminenza.

Ed in vero, quale ſtabilità di ſue dottrine fondate sù la parola di Dio, che ha la Bontà per eſſenza, la Verità per natura Diuina è la dottrina della Fede vera Pallade nata non dal capo, ma dal cuore di vn Dio, che alla Chieſa ſua ſpoſa và dicendo, *c Vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum*. Occhio della Spoſa interpreta San Gregorio Niſſeno eſſer la Fede: ed ò quanto puro! quanto bello! di che potente attrattiua! di che nuouo ammaeſtramento a gli huomini, & a gli An-

a Cantic. 3.
b S. Amb. in pſ. 118. octon. 15.
c Cantic. 4. 9.

Angeli! Occhio, che illumina gli Spiriti più sublimi del Cielo, addottrinandoli, in vna nuoua sapienza insegnata loro nelle scuole di Betlemme, e del Caluario, dalle catedre del Presepio, e della Croce, conforme l'Apostolo *a Vt innotescat principatibus, & potestatibus in cœlestibus, per Ecclesiam, multiformis sapientia Dei.* Impercioche, per quanto quelle menti beate s'arricchiscan di scienza diuina in cielo, e intendano, e ammirino, e comprendano i molti, e gran miracoli della sapienza operatrice nel Mondo: la perfettione de' cieli, la virtù de' pianeti, l'efficacia de gli elementi, quanto hà di recondito, di riguardeuole, di prodigioso la natura: tutto è conoscere, *b Solam illam simplicem, ac vniformem Dei sapientiam, conueniente quadam ratione, miracula rerum in natura perficientem.* Quando mai auanti la Fede, impararono *Multiformem sapientiam Dei*? Quando s'aprì loro il libro scritto dentro, e fuori a caratteri d'inaudita dottrina? quando si suelò il Sacramento nascosto fin da secoli in Dio? quando si chiusero i sigilli del libro riseruati all'Agnello? quando si fè loro conoscere la filosofia della croce? quando si sciolse la cifera del Verbo abbreuiato, l'enimma composto di

a Ephes. 3. 10
b S. Greg. Niss. in Cant. orat. 5.

di più contrarij, che mostra in vn nodo, eternità, e tempo, immensità, e circonscrittione, onnipotenza, e fiacchezza, Dio, e carne, forma di seruo, e maestà di Rè? che diduce con certissime illationi dal peccato la santità, dalla maleditione le benedittioni, dalla debolezza il valore, dall'ignominie la gloria, dalla morte la vita? *a At de specie hac sapientia varia, quæ ex rerum sibi aduescentium nexu constat, nunc per Ecclesiam clarissimè sunt edocta*. Hora addottrinate dalla Chiesa in questa noua filosofia di contrarietà quelle menti sourane, intendono, come ben s'accordano estremi sì opposti, e da loro antecedenti legittimamente si deducono queste conseguenze. Dio si fà huomo, ristrettosi in vn Bambino, quasi in vn punto per diuenire centro de' cuori: dunque si conchiuda per vero con Giob, ch'egli è *b Excelsior cælo, profundior inferno, largior terra, & latior mari*. Si deduca dal vederlo in vna stalla, che *c In cælo sedes eius*. Dal suo tremar di freddo nel rigor delle neui; che *d Æstatem, & Ver tu plasmasti ea*: Dal mirarlo in vna spelonca di mezza notte, che *Fabricatus es auroram, & Solem*. Dio si mostra affisso sopra vn tronco ignominioso di croce: dunque si creda

O che

---

a Ib. b Iob 11. *c Psalm.* 10.
d Psalm. 73. *e Psal.* 73. 16.

che *a Thronus eius sicut Sol*. Hà le mani trafitte da'chiodi: per voce hà il silentio: porta sù gli occhi la morte: dunque egli hà occhi nello sguardo così potenti, che *b Respicit terram, & facit eam tremere*; hà vna voce più del tuono terribile, sì vbbidita ne'suoi comandi, che chiama le stelle *c Et dixerunt, adsumus*; hà le mani così gagliarde, che con trè dita sostiene la terra, e tutti i mari in vn sol pugno racchiude. Dal gustar morendo vn pò di fiele s'inferisca, esser quegli, che pasce i pulcini de'corui, che l'inuocano per la fame, quegli che abbeuera i fonti con le perpetue sorgenti dell'acque: quegli che *d Dat escam omni carni*.

Hor questa dottrina sì nuoua all'Academie del cielo, a'Licei della terra; sì inaudita a gli huomini, a gli Angeli, e parto del cuore di Dio ferito dall'occhio della sposa, cioè dalla Fede della Chiesa. Occhio vnico, perche dall'vnico cuore di Dio prende i suoi lumi, diduce le sue verità, trae il suo stabilimento. Vnico alla fermezza: *e Quo solo solum illum spectat, quem in natura immutabili, ac æterna intelligimus*. E sopra l'vnico fondamento dell'eterna, infallibile Ve-

a Ps.88. 38. b Ps.103.
c Baruc.3.
d Ps.135.
e Nyss sup.

Verità, e Bontà di Dio, qual maggiore ſtabilimento? Habbiaſi per cieco vn Argo di cent'occhi a fronte dell'occhio vnico di fede, e doue ſi tratta d'euangelica ſicurezza *a Cæcus putari debet, qui ſuis multoculos eſt*. In che più s'aſſicura l'Apoſtolo S. Pietro: nell'euidenza de' ſuoi occhi, ò nella certezza della ſua fede? Haueua egli, come Occhio, e Capo della Chieſa, vedute ſul Tabor le grandezze di Chriſto, nella ſua trasfiguratione glorioſo. Mirò nel corpo diuin fiorire vn paradiſo: vn Sole in faccia, due ſtelle in fronte, le neui teſſute in veſti, sù le guãce vn riuerbero della beatitudine. Vdì l'acclamationi de' Santi, gli oracoli di Dio Padre, ripetuti con echo giuliua di tutto il Tabor. *b Hic eſt filius meus dilectus*. Di tanta grandezza Pietro de' render teſtimonianza a' Gentili, e aſſicurarli dell'eccellenza di Chriſto. Qual proua dunq; più conuincente; che l'eſſerne teſtimonio di viſta, *Speculatores facti, magnitudinis illius?* Mà non ſi contentò della teſtificatione euidẽte de gli occhi; cercò vna più ſicura confermatione della certezza della fede, nella perditione delle Scritture, nella riuelatione de' Profeti, che prenunciaron le grandezze, e la gloria del Redentore. *Habemus firmiorem propheticum ſermonem*. Più certa

O 2 dun-

a Ibid.
b 2. Petri 1.

dunque è la parola de' Profeti, che la vista d'vn Apostolo? La voce nelle profetie cieca, oscura, inuolta nelle caligini dell'auuenire sarà più oculata, che la chiara, e sensibil visione d'vn Pietro, che scopre la presenza in Christo dell'eccellenze diuine? Chi può contradire al testimonio de' suoi occhi in vn fatto, doue il Sole sceso nel diuin volto aggiunge la testimonianza di tutta la sua luce: doue l'aria fà sentir nelle voci del Padre tutto il rimbombo de' suoi tuoni; doue il Tabor con le sue piante, co' suoi fiori, con le sue frondi hà cento lingue di veridica attestatione? Conuien però (dice Chrisostomo) ch'il veder dell'occhio ceda al creder della Fede *a Inuisibilibus enim magis, quàm visibilibus oportet credere. Nam oculi sæpe falluntur: lux verò scripturarum est infallibilis*. L'occhio può ingannarsi schernito dall'esteriori apparenze: Mà non la fede, appoggiata à Dio, e alla sua infallibile parola nelle diuine scritture, che guida à creder ciò che non si vede, ch'è vn veder senza errore, vna cecità migliore d'ogni oculatezza.

Poco sarebbe alla Fede ogni vmano fondamento, esposta per tanti secoli alla censura di tutto il Mondo. Tutte l'altre sette, che non s'appoggiano à Dio, in fine comparuero bugiarde, e va-

a *S.Chrysost.hom.46.ad prop.*

tiane: stolta la Gentilità, vano l'Ebraismo, sozzo il Maomettano, mentitore l'Eretico. Se le sue dottrine non si fondassero sù la parola di Dio, com'essa sola mantenuta si sarebbe tanto tempo a'contrasti delle ser. te nemiche? Essa ne'sacri Cantici fù nominata Giglio frà le spine, *Lilium inter spinas*: sì perche fiorendo la Fede col più puro candore in Europa, cuore del Mondo, vedesi per ogni lato, e dall'Africa mostruosa d'errori, e dall'Asia imboschita di superstitioni, e dall'America seluaggia d'idolatrie, quasi da siepe folta di spine circondata, e fù sentimento d'Origine; sì perche come il b Giglio, Rè della primauera, porta sopra le spine corona di pregio, e le auanza con vn ricco patrimonio di bellezza, d'odor, e col viuo tesoro delle sue neui; così sopra ogni sterile sapienza de'Filosofi, de'Politici, de'Saui del secolo, sorge ricca delle sue verita, fiorita delle sue dottrine la Santa Fede: e fù parere di Teodoreto. Mà come fiorirebbe (soggiunse) frà così densi spinai, se à guisa di Giglio, non fosse radicata in bocca al Verbo Incarnato, Sposo, e Maestro della Chiesa? cioè se non prendesse la sua fermezza dalle parole, da gl'insegnamenti, dalle labra di Christo assomigliate a'gigli, che

O 3 stil-

a Cant. 2.
b Orig. & Theod. apud à Lapide hic.

ſtillano la mirra più odoroſa della chriſtiana, & incorruttibile ſapienza. *a Labia eius ſtillentia myrrham primam.*

Se vn Pietro camina ſicuro ſopra vn mar d'acque, ſopra vn abiſſo di tempeſte, mercè che San Paſcaſio il vede appoggiato alla parola di Chriſto *Ego ſum nolite timere.* Vede, che l'Apoſtolo gitta il penſiere, come ancora, in quell'*Ego ſum*, e appoggiato all'eſſere immobile di Dio poteua egli frà tempeſtoſi ondeggiamenti prouar maggior ſicurezza? *b Senſerat in eo, quod dixerat, Ego ſum, ipſum eſſe, qui eſſentialiter eſt ipſum eſſe.* Che douraſſi dir della Fede? Come potrebbe caminar ſopra vn'abiſſo di errori, ſopra vn mar di tant'onde, quant'ereſie, ſe non appoggiaſſe il ſuo credere a Dio? Inondarono l'empie ſette a diluuij, aperte in ogni ſecolo le fronti dell'abiſſo a contraſti della Fede. Chi può contarne il numero? chi ridirue i Nomi? Tutte come vn Oceano, che non ſi miſura onda per onda, ma ſi diſtingue, ſi nomina a' Mari, preſo il vocabolo da'lidi, dalle ſpiagge, da'popoli, che bagna, quà Liguſtico, là Lireno, hor Adriatico, hor Atlantico, *c Et multa Maria, & vnum Mare eſt.* Quante ſet-

a Theod. in Cant. 5. 13.
b S. Paſc. l. 14. in Matth.
c S. Amb. Ho. 3. c. 3.

ſette, tanti Mari, e tutte vn diluuio di più oceani, di più nomi. Da'loro capi, Nicolaiti, Nouatiani, Marcioniti, Meletiani, Donatiſti, Luciferiani, Marcelliani, Apollinariſti: dalle loro dottrine, Sabatarij, Anabattiſti, Sacramentarij, Vbiquiſti, Adamiti, Caiani: dalle loro terre, Catafrigi, Arabiani, Surani, A che più, infettar co'nomi peſtilenti l'aria? Mirigli chi vuole traſportati à gran numero sù le dotte carte *a* del Bellarmino, tutti ſpoglie della ſua vittorioſa penna, e vani tuoni intorno à quel fulmine dell'Ereſia. Hor ſopra tanti mari, ſopra tant'onde d'errori, di falſità, di bugie la Santa Fede calpeſtandole camina: non vacilla, non titubà, ma coſtantiſſima *b* *Graditur ſuper fluctus maris*.

Nel che volentieri l'aſſomiglierei a quella Rocca, che s'alza nel Mar del Braſile, tutta vn intiera pietra pretioſa, tutta vn perfettiſſimo ſmeraldo. *c* Acutiſſimi ſcogli le fan ſiepe d'intorno, come ſpine in corona d'vn fiore, e rompon la rabbia dell'Oceano, che più furioſo aſſaliſce, doue la Rocca più robuſta reſiſte. Sorge ella ſopra quegli ſcogli, ſopra que'mari, coronata dalle ſue proprie ricchezze, e vibrando per ogni parte vn riſo di lumi, par che ſi burli dal vano sforzo dell'onde, e de' loro

O 4 con-

a Bellarm. Controu. b. Iob.9.8.
c Lacet. in Braſil.

continuati naufragj. E che rappresenti in mistero la Fede, rocca fortissima, e ricchissima situata al Mare, *a Iuxta fluctus quippe habitat* scrisse di lei S. Ambrogio, presa la similitudine dal Patriarca Zabulon abitante a Mare) Quanto in sè douitiosa, tanto in sè forte, *& fluctibus nõ commouetur*. D'ogni intorno si solleuano in nobil trincea que' Monti di Dauid, *b Montes in circuitu eius*. Frema in tanto l'empietà, com' vn Oceano in rabbia, e dall'Accademie, e dalle Stoe, come da parte Eolie scateni i venti di dottrina, discordi frà sè, mà al contrasto della Fede concordi. Sollevi ogui onda d'errore, quanto gonfia, tãto vana. La Fede alza trionfante il suo capo, e sicura in Dio à cui s'appoggia, *c Spectat hæreticorum, procellas, & naufragia Iudeorum*.

Ma chi vuol più da vicino vedere la nostra Fede appoggiata à Dio, la miri ne'suoi principij, ne'quali che può scoprirsi d'vmano? Poteua il Saluatore introdurre nel Mondo con ogni maestà la sua legge, la sua dottrina. Egli era Principe: chi gl'impediua il mostrarsi col diadema di sua gloria in capo, e con lo scettro di sua potenza in mano? Egli era Duce: chi gli vietaua arrollare a'suoi stendardi la Militia del cielo, e della terra;

a S. Amb. de benedict. Patriar. c. 5.
b Ps. 124. c Idem ibid.

ra; publicate i suoi precetti a suon d'armi; e di trombe; armar le sue dottrine di ferro, e d'oro, espugnãdo li animi col terror delle spade, e coll'allettamento delle ricchezze? Egli era la Sapienza del Padre. Non poteua scelgiere huomini d'eccellente sapere, di neruosa facondia, fior d'Oratori, che confondessero l'Accademie, i Licei, la Stoe; addolcissero i popoli col soaue incanto dell'eloquenza e Nulladimeno come introdusse nel Mondo la Fede?

Que'tanti nomi, di che Isaia Profeta ingemmò il diadema al Bambino di Betlemme, *a Paruulus natus est nobis. Vocabitur nomen eius Admirabilis consiliarius, Deus, fortis, Pater futuri seculi; Princeps pacis*, tutti come gioie d'altissimo valore; furon posti ad esame da San Cipriano, Euangelico gioiellire, che ne bilanciò il prezzo al peso del Santuario: e ponderandoli, come già Consigliere (dice) chi ancor con lingua da vagiti, non articola parola? Come Dio di sommo potere chi è Bambino d'estrema fiacchezza? Come Ammirabile chi d'ammirabile non hà, se non la miseria? In che si mostra forte, chi frà legami di fasce è al Principato, chi non hà con che mantenersi da pouero? *b Qui nec dum loquitur, quomodo consiliarius eius est. Paruulus quomodo*

a *Is.9.*
b *San Ciprian. de Nat.*

creditur omnipotens Deus; Omnino infirmus in quo videtur fortis? Nihil omninò possidens, ad apicem regni, & principatus fastigium quibus ascensionibus attinget? Indi scoprendo la vena profonda dell'altissimo prezzo, tutta diuina, esclamò, *Profundissimum Sacramentum! In eo, quod contemptibilis, factus est admirabilis.* Questa è la miniera doue si caua il pretioso delle diuine grandezze; dal dispregieuole l'adorabile, dall' oscuro lo splendido, dall'abietto il glorioso. Da questa cauò Dio la Fede, mostratasi *In eo quod contemptibilis, admirabilis.*

Miratela vscir dal portico di Betelême portata sù le lingue di rozzi Pescatori, sêplice senza colori d'eloquenza, vmile sêza strepito d'vmana fortuna: alta ne' suoi dogmi, ardua ne' suoi precetti: di dottrine superiori all'intendimento, di leggi affatto ripugnanti al senso: sublime allo spirito, grauosa alla carne: entrare in vna Roma, in vn Atene; opporsi ad vna gran piena d' errori, e di vizj, penetrar nelle Corti, nelle reggie; scriuere il suo Euangelio in fronte a' Principi; stampar le sue leggi in cuore a' Potentati; dispensare oracoli, definir controuersie, sbandire errori, abbatter la superstitione, alzar sù le rouine dell'idolatria altari, e tempi, sù l'eccidio de' vizi la santità, e l'innocenza; sù l'esterminio dell'empietà la religione trionfante. Parue al Chrisostomo vna

stan-

fiamma scesa dal cielo in vna gran selua, che nell'ingagliardirsi al soffio fauoreuole dello Spirito Santo, porta in ogni parte vittorioso l'incendio, fa scorrer, come gia nell'incendio de' Monti Pirenei riui d'oro liquefatto, e secoli pretiosi alla Chiesa: *a Nusquam enim Euangelij prædicatio constiterat, sed igne vehementius in omnem terrarum partem inuaserat.* Parue ad Eutimio il Torrente dell'acque *b Quæ fiunt impetu de Libano.* Torrente, perche raccoglie in sè tutta la dottrina piouuta dal cielo, sparsa ne' Profeti: *c Aquas velut propheticas vndique in vnum torrentis in morem colligit*; con che si stende in vna beata inondatione del Mondo. Parue ad Agostino il cocchio della gloria di Dio, mentre raccolta ne' Santi quattro Euangelij forma *d Sanctas quadrigas Domini, quibus per orbem vectus subigit populos leni suo iugo*: onde sopra l'abbattuta empietà, sopra la calcata superstitione porta il nome di Christo trionfante in ogni parte del Mondo.

Donde traeua dunque la forza all'espugnatione de' Popoli, de' Principi, de' Sauj, de' Letterati, vna Dottrina, che predica la Croce, e il dispregio del Mondo; Come poteron-

O 6 roc-

a S. Chrisost. in c. 1. ep. ad Rom.
b Cant. 4. c Euthim. in Ps. 35.
d S. Aug. de cons. Euang. l. 1. c. 7.

rozzi Pescatori persuader tanto in vna Grecia, in vna Italia, ad vn Atene, ad vna Roma? Se non cõfessiam, essere tutto opera di Dio, la dottrina di Dio la diede: Se la bocca d'vn pesce fù errario di ricchezze, zecca al conio di monete, miniera viua di tesori, donde Pietro estrasse danaro, chi non confesserà ciò opera di Christo, che diè il comando all'Apostolo; Andasse al Mare, gittasse l'hamo, e traesse di bocca il primo pesce l'argento da pagarsi in tributo? Coll'argento eraui il mistero, che d'indi cauò la penna di S. Ambrogio, ponderando il perche di bocca ad vn pesce la pretiosa moneta? Stenda Pietro la mano à terra: e la terra, ad vn cenno di Christo, quanto volontieri spremerà in tesori le ricche sue vene? Stendala al Mare: e il Mare con quanta ambitione gli verserà in pugno ogni douitia di corallli, e di perle; Stendala al cielo: e il cielo con quanta prontezza gli porgerà in oro i raggi del Sole, in argento i lumi della Luna, gli conterà in ricco prezzo i diamanti delle stelle? Stendalà à Christo: ad vn occhiata di Christo, più che ad vn'occhiata di Sole, non gli germoglierà sù la palma ogni tesoro; Fecegli germogliare in mano il pane moltiplicato in beneficio de' popoli non gli farà fiorire l'oro destinato in tributo di Principi? Perche dunque vuol presa di bocca ad vn pesce la moneta?

Se

Se non perche questa moneta in bocca al pesce era pretioso simbolo della predicatione Apostolica in bocca à Predicatori: *a Drachma in ore piscis inuentum quia ore fit confessio ad salutem*: e doue son mutoli i pesci, doue son rozzi i Pescatori, Christo, Sapienza incarnata, Tesoro di salute stà loro in bocca: sua è la dottrina, sua la fede che insegnano, che promulgano: perciò ciascun d'essi *Habeat in ore thesaurum dum Christum in passione loqueretur*.

Predicaron Christo con la voce, predicaron col sangue: e la Fede mostra tanto di stabilità in Dio predicata con la lingua, quanto più predicata con le piaghe; Predicano le ferite, predican le morti generosissime de'Santi Martiri, che tormentati sopra ogni forza vmana, prouano esser diuina quella fede, per cui non perdere, huomini d'ogni sapienza d'ogni nobiltà, d'ogni grandezza perdeuano le dignità, le ricchezze, la vita. Chi non aspettaua in vna carnificina di quattordici crudelissime persecutioni, sotto la tirannia di dieci barbari Monarchi, continuata per trecento anni, che con la vita d'vndici, e più millioni d'Anime eroiche, mancasse la christiana fortezza, la cattolica fede? Ma pur benedetta sia la mano di quel Dio (dice Giob profetando (*a Quid facit Arcturum, Oriona, & Hya-*

a S. Amb. l. 4. in Luc. c. 5. b Iob. 2.

& Hyadas. Voi, ò Dio delle virtù, fabricaste la vostra Chiesa come la costellatione di Tramontana, di cui è proprio l'esser sempre intorno al Polo rotata, senza mai esser nell'Oceano sommersa. La trauaglino, l'aggirino i persecutori Tiranni: essa all'occhio di S. Gregorio *Semper versatur, & numquam mergitur*. I Neroni, i Domitiani, i Diocletiani, gli Antonini, i Massimini, e cento altri, quanti nomi, tāti turbini (che tempeste non risuegliarono per sommergere in vn mar di sangue de' suenati Martiri la fede) Ma può naufragare la Tramontana? Tormentarono con eculei, e con ruote: ma questo fù vn'aprir cattedre in ammaestramento de' popoli, vn'alzar cocchi in trionfo della fede. Gittaron alle fiere: ma questo fù vn moltiplicar bocche quanto più crudeli, tanto più fedeli alla confirmatione delle verità christiane, Crocifissero: ma questo fù vn fermar co' chiodi le massime dell'Euangelio. Brucciarono: ma questo fù vn fecondar, maggiormente con le ceneri il campo della Chiesa. Suenarono, ma questo fù vno spalancar la via à quei fiumi, de' quali cantò Dauid, *Eleuauerunt flumina vocem suam b* Quanti Martiri si videro scorrere tutti sangue, tanti erano fiumi quanto più dibattuti, tanto più

a S. Gregor. l. 9. mor. c. 6.
b Psalm. 92.

più sonori, vditi da S. Agostino, che ammirò nell'eloquenza de'fiumi i veri fiumi d'eloquenza. Alzò dunque le sue voci il Rè de'Martiri, Christo, come Capo di questi fiumi, come primo Fonte di vita, quando in vn'Oceano di patimenti morendo mandò fuora con vn grido potente lo spirito. *a Ecce iam ipsum Caput Fluminum clamat, ipse Fons vitæ, vnde sunt flumina cursura, leuauit prior vocem suam.* Seguirono gli alti Fiumi minori: Alzaron i Martiri le voci di generosa confessione in mezzo alle più crudeli carneficine. Predicaron la verità della fede, e la sãtità della religione trà i fremiti della barbarie, e trà i furori della tirrannia. Che ne venne in conseguenza? *Testimonia sua credebilia facta sunt nimis.* La cattolica dottrina in quelle attestationi di sangue mostrossi con tutta la chiarezza de'suoi lumi, fin ad abbacinar gli occhi de gl'istessi Tiranni; resasi sopra modo credibile. *Nimis,* perche nelle piaghe de'Martiri faceua vedere fin a'ciechi Dio, di cui era la verità, che predicauan con la lingua, e la fortezza, con che patiuano nelle membra. *Nimis,* perche con quegli stromenti di pena, onde scarnificauansi i corpi de'Santi Eroi, s'espugnauano gli animi de'popoli interi, che s'arrendeuano alla fede. *Nimis,* perche i carnefici medesimi, che ricercauan

---

a S. Aug. ps 92.

uan fino nel profondo delle viſcere la patienza de' Martiri, trouatala, amauano in sè quell'illuſtri pene, e di barbari manigoldi, diueniuano ſplendidi Cōfeſſori di Christo. *Nimis*, perche ſi videro in ogni ſtagione Fanciulli, e Donzelle verſar dalle delicate loro vene più generoſità, che ſangue, abbracciar le ſpade, come le poppe coglier le ferite, come le roſe: correr alle pene, come alle nozze: giubilar frà tormenti, trionfar fra le morti.

Vna ſola vaglia per tutte, ammirata a' noſtri dì nel Giappone, Iſola cinta da vn Mar più di ſangue, che d'acque; più memorabile nelle porpore, e nelle corone, de' ſuoi Martiri, che ne' manti, e ne' diademi de' ſuoi ſeſſanta ſei regni. Queſta fù la Verginella a Maddalena condannata ad ardere bruciata viua in teſtimonio della Fede. Poco à lei fù in quell'interno di fiamme il portare vna faccia di paradiſo: poco in quel mare di fuoco il cantare da Sirena innocente; chinataſi prende in mano vna brancata di brage acceſe, e in ſegno di ſtima, e di riuerenza ſe le pone ſul capo. O ſerafino d'Iſaia, che dal cielo portaſte vn acceſo carbone, per accoſtarlo alla bocca d'vn Profeta, portate queſti ardenti carboni dalla terra al cielo, meriteuoli, che Dio con la ſua bocca gli baci, e ſe non tanto, cer-

a *Bartol. Giap. l. 4.*

certamente ſon degni dell'altare di Dio, Odoroſi con la fragranza del più gradito holocauſto: in cui Maddalena innocente ſi conſuma. Mani benedette, gemelle alle mani dello ſpoſo, tutte d'oro eſaminato nel fuoco, e piene, non sò bene, ſe di giacinti, ò d'infiammati carbonchi! Capelli beati degni d'vna ſpoſa di Chriſto, che feriſcono con piaghe di fuoco il cuore di Dio! Correte, ò Angeli, fate vedere *Viſionem hanc magnam*: Non le fiamme entro le ſpine, mà entro a' capelli d'vna Verginella brage ardēti, come roſe. Ancor in terra *a Signum magnam apparuit*; Vna Donna; che tiene ſotto a' piedi come Luna la falce della morte: veſtita di fiamme, come il Sole: con in capo vna corona di brage più ſcintillanti delle ſtelle. Hora ripiglio: che gente è mai coteſta, che ſede, in cui fino le Donzelle, e i fanciulli operan tanto ſopra ogni naturale fiachezza? Chi non riconoſce in eſſi vna ſegreta virtù del cielo, che gli rende sì forti al patire; e nella Fede Dio, che la rende in ogni aſſalto incontraſtabile?

Con queſta ſodezza trionfale entrò la Fede nel Mondo; e inſieme il Mondo entrò con ſuo gran vantaggio in ſeno alla Fede; cambiato di vn Mondo d' immondirie in vn paradiſo

a *Apoc*. 12.

diso di delicie, da vn bosco di Mostri in vn giardino di Dio: ciò che mostra, nella Fede alla stabilità aggiunsersi l'eminenza, e la fà vedere *a Stabilem, & eminentem*. Quel vanto d'Augusto, d'hauer riceuuta Roma di loto, e d'hauerla resa Roma di marmo, perche vn popolo di statue, che iui eran di creta, egli cambiò in tante statue di pietra; meglio conuiene alla Santa Fede, che riceuette vn Mondo di fango, è il rese vn Mōdo d'oro, per mezzo di quello Spirito, di cui disse S. Chrisostomo *b Ad quoscumq; accesserit pro luteis aureos reddit.* Aurei ci hà resi nell'intelletto, facendo con noi la Fede ciò che fece Mosè col popolo Israelitta. Quel popolaccio, come vna greggia d'animali nel deserto, s'era fatto per sua guida, e per suo Dio vn Vitello d'oro, à cui porgeuan incensi, e preghiere; Quando sopragiunse il Santo Legislatore di ritorno dal Monte Sinai, che tosto gli fè rauuedere del fallo; con qual maniera? Stritolò in minutissima poluere l'Idolo d'oro, e posta la poluere in vasi d'acqua, la diè a bere a'profani adoratori: E tanto bastò (dice S. Ambrogio) perche con quel magistero d'alchimia celeste, quelle menti di piombo si cangiassero in intelletti d'oro, eleuati dalla Fede alla cognitione di Dio.

In-

---

a Sueton. in Aug.
b Chrysost. hom. 4. in acta.

a *Incrassatum erat cor eorum perfidia immanitate: ideo communis vitulum sicut puluerem, misit in aquas, & dedit populo bibere, vt emolliretur, & fidei sumerunt subtilitatem.* Ah quante gli vmani intelletti adorauano pretiose bugie, delusi dall'empietà, dalla perfidia, dall'ignoranza? Quanti errori, che haueuano del bestiale più che il vitello? Fin che la Fede di sua mano stritolata l'idolatria, sminuzzati come in poluere gli errori, nel dare à bere l'Euãgelica dottrina, fè conoscere à gl'huomini la brutalità della superstitione, e infuse vna vena d'oro d'intendimenti celesti. *Vt fidi sumerent subtilitatem.* I più rozzi, i più semplici Christiani ella rese capaci di credere altissimi misterij, d'abbracciar verità profondissime, alle quali non giunsero mai i Sauij del mondo. Cõ la rusticitità delle capanne può confondere la dottrina dell'Accademie, e in ogni semplice Pastorello hà vn Dauid, che può con la sola parola *Credo*, quasi con vna sassata abbattere ogni superba, e gigantesca sapienza del secolo.

Coll'intelletto reso d'oro nelle cognitioni, la Santa Fede fece pretiosa ancor la volontà ne'costumi. Ed ò se la mano cortese d'vn Angelo ci spiegasse quel misterioso lenzuolo pieno di serpenti, e di mostri, che il cielo pro-

a S. Amb. ep. 61.

propose à S. Pietro, Capo della Chiesa; si vederebbe in occhiata la conditione misera del Mondo infedele; onde spiccherebbe l'eminenza di nostra Fede nel mutar quella stanza d'huomini bestie in vn Paradiso di Christiani Angeli. Che non riconosceuan gli huomini bestie, quando scanauano i figliuoli come besti e sù gli altari dell'Idolatrìa quando confondeuan il sangue vmano col sangue de gli Orsi, e de' Leoni ne' publici giuochi: quando sbranauansi le carni, come Tigri all'armonia de gli altrui plausi ne gli anfiteatri? Che cosa d'vmano poteua scorgersi in animi senza conoscimento di Dio, coll'ignoranza per maestra, col vitio per legge, col ventre per loro Dio? Mà il comando fatto à Pietro fù eseguito dalla Fede di Pietro a *Occide, & manduca*. Questa gran parte animalesca dell'huomo cadde nell'huomo alle prime voci della predicatione apostolica; e la Gentilità fù incorporata alla Chiesa; con che gli huomini in terra si videro menare vna vita più che da huomo. Caddero gl'Idoli macinati sotto le rouine de' loro tempi, cessaron i sacrificij, si distrussero gli altari: tutto il gran colosso della superstitione fabricato di sogni giacque sfarinato in poluere a' primi colpi della Verità Euangelica: Si rintanaron i Mostri de'

a *Act.* 10.

de'vizij: comparuero co'pretiosi lampi le virtù: la giustitia, la pietà, l'innocenza sederon sopra vn trono di gloria.

Prouoco quì gli occhi più auuelenati dell'infedeltà à mirare la nostra Santa Fede frà i lumi d'ogni più sublime eminenza. Veda, consideri, esamini con ogni suo più acuto sguardo: Sarà come chi mira vn cielo tutto fregiato di stelle sublimi, e luminose di cui disse S. Agostino *a Quanto quisq; plures intuetur tanto plures stellas videt*. Con nuoui sempre, e nuoui sguardi scoprirà nuoue sempre, e nuoue stelle. Che pretende nella nostra Fede? lumi di Santità? Non si mostra ella in vna veste ricamata con la varietà di tutte le virtù *b Circumdata varietate*? Chi condusse al Mondo il dispregio del Mondo? chi insegnò à viuere in carne senza senso di carne? chi ammaestrò ad eleuar sè sopra di sè; esser frà gli huomini, e conuersare con gli Angeli, habitare in terra, e hauer comercio col cielo? Chi spiegò la bandiera candididissima della Virginità? chi schierò le militie della religione? chi popolò di Penitenti i deserti, di Vergini i Monasteri, d'Huomini apostolici i Sacri Chiostri, di Santi la Terra, & il Cielo? Apransi le Tebaidi, le Nitrie, le solitudini di Palestina, & appariranno do-

a S. Aug. l. 16 de Ciu. c. 23.
b Ps. 44.

doue cinque, doue sette, doue dieci milla Romiti sotto il gouerno d'vn Apolonio, d'vn Pacomio; d'vn Serapione, tutti huomini crocifissi al Mondo, morti alla carne, viui sol a' patimenti, & all'asprezza. Apransi i religiosi claustri, e si vedranno quà i Iotarj, e gli Vgoni d'Occidente cambiar gl'imperiali paludamenti con pouere, e rozze lane, là i Pipini, i Carlomanni di Francia, i Veremondi, li Ramiri di Spagna deporre le regie corone a' piè dell'Agnello, e mutar gli scetri con la Croce?

Che pretende lumi di profetie? A formar questo Sole concorsero tutti i raggi delle profetiche illustrationi. A questo centro miraró tutte le linee delle scritture: a questo seno fecero echo tutte le voci de gli oracoli di Dio. Non era Dio che parlaua sù la lingua d'vn'Isaia, quando del Messia predicaua, che nascerebbe d'vna Vergine? d'vn Michea quando mostraua in Betlemme la cuna al gran parto? d'vn Daniello quando numeraua le settimane, lunga aurora al sanguinoso giorno di morte? d'vn Zaccaria, quãdo applaudeua al trionfo frà i rami di palme in Gerosolima? d'vn Dauid, quando distingueua le particolarità più minute della Sacra Passione? d'vn Geremia, quando piangeua la desolatione della Sinagoga? d'vn Isaia, quando cantaua gl'ingrandimenti della Chiesa, vnendosi in tante, e si diuerse bocche vn solo spi-

spirito à celebrare in Christo l'eminenze della nostra Santa Fede?

Che pretende lumi di miracoli? Conti chi può il numero senza numero, che ne videro questi sedici secoli in ogni parte di natura, in ogni lato del Mondo; testimonij gli occhi di Città, di popoli interi. Caminare a' piè asciutti sù l'acque: passeggiare a passi innocenti sul fuoco: fermar dal corso il Sole: muouer di luogo i monti, farsi temer da' mari, vdir da' pesci, vbbidir dalle fiere, dare a' ciechi il lume, a' sordi l'vdito, a' mutoli la fauella, a gli storpi il moto, a' morti la vita, non son tutte operationi prodigiose de' Gregorij, de' Franceschi, de' Muzij, e de gli Antonij, de' Martini? Ogni Santo hà le mani d'oro piene di giacinti per seminare in ogni luogo prodigij, e sigillare con le gemme de' miracoli le verità della Fede?

Che pretende ancor più? lumi di scienza? Non ammira il Mondo vn Mondo di Letterati, che hanno sù le dotte penne portati gli splendori della fede fin doue il Sole porta sopra i suoi raggi la luce? Tutte le maggiori Academie non piegan gli allori alla Croce? tutti gl'ingegni più solleuati, come Aquile di grand'ali non volano alle cime del Vaticano, per pascersi con la midolla delle christiane dottrine, quasi con la midolla del cedro? Tutte le bocche più eloquenti de' Chrisostomi, de gli Agostini, de gli Ambro-

gij,

gij, de' Gregorij, de' Girolami, de' Cipriani non prendon le voci da gli oracoli di Pietro, e i fiumi del dire da quella Pietra, che sola nel deserto del Mondo versa l'acque di limpidissima Sapienza? I Concilij ecumenici, che sono il fiore de' Letterati di tutta la Christianità, non son tanti Cieli, che narrano con la lingua di luce la gloria della nostra Fede?

Che pretende ancor di vantaggio lumi di grandezze, e d'onori? Quanti numera Prencipi, Rè, Cesari, che frà i diamanti del capo fanno scintillar la Croce? Che Theodosij nell'Oriente, che Carli nell'Occidente, che Lodouici nella Francia, ch'Ermenegildi nella Spagna, ch' Eduardi nell'Inghilterra, che Enrici nella Sassonia, che Vvencislai nella Boemia, che Leopoldi nell'Austria, che Stefani nell'Vngheria, che Giosafatti nell'India, che numero senza numero di Potentati, e Monarchi, de' quali altri coll'esempio, altri con leggi, altri col ferro, altri coll'oro, altri col sangue nutrirono, mantennero, difesero la Fede Christiana? auuerata in essi la profetia a *Erunt Reges Nutritij tui, & Reginæ Nutricis tuæ.*

Qual altra mai delle tante sette è comparsa al Mondo con tanto stabilimento di verità, di virtù, di santa legge, con tan-

a *Is. 49.*

legge, con tanti lumi d'Eminenza, che la dichiarano con euidenza, e sopra modo credibile? Qual altra può mostrare vn cumulo di tante prerogatiue, ciascuna conuincente, e tutte come le tante pietre, che adunate, & ammontate, Giacob chiamò *a Acerum testimonij*: tutte vn neruo di testimonianze, che conuincono la Fede stabile in sè con sodezza di pietra; eminente sopra l'alte con solleuatezza di monte? Inuitata perciò dallo sposo sopra tutte l'altre alla Corona, *b Veni de Libano, Sponsa mea, veni de Libano veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus pardorum*; il che fù vn metterle sotto a'piedi, nelle creste di tanti monti, le tante teste superbe di qual si sia profana religione, e vn porle in capo la corona reale d'vnica Sposa di Christo.

Hor chi non ammira le regolatissime ordinationi di Prouidenza all'introdursi nel Mondo la Fede ricca di tanti lumi, che ogni occhio ageuolmente può distinguerla? a tutte manifesta: peroche come il giorno *c Non vni, aut alteri, sed omnibus in comune proferitur*. Necessaria alla salute di tutti, non alle soli menti più solleuate, mà a gli occhi di tutti indifferentemente si presenta: e a vederla, ba-

P sta

a Gen. 31, b Cant. 4. c Plin. in Trai.

ſta non farſi volantariamente cieco. Neceſſaria per giungere à Dio, al regno de' cieli, alla Corte del Paradiſo, non richiede quegli ſtudij d'arte, che richiede nell'Impero coltiſſimo della Cina il portarſi al a Trono di quel gran Monarca: cioè vn muouerſi a miſura, vn chinarſi a numero, vn'alzarſi à momenti, vn piegar di vita come à battuta, vn variar di paſſi à concerto: per cui vi ſono Cerimonieri, che miſurano con la voce i tempi, danno leggi hor al piede, hor alle mani, hor alla fronte: tutto artificio di ſtudiatiſſimi riti, e lunga fatica d'induſtrioſe proue. Qui non vi biſognano regole d'arte, non trauagli di ſtudio, non eſatezza d'induſtrie. Queſto è vn concerto di ballo sù le note della gratia, per cui ognuno ſenza fatica giunge al Trono di Dio. b *Et ideo* (ci aſſicura S. Ambrogio) *vſq; ad ſedem Chriſti, ſublimitate ſpiritualis ſaltationis aſcendit.*

CAPO II.

L'Infedeltà dureuole ne' ſuoi errori non eſſere errore, ma buon ordine di Prouidenza, à maggiore chiarezza della Fede.

SE miraſi S. Chieſa qual fù dipinta nelle ſacre carte da' Profeti, perche in eſſa

a Bar. l. 2. Cina.
b S. Amb. l. 4. ep. 30. ad Sab.

essa, si vedano solamente lineamenti di felicità, disegni di grandezza. In figura di Città ricca, e Santa l'esprime S. Giouanni, scesa dal Cielo, tutta oro, e pietre pretiose, con mura di fortissimo diaspro sopra fondamenti di gioie, con porte ricauate ciascuna in grandi margarite, con piazze d'oro trasparente, quant'è il cristallo, con torri fabricate a lauoro di sceltissime gemme: tutta vn bel Tempio di Santità, v'interno tesoro di Dio. La pace vi pose Dauid a' suoi confini, perche lungi tenesse ogni strepito d'armi: perche le corresse intorno a'muri vn'altissimo fiume di tranquillo riposo, e le bagnasse in ogni via vn torrente di liquidissimi piaceri. Vn secol d'oro seminò Isaia per le campagne, sì vbertoso di pace, che si cangerebbono le spade in falci, le lance in vomeri, habiterebbon di compagnia il lupo coll'agnello, il pardo col capretto, col vitello il leone: goderebbe ciascuno la dolcezza de' suoi frutti all'ombra del fico, e sotto a' pampani della vite. Tutti poi concordemente presagirono al Messia, Principe di pace, vn regno di placidissima quiete. Sua soldatesca sarebbono Angeli di pace; sua disciplina, giogo di soauità senza peso; sue leggi, precetti di carità; suoi consigli, dettami d'innocenza; suoi sacramenti, misterij d'amore. A lui i fonti di latte sotto la lingua; a lui i faui di mele sopra le labra; a lui la vita eterna nelle pa-

role; à lui per viſcere la miſericordie, la carità per cuore: cuore atto à legarſi con vn capello, e a ferirſi con vn ſguardo. Con che rimarrebbon dolcemente feriti, e mutuamente legati i cuori de' Grandi, e de' popoli: dichiarerebbonſi preſi da vna volontaria, & amabile prigionia: deporrebbon a' ſuoi piedi le Corone, e nelle ſue mani i cuori, riconoſciutolo Rè in vn regno d'amore.

Che ſantità fiorirebbe nella vita, moltiplicati i figliuoli della Chieſa, ſecondo le promeſſe d'Abramo a *Sicut ſtellas cæli:* Tutte ſtelle luminoſe nella chiarezza della fede, ardenti nel feruore della carità. Da radice sì ſanta germoglierebbon ſolamente rami ſanti, e in ogni virtù fruttuoſi: Non vſcirebbon da miniera sì ricca Pietre viue, ſe non pretioſe: naſcerebbon i Fedeli tutti di tutta perfettione: tutti Generatione eletta, gente ſanta, ſchiatta regale, popolo di figliuoli di Dio, Porfirogeniti nel ſangue di Chriſto, degni parti della Chieſa madre. Che purità ſplenderebbe nella dottrina? ſcorrerebbono i dogmi come oro, & argento colati ad ogni ſcoria d'errori: vſcirebbon dalle labra, come bende di cocco alla Signoria, al dominio de' cuori: piouerebbon come rugiada, ſugo puro di ſtelle, ſenza infettione di ter-

a *Gen.* 22.

terra: & direbbon come tuono in ogni parte del Mondo, destando le menti al conoscimento di Dio.

A sì bel ritratto par che malamente risponda l'Originale: e che tutt'altra sia S. Chiesa da quella, che si vede ricauata co' profetici colori. Com'ella è tutt'oro, è tutto gioie, se fondata sù la pouertà di dodici Pescatori, e sù i dispregi d'vn Crocifisso, vien ne' suoi perseguitati Fedeli spogliata di facoltà, di patrimonij; vn gran tempo pouera, esiliata, raminga? Come regna in pace, combattuta da eresie, da scismi, da tirannie, da persecutioni, allo strepito d'eculei, di ruote, di cataste, di croci, con che di continuo s'esamina la sua virtù, la sua dottrina? Come riceuuta da tutto il Mondo, se il Mondo in sì gran parte rimane al buio d'errori, d'idolatrie, e in tutto cieco a' lumi della verita nelle tante nationi incognite al Mondo? Signoreggia forse l'Infedelta, ò pur co' suoi errori serue alla Fede, co' suoi disordini al buon ordine della Prouidenza, la qual compone il suo concerto ancor di sconcerti, la sua armonia ancor di dissonanza; a *Atque ita* (come parla S. Agostino) *in ordinem sæculorum, tamquam pulcherrimum carmen etiam ex quibusdam quasi antithetis honestas*. Ella fà, che l'oscurità del-

a S. *Aug.l.11.de Ciu.c.8.*

delle bugie ferua alla chiarezza delle verità, la deformità de gli errori al bel volto della Chiesa, auuerando, & auuiuando sempre più in essa i colori delle profetie, i pregi di sua bellezza. Che se nel Dauidico ballo, all'imperuersare della superba Michol, l'vmile Rè tanto più generoso, danza, seruendo la lingua scorretta a maggior gloria del piè ballerino: non diremo vgualmente, gli errori dell'infedeltà bugiarda seruire a maggior gloria, a maggior chiarezza della Fede?

Chiamasi dal Verbo sposo la Chiesa sua sposa all'onore della Corona reale, inuitandola a venire, hauerei creduto dall'Horto de gli aromi come fiore incorrotto; ò dalle Vigne d'Engaddi, come Vite feconda, ò dal Paradiso de' melogranati, come pomo di naturale porpora, e d'innato diadema; ò dalle collinete de gl'incensi, come pastiglia d'ogni profumo; ò dalle Ville d'innocenti piaceri, come giglio di campo. Che strana Reggia è cotesta, ond'ella viene? Montagne seluagge, scogli alpestri, rupi deserte, couili di leoni, stanze di pardi: reggia più d'vna Proserpina di Pluto, che d'vna sposa di Dio. a *Veni de Libano coronaberis de capite Amana de vertice Sanir, & Hærmon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum*. Monti tutti terribili di nome, ma gratiosi di mi-

---

a Cant. 4.

misteri. Peroche rappresentano nel nome il Mondo d'errori à quattro facce partito, in mezzo cui la Chiesa viue; Giudaismo, Scisma, Eresia, Paganismo; Mà sì, che à lei seruano di corona sopra cui intagliò S. Agostino, *a Ecclesia omnibus errantibus vtitur ad profectus suos. Vtitur enim Paganis ad materiam operationis: Hæreticis ad probationem doctrinæ suæ. Schismaticis ad documentum stabilitatis suæ: Iudæis ad comparationem pulchritudinis suæ*. E a vederlo più distintamente.

Viene la Chiesa dal Libano alla Corona: imperoche quest'auanzo infelice di Giudaismo, che soprauiene alle rouine della sua superbia spezzata, & infranta in virtù della voce diuina, dell'Euangelica predicatione *b confringentis cedros Libani*, tutto è à bellezza più viua, a più chiaro splendore della Christiana Religione. Ella nelle viue spoglie della dispersa sinagoga perpetuamente trionfa, succedutale al possesso d'ogni grandezza, come già costumauasi succedere nelle Case trionfali di Roma. Ricche di trofei, di statue, d'iscrittioni, d'ogni antica memoria de' gloriosi Antenati passauano le Case à Padroni: nè à questi, ch'entrauano, nè à quelli, che partiuano permetteuasi staccare, offendere, tra-

a S. Aug. de vita relig. c. 6.
b Ps. 28.

portare alcuna dell'affisse glorie. Marmi, cere, bronzi, spoglie a'nemici rapite, quanto v'era di simili ornamenti, tutto rimaneuasi: *a Quæ nec emptori refringere licebat: triumphabantque etiam dominis mutatis, ipse domus*. Non s'estingua dunque spiantato, nè fradicato il nome Ebreo: sopravivan l'illustri memorie de'Patriarchi, rimangan le spoglie delle celebri vittorie, i trofei della vita naturale, de'soggiogati elementi: durino nella ricordanza le tante figure, i numerosi simboli: nuuole discioltre in manna? pietre intenerite in fonti; fiumi nella corrente sospesi; mari diuisi in più mari; verghe incalmate di prodigij; tauole di sasso scritte dal dito di Dio: e Arca, e Veli, e Santuario: oracoli di profetie, altari, timiami, vittime, e sacrifici. Quest'è à maggior trionfo della Casa di Dio; succeduta la Chiesa alle gioie della sinagoga: *Triumphatque mutatis dominis ipsa domus*. Ributtata, e caduta di possesso la sinagoga; in vn misero auanzo d'Ebrei, esule, raminga, dispersa per tutto il Mondo senza Capo, senza Città, senza Regno, senza religione, accresce co'suoi abbattimenti le grandezze della Chiesa sottentrata alle ragioni dell'antiche glorie. Essa ne'suoi Fedeli hà Regno, e Monarchie, e Riti, e Leggi, e Tempij, e Sacrificio: numera Sacramenti, contra Mi-

a Plin. l. 35. c. 2.

Miracoli: acque, che affogan l'Inferno; manna, in cui si condisce il Paradiso; chiaui, che apron il cielo, e l'abisso: vanta chiarezza di cognitioni, splendori di virtù, intelligẽza perfetta di scritture, tutti i doni, tutte le gratie, tutto l'amore di Dio, *Triumphatque mutatis dominis, ipsa domus.*

Triõfo di tanto maggior chiarezza alla Religione christiana, di quanto maggiore inuidia al Giudaismo, che di troppo mal occhio vede la gloria della Croce, e del Crocifisso, Quel nome, quella fede, quella legge, che i perfidi tentarono fin da primi germogli estinguere, veduta mal grado loro, fiorire, regnare con sì grande splendore in tutto il Mondo, sueglia in essi l'inuidia stessa, che al festeggiare della Casa paterna nell' arriuo del Figliuol prodigo prouò l'altro Fratello maggiore, vditane al di fuori d'allegria. Tormento d'orecchi gli eran le musiche; dolor di cuore i chori di ballo, spasimo d'occhi la vista degli apparati: Vesti, stola, anello, conuito, bacio di pace gli eran tempeste d'animo: ricusaua d'entrare in quel paradiso, che l'inuidia a lui cambiaua in vn inferno. Tutti affetti, che in sè proua l'inuidioso Ebreo, da che il popolo gentile fù accolto nella Casa del padre, e riconosciuto da Dio in figliuolo. Stassene il perfido al di fuori, e sente il popolo nemico festeggiare in grandezza. Onde il suono

dell'arpa, e il giubilo della Dauidica cetera, che si congratula a Dio e applaude alle Genti chiamate, e venute all'eredità de' Figliuoli, *a Deus venerunt Gentes in hæreditatem tuam.* Ode nella consonanza de' Profeti la sinfonia di più lingue, ma d'vn solo cõcerto per bocca de'Santi, *b Sicut locutus est per os sanctorum, qui à sæculo sunt Prophetarum eius.* Onde nel numero, nella varietà, nel concorso delle nationi più chori, che in più linguaggi suonano vn solo nome, Christo: e in ciò vdire qual supplicio à gli orecchi inuidiosi? Vede la pompa, la maestà de' riti, la sontuosità de tempi, la diuinità de'Sacramenti, e dal Sacrificio; la religione accolta nelle porpore, e ne' bissi inchinata da corone: e da gli scetri: sedere sul Vaticano, trionfar nelle reggie, dominare *A mari vsque ad mare* in tutto il giro del Mondo: e in ciò vedere, che fiamme d'inuidia, che inferno di cuore: scoperto da S. Chrisologo; *c Venit Iudæus ad domum Patris, idest ad Ecclesiam stat foris per inuidiam audit Dauidicam citharam personare, audit ex concentu prophetico symphoniam, ex populorum vario concentu choros audit, & intrare vult.*

L'inuidia è al Giudeo la spada di fuoco,

a Ps.2. b Lucæ.1.
c S. Chrysol. ser.5.

co; con che s'esclude dal paradiso terrestre della Chiesa: ricusa la felicità, che ammette compagnia: non vuol godere ciò, che non può in altri vedere. Troppo debole d'occhi non può sofferire la luce; lagrima a' riuerberi d'vn tanto splendore: alla piena de' lumi, *a Sinagoga oculos docet, & cum Lia lippescit.* Tutta la sua malatia, à giuditio di Girolamo, e l'emula sua Rachele: Questa allo sposo Giacob diletta, quella negletta: Questa in ogni fauore, in ogni pregio, arricchita di gratie, illuminata di dottrine, santificata di virtù, dilatata in popoli, moltiplicata in Santi, gratiosa alla terra, gloriosa al cielo. Quella in ogni viltà, in ogni dispreggio, spogliata d'ogni onore, di tempio, d'altare, di sacrificij, di regno, di sapienza; vna vile greggia d'huomini smembrati in ogni terra, serui ad ogni natione, in dispetto alla terra; & al cielo. *Non amatur à Iacob, & Rachel succedente, negligitur.*

Viua dunque il Giudeo à maggior castigo della sua perfidia: a maggior chiarezza di nostra Fede. Viua col carattere in fronte di Caino impressogli da Dio e notato da S. Agostino, per cui è franco dall'esser vcciso. Non vi sia chi mai del tutto l'estingua, chi l'estermini *b Hoc est*

---

a S. Hieron. in 3. Sophon.
b S. Aug. in psal 58.

sinum, quod habent Iudæi. Sunt Iudæi, non sunt occisi. Necessarij sunt credentibus Gentibus. E'l necessario loro viuere è vna viua apologia al prouido operare di Dio. *Necessarij sunt*, come tronco seluaggio al bel innesto, cioè ad vn bel miracolo di misericordia. Che pianta saluatica fù sempre la Sinagoga, mal rispondente alla coltura di Dio? Tutto Dio non parue con industriosa sollecitudine occupato ad inaffiarla, a nutrirla di beneficij, di gratie, di prodigij: impiegate al buon gouerno tutte le regole migliori di sua sapienza; alla continua difesa tutti gli sforzi più efficaci di suo potere: all'amore costante tutte le dimostrationi più tenere di sua bontà? Egli guida nell'incerto de' viaggi: Egli scudo nel pericoloso delle battaglie? Egli machina ne l'arduo delle vittorie: Egli oracoli nel dubioso de' consigli. Per lei cangia leggi la natura; varian concerto gli elementi: danno le nubi pane, i sassi acqua, i mari ossequio, il Sole vbidienza. Traspiantata dal deserto nella Terra promessa, che fiumi la bagnano di latte, e di mele, che vbertà di campi, che douitia di Reggie, che santità di tempio, che felicità di dominio? Qual frutto poi a tanta coltura; ribellioni perfide, Idolatrie sacrileghe, vn legno nudo di croce, vn'abbomineuole Deicidio. Dunque pianta così seluaggia, di pomi sì acer-

accerbi, per mano del celeste, industrioso Agricoltore, passi à miglior vso, s'innesti, se ne tronchino i rami, abbattutane la superbia: rimanga il nudo pedale, incalmataui sopra la Gentilità: e il rimanere è necessario, accioche Dio *a In ramis superbia præcisis, in serto misericordiam suam demonstret oleastro* Nella giustitia contro di loro spica la Misericordia verso di noi nell'iniquità della loro perfidia, la verità della nostra fede. E come testimonij in ciò conuincentissimi *Necessarij sunt* Che fanno i miseri diuini, e sparsi in ogni angolo della terra, col carattere della diuina vendetta in fronte, co' libri delle scritture sante in mano. Se nel penoso esiglio, gelosi conseruano l'integrità delle profetie alla perdittione del Messia, e le portano, e le mostrano alle Genti; quest'è far come le fiaccole, che portano in se la fiamma, per cui si consumano; e porgono ad altri il lume, per cui si rischiarano. Seruono coll'atrocità del supplicio à conuincere la reità della colpa nel Decidio: coll'autentica delle scritture a comprouare il riscontro di Christo nella versificatione de' vaticini, e in tutto ad illustrare con maggior trionfo la Fede. Dunque *b Disperge eos in virtute tua. Iam factum est. Per omnes gentes dispersi sunt Iudæi,*

Idem sup. b Idem sup.

Iudæi, testes iniquitatis suæ, & veritatis nostræ. Ipsi habent codices, de quibus prophetatus est Christus; & nos tenemus Christum.

Al Monte Libano succede il Monte Amana, che porta nel nome la Turbolenza, proprio carattere dello scisma, donde la Fede vien inuitata dallo Sposo alla Corona. Peroche, se nelle turbolenze del Cielo frà gli Angeli, nato di superba madre lo scisma, e al cader de' Demonij caduto à terra, frà gli huomini porta diuisioni: egli serue d'vmanità alla Fede, la quale *Vtitur schismaticis ad documentum stabilitatis suæ*. Quanti scismi sarebbono nella Chiesa, se nella Chiesa non vi fossero scismi; tutti documenti di sicurezza a' Fedeli, perche tutti fanno vna viua lettione di santo timore. Et è quella lettione, in cui il Diuino Maestro addotrinati volle i suoi Discepoli, quali come chiamò dal mare, che suol essere ottima scuola di temere; così gli esercitò à temere in mare, quando raccolti in vna barchetta nauigauano alla spiaggia de' Geraseniti. Sorse con vento improuiso vn' improuisa tempesta, che superiore alla forza del legno, col dibatterlo, con assalirlo, con soprafarlo il mise in pericolo. I Discepoli intenti à saluarsi, s'affacendano intorno alle vele, alle sarte, a' remi, al timone con poco prò, e con minore speranza. Il Saluatore, com' Alcione frà le tempeste

peste in vn tranquillissimo riposo dorme. Fermatosi à tal vista Basilio di Seleucia ode in quel misterioso suono di Christo vna tacita voce, con che il sommo Maestro ragiona al Mare, e il chiama nella barchetta, Maestro di timore a' Discepoli: a *Esto mihi Discipulorum Præceptor*, ò *Mare*, *& pro flagro fluctuum terrorem inijce*. Sù sueglia i tuoi marosi; s'alzino l'onde, s'armino i venti, minaccino i naufragi, si mostri la faccia di morte; Il timor delle tempeste gli condurrà a me, che sono il Porto. E in vero il mare la fece da brauo Maestro, rizzatosi in piè sù la naue: e da quel rostro perorò con minacce, strinse con assalti, persuase con forza; col timore gli vnì più strettamente à Christo, à cui tutti d'vn cuore, tutti d'vna voce gridarono, *Magister salua nos, perimus*. E i gridi di timore furon assicuramenti di salute, traendo dalle tempeste tranquillità, da' pericoli sicurezza, dal timore fiducia, Nè teme Basilio d'esclamare, *O periculum, quo docetur vbi salutis sit anchora? O mare, exanimatos motu discipulos Præceptori concilians*.

Ed io ripiglio; O che buon Maestro di santo timore è il mar profondo de' giudicij di Dio! O che viua lettione sono i suoi naufragi! La temerità,

a *Basil. Seleu. or. 22.*

rità, la ſuperbia di que'molti, che ſprofondarono caduti dalla naue di Pietro, diuiſi da Chriſto, ſeparati dalla Chieſa, à quanti ſon efficace ammaeſtramento d'vmile, e ſanto timore, per non cadere, per vnirſi più ſtrettamente, e ſottometterſi al ſoaue giogo dell'Eccleſiaſtica vbidienza: A quanti è la Grecia, giardino vna volta il più fiorito della Spoſa di Chriſto, gioiello il più ricco del Pontificale triregno, coſtellatione la più luminoſa dell'Eccleſiaſtico cielo: hora per lagrimoſa cataſtrofe di ſuperbia, ſolamente deſerto di ſterile ſpine, ſelua di beſtie frementi, ſentina di ſozzi animali, terra tenebroſa, paeſe d'orrore, di caligini, d'ignoranza; Fioriua inſigne in ogni dono di natura, e di gratia; culta in tutte le ſcienze vmane, e diuine, Madre della ciuiltà, Maeſtra della Sapienza. Quà volauano tutti gl'ingegni à ben fornirſi di dottrine, à ben formarſi di Coſtumi, ad accenderſi ne'veri lumi di gloria: quaſi ognuno vdiſſe dirſi ciò che Antigono nell'inuiarui Democrito ſuo figliuolo a *Gloriam à Grecia, velut à ſpecula in orbem terrarum accendi*. Quì i Sãti più eruditi in ogni letteratura, ſacra, e profana: quì i Santi più grandi in ogni pregio di virtù, e di meriti; e gli vni, e gli altri in numero ſopra ogni numero. Qui

a *Apoph. ex Plutar. Demetrio.*

Quì i Concilij Ecumenici, vnitasi quasi sempre quì in vn fiore d'huomini la Chiesa, e sù quelle menti diuine mostratosi Dio *a Deus in Synagoga Deorum*. Quì le glorie dell'Impero christiano, trasportata Roma in Costantinopoli, il trono del Latio nel soglio della Grecia. Quì le solitudini più sante, i chiostri più religiosi, l'accademie più dotte, i Santuari più riueriti, la virtù più in fiore, la fede più in grãdezza. Hor all'vrto dell'ambitione, allo scoglio della superbia, in che naufragio si sepellì tanto splendore? Dou'è la sapienza esiliata da ogni terra di lettere; spiantati i Licei; mutate le vene, e le bocche d'oro dell'eloquenza in vno sterile, e barbaro linguaggio; cancellati fin da'monti, fin dalle pietre i nomi di suono erudito? Doue gli huomini illustri; succeduti à menti Angeliche animali tutto di carne, bestie da greggia, fiere da bosco; barbari, inumani coll'ignoranza per legge, con la crudeltà per costume? Doue la Maestà delle cose sante, cadute in possesso di gente non santa, profanate da'riti del sozzo Maometto: cambiati i Tempi in Moschee, le solitudini sacre in sepolcri d'ipocrisia, i Monisteri in serragli di Sultane? Schiaua di Barbari l'infelice Grecia, perche negò vn vmile vbbidienza à Christo nel suo Vicario, incontratasi in vna superba

a Ps. 81.

superba tirannia, ne' successori dell'empio Saraceno, naufraga nelle sue miserie, nelle sue lagrime, a chi non serue di timore per non perire, a chi non è d'esempio per vmilmente soggettarsi, ammaestrato dall'altrui pericolo, *Quo docetur vbi salutis sit anchora?*

Chi non teme a vista dell'Inghilterra, Gemma staccatasi dal Pontificio Rationale, in cui risplendeua, illustrando d'oracoli la sapienza, di dottrine la Chiesa, di pietà i Fedeli, d'esempi il Mondo, d'ornamenti il Paradiso? Come s'oscurò quell'oro dell'antica fede, che impretiosì lo Scettro de' suoi Rè, sātificò il cuore de' suoi popoli coronò la costanza de' suoi Martiri, arricchì il merito de suoi Santi? Come si mutò quell'ottimo colore, per cui mostrauasi bella Sunamite, cinta da più chori armati, chi di lingua eloquenti alla predicatione dell'Euangelio, chi di penne erudite al cōbattimento de gli errori, chi di lauree dottorali in corone della Verità, chi di Mitre, e di Porpore in fregio della Chiesa, chi di palme vittoriose in trionfo del cielo? Quell'antica vbbidienza alla Sede Romana; quell' ossequio riuerente al tempio, a gli altari; quella religione inuiolata a Dio, e a' diuini Misterij; quel culto inalterabile all'ossa, alle ceneri adorate de' Santi; quell'amor sempre viuo alla giustitia, alla legge, alla pietà, al l'Euangelio: vn sì ricco tesoro di fede,

vna sì pretiosa merce di paradiso come affondò, rotta bruttamente all'ostinato scisma d'vn Rè impazzito d'amore? Indi, come trista appendice di naufragio, seguitane la distruttione delle Chiese, il saccheggio de'beni Ecclesiastici, l'assassinio delle vite innocenti, l'inondatione dell'Eresie, i tumulti, le ribellioni, gli spargimenti del regio sangue. a *Vlula abies, quia cecidit cedrus*. Chi non teme à vista di tanti naufragij? chi non cerca *Vbi salutis sit ancora*? Chi non fugge sù le timide pedate de gl'Israeliti, prese l'ali del timore, e dalla penna di S. Agostino, all'ora che sù gli occhi del popolo, a vista de'trè seditiosi Core, Datan, & Abiron, *Punitum est schisma hiatu terræ, sepultis auctoribus viuis, & cæteris cælesti igne consumptis*. All'aprirsi della terra, all'assorbirsi de gli empij, al minaciar del viuo inferno, il popolo in sicurezza, più s'assicura col timore, che con la fuga: *Omnis Israel fugis, dicens, ne forte, & nos terra deglutiat*. Ciò che pretende Dio, e la Chiesa da'suoi Fedeli a vista de gli scismatici. Vedano, e temano, e dal timore habbiano la sicurezza.

Mà à che gli Eretici frà Cattolici, gli errori frà la Verità della Fede, adombrati nel Monte Sanir, di cui la Sposa di Christo s'incorona? Vanta il superbo Mon-

---

a Zacch.11. b S. Aug.l.2.de bap.c.6.

Monte nel ſuo vocabolo, altezza, e lume, interpretato da S. Girolamo *a Via Lucernæ*, quaſi Faro, che dalla ſua cima illumini, e guidi: due proprietà, che vantano le menti ſuperbe de gli Eretici in sè tutto cecità, e precipitio: sì però, che la Fede ſi ſerua *Hereticis ad probationem doctrinæ ſuæ.* Que'tanti teſori, che nell'oro, e ne gli altri metalli il Mondo gode, ſi rimarrebbon ancora chiuſi nelle vene de'monti, ne' ſeni delle miniere, ſe prouocati dal fuoco non vſciuano in pretioſe fiumane, manifeſtando frà contraſti dell'inimico elemento le naſcoſte ricchezze. Prouocolli la prima volta ne'monti, che corrono in vicinanza del Nilo, cambiate le ſpelonche in fornaci, nelle quali introdotto il fuoco traeua colato in copioſi riui l'oro, e l'argento. Donde l'vmana auaritia preſe lume, & ardire alle tante maniere, a'tanti tentatiui di rinuenire il ſepolto metallo; *b Quod inueniendi metalla mortalibus initium fuiſſe quidam putant.* Naſcoſta dunque ne'ſuoi Miſterij la fede, come oro nelle ſue vene, l'altrui audacia con temerario ardire d'ingegno; tentando di penetrarne gli arcani, queſto opera di bene nel preſuntuoſo ſuo male, che prouocata dal profondo la verità, all'agitatione de' queſiti, al feruor dell'inſtanze, più

---

a S. Hieron. in c. 27. Ezech.
b Scalig. exer. 103.

chiara, più ricca sù le lingue, sù le penne nelle voci, nelle carte si manifesta. Con che onde d'oro nella Chiesa corrono le cattoliche dottrine, agitate, purgate, rischiarate al contrasto dell'eretica perfidia? Alla cote de'Filistei nemici aguzzate l'armi di luce, con che pulitezza affilate risplendono; La necessità d'impugnare gli errori, fà vero il detto di S. Agostino, che a *Multa ad fidem catholicam pertinentia, dum hæreticorum callida inquietudine agitantur, vt aduersus eos defende possint; & considerantur diligentius, & intelliguntur clarius, & instantius prædicantur, & ab aduersario mota quæstio discendi existit occasio.*

Se mai altroue, qui certamente opportuna mostrasi la comparatione di Pietro Collense, oue da molti interrogato con dotti quesiti per saluteuole ammaestramento, l'istanze fatte paragona a'colpi d'amico ferro, che nel ferire la vena del cuore, traggono sangue spiritoso, e viuace. L'interrogarmi (dic'egli) è vn dolcemento ferirmi, punto nella vena del cuore, che richiame in me gli spiriti migliori, le considerationi più viue: indi aperta alle dottrine la via, ne scorre il sangue di purgata eruditione, con vena abbondante all'altrui sapere, mà non dannosa al proprio

a S. *Aug. l. 16. de Ciu. c. 15.*

prio viuere. Dunque *a Scalpellō instantiæ eorum, qui me rogant, & à me edoceri volunt, vena cordis incisa, vndecumq; vocaui viuum sanguinem venarum totius meditationis, vt de sanguine defæcatæ eruditionis commodaret seu emitteret cor, quod sufficeret dicenti, & sibi retineret, vnde viueret*. Nè perche la vena s'alleggerisce, perciò si sminuisce: l'effusion è d'amore, e all'emissione di carità la vena del cuore non si secca, mà scorre più salubre, più liberale. *Nec credendum quod semper vena cordis euacuetur perniciosè, quin potius de effusione charitatis commodius fluit, ac liberalius*. Hor la verità è, ogni lingua d'Eretico essere vna punta di ferro à cui il dire è ferire, pretendendo in ogni errore vn colpo mortale al cuor della Chiesa, mà in fatti quanti errori, tāti colpi sono, che incidon la vena detta dal Sauio Vena di vita, *b Os iusti Vena vitæ*. Quel che indi ne scorre, se ben l'auuisa Procopio, *c Fides sanguis est*. Sangue, che dà vita, perche conserua i Fedeli, come nell'Egitto gl'Israelitti dalla spada dell'Angelo sterminatore: *Hoc sanguine, idest fide aspersi Occisorem euitamus*. Ferita intanto dall'Eresie la Vena, con che abbondanza; con che purità, con che spiriti scor-

---

a Petrus Gell.l.de consc.
b Prouerb.10.
c Procop.in Exod.12.

scorre la fede alla chiarezza de' suoi misterij? Da quante bocche sgorga, con la proprietà del sangue d'Abele, cioè con voci d'accuse, con suoni di trionfo contra qual si sia Caino, da cui può dire Basilio di Seleucia, *a Sanguinem contra se accusatorem armauit*. Armerie sono i tanti libri, i tanti volumi, da cui s'espugnano, si conuincono, si abbattono i tentatiui, le nouità, gli errori dell'Eresie, e tutto insieme si dichiarano, si spiegano, s'illustrano le verità della religione cattolica. In essi la rabbia eretica, e argomento a rinouare quel miracolo, a cui fù argomento la fame Ebrea, del moltiplicare nel deserto il pane allo spezzarsi, che si faceua, e porgersi alla moltitudine per mano de gli Apostoli. Pochi in numero que' pani, allo spezzarsi, al diuidersi appariuano in virtù molti. Il romperli non era vn diminuirli, ma vn seminarli, perche multiplicassero numerosi, e doue interi eran ciascuno vn pane; spartiti ogni pane era vn seminario di pani. Nel mangiarsi cresceuano, nel consumarsi fioriuano: all'ingiurie de' morsi rispondeuano con la fecondità, a' danni co' doni. Sorgeua l'abbondanza prouocata dalla fame: e la fame vinta nel fuggire, temeua le proprie spoglie, gli auanzi della mensa, la satietà pasciuta di tanti miracoli, e come parla

Se-

a Basil. Seleu. or. 4.

Sedulio, a *Auctæ sunt opulæ, dum vorantur, & cibos morsibus enutritos fœcundæ mensis detrimenta generarunt: expauit proprias fames fuggitiua reliquias septem sportarum cumulis aggregatas, vbi tanti regiminis vbertate collecta vidit de paruo semine messem redundare multiplicem.*

Hor del pari le ferità della fede prouocare dalla contrarietà dell'Eresie, nello spiegarsi, sembrano multiplicarsi. Si spezzano per mano de gli Ecclesiastici Scrittori: se n'imbandiscono volumi; pascono popoli interi. Il morderle, il lacerarle, serui sempre ad accrescerle, *Auctæ sunt mensa, dum vorantur.* Vna sola sminuzzata in quanti libri crebbe, à nutrimento de' Fedeli, all'ammiratione de' Dotti, ad orrore dell'Eresia, che nel cedere vinta, e fuggitiua *Expauit, vbi paruo de semine messem radundare multiplicem.*

Che orrore dell'Eresia in vedere i famosi libri delle Controuersie? Opera del dottissimo vgualmente, e santissimo Cardinale Bellarmino, la cui pena può chiamarsi lingua di Dio, come osseruò Sant'Agostino la lingua di Dio chiamata b *Calamus scribe*: peroche con la penna del Bellarmino nelle Controuersie par che

a *Sedul. pasc. ep. l. 3. c. 24.*
b Ps. 4.

che Dio ragioni, a *Et Verbum quod dicitur, non sonet, & transeat, sed dicatur & maneat*. La verità cattolica in esse *Dicitur, & manet*. Dura nelle perpetuità delle vittorie, con che ad ogni tempo vince, e conuince gli errori d'ogni Setta: piangendo continuamente l'Eresia le sue perdite; troppo certa, che nella sapienza delle Controuersie stà la virtù del Misterioso Serpente del desertò, *Quem quicumque aspicerent, sanabantur*. Ad ogni infetto, per sanare, basta guardare: nel leggere que'dotti libri, si purga da gli occhi il veleno del cuore. Dura nel trionfo del Chiesa, che dietro si strascina in catene di neruosa dottrina Academie d'Empj, Sinagoghe di malignanti, scuole, d'ogni profana religione: onde gli applausi ancor di bocca de'nemici, astretti a confessare nel timore la forza delle ragioni, nell' abbattimento le vittorie della verità: vnitosi il comune grido de' Porporati, de' Principi, del popolo fedele, che approuano, che acclamano, che coronano di titoli gloriosi l'opera delle Controuersie. Che vollero dire que' primi Personaggi della Corte di Roma, oue al Bellarmino, b e stil morire, e già morto, presa in atto di riuerenza la mano, più volte baciaron le dita, che adoprò scriuendo con-

Q tra

a *S. Aug. ibi.*
b *Bartol. in eius vita l. 1. c. 13.*

tra l'Eresie. Se mi fosse lecito interpretarne in alcuna maniera i sensi, a me pare che ciascuno d'essi dica: Benedette dita, che maneggiaste la penna, come Mosè la verga; voi nel flagellare i nemici di Dio meritate vn medesimo Elogio *a Digitus Dei est hic*. Ogni dottrina, che scriueste, fù vna piaga, che stampaste, sempre viua all'espugnatione d'vn Egitto d'errori. Confondeste tutto il regno dell'Eresia: fulminaste, abbatteste, perche da'suoi nodi vscisse quel gran popolo d'anime, che per voi ritornano a Dio, alla religione cattolica. Tante menti, che dalle tenebre palpabili passano alla luce, alla chiarezza, al sereno de'Figliuoli di Dio, dall'Egitto tenebroso alla terra illuminata di Gessen: Tanti cuori, che lasciata la durezza dell'ostinatione, da cuori di sasso si cambiano in cuori di carne: Tant'anime, che al lume acceso della vostra sapienza, come monete già perdute, dall'Euangelica Donna, dalla Chiesa Madre si trouano: Vn mondo di gente conuertita, vn Cielo d'eletti saluati nol diremo, *b Opera digitorum tuörum*? Pellegrinaron, da rimotissime terre huomini d'ogni età, d'ogni più alta conditione, per vederui, per riconoscere la vostra virtù, che da essi *c In digito Dei eiecit dæmonia*: scacciò tanti demonj, quanti errori, di cui eran inuasa-

ti:

---

a Exod. b Ps. 9. c Luc. 11.

ti: Ed Esaù più felici, dopo vn lungo viaggiare, nel presentarui l'anime loro seluagge, ginocchioni otteneuano la benedittione di Padre. Quando bene la grandezza dell'altre opere non s'haueſſe in cõto, quì più che nel coloſſo del Sole, a giusta misura valerebbe, *a Maiores sunt digitis eius, quàm pleraque statuæ*, Statua di gran busto è vna vita, che riempi di sapienza la cattedre, di gelo i pergami, di virtù i Chiostri, di santità la Corte, di prodigj la terra, di gloria il cielo. Statua vna vita, che s'alzò frà Grandi, Sole alla porpora, gemma alle mitre, corona a' Principi della Chiesa, cedro al Vaticano con la midolla più viua di merito e di dottrina. Pure, *Maiores sunt digiti eius*. Per ogni maggiore misura vagliono queste dita si benemerire della Fede, mentre sostengono la religione cattolica contra l'Eresie: onde se il Mondo sù trè dita di Dio si regge, sù queste due dita par che riposi la Chiesa. Viuere senza morire: bene stà alle dita, che ad altri stillarono mirra di salute, hauer per sè il balsamo dell' immortalarà;

Tanto essi al merito delle Controuersie: e altretanto si dee al pregio de gl'innumerabili libri, che fulminano l'Eresia per mano di Santi, e dottissimi Scrittori? tutto à lode della Chiesa, la quale

a *Plin. l. 342. c. 7.*

Vtitur Hæreticis ad probationem doctrinæ nuæ.

Mà della Gentilità come si serue? Inuitata la sposa di Christo dalle cime dell'-Hermon, Monte, che porta la Consecratione, e i sacri Doni nel nome, *Paganis vtitur ad materiam operationis.* Si serue della Gentilità, come di materia, all'Apostoliche imprese di guadagnare anime, d'offerirle à Dio, di consacrarle alla Fede. All'antica legge nata frà timori del Monte Sinai si conceda il mantenersi chiusa, e celata entro gli aditi più riposti del santuario. Arca, Veli, Cortine la nascondano a gli occhi, perche le sue tauole di sasso, dura, e pesante, appena troua mani di Mosè, che l'espongao al publico. Bandita con voci di tuono, frà minacce di lampi, atterrì il popolo: il fumo entro cui si diede, il fè piangere: il fuoco, con che fù sigillata, il fè gelar di paura. I più forti, i più santi della Sinagoga se la tennero chiusa nel petto portando *a Legem in medio cordis*. Chi mai con animoso ardire se la pose in bocca, e sù la lingua, per recarla predicando di là da' piccioli confini della Giudea, fattone vdire il suono in tutta la terra, e riuerire santità in tutto il Mondo? Ciò riserbauasi alla Legge Euangelica, che nata frà gli amori più teneri del Caluario, scolpita sul nudo petto del Legislatore

a Ps. 39.

tore Crocifisso a caratteri d'amorose piaghe, leuò da'popoli ogni timore: e stracciato da capo a piè il Velo del tempio, mostrò che non voleua più nascondersi, bramosa di risonar predicata sù le lingue, di comparire professata sù le fronti. Che bel vedere hora huomini con generosità più che vmana portarsi di là dalle vie del Sole, e dell'anno, a gli vltimi confini della natura, per fare acquisto d'anime a Dio? cercare in mezzo a' mari tempestosissimi, frà pelaghi d'onde, e di pericoli, nuoui Mondi, per lauarli co'sudori, e col battesimo? giungere a terre deserte, e seluagge per sboschirle con apostolico lauoro? à terre di tenebre, e di morte, per illuminarle con luce di verità, e rauuiuarle con lo spirito di Dio? Che bel vedere Huomini più che huomini coll'Euangelio in fronte incontrare martirij? Bambini lasciar le poppe, e abbracciar le piaghe: Fanciulle fuggir da'talami, e correre a'suplicij: Vergini; come Colombe volar sopra diluuij di pene: Vecchi come cigni cantar musici in mezzo le morti.

Vi stupirete come Giona ostinatamente sfugge la predicatione oltre i confini della Giudea, mandato à Niniue, perche s'esesciti il ministero di Profeta, e d'Apostolo, Breue è il viaggio: prospera sotto il comando di Dio la nauigatione: fruttuosa la fatica: disposto il popolo a dare frutti di penitenza. Parti:

ad vna voce, ad vna minaccia, ecco il Rè i Principi, la plebe, ogni età, ogni sesso, ogni condittione, huomini, giumenti tutti in digiuno, vmiliati nel sacco, e nella cenere: ad vn solo motiuo ecco guadagnata à Dio vna Città, e in vna Città saluato vn Regno. Come dunque egli ricusa nella predicatione la saluatione d'vn popolo, la propagatione della sinagoga; la dilatatione della gloria di Dio? Superba sinagoga; disprezzasti la Gentilità, come indegna di venire à parte de' diuini fauori, d'esserti compagna nelle grandezze: temeui ne' suoi ingrandimenti le tue rouine: ricusaui di chiamare altri à penitenza, per esser sola nel priuilegio della religione. Non celar nò l'inuidia entro la naue, e nel profondo del cuore à Giona: che già scopre S. Gregorio il tuo inuidioso timore a *Timebat igitur Ionas, ne conuersis Niniuitis, daretur Gentium fælicitati principium, & Hæbreorum calamitati tempus adueniret.*

Non così la Chiesa, che zelante della gloria diuina, della comun salute, inuia Apostoli, Vasi d'elettione, che portino ad ogni natione il nome di Christo, i misteri della sua fede, le ricchezze de' suoi sacramenti: Augusto alla sua carità reso il Mondo, cerca nel Mondo nuoui Mondi, per fare à Dio di più Mondi vn solo popolo fedele. Trascorsa la terra, passa al

a S. *Greg. apol.* 1.

al mare: mira l'Indie, come già Cesare mirò le Gallie, scelte al corso delle sue armi, perche in esse vedeua *a Materiam vberem triumphorum*. Genti bellicose, città munite, popoli facili al risentirsi, prouincie forti al resistere, più guerre, più contrasti, più vittorie sarebbon alla Patria semi di gloria, à sè messe copiosa di trionfi. Non altrimenti l'Indie, che copiosa materia di trionfi sono alla Chiesa? Non è vn perpetuo trionfare il solo viaggiare? cioè superare mari impraticati, vincer battaglie di venti, di tempeste, di mostri sconosciuti; penetrar nuoui climi, sostenere aspetti di nuoue stelle, calcar lidi barbari, scorrer terre di costumi, di legge, di portamenti stranissime; durarla alla fame, alla sete, alla nudità, a' pericoli, ad vna vita piena di mille morti. Non è vn trionfar tante volte, quante l'idolatria assalita nelle sue trincee cedendo cade; rouinati i Tempi, distrutti gli Altari, estinta l'empietà de' sacrifici; sgombrata con la luce euangelica la notte della superstitione inalberata la Croce; lauati col battesimo popoli; imporporati nel sãgue di Christo manti di Rè; vmanati i costumi, e addolcito il linguaggio de' Barbari col nome, e col culto di Dio? Tanti Martiri, tante morti generose non sono tanti trionfi à scorno della Barbarie, à pregio

Q 4 del

a *Suet. in Iulio.*

dell'vmana fiacchezza, ad accrescimento della Chiesa, a dilatatione della fede? mentre al tempestar frequente delle persecutioni, che s'alzano in sì barbari paesi, all'vrto della crudeltà, Anime inuitte co'corpi tormentati rompono, naufragano nel sangue, con quella gloria, con che le Naui Romane, doppo la vittoria di Cartagine debellata, cariche di spoglie, e di meriti, in fortuna di mare ruppero: mà sì che il rompere, il sommergere del trionfo, fosse vn più glorioso trionfare? Rotte, infrante le naui, tutto quel gran frantume spinto dall'onde, doue non si sparse? doue non approdò? l'Armata vincitrice *Naufragio sui, Africam, & Syrtes, omnium imperia gentium, insularum littera impleuit*. Più si dilata, più cresce la Chiesa *Naufragio sui*: lacere le carni, fiaccate l'ossa, intera la fede *Omnium imperia gentium impleuit*.

Ecco come l'infedeltà, in ogni suo ordine senz'ordine, serue con buon'ordine di Prouidenza alla Fede. Ordine di ballo, con che la Chiesa spiccatasi da'quattro misteriosi Monti, sù le misure di S. Ambrogio rotandosi, *Fidei alacritate, girum sibi totius orbis adsumit*.

CA-

a *Flor.l.2.c.2.*
b *S.Amb.l.1.apol.c.6.*

CAPO III.

I più chori di ballo; cioè più Ordini di vita, Secolare, Ecclesiastica, Regolare non da seguirsi à caso, mà da eleggersi à consiglio di Prouidenza.

CHi inuitato dalla cetra di Dauid Orfeo di Palestina, si fà à vedere ne' deserti d'Egitto i Monti in ballo, danzare, saltellare ad vso d'agnelli, e di capretti, allora che nella partenza de gl'Israeliti; *a Montes exultauerunt, vt arietes*: guardisi dalla disgratia d'Origene, che al moto de' Monti smosso di mente, vrtò, cadè in vn falso sospetto, per cui credette animata, viuente, sensitiua in ogni sua parte la terra: *b Coarctor ad suspicandum, quia animalis sit terra ista quam cernimus*. Come hà ella orecchio alle voci d'inuito? come pie a' moti d'ossequio? come senso a gli affetti, hor di godimento, hor di mestitia, hor di timore, hor di riuerenza, à cui sì frequentemente da' Profeti è risuegliata? Non muore ne' fiumi officiose le mani, battendo palma a palma in atto di plauso? c Non si scioglie ne' campi in riso d'al-

a Ps. 113. b Orig. ho. 4. in Ezech.
c Ps. 97.

legrezza? a Non esulta ne' legni delle selue tutti in moto, in sensi di congratulatione? Può credere altrimenti chi vede nel deserto il ballo de' Monti? Che spettacolo, vedere Apennini col piede in moto, col gran corpo in giro, galeggiare sospesi, ondeggiar tremoli, carolar ballerini, spiccarsi dal suolo, librarsi per aria, variar passeggi, e fughe, e salti! Quest'è ben altro che vedere *b Arbores ambulantes*. Qual forza di Gigante gli staccò dalla radice? Qual Encelado li balzò in alto? Che diè loro leggerezza al salire, misura al muouersi, numero al danzare? con marauiglia comune à Riccardo di S. Vittore. *c Quis non obstupescant, si videre contingat Montium molem à plano diuidi, à solo separari, terram à terra rescindi, & tantam molem, vel ad modicum per inane suspendi*.

Lasciam però ad Origene il suo errore: e crediam à Ricardo, altra terra animata, e sensitiua non esserui, che l'huomo: nè altri Monti in ballo, se non quegli huomini, che s'alzano superiori all'vmana conditione, separati dalla terra, diuisi dal Mondo, vicini col pensiero, e con gli affetti al cielo. Di questi Monti misticamente ragiona Dauid, poetando da Profeta, e li fà vedere in contenti, in gioie,

a Ps. 95. b Marci 8.
c Ricard. à S. Vict. p. 2. in ps. 115.

gioie, in ballo. Se, come Olimpi, nelle cime non hanno chi li turbi; non sollecitudini di ricchezze, non inquietudini di famiglie, non cupidigie d'onori, non auidità di delicie, non cure di vicendeuoli fortune: se come Libani; possedono nel viuere incorrotto la midolla del cedro, la vena d'ogni contento, la pace del cuore, i riposi della coscienza, la dolcezza delle contemplationi, l'armonia delle virtù, i gaudj del regno interiore: se viuono in carne senza senso di carne, nel Mondo senza affetti di Mondo, Angeli frà gli huomini, in terra Cittadini del cielo: non è ciò essere in vna perpetua festa, in vn continuato ballo? Vero è, che vna simil vita, vna simil festa non d'ogni Persona, non è d'ogni luogo. Ella è miracolo da Monte, che s'alza nel deserto; da Israelita, che fugge dall'Egitto. Ella è vita da Fedele, che si ritira da'tumulti del secolo alle solitudini del Chiostro. a *Talis exultatio solet fieri in eum Israel de Ægypto: nec vbicumque, sed in deserto. Exeundum itaque est de Ægypto, fugiendum de seculo, quibus potissimum placet tali potiri miraculo.*

Beata vita! non però vnica nella Chiesa di Dio, vera Sunamite coronata di più chori, Reina in manto d'oro circondata di varietà. Che bella varietà ne-

a Idem sup.

gli vniuersalissimi trè Ordini di vita, Regolare, Ecclesiastica, Secolare! trè colori, che dipingon l'Iride in corona al bel Trono della Prouidenza: e in essi quanta diuersità di stati di professioni, d'vfficij, di gradi, che formano il cangiante alla sposa di Christo; Poscia presentano a suoi figliuoli libertà d'eleggere. Ognun può, ognun dee di tanti stati per sè fare scelta, con qual auuiso, se il bene, ò il mal eleggere porta seco vn bene, ò vn male eterno? Perciò, se la diuersità de' più ordini di vita è dono di Prouidenza, vna sì importante elettione non vi par che debba esser consiglio di Prouidenza?

Doue si tratta di vita, d'eternità, di salute; il non consigliarsi, l'operare a caso porta seco l'infelicità, che prouaron gli antichi Britanni nella mutatione di stato, passati dal gouerno domestico alla soggettione di stranieri. Penetraron nella gran Brettagna l'armi Romane, volando a terra vn Mondo lontana, e diuisa, sù l'ali dell'Aquile, che nel presentar fulmini, germinano scettri. A resistere, nulla valsero nè i Mari che intorno le si sprofondano in fosse; nè i Monti, che s'alzano in trinciere, nè i ricinti delle Città ben munite, nè la ferocia de' popoli ben agguerriti, nè eserciti in più numero opposti. Cederon le genti, mutata la patria libertà in tributaria seruitù, vinti non per carestia di valore, mà per man-

mancanza di consiglio l'opporsi al Nemico non era di concerto, il combattere riusciua à caso. Non lega frà loro d'armi, non communicatione di pensieri, non vnione di disegni, non intelligenze, non aiuti, non compagnia di forze. Quasi ogni Città faceua corpo da sè: mà corpo senz'occhi, peroche senza consulte di guerra. Come preuedeuan i pericoli? come prouedeuan a'bisogni? che auuedutezza nel preuenire i tentatiui? che sagacità nell'euitare gl'incontri? doue la copia de'partiti? doue l'accortezza nell'ordinare nel disporre, nel dare opportuni comandi, se non haueuano in costume l'adunarsi a consiglio, l'esaminare i pericoli, il ventilar la causa del comun bene, ò male? Il che fù a'Romani l'arma più potente della vittoria: e a que'fortissimi popoli l'argomento più viuo del lungo dolersi nella mutatione di stato. a *Nonaliud contra validissimas gentes pro Romanis vtilius, quàm quod in comune non consulunt. Rarus duabus, vel tribus ciuitatibus, ad populsandum comune periculum, conuentus. Ita dum singulis pugnant, vniuersi vincuntur.*

Troppo è vero, che nel prendere nuouo stato di vita, si prende per lo più materia di lungo dolore; perche nell'eleggerlo non si adopra consiglio. Molti nel soggettarsi à questa, ò a quella professione

---

a *Tacit. in Agric.*

ne di viuere, si lasciano vincere, ò dall'interesse, ò da cieca passione, ò da vane speranze d'ingrandimenti, incontrandosi perciò in mille scontenti d'animo, in mille pericoli di salute, *Quod in comune non consulunt*. Non si consiglian con Dio, non con la ragione, non si studiano di rinuenire le dispositioni regolatissime della Prouidenza. E pur chi non hà bisogno in simili negozij di consiglio?

Facciam, che l'huomo sia tutt'occhio di mente, tutto lume d'intendimẽto. Nondimeno, doue si tratta d'interesse, tanto importrãte, egli è vn lume cieco: vn di que' lumi, che han bisogno di lume. E quì vale la dottrina di Agostino, Esserui nel Mondo vn lume, che ad illuminare hà necessità d'esser illuminato. Non ogni luce, è come la luce del Sole, à sè stessa giorno, e luce, senza bisogno d'altrui raggi, d'altrui splendori. Euui forse vn Sole, che faccia lume al Sole? che gli preceda nel giorno, nell'obliquità de' suoi sentieri, nelle mostruosità della sua eclitrica? Non così il lume de gli occhi nell'huomo; lume in sè bisognoso di lume: nella notte cieco, nelle tenebre senz'occhi: Morte è la luce de gli occhi, senza l'anima d'vna luce straniera. a *Aliud est lumen quod illuminat, & aliud lumen, quod illuminatur. Nam, & oculi nostri lumina dicuntur, & tamen in tene-*

ne-

a S. *Aug. tract. 14. in* 10.

nebris patent, & non vident. Vno di questi lumi è l'occhio della mente nell'huomo bisognoso del buon lume de'consigli, senza i quali la mente, ancorche tutt'occhio, e tutto lume, resta in tenebre, in cecità, in notte importuna all'elettione di stato.

Ella non è negotio da precipitarsi senza maturità, senza consiglio, mà da maneggiarsi con quelle regole, che la sapienza diuina col suo esempio prescrisse, nel dare essere, e stato à due Mondi, maggiore, e minore. Dee mettersi al Mondo il Mōdo: Cieli vastissimi di mole, agilissimi di moto d'altissima profondità, di limpidissima chiarezza; fermi in sè con vn perpetuo giro, e stesi in opera con vniuersale beneficenza: stelle fisse, & erranti in grandezza sinisurate, in quantità numerose, in bellezze vaghissime, ordinate al concerto, varie al diletto, benigne all'influenza: Vna terra da rizzarsi in monti, da piegarsi in valli, da stendersi in pianure, da aricchirsi con selue, con piante, con biade, con miniere, con animali, con ogni specie di Viuenti: vn Mare à più seni, è più golfi, à più mari, sorgente de'fonti, Padre de'fiumi, d'Isole, di mostri. Questa così gran mole creolla Dio ad vn momento, ò pure al prodursi richiede l'opera di più giorni, a lunghezza di più tempo? Conuien forse aspettare, che si stemprino i bronzi a fondere i cieli, che si coli l'oro della lucle

ad

ad illuminare i Pianeti? che si gettino i fondamenti à stabilire la terra? che si scauino fosse à radunar l'acque? che s'accendano le fiaccole di Prometeo ad animare i Viuenti? Non mancan'a Dio forze di creare ogni cosa ad vn momento: Faccia egli però in più giorni ciò che potrebbe in vn'istante; dia essere, e stato al Mondo: *Quodam consilio, & dispositione*: Mostri vna sì grand'opera, opera di consiglio, di buon'ordine, non confusa, non precipitata, mà digerita dalla ragione, matura ta dal tempo: onde la riconosca S. Ambrogio esemplare pratico à gli huomini d'operare nel maneggio de'negozij più rileuanti. Confonderà l'huomo nell'elettione del suo stato, terra, e cielo: temporale, ed eterno, senza distinguere le ragioni di Dio, e del Mondo, precipitando ad vn punto i negozij importãtissimi della salute? b *Sex itaque diebus factum Mundum exigit: quoniam nobis ad operandum formam daturus, numerum dierũ seruauit, & tempora. Nos autem tempore indignemus: vt aliquid maturius agamus, neq; præcipitemus consilia, & opera nostra.*

Che bell'idea poi di buon consiglio, oue dal Mondo maggiore si passò al Mondo minore, l'huomo; e dall'ordinatissimo *Fiat* la Sapienza incerta si fè grado al prudentissimo *Faciamus*? Curia è il
seno

a *S. Amb. in Gen. enar. 2.* b *Ibid.*

seno di Dio: Senato l'augustissima Trinità: causa da ventilarsi, da mettersi à partito è l'huomo. Creisi in ritratto viuo di Dio: ma di chi tempra? legherassi in vn misto, oro, e vetro, diamante, e fango, spirito, e carne? Chi porrebbe mano al lauoro, e farebbe d'vn pezzo di terra vn corpo di tanti miracoli, quante parti; e d'vn soffio di sua bocca vn'anima sempre viua, nè mai soggetta à morte? Quali s'aggiungerebbono ricchezze di doni al prezzo, colori di gratia alla bellezza? scolorito, e guasto; chi gli renderebbe col suo sangue i lineamenti, con le sue piaghe la vaghezza, con la sua morte la vita? In fine, che non si consultò, che non si definì, *a In illo Sapientiæ consilio, in illo talium Personarum non tam Senatu, quam soliloquio?* Registrandone gli atti, e i decreti. Ruperto Abbate con penna di Segretario. *Ibi nostra in medio causa posita est, & inde consilium habitum, vt vnaquaque Persona suis operis partem susciperet; vt scilicet Pater conderet Filius redimeret, Spiritus Sanctus igniret*. Adunque se Dio onorò l'vmana conditione, *Preuijs consilijs* (secondo Cirillo Alessandrino) *b* e preuenne co' buoni consigli lo stato de gli huomini, come co' raggi

gi

a Rup. l. 2. in Gen. c. 1.
b Ciril. Alex. l. 1 contra Iulian.

gli d'aurora i figliuoli di luce: l'huomo nel prender nuouo stato di vita, non vorrà, che precorran consigli di sauia elettione, precipitando alla cieca negotio di tanta importanza?

Siam noi così vili, e di niun prezzo, alle nostre dispositioni non meritiamo alcũ pensiero? Potiam pure con la guida del morale riconoscerci opera non caduta casualmente di mano alla natura, mà lauoro studiato, fatica consultata: prima disegnati, che fatti; per cui ella quant'altro auanti disegnò, e fece? Mira sopra di te i cieli sempre in sentinella con occhi di stelle, sampre in fatica col corso de'Pianeti, sempre in vicende col variar de'giorni, e delle notti, de'tempi, e delle stagioni. Mira sotto di te la terra porgerti nelle biade alimenti, ne gli animali seruitù, nelle miniere tesori; ne'mari comercio, ne'paesi signoria. Mira intorno à te gli elementi opposti, nemici in contrasto, in guerra, temprarsi, vnirsi, stringersi in misti, legarsi in composti. Vedi ciò che puoi, ciò che la natura ti permise: come più che vmana, e all'huomo la conditione del suo impero, non ristretto da confini; libero allo scorrere, al signoreggiare in ogni parte della terra; Vedi ciò che l'animo ardisce, inalzatosi con la mente al cielo, e coll'intendimento à gli arcani diuini. In ciò vedere

Scias

a Scias, non esse hominem tumultuarium & incogitatum opus. Cogitauit enim nos ante naturæ quàm fecit: nec tam leue opus sumus, vt illi potuerimus excidere. Che se Dio, e la natura ci stimò opera degna di consiglio, ci considerò, ci studiò, ci lauorò tutto à disegno: ci auuiliremo noi; e il meglio di nostra vita faremo opera à Caso, non elettione a consiglio.

Se bene non à consiglio di qualsisia Cõsiglieri. Non mancan de' pessimi Consiglieri, tutti come i falsi Profeti d'Acabbo, che portano *b Spiritum mendacij in ore.* Prometteuano questi all'ingannato Rè sconfitta di nemici, conquista di paesi, ingrandimenti d'impero, vittorie in guerra, felicità in pace; mà sotto quelle false promesse celeuasi la rotta del suo esercito, la perdita del suo regno, della sua vita; cambiatosi il suo cocchio in feretro, iui trafitto da vn' hasta, ed vcciso. Consigliateui col Mondo se douete eleggere stato fuori del Mondo. Egli Profeta falso, con la bocca piena di colorite bugie, che non dirà, che non predirà a vostro inganno, a vostra perditione? Haurà alla lingua le frodi, che Ligida Eunuco di Tiberio, hebbe alla mano (come fù publica fama) insidiando alla vita di Druso Principe. Auuelenò l'empio vna tazza da porgersi al Giouane, non con altre mani, che con le mani del Padre.

Rad-

a Sen. 6. de benef. c. 23. b 3. Reg. 22.

Raddopiando dunque il tradimento, e la frode, accusò segretamente Druso di veleno contra il Padre, auuisando Tiberio a guardarsi dalla prima beuanda, che in casa del Prencipe à tauola gli si porgerebbe: in essa nascondersi la machinata morte. Ingannato l'infelice Padre, nel conuito, di Padre si fè cattiuo Giudice, si fè peggior Carnefice. Vnico gli era Druso, nato alla corona, alleuato all'impero, cresciuto frà le vittorie alla Signoria del Mõdo. E pur Tiberio sù la fede d'vn mezz' huomo, non esaminata la causa, non vdito il reo a che si risolue? Prende la tazza presentatagli: la porge al figliuolo: il mira con occhi da basilisco, mentre l'innocente pronto senza saperlo beue nel tossico la morte: *a Exceptum poculum Druso tradidit, illo ignaro, & iuueniliter hauriente.* Consigliateui dunque col Mondo, se douete eleggere stato fuori del Mondo. Eccolo subitamente alle frodi: eccolo ad accusarui lo spirito vnico vostro, come pretenda con segreto veleno attossicarui la vita: Prepararui, ahi che calice d'esquisito veleno! per cui vi morirà nel cuore ogni allegrezza, su la lingua ogni conuersatione, nella mente ogni disegno. Non più delicie al senso, non contenti alla carne, non trattenimenti all'età, non ossequij al grado. Pane sol di dolore, acqua

a *Tacit. l. 4. annal.*

qua di lagrime, vesti ui confusioni, giorni di tedio, anni d'amarezza; vn morir lungo, vn penar continuo; la croce in feretro; il chiostro in sepoltura. Intanto vi mostra laute mense, sontuose imbandigioni quali, e quanti ponno bramarsi, di douitie, di delicie, d'ingrandimenti, di promesse: ampiezza di patrimonij, abbondanza di rendite, profusion di danaro, dignità di più gradi, nome di più titoli, corteggio di più serui, giorni senza nuuole, tempi senza note; musiche, balli, allegrie; tutti vocaboli di dolce inuito. Mà guai à chi risponde! guai à chi prende la tazza, a chi s'appiglia a' consigli del Mondo! Misero! auuelena lo spirito, *Illo ignaro, & iuueniliter hauriente.*

Beue lo spirito la morte senza saperlo, perche siegue alla cieca, e con leggerezza giouanile i peruersi consigli del Mondo, e in essi l'eterna perditione. E voi in vna causa di tanto momento fate da mal giudice, e da peggior carnefice, fauorendo gl'interessi della carne, e precipitando le ragioni delle spirito, con che il date alla morte eterna. Posti in mezzo frà le contrarietà del corpo, e dello spirito mi rassomigliate il Tetrarca de Galati Adia Orce, oue vinto da Cesare, e prigion di battaglia, fù con due figliuoli condotto à Roma, perche seruisse, ed accrescesse pompa al trionfo del Vincitore.

E l'ac-

a E l'accrebbe con le sue catene, e co' suoi cipressi: aggiuntasi sentenza capitale contra il Primogenito, da Cesare destinato à morte; à cui già presentauasi; quando il minore Fratello riguardando più il merito della causa, che il grado dell'età, protestatosi con la voce, col fatto maggiore, più spedito, e pronto porse il collo alla spada. Nata frà due Fratelli amorosa lite, a deciderla fù scelto, ed obligato Giudice il Padre. Al presentarsi de'Figliuoli, mancaua (dice) questo all'estremo delle mie miserie; che di sfortunatissimo Padre diuenissi iniquissimo Giudice. Si mettono in controuersia le ragioni di natura, perche pecchino in me i titoli di giustitia. Assolua, ò condanni; dall'esser Padre, passo ad esser Paricidia. Perdonami, ò Natura, adoro, non offendo le tue leggi. Se il numero de gli anni in vno è il processo de'tuoi delitti, tù già condannasti a morte chi prima donasti alla vita. M'obligasti à non mentire contra il mio sangue, perseruando il minore: a te riseruati il perire del mio sangue, perdendo il maggiore. In così dire, stese la mano al minore, e il dichiarò a ragione d'età douuto alla vita. Tutto per auuentura giustamente in quell'vrgenze d'vltima necessità. Non così giustamente voi nella controuersia del corpo

a *Strob. l. 12. Bruner. annal. Boic. l 3. n. 8.*

po, e dello ſpirito; controuerſia non da Fratello, mà da Nemico. Prende dubbia la ſpada, ò ſopra lo ſpirito, che appreſſo voi d'hauere le ragioni di Primogenito: ò ſopra il corpo, che non può traſcendere i titoli di minore. Il viuer d'vno è il perire dell'altro. Viue il corpo? regna nella carne? fiori ſce nel luſſo? s'adagia ne' comodi? ſi nutriſce nella crapola? ſplende nelle ricchezze? ſi corona ne gli onori? inſuperbiſce nelle grandezze? Certa ſiegue l'eterna morte allo ſpirito? che non può viuere, non può regnare beato, non può inueſtirſi della primogenitura celeſte, ſe il Fratello minore non ſi preſenta al colpo: ſe nel corpo non muoiono i deſiderj di carne, gli appetiti di ſenſo, le cupidigie di vanità, d'agi, di pazze allegrie, le pretenſioni d'vn viuer da beato. Qual dunque sarà il voſtro giudicio? quale la deciſione? Seguirete la ſentenza di Ceſare, i pareri del Mondo, che vuol la morte del Primogenito, la perditione dello ſpirito?

Seguirete le perſuaſioni della giouentù, dell'intereſſe, dell'amor di libertà, di piacere, di gloria, tutti peſſimi conſiglieri, che malitioſamente confondono ogni retta ragione: ſpiantano ogni confine di terra, e di cielo; di carne, e di ſpirito; di temporale, e d'eterno, perche nella voſtra elettione preualga il torbido de' fangoſi loro diſegni? Hanno la pro-

proprietà del Nilo, che all'vscir delle spõde, al correr ne'campi, all'inondar l'Egitto douunque passa, suelle i termini delle terre; da ogni podere i limiti, da ogni paese i confini, e come al crescere, al gonfiar dell'acque, fà d'ogni cosa vn diluuio; così al decrescere, al riseder del fiume, fà d'ogni terra vn solo campo. Non v'è distintione di suolo di terreno a terreno: vna, indiuisa di tutto l'Egitto è e la soprasfacia di terra, loto, e fango, descrittaci da Cassiodoro; a *In Ægyptiacis partibus, finium vastissimus gurges abradit, & indiscreta terra facies redditur, vbi omnia limus tegere comprobatur*. Tanto fanno coll'inondatione di traboccheuoli proposte questi peruersi Consiglieri. Que'termini, che Dio pose à distinguere il temporale dall'eterno, il caduco dal dureuole; à discernere le ragioni partitamente dello spirito, e della carne, di Dio, e del Mondo, essi alla piena, all'vrto de'loro consigli spiantano, suellono, radono: nulla considerano di ragioneuole, nulla di permanente, nulla di diuino; Vna vogliono di tutte le cose la faccia, interesse, carne, sangue, terra, fango, *Omnia limus*. Qualunque stato si presenti, di chiesa, di curia, di foro, di banchi, di campo, di corte, di chiostro, all'elettione pretendono, che per ogni ragione vagliano l'interesse, la

a *Cassiod. l. 3. var. ep. 52.*

la famiglia, la vanità, il capriccio, ciaſcun pronto al renderſi a ventura, e Cherico, e Spoſo, e Soldato, e Mercante, e Cortigiano, e Clauſtrale; ciaſcun diſpoſto a riceuere quel volto in sè, quel perſonaggio ſacro, ò profano, in cui il caſo il lauora, sì che, a *Eodem ebore, & numinum ora ſpectentur, & menſarum pedes.*

Se la Prouidenza Diuina piantati ci haueſſe quì in terra, come i Platani, b *Vmbra gratia*, e in gratia dell'ombra ci conſeruaſſe in vita, vdir ſi potrebbono i conſigli d'apparenze, di vanità, d'ombre ſuggeriti da quant'altri Conſiglieri ha ſeco il Mondo. Ma s'ella ci poſe in terra a fine troppo più alto, più importante, più fruttuoſo, non vi par che dobbiamo, nell' eleggere ſtato di vita, prender da lei voce, e parere? A ben fare ella vi conſiglia l'imitare Giacob: oue in ſegno ſcoprì la miſterioſiſſima ſua ſcala. S'addormentò col capo ſopra vn ſaſſo, coll'occhio in viſta del cielo: due atti in che dee porſi la voſtra mente, ſul metterſi a conſiderare nuoua ſerie di vita, cioè la vera ſcala, per cui di grado in grado, la Diuina Prouidenza diſpoſe il voſtro ſalire all'eterna Beatitudine. L'occhio al Cielo, & il capo alla pietra, ben intendere ſignificarui, che in ogni elettione di vita deueſi

R ha-

a *Plin. l. 12. c. 1.*
b *Ibid.*

hauer l'occhio alla vita eterna, a cui viuiamo: e appoggiare il pensiero al sasso di morte, a cui viaggiamo.

Quanto trasuia nel corso della vita, chi nell'eleggere da principio non mira il suo vltimo fine? Al cielo ci ordinò Dio: al cielo ci dispone la Prouidenza, al cielo ci muoue la Gratia; Ogni altro fine terreno è vn peso, che ingiuriosamente tirandoci, fà che pieghiamo à terra, che nel corso della vita diam à trauerso, con più errori, che passi. Non è proprio del fuoco il poggiare in alto, salire, correre di filo alla sua sfera? Come dunque ne' fulmini tanto trasuia? come scorre da pazzo per aria? come obliquo, tortuoso piega, precipita al basso, qual peso, è d'ingiuria alla sua naturale leggerezza? qual incarico offende vn sì bel genio di salire? se crediamo al filosofare di Seneca, l'andare obliquo de' fulmini tutto, per l'imegnarsi del fuoco in vapori di terra graui, pesanti: onde douuto alla sfera, e contrastato dal peso, dà à trauerso, e precipita: a *Natura ignem sursum vocat: iniuria deorsum premit: incipit obliquus esse*. Anime nobili, nate all'eternità, douute al cielo, in qual fine terrenò impegnar potete la vostra vita, che non sia vostro affronto, vostra ingiuria, vostro errore? Impegnate i vostri an-

a *Cen. 7. nat. l. 2. c. 58.*

anni in cerca d'onori, di dignità, di gloria? Seruire nelle Corti, militare ne' campi, arringare ne' Fori? Se i vostri disegni fermano nel temporale, il corso di vostra vita *Incipit obliquus esse*. Doue vi porta l'ambitione bramosa del proprio vantaggio? Doue vi spinge l'inuidia impatiente dell'altrui fortuna; Doue v'aggira l'inganno, guidandoui per tortuose vie al precipitio? Doue vi stende la vanità, allontanandoui dalle vere, ed eterne grandezze? Impegnate la vostra età in traccia di commodi, di ricchezze, ne' trafichi, ne' maneggi? cercate Ecclesiastico pingui prebende; Negotiante quotidiani guadagni; Curiale officij lucrosi? Se non v'è riguardo all'eterno, il vostro viuere *Incipit obliquus esse*. l'interesse, l'ingiustitia, la frode in obliqui sentieri vi auuolgono, traendoui ingiuriosamente da' veri beni ad apparenti, da tesori immortali à caduche ricchezze, dall'eterna beatitudine ad vn'ombra infelice di fugacissima felicità.

L'occhio dunque al Cielo, mirando l'vltimo fine, per cui siamo creati, come sfera, a cui poggia il nostro viuere, come misura, con cui si liuellano le nostre elettioni, come fondamento; sopra cui s'alza l'edificio di nostra salute. Lasciam à Caino il farla da cieco, il gittar fondamenti in terra, senza curarsi del Cielo. Vccisore del fratello,

R 2 far-

fattagli da Dio la terra palco di supplicio, doue ogni dì morisse senza mai morire, doue cercasse sempre, e sempre fuggisse la morte: il sanguinario condannato, ad vn perpetuo motto, facciasi la terra, sede ferma di riposo. Perdonisi al misero, se gitta fondamenti, se stabilisce mura, se forma ricinti, se pianta città, se pretende in tante pietre, in tanti marmi eterno il nome del figliuolo, se vuole la terra sua Patria, sua Stanza, suo Paradiso. Già gli perdonò il Pontefice San Gregorio: *In terra fundamentum posuit, qui à soliditate æternæ Patriæ alienus fuit*. Sbandito dalla Patria Celeste, gli si condoni il far la terra sua Patria. Ma come può condonarsi à voi, oue a stabilire nuouo stato di vita gittate fondamenti in terra: in terra formate i disegni, in terra alzate le machine, in terra fabricate la grandezza, come se il Cielo per voi non fosse, ò il vostro viuere non s'ordinasse al Cielo; Può condonarsi, che v'imbarchiate senza riflettere al porto: che vi mettiate in carriera senza osseruare la meta: che v'impegnate in battaglia senza mirare alla corona: che coltiuate il campo senza l'occhio al danaro della mercede; che seminate senza cercare della ricolta? Può condannarsi, che nati, destinati, do-

a S. Greg. l. mor. 16. c. 5.

douuti all'eterno, eleggiate alla cieca il perderui nel temporale: che alla spensierata anteponiate al pretioso il vile, al dureuole il caduco, all'immenso vn atomo alla via di salute la via di perditione?

Siede arbitra la vostra mente con alla mano il consiglio, ch'è la bilancia presa di pugno al S. Dauid, e presentatavi da S. Basilio, perche l'adopriate; in qual maniera? Non altrimenti, che al costume del regio Profeta, oue fattosi ad eleggere forma di viuere, bilanciò col consiglio le due Vite, di carne, e di spirito. A piegar verso di sè il regio cuore, la Vita carnale di che non caricò le bilance? Ricchezze à tesori, delitie à paradisi, Signorie da Monarca, popoli al suo seruigio, eserciti al suo comando, Principi al suo tributo: vna Corte tutta vn Mondo di grandezza: palagi di gran pregio, giardini di gran piacere, supellettili di gran pompa, mense di gran lusso, equipaggi di gran sontuosità; armi in vittoria, giorni in trionfo, carne in sanità, vita in allegria. Che poteua contraporre la Vita spirituale? Pouertà da mendico, debolezze da infermo, soggettioni da seruo, sacco, ceneri, cilicio da penitente: mense imbandite di digiuni, letti bagnati di lagrime, notti insanguinate di flagelli, giorni imporporati di confusione: pane di dolore, acqua di pianto, e vittime d'affetti, sacrifi-

crificij di lingua, holocausti del cuore. Alzò dunque Dauid le bilance: ponderò, esaminò i pesi, il valore: indi doue coll'affetto piegasse, vdianlo di sua bocca: a *Inclinaui cor meum, ad faciendas iustificationes tuas, propter retributionem*. Piegò tutto all'osseruanza de' diuini precetti, all'ossequio di Dio, al puro viuer di spirito: dando alle bilance il tracollo l'eternità del premio, la sempre beata mercede, *Propter retributionem*. E qual'altro cuore non piegherà a simil elettione di vita, se peserà con prudente consiglio, quel che con altro nome l'Apostolo chiamò b *Æternum gloriæ pondus*! Cioè quel peso d'vn bene alla sostanza infinito, all'eccellenza diuino, alla dureuolezza eterno; di godimento che non mai stanca; di possesso, che mai non abbandona; di beatitudine che mai non diminuisce. Quel peso, che fà leggiero ogni peso, soaue ogni giogo: amabile ogni pena, pretiosa la nudità, onoreuole il disprezzo, felice la miseria. Quel peso, che tira giù di capo a' Monarchi le corone, di dosso a' Rè le porpore, di mano a' Principi gli scettri, di pugno a' Capitani i bastoni di comando, di seno a delicate Donzelle i fiori delle delicie, dal collo de' Martiri le generose teste: permutata la vita, ed i suoi beni, co' beni, e con

vna

---

a Ps. 18. b 2. Cor. 4.

vna vita immortale. Questo è il peso, che nell'eleggere stato di vita, vuol S. Basilio, che poniate sù le bilance del consiglio, e ben pensiate il confronto del temporale, e dell'eterno, accioche colà pieghi il vostro cuore, doue vi si presenta mezzo, e via fedele all'eterna salute. *a Animæ consilium lanci est simile. Continet autem lancem mens imperium nacta. In pijs cogitationibus necessitas accedit, vt lances, ad ea, quæ meliora sunt, inclinent. Hoc se fecisse Propheta dicit? Inclinaui, inquit, cor meum: vt doceat, quomodo diuina elegerit.*

Se bene a chinare il cuore, non sò se più vaglia il peso dell'eterna vita, ò il sasso della mortale sepoltura. Sasso, sopra cui nel posar, come Giacob il capo, scoprirete la scala, che tocca il cielo, cioè la serie di vita, che vi conduce a Dio: Sasso, donde nel deserto di questo Mondo vi verrà per mano della morte *b Aqua sapientiæ salutaris*. Ella vi sarà ottima maestra, prudente consigliera, tanto sol, che sù l'eleggere stato di vita, vi poniate col pensiero in punto di morte; ponderando, che tenor di viuere, che corso d'anni bramerete in quel momento. Sua scuola à sì profitteuol lettione ella vi mostra il letto d'vn moribondo, à cui ben s'adatta il ti-

---

a S. Basil. in ps. ibi.
b Eccli. 15.

tolo, che Clemente Alessandrino diede al letto de' cotidiani nostri riposi, chiamandolo *a Somni naturale gymnasium*. Peroche il sonno iui fà da maestro in filosofia naturale, morale, e diuina; proponendo sogni, figurando precetti, esprimendo misterij. Quando ne' sogni porgẽdo studiara alla mente vmana, la quale cieca in ciò che hà sotto i suoi occhi: sogna al considerare i suoi sogni, farnetica, all'intendere il muouersi, l'atteggiare, l'intrecciarsi delle sue frenesie? Quanto insegna a' cuori, fattosi imagine di quel sonno, che Dio manda a' suoi Diletti, *b Cum dederit dilectis suis somnum*? Quanto apre di sapienza nel profetico sonno d'vn Adamo, d'vn Abramo d'vn Faraone, d'vn Nabucodonosore: tutto arcani, cifre, misterj d'altissima Prouidenza? Hor il letto d'vn moribondo cõ più ragione s'intitoli *Mortis naturale gymnasium*. Scuola di morte, perche in esso la morte fà ottimamente da Maestra, dando sicurissime lettioni di ben viuere. A ben vdirla, conuien che vi poniate col pensiero come in punto di morte, già contrafatti di volto, scaduti di forze, co' sudori d'agonia alla fronte, con gli vltimi fiati sù le labra, vicini à dare il gran passo dal tempo all' eternità, da questo all'altro Mondo. In quel punto, che vera lettione vi

a Clement. Alex. Pædag. l. 2. c. 9.
b Ps. 126.

ni è fatta de' sogni, mostrataui tutta la vita vn sogno? Sogno gli onori, che vi suaniscono in fumo: sogno le grandezze, che vi cadono in sepoltura: sogno i diletti, che vi marciscono nelle carni: sogno le lautezze, che vi fan cibo de' vermi: sogno gli ori, e gli argenti, che al sasso della tomba si sfarinano in poluere: sogno i giorni e gli anni di vita, che vi tramontano in ombra di morte. Non è già sogno il morir pessimo d'vna vita cattiua, e il morir pretioso d'vna vita buona. Veri in quella i tormenti del cuore, i rimorsi della coscienza, le rotture dell'anima: vero lo spauento de' giudicj diuini, vero l'orrore della vista de' demonj, vera la disperatione all'eternità delle pene. Viui in questa, e veri i riposi della mente, viui i godimenti dello spirito, viua la pace de gli affetti, viua la serenità del volto, viua la sicurezza delle speranze, viui i riuerberi d'vn anticipata beatitudine. Adūque qui interrogate voi stessi quel delle due vite; chiuse da morti si contrarie, in quel punto bramereste, qual eleggereste; Non può esser, che, non vi venga in cuore il sentimēto di que' molti, che vissuti in dignità sospirarsi in morte la vita da priuato vissuti nelle Corti, allora bramarō il Chiostro: vissuti nelle libertà del secolo, s'augurarон i legami della religione. Hor non è cōsiglio da Sauio, eleggere in vita ciò che vorreste da voi eletto in punto di morte?

Questa è la misteriosa croce, che

Chri-

Christo volle addossata ad ogni Fede sù l'atto di seguirlo col prender vn buon ordine di vita; a *Tollat crucem suam, & sequatur me*. Di che altra croce (ripiglia S.Chrisostomo) può intendersi il diuino precetto? Comandògli forse; Issero tutti alle selue; sceglie ssero piante le più antiche, le più enormi; de' tronchi ne formassero croci, se l'addossassero, il seguissero? Che virtù sarebbe cotesta, doue i più robusti di spalle sarebbon i più capaci di merito? b *Quid sibi vult, tollat crucem suam, & sequatur me? An vt lignum vnusquisque nostrum ferat? certè non? quæ enim hæc virtus est?* Qual sia questa croce graue, e penosa, vediamlo. Dura, e pesante legge, intagliata in tauole di sasso sembra la comun legge, che obliga tutti gli huomini al morire, scritta dal dito di Dio sù la lapida de' Sepolcri, c *Statutum est hominibus semel mori*. Legge troppo vniuersale, che tutti abbraccia, e niuno esclude: ricchi, poueri, letterati, idioti, principi, plebei: per cui si muore nelle corti come nelle capanne; ne' palagi come ne gli spedali: per cui sfiora ogni bellezza, marcisce ogni carne, ogni huomo in terra, e l ogni più che huomo nel Mondo, in-

fine

a *Matth.6.*
b *S.Chrysost.ser.de cruce.*
c *Ad.Hæbr.9.*

fine nel sepolcro vgualmente sono *a Vermis, & non homo*. Legge troppo indispensabile, da cui chi può sottrarsi? chi pretenderne esentione? Non vi è dote di natura, non prerogatiue di fortuna, non merito di virtù, non pregio di ricchezze? non autorità di comando, che libero del comun debito. Le porpore della grandezza non hanno esentione dalle tignole: gli allori della sapienza non hanno difesa da' fulmini: i cedri della santità non son imbalsamati dall'incorrutione. E come ciò sia poco: legge così dura, ed acerba porta nel suo estremo vn tossico più amaro: & è quel *Semimori*. O Dio de'Viui, e de' Morti! Morire vna sol volta? Entrare in vna tempesta; da cui prende l'approdare, ò il naufragare eterno? ne prima hauerne mai prouati gl'incontri, ne tentati i pericoli, nè sperimentate le furie: frà onde, turbini, e borasche del tutto sconosciute? senza che di poi, oue mal succeda la nauigatione, si possa mai più ritornare al lido, ritessere il corso, trouare al naufragio tauola di salute. Morire vna sola volta: Entrare in vna battaglia: che seco porta la vittoria, ò la perditione eterna, non pratico, auanti delle forze nemiche, non assuefato al campo, non esercitato alla pugna, muoue a'cimenti, inesperto alle zuffe, improuiso

a Psal. 21. 7.

à gli assalti, senza potere altra volta rimetter l'armi, riparare le perdite, riacquistar la corona. Morire vna sola volta? Vna sola volta trouarsi in quel punto, donde si tirano tutte le linee d'vn bene, ò d'vn male infinito? Vna sola volta pender da quel filo, donde si tesse vna vita sempre beata, ò sempre misera? Vna sola respirar quel momento, donde fiorisce vn'eternità, ò buona in cielo, ò rea nell'inferno? Se non che Christo porge alla mano de' Fedeli l'arte pratica di più volte in vita morire dando à ciascun il precetto d'addossarsi la Croce. Peroche, Croce à tutti comune è la morte, e tante volte al dì moriamo, quante volte ci ricordiamo del morire? *a Quid autem illud est: tellas crucem? Vt ad mortem quotidie pandit, ita faciamus omnia, vt si in vesperam nos victuros esse non speramus, quasi plane morientes. Et prebis tibi, si libet, milites mori.*

Arte pratticata dall'Apostolo in quel suo *b Quotidie morior*. Ogni dì quel Sole degli Apostoli tramontaua, ogni giorno moriua, preuenendo con pensieri cotidiani il suo vltimo occaso. Vscito dal terzo Cielo, entraua con la mente ne' sepolcri, e dalla teologia de' diuini arcani passaua à filosofar sopra l'vmana miseria. Meditaua le sue ceneri: e ne pesaua la leggerezza, e ne misuraua la breuità, e n'esaminaua l'in-

a Ibid. 1. b Cor. 15.

incostanza. Riconosceua con Giob i suoi vermini, come Padre, la sua putredine come sorella: e filosofando practicamente sotto il magisiero della morte, ogni dì practicaua il morire. Quel crocifiggere la sua carne; quel portar nelle membra le stimmate di Christo; quel morire sotto a' colpi di cotidiana mortificatione; quel sepellirsi in Dio, e felicemente perdersi in Christo, in lui, e di lui solo viuendo; quel dar la vita alla fame, alla sete; alla nudità, a' pericoli, alle persecutioni, che altro era, se non vn *Quotidie mori*, con che (al dire di S. Ambrogio) *a Hic ipsum mortis vsum exercuit, qui mente sua se quotidie mortuum cogitabat.*

Con quest'arte il Punto di molte sarà à voi Centro al descriuere il circolo d'vn ben ordinato viuere; Regola ad eleggere vn sicuro stato di vita. Così a voi il viuere riuscirà come a Giacob il camino, stimato da Ruperto vn caminar di chi và a salti, e balla. Imperciochè doppo la lotta di notte coll'Angelo, nel rimanere atterrato di vn piede, in andare portaua il piè sospeso, e la vita poco men che pendente in aria, quasi sdegnasse di toccar terra, da che sì strettamente trattò co' Cittadini del Cielo. *b Iste Claudus salit, & ascendens, vt cernens: er-*

a S. Amb. or. de fide resurr.
b Rup. l. 8. in Gen. c. 9.

terramque vix tangere dignatur: nam conuersatio eius in cœlis. La consideratione dunque della morte, e dell'vltimo fine, a voi sarà la lotta dell'Angelo in notte, quanto all'istupidirui, rattrarui ogni affetto di terra. Donde seguirà il viuere, come il ballare, che in tutti brama Clemente Alessandrino, dietro le pedate della Diuina Prouidenza a *Mente sursum erecti, mundoque, & peccatis renunciante suspenso pede eatenus terram tangentes, quatenus in mundo esse videamur, sanctam persequimur sapientiam*.

CAPO IV.

La Gratia diuina, e la Volontà vmana vnite in concordia di ballo, quanto all'operare efficace di quella, e il cooperar libero di questa.

VNa Città vinta, non à forza d'armi, ma a suono di voci, espugnata non ad assalti, mà à passeggi di ballo, doue mai si legge, se non ne gli annali del Dio de gli esserciti? Questa fù Gerico, forte di mura, superba di torri, ferma di porte, munita di ferro d'oro, presidiata di gente, e di militia: perciò ardita d'opporsi a Dio; essa per significato di nome, Luna, à lui,

a Clem. Alex. pæd. l. 1, c. 5.

à lui, Sole, d'ogni potenza. E Sole il prouò, combattuta non con violenza di fulmini, mà con soauità di raggi. Lungi dal suo assedio forza d'ingegni, impressioni di machine, assalimenti di Soldatesca: Non arieti, non catapulte, non testudini, non ordigni di contrasto: in vna pianura di delicie, frà cedri, balsami, vigne, l'assedio sembrò vn corteggio, la pugna vna danza. Vi furon armi, vi furon trombe, vi fù l'Arca: Arca di confederanza, che porta nel titolo l'amicitia, e la pace: trombe di giubilo, che han nel stato aure di misericordia? armi da mostra, che s'impugnano a pompa: tutte machine ò quanto grate alla vista! ò quanto dolci alla forza! s'vdiron suoni da festa: si moltiplicaron giri da ballo: Sacerdoti, popolo, soldatesca a passi misurati si muoueuano in corona alla Città: Può trouarsi oppugnatione più soaue?

Mà con tanta soauità al combattere, quanta s'vnì efficacia al trionfare; Quelle mura, che non temeuano colpi di batterie, vrto di bronzi, furie d'assalti, alla sola vista, a' giri, al suono delle voci, non violentate? non sospinte, non forzate, ecco da se spontaneamente crollano, s'arrendono, cadono, con vna vittoria, che precorse in misterio, e mostrò in ombra le vittorie splendididissime della Gratia diuina, nell'efficace, ma libera espugnatione della Volontà vmana; Piazza, che

può resistere a Dio, fattasi forte nel suo libero arbitrio, per cui sostiene ogni machina, ributta ogni assalto, senza che si troui forza, che basti à spremere; contra il suo volere, vn volontario comento; nè che possa, salua la libertà, contra il suo libero arbitrio preualere: a guisa dell'ombra matematica ne gli horiuoli, contra cui nulla valle con tutta la forza de'suoi raggi la maestà del Sole. E come mai la Volontà, Gerico ostinata, s'arrenderebbe, se la Prouidenza diuina, con arte nuoua militare, intorno à lei non formasse vn dolcissimo insieme, & efficacissimo assedio? Se non la presentasse Arca, e Trombe, cioè Gratia è Voci del Cielo? Se non la circondasse con la Militia dello Spirito Santo, moltiplicando ne' suoi sette doni, i sette misteriosi giri: Onde ne siegua il libero arrendersi della volontà: caduta volontariamente ogni ostinatione, ogni durezza, che sono le mura, di cui scriue S. Agostino, a *Omnia munimenta mortalis vitæ in dono septenario Spiritus Sancti per liberum arbitrium destruuntur. Ob hoc enim non in pulsu violento Muri Ierico ceciderunt, sed sponte*. Hor à veder sì mirabil arte di Prouidenza, à ben intender sì dolci, e si forti vittorie di Gratia, osseruiamo noi come s'vniscano in concordia di ballo l'o-

a S. Aug. ep. 1. ad Ianuar.

l'operare efficace della Gratia diuina, e il cooperar libero della Volontà vmana.

Quanto efficace sia l'operare della Gratia, il mostrano i suoi primi inuiti, con che porge la mano cortese alla Volontà, e seco pronta s'offerisce al ballo. Per cui dichiaratione vaglia quì la dottrina di S. Agostino, oue insegna, l'inuito della gratia, cioè la voce interna, che Dio instilla al cuore, assomigliarsi al Verbo Diuino, di cui è imagine, e da cui prende la forza. Parola insieme; e Braccio del padre si è il Verbo Diuino, in cui, e per cui quegli ragiona, e ragionando opera: *Dixit, & facta sunt*. Parlò; e sua opera furono i cieli ad vna voce fusi in più sfere, regolati à più moti, ornati a varietà di più pianeti, di più stelle. Parlò: e suo lauoro fù la terra ad vn comando gratiosa di colli, amena di valli, feconda di pianure, bella al vago dei fiori, al fruttuoso delle piante, al seluaggio de' boschi, al ricco delle miniere. Parlò: e sua fattura qual cosa non fù, s'ogni creatura è vn echo della sua parola? Vicaria dunque del Verbo la Voce in noi diuina, a *Quasi proles mentis tuæ, & quasi filius cordis tui*. partecipa le due ragioni di Verbo, e di Braccio; hà tutto insieme l'espressione di Verbo, e la robustezza di Braccio: parla, e opera; chiama, & aiuta

Vo-

---

a *S. Aug. tract.* 1. *in* Io.

a *Vocaui, & extendi manum meam*: effetto indiuiso dalla Gratia, le cui chiamate, come gl'inuiti alle danze, parlano con vn porgere di mano: le cui offerte inuitano col presentare l'aiuto.

E che aiuto poi? Impotenti di natura siam tutti noi ad ogni opera di salute, senza che per vno si troui di mente sì pronta, di cuore sì viuo, di volōtà sì forte, che vaglia da sè concepire vn buon pēsiero, suegliare vn Santo effetto, dare vn minimo passo nella via del cielo. Morti siam tutti ad ogni attione di vita eterna: e per quanto siate proueduti di rare doti di natura, ricchi d'arte, adorni di Sapienza? b *Numquid mortuis facies mirabilia aut medici suscitabunt?* È in voi forse la fiaccola d'vn Prometeo, che di statua insensata, vi faccia huomo viuente alle cose del cielo? Euui l'agricoltura d'vn Cadmo che susciti la vostra morta terra in vn seminario d'attioni viue all'eterna salute? Euui lo spirito d'Ezechiello, che rauuiui l'ōssa aride, cioè le potenze dell'anima impotenti a germogliare frutti di merito, e di vita? Potete di propria virtù nell'anima aprire l'occhio cieco all'illustrationi del cielo; schiuder l'orecchio sordo alle voci di Dio? sciorre la lingua mutola a'gemiti di compuntione? muouere il piè stupido al corso della vita virtuosa?

Vi

a. *Eccli. 1. 23.* b *Ps. 87. 11.*

Vi saranno forse Medici d'arte così fina, che curino dalla morte i morti: *Aut Medici suscitabunt*? ò come leggono altri, *Aut Gigantes suscitabunt*, con bella vicinanza di significati nel vocabolo Ebreo, di Gigante, e di Medico: per cui intende Sant'Agostino i maestri dell'vmana sapienza, che pretesero con aforismi di mera dottrina curare da' vizj l'anime, e metterle in istato di salute. Medici, e di Giganti, peroche altieri, e gonfi nelle scienze presumono dell'arte loro, e del sapere: danno precetti di virtù, formano canoni d'onestà, prescriuono rimedi allo sconcerto de gli affetti, mostrano l'opere lodeuoli, e rette. Mà che prò alla prattica, se i precetti sono voci senza neruo, i rimedi medicina senza forza, tutto il loro magistero vn vano strepito senza sodezza in aiuto all'operar virtuoso? Che però alla salute, se *a Domini est salus*? Sian essi nel curare Medici, nel sapere Giganti: la vita, la salute è opera di Dio è aiuto della Grazia; senza questa siam morti ad ogni operatione di vita, e di salute *b Gigantes, & Medici in lingua Hæbræa pene eodem modo sonant. Sed tales Medici viuentes curare poßunt non mortuos suscitare. Nimis enim occulta Dei gratia est, qua hominum mentes quodammodo reuiuescant: quam gratiam commendat*

---

a Ps. 39. b S. Aug. in ps. 87.

mendat in Euangelio, nemo potest venire ad me, nisi Pater meus traxerit eum:

Quali aiuti dunque porge la Gratia, per cui si rauuiuano nell'anima le morte potenze: per cui operiamo sopra le conditioni di natura; per cui le nostre attioni hanno pretiosità, e valore? Quella *Nimis occulta Dei gratia*, anima nel nostro merito, segreta vita delle nostre operationi, mi rassomiglia l'oro, in cui legauansi le pietre del tanto celebre tempio di Cizico nell'Asia. Niuna pietra iui era senz'oro. Tutte riquadrate, ripulite posan sù l'oro: oro a' fianchi, oro alla cima, oro alle giunture: nell'oro s'abbracciano, nell'oro si stringono, nell'oro si combaciano. Distinte ciascuna, come gemma nel suo incastro, tanto sol mostran d'oro, quanto dalle commettiture di fuori traluce, cioè vn sol filo, vn sol capello; tutto il rimanente è oro nascosto: mà sì che al riuerbero de' ricchi lampi, che da tanti profili d'oro per ogni parte balleriano? alla pretiosità di tutta la douitiosa mole, l'oro ancorche nascosto si manifesta. a *Ipsa materia, quamuis occulta in pretio operis intelligitur*, Altretanto fà nelle attioni de' Giusti la Gratia *Occulta nimis*. Essa è l'oro, in cui si legano le attioni meritorie, come pietre viue di questi viui Tẽpi. Dalla gratia ogni loro operatione riceue il prezzo, dalla gratia

la

a *Plin. l. 36. c. 15.*

la dignità, dalla gratia il valore, la ſtima, il merito; e in eſſe per quanto ſegreti ſiano gli aiuti della gratia, occulta la virtù, tacite l'influenze, nulladimeno *Ipſa quamuis occulta, in pretio operis intelligitur.* Pu) non intenderſi lauoro di gratia vn'operar tanto ſopra natura, quanto è l'operare de' Giuſti? Vincer la carne: domar il ſenſo, ſoggettare gli appetiti, diſprezzare gli onori, abbandonare i comandi, calpeſtare il Mondo; abbracciar le croci, ſoſtener pene, martirj, non ſon opere di tal pregio, donde la Gratia chiaramente *In pretio operis intelligitur*?

Nè lauoro ſol della gratia è il ben operare, ma ancora il ben volere. Imperciochè l'huomo impotente all'opera buona, è di più impotente alla buona volontà. Huomo infelice! Di qual vanto maggiormente ti pregi, che dall'arbitrio tuo libero a' voleri, non riſtretto da' confini, non limitato da termini, ſteſo con la volontà fin doue non giungi con la potenza? Ciò che non puoi operare, tù puoi volere. Il volere è vn fiore, che può naſcere in ogni terra: vn lampo che può correre in ogni cielo: vna fiamma, che può giungere ad ogni sfera: vn fulmine, che può colpire in ogni ſegno: vn'onda, che può traſcendere ſopra ogni lido. Chi non può volere, Pouero le ricchezze di Creſo; nudo le porpore d'Attalo; abbandonato, le Corti di Ciro; infelice, la fortuna di Ceſare; vile, i commodi di

Ser-

gendo nelle lagrime vna beuanda, ahi troppo calda d'amore, e troppo amara di dolore: Bramaua di esser senza occhi per non vedere, ò d'hauerli solo per piangere: onde per non vedere allontanossi alquanto dal figliuolo deposto all'ombra di vna pianta; e per piangere gli sedè dirimpetto fontana viua, e sorgente d'amarezza. Focose vsciuan le lagrime, focosi i sospiri, e aggiũgendo con aride labra voci di fuoco: Inteneriteui (diceua) ò Pietre, a vista di vn fanciullo morto di sete, e d'vna Madre morta di dolore. Se quella vena di fuoco, che portate nel seno, è vna vena d'amore amando, piangete: facile vi sarà vna vena di acque, se in voi è vna vena di compassione. Chi non compatirà vn'Innocente, che muore senza rimedio; vn'Abbandonata, che dispera senza conforto? Egli è spiccato dalla viua Pietra, *a* Abraamo: cõgiunto d'affinità con le pietre, non vi pare che meriti misericordia dalle pietre? Infelice fanciullo: odio del Padre: che ti scaccia di casa, abbandono della madre, che ti lascia vscire di vita; orfano resta in mano al Dio, Padre degli Orfani. Se vi è alcuna colpa da punire, punisca me vedoua il Giudice delle vedoue. Morirò, pur che tu viua: mi tratti da rea, pur che ti miri come Innocente, e ti porga frà gli abbandoni d'vn deserto, Manna di conforto:

a Is.61.1. b Ps.67.6.

to : frà gli ardori più che di fornace, rinfreschi di ruggiade : frà le aridità della sete il mele da' sassi. In così dire, si vidde auanti gli occhi vn'Angelo, e sentì dalla voce confortarsi il cuore : Sù, ò Agar ; à che tante disperationi? Viuerà il fanciullo eletto Padre di molte genti. Mira in rimedio alla sete vicino il fonte: e addittolle vn pozzo di acque viue, e sorgenti, a cui la Donna corse a *Aperuitque oculos eius Deus* . Ma che prodigioso aprire d'occhi è cotesto? cieco forse in Agar è l'amore di Madre, Argo di cent'occhi sempre aperti al guardare, al custodire, al rintracciare ; ò pure oculata non vede, non osserua, non distingue ? Chi non crederà in vn mortale pericolo del figliuolo, gli occhi della Madre ben aperti al vedere ? Ma che prò, soggiunge Chrisostomo, s'eran chiusi al ben vedere, ch'è il vedere a salute? ciò che non si fà , senza la mano prodigiosa di Dio. b *Aperuit oculos eius: non quia antea non videret, sed quia nihil proderant ei aperti oculi ante supernam visitationem* . Hor quante volte nel deserto di questa vita lo spirito in aridità , e senza vna stilla d'acqua, *Salientis in vitam æternam* , languisce, e manca? La volontà è l'Agar, à cui si presentano occasioni di salute, a cui stanno, per così dire, sotto gli occhi Fonti di vi-

a *Gen. 21.*
b *S. Chrysost. hom. 46. in Gen.*

vita; ed ella non li vede, non gli abbraccia; peroche da sè può ben volere; ma il ben volere nol può *Ante supernam visitationem*.

Fonti di vita sono le lagrime di penitenza: Ma la volontà d'vn Peccatore può volerne, può hauerne vna stilla, se non è preuenuta dalle visite della Gratia? Habbiasi per errore la strana filosofia di Priscilliano Eresiarca, oue cerca come nascano; come scendano le piogge? Egli non le credeua esalationi di terra attenuate dal caldo inalzate dal Sole, sostenute in aria da vn imprestata leggerezza: non vapori congelati in nuuole, ripigliata col natio freddo la conditione d'acqua: indi lambiccati à goccia? à goccia, e caduti in piogge all' inaffio de' campi. Stimauale vn sudor grõdante dal gran corpo del Prencipe de gli vmidi, in danza con la Luce, Vergine ch'è tutta raggi di bellezza. *a* Dunque presentasi questa al ballo, gratiosa di volto, cara d'aspetto, con che nel solo mostrarsi inuita: e quegli pronto alle carole, con la vasta sua corporatura si muoue, e si piega, e s'agira, e s'agita in fughe, in salti, in ruote. Indi suda; e il sudor, che scorre è la pioggia, che scende: *Commotus confundat, & pluuiam facit*. Così egli, con vna bugia, che può dichiararci la verità, come à noi vengano le lagrime

a Orsius in [illegible] *Au*

penitenti, feconda pioggia à frutti di salute. Perche spiccasi veramente dal volto di Dio vn lume, cioè vna viua cognitione, che rappresenta lo stato infelice dell'anima in peccato, l'enormità delle colpe, l'eternità delle pene. Questa sì bella luce presentasi all'vmano arbitrio: e il presentarsi è vn inuitare al ballo, vn sollecitare al consenso: con che di concerto si muouono, e danzano, fin che dal moto della luce spunta il calore, che stempera il cuore in vn liquidissimo dolore. Indi lo scorrer da gli occhi in larga pioggia il pianto, il pentirsi, il dolersi, lo sciorsi dell'anima in ciò che S. Illario chiamò *a Sudorem dolentis animæ*.

Della quale diuina filosofia Maestro ne parue il Profeta Abaccuco, e Interprete Sant'Agostino. *Aspexit* (disse il Profeta) *& dissoluit gentes*. Inuiò Dio sopra la gente peccatrice, con vno sguardo di misericordia, vn lume di conoscimento. Mise loro auanti gli occhi la bruttezza delle conscienze, la deformità delle colpe. Et eccoui al riuerbero di quel lume, all'intensione di quel caldo, disciorsi il cuore, come giaccio a'raggi del Sole; e disfatto cader da gli occhi in dolorosissimo pianto *b Aspexit, & dissoluit*

---

a S. Hilar. l. de Trinit.
b S. Aug. l. 18 de Ciuit.

soluit gentes, hoc est misertus est, & fecit penitentes. Come dunque potiam hauere; come potiam volere vna stilla di lagrime penitenti senza le visite di sì bella luce? Non lagrimano queste belle rugiade, se non allo spuntar dell'Aurora, che rischiari la mente: Non si fabricano perle sì ricche, se non nell'Oriente illuminato da cognitioni diuine; Non cadono pioggie così feconde, se non al chiaro de' lampi celesti. Non si forma iride così pacifica frà le nubi del dolore, se non alla presenza del Sole, al lume di Dio.

E da Dio pende vn sì bel lume di sopranaturali cognitioni: peroche la conuersione de' peccatori pende da Dio, le cui mani appresso le Cantiche stillano Mirra, in segno, che le lagrime di penitenza vẽgono dalle mani di Dio. Stà bene in mano dell' huomo cadere in peccato: mà l'alzarsi il rimettersi in gratia stà in mano à Dio: Guardiui il cielo dal metter piè nell'abisso di colpa, e abitare a *In regione vmbræ mortis*: come ritornar potete al bel giorno della gratia, prima che portata sol cocchio d'oro della diuina misericordia *Lux orta est eis*? Guardiui di non dare cõ vna brutta caduta del capo per terra, fin a gridar col Profeta b *Adhæsit pauimento anima mea*: come rialzar vi potete, se nõ alzate il cuo-

a *Is.92*
b *Ps.118.*

re con ſue voci à Dio; *Viuifica me*; Guard
ui dal rouinar nel baratro di perditione
onde sentiate rinfacciarui a *Perditio tu*
ex te, qual forza voſtra al riſorgere, ſe D
ſi dichiara, *Tantũ in me auxilium tuum*
Guardiui dall'inuiſchiarui nel fango dell
abiſſo, onde vi doliate con Dauid b *Infixu*
ſum in limo profundi; qual virtù voſtra a
vſcirne, à sfangarne, ſe ancor voi chiar
il confeſſerete. *Non eſt ſubſtantia.* Fiacca
ogni forza d'huomo, per rizzarſi dal pec
cato arido ogni occhio per mandare vn
ſtilla di pianto: mutolo ogni cuore per da
re vn gemito di pentimento: morta ogn
anima, per hauere vn ſenſo di cõpuntion

Hor qual forza della Gratia nel rau
uiuare, nell'inuigorire, nel ſolleuare
gli huomini dal profondo della colpa
Queſt'è ben altro, che cauare Ariſtome
ne dalla voragine detta appreſſo li Sparta
ni Ceada: precipitio, e ſepoltura de'r
condannati a morte. Altezze d'ogni in
torno al riſalire inacceſsibili? pendenz
di ſaſſi, e minacce di ſoſpeſe rouine: a
la bocca ſelue folte, oſcure, che face
uan coll'ombre perpetua la notte: più i
fondo punte di ſcogli, à cui i miſeri
sflagellauano; fenditure di monti cauer
noſe, doue ſi perdeuano gl'infelici auan
zi dell'oſſa: ſquallidezza poi, tenebre
puzzo, orrore. Il caderui, e il moriru
era

a *Oſeæ 12.* b *Pſ.68.* c *Pauſan. l.4.*

era infallibile senza speranza di vita molto meno di vscita, chiusa ogni via al ritorno. In tal baratro cadde precipitato da gli Spartani Aristomene Massenio, prigione di guerra nemico temuto. E il non morirui cadendo fù miracolo d'vn Aquila, che sostenne col libramento dell'ali il colpo: e l'vscirne fù aiuto d'vna Volpe, che gli mostrò il sentiero. Peroche dopo trè giorni di quella viua morte, sentitosi con graue dentatura mordere, in aprire gli occhi, ad vn piccolo barlume scopri essere vna Volpe, à cui fortemente afferrossi, e seguendola, trouò la via d'vscite per quegli stessi fori, e scauature, per cui quella s'aprì l'entrare. Con vna mano teneua la guida, coll'altra s'allargaua il sentiero; e scauando, e inoltrandosi, in fine sbucò all'aperto, e potè viuo restituirsi a'suoi. Mà che paragone frà questa voragine di Sparta, e il Baratro del peccato, in cui volontariamente precipita chi pecca. Potessi pur io mostraruene la profondità, il precipitio, il gran crollo, che dà l'anima cadendoui! come si fiacca, vrtando nelle montagne de'secoli eterni: come muore alla gratia viua solo all'inferno, all'abisso, alla morte eterna! Qual forza hà l'anima per sorgere dal baratro, qual via all'vscire; Se non che dopo il peccato si fanno sentire i morsi di Volpe: i rimorsi della conscienza: e come parla il

Profeta, *a Quia disperijs Vulpes ambulauerunt in eo*. Quegli stimoli interni mandati da Dio, que'morsi di Volpe si fanno guida à chi li siegue: son aiuto à chi gli afferra, cooperar e metter mano ad aprirsi la strada. Ne v'è altra via d'vscire dalla voragine del peccato, se non sotto la condotta di questi aiuti di gratia, che Dio inuia.

Che se l'vscir di peccato è talora in alcuni tutto insieme vn diuenir Santo; qual virtù efficace della Gratia, che ad vn momento fà di Publicani Euangelisti, di Persecutori Apostoli; Euui celerità ch'agguagli l'operar veloce della Gratia, con che *b Velociter currit sermo eius*? Vi dà licenza S. Agostino di venire a comparationi, mentre iui legge, *Vsque in Velocitatem currit sermo eius*. Parui veloce il volar dell'aquila, fulmine viuo, al piombare, al ghermire, all'afferrare la preda; veloce lo spirar de'venti, anime d'aria leggerissime al moto, speditissime al corso? veloce il balenar de'lampi, pellegrini momentanei dall'Oriente, all'Occidente? veloce l'operar de gli Angeli, Ministri di fuoco, e fiamme viuenti d'amore? Euui altro paragone? *c Quantum auge quod velox est verbum. & dic velocius est, quã aues quàm venti quàm Angeli: nunquid aliquid horum tantum, quantum ipsa velocitas*; Se dunque l'operar della Gratia, e

vn

a Thren. 5. 18. b Ps. 147. S. Aug. hic.

vn operare nõ che da veloce, ma da velocità: quanto grand'è la ſua efficacia oue in iſtante fà di gran peccatori gran Santi?

Vna ſola velocità parmi, che poſſa venire in alcun paragone? cioè la velocità delle sfere, che traggon ſeco di compagnia con moto di ratto i pianeti, ſenza violentare in eſſi la libertà del proprio mouimento: ciò che al viuo eſprime il bel concerto dell'operare efficace della Gratia diuina, ò del libero cooperar dell'vmano volere. Concordano inſieme Efficacia, e Libertà, Gratia, e Arbitrio: come nel ballo de'Cieli, e delle Stelle s'vniſcono il rapir gagliardo delle sfere, e il muouerſi proprio de' pianeti. Quel moto, con che gli huomini peccatori ſi ſuegliano a lagrime di penitenza, nol chiamò il S. Dauid *a Pluuiam voluntariam*? pioggia abbondante, larga; mà come volontaria? Chi è l'Elia, che habbia in ſua mano le chiaui del Cielo, e a ſuo piacere l'apra, e il chiuda al ſereno, & alle pioggie; turbi l'aria, addenſi nuuole, ſprema l'acque a ſuo arbitrio? Non ſi dichiarò Dio per bocca di Giob, eſser lui *b Pluuiæ* [illegible] il ſuo fiato congregar le nubi, la ſua voce formar i tuoni; la ſua mano vibrar le pioggie: inuiarle, hor ſopra i campi, hor ſopra l'arene, hor ad inaffiar la terra, hora perderſi in

S 4 ma-

a Pſ. 78. b Iob. 38.

mare: essendo in lui solo. *Qui pluit super iustos, & iniustos.* Sian le piogge del cielo di necessità: le piogge del cuore sono di volontà, per la ragione addotta da Teodoreto, *a Ob liberum arbitrium: quoniam non ex necessitate rigatur aliquis*. Inuia Dio il vento cortese delle sue inspirationi le monitioni delle sue gratie. ma non s'annuuola il volto dell'huomo peccatore, non geme il cuore, non piangon gli occhi, fin ch'egli abbracciando gli aiuti diuini non aggiunge il libero consenso della sua volontà.

Vorrei che mi spiegasse vn sì bel nodo di Gratia, e di Volontà; d'efficacia in Dio, e di libertà nell'Huomo. Non sò, se a dichiorarmelo basterà la somiglianza dell'Ape imprestataci da S. Basilio. Ella artefice di faui, non può fabricare il suo mele senza fiori, donde caua i dolci sughi in pretioso condimento. A quelli vola, sopra quelli si posa, in quelli opera, e preme col piè, e spreme con la bocca, e stimola col pugnolo, e morde co' baci: tutto sì innocentemente, che nulla gli offende nelle foglie, nulla nel colore, nulla nella vaghezza, nulla nella fragranza: ogni fiore vnito all'Ape rimane intatto, vergine, e tutto in fiore. *b Quia nihil deuastans, neque fructum alienum corrumpens fauos construit*. Non vi par questo l'operar della Gra-

a Theod. hic. b S. Basil. Hexam. ho. 8.

Gratia vnite all'Arbitrio: quella ape del cielo; questo fiore dell'anima? Per quanto quella operi, ecciti, muoua non rimane del tutto libera al cooperare la volonta, senza che nel lauoro de' meriti in niente s'offenda vn sì bel fiore? Non sò, se basterà l'armamento di Dauid in campo contra il Gigante, propostici da S. Agostino. Tutta la sua munitione da guerra per vna sì grande impresa ristringeuasi a cinque pietre in vn Vaso pastorale, e da atte: tutta la sua vitoria fù vn libero stender di mano alla pietra, vn volontario rotar di pugno al colpo, ferito, atterrato l'arrogante Filisteo. Dunque se questa vita è campo di guerra, oue ciascun siamo vn Dauid contra il gigante d'inferno, che fà la Gratia significata nel latte? Ella se ci rende forti con le pietre, se ci arma co' suoi potenti aiuti, non ci lascia la mano libera al maneggio, a' colpi alla vittoria? *a Lapides quinque coniungere volens gratiæ: posuit in vase pastorali in quo lac mulgere consueuerat: significatur gratia lacte. Illis armatus, gratia vtique armatus processit, aduersus Goliam.* Non sò, se basterà il sibilo, il fischio che ci propone l' Euangelico Profeta, con che Dio chiama, & è vbbidito dalle mosche: *b Sibilabit Dominus muscæ,*

S 5 &

a S. Aug. enar. in ps. 143
b Isaiæ 7.

& venit. Qual animale più libero, più li-
centioso, più incapace di leggi, di discipli-
na, di gouerno, che la mosca importuna
audace, temeraria, da niuno atterita, a niu-
no arrendeuole, à tutti molesta? Nulladi-
meno qual vanto del maesteuole fischio,
cui spontanea s'arrende, a cui cede, a cui s
muoue, a cui vola, a cui vbbidisce, *& ve-
nit*; Non diremo eguale il vanto della
Gratia; nel chiamare a sè l'anime pecca-
trici, mosche di licentiosa dissolutezza, er-
rabonde, impudenti, suergognate, mal ca-
paci di regola, di freno, e pur al dolce, e po-
tente fischio, con sì mirabil forza rapite
che liberamente cedono, e corrono, e vola-
no à Dio! Onde in tanta libertà del viue-
re vmano, vn sì bell'operare della Gra-
tia, e della Prouidenza diuina non vi pa
che possa esprimersi con vn non dissimil
paragone recatoci dal dottissimo Cardi-
nale Bellarmino? a *Simile esset, si qui
innumerabiles auiculas libere auolare per-
mitteret, & tamen incredibili artificio i
effici posset, vt omnes ad ea loca perge-
rent, quo ipse vellet*.

Questa è l'arte, che la Sapienza di Di
pratica nel chiamare à sè nel guidare
gli huomini, come il saggio Vccellato
gli augelli, douunque egli vuole. A
te diuina, e degna sol di quel Dio, ch
può prouedere con infallibile scienz
le

Bell. a. Bellar. de grat. l. 3. c. 18.

le opportunità ; le congruenze, le dispositioni, in cui se porgerà il suo diuin aiuto, conosce, che seguirà nell'huomo il libero, e infallibile consenso. E nel porgere che egli fà tali aiuti, tali gratie congrue, confaceuoli, addattate alle conditioni di luogo, di tempo, e di qual si sia altra conuenienza, con che ammirabil temperamento di dolcezza, e d'efficacia indubitatamente muoue ad attioni sante la libertà vmana? Vdiam come di sua bocca, si confessi l'Anima delle Cantiche, nel dichiarar, come serratasi nella sua stanza, risoluta di non aprire, pur si sentì mossa ad aprire al suo Dileuo: a *Dilectus meus misit manum suam per foramen, & venter meus intremuit ad tactum eius: Surrexi, vt aper r. m.* In vdirla stupisce Giliberto Abbate, e cerca: s'ella chiuse ogni via all'ingresso, e batrè le porte, e fermò le serrature, e assicurò ogni adito al piede, perche non impedì ogni entrata alla mano? Accorta, diligente, circospetta all prouedere, trascurò forse quel pertugio, quel foro, perche non l'osseruò, nol conobbe? E chi conoscer può le occulte vie, per cui sà introdursi all'anima la mano di Dio? b *Quis enim omnia potest nosse foramina, omnes aditus, omnes aptitudines, nisi ille, qui sicut in*

S 6 Exe-

a *Cant. 5. 2.*
b *Gilib. ser. 43.*

Ezechiele legitur: in lapide pretioso foramina præparauit; ipse foramina vbi vult parat qui vbi vult spirat. La scienza dunque di Dio preuede le opportunità, le attitudini, le circonstanze, che a lui apron come foro, la via al consenso libero dell'Anima: Indi la Prouidenza col dare gli aiuti, col porger la gratia nelle preuedute congruenze, *Misit manum per foramen, idest per aptum, per abditum, per arctum ingressum*. E come per ciò gli infallibili effetti nell'Anima, del risentirsi il cuore, del muouersi la volontà, dell'alzarsi dell'aprire al Diletto. *Non moueretur ille venter sponsæ, non surgeret, non aperiret Dilecto, nisi prius ipse inspirationis suæ manum immisisset. Occulta ratio vocationis primæ latens causa, & nondum latus ingressus: dilatatur autem, cum præoperanti sponso anima cooperatur, conatur assurgit, & aperit*

Può non ammirarsi vna sì ammirabi arte di Dio, che spinge con lasciar libero: obliga con disobligare: rende la volontà tanto più astretta, quanto più assoluta? valendo quì ciò che Tertulliano ammira nella carne de' Santi Martiri resa degna, patendo, e morendo di rispondere alla morte, a' patimenti de Saluatore. Se quella marcisce nell'oscurità, nell'angustie delle carceri, dannata ad vn cieco bando di luce, a penuri del Mondo, stranezza di vitto; all squallore, al puzzo, alle catene, che

im-

imprigionano ancora i sonni, tormentano ancora i riposi. Se pena all'aperto della luce, esaminata dal ferro, dal fuoco, dalle ruote, da gli aculei, dalle cataste, dalle croci, da ogni machina di crudeltà, consumata da ogni atrocità di supplicio, sforzatasi di rendere a Christo pena per pena, croce per croce; col sodisfare al gran debito della renditione si troua in maggior debito; obligata più, con esser libera dall'obligatione; resa più debitrice, coll'estintione del debito: a *Vt solum debeat ei, quod ei debere desierit; hoc magis Vincta quod Absoluta*. Il medesimo è della Volontà, assoluta nelle sue attioni da ogni necessità: lasciata da Dio senza alcun peso di debito, che nell'operare, l'aggraui, la violenti: libera, e padrona de' suoi atti: per tanto *Hoc magis Vincta quod Absoluta*.

E non è ciò vn maggiormente obligare la volontà, s'è vn maggiormente perfettionare la sua libertà, vn rinforzare la sua fiacchezza à volere, ad abbracciare ogni grand'impresa, ad operare sopra ogni naturale possanza; Che non può la nostra fiacca natura, oue s'vniscan in concerto la Gratia, e la Libertà? Spettacolo d'ammiratione à S. Grisostomo parue Noè nell'Arca: cioè in vna prigione di fuori chiusa da Dio, dentro abitata da bestie.

a *Tertull. de resurect. c. 7.*

ſtie. Vn anno intero frà l'anguſtie d'vn legno; eſule dalla terra, dal cielo, priuo di viſta al conforto, pouero d'aria al reſpiro; tempeſtato ſopra dalle pioggie, ſotto da diluuij: quà tormentato da gl'vrli d'vn Mondo, che muore, là da fremiti di beſtie, che ſeco viuono in tanta cecità, in tanta penuria, in sì grauoſa compagnia, come potè durarla? come ſoſtenne il tedio, la noia, gl'incommodi d'vn sì lungo tempo, d'vna sì penoſa vita; Sia ciò impoſſibile all'vmana fiacchezza: il Santo vecchio Noè: a *Non aliud potuit, quàm ex ſuperna gratia, cui omnia ſunt poſſibilia: & verſabatur in graui illo carcere, ſicut nos in lucis, & pratis*. Tutto può la noſtra volontà in concerto con la Gratia, la quale cambia le carceri in giardini, le ſolitudini in campi di delicie, le noie in gioie, i tormenti in contenti; e rende così beato Noè nella ſua Arca, come Adamo nel ſuo paradiſo.

Ecco dunque in conforto dell'vmana fiacchezza, da vna bocca d'oro parole da cuſtodirſi in gemme; *Gratiæ omnia ſunt poſſibilia*. Se il viuer bene vi ſembra pieno di moſtruoſe difficoltà, e nella via del cielo ad ogni paſſo vi ſi preſenta quel leone, di cui b *Dicit piger, leo eſt foris*: e in queſta ſolitudine del Mondo ad ogni hora vi s'attrauerſa nel camino il

a S. Chryſoſt. ho. 25. in Gen. b Prou. 22.

il dragone d'abisso, e in questo campo di battaglia ad ogni cimento vi si fa a fronte il gigante d'inferno, e in questo mar di borasche ad ogn'incontro s'alzaron a vostro danno tempeste d'affanni: la Gratia può renderui contra le tẽpeste vn Pietro, che caminando le calca: contra i giganti vn Dauid, che ad vn colpo gli atterra: contra i draghi vn Daniello, che in vn boccone gli affoga: contra i leoni vn Sansone, che ad vn girar di mano gli smascella. *Gratia omnia sunt possibilia*. Stimate ardua all'acquisto la castità? la gratia è l'aquila di grand'ali, che vi porterà nel seno la midolla di sì bel cedro d'incorruttione. Pensate alla pratica difficile la penitenza? la gratia è l'Arca, che v'aprirà frà l'acque d'vn lagrimoso Giordano la via. Giudicate à voi impossibile il perdono de'nemici? la gratia è la verga, che in voi domerà ogni mar rosso di sanguinosa vendetta, Temete di vostra carne, terra di maledittione, atta sol à produrre triboli, e spine? la gratia è la pioggia di cortese inaffio, che la feconderà a frutti di penitenza; *a Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum*. Dubitate del vostro spirito, cadauero di colpe, scheletro nudo d'ogni virtù, ossame indurato ne gli habiti vitiosi? la gratia è il fiato d'Ezechiele, che ad vn soffio v'animerà, v'inui-

---

a Ps. 84.

uigorità, vi farà rifiorire in nuoua vit
Hauete ad orrore le infermità schifose,
incurabili dell' anima? la gratia è l'ombr
Di Pietro, al cui tocco vi rimetterete in
perfetta salute: *Gratiæ omnia sunt possib*
lia. Sia debole il sesso: Non può la grat
render forti al combattimento le Giudi
te? Sia tenera l'età: Non può fare inuit
ad vna generosa patienza i fanciulli Ma
cabei? Sian cadenti gli anni: non può co
ronare di pretiosa morte la canutezza c
gli Eleazari? Sian pericolose le insidie: N
può preseruare in tutto frà gl' oltraggi de
le spine il giglio de' Giuseppi. Siā gaglia
de le passioni: Non può mantenere ille
in mezzo la rabbia delle fiere i Danielli
Sian ardenti le fiamme della cupidigia
Non può rinfrescar d'aura rugiadosa la
fornace de' trè Giouanetti? *Gratiæ omni*
sunt possibilia. Qual cosa più imprattica
bile può credersi, che fuggire i diletti, e in
contrare la croce? E pur a intendere ci
che può la gratia vnita in concerto di ba
lo con la volontà, basta vedere il pie ge
neroso di tanti in ogni età, in ogni gra
do, in ogni professione, che calpesta
no il Mondo, e passeggiando, e balan
do sù le teste de gli onori, delle ricchez
ze, de' piaceri, passano dalle case, dall
corti, all' oscurità, à gl' incommodi
alla ritiratezza de' Chiostri. Euui ab
bandono di solitudine, che gli atterri
sca? Se i deserti diuennero città, gli ere
mi

mi popolationi, le capanne regie de gli Arſenj, de gli Elesbaami, de' Carlomanni, che cambiaron le porpore col cilicio, i comandi con la ſoggettione, i corteggi con la compagnia delle fiere. Euui ſtrettezza d'abitationi, che gli ſpauenti? nelle tane cō li ſcorpioni abita vn Girolamo: nelle cortecce co'roſpi dimora vn Tadeo: nelle colonne co'turbini ſtà lo Stilita: nelle ſepolture co'morti ſiede Giacomo il Penitente: Euui rigore di vita, che loro metta orrore? Teme forſe i digiuni di quaranta giorni ſenza verun cibo vn Simeone? i ſilenzj di quarant'anni ſenza dire parola vn Pambo? le catene d'inſolubili nodi, ſenza che mai ſi sferri vn Euſebio? la carcere famoſa de'Rifuggiti, ſenza che mai ſi ſprigionino vn popolo di Penitenti? Con che generoſità il piè tenero di fanciulli, e di verginelle calpeſta, preme la crudeltà de'Tiranni, e balla frà tormenti, e ſcherza col fuoco, con le fiamme, e ſi traſtulla con la morte: forti nella debolezza, beati nelle miſerie, nell'abbattimento vittorioſi, proteſtano con bocca di ferite, e con voci di ſangue, *Gratiæ omnia ſunt poſſibilia*. Quando ben vi trouaſte in aſſedio di mali con debolezza puerile, non può la Gratia in voi rinouare la fortezza di quel fanciullo, che nell'aſſedio di Groninga, Città de' Friſoni, operò più che da fanciullo: oue vago d'imitar l'arte di ſuo Padre in vffi-

cio

dio di Bombardiere, diè fuoco ad vn gran pezzo. Dal pezzo vscì il colpo ben liuellato, che ferì vn de' primi Duci nel campo nemico, e con leuargli dal busto la testa, leuò dalla piazza l'assedio. Colpo a noi fortuito, ma non à Dio, che regolò la mano del fanciullo, con sopraporui la sua mano diuina. *a* Sia pur terribile l'essercito de'mali strettissimo l'assedio de'nemici: la terra, l'inferno mi cingano, mi combattano, a sciorre ogni assedio, à ributtare ogni assalto, ad abbattere ogni nemico, ò potentissima Gratia, *b* *Posuisti super me manum tuam*. Coll'aiuto vostro, le debolezze da fanciullo diueranno robustezza da Gigante: *Gratiæ omnia sunt possibilia*.

Questo dunque è il concerto di Gratia diuina, e di Libertà vmana, donde fiorisce l'armonia del nostro ben operare; questo l'intreccio, con che in pretiosa orditura si tesse la ricca tela de' nostri meriti; Questo è il nodo, con che d'opera in opera, di virtù in virtù si fabrica, come d'anello in anello, la catena d'oro della nostra salute, e per ragionare con S. Ambrogio, *c* *Est honesta saltatio, qua tripudiat animus, & bonis corpus operibus eleuatur*. Quest'è il ballo di chi sù

pas-

a *Olaus Magn. l. 9. c. 28.*
b *Ps 137*
c *S. Amb. l. 6. in Luc.*

passi misurati della Gratia s'incamina alla Gloria.

CAPO V.

I giri di ballo vertiginosi nelle dottrine dell'eterna Predestinatione, è in essi il riposo del cuore affidato alla Prouidenza Diuina.

QVì sì conuien, che vna volta l'Aquile cedano alle Colombe; quelle in seno all'Arca timidamente racchiuse; queste all'aperto sopra l'acque del diluuio animose. Tutta la terra è vn Mare, tutto trà Viuenti vn naufragio: tutto il Mondo vn sepolcro; Il cielo hà ancor faccia di sdegnato; l'aria è ancor increspata di nuuole; ogni cosa è in manto d'orrore; ogni cosa in abisso di confusione: E pur la Colomba con penne generose vola sopra il profondo di tanti spauenti in circa d'altissimi misterij, Se le naui, che son vn miracolo d'ardire, in alto mare, a lini spiegati paruero a S. Ambrogio hauere, a *Inter cæruleos fluctus, & vela candentia Columbarum speciem*; che poteua parergli nel più alto del diluuio, ad ali stese questa Colomba? Vn Argo animata dell'aria, che nauiga alla conquista, non del velo, mà del secol d'o-

a *S. Amb. l. 4. Hexam.*

d'oro, d'età più innocente? vna viua nube d'argento, che douunque passa, pioue luce, e sparge sereno; Vna Primauera volante, che dalle bianche piume versa gigli sù la sepoltura del Mondo? Vn Araldo di Dio, che porta nelle penne il candore nella bocca i simboli di pace? Peroche in segno di pace, mostra al cielo, e alla terra vn ramo d'oliuo, il reca a Noè nell'arca, ch'è tutto il Mondo de gli huomini, doue (al dir di Basilio Seleuciese) si conserua sotto le ceneri di penitenza, *a Naturæ scintilla* Volò sollecita alcun tempo sopra l'immenso dell'acque: scorse vastissimi tratti, resse giri, volate, laberinti in aria non mostrandosi sù la terra nè palmo di pianura, nè punta di morte. *b Vbi requiesceret pes eius.* Fin che presentatosi vn ramo d'oliuo, ella il riconobbe, frà que' naufragj, ancora di sicurezza, frà quelle vniuersali disperationi, germe di speranza; sopra quello piegò il volo, fermò il piede, prese per sè in frutto la quiete: e nel recar con esso à Noè in pegno la pace, porge à noi in mistero il riposo del cuore sopra gli altissimi abissi dell'eterna Predestinatione.

Ahi! che diluuio profondo è l'eterna Predestinatione, in cui s'affogano le più alte cime de gl'ingegni: in cui

a Basil. Seleuc. or. 5.
b Gen. 8.

cui tutto il fasto dell'vmana sapienza si perde. Quante menti sopra si gittano a volo, in ogni via scorrendo, e discorrendo, mille incontrano perplessità, mille dubbij, mille incertezze intorno al sistema delle dispositioni diuine: mille diffidenze, mille ansietà intorno alla serie dell'vmana salute: turbamenti di cuore, inquietudini d'animo, sollecitudini di pensieri, senza trouare in alcuna consideratione riposo. Mà in sì gran diluuio non vi sarà il suo ramo d'oliuo, a cui la mente con sicurezza s'appoggi, in cui il cuore placidamente si quieti? Il dicano quelle menti, que'cuori che in tutto affidansi alla Prouidenza di Dio sapientissima, e giustissima, in lei fermano ogni pensiero, in lei posano ogni affetto, a lei permettono il segretto lauoro della loro predestinatione, che pace godono, che tranquillità in mezzo à sì profondi abissi? Ramo vnico di pace, sopra cui fermò il piede Dauid in ballo, come Colomba in volo, nello scorrere vmile, e confidente quel suo grande abisso; *Eligit me potius, quàm Patrem tuum*. E che tale sia questo affidarsi tutto alla Prouidenza Diuina.

Segretissimo ne gli huomini è il lauoro dell'eterna predestinatione; seguendo la Gratia in ciò l'operare ordinario della natura, a cui il più pretioso delle sue opere è il più nascosto: il tesoro de'ricchi metalli, e delle care pietre si lauora

for-

forse nell'aperto de'campi à vista del Mõ-
do? granisce, per auuentura l'oro nelle
spicche? maturano i rubini, nelle viti, pen-
dono gli smeraldi da gli oliui; indurano i
diamanti col giaccio? Quanta gelosia in-
torno à fatiche sì nobili perfettionate nel-
l'occulto delle miniere, nel profondo de'
Monti, celate à gli occhi della curiosità, se
bene non abbastanza alle mani dell'auari-
tia? Quanta intorno alla formation delle
perle fabricate nell'alto de'Mari, nell'astru-
so delle conchiglie, nell'occulto de gli sco-
gli; sepolte come fuori del Mondo, e tanto
più cercate dal Mondo donnesco? Hor del
pari auuisa S. Agostino *a Prædestinatio*
vocationis nostræ fit in occulto. Occulto
in noi è il gran lauoro dell'eterna Prede-
stinatione. Occulta l'infallibilità delle
prescienze: occulta la stabilità de' de-
creti: occulta l'efficacia de gli aiuti: oc-
culta la conditione de' meriti occulto lo
stato di gratia. Viuiamo: ma la tela de
nostri giorni è orditura di Paradiso? O-
periamo, mà i frutti dell'opere sono vn
autunno di vita? Seminiamo: mà chi può
assicurarsi della ricolta? Combattiamo:
mà chi può promettersi della corona?
Corriamo: ma giungeremo alla conqui-
sta del pallio? Lauoriamo; mà riceuere-
mo il danaro della mercede? Quest'è il
tesoro nascosto, cioè il Regno de' cieli;
che

a S. Aug. l. oct. og. quæst. 65.

che in noi di nascosto si lauora, fabricandoci con segreti aiuti della gratia quegli ori, quelle gioie, que'diademi, che ci coroneranno in gloria. Quest'è la perla della beatitudine; che nella conchiglia del nostro cuore in segreto si forma alle rugiade d'ispirationi diuine, alle lagrime di penitenza.

O chi potesse vedere il diuin magistero, con che sotto il velo di nostra carne, in noi si disegna, e del semplice colore di nostre operationi s'incarna il bel volto della gloria, direbbe con le voci dell'Apostolo, a *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*. Smorti sono, egli è vero, i colori, deboli le tinture: il fare, il patire, l'esercitarsi in gran virtù, il sostenere graui martirij non son minio confaceuole a quel soprabellissimo volto della gloria. Mà pur di queste nostre (dirò così) acquarelle, con diuina maestria, in noi ella si delinea, si dipinge: e al rimouersi, al cadere il velo di nostra carne *Reuelabitur in nobis*. *Reuelabitur* (ripiglia S. Chrisostomo) b *Tamquam quæ nunc quidem sit, occultetur tamen adhuc*. Occulta in noi, finche viuiamo, è la fattura; occulta l'arte, occulto il bel lauoro della Predestinatione, occulta la mano artefice dell'opera. In fine poi *Reuela-*

uela-

a *Roman.* 8.
b *S. Chrysost. hom.* 14. *hic.*

uelabitur. E allora ſcopriraſſi ciò che adeſſo ſeguitamente pratica la mano a tefice della Prouidenza Diuina, per aſ curare in noi l'eterna beatitudine.

Vna sì ammirabile ſtruttura in noi, a me pare che s'aſſomigli al tacito fabrica del Tempio in Gieruſalemme, tutto lau ro di pietre riquadrate, ſenza che al rip lirle, mai s'vdiſſe colpo di martelli, nè glio di ſcure, nè ſtrepito di ferrament Mutole eran le fatiche di colonne, di ba di fogliami, d'intagli: e ſe può creder Teodoreto, ogni pietra era trauaglio Prouidenza, che nelle miniere con ſeg ta mano le perfettionaua. Di Pro denza i gran fuſti, i vaghi capitelli, e zoccoli, e dadi: di Prouidenza gl' chitraui, le cornici, le ſculture, gli namenti: di Prouidenza l'intero oſſa de'marmi, la varietà, le diſpoſitio delle tante mẽbra adattate a sì gran c po. Da lei nel ſegreto de'monti eſſe ceueuan le miſure, da lei la ſimetria, lei l'abbellimento: deſtinate al tempi e dalla Prouidenza formate in vſo Tempio: *a Diuina Prouidentia fact eſt ibi, vt huiuſmodi ſua ſponte nati la des inuenirentur, adeo vt ad eos comp gendos nullo ferro opus fuerit ſed abſq; la arte, inter ſe apte coniugerentur*. N racolo di Prouidenza, imagine d'vn mira

a *Theod. qu.21.& 22.*

miracolo maggiore, e cotidiano nelle Pietre viue, di che si fabrica il tempio della Gerusalemme celeste, cioè ne gli huomini detti *Lapides viui*: lauorati per ciò nelle miniere di questa vita segretamente: ma da Pietre viue, che all'operar della mano architteta, dan mano con vn rispondere operoso. Tacito in essi è il lauorio della Predestinatione: taciti i colpi al cuore: tacite l'illustrationi alla mente: taciti i consensi della volontà: nõ si violentano le attioni, non si distinguono i meriti? non s'ode alcuno strepito della fabricatrice Sapienza diuina.

Odonsi bene gli strepiti dell' vmana sapienza tutta in moto, tutta in varietà di dottrine, in contrasto d'opinioni, tumultuando l'eresia, disputando la religione, esaminando le scuole, E nell' Accademie Cattoliche l' azzuffarsi, che fanno scese in contesa le gran menti maestre, rappresenta la guerra in mare, che muouono frà di sè le balene que' giganti de pesci, con gli effetti, che Plinio descrisse? di mettersi tutte l'onde in riuolta, di gonfiarsi, di rompersi, d'alzarsi in altissimi spruzzi, al grande anhelito, à gran colpi, al grand' vrto di que' mostri guerrieri: suegliatasi vna tempesta in sereno, vno strepitar d' acque in silentio di venti: mostrando il mare borascoso in faccia, e insieme tutto tranquilità

quilità in seno. a *Spectantur en prælia ceu mari ipso sibi tracto, nullis in sinu ventis; fluctibus vero ad anhelitus ictusque quantos nulli turbines voluunt.* Vedonsi guerre di mostruosi ingegni venuti a battaglia, e nell'agitar le gran dottrine, opposte ragioni a ragioni, sentenze a sentenze, al dibattersi sembrano in tempesta. Si ributtano, si rispingono, s'vrtano: tuonano in voce, ne'libri, dalle catedre, dalle scuole, romoreggiano *Nullis in sinu ventis.* Tutta la tempesta è di mente, nulla del cuore. Il contradire non è de gli affetti; e de' pensieri.

Mà l'animo con altri in pace, seco stesso rimane in discordia: peroche douunque si tenga frà le due più celebri opinioni, che insegnano la Predestinatione, auanti, ò dopo la preuisione de' meriti vmani, egli è sempre come l'orticello delle Cantiche, combattuto da i due venti, Austro, e Aquilone; seguendo turbini d'interne, e numerose inquietudini: contra cui qual'è il ramo di pace? Seguiamo il volo di Dauid con al cuore le sue penne di colomba, bramoso di rinuenire sopra gli abissi diuini vn ramo di comune riposo, b *Quis dabit mihi pennas sicut columba, & volabo, & requiescam.* Doue non volò chi si confessa di penna più forte d'ogni altro

Pro-

a Plin. l. 9. c. 6. b Ps. 54.

Profeta nello scorrere il profondo d'altissimi misterj, e vederne, e conoscerne, e intēderne gli arcani: *a Super senes intellexi?* Doue nō giunse chi si protesta hauere entratura al gabinetto segreto de' consigli diuini partecipe de' tratti, delle dispositioni di Prouidenza, fin à scoprire l'esito estremo e degli vmani accidenti: *b Donec intrem in Sanctuarium Dei, & intelligam in nouissimis eorum?* Doue non penetrò chi si dichiara liberamente intromesso *In potentias Domini*: scoprendo i due interminabili abissi di Misericordia, e di Giustitia, à fauore degli Eletti, a castigo de' Reprobi? Volò dunque Dauid mouendo *Pennas columbas*; ne gli mancaron diluuij, doue s'affaticasse ogni sua penna, si stancasse ogni suo volo. Ma doue trouò il ramo d'oliuo, in cui promettesse al dubbioso piede sicuro riposo. *Volabo, & requiescam?* Generosa, e reale Colomba, tutto che proueduta di penne maestre al volo: tutto che auezza a portarti sopra la faccia de gli abissi: tutto che d'occhio perspicace al penetrare il profondo de' diuini giudicij: ricca di doppio lume, di profetia, e di contemplationi; cioè col pallore dell'oro nel dorso, e col candore dell'argento nelle piume. Nulladimeno frà onde sì immense d'imperscrutabile Sapienza, quell'vnico ramo di sicura

T 2 pa-

a Ps.118, b Ps.72.17.

pace trouasti, che à noi di tua bocca porgesti, in riposo de' cuori sopra gli abissi di Predestinatione, *a Iacta super Dominum curam tuam.* Affidisi il cuore alla Prouidenza di Dio, seguendo le sue dispositioni, cooperando al segreto suo operare: In questo ramo d'oliuo, frà l'onde de' diluui ecco quanta sicurezza, quanto riposo. *Non dabit in æternum fluctuationem.* Che mari! che oceani! che immense inondationi! nella varietà delle sorti vmane, nella distributione delle gratie diuine, nell'incontrare, chi misericordia, chi giustitia, chi salute, chi dannatione, chi rimuneratione di premio, chi punitione di castigo; mà questo bel ramo di fiducia *Non dabit in æternum fluctuationem.* Se alti, se profondi, se interminationi ondeggiano gli abissi di prescienze, di decreti, di prefinitioni, di elettioni, di vie alla vita eterna: sopra tanti abissi questo ramo di pace: *Non dabit in æternum fluctuationem.*

Come può statuare inquieto chi s'appoggia primieramente all'infinito sapere della Prouidenza, lasciandosi guidare dalle sue sapientissime dispositioni? il che è vn'assicurarsi soauissimo mentre è alla cieca vn far suo il sapere diuino. Nella guisa che l'arte del Buonaroti, eccellentissimo nella Scultura, può dirsi che vn semplice, e rozzo squadratore di mar-

a. Ps. 54.

marmi fece la sua, oue nel lauoro d'vn sasso seguendo con lo scarpello le voci maestre di Michelangelo, si trouò frà le mani formata perfettamente vna Statua. Ornaua quel trè volte massimo Scultore, Architteto, Pittore, la sepoltura di Gulio II. di più statue, e frà le molte d'impareggiabil vaghezza, vna volle di singolar bizzarria, lauoro di sua arte, e fattura insieme d'altrui mano. A costui dunque diede il formarla; e à condurre l'opera, esso precedeua con la lingua, quegli seguiua con la mano: *a* Quì (diceuagli) taglia: quì spiana: quì profonda il ferro: quì dà vn colpo più dolce: quì più risentito, quì dirozza: quì pulisci. Così ammaestrando la voce, e praticando la mano, il nouello scultore fece sua l'arte del Buonaroti, fatta di suo pugno con ogni arte la figura. Hor se dobbiamo formarci in viue imagini di Christo, e lauorarci a punta di scarpello, ***Donec formetur Christus in nobis***, qual più sauia sicurezza, che far nostra l'arte diuina praticando coll'opera ciò che Dio c'inspira con la voce? Se vdiam dirci Tronca dal cuore incirconciso gli affetti di terra: spiana il tumore del fasto nell'anima altiera: sprofonda nella carne i rigori di penitenza; taglia ad vn colpo, quì il vitioso delle delicie, quì il souerchio delle facoltà, quì il vano delle gran-

a Vasar. in Vita.

dezze: qual sauiezza, seguire, & esegui
con la pratica dell'opera il magisterio de
interna voce; sicuri che in noi si formetà
viua imagine del Saluatore sul carattere
sù i lineamenti della nostra eterna salut

Non è questo vn far nostra la Sapie
za di Dio, lasciandoci guidare da su
pronidi consigli: Essa gli tien chiusi n
la sua mente, impenetrabili all'vma
cognitione: Mà ad ogni riposo del cuo
non basta sapere, che siam regolati da
l'infinita Sapienza, che tutta si fà nost
con esser tutta per noi? Chi nauiga, e
viaggia sicuro sul sapere, sù l'arte del p
tico Nocchiero: massimamente nella n
uigatione, che appresso la marinares
chiamasi Grande, cioè nella nauigatio
all'Indie Orientali, e Occidentali. Gr
Mole, gran corredo di Naue fianche
giata di forti trauature, e di robusti
uolati: tan'alberi, tante antenne, ta
te velle, tant'ancore, e gomone, e fu
e sarte. Gran popolo di marinari al m
neggio del nauale armamento, partiti
più cariche, e ciascun al suo impiego
Su il Legno il Nauigante, che mira
vario, e non inteso operare di que'num
rosi ordegni, e il ministero di quelle m
ni spedite a' bisogni della Naue. E
vede il corso, e non intende il magis
ro del lor costeggiare, hora prendere
alto mare, hor piegare ad Oriente
hora in mezzo dì, tenersi à dirittura

hor

ho torcere fuor di vita: e nel diuerso ondeggiar della Naue, non gli ondeggia il cuore, fermo nel sapere del Nocchiero inuisibile: peroche chiuso nal suo gabinetto con auanti la carta del nauigare, appuntando, calcolando, misurando l'altezza del Sole, l'eleuationi del polo osseruando nella bussola il variar de' venti, e quant'altro si richiede ad vna prospera nauigatione: per cui non si muoue pie, non si stende mano, non si tocca fune, se non giusta gli ordini, e l'arte del nascosto Nocchiero. Il non intender l'arte non toglie al Nauigante la sicurezza; peroche s'hà per intesa, e per sua l'arte, che si sà esser tutto intesa al suo bene.

A che dunque inquietarci, se non intendiamo gli ordini, le dispositioni, gli arcani dell'eterna Predistinatione, ch'è l'arte diuina, con che la Prouidenza ci gouerna nella nauigatione di questa vita? Se non sappiam calcolare i decreti; appuntar le prescienze; misurare i gradi del merito, e del demerito; prender l'altezza del Sole di giustitia; computar l'eleuationi del polo, in cui s'aggira la nostra eterna salute; conoscer le motioni dello Spirito Santo, i venti delle gratie, e dell'inspirationi diuine. Non basta per ogni nostro riposo sapere ciò che insegna S. Agostino, dal gabinetto inuisibile di Dio spiccarsi, quanto di visibile, secondo gli ordini della sua rettissima Sapien-

za quì giù à nostra salute si fà, e si perm
te: a *Nihil fieri sensibiliter, & visibilit
quod non de interioris inuisibili aula
lius Imperatoris, aut non iubeatur, aut n
permittatur?* L'itinerario di nostra vi
come carta idrografica, esser sotto gli c
chi sempre di quel sommo Piloto; pote
do ciascun di noi dirgli, b *Omnis viæ m
in conspectu tuo*. Preuedere lui i peric
dell'arenare, dell'vrtare, del rompere a
secche, agli scogli, all'occasioni del pec
to: distinguer le vie più sicure dalle temp
ste, da' naufragij della salute; presentir
venti dell'inspirationi più fauoreuoli a
nauigatione, e più diretti ad imboccare
porto del Cielo. c *Omnes vias meas pr
uedisti*. Dunque qual più sauia sicurezz
che lasciarsi del tutto reggere à sì proui
Nocchiero, rimettendosi alle sue giust
sime dispositioni, e dicendogli *Dea
me in via æterna*. Non chiedo il sape
i consigli adorabili della vostra mente
chiedo gli aiuti fauoreuoli della vostra
mano. Guidatemi, e sicura per le vie d
eternità haurò le nauigationi: nè mi fa
rà la promessa del Beato Macario: cio
d'hauere in poppa: d *Christi spiritum n
nimè fluctuantem, cuius beneficio, rec
ac breui cursu, & salubri nauigatione
cæ-*

---

a *S. Aug. l. 3. de Trinit. c. 4.*
b *Ps. 118.* c *Ps. 131.*
d *S. Machar. hom. 44.*

cælestim quietis portum peruenire potero.

Non ripugnamo già alle dispositioni della Prouidenza diuina: fidandoci nel rimanente del suo infinito sapere, che per noi impiega; e dalle sue arti marauigliose, non che mette in nostra mano l'eterna salute. Che cosa è quel proporci l'eterna salute in merito delle nostre preghiere, a *Orate vt saluemini?* Prometteci la Beatitudine come eredità douuta a'figliuoli d'adottione: mà col rescritto *Orate*, perche stia in nostra mano l'ottenere coll'oratione l'inuestiture. Prometterci come Corona in premio de'cõbattenti: mà vi stà sopra intagliato. *Orate*, perche nostro sia l'hauerne dall'oratione la conquista. Prometterci come danaro in mercede alla fatica de gli operari mà con sopra l'impronto *Orate*, perche libero sia il guadagnare coll'oratione il possesso. Prometterci come Tesoro nascosto: ma stà scritto sù la sua chiaue *Orate*, perche in nostro potere sia il conseguirne coll'oratione il dominio. Prometteci come Legno di vita in cibo de i vittoriosi: mà in ogni foglia si legge *Orate*, perche in nostro arbitrio stia goderne coll'oratione il frutto. Se vogliamo esser trà Fiori scelti, formare il mazzeto de gli elletti, non potiam coll'oratione legarci b *In fasciculo viuẽtium?* Se portia-

T 5

a *Iacobi* 1.16. b 1.*Reg*.25.29.

tiamo in bocca come oliuo l'oratione nõ
potiam esser Colombe dell'Arca, Anim
douute al cielo? Se vdiam nell'oratione l
voci del diuino Pastore non potiam nu
merarci frà le pecorelle distinate all'ouil
del Paradiso? Se ci stringiamo nel oratio
ne in lotta con Dio, non potiam diuenir
Israello, *Videns Deum*? Non hebbe ra
gione Dauid d'esclamare, *a Benedictu*
Deus, qui non amouit Orationem meam, &
misericordiam suam à me? Felicissimo no
do d'Oratione, e di Misericordia insep
rabilmente congiunte! Vna è la chiaue, l
altra la porta della beatitudine: vna è
vaso della Vedoua, l'altra l'olio miracol
so di salute: vna è la rete, l'altra la per
pretiosa, che si pesca, del Regno de'ci
li. Vna è la semente di lagrime, l'altra
ricolta de'gaudij del Signore, Fin che
Dio ci dà lingua da pregare, S. Agosti
ci dà cuore d'assicurarci: *Cum videris*
te non amoueri deprecationem tuam,
curus esto, quia non est à te amota mi
ricordia. Non vi par questo vn mette
in mano coll'Oratione il conseguimen
dell'eterna salute?

Che cosa è il cotidiano presentarci l
gratia? oue la Prouidenza con noi f
ciò che la Madre Rebecca col figliu
Giacob; perche conseguisse dal vecc
Padre la primogenitura, e la benedit
ne

a *Ps. 65.* b *S. Aug. hic.*

ne. Ella suggerì il sagace consiglio, preparò la viuanda gradita, porse dalla sua guardaroba le vesti odorose, coprì di ruuide pelli la nudità nel collo, e nelle mani del Giouanetto, a cui nel consegnare il cibo da presentarsi al Padre, non vi par che consegnasse alle sue mani certa la beneditione paterna? Imperciochè *a Parauit illa cibos sicut velle nouerat Patrem illius*. Vbbidisca solamente Giacob a' consigli della Madre; presenti al vecchio Padre la preparata vittouaglia nulla più si ricerca ad ottener benedittione, e primogenitura. Il riscontro batte del pari sù le misure d'Vgon Cardinale. *b Sicut Iacob Rebecca Mater adeunt, sic Mater Gratia diuina nos custodit*. La Prouidenza Madre all'inspiratione, a' consigli, all'industrie dell'artificiosa sua mente, con che ci preuiene, ella aggiunge i condimenti della gratia atti a cauare dalle mani di Dio Padre le benedittioni di gloria. Dounque col porgerci la gratia, non diremo, che ci ponga in mano la salute, il cielo, la beatitudine?

Hebbe pur in mano la sua salute Rahab, fida Albergatrice, quando da gli Ospiti cortesi hebbe in dono la fune di porpora, per cui rimarebbe salua frà le rouine di Gerico: peroche in essa hebbe giurata sicurezza dall'armi Ebree nell'

a Gen. 27.
b Hugo Card. ad 1. cap. Matth.

abbattimento, e desolatione della Patri
E se miriam quella fune coll'occhio di
Ambrogio tessuta di cocco, e di misterij
*a Rahabi signa fides, & vexila Dominic
passionis attollens, coccum in fenestra lig
uit, vi species cruerit mystici quæ foret mu
dum redemptura, vernaret.* Quella fune
porpora in mistero rappresenta gli aiu
abbondanti di gratia, che ci vengono d
meriti, e dal Sangue di Christo: e son qu
gli aiuti, che l'Apostolo chiamò *Meliora
& viciniora saluti*; ò come stà nel tes
greco *b Coniuncta cum salute*. Quelle in
spirationi, quelle voci, que' lumi, che D
manda al cuore; quegli stimoli, che pu
gono la coscienza; quelle occasioni, che
inuitano al bene: quelle gratie, che ci
danno in aiuto, sono la fune imporpora
col sangue, e rinforzata co' meriti del Sa
uatore, alla quale secondo l'Apostolo,
annoda, e si congiunge l'eterna salute. E
à noi, come à Rahab, si porge, non ci è p
sta in pugno la nostra salute?

Buon per la Città di Rodi l'hauere
entro le mura la celebre pittura di Pr
togene, l'imagine di Gialiso, fenice
delle pitture, che di sè stessa più vo
poteua rinascere: percioche, con qu
tro intonicature di colori moltiplicata
valeua per quattro Giallisi; succeden
al

a S. Amb. l. 5. de fide c. 4.
b Hebr. 6.

al cader d'vno, l'altro sotto la prima incrostatura nascosto. E se contra l'ingiurie del tempo valeua per quattro; contra l'armi del Rè Demetrio valse per vn'esercito à salute della Patria. Assediaua il Rè la Città indarno da più parti battuta con machine tentata con assalti. Inespugnabile al ferro, da vn fianco solo appariua superabile al fuoco; per cui già si disponeuano machine incendiarie, s'apparecchiauano mine, si allestiuano bitumi, solfo, e ogn'altr'esca di fiamme più attiua: se non che in buon punto seppe Demetrio, da quel lato trouarsi il Gialiso di Protogene. Allora diuenuto d'assalitore l'assalito, sentì al cuore farsi forza dall'amore, dalla stima, dal pregio della pittura: cedè, arresosi ad vn'huomo dipinto: perdonò alla città, per non offendere il quadro: priuò se stesso della vittoria, perche al Mondo durasse vn sì bel trionfo dell'arte: a *Parcentemque picturæ fugit occasio victoriæ.* Hor se à Rodi il possedere l'opera di Protogene fù vn'hauere in mano la salute, vn conseguir la vittoria: à noi il possedere tant'opere di Christo, quante sono le sue gratie, arricchite da' suoi meriti, e colorite dal suo sangue, non sarà vn'hauere in mano la salute dell'anima, la conquista della beatitudine?

Qual riposo dunque del cuore appog-

a Pli. l. 35. c. 1.

poggiato il prouido ſapere; e di più all'-
amoroſo volere di Dio, che alla ſapienza
del porgerci aggiũgere la volontà del dar-
ci l'eterna ſalute? Volontà d'vniuerſale af-
fetto, con che a *Vult omnes homines ſaluos
fieri*: ſteſo a tutto il ſuo amore, facendo, che
naſca come il ſuo Sole, *Super bonos, &
malos*. Volontà vera reale, e quanto a se
efficace; di cui non ſi può dire, ciò che per
antico prouerbio de'raggi della Luna *Lu-
næ radijs non matureſcit botrus*: eſſendo
volontà tale, che all'influenza ſua, può
maturare il frutto dell'eterna ſalute: E co-
me tale, poſta mano all'opera, dà aiuti di
gratia baſtanti al conſeguimento della ſa-
lute. Mà la ſalute non effetto che penda da
ſolo amore in Dio, b *Nam ſi id ex chari-
tate ſola penderet, ſaluari omnes oporte-
ret. Verum neque ex ſola charitate, ne-
que ex ſola virtute noſtra illud accidit,
ſed ex vtroque*, come il Boccadoro diſcor-
re. Alla carità in Dio aggiungaſi il conſen-
ſo in noi della volontà, e ne ſorgerà infal-
libilmente come da due metalli, l'eletro
della noſtra ſalute.

Che s'ella non ſorge, di chi è la colpa?
di Dio nò: che ama, e brama la ſalute di
tutti, ne vuole la dannatione di niuno;
con altro vanto migliore, e maggiore di
quello, che Pericle s'arrogò, come
maſ-

a *1. Tim. 2.*
b *S. Chryſoſt. ho. 1. in ep. ad Epheſ.*

massimo frà le tante lodi douute al suo merito. Lodauanlo gli Amici present all'estremo di sua vita, tanto più liberi dell'adulare, quanto che in quel punto stimauanli da Pericle moribõdo, e creduto fuora di sentimento, non intesi. Ricordauano l'attioni in pace; e in guerra, tutte di gloria alla patria, di splendore al suo nome: le vittorie, i trofei, le conquiste in accrescimento della Republica; gli edificij numerosi, superbi di pregio di vaghezza impareggiabili in ornamẽto della città vn potere da Principe sẽza l'inuidia del principato: vn dominar da Grãde senza il fasto della grandezza. Approuauano il comun senso, che affermaua hauer lui dell'Olimpo; con la voce in tuoni, e fulmini; con la mente in sublimità di pensieri, e tranquillità di consigli. Pericle tutto inteso al dire degli Amici, raccolto quant'haueua di spirito, e giratı verso di loro gli occhi, soggiunse, marauigliarsi del lodare in lui ciò che in altri Duci era comune; nulla rammemorando il suo proprio, e più singolar pregio: a *Nemo enim, inquit, Atheniensium propter me vestrem atram induit*: cioè frà tanti Auuersarj della sua grandezza, esser sempre stato a tutti stella di salute, a niuno cometa di perditione: a niuno cagione di lutto, nè di gramaglia. Pregio, che gli diede appresso gli

a *Plut. Pelicre.*

gli Ateniesi il nome d'Olimpo, per vna superiorità d'animo sì eccelso: e per vn operare in ciò più che da huomo, può dargli appresso il Mondo qualche somiglianza con Dio: che solo con verità dire a *Nemo hominum propter me vestem atram induit*. A che mai Dio fù cagione di vestirsi a lutto? a chi autore d'incorrere l'eterna morte? Il farsi tante volte reo di morte eterna, ricadendo ne' peccati, a chi de' imputarsi, se non a noi?

La mano guerriera di Felippo Rè de' Franchi, dalla lunga consuetudine d'essere in armi, e di maneggiare il ferro, fù detta b *Dextera magnetica*: quasi che la cõsuetudine passata gli fosse in natura, e a lui fosse sì naturale l'impugnar l'armi, come alla calamita tirare il ferro. Non può dirsi il medesimo di chi frequentemente è in armi contra Dio: e dopo alcuna brieue tregua, ripiglia l'armi d'offesa ritorna a peccati? il peccare gli passa in cõsuetudine, il vitio in costume; perche la sua volontà liberamente fassi ogni dì più calamita di peccati. Non vi pare, che la mano di Saule frequẽtemẽte in armi cõtra Dauid, meriti d'esser chiamata *Dextera magnetica*? Ferma ingrato Saule: ferma la mano, e l'asta. Cotesta è la gratitudine a Dauid benemerito della tua Corona, del tuo regno della tua vita? Egli a te solo viue, a te solo

a *Patricius in Etica*.

lo milita, à te solo muoue i pensieri, e la mano: e tu contra gli muoui l'armi, e gl' inuij sopra vn'asta la morte. Che spettacolo d'estrema ingratitudine! Saule prima inuasato da vn mal demonio con vn'inferno d'ardori in volto di furia nell'animo si contorce, s'agita, si dibatte, dà in ismanie da pazzo, in furori da spiritato. Alla cui vista Dauid, che hà nel volto la bellezza, e nell'animo i costumi d'Angelo, presa in mano vna cetera, la tocca con armonia di Paradiso, e tanto basta, perche al suono di questo diuin Orfeo s'incanti ogni mostro infernale. S'acchetta il demonio alla forza del Musico esorcismo, nè più si muoue dall'armoniose corde imprigionato. Se non che Saule alla cetera contrapone la lancia, al beneficio d'ingratitudine. Impugna contro à Dauid vn'hasta, la vibra presentandogli in ricompensa la morte: quasi che il liberarlo da vn demonio, fosse vn dargli libertà d'offendere, di ferire, di farla da demonio, e come parla Basilio di Seleucia, a *Paululum à dæmonis exitu eleuatus medicinæ pretium cædem obtulit, quasi ad mentem sobriam ideo se recepisset, vt iterum seruiret inuidiæ.* Spettacolo d'ingratitudine horamai comune nel Mondo. Quanti nell'anima hanno più demonij di Saule, a' quali Christo è il Dauid liberatore? Egli fà

---

a Basil. Seleuc. or. 16.

fà sentire l'arpa della sua croce, il suono della sua misericordia, con che ogni mal demonio si faccia dall'anima? Mà ben presto si ripigliano l'armi contra il Dauid benefattore. Si ritorna a'peccati; quasi che la condonarione debba seruire a maggiore offesa. *Quasi vero ad mentem sobriam ideò se recepisset, vt iterum seruiret inuidiæ*. Non è cotesto vn volontario perdersi: Libero è al Peccatore il solleuarsi dal peccato, lo spezzar le catene della diabolica schiauitudine, l'vscir di bocca al mostro infernale: mercè la mano misericordiosa del Redentore, che fiaccò, che traforò le mascelle à Leuiatan, mostro d'inferno: *a Armilla perforauit maxillam eius*. Egli con la croce, co'chiodi il percosse, e per lo squarcio delle ferite aprì a'peccatori la via d'vscirgli di bocca. Vogliano: e tutto che preda dell'insatiabile bestia in volere, eccoli vscire della mostruosa voragine: mostrando loro la via S.Gregorio, *Maxillam eius, vt euadendi viam tribueret perforauit, vt saltem post morsum fugiat, qui incautus priùs cauere noluit, ne morderetur* Ognuno, oue voglia, può coll'aiuto diuino sempre pronto, vscire di bocca al demonio: ognuno fuggire dalla vita vitiosa. *b* Chi è, che volendo, non voglia campar dalle mani della colpa, come Giuseppe dalle mani del-

a Iob.40. *b* S.Greg.ho.25.

dell'impudica Egittiana, ſpogliandoſi dell'impudicatioſo sì facilmente, come quegli ſi ſpogliò del mantello? Il peccare è forſe neceſſità di natura? Ah nò (riſponde il Boccadoro) *a Non eſt enim improbitas malum à natura nobis inſitum: libero arbitrio, & libertate decorati ſumus.* Siam liberi: la libertà, che ci fece peccatori, ci può rendere coll'aiuto diuino penitenti. Tanto ſol che vogliamo, di ſcelerati ed Empij, in che gran Santi potiam cambiarci? *b Publicanus es? potes fieri Euangeliſta. Blaſphemus es? potes Apoſtolus fieri. Latro es? potes deprædari Paradiſum. Magnus es? potes Dominum adorare.* E ſe non ſi vuole, non è vn volontario perderſi? vn libero opporſi alla dichiarata volontà di Dio *c Num quid voluntatis meæ eſt mors impij, dicit Dominus Deus?*

Volontà ſola di Dio è la ſalute di tutti gli huomini. E che ciò ſia vero; che altro preteſe Dio nel mettere al Mondo tutto il Mondo con tanta varietà, corriſpondenza, e concerto ne gli ordini di natura, e di Gratia? ſe non che tutto il Mondo foſſe (al dire di S. Ireneo) come vna cetera con diuerſità di fila, e di corde, mà tutte vnite à formare queſta ſola armonia. La ſalute de gli huomi-

---

a S. Chry. Serm. de Clan. tom. 6. Græcol.
b Ibid. c Exech. 18. 23.

mini; *Multis modis componens humanum genus ad Consonantiam Salutis*. A che la fabrica suntuosa de'cieli, della terra, de'mari, di tutta questa gran mole, palagio d'archiettura diuina; e di pompa inesplicabile? il numero, la varietà, il pregio di tante creature animate, sensitiue, vegetanti, insensale, semplici, composte, dipendenti con ordine di superiori, e d'inferiori, di nobili, e di men degne: se non che l'vne secondo i proprij gradi, seruano all'altre, e tutte all'huomo fatto per Iddio *Ad consonantiam salutis*? A che le grandezze della Città di Dio, le pompe del regno di gloria, le ricchezze della Chiesa Madre, i tesori sempre aperti di gratia, tant'abbondanza, e diuersità d'aiuti adatti ad ogni stato, illustrationi, inspirationi, Sacramenti, sacrificij: se non perche a tutti gli huomini fosse facile la virtù, il merito. *Ad consonantiam salutis*? E questo pretender la salute di tutti gli huomini come armonia di tutto il concerto delle creature, e forse in Dio volontà sterile, ed otiosa? Che non fà Dio, perche tutti si saluino? niuno perisca?

Da buona Madre (disse colui) si portò la natura; facendo che fin ne'deserti fiorissero à prò comune i medicamenti: *a Ne siluæ quidem, horridiorque Naturæ facies medicinis curent*. Qual gente così

a S. Irenæus l.4.c.34: b Plin. l.24.c.1.

sì ſeluaggia, quali popoli sì abbandonati lasciò Dio ſenza proueder di potenti medicine per l'eterna ſalute? Alla Gentilità più rimota non inuia Euangelici Predicatori; non parla con linguaggio di miracoli, non porge il lume della fede, e ſe non altro, lume ſufficiente a conoſcere Dio, e à viuere ſecondo i dettami della retta ragione? Alla gente più peccatrice non ſi fà ſentire con li ſtimoli della conſcienze, con le voci del cuore cō la gagliardia dell'iſpirationi, eccitando ſcuotendo, ſuelgiando? Quāt'inuiti per allettare, quant'offerte per ſoſpingere: quant'aiuti per promouere; che tenerezze di Padre, che confidenza d'amico, che accarezzamenti di ſpoſo, hor dolce nelle promeſſe, hora aſpro nelle minacce, hor corteſe ne'primi, hor ſeuero ne'caſtighi: aſpetta, chiama, ſtimola, *Ad cōſonātiā ſalutis*. Mà d'armonia sì dolce la corda maeſtra, e la cetra migliore è Chriſto in Croce. Dunq; à chi le lagrime, i ſudori, il ſangue d'vn Dio vmiliato nel naſcere, trauagliato nel viuere, ſuenato nel morire fatto maeſtro cō le dottrine, Guida cō gli eſēpi, medico con le piaghe; lambiccato in medecina, cōdito in cibo, ſacrificato in vittima: tanta mole di patimenti, tanta carnificina di dolori, tāto conſumo dalla vita d'vn Figliuolo di Dio? A chi quelle profonde liuidure nelle carni? a chi quell'enormi ferite, quegli ſquarci, quell'enormi piaghe nelle mēbra; a chi quello ſcēpio di flagelli,

di

di ſpine, di chiodi nel corpo diuino? a chi quello sborſo sì grande, sì eccesſiuo di ſangue, quella sì copioſa redentione a coſto d'vn Dio? Non è tutto per gli huomini vn concerto di dolore, e d'amore, *Ad conſonantiam ſalutis*? Confitto, e morto per tutti: e come per tutti in commune, così in particolare per ciaſcuno: onde ciaſcuno poſſa dire coll'Apoſtolo, *a Qui dilexit me, & tradidit ſemetipſum pro me*: aggiuntoſi l'epifonema del Boccadoro, *b Adeo ſingulum quemque hominem pari charitatis modo diligit, quo orbem vniuerſum*.

Hor ſe in Dio è vna sì viua, sì vera, e per parte ſua sì efficace volontà di ſaluar tutti: ſe quant'à noi, dal noſtro conſenſo pende il compimento della ſaluta: permettiamo S. Chriſoſtomo l'interrogare, *c Vnde ergo alij quidem Vaſa iræ, alij autem Miſericordiæ propria voluntate*. E ſe così è: à che perderſi coll'intelletto negli abiſſi della Prediſtinatione, cercando; ſe potiam aſſicurarci col cuore, volendo? Vogliam molto, e cerchiam poco, affidati all'eterna Prouidenza, e ſaremo come le ſtelle del Polo, intorno a cui molto ardendo, e poco girando, nell'vniuerſale mobilità delle ſfere, e de' pianeti, godono vn'immutabile riposo.

CA-

a Ad Gal. 2. b S. Chryſoſt. hic.
c Idem hom. 16. in ep. ad Rom. 9.

CAPO VI.

Le cadute di colpa permettersi dalla Prouidenza, come cadenze di ballo, in argomento d'vn meglior salire.

LE numerose vittorie del Demonio, e le frequenti sconfitte de gli huomini paiono vn perpetuo rimprouero à Dio, perche tanto permetta all'odio del comun nemico, tanto a'danni del Genere vmano. Se gli huomini sono il Paradiso delle delicie di Dio, perche non chiude ogni aditto a'tentatiui dell'insidioso serpente? Se sono le gioie più amate de'suoi diuini tesori, perche non incatena le mani alla rapacità dell'ingordo Assassino? Se sono le stelle da riaccendersi alla sua gloria in cielo, perche ad estinguerle non serra il fiato pestilente del Drago? Quant'è facile a Dio, ò rassodare la fragilità del nostro vetro, ò rintuzzare la forza di quello, ch'è *a Malleus vniuersæ terræ*? Ancorche ruggia come leone intorno alla preda, non può Dio a smacellarlo, renderci ciascuno vn generoso Sansone? Ancorche fischi come Drago, spirando dall'ingorde fauci veleno, e morte, non può ad affogarlo, farci ciascuno vn animoso Daniello? An-

a Ierem. 50.

Ancorche tuoni come Gigante, minacciando il popolo di Dio, non può ad abbatterlo, costituirci ciascuno vn valoroso Dauid? Può l'occhio, e il cuore amoroso di Dio mirar la rouina di tant'anime? e d'anime christiane può vedere, che il Demonio misuri oramai lo sçempio, come l'Eroe Cartaginese misuraua le stragi Romane à moggia d'anelli, ch'eran il carattere de' soli Caualieri: gloriandosi l'empio singolarmente nell'eccidio di chi hà per carattere il battesimo, per anello la Fede? Può vedere il ricco Ouile di Christo esposto all'insidie alla voracità del lupo infernale? il bel Giordano dell'acque battesimali oramai ingoiato dalla bocca del mostruoso Beemot? la Vigna del Dio di Sabaoth aperta al guasto, alla rabbia del fiero Cignale?

Dubitar si potrebbe del prouido amore di Dio verso gli huomini, se della Sapienza Diuina arte marauigliosa non fosse il trarre da' mali di colpa, beni maggiori à prò dell'vmana salute. Egli fà seruire il peccato alla santità più perfetta come le oscurità dell'ombre, che sono il peccato de' colori, seruono al chiaro della pittura: come il silentio delle pause, che sono mancamenti di voce, seruono a' concerti della musica: come le cadenze del ballo, che sono i difetti del moto, seruono a' numeri della danza. Se dunque Dio nel lasciare intero

ciare intero à gli huomini l'vso della libertà, permette ad essi il cadere al demonio il preualere, tutto è buon ordine di Prouidenza, che del male sà valersi à maggior bene, in beneficio de gli huomini.

Valersi del bene, à male, arte è sola del demonio, che sà trare dalla manna i vermi, dalla virtù i vizij. Egli sà dal fuoco della carità cauare il fumo della vanità: da vn mar di lagrime penitenti solleuare i vapori dell'ambitione: dalle scelci d'vn cuor costante scuoter fauille di fastoso lume; spremer dallo spirito carne: dalla luce malignità di comette. Ma ciò solamente in anime deboli, effeminate, il cui ben operare come di Donna, si stimò dal Sauio di peggior lega, che il mal fare dell'huomo: a *Melior est iniquitas viri, quàm mulier benefaciens.* Percioche, se stiamo al senso Morale di San Gregorio, s'intende per l'huomo, l'animo forte: per Donna, la mente debole; e spiegarsi, esser migliore l'iniquità dell'huomo, che l'operar bene della Donna; perche la colpa dell'Animo forte gli è occasione di virtù: dona la virtù dell'animo debole gli è occasione di peccato cioè di vanità, e d'ambitione b *Melior est iniquitas viri, quàm mulier est benefaciens: quia nonnumquam*

V *etiam*

a *Ecli. 4.*
b *S. Greg. l. 11. Mor. c. 29.*

etiam culpa fortium, occasio virtutis fit; & virtus infirmorum occasio peccati.

Hor quel Dio, che il disordine de' peccati fà seruire al buon ordine della salute, se inimicissimo a' peccati pure alcuna volta non impedisce, e permette il peccato; tutto è, perche i Christiani sian d'anima forte: sia che la colpa sia loro *Occasio virtutis*. Quante si trouano anime deboli, effeminate, alle quali la virtù è occasione di colpa? hor bene stà, che loro la colpa diuenga occasione di virtù. Farisei per vn digiuno, per vna limosina ambitiosi: opportunamente Dio gli lascia cadere, perche diuengan Publicani nelle loro colpe vmiliati, e penitenti. Come mai deporrebbon il fasto di pauone inuanito nel vago delle piume, se non alla vista de' pie deformi? come chiuderebbon la ruota de' loro vani pensieri, se caduti in alcun peruerso effetto, la colpa non fosse loro materia di confusione, occasione d'vmil sentimenti? Dalle cadute prendon lume à conoscer se stessi, vedutisi all'esperienza fragili, inconstanti, e resi in auuenire più vmili nel ricorrere à Dio, più cauti nel combattere contra il Nemico.

Illuminare gli occhi d'vn cieco con impiastrarli di fango, fù miracolo insieme, e fù mistero. Poteua il Saluatore, come Sol di giustitia, con vn solo sguardo accender nella fronte del cieco due

oc-

occhi, pari à due stelle; già che proprio è del Sole con vn solo sguardo accender tante stelle, tanti occhi del cielo. Poteua, come vero Padre de' lumi, con vna sola parola seminarui la luce: con quelle mani piene di pretiosi giacinti, inestarui due pupille, come due luminosissime gemme. Mà volle con istromento di cecità curare la cecità, e col fango ne gli occhi illuminate gli occhi. Quest'è l'arte del Protofisico Diuino osseruata da San Chrisostomo, *a Volens enim ei mederi per rem cæcitatem augentem, cæcitatem sustulit: lutum enim imposuit*. E quest'arte medesima egli adopra nel guarire la cecità dell'animo. Illumina gli occhi della mente con sopraporui il fango in conoscimento della propria fiacchezza: seruendosi delle cadute, perche si conosca la debolezza al cadere, e adoprando il peccato in rimedio contra il peccato.

Rimedio, che praticò Dio misteriosamente col popolo Israelita, oue nel deserto morsicati da' serpenti, propose loro in medicina il mirare vn serpente di bronzo leuato in aria à vista di tutti. Chi non aspettaua à salute del popolo suo caro, da ogni tronco balsami, da ogni sasso olij, da ogni fiore, da ogni cespuglio sughi di virtù miracolosa: confettioni, triache, componimenti di Paradiso? E pure con-

V 2 tra

S.Chrys.hom.55.in Io.

tra il tossico de' serpenti s'adora in rimedio la vista sola d'vn serpente, e tutto il guarire consiste in guardare; *a Quem quicumque aspicerem sanabantur*. Non temevan gli occhi d'attossiccare lo sguardo nel serpente? Se i morsi auuelenano, come poi la vista è medicina al guarire? Medicina tanto certa, che ne trasse S. Cesario Arelatense l'aforismo vniuersale; *b Medicina nobis contra morsum serpentis, viso serpente confertur, quando peccatum, ipsius peccatis consideratione curatur*. La vista delle proprie cadute è rimedio al non cadere: e la consideratione del peccato medicina contra il peccato. Di là si prende il lume del proprio conoscimento: di là la guardia più cauta contro à tentatiui d'inferno: di là lo scampo, la sicurezza dall'insidie del Nemico.

Se chiuso è Dauid dalla soldatesca di Saule in sua casa, mutatagli d'asilo in prigione, come campa delle mani nemiche; Freme d'armi tutto il palagio, prese le porte, occupate le stanze, presidiate di fuori le vie. In vna Selua d'aste, e di spade sembra il misero vna fiera in potere, in preda del Cacciatore. e à ottenerla, altro non s'aspetta, che il giorno, perche sia in testimonio della morte. Ma più valse la sauiezza d'vna Donna a saluarlo, che tutta la militia d'vn Rè

a S. Cæsar. Arelat. ho. 3. de pasch.

Rè à perderlo. Michol, Principeſſa d' alto ſpirito, aſſiſte à ſuo Dauid ſuo Marito, col conſiglio, e con la mano, trattiene con arte gli ordini del Rè, ſcherniſce con inganno gli occhi de' ſoldati; e burlata ogni ſentinella, il cala giù da vna fineſtra, *a Depoſuit eum per feneſtram*, con che Dauid fugge dalla forza nemica: fatta la fineſtra, porta di ſua ſalute; e a noi apertura ad vn bel lume di verità. Che ſono ne gli edificij, nelle caſe, ne' palagi, le fineſtre? Conſiderate in sè, nulla più ſono, che rottura, che ſciſma di muri, che mancanze di pareti, diuiſioni, ſeparamenti, contra l'integrità, e il continuato corſo delle fabriche, ma ſecondo l'architettura, ſon occhi de' palagi, delle caſe, cieche fin che non s'aprano ne' muri, e per l'aperture non ammettano il giorno. Per ciò viue imagini delle colpe, donde à noi viene il lume del proprio conoſcimento. Santa Vmiltà! tu ſei la Michol, che à più d' vno fai le colpe occaſioni di ſalute: fineſtre, per cui l'anima càla nella cognitione profonda di sè ſteſsa: onde timida di sè, appoggiata à Dio, s'aſſicura dall' inſidie del nemico infernale. Baſta volger l'occhio a' peccati della vita traſcorſa, che lume non ci verrà dal cielo per tante fineſtre aperte, quante colpe ſcoperte; che confuſione a viſta di coſtumi

---

a 1. *Reg.* 19.

sì deformi? che orrore dell'offesa diuina? che desiderio di compensare gli eccessi del peccato co' rigori di penitenza?

Vedeste, dalla finestra dell'Arca vscire il Coruo? Esso è il Coruo infedele all'-Arca, disubbidiente a Noè, che si perd nel diluuio, fermatosi sopra i cadaueri e trattenuto in cibarsi di carname. Ma oue si prouede ad Elia vn Ministro fedele, vn cotidiano Viuandiere, come poi il Coruo reca al digiuno Profeta per tanto tempo, ogni dì, fedelmente il cibo? Mancauan Colombe innocenti auuezze à recare col rostro oliui? Mancauano Angeli assuefatti à prouedere ne' deserti di manna i popoli? Ogni dì, mattina, e sera, si presenta ad Elia il Siniscalco volante; ogni dì gli porge dal rostro carni, e pane. Eseguendolo di volo la penna di S. Agostino, *a* osserua ciò essere, perche la slealtà di pochi giorni verso Noè, par che il Coruo compensar volesse con la fedeltà di molto tempo verso Elia, e purgare vn peccato fatto nel diluuio, co' suoi molti digiuni osseruati nel deserto; *b Vt culpam, quam in diluuio commiserat, purgare auis illa videretur, dum fidelis minister efficitur Eliæ, qui negligens, & fallax erat antea Noe*. Vsciamo ancor noi col pensiero dalla finestra dell'Arca, dal-

a 3. *Reg* 17.
b S. *Aug. l. 2. de. Mirab. c.* 15.

dall'aperto della nostra coscienza, gittandoci à volo sopra il diluuio delle nostre miserie, delle nostre colpe: Se siamo Corui più volte pasciuti di cadaueri, e di carname, quanto ci vergognaremo delle cercate sordidezze? Infedeli à Dio, quanto brameremo di compensare con vna costante seruitù l'antica perfidia? contumaci, e peruersi, come ogni nostro peccato ci sarà *Occasio virtutis*.

E con esserci occasione d'vmiltà in noi stessi, diuien occasione di generosità contro il demonio. Se l'huomo pecca: la fà da huomo; di cui sì propria è la fragilità, come il fango, che il compone. Mà nelle cadute de'farla da forte, prestamente risorgendo, e prendendo dalle perdite incentiuo à maggiori vittorie! Quanto perdette con la fiacchezza nel cedere, peccando; tanto guadagni con la prestezza nel rimettersi, piangendo, e prontamente detestando la colpa. Imperciòche appresso Dio non s'hà per caduto chi presto risorge, ne perde il titolo di giusto chi diuien subito penitente. Perde forse il Sole per vn breue, e momentaneo eclissi il titolo di Sole? Come non sarà vero l'oracolo di S.Girolamo, a *Iusti vocabulum non amittit, qui per pœnitentiam semper resurgit*?

Vi stupirete: come il regio Profeta de-

V 4 scri-

---

a *S.Hier.ep.46.*

ſcriuendo le ſue battaglie col demonio, ne' più furioſi duelli ſi proteſta ben sì col paſſo ſul pericolo, mà non col piede nel precipitio. *a Mei autem pene moti ſunt pedes, penes effuſi ſunt greſſus mei.* Ponno naſconderſi le macchie de'pianeti in viſta di tutto il Mondo? e le colpe de'Principi chi può celarle? Ponno negarſi le cadute di Dauid, che corron sù le liugue de'popoli mormoratori, e che ſi fanno ſentire ſotto a'colpi dell'ira di Dio? Non caddero dunque i piedi del regio Profeta in que'profondi, donde egli alza i clamori al cielo, *b De profundis clamaui*? Non caddere in que'fanghi d'abiſſo, ne'quali ſi duole ſommerſo, *c Infixus ſum in limo profundi?* Non caddere in quelle tempeſte d'alto mare, che naufrago l'ingoiarono, *d Tempeſtas demerſit me?* Caddere? mà sì preſto fù il riſorgere, che il cadere hebbeſi per vn non cadere:. potendo sù le veſtigia del regio piede la penna di Caſſiodoro ſcriuere, *e Pene moti ſunt pedes: Pene, quia cito rediјt.* Negli abbattimenti del demonio, ne' precipizj del peccato, ſiate pronti alla deteſtatione, al pentimento: riuolgeteui ſollecitamente à Dio, e ſenza dubbio dirà di voi Enodio, *f Quis credat deliquiſſe in* con-

a Pſ.72. b Pſ.129.
c Pſ.68. d Pſ.68.
e Caſſiod. in pſ.72. f Enod. l.5. c.7.

conuersione velocissimum? Chi vi crederà buttati a terra, se tosto ribalzate con forze maggiori al cielo? Palme, in cui piegarsi sotto il peso è vn rizzarsi più libere in alto: Fonti, il cui cadere ne' profondi canali è vn subito alzarsi con più brio d'acque in aria: Fiumi reali, il cui perdersi sotterra è vn vscire indi a poco, come piccioli mari all'aperto.

Non lascia al Prencipe delle tenebre alcun vanto sopra sè, chi sopra il suo peccato non lascia, che tramonti il Sole facendo vniuersale a tutte le colpe il precetto, che l'Apostolo ristrinse all'iracondia, *a Sol non occidat super iracundiam vestram.* Sentimento, che à tutti i Fedeli, Soldati di Christo dichiarò, appresso Sant'Atanasio, quel sì esercitato nella guerra contra i Demonij, e sì numeroso di palme, e di vittorie, Antonio il grande: che insegnando, quanto importi, à chi combatte, il presto alzarsi. Non è (diceua) la sola fiamma dello sdegno, che dee estinguersi, auanti l'estinguersi del giorno. In ogni altro peccato il Sole non tramonti, che non vi veda Giosuè vittoriosi. Se l'interesse vi allacciò, e vi strinse con debito dell'altrui robba, *Sol non occidat*, che non vi veda nello spezzar con vna fedel restitutione ogni nodo, forti Sansoni.

a *Ephes. 4.*

a Se cadeste nelle mani dell'impudicitia, presi dalle lusinghe d'alcuna peruersa Egittiana; *Sol non occidat*, che non vi miri al fuggire da ogni cattiua occasione, generosi Giuseppi. Se presi foste da superbi, e giganteschi pensieri, *Sol non occidat*, che non vi veda all abbatterli animosi Dauidi. In fine guardateui, *Ne peccatorum vnquam nostrorum, aut in nocte luna, aut in die Sol, testes abscedant.*

Troppo dà in mano al demonio; chi s'assicura di viuere vn giorno, dormire vn notte in peccato mortale. Cosa è dormire in peccato mortale? Imaginateui Saule, quando nella spelonca dormiua, e sopra di se haueua il suo nemico Dauid, con vna punta d'asta pronta à ferirlo, con intorno serui fedeli, che l'inuitauano à prenderne giusta vendetta. Se Saule non muore trafitto, tutto è pietà del buon Dauide. E voi se vi addormẽtate con peccati sù l'anima non hauete sopra di voi Dio nemico, col fulmine della giustitia in mano, esortato da tutte le creature sue fedeli ministre, a ferire, ed vccidere? e il non morire la notte colpito in peccato, non è sola misericordia del vostro buon Signore? Cosa è dormire in peccato? Imaginateui Oloferne, quando dormiua nel letto delle sue impudicitie: Vicina Giuditta col fer-

a S. Athan. in eius vita.

ferro alla mano, per mozzargli il capo. Parui sicuro quel sonno? Hor non vi stà vicina al letto la diuina Giustitia: se vuole, non vi tronca con vn colpo la vita? Cosa è dormire in peccato? Imaginateui Sisara, quando s'adormentò, beuuta vna tazza di latte, con al capo Iaele, che gli appunta alle tempie, il gran chiodo per ferirlo, ed vcciderlo. Che ci bisogna, perche congiunga al sonno la morte, se non vn colpo di mano; E sopra di voi addormentato in peccato, che ci manca, perche passiate dal letto all'inferno, se non vn, Voglio, di Dio vostro nemico.

Conuien per ciò prestamente risuegliarsi, risorgere: e risorgere più animoso contra il demonio, per compensare la perdita con maggiori vittorie. Dalle sconfitte de'vizj, dalle conquiste delle virtù, dalle palme, dalle corone contra la carne, e contra il senso in auuenire conuien che possa con ogni verità dirsi della passata colpa ciò, che dell'Apostolo Tomaso disse S. Pier Chrisologo, a *Certè Prophetia magis, quàm cunctatio fuit*. Dubitò egli nella fede della risurrettione; mà quel dubbio fù profetia. in esso si predisse la certezza della fede ne'popoli, che seguirebbono assicurati dall'incredulità curiosa della mano, che ritentò le ferite delle carni di-

V 6 ui-

a. *S. Chrysol. ser. 14.*

uine, e riaprì à sè, & al mondo i tesori di scienza, e di salute. Quanti si predissero trionfi d'vna verità, che dopo gli abbattimenti del Giudaismo, portata alle vittorie del Gentilesmo per l'Europa, per l'Asia, fù dalla mano medesima, come Vessillo glorioso, inalberata nell'Indie, ad illustrare due Mondi? Egli dunque Apostolo con la lingua predicatrice, Profeta con la mano peccatrice, nel risolcare il fianco diuino. *Non solum cordis vis, sed omnium hominum curabat incertum; & prædicaturus hæc in gentibus, quemadmodum tanta fidei astrueret Sacramentum, executor strenuus perquirebat*. Maestro insieme à noi col suo esempio, perche nelle cadute, la colpa in noi diuenga vna profetia, la vita vn'Apostolato. Senta il demonio perdersi le sconfitte: domata dalle vmiliationi la superbia, dalla soggettione il fasto, da'rigori il senso, dalla moderatione gli affetti, Tema all'empietà l'eccidio, alle cupidigie l'abbattimento, à vizi l'esterminio.

Che profetia al demonio minaciosa fù il peccato degl'Israeliti nel deserto, cioè il vitello d'oro, à cui porgeuano incensi, e sacrificauano vittime? Quell'oro, nel fabricarsi vn Idolo, diuenne tutto lingua al predire, perche fù prima tutt'orecchio all'vdire. Pendè già formato in orecchini dall'orecchio delle donne, per cui s'aprì la prima via alle voci del serpente, al peccato ne gli huomini.

mini. A gran cumuli, à gran monti da Arone adunati, si fossero nella fornace; e di getto, con facile metamorfosi, da oro idolatrato, passaron in idolo da adorarsi; vitello alla figura, all'aspetto, mà in fatti cometa di minacce al demonio. *a* Fondò egli il regno del peccato sù l'orecchie d'Eua sedotta, per cui la misera vdì le false promesse, le inganneuoli voci del serpente. Hor al trarsi dall'orecchio delle donne i pendenti, allo struggersi, al trasformarsi, ben sentì il serpente presagire al regno del peccato rouine; chiusasi ogni via di tirare gli huomini al peccare: resasi sorda ogni Eua alle lusinghe; registrando sì minacciosi presagj la penna di S. Ambrogio. *b* ***Congrue inaures auferuntur mulieribus, ne Eua iterum voces serpentes audiret***. Presagj mal augurati al demonio in qualunque altro idolo, in qualsisia altro peccato, che fà sordo in auuenire a' suoi lusingheuoli inuiti: che serra ogni adito al serpente: e nel fuoco della vergogna consumato ogni stromento di nuoua colpa, aggiunge all'animo stimoli di nuouo combattimento, di nuoue vittorie.

1 Dalla colpa sorge la Vergogna, come dalla notte l'aurora tutta fiamme, tutta luce al contrasto delle tenebre: nè mai s'estingue fin che non estin-

---

a Exod. 32.
b S. Amb. l. 7. ep. 56. ad Rom.

estingua la notte, e non si coroni col giorno. Arde nell'animo con vampe d'onesto rossore, eccita, stimola, e in riparatione del patito danno, à che imprese, à che prodigj di virtù non accende? Veleggia ancor gloriosa la naue capitana del Vaseo Generale dell'armata Portoghese, teatro alla virtù prodigiosa d'vn soldato Tedesco di cui la fama dimenticò il nome, per non dimenticare il valore. Combatteua oltre lo stretto di Gibilterra, à fronte di legni a Corsari, maltrattato da'nemici, colpito da quindici ferite, tutto ardore, tutto sangue: e à cedere, à ritirarsi già l'auuisaua il Vaseo; quand'egli, frà rossore, e frà sdegno, Che io parta (disse) inuendicato, senza vedere i nemici con le vele abbassate, co'legni sottomessi? ò vincere, ò morire; Se mi prouaron soldato alla difesa, hor mi prouino Machina, e Assalitore. In così dire, recatosi sù le spalle vn cannone di bronzo, ferratolo frà le braccia, il drizzò contra i nemici: indi in loro vista dato al Bombardiere il segno, sostenne sì fermo, sì immobile il gran contrasto, il grand' impeto del fuoco nello scaricarsi del bronzo, che al primo colpo spezzò l'animo de'nemici, che s'arresero, temendo in lui vn nuouo Ercole, vn nuouo Atlante con le nuuole, co'tuoni, co'ful-

a *Rho. hist. virt l. 6. c. 1.*

fulmini sù le ſpalle. Di queſti Eroi quanti ne conta la militia di Chriſto, de' quali ſcriſse Sant'Ambrogio, che dalle colpe *a Acriores ſurgunt pudoris ſtimulo maioris repetentes certamina?* Quanti compagni del Figliuol Prodigo, allontanati dal Padre, berſagli d'ogni colpo, e d'ogni colpa, vergognatiſi della miſeria, al ſorgere; oue prima nudi di piede ad ogni paſso in errori cadeuano; poſcia ſi moſtrano al Criſologo *b Calcedit pedes in præparatione euangelij*: di Peccatori, Apoſtoli, di perduti Cõquiſtatori d'anime a Dio? Conchiglie, che nell'arroſſirſi, e nel gittar porpora impreziosiſcono. Coralli, che nell'infuocarſi, indurano, e ſi fanno gemma. Vapori di terra, che nell'accenderſi diuengono ſtelle, e s'arrollano alla militia del Cielo. Quanti, come i ſoldati nella celebre pugna del Tamberlano con Baiazette, rinouando l'animoſità di quelli, che raccolte le frecce contra loro ſcoccate da Turchi, ſe ne valſero ſopra i proprij archi, à ferire i Turchi: ancor eſſi (al dire di Baſilio Seleucienſe) *c Referentem eodem telo referire poſſunt?* Quella lingua beſtemmiatrice, quell'occhio impudico, quelle mani intereſsate, quel cuore vindicatiuo, che furon armi, e ſaette al demonio, eſſi

a S. Amb. apolog. 1. Dauid. c. 2.
b S. Chryſol. ſer. 5.
c Baſil. Seleuc. or. 17.

essi con la pietà, con la modestia, con la giustitia, con la carità riuolgono contra il demonio. Quanti auuerano in sè l'auuenimento del giouane Amalecita, che inferno prima, e abbandonato sù la via dall'Amalecita padrone: poscia trouato da Dauid; e refocillato, diuenne sua guida, sua macchina alla distruttione de gli Amaleciti? Impercioche ciascuno d'essi *a Nigredine peccati sui opertus infirmus, despectusq; relinquitur* (come dichiara S. Gregorio) *b* Così maltrattati dal mondo Padrone, s'incontrano nel mistico Dauid, Christo: si ristorano con la sua gratia: diuengono sua guida, suo Apostolo alla sconfitta da gli Amaleciti infernali, alla conquista del Mondo. *Hunc Dauid ducem itineris eligis, quia suum etiam predicatorem facit.*

E in questi il rimettersi con tutto generosa penitenza, non si creda men glorioso, che in altri il conseruarsi con vittoriosa innocenza. Posti in confronto; bene stà à Penitenti la lode propria di Sertorio, gran Condottiere d'eserciti, gran Maestro di guerra. Nell'incerto delle battaglie à lui gl'esiti non sempre riusciuan felici; talora rimase con la peggiore, patì danni, prouò sconfitte: vide disordinate le squadre, rotto l'esercito, dissipata la soldatesca. Ma nel rimettersi,

a 2. Reg. 30. *b* S. Greg. mor. l. 5. c. 19

si; nel riparar le sue perdite, vinceua le altrui vittorie. Con tanta prestezza, con tanto vantaggio rifioriuagli l'armata in numero, in forze, in animo, in valore, che il sangue degl'vccisi, pareua sangue dell'Idra rinato in più capi, cresciuto in nuouo, e più formidabil essercito: Onde se i nemici Capitani meritaron lode, vincendolo, Egli *Plus admirationis, corrigendo accepta damna meruit, quam victoria aduersarij Duces*. Hor qual merito di lodi conuiene all'integrità degli Innocenti, che di vantaggio non conuenga all'humiltà de Penitenti? Sian gl'Innocenti il campo de'gigli; frà cui si pasce il Santo Amore: i Penitenti sono il seno co'fascetti di mirra, di cui lo sposo diuino si compiace. Dia l'innocenza al volto dell'animo il candore della purità: la penitenza dà il vermiglio della verecondia, due colori vgualmente cari al Diletto, Candido, e Rubicondo. Mostri l'innocenza sopra il suo petto ignudo in caratteri d'argento, il suo *Nihil mihi conscius sum*: la penitenza mostra frà le vesti di cilicio il suo *Peccaui*, in oro della carità, la quale *Operit multitudinem peccatorũ*. Habbia l'innocenza i pregi di Rachelle bella, mà sterile: la penitenza hà le doti di Lia piangente ma feconda. Sian i trionfi della innocenza più felici: le vitto-

rie

a *Plut. in Sat.*

rie della penitenza ſono più forti , perche più combattute; eſſendo più arduo lo ſuiluppar ſi dalle catene , che il non mai laſciarſi incatenare. Per ciò la penitenza di che ſpettacolo rieſce alla viſta di Dio?

Non è più vn ſolo Acabbo , che rapiſca à sè gli occhi diuini , oue ſtracciatoſi di doſſo la porpora regale , in veſte di ſacco, e di cilicio digiuna, piange: s'vmilia: alla cui viſta Dio come à teatro di gran piacere, inuita il ſuo Amico , e Zelante Profeta , a *Nonne vidiſti Achab humiliatum coram me* . Ogni penitente tira à sè gli occhi, e il cuore di Dio , che del cuore vmiliato , e pentito ſi compiace: e del ſuo compiacimento chiama à parte ogni ſuo buon Amico, dicendo à ciaſcun d'eſſi, *Nonne vidiſti* quel Vitello d'oro, che pretendeua da'popoli adorationi , ed inchini: hora nel tempio con le ginocchia à terra, frà boui di metallo, ſoſtenere sù le ceruici il mare di bronzo? Egli è quel ſuperbo , quel gonfio di ſue ricchezze, quanto ricco nell'oro, tanto nella viltà, ne'coſtumi beſtiale . Mira come piegato à terra con vmile capo porta ſopra di sè tutto il peſo della penitenza . *Nonne vidiſti* quel ſerpente , che ſi ſtriſciaua per terra, fiſchiando, e minacciando veleno, e morte: hora eleuato al cielo, cambiarſi in Verga prodigiosa al buon gouer-

a *Reg.*1.

uerno de' popoli? Egli è quel Vindicatiuo, quel sanguinario impastato di tossico, e di sdegni; inquieto à sè, minaccioso a' prossimi. Vedi come inalzato alla penitēza fiorisce con germi di pace, Verga di direttione col buon esempio a'Fedeli *Nonne vidisti* quell'ossa sparse alla campagna senza vita, senza spirito, auanzi di cadaueri: ad vn fiato, ad vna voce riunirsi in corpi, rimettersi in carne, rauuiuarsi in huomini, rizzarsi in piè, *Exercitus magnus valde*! Quest'è la turba de'peccatori morti alla gratia, fracidi nella colpa. Mira come ad vna voce del cielo, ad vna inspiratione di Dio risorgiam viui, e guerrieri, alla distruttione del peccato: esercito di Penitenti.

Vede ancora il demonio le vittorie della Penitenza mà vna tal vista, che tormento gli è d'occhi, e di cuore? Sarà sempre à lui vn inferno più penoso del suo inferno, la famosa Carcere in Egitto, detta de' Penitenti, doue i Monaci rei d'alcuna colpa, poco lungi dal Monastero si ritirauano, Adami penitenti a vista del loro Paradiso. Situata alle spiagge del Mar rosso, con attorno incorona le settanta *a* Palme, e i dodici Fonti nella scrittura celebri, raccordauano continuamente al nemico infernale nelle palme, e nelle fonti, le vittorie del-

a Exod.15. Num.33.9.

della lagrimosa Penitenza. Mal per lui, ogni piccola colpa troppo gli costaua di pena, tormentato ne' tormenti, con che volontariamente si puniuano que' Campioni di patienza. Aprasi quella prigione di dolore, quella regione di pianto, ò à dir meglio, quell'arringo di virtù, quel teatro di vittorie, Che non vederemo di compassioneuole? che non vdiremo di doloroso, se colà c'introduce San Giouanni Climaco, che già vi fù in persona, testimonio di vista? Huomini crocifissi al Mondo, morti alla carne, viui solo a' tormenti. Altri all'aperto della notte, ritti in piè, immobili, vegliare, & orare: Stelle sempre fisse, e sempre in veglia, tutto ardore nel volto, e tutto rugiada nel pianto. Altri, come stelle erranti, scorrere con occhi lagrimosi il cielo, e tutto lingue di fuoco, cercar con infiammate voci da Dio pietosa misericordia. Alcuni à guisa di rei, con le mani legate dietro le spalle, con gli occhi à terra inchiodati, mutoli in vn profondo silentio, tacer con le voci, ma parlar con singhiozzi all'orrore dell'estremo giudicio. Alcuni squallidi, e macilenti, hor con la fronte per terra, hora col capo in seno, hora col volto chiuso frà le ginocchia, sedendo sù la cenere, e sul cilicio, par che aspettino la sentenza del Diuin Tribunale. Euui chi s'espone nudo alla sferza del Sol più cocente; chi all'ingiurie d'ogni

sta-

ſtagione più rigida: chi ſi lapida con dure ſelci il petto: chi ſi lacera a colpi di catene le ſpalle. Mira come queſti meſti nel ſopraciglio, attoniti nello ſguardo, al continuo tremar del capo, ſembrano hauere il terremoto nel cuore. Come quelli al piouer perpetuo delle lagrime, al tepeſtar del dolore, al tuonar de' gemiti, de' rugiti par che habbiano in faccia tutto il più rigoroſo ſettentrione. Vedi come vna parte prendan da' funerali in preſtito gli vrli, le ſmanie, piangendo ſopra l'anime loro, come piangher ſi ſuole ſopra la morte d'alcun Primogenito. Quegli eſtatici colà all'abito, al portamento come inſenſibili, e di bronzo, che fanno? S'immergono in abiſſi di confuſione, ſprofondati nel conoſcimento di sè ſteſſi. Lungi di là ogni voce, ogni ombra di conſolatione, e di delitie. Cibo i digiuni, ripoſo le vigilie, beuanda le lagrime, veſte i cilicij, letto la nuda terra, carezze i flagelli. Eſſi ombre d'huomini, pallidi di volto, ſmunti di guance: disfatti di carne, poco men che nudi ſcheletri, e ſcarnate oſſature, Nè contenti di penare mal viui, chiedeuan morti d'eſſer gittati, come indegni di ſepoltura, all'oltragio de' cani.

Talera in eſſi il compenſare con generoſa penitenza i falli, per lo più, molto leggieri; eſtinguendo ogni oſcurità di mancamenti con la gloria di tante virtù; e riſtorando le perdite con le conquiſte

ste di sì numerose, e insigni vittorie. Onde à cotal vista pieno di stupore Climaco il Santo, stimò più gloriosi, a *Qui post lapsum ita lugent, quam qui numquam lapsi sunt, & se ipsos non sic deflent. Illis enim ruina sua causa fuit beatissima, ac tutissima resurrectionis.* Osseruaste mai col filosofo Seneca, come certi edificij mal commessi; scatenati, rouinosi, dalle scosse del terremoto si compaginano, si concatenano, si consolidano, traendo dalle rouine fermezza? Tanto fecero questi, che dalle rouine trassero maggior sodezza, dalla debolezza maggior vigore, dalle perdite maggior guadagno. *Illis enim ruina sua causa fuit beatissimæ, ac tutissimæ resurrectionis.* Tanto gode Dio, che faccia ogni Fedele: Non abbattersi d'animo ne gli abbattimenti: dalle sue cadute trarre argomento di solleuarsi più generoso. A' pianeti si può eclissare, non già estinguer la luce, che dall'ombre spunta con più luminoso vigore. A' Sansoni si ponno radere, non già sradicare i capelli, che risioriscono à più gloriose vittorie.

Non diremo dunque le cadute di colpa ordinarsi dalla Prouidenza Diuina in cadenza da ballo, se il sorger d'ogni figliuol prodigo, e ogni suo dolente *Peccaui*, sueglia nella casa del Padre celeste b *Symphoniam, & Chorum*. Musica, e Bal-

a Io. 6. Climac. grad. 5. b Luc. 15.

Ballo d'Angeli? peroche la festa de gli Angeli vn Eco alla penitenza de gli huomini, e a'moti del cuor dolente in terra rispódono le danze delle menti beate in cielo.

CAPO VII.

Il viuere de gli Eletti, e de' Reprobi in questo Mondo alla rinfusa, esser senza confusione.

IL separare acque da acque fù vno de' primi pensieri di Dio nella creatione del Mondo, posta loro di mezzo la vastità del firmamento, l'autorità del comandamento *Diuidat aquas ab aquis*. Altre rimangan in terra, perche hanno del terreno, e zampillino in fonti, e scorrano in fiumi, e s'apran in laghi, e ondeggino in mari: Soggiaccian à tirannie di venti, ad oltraggi di tempeste, à rouine di precipij à sepoltura di naufragj. Altre, che hanno del celeste s'alzino fin sopra i cieli, e come sopra letti di gioie, riposino quiete, tralucano chiare, risplendano pure, s'increspino vaghe, s'ingemmino ricche. Non sò se potranno credersi il Mare di vetro veduto da San Giouanni in cielo con onde di cristallo, e di fuoco, mentre nel seno di quell'acque limpidissime, e purgatissime nuotano con fiamme innocenti le stelle. Sò bene, ch'esse ponno chiamarsi il Mare pacifico, à cui non

non giungono impreſſioni di terra : che le alterino : non fuori di tempeſte, che che le ſconuolgano; con durezza di ſcogli che le infrangano ; non orrore di naufragij, che le funeſtino. L'onde loro ſono ſempre in calma : l'aure ſono ſempre in pace : i moti ſtanno ſempre in operoſiſſima quiete. Muouonſi con legge del cielo, cui ſieguon ne'giri, nell'influenze, nell'armonia, riſpondendo all'inuito de'trè Giouani di Babilonia, che in vn Mare di fuoco, ſirene innoconti, cantauano, *Benedicite aqnæ omnes, quæ ſuper cælos ſunt.*

Hor ſe nell'acque rappreſentaſi l'vmana generatione, in cui *a Omnes quaſi aquæ dilabimur*: chi non crederà douerſi, come frà l'acque, così frà gli huomini, e huomini giuſta ſeparatione : diuiſi i Buoni da'Cattiui, gli Eletti da'Reprobi ? Staranno nell'Egitto confuſi i due popoli, vgualmente in cecità, vgualmente in tenebre palpabili ; nè vi ſarà vna Terra di Geſſen, che ſepari luce, e tenebre; gente rea, e popolo giuſto? Staranno nel mare Eritreo indiſtinti i ſoldati di Faraone, e i Figliuoli d'Iſraello : ne vi ſarà Colonna, che diuida come Iſtmo, que'due Mari di gente, diſtinguendo i Perſecutori da gl' Innocenti ? Come ponno permetterſi nell'Ouile medeſimo le pecorelle di Giacob, e di

a 2. *Reg.* 15.

di Labano: nell'Arca medesima animali mondi da sacrificio, e immondi da macello; nel medesimo Campo l'oglio, e frumẽto: nella medesima rete pesci, altri da eleggersi, altri da rigettarsi? Vn viuer d'huomini sì alla rifusa, dirassi confusione, ò buon ordine di Prouidenza? che al bene dell'Vniuerso fà serui, come nell'acque la separatione, così ne gli huomini la mescolanza. Se tanto al comun bene seruono l'acque sopra i cieli diuise; ò tempri in il fuoco de gli astri, perche non si squagliano le sfere, come vuol Teodoreto, ò mitighino il calore, che nel rapidissimo moto suegliano le stelle, come giudica Beda, ò rintuzzin i raggi del Sole, accioche benigni scendan in terra, come stima Procopio, facendo in singolar priuilegio, vniuersale beneficio *a*: Che non fà di bene all'Vniuerso il viuere indiuiso de gli huomini in terra? Seruendo ciò mirabilmente alla gloria di Dio, al vantaggio degli Eletti, all'vtile de'Reprobi.

Che gloria di Dio nella patienza longanime, con che tolera gli Empj al Mondo: differisce il castigo, aspetta il pentimento? Non li ributta, non li punisce: indifferentemente a'Cattiui, come a'Buoni, apre il seno della sua prouidda munificenza. Ella non può accusarsi di parcialità verso i buoni, come di partialità fù accu-

a *Apud Lorin. in ps. 148*

ſata da S. Agoſtino la Poeſia verſo i cattiui, de'quali la menzogniera riempì il cielo. Miratelo attentamente; Ageuoli vi ſarà ſcoprire tori, orſe, cani, leoni, cigni, aquile, ſerpenti, quanti nomi, tanti moſtri, trasformati più dal vitio, che dall'ingegno in viue ſtelle. Ageuol, diſtinguere le Veneri coronate di luminoſa impudicitia; di ſplēdide ladrerie i Mercurj, di chiari adulterij i Gioui, d'illuſtre crudeltà i Saturni: tutti à forza di bugie traſportati in cielo dalla Poeſia, che partiale a'cattiui, doue laſciò i Buoni? Frà le tante ſtelle, che ſplendono colà sù, fiſſe, erranti, figurate in coſtellationi, formate in pianeti, ſe vi collocò Venere, doue ſituò Minerua? qual merito del vitio, qual demerito della virtù, sì che l'Impudica debba porſi frà gli aſtri, la Caſta eſcluderſi dal cielo? a *Quid tantum mali caſtitas, aut quid tantum boni voluptas commeruit, vt inter aſtra, quæ cum Sole, & Luna circumeunt, Venus habeat ſtellam, & Minerua non habeat?* Notiſi pure la Poeſia di partialità verſo i Cattiui: Può notarſi la Prouidenza di ſimile partialità verſo i Buoni, Riſeruò fors'ella il cielo di ſua Protettione a ſoli Giuſti, e non anzi ſtimò ſua gloria ammettere i Peccatori? Rigettarli con la vendetta, ò riceuerli con la beneficenza? Hà fulmini alla mano, ſempre

---

a S. Aug. l. 1. de conſ. Euang. c. 23.

pre in atto di scacciare, hor l'audacia giouanile de' Feronti, hor la deformità rea de' Vulcani, hor la temerità sacrilega de' Prometei, hor la superbia ribelle de' Giganti: ò pur hà in mano la soauità de' giacinti, con che ogni dì fà nascere il suo Sole sopra Buoni, e Cattiui, con che pioue nembi di gratie sopra giusti, & Ingiusti: con che *a extendit cælum sicut pellem?*

E lo stendere il cielo ad vso d'arrendeuole cuoio, fù vn bel mistero di misericordiosa Prouidenza, espresso da Dauid, e dichiarato da Cassiodoro. Pare ua più conueneuole, che il reale Profeta esprimesse il cielo come vn giardino di tanti fiori, quante stelle, sempre viui in vn eterna primauera: come vn aringo, in cui le quattro stagioni seguitandosi l'vn all'altra per l'oblique vie del Zodiaco, abbelliscon di varietà tutto l'anno: come vn carro della gloria diuina, le cui ruote sono, l'onnipotenza, la bontà, la sapienza, l'eternità, come vn campo di guerra, in cui si schiera in belle ordinanze la militia celeste: come vn velo del Santuario, sotto cui si nasconde il maestoso di Dio, il misterioso della beatitudine. Mancauano paragoni più nobili, più degni, più riguardeuoli? E se Giob stimò i cieli fusi come di bronzo, perche Dauid li disse tesi, come di pelle? Santa Proui-

X 2 den-

a Ps. 103

denza vostra fù la lode data da Cassidoro: vostra l'opera per cui quel cielo, che pareua creato solamente à protettione de' Giusti, con mano misericordiosa stendeste, allargaste ad vso de' Peccatori. a *Benè dicitur Dominum cælum tendere, vbi meretrices & Publicanos eum constat admittere: nã cum sint per iustitiam cæli Iustorũ; facti sunt, & gratia largitate, Peccantium.*

Vostra gloria è, non solo il sopportare tant'empi al mondo, senza risentirui, senza venire al castigo, ma ammetterli in seno della vostra protettione, souenirli, beneficarli: mostrando in fatti vna si pietosa Protettione esser, come quel Cielo, da cui Dauid, Geometra diuino, prese le proportioni à misurare l'immenso della misericordiosa patienza di Dio: b *Secundum altitudinem cæli à terra corroborauit misericordiam suam.* Nè l'altezza de' prendersi misurando le distanze, numerando i gradi, confrontando i termini. Via gli astrolabi; via i quadranti, via ogni strumento, ogni computo de gli c Astronomi, che dal centro della terra il firmamento contano ottanta milioni, nouecento quaranta due mila, quatro cento quarant'vno di nostre miglia. Altronde Dauid prende le misure. con penna fedele da S. Agoistno appuntate: cioè, dal

a *Cassiod. in ps.* 103. b *Ps.* 102.
c *Alphagranus apud Lorin. hic.*

dal demerito della terra, e della beneficenza del Cielo. Merita benefici la terra, ò pur castighi, fatta teatro dell'vmane sceleraggini; sanguinosa nelle vendette, sordida nelle lasciuie, iniqua nell'ingiustitie, perfida ne gli assassini, profana ne'sacrilegi? Niegale perciò il Cielo gli aspetti delle stelle, l'influenze de' pianetti, il sereno della luce l'inaffio delle piogge, il refrigerio de'venti, le vicende, la varietà delle stagioni; di che fiori la smalta? di che biade l'indora: di che beni l'articchisce, con che abbondanza la prouede? con che patienza la benefica? con con fedeltà la protegge? *a Peccant homines sub Cælo: faciunt omnia mala sub cælo; & tamen proteguntur a cælo. Inde lux ad oculos, inde aer, inde spiritus, inde omnis misericordia à cælo: Tolle auxilium cæli è terra: statim deficiet. Talis est Protectio Dei.* Quanti in mare nauigano Corsari, viue tempeste da temersi ancora in bonaccia, al cui castigo non hà Dio turbini di vendetta, se vuole ogni arena non è loro vno scoglio, ogni onda vn naufragio? Quanti in terra viaggian Ladroni, mostruosi spauenti delle vie, alla cui pena mancano à Dio pene? se da vn cenno. ogni legno de'campi non è loro vn feretro di morte, ogni sasso di ruppe vna lapida di sepolcro? Quanti viuono Ini-

---

a S. Aug. in ps.

qui ne'tribunali, impudici nelle case, frodolenti nelle piazze, empi nelle Chiese, idolatri nella gentilità, perfidi nell'eresia, athei nella politica, alla cui vendetta non hà Dio fulmini nelle sue armerie? Se batte vn piè, la terra ad vn momento non gl'inabissa? se torce vn occhio, non son tutti col corpo in cenere, coll'anima nel fuoco? Mà egli stima sua gloria ciò, che a piedi del suo trono scrisse S. Cipriano. *Cum habent in potestate vindictam, mauult diu tenere patientiam.*

E ciò tanto gelosamente, che vna delle sue cure principali è, il mantenersi per vna parte nella sua patienza inflessibile, per l'altra il sodisfare à molti di suoi amici zelanti della sua gloria, che il votrebono ad ogni hora contra gli empi Dio delle vendette. Dolgonsi, cadute di sua memoria le voci, con che chiamaua la fame sopra la terra, e la disertaua di biade: infiacchito il dito, con che toccaua i monti, e li rendeua di caligini, e di fiamme cieche, fumiganti; indebolito lo sguardo, con che miraua bieco la terra, e la faceua in orrendi moti dal più profondo tremare. Essersi al caldo del suo amore seccati i fonti, che porgeuano l'acque in diluuij: al suo soffio estinte le faci, che scendeuano in pioggie di fuoco, arida del tutto la verga, che flagellò di spauentose piaghe l'Egitto; senza taglio la

a S. Cypr. de bono patient.

la falze, che mietè di peste in poco di hora i settanta milla huomini; senza filo la spada, che in vna notte troncò i cento ottãtacinque mila soldati. Non ruggir più leoni, che diuorarono il disubidiente Profeta: Non latrar più i cani, che sbranarono la perfida Iezabelle; non fischiar più serpenti, che morsero gl'Israeliti mormoratori.

Vno di questi Amici di maggior zelo fu Elia, zelo impatiente dalla patienza diuina, stimata ridondare in dispreggio di Dio, dishonorato con idolatrie dal popolo Israelita, cattiuo, perche Dio ad essi era buono. Dunque ecco Elia alle prese con Dio in vn'ammirabile gara di misericordia, e di zelo, descrittaci lungamente da S. Chrisostomo. Il Profeta di fuoco impegna Dio in parola giurata di negare al Rè, al popolo, per trè anni acqua: serrato il cielo alle pioggie, e da aprirsi ad arbitrio, non già di Dio: Imperciocne, Voi (soggiunse) ò Dio d'ogni bontà, troppo tenero alle misericordie, ad ogni gemito v'attendete: Ogni lagrima v'ammollisce: ogni sospiro è vn'Austro, che caua dal vostro cuore, come da vn viuo horticello, la fragranza de gli aromi, l'abbondanza delle gratie. Stia in mia mano il vostro onore; la mia lingua sia la chiaue del cielo: nè s'apra a *Nisi iuxta oris mei verba*. Cede Dio al zelo; mà

a S. Chrys. 1. ser. 1. de Heb. b. 3. Reg. 17.

sì che nulla si ritiri dalla misericordia. Cõpiace ad Elia zelante in maniera che gl'insegni ad essere misericordioso. Senta perciò ancor esso la fame; e dal patire imparià compatire. Scuola di compassione gli sia vn nudo deserto, Maestro di pietà vn coruo di natura crudele, fatto pietoso. Ogni dì con recargli le vittouaglia, gli faccia vna tacita lettione, e in silentio gli raccordi, alle comuni miserie douersi la misericordia. Corregga la sua fiamma, come il Coruo la sua natura. Senza pietà in non pascere i suoi figliuoli di nido; pur eccolo con pietà in pascer lui ne gli abbandoni d'vn deserto. Nou s'intenerirà verso i suoi figliuoli vn Profeta; doue vn Coruo a' suoi parti crudele, in ossequio della misericordia diuina, s'intenerisce verso i Profeti?

Elia però persiste nella durezza, men vmano, perche forse lungi dalla vista dell'vmane miserie. Dunque dalla solitudine passi alle Città, ospite d'vna Vedoua Sidonia posta in tale estremo di penuria, che tutta la vittouaglia sua si ristringe ad vn pugno di farina, e ad vna scarsa misura d'olio, alimento d'vn dì, da compartirsi in vna famiglia, per indi à poco morire. Vede Elia i gemiti; vede l'angustie: In fine alquanto s'ammollisce, e tocco da pietà assicura indeficiente la prouisione. *Donec det pluuiam Dominus super terram*. A vista delle lagrime già ragiona di pioggie, da mandarsi, non più ad arbitrio

suo,

ſuo, ma al volere di Dio. ***Det pluuiam Dominus***; E à mandarla Dio s'apre la via, aſſaltando il cuore del Profeta con vna machina maggiore di miſericordia. Potrà non attenderſi ad vn colpo di morte, che toglie all'oſpite vedoua vn figliuolo, ad Elia vn pegno della ſua fede? Eccolo auāti Dio in amoroſe querele; Ben intender lui le arti della ſua miſericordia. La morte del fanciullo non eſſer neceſſità di natura, ma diſegno della ſua ſapienza; obligatolo a chiedere, perche renda miſericordia per miſericordia, vita per vita; figliuolo per figliuolo; ſiche nel dimandar pietà al fanciullo figliuol della Vedoua, reſtituiſca pietà al popolo figliuolo d'Iſraello.

Euui frà queſti due gran Perſonaggi più che gareggiare? Temperatoſi il fuoco d'Elia, Dio il vuole ſtella di buon augurio al Rè Accabbo, ed egli v'aggiunge luce, iſtruendolo di ſua bocca; Sua gloria eſſer, non la morte nel caſtigo de' peccatori, ma il loro viuere nell'vmiliatione di penitenti. Amare i loro ſoſpiri; riſpetrar le lagrime; cercare il ſaluamento, di cui farſi carta la ſua parola, pegno la ſua bontà. Andaſſe ad Acabbo, à cui bramaua racconciliarſi. Legato di pace gli preſentaſſe la ſua gratia; Profeta predicaſſe la pioggia conceſſa; Mediatore ſtabiliſſe la buona amicitia, diſponeſſe, ordinaſſe, conchiudeſſe; Egli tutto approuerebbe, a tutto ſi ſottoſcriuerebbe. Ma Elia

trouato il Rè ed il popolo nell'empietà ancor contumaci, medita, disegna contro ad essi vna non sò qual sentenza di più aspri castighi. Che fà dunque Dio in tal procinto? a che si risolue? Vedendo il cuore del Profeta duro alla misericordia, incapace di toleranza, determina segregarlo da' peccatori: e con voce da Amico, In somma (dice) ò Elia, la terra non è per te, abitata da gente peccatrice. Mal si confanno insieme fuoco, e canne, vento, e poluere: marmo, e vetro. Guai, se quì a lungo dimori. All'ardere, al fulminar del tuo zelo, il genere vmano in breue diuerrà cenere. Passa al cielo ad abitar con popolo impeccabile. Tuoi compagni, tuoi concittadini sian gli Angeli lascia me pellegrino frà peccatori, che hò viscere di misericordia da compatire, lingua d'inuitare, seno da accogliere, spalle da ricondurre la pecorella smarrita. a *Transi in cœlos, ò Helia. Non potest cohabitare ignis calamo. Impeccabiles contuberniores post hac habiturus es: inter Angelorum choros habitare te faciam: ego autem cum peccatoribus peregrinabor, qui in humoris ouem erraticam habitare possint.*

Così Dio con amare il zelo de' Buoni, non lascia di tolerare la malitia de' Cattiui, stimando sua gloria non venir subito a' castighi, sù la speranza del pentimen-

a *Ibid.*

mento, e della remissione, ch'è l'opera, di cui sopra ogni altra si compiace, e di cui si gloria, come d'opera più bella, frà le tant'opere sue gloriose fatte al fabricarsi del Mondo. Opera gloriosa delle sue mani furono cieli ornati di stelle, e di pianeti: la terra abbelita di piante, d'animali: i mari ingemmati d'isole, e di lidi: e gli elementi misti in tanta varietà di composti. Mà in essi hebbe di che compiacersi, in che riposare Iddio? Nell'huomo solamente, oue il fece, trouò compiacimento, e riposo, perche tronò in esso l'oggetto della sua misericordia, hauendo in lui, a chi rimetter le colpe. Testimonio la penna di S. Ambrogio, a *Fecit cælum, non lego quod quieuerit: sed lego quod fecerit hominem, & tunc quieuit habens, cui peccata admitteret*. Tanto di gloria è a Dio la quiete, e patiente toleranza de' peccatori, ne' quali hà che rimettere, e a noi che insegnare, perche ad esempio suo trattando vgualmente i nostri nemici, participiamo del diuino; e ci alziamo sopra gli huomini, come il giglio sopra i fiori, di cui propria è la beneficenza verso le spine sue nemiche. Miratelo coll'occhio di S. Bernardo. Le spine in atto d'offendere l'assediano; e il giglio non resiste: il minacciano, e il giglio non risponde: il feriscono, e il giglio non si

X 6 risen-

---

a S. Amb. l. 6. Hexam. c. 10.

risente. Pieno d'vna reale munificenza, come Rè della primauera, coronato d'innocenza, par che renda bene per male. Arricchisce quelle punte nemiche col suo argento, le abbellisce col suo candore, le imbalsama co' suoi odori; le inghirlanda con le sue foglie, col suo fiore. a *An proinde lilium tibi videtur quodam modo implere Euangelij perfectionem, qua iubemur benefacere ijs, qui oderunt nos?*

Quindi sorge il vantaggio de gli Eletti; la cui virtù si lauora, cresce, si perfettiona al contrasto de' Reprobi. Haurebbe la Chiesa di Dio i suoi Martiri, se Dio con presta vendetta leuasse dal Mondo i suoi Persecutori? Vna Chiesa fondiata dalle mani di Dio pareua, che non richiedesse alla struttura ministro le man della crudeltà, douendo sorgere, inalzarsi; come le mura di Tebe, al dolce dell'armonia, e de' suoni; non allo strepito di tormenti, di carnificine, e di morti. Ma ad intenderne il mistero, ci fà lume il mistero, con che si mostrano al Profeta b Ezechiello le porte del Tempio robuste di mole, e di grossezza, per tutto scolpite con intagli di Palme, e di Cherubini; e ne dichiarò la ragione San Girolamo; c *Vt calata ostia firmitatem ab*

a *S. Cyprian. l. de hab. Virg.*
b *Ezech. 41.*
c *S. Hieron. hic.*

aberent, & Pulchritudinem; due doti, in che doueua spiccare la Chiesa fin dalle sue porte, fin da' suoi principij; tutto istoriata à grandi sculture di palme, e di martirij, perche in lei s'vnisce fermezza di virtù, e bellezza di gratia; intagliata per ciò dal ferro de' Persecutori fin ne' primi suoi anni. *Vt calatæ ostia Firmitatem haberent, & Pulchritudinem*.

Come in lei spiccherebbe Fermezza di virtù, se Dio non permettesse al Mondo Persecutori? Fin che durò in Africa Cartagine, Emola di Roma, Roma in Italia fiorì. Inuidia di Cartagine. Il non volere al Mondo nemici Cartaginesi, era vn voler fuori del mondo la virtù, la grandezza Romana, che spiccò ferma, e dureuole fino a tanto che preualse il partito di Scipione Nasica, di parere, douersi permettere vna Città, vna Republica di timore con le sue armi, e di contrasto col suo Potere alla Città, all'Impero di Roma. Stringerebbono i fulmini le Aquile del Latio, se rugisse minaccioso il Leone dell'Africa. Gli Annibali dall'alpi; gli Annibali alle porte prouocherebbono dal Nido la virtù ancor tenera; adulta non la lasciarebbon sicura; porgerebbon nel Timore a' Cittadini, come pupilli vn'opportuno Tutore. Perciò all'agitarsi la controuersia in Senato, Scipione fermo sul suo parere riferito da Sant' Agostino.

Mo-

a Nolebat æmulam tunc Imperij Romani Carthaginem dirui timens infirmis animis hostem securitatem: & tamquam pupillis ciuibus idoneum tutorem, necessarium videns esse terrorem. Che fermezza in ogni genere di virtù al tempo delle persecutioni è ne' Fedeli della Chiesa, Chori di Militia veduti intorno alla forte, e bella Sunamite, sempre in atto di combattere, ò con sè stessi, ò co' Tiranni? Altri in battaglia con la propria carne: altri in guerra coll'interne passioni: altri in cimento con gli esterni trauagli: Questi armati contra il senso: quelli spediti contra il piacere: costoro arditi a' danni dell'idolatria: coloro animosi alle rouine dell'inferno: chi calpesta il mondo: chi vince l'empietà; chi trionfa della morte; aspersi, chi di lagrime, chi di sudori, chi di sangue: tutti scogli, che non s'arrendono all'onde d'alcun Mare; Rupi, che non si scuotono alla furia d'alcun turbine: Stelle, che non languiscono al tormento d'alcuno eclissi: Il terror delle persecutioni il rassoda; la crudeltà de' Persecutori, nel tentar la patienza, porge loro, onde tesser la corona. Si permetta dunque a' Tiranni il viuere, l'infierire. L'infierir loro è vn seruire alla virtù de' Fedeli, alla fermezza della Chiesa. Incrudeliscono: ma come a S. Gregorio parue, *Sicut*

a *S. Aug. l. 1. de Ciu. c. 30.*

Sicut nonnumquam Pupillis Dominis ad disciplinæ Magisterium serui præsunt, terrent: premunt, feriunt: ordinati, vt proficientibus Dominis etiam feriendo famulentur. I terrori, le pene, i tormenti, le tirannie de' Persecutori seruono *Pupillis Dominis ad disciplinæ Magisterium.*

Come nella Chiesa s'ammirarebbe la bellezza, se non vi fossero carnefici, che la sformassero con le piaghe: Facendo Dio con la sua Sposa, ciò che costumano i popoli d'Occidente per apparire gratiosi. Costoro, poiche vedendosi di natura tronchi deformi, stimano di potere innestarsi con arte sul volto la bellezza, Trinciansi perciò con più tagli il viso, e si seminano le guance, e la fronte di rubini, di perle, di diamanti, incassandoli nel solco delle ferite: valendosi quì, più che altroue, la querela di Plinio sopra il caricarsi di gemme; *Parum erat colo, trinibusque gestare, nisi infoderentur etiam corpori.* Con più felice riuscita dalle ferite, che la Chiesa riceue ne' suoi Martiri, fiorisce vna generosa bellezza, riguardeuole a gli occhi di Dio, suo Sposo. Ogni piaga l'adorna, come vn ricco monile, ò come vna minera di viue gioie, di cui ella ne và pomposa, gloriandosi appresso S. Cipriano di vedersi, quanto più sformata, tanto più bel-

---

a S. Greg. Mor. l. 20. c. 19. b Pli. l. 9. c. 55.

bella: *In carne gloriabatur, quando ignes, aut cruces, aut ferrum, aut bestias patitur vt coronetur. Illa sunt carnis speciosa monilia: illa corporis ornamenta meliora.*

Che altro, era il paragonar nelle Cantiche la bellezza di questa Sposa alle tende militari di Salomone, vaghe, non per ricami di seta, e d'oro, mà per vna tal robusta dispositione, e sodezza di pelli; con che sosteneuano i colpi del ferro nemico; e le percosse del ciel tempestoso: e tanto più compariuano riguardeuoli, quanto più mostrauan contrasegni del vittorioso sostenere. Quelle tempeste di persecutioni sostenute con tanto valore, quelle croci, quelle morti gloriosamente sofferte aggiungono vna gratia trionfale al volto della Chiesa, e la rendono fra gli ordigni penosi de' Tiranni bella, come Giuditta frà l'arme barbare de gli Assiri. Ed ella medesima si riconosce, e si dichiara con le voci di Pietro Cellense, dalle più sanguinose carneficine maggiormente abbellita: e da gl'istessi Carnefici chiede sempre nuoui tormenti, per sempre crescere in nuoua vaghezza; b *Quò Tortor, atrius pungit, eo decentius pingit pellem carnis meæ, quæ est, vna de pellibus Salomonis. Credo ergo pellem, vt pingat cum pungit: pungendo enim,*

b *S. Cyprian. l. de hab. Virg.*
b *Petrus Cell. l. 1. de cons.*

enim, & pingis, & pingis.

E quasi che con questa bellezza guerriera porti la palma sopra tutte l'altre bellezze? alla palma paragonasi dal Santo Giob; a *Sicut palma multiplicabo dies*, osseruata da San Girolamo portare l'asprezza nella radice; ruuida con quella parte di sè, con che sotterra stà sepolta; ma d'indi spuntare a ciel aperto bella nelle foglie, deliciosa ne' frutti. Tal'è la Chiesa, sepolta, sprezzata, abbattuta, calpestata, hebbe l'asprezza da crudelissime persecutioni. Ma da quest'aspra radice, con che bellezza; con che trionfo; con che gloria risolse? b *Palma radix aspera, sed pulchra sub cœlo. Sic Ecclesia.* Tempo fù, ò Sposa di Christo, che il piccolo Horticello de' tuoi Fedeli, diuenne steccato alla furia degl'Austri, e de gli Aquiloni, atterratone con la veemenza de' nembi il più bel fiore. Ma hora c *Fluunt arma illius.* Qual bellezza non traesti dall'asprezza de tuoi principij; se comparesti negli abbassamenti più sublime, nelle debolezze più forte, negl'infortunij più fortunata, nelle ignominie più gloriosa; nelle perdite più trionfante? Se passasti dall' angustie della picciolezza, all'ampiezze della maestà; dallo strapazzo de' Principi ad essere riuerita da' Potentati, dagl'humili

a *Iob* 29.
b *S. Hieron. ib.* c *Cant.* 4.

mili tugurij alle sontuose fabriche, da vna piccola greggia ad vn odorosissimo Ouile? Se le catene, e tuoi Eroi s'apprezzano più che i simili, le carceri più che le Reggie, notabili più che i troni di gloria? Se le ceneri, se l'ossa s'accolgono in vrne d'oro, s'infiorano di gemme, s'imperlano d'encomij, si cumulano d'ossequij? Se la memoria, se il nome viue ne' colori, dura ne' marmi, spira ne' bronzi, s'incorona co' Tempj, s'adora con altari, si tributa con tutta l'osseruanza de' cuori? *Palma radix aspra, seu pulcra sub cælo.*

Che se la Chiesa tutta tanto di bene caua da' soli Persecutori, quanto ne trae da tutti i Reprobi ogn'altro eletto? La pessima vita de gl'Empj parue à S. Gregorio vna Militia, che assolda i peruersi costumi al vantaggio de gl'Innocenti: *Vtilitati Innocentium militat vita Prauorum.* Ed egli la mostra in Caino, Generale de gli Empj, sotto cui marciò vn esercito d'iniquità, à prò d'Abele innocente. Quel campo, in cui l'inuidia fece la sanguinosa giornata, poteua dare ad Abele le tante corone, di Giusto, di Martire, di Profeta, di Vergine, senza la Malitia armata di Caino? *Abel fieri non valet, quam Cain malitia non exerceat.* Che l'esercito di mali militò a i beni dell'Innocente; Militò d'empietà, preso

a S. Gr. l. 20. mor. c. 19. b Id. ho. in Ex.

ſo da gli altari il fuoco dell'odio, da'ſacrificij, l'amor de'ſacrilegi, dalle vittime il diſegno d'vcciſioni: macchinata fra i doni del cielo la vendetta, frà le ceneri dell'olocauſto la morte, frà le carezze di Dio il parricidio. Militò l'inganno, la frode, il tradimento; doppio di cuore, finto di voci, falſo di promeſſe, inſidioſo ne gl'inuiti, maligno nelle luſinghe, micidiale ne gli abbracciamenti; guidãdo a'fiori, per auuelenare; alle delicie, per vccidere: al campo per alleſtire il ſepolcro. Militò l'inuidia, non ritenuta dall'amabilità de' coſtumi, dalla ſantità della vita, dall'orrore del miſfatto, dall'accuſe della coſcienza; ſenza riſpettar le ragioni di natura, i titoli del ſangue, i debiti di fratello; violata ogni legge diuina, & humana; aperta nel Mondo la via all'iniquità, alla perfidia, al ſangue, alla vendetta, alla morte. Mà queſto fù vn lauorare à punta d'Armi Abele, in viua Figura del Saluatore, sù i lineamenti di vittima vcciſa *a ab origine Mundi*; Sù i caratteri di Sacerdote al gran ſacrificio di ſalute: degno di portare in sè l'impronto di quelle piaghe, l'ombra di quella morte, che doueua eſſer la vita del Mondo. Queſto fù ſtampare vn ſempre viuo eſemplare di ogni virtù a tutti i ſecoli, da cui, come da Canone maeſtro ſi prenderebbon

a Apoc. 13.18.

bon i precetti al disegno d'vna perfetta sãtità. Da lui i precetti della religione primo ad alzare altari in adoratione di Dio, ad offerire sacrificij, à consacrare in vittime l' ottimo della greggia; aggiuntoui nel fuoco della carità in olocausto il cuore. Da lui le leggi di purità: Vergine in quella penuria d'huomini al Mondo: presa la schiettezza d'Agnellino da' suo armenti; il candore di giglio dall'Innocenza del vicino Paradiso: fiorendo come reliquia dell'età innocente, meglio che Crate, e Polemoni, detti, reliquie del secol d'oro. Da lui le regole della patienza: Protomartire della virtù, inuitto a gl'insulti, all'insidie, a gli assalti dell' inuidioso, del traditore, del manigoldo Fratello: sostenuta senza contrasto, senza esempio, senza querele, ne gli anni suoi più freschi la morte; corregendo col patiente silentio le voci di vendetta, che dalla terra reclamando manderebbe à titolo di Giustitia, il sangue sparso. Hor vn Abele di tanta grandezza, come poteua formarsi, se non a cimẽti d'vn Caino di tãta malitia? Come il potrebbe ogni altro eletto, se d'ognuno è vero che *Abel fieri nõ valet, quem Caim malitia non exerceat?*

Per ciò Dio permette nel mondo alla rinfusa, Reprobi, ed Eletti, perche gl'vni seruano all'vtilità de gl'altri, ne sia

a Laert. in Cratera.

sia senza prò de' Reprobi il viuere in compagnia de gli Eletti. Quante gratie dal consortio de' Buoni ridondano sopra il demerito de' Cattiui? Trista zizania, a cui il campo, la campagna del buon frumento fà godere la benignità del terreno, la cortesia del patiente Padrone, che in gratia del grano elletto perdona all'oglio dannato. Comete maligne, alle quali in consortio di stelle innocenti fa prouare l'impressioni regolate del cielo i tesori profusi della luce, luminose, sin che mirano, e mirate sono dal Sole: allora disciolte, dissipate, punite con la natia loro cecità, quando allantanate, retrograde, perdon di vista il bel Pianeta. Che cometa di maligno aspetto fù la moglie di Lot, coll'amore nel cuore, e col fuoco ne gli occhi della sua Sodoma, e pure in compagnia de gli Angeli, a vista del suo innocente marito, nella fuga corre la buona fortuna de gli eletti, e sente da castighi della Patria, e come stelle frà le stelle? Ancor essa gode la guida dell' Intelligenze regolatrici del camino lungi da ogni pericolo di via, e di vita. Ancor essa superiore ad ogni tempesta, sente solo il tonare del rouinoso inferno, il diluuiare del fuoco in pioggie, à disertamento dell'infami Città. Ancor essa trà le nuuole cieche del fuoco camina al sereno: trà lampi minacciosi si corona di pura luce: trà le fiamme fulminanti riposa in amabil pace, sicura, fin che stà con gli

gli Angeli, ne perde coll'occhio il ſuo Sole; il ſuo innocente marito. Mà appena col riuolgerſi addietro retrograda volta l'occhio; e le ſpalle, ſcoſtataſi dalla compagnia del Giuſto, che ad vn momẽto, Cometa infelice, ſpogliata d'ogni luce, d'ogni fauore, cieca, immobile, diſanimata, rimane ſtatua di ſale ad'altrui condimento, con à piè l'inſcrittione di S. Agoſtino. a *Quamuis propter Iuſti contuberniũ tracta ſit de incendio pepercit incendium illi, vbi coniugis gaudebat conſortio: ſed dedit pœnas, quando oculos auertit à Marito.*

La compagnia de'Giuſti è la pietra b Etite; che aſſicura da'ſerpenti, come il nido dell'aquile; così le caſe de gli Empi. E il pretioſo giacinto; che portato indoſſo eſenta da'fulmini; trattenendo c Dio i caſtighi in gratia dell'altrui merito, in riuerenza de'ſuoi Eletti. Che più? ſe l'vtilità ſtendeſſi ancor alla ſalute? ſe la compagnia de'Buoni può rendere buoni ancor i cattiui? Quel cotidiano, e dolce rimprouero, che a' vitioſi fè la vita, e la viſta de'Giuſti: quel buon odore di coſtumi, che dietro à ſe con efficacia rapiſce: quel potente inuito di voci, d'eſempij alla conuerſion de' Peruerſi, mi raſsomiglia l'eletto, che nel-

a S. *Aug. l. 2. de Mirab.* c. 11.
b *Plin. l. 10. c. 3.*
c *Card. apud Scalig. exerc.* 113.

nella a Germania scorrere da gli alberi, in cui oue s'incontri vna vipera, vn serpente, presi da sì pretiose pannie, iui rimangono splendidamente imprigionati, fattosi loro ballamo d'incorruttione, sepolcro d'immortalità: con che di mostri abborriti, diuengon miracoli di natura amati, e stimati degni di galerie reali. Non direte la vita de' Giusti vn'eletro di dolce, e d'efficace attrattiua a beneficio de gl'Iniqui: Vipere serpenti, che sentono stringersi dalla forza de' Santi esempj, dalla gagliardia delle preghiere, dal valore de'meriti, dallo stimolo delle virtù, fino a rimanerne talora presi; fino ad impretiosire nella mostruosità fino à trasparire chiari nella santità, e degni della galeria di Dio.

Da che vn cadauero al cadere nel sepolcro, al toccar le ossa d'Eliseo, risuscitò viuo; che non si può sperare dalla compagnia de' Giusti? Sia la turba de gli Empi vn popolo di Morti. senza vita di gratia, senza sensi di pietà, senza colore di virtù, fracido di vizij, verminoso di peccati, tutto vn bollicame d'iniquità, e di miserie: Diobbiam per ciò contra essi fulminare col zelo, e dolerci con Dio, perche non gli recide dalla terra, perche non gli spianta dal Mondo? ò pur seguire il

a *Tacit. de Mor. Germ.*

il consiglio che da Bacchiaro: *a Et tu ergo si mortuum dicis, vel iuxta Elisæi ossa constitue: nolo vt eum longè segregos à Christi membris, quia ipse consortio meliorum resurget in vitam*. I costumi, le opere, le virtù de' Giusti sono istromenti di vita. Al toccar di queste ossa può sperarsi risorgere, il viuere de gli Empi. Chi vorrà impedito vn sì gran prodigio?

Dunque il viuere de gli Eletti, e de' Reprobi in questo Mondo alla rinfusa, diremo noi confusione di sconcetto, ò buon ordine di Prouidenza? Se a' tempi del Sauissimo Catone in Roma fioriron huomini degni di quell'età, degni dell'approuatione di quel gran maestro de' costumi; e tutto insieme vissero huomini pessimi, machinatori, artefici d'inaudite sceleragini, *b Vtraque turba opus erat, vt Cato intelligere*: a vista d'vna sì varia moltitudine nel Mondo di Buoni, e di Cattiui, non conchiuderemo del pari, *Vtraque turbaopus erat, vt Prouidentia intelligeretur*?

(.·.)

CA-

a Bacchiar. ep. de recip. lapsis.
b Seneca.

CAPO VIII.

Scioglimento del ballo alla fine del Mondo: buon'ordine di Prouidenza nell'approuatione de gli Eletti, e nella riprouatione de' Reprobi.

FInalmente i vostri balli in adoratione del Vitello d'oro, ò popolo imbestialito intorno vn Dio bestia, a suono di gemiti, e d'vrli finirono. Non furon perpetui ne' giri, fatta loro centro la morte: non insolubili ne' laberinti, aperta loro la via da più d'vn filo di spada. Bene stà: Mosè in vedere *a Vitulum, & choros* arma di zelo la sua mansuetudine, di ferro la sua mano, e spalleggiato da' Leuiti in armi, chiama in giudicio gli errori del piè idolatra, e de' cuori profani. Tuona con la voce contra Aron pieghe-uole alle petitioni sacrileghe del popolo, fulmina contro l'Idolo, che atterra, che spezza, che stimola in minutissimo poluere: con le tauole di sasso infrante minaccia il sepolcro a' trasgressori d'ogni legge: con la poluere del Vitello sfarinato porge in acqua a bere le ceneri, e la morte. Dall'acque passa al sãgue dà principio ad vna sanguinosissima stragge. Cade vccisa, sẽza riguardo de' più stretti Congiũti

Y la

a Exod, 25, 19.

la ſacrilega gente: ſi tronca col nodo della vita, ogni nodo di parentela: quanto ſtendonſi in lunghezza gli allogiamenti: dell'immenſa moltitudine, tutto è campo di vendetta, tutto teatro di lutto, tutto ſcena di gemiti, di ſtrida di ſinghiozzi, di ferite, di macelli. Fuma il ferro, fumano le ſpade, fumano le mani Sacerdotali conſagrate ne' cadaueri di trenta trè mila huomini, vittime di giuſtitia.

Tanto ſangue richiedauaſi a colorire vn ritratto di quel giorno, in cui il Mondo adorato co'balli, con che *a Impij in circuitu ambulant;* ſentirà il rigore de giudicij diuini, ſciolto in cenere; e gli huomini adoratori prouerànno la ſpada della giuſtitia, colpiti di morte eterna. Ritratto ahi quanto terribile mà quanto più ſpauentoſo l'Originale? Dunque non occorre metterla in dubbio. Verrà vn giorno, che moſtrerà vn ciel di bronzo, vna terra di fuoco, vn mar di ſangue, gli elementi in duello, il Mondo in faſcio, gli huomini in orrore, gli Angeli in armi, Dio ſopra vn trono di Maeſtà, e di poſſanza. Dnuque è verità incõtraſtabile: ſi vedrà tramortire ecliſſato il Sole, ſuenire inſanguinata la Luna, cadere ſchiodate le ſtelle, tremare impaurite le sfere, turbarſi la Virtù, e l'intelligenze motrici, confonderſi la militia del cielo, render la terra i ſuoi viui, le tombe i ſuoi mor-

a *Pſ. 11, 19.*

morti, chiudere il tempo la fine de' suoi secoli. Dunque non accade chiamarla in questione. Verrà il Giudice, cōpariranno i rei, si formeranno i processi, fulminerassi la sentenza, si procederà all'vltima esecutione, si conchiuderà il giudicio vniuersale. Giudicio vniuersale a tutti, mà non l' istesso con tutti, presa la diuersità del suo volto dalla verietà dell'altrui merito; e il medesimo saprà essere Trono a' Giusti, e Tribunale à gl'Iniqui; Luce a' Buoni, e Flagello a' Cattiui; Corona a' Santi, e supplicio a' Dannati, Vno per tutti sarà quel giorno: mà ad altri sorgerà da vn'aurora di sāgue ad altri da vn letto di rose: à questi segnato con la perla bianchissima della beatitudine, a quelli notato con gl'infelici, e neri carboni della desolatione: a chi prima gemma nel cerchio d'vn'eternità d'oro, a chi primo filo ad vna eternità tessuta di ferro. Parerà quel giorno il ciel d'Egitto, luminoso insieme, ed oscuro, che sopra i seguaci di Faraone aggroppa veli palpabili di tenebre, e mostra loro vna faccia d'inferno, mentre semina i più bei fiori di luce sopra i figliuoli d' Israello, & apre loro vn sereno di Paradiso. Parerà la nuuola del deserto, che posta di mezzo al popolo eletto, e a' Nemici persecutori, questi atterrisce con le minacce de' tuoni, e con lo sdegno de' fulmini, quelli consola col riso de' lumi, e con la guida dell'Angelo; Direte la

ſpada vindicatrice di quel giorno eſſer l'aſta, e le ſaette vedute dal Profeta crollarſi in mano à Dio; ad altri, fulmini di morte; ad altri, luce di vita, onde *a In luce ſagittarum tuarum*, ò giorno feliciſſimo vgualmente, e sfortunatiſſimo *b Ibunt hi in ſupplicium æternum, iuſti autem in vitam æternam.*

In queſta sì giuſta approuatione de gli Eletti, e riprouatione de'Reprobi, ò quanto ſpicca il buon ordine, il buon concerto di Prouidenza. Viuono gli Eletti in queſto Mondo naſcoſti a gli occhi del Mondo eſcluſi dalle grandezze, abbãdonati a'diſprezzi, negletti, trauagliati: ma non celati all'occhio di S. Agoſtino, che ammira il loro beato naſconderſi. *Abſcondita eſt apud Deum vita Sanctorum*: Piante, nella ſtagione d'inuerno, ſpogliate d'ogni pompa, ſenza foglie, ſenza frutti, come morte ne'rami, e nel tronco; viue ſolo di ſperanza nella radice: ſin che, *c Illo apparente, tamquam nouo Sole, illud quod in radice viuebat, in fructibus appareat*. All'apparire del Sole di giuſtitia nell'vltimo giorno, ſpunterà, fiorirà il naſcoſto de gli Eletti, ſuccedendo con buon'ordine di Prouidenza, all'ingiuſte oppreſſioni della vita perſeguitata vn glorioſo riſorgere in faccia de'

a Habac. 3. b Matth. 25.
c S. Aug. in pſal. 36. conc. 4.

de'loro medesimi Persecutori: a *Quia faciet Dominus iudicium inopis, & vindictam pauperum.* Giudicio mirabilmente espresso in quel giudicio di Giosuè contra cinque Rè Amorrei vinti in battaglia, e caduti in suo potere. Cauati da vna spelonca, doue il timore, e la fuga gli haueua racchiusi, chiusero l'vltimo atto di quel tragico, e memorabile eccidio. Comparuero à vista dell'esercito, per essere prima scerno de'Soldati poi vittime della morte sopra vn patibolo. Eccoli dunque prostesi à terra ad vn cenno di Giosuè: che riuolto a'suoi. b *Ite* (disse) *& ponit pedes vestro super colla Regum istorum*. Et era bene spettacolo grande, veder sotto a'piè d'ogni semplice fantacino, teste coronate. Al quale spettacolo fermatosi S. Bonauentura, e riconosciuti ne' Rè i superbi oppressori, ne'soldati i poueri Giusti, in quell'vltima comparsa l'estremo giudicio, c *Hi viri* (soggiunse) *interficientur in iudicio, & eorum colla à pauperibus conculcabuntur.*

Mà prima che vediamo le teste de' superbi Persecutori sotto a' piè de' perseguitati eletti, facciansi à mirare l'innocenza loro, sù gl'occhi de' medesimi empi, restaurata, in quanto di pene pa-

a *Ps.* 139.
b Iosue 10.
c S. *Bonauen.*

tirono ne'corpi, e in quanto di strapazzi, d'ignominie, e d'afflittioni prouarono nell'anima. E in ciò vagliami la riflessione di S. Chrisostomo, che considera gli Eletti in due risurrettioni: vna mentre dormono ne' sepolcri, l'altra mentre da' sepolchri si risuegliaranno all'vniuersale risorgimento. Viuono hora ancorche morti nelle tombe i corpi de' Santi; senza che niuno de' Tiranni vaglia loro leuare questa seconda gloriosissima vita. Ad ogni Città ricca di Sacri Depositi può dirsi, come a Rebecca grauida di due Gemelli, a *Duæ gentes sunt in vtero tuo*. Nel medesimo seno della Città sono due popoli gemelli: vno di Mortali, l'altro d'Immortali: vno militante, l'altro trionfante: vno d'huomini, l'altro di Sauti: vno ancora in pelle ispida da Esaù cacciatore nelle boscaglie di questa vita, l'altro in bellezza di Giacob, già comprensore, riceuuta con la benedittione la primogenitura del Cielo: amendue in amica contesa, gareggiando, quegli col porgere onori, questi col rendere beneficij.

Che onori non danno quegli alle riuerite ceneri, à gli adorati sepolcri? Ad essi l'oro più fino, le gemme più care, gl'

a *Gen.*

gl'incensi più diuoti, gli ossequij più riuerenti. Con che inchini gli adorano, con che preghiere li supplicano, con che fiducia ricorrono, con che gelosia li conseruano? Di quanti elogi gl'infiorano, nominando le sacre tombe con S. Paulino, *a* nidi di vere Fenici, che auanzati al fuoco di carità, chiudono nelle ceneri sante i semi di vita: con S. Zenone, *b* vrne del Sole, che nella notte de' loro ortori sepelliscono, perche risorgan à più bel giorno, le Lumiere del Mondo: con S. Basilio, *c* Giardinetti della Chiesa Sposa, ch'entro le siepi de' loro cancelli serrano vna primauera di fiori nel proprio sangue coloriti: con S. Paulino, *d* Costellationi, che ingemmano la terra, come gli astri infiorano il cielo: con Teofrido Abbate, *e* Candelieri d'oro, sopra quali splendon le lucerne di Christo, e spargon in ogni lato miracolosi prodigij: con Teodoreto, *f* Guarnigioni della militia di Dio, che stanno in presidio delle città, contra i nemici: con S. Basilio, *g* Torri di guardia

Y 4 in

a *S. Paulin. natal. 11.*
b *S. Zeno. de resur.*
c *S. Basil. de SS. 40. mar.*
d *S. Paulin. supra.*
e *Theoph. de SS. reliq.*
f *Teodo. l. 8. contra Græcos*
g *S. Basil. sup.*

in protettione de' popoli : con Tertulliano *a* Scuole aperte della sapienza diuina, doue in morte ceneri si legge vna viua lettione di virtù eroica : con S. *b* Chrisostomo, raddoppiando coll'eloquenza i titoli, li chiamano, hor Guardarobe del cielo, che custodiscono le vesti di carne già ricamate di piaghe, e ingioiellate di sangue : hora Tesori inesausti, che nel dar di continuo le ricchezze, mai non impoueriscono : hora Fonti di gratie, che con vena indeficiente versano i refrigeri dell'anime : hora Porti di sicurezza, che nelle tempeste de' trauagli aprono a gli afflitti placidissimo seno : hora muri di diamante, contra quali non vale machina di Nemici.

Che beneficij in contracambio i Santi non rendono a tanti onori ? di che difesa sono alle città ? di che patrocinio a' popoli ? di che medicina à tutti i mali ? Se vide Eusebio Emisseno da' loro sepolchri scorrere *c* *Miraculum latices* : vna manna di Paradiso ; vn'onda di miracoli, vna sorgente di prodigij, vna vena di beneficij. Se vide Basilio di Seleucia inondare *Remediorum fontes* : Fontane perenni

a *Tertull. de anima c. 57.*
b *S. Chrys. tom. 5. ser. de martyr. & de laud. mar. Ægypt.*
c *Euseb. de S. Euph.*
d *Basil. Seleu. de S. Tecla.*

reni di medicine ad ogni sorte di morbo salutevoli. Se ammirò San Paulino ogni grano minuto di cenere, e d'ossa sfarinate, aprirsi in fiumi di vita, e allegro canto *a Ingentes illic piæ gratiæ fontes, & fluuios vitæ generauit gutta fauillæ*. Se credette S. Chrisostomo ogni tomba vn'erario di tesori, che distribuiti, non diminuiscono: Mà *b Cum in multos fuerint distribuit; tuam suam magis opulentiam ostendunt*.

Non vi paiono dunque i Santi ancor nel sepolcro viui d'vna gloriosissima vita? viui nella memoria de' Posteri, nella veneratione de' popoli, nella gloria de gl'encomij, nell' operatione de' miracoli? Hor ripiglia il Boccadoro: Se gli Eletti ancora sepolti, ancora in cenere, fioriscono di vna vita sì gloriosa, che sarà nell' vltimo giorno, oue ripiglieranno i loro corpi, perche riuniti all' anime beate viuano immortali in gloria? *c Si tanta ante resurrectionem gloria, quantus post resurrectionem erit splendor?* Que' corpi già spogliati alla nudità, laceri dalle piaghe, spolpati dalle miserie, pallidi, smunti, deformi, in che bellezza in che splendore, in che gratia, in che maestà risorgeranno? Se in vita

a S. Paul. nat. 11.
b S. Chrys. or. de S. Iuliano.
c Idem or. de S. Iulia.

hebbero la nudità, la squallidezza gli abbandoni del Figliuol prodigo, in sorgere, in accostarsi alla Casa del Padre, si vedrãno presentare con la stola della beatitudine, e coll'anello dell'eternità, ancor l'ornamento de' piedi, che nell'accolto Giouane osseruò S. Pier Chrisologo esser calzati, a *Ne vel in pede remaneat nuditatis*. Et è quella impareggiabil bellezza, che dall'anima beata scende ad illuminare il corpo, parte più bassa dell'huomo, rendendo il corpo glorioso, *Ne vel in pede remaneat deformitas nuditatis*. Qual vestigio in essi rimane d'antica deformità? qual cicatrice di piaghe? qual ombra delle passate morti? Se tutti rigermogliano come gigli, perche traspiantati nella Terra de' viuenti, con perpetuo candore fioriscano auanti il Signore: tutti come stelle perche risorte dal sepolcro sopra l'orizonte dell'immortalità, risplendano in correggio al diuin Sole: tutti come perle d'altissimo valore, perche spiccate dalla tomba arricchiscano i tesori di Dio.

Di che bellezza si ornò il Roueto Mosaico, oue inuestito da prodigiose fiamme ardeua fiorito, e germogliaua luminoso? Vn cespuglio di spine incolto, seluaggio, ruuido, scapigliato vedeuasi a piè

a S. Chrys. ser. 3.

a piè, ſorgere viua, ardente, rigoglioſa la fiamma, creſcere intorno al fuſto, ſpargerſi, e render di fuoco tutta la pianta. Di fuoco i rami, di fuoco le frondi, di fuoco il pedale, tutto alla viſta vn' arboſcello di fuoco. Chi può diſtinguere, ſe porge alla fiamma, ò dalla fiamma riceue alimento? Ella nel ſuo ſgorgare, nel ſuo ſorgere ſembra vna fonte, che inaffia con onde di fuoco, e dal fuoco la pianta prende forza, vigore, bellezza. riceue i lumi, e non gli ardori, i lampi, e non le vampe: abbracciata, non abbrucciata: lambita, e non offeſa; coronata, e non conſumata: reſa degna d'eſſer trono di maeſtà à Dio, ſpettacolo di marauiglia a gli huomini, Videlo con ammiratione S. Ambrogio, e in eſſo ſcoprì la felicità de' corpi glorioſi nella riſurrettione: oue prima vn mucchio di ſpine nella carne tormentata, ed afflitta, diuengon miniere, e fonti di luce: le ſpine ſi cambiano in raggi, le piaghe in viue ſtelle, i tormenti in ornamenti di bellezza. *a Reuelauit ergo in hoc futurum quoddam corporeis ſplendoris iudicium, quo per reſurrectionem caro noſtra fulgeret. Quid enim ſignificabat ignis innoxius, niſi lumina reſurgentium.*

Quanto dunque gli Eletti hauranno

a S. Amb. in pſ. 43.

di che gioire nell'vltimo giorno, restaurati da ogni patimento con tanta gloria ne' corpi? Quanto al vedersi di più sommi onori in faccia di tutto il Mondo, riparati da ogni oltraggio d'ignominie, che sono le ferite dell'anima? Con che approuatione del Cielo, e della terra, vdiranno celebrarsi l'opere loro, calunniate, disprezzate, perseguitate da gli Empi? Approuatione d'altra stima, d'altro pregio di quella, con che nel Foro Romano a grandi acclamationi del popolo s'applaudiron fatti, l'imprese di Lucio Hostilio Mancino, poste da lui sotto gli occhi in pittura, ed espresse con la lingua in voce. Insigne nell'armi nobilitò la guerra contro à Cartagine con proue riguardeuoli del suo valore. Assalì primo il paese nemico, inuestì la città, la trauagliò, la battè da più parti, riuscendo ne' suoi generosi tentatiui vittorioso. Dipinse dunque in gran quadri, coll'oppugnata città, le gloriose espugnationi: l'assedio, le sortite, gli assalti, le zuffe; quanto ardì, quant'operò di lodeuole in quella campagna; E trasportata sù le tele la guerra, trasportò Cartagine in Roma, con esporre la Pittura nel Foro, a vista del popolo Spettatore, e Giudice: ed egli frà il popolo tramischiatosi, di sua bocca à tutti si faceua cortesissimo Interprete; Narraua le imprese, s'appresentaua i fatti, dichiaraua i pericoli

coli

coli, *a* distingueua i luoghi, i siti, la qualità delle pugne, l'artificio dei stratagemmi, obligandosi coll'affabilità del tratto, e col merito della virtù il popolo; che a' plausi della voce aggiunse i premij della mano, elettolo ne' prossimi squittinij in Console.

Hor doue, e quando mai *b Vir obediens loquetur victorias*? Se non nel gran Foro, nel gran giorno dell'Vniuersale Giudicio. oue sù la tela di sua vita, alla veduta di tutti gl'huomini, di tutti gli Angeli; spiegherà tante nobili pitture, quante eroiche attioni operò nella conquista del Paradiso, e ancor tacendo *Loquetur victorias*. Imperciochè, come del cielo disse S. Chrisostomo: *c Cælum tantummodo apparens loquitur*. Egli parimente apparendo narrerà le sue vittorie, mostrerà i suoi trofei il senso, e la carne soggiogati, gli appetiti sottomessi, le passioni sconfitte, le asprezze sostenute, le carità esercitate, la patienza ne' lunghi martirij, la costanza inuitta al caminar de i pettini, al fiaccar delle ruote, al macinar delle pietre, all'incenerire delle fornaci, al ferir delle manaie; digiuni, vigilie, contemplationi, Apostoliche pratiche: con che approuatione, con che gradimento di vn Mondo spettatore, il dica Lazaro, gran Croce di Patien-

a Plin. l. 33. c. 4. b Prou. 21.
c S. Chrysost. hom. in ep. ad Hebr.

tienza, portato sù le braccia de gli Angeli trionfo con officiosa gara di quegli spiriti beati nel sostenere, chi il capo douuto, più corone; chi i piedi stessi à più vittorie, che passi, chi il fianco, al cui corteggiò: *a Merito Angelica officia, merito diuina deputatur obsequia.*

Benche quand'ogni altro encomio tacesse, parlerà con la voce, parlerà con le mani Dio Giudice, lodando l'opere, e rimunerando i meriti di ciascun eletto. Con che peso di lodi il Verbo vmanato premiò vn leggier atto di Maddalena calunniato da gli huomini, fattosi suo Auocato, suo Panegirista, suo Giudice? Ella i cari piedi, il riuerito Capo del Saluatore bagna cõ le lagrime del cuore spezzato, e cõ gli vnguenti dell'alabrastro infranto: al cui pretioso odore suegliasi l'auaritia, che stima perduto a suo danno ciò che si consuma all'altrui interesse. Mormora Giuda: sparlano i discepoli: tutta la Casa col buon odore par che s'auueleni: se non che Christo prẽde la difesa della Donna pietosa: lõda con aperto encomio l'attione, e con quegli vnguenti imbalsamando la fama, rẽde eterna nel Mondo la memoria del fatto, e la pietà sẽpre celebre sù gli occhi della calunnia: *b Amen dico vobis quod vbicunq; predicatum fuerit hoc Euangeliũ in toto*

---

a S. Chrys. ser. 121.
b Matth. 26.

toto Mundo, dicitur & quod hæc fecit in eius memoriam. Tanta grandezza di lodi ad vn atto di sì piccol rilieuo? tanta ricchezza di fama al prezzo di trecento danari? non bastauano à sì buon odore i confini priuati d'vna Casa, senza che della sua fragranza si riempisse il Mondo? Meritaua al suo celebrarsi, la voce del Verbo? al suo bandirsi la tromba dell'Euangelio? alla sua memoria, la duratione de secoli; alla sua approuatione il testimonio d'vn Dio? Hebbero mai nel Mondo i Rè, le Reine, dal giro delle loro corone, nome così viuo, fama così dureuole, pregio sì eterno, come Maddalena dalle rouine del suo spezzato alabastro? Piccola parue ancor à Chrisostomo l'attione della Donna: e pure, *a cum actu ipsum non eßet insigne, Reginis omnibus, & Regibus Vniuersi celebrior nunc est hec mulier*. Tutto Magistero, à ben intendere, ciò che accaderà nell'vltimo giorno per bocca del medesimo Giudice diuino, oue vendicherà dalle calunnie la fama de gli Eletti, fatto d'ogni minima loro opera Encomiaste con le lodi, Rimuneratore con premi.

Così restaurata in ogni danno l'innocenza de gli Eletti perseguitarà: riman vedere à loro piè vmiliata, confusa, calpestata la superbia de' Persecutori. Dunque, come Giosuè a' suo soldati, con

a S. Chryſ. or. 2. in Iuda.

con Dio a' suoi Eletti dirà, *Ite ponite pedes vestros super colla Regum istorum.* e in ciò dire, ahi di che peso ad opprimerli, sarà il volto sdegnato d'vn Dio Giudice? Di vna tal Isola nell'oceano frà le memorie della Germania, si fà mentione, in cui entrò l'ombre profonde d'vn sacro bosco, si adoraua da più popoli vna delle false Deità; creduta à certi tempi con più vicino Nume farsi presente. Di tutti era in quei giorni la veneratione, di tutti il culto festiuo: non guerra allora, non armi, non ferro, mà voti, mà supppliche, mà sacrifici. Di tutti però non era il vedere del Nume, di cui altro non appariua, che vn cocchio da vna gran coltre ricoperto. A soli Ministri si manifestaua: mà sì che il vedere fosse loro vn subito perire; peroche nel ritirarsi vicina ad vn segreto lago la Deità dal medesimo lago i miseri rimaneuan d'improuiso assorbiti, a *Serui ministrant, quos statim idem lacus haurit. Arcanus hinc terror sanctaque ignorantia, quod sit illud, quod tantum perituri vident.*

La verità è, che vn Dio sdegnato è à gli Empi quel Nume, *Quid tantum perituri vident.* Dipinto solamente à colori di vaticinio da' Profeti, di che spauento riesce? Il mostra Salomone, come vn Guerriero, con armatura temperata d'in-

a *Tacit. de mor. Germ.*

d'infocatissimo zelo: Per elmo in testa, vn Giudice seuerissimo della vita: Per corazza sul petto, vna giustitia inflessibile, che non lascierà piegare le viscere ad alcuna tenerezza, di misericordia: Per vsbergho vna equità inespugnabile, che non potrà vincersi, nè da lagrime, nè da intercessioni, nè da suppliche. Aguzzerà lo sdegno in vna punta di lancia sì penetrante, che ad vn colpo trafiggerà il cuore, e lo spirito: *Accipiet armaturam Zelus illius: induet pro thorace iustitiam: & acccipiet pro galea iudicium certum: sunt scutum inexpugnabile æquitatem: acuet iram in lanceam*. Come vn Gigante il rappresenta Isaia, ch'esce in campo à duellare co' suoi Nemici, e sueglia il neruo più robusto delle sue forze, e gli ardori più potenti del suo sdegno, prima sopiti in seno ad vna misericordiosa toleranza, & ad vn patiente silentio: onde ne' miseri siegua vn lagrimeuole scempio. b *Dominus sicut fortis* (ò come stà nell'Ebreo) *sicut Gigas egredietur, vir prælatos suscitabit zelum, super inimicos suos confortabitur*. Come vn Potentato, che si riscuote dal sonno, l'esprime Dauid, dopo lunga vbbriacchezza risentito, con la spada alla mano della vendetta, che ruota fulminando sù le teste de Nemici: c *Letteratus est Dominus* tam-

a *Sap. 5.* b *Is. 42.* c *Ps. 77. 6.*

tamquam dormiens, tamquam potens crapulans à vino, & percussit inimicos suos. Euui d'altri Profeti chi gli dà vna corporatura di fuoco, chi vn volto d'ardentissimo Sollione; chi vn petto di purgatissimo elettro; chi i piè di metallo rouente. Altri in bocca gli pongono vna spada à due tagli; altri in mano bilance con cui pesa i Monti; altri in pugno scettro, e verga di ferro, altri per voce gli danno i tuoni, altri il ruggir de' lioni, altri il fremer de' mari, altri per corteggio gli assegnan esercito d'Angeli con volto, e spade di fuoco; militia di creature ben in armi battaglione d'elementi; squadre di nembi di turbini, di tempeste; vanguardia di fuoco, retroguardia di tutto il creato, che siegue armato *ad vltionem*.

Hor se di tant'orrore è l'abbozzo, che sarà all'occhio de' Reprobi l'Originale? Si potrà vedere, e non pesare? Peroche essi alla presenza del Giudice saranno come le mura di Gerico alla presenza dell'Arca, che in vederla si smantellarono. Come non sarà vn morir di confusione allo smantellarsi delle loro coscienze, al mettersi sotto gli occhi di Dio, sotto la vista degli Angeli, de gli huomini, di tutto il Mondo quelle iniquità, quelle perfidie che vorrebbon per sempre nel più profondo de' loro cuori sepolte. Quanti ricinti s'alzano hora intorno al cuore, cittadella, in cui s'assicura l'em-

l'empietà, e si fa forte l'vmana malitia? Che fà l'Ipocrisia, oue cela il vitio sotto coperta di virtù, nasconde sensi di lupo sotto pelle innocente d'agnello: nel volto vn Battista penitente, nel cuore vn' Erode adultero? Che fà la Politica, mentre alla difesa dell'interesse mette auanti il muro della religione; fà del Tempio argine al Gabineto, dà al sacrilegio franchigia frà gli altri? Che fà l'astutia, fabricando laberinti senza filo da rinuenirne il capo: ordendo tele senza trama da scoprirne la tessitura: scauando abissi senza scandaglio da pescarne il fondo? Mà per quanto forti, per quanto nascosti per quãto impenetrabili si mostrino questi ricinti, Iddio si dichiara: *a Vidi iniquitatem, & contradictionem in ciuitate; die ac nocte circumdabit eam, super muros eius iniquitas, & labor*. Io son tutt'occhio: nè vi è peccato nella città graue, ò minuto, publico, ò segreto, che mi sfugga lo sguardo: La mia vista è di Lince, che penetra in ogni luogo non impedita, nè dal forte de' muri, nè dal chiuso de' chiostri, nè dall'occulto de' gabinetti, nè dall'interno delle menti, nè dal profondo de' cuori. La mia pupilla è di diamante, nè si stanca in alcun tempo: vede di notte, vede di giorno, frà le tenebre, e frà la luce, da vicino, e da lontano. Si chiuda dunque il cuore eu-

a Ps. 54

entro ad ogni più forte trincea. Questo è chiudersi entro le mura di Gierico: quanto dureuoli? *Quandiu* (ripiglia S. Agostino) *isti muri stabunt*? Sono mura di bronzo? son d'eterno diamante? staranno sempre in piè senza temer di rouina? *a Non semper stabunt. Circuit Arca Dei muros Hierico: Venit tempus septimo Arcæ circuitu, vt omnes muri ciuitatis non credentis, & contradicentis cadant.* Verrà vn giorno, in cui Dio si mostrerà Giudice, e la sua Giustitia s'aggirerà, come Arca, e allora al suon delle trombe dell'estremo Giudicio; caderanno tutte le mura, si snuderanno tutti i cuori, si scopriranno tutte le conscienze, e l'anima rimarrà smantellata, e nuda a gl'occhi della diuina Giustitia.

Ciò che confermò Dauid, nel chiamare l'anima sua con titolo d'Vnica, mentre supplicaua Dio à camparla da morsi del cane infernale, e da colpi della spada diuina: *b Erue à framea Deus animam meam, & de manu canis Vnicam meam.* Vnica (soggiunse S. Cesareo Arelatense) perche sola presenterassi al tribunale di Dio, per render di sè ragione, e delle sue opere: nuda nel rimanente d'ogni altro esteriore accompagnamento: *c Vnicam di-*

a *S. Aug. in ps. 54.*
b *Ps. 21.*
c *S. Cæs. Arel. to. 2. Bibl. ho. de Pænit.*

dixit, *quia ipsa sola de singulis, ante tribunal celeste, rationem, remotis omnibus redditura est*. Vnica, e sola (diceua Dauid) è l'anima mia: vnica, e sola presenterassi al diuino tribunale. Regnai sopra molti popoli: mà di tanti vassalli trouerassi alcuno, che mi correggi? Condussi molti eserciti, ma di tanti soldati vi sarà alcuno, che mi conuogli? Possedei molte ricchezze, ma di tanti tesori vi sarà vn misero danaio, che mi souenga: Hebbi città, hebbi castella, hebbi fortezze: ma di tante munitioni vi sarà vn muro, che mi difenda? Ahi! che vnica, e sola iui sarà l'anima mia: *Quia ipsa sola de singulis, ante tribunal celeste, rationem remotis omnibus redditura est*.

Qual confusione per tanto da morir di rossore, al manifestarsi l'enormità, l'esorbitanze, gli eccessi ancor più vergognosi, ancor più occulti: spiegata a gli occhi di tutto il Mondo, la tela delle vite come il lenzuolo de' serpenti alla vista di Pietro, piena di mostruosi peccati? Che orrore in vedersi tante irriuerēze a Dio, tāti scandali al prossimo, tant'oltraggi alla fama, tanti torti alla giustitia: disordini di carne sì sregolati, tradimenti di cuore sì infami, disegni di mente sì vitupereuoli, bestialità d'affetti sì brute: vn viuere animalesco in otiosità, in crapole, in lussuria, in vendette, in fasto in tenacità, in ogni più vile sordidezza di colpe? O che tela! ò che mostri! ò che

ò che confusione! a *Peccator videbit*, disse Dauid con vn parlar tronco: e solo da gli effetti della disperatione spiegò la terribilità de gli oggetti: *Et irascetur: dentibus suis fremet, & tabescet. Peccator videbit* al lume di Dio, lo stato presente di sua dannatione: alla destra peccati à nembi: alla sinistra Demonij à truppe; sotto à piè l'inferno aperto; sopra il capo chiuso il cielo; à fronte vn Dio sdegnato; di fuori vn Mondo tutto in rouina; dentro la coscienza tutta in confusione: e in ciò vedere, *Irascetur*, si arrabbierà, mangiandosi di furore in dosso quella carne, le cui carezze gli costano eterni supplicij: si struggerà di crepacuori nell'anima, che sì pazzamente perdette nel temporale l'eterno, nell'apparente il vero, anteponendo le sordidezze alla gloria, il Demonio à Dio, l'inferno al Paradiso; *Peccator videbit* la grauità de' suoi castighi nella seuerità del diuino sembiante: ne gli ardori del volto la sua confusione; nelle fiamme de gli occhi i suoi incendij; ne' turbini della fronte le sue tempeste; nell'orrore del sopraciglio la sua disperatione: e in ciò vedere, *Irascetur*: Fremerà, striderà co' denti contra sè stesso, che la prese con vn Dio così potente; che offese vna Maestà tanto tremenda; che prouocò gli sdegni di Giudice così rigoroso; che si rese inde-

a *Ps.* 100.

indegno di misericordia, reo di supplicio meriteuole d'eterni tormenti. *Peccator videbit* le misericordie di Dio conuertirsi in sua maggior pena; quelle sue piaghe, quel suo sangue, quel seno, quel cuore aperto, essere à lui materia di più rigorosa giustitia: e in ciò vedere, *Irascetur*. Vrlerà rabbioso, perche si cambiò le medecine in veleno, i doni in danni, gli stromenti di salute in argomenti di perditione:

Mà che dissi fin hora d'ingiustitie, e di peccati, se ree si scopriranno quell'opere che da essi hauer si poteuano come buone; e apparirà degno di confusione, e di pena ciò che sperarsi poteua meriteuole di lodi, e di premio? Che non presagirebbe à San Pietro vna corona in capo di gloria, oue colà nel Tabor con voce di Paradiso il senta dire *Bonum est nos hic esse*: Egli brama di veder Dio: qual oggetto più sublime? Rinuntia a' beni della terra, qual cuore più distaccato? gode della gloria di Christo: qual compiacimento più amoroso? chiede vn saggio di beatitudine: qual desiderio più celeste? E pure vn atto così giusto, di che peso riuscì sù le bilancie di Dio? di che valore si mostrò a' Discepoli esaminato al lume del trasgurato Sole? Se il Tabor parue à san Girolamo vn Foro di giudicio, e il volto del Saluatore vn volto di Giudice, *Talis Apostolis apparuit, qualis ad iudicium venturus est*: Ecco i Discepoli

rei

rei prostrati à terra, e pieni di spauento, a *Quia se errasse cognouerunt.* Al chiaro lume di Dio, quell'affetto, che sembraua così puro, così sublime, così celeste, copresi diffettoso, inconsiderato, colpeuole. Testimonio l'Euangelista, che processò le parole di Pietro: *Nõ enim sciebat quid diceret.* O giudicij di Dio, quanto diuersi siete dal giudicio delli huomini! Se le virtù alla vostra presenza compaiono vizi? se l'oro si fà veder come fango, le gême come vetro, la manna d'Israello, con le cipol le d'Egitto che potranno sperare dell' opere loro i Cattiui? Quale sarà in essi la cõf⸗sione del volto? Euui fiamma d'inferno, che adegui le fiam me di vergogna, se minore stima San Basilio il fuoco dell' abisso che il rossor dell'empio? *b Erit certè confusionis eiusmodi impressio istis tanto plus horrori, quam tenebra, vel ignis æternus.*

Il cadere per ꝯ̄ degli Empi superbi à piè de' Poueri innocenti, il porger le gole al calpestar delle piante, quanto aggiungerà d'ignominia, di scorno, di confusione? Come vrle ranno sotto que' piedi, confessando la propria pazzia? E fin hora ne stanno registrate appresso il Sauio le voci. *Nos insensati*, grideranno. *Nos* chi? i richi col possesso di superbi palaggi,

a *S. Hier. in c. 7. Matth.*
b *S. Basil. in ps. 33.*

gi col dominio d'ampi poderi, coll'inue-ſtitura di lauti patrimoni, copioſi nelle rendite, proueduti nelle ſuppelletile, douitioſi ne gli ori, e ne gli argenti? *Nos?* chi? gli Ambitioſi? que' Grandi del ſecolo? quegli adorati dal Mondo? que' che caminano sù le punte de gli onori? que' che riſplendono nelle porpore, ſpicano ne' corteggi, ſignoreggiano ne' comandi? *Nos?* chi? i ſenſuali? frà le amenità delle delicie, nel compiacimento de gli appetiti, ne' diletti della carne, nelle ſodisfattioni d'ogni mal nata paſſione? Voi dunque in che foſte inſenſati? In giudicar beata la voſtra vita, perche piena di ricchezze, ſplendida d'onori, fiorita di piaceri? Ma ſe ſtimate la vita de' Buoni vna pazzia, *Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei*. Eccone il confronto. Quelli Aſſeſſori al ſupremo Giudice ſopra ſedie di gloria: Voi Rei à loro piedi frà catene di fuoco. Quelli coronati di luce nel corteggio de gli Angeli: Voi cinti di tenebre frà la sbirraglia de' demoni. Quelli chiamati alla Corte del Cielo, per iui regnare in eterno: Voi condennati alla Carcere dell'inferno, per in eterno penare. Queſti con vn *Venite* condotti ad vn Porto d'eterna tranquillità. Voi con vn *Diſcedite* inuiati ad oceani di fiamme in ſempiterno naufragio.

Hor queſte due voci *Venite Diſcedite*, ſaranno i due punti, centro a'

circoli delle due eternità, di premio, e di pena; di felicità, e di miserie; di misericordia, e di giustitia, di salute, e di dannatione. Sarãno i due libri mastri di vita, e di Morte in cui si salderanno tutte le partite de gli Eletti, e de' Reprobi, rimunerata l'innocéza, e punita la Perfidia, e in ogni sua operatione giustificata appresso tutto il Mõdo la Prouidenza diuina. Con che godimento s'vdirà da gli Eletti? con che orrore si sentirà da' Reprobi? Vna sola voce misericordiosa di Dio, chiamaua Adamo colpeuole a penitenza, fù tanto spauentosa al misero Reo, che di paura si nascose: Nè sol temette la voce, mà il semplice calpestío de' piedi; e del suo timore ne dà la ragione con la bocca di S. Leontio: *a Et cur timorem, satis erat vel pedum tuorum strepitus: Tanti enim Iudicis omnia membra clamant*. Che orrore dunque de' Rebrobi, oue non la sola voce di Christo Giudice, mà *Tanti Iudicis omnia membra clamant*? Oue le piaghe delle mani, de' piè, del cuore si faranno vdire? *Discedite maledicti*, grideranno le mani. Per voi fabricamo i cieli, e voi v' apriste l'inferno: per voi pieni di giacinti versammo à gran copia le gratie; e voi più tosto eleggeste il fango della terra: per voi stillammo mirra di salute? e voi sceglieste

---

a S. Leon. apud Phor. vm. eod. 272. ad illud vocem tuam audiui, &c.

glieste veleni di morte. Spezzammo i nodi della vostra schiauitudine; e voi ricusaste la libertà de' Figliuoli di Dio. Accorremmo in aiuto per souuenirui; e voi bramaste il precipitio. Por sino il pegno d' amicitia; e voi stringeste col demonio la confederanza. *Discedite maledicti*, grideranno i piedi. Scesimo dal cielo in terra cō passi di Gigāte, per souenirui, perche fuggiste? Vi precorremmo nella strada della salute: perche nō seguiste? spar simo di sangue il sentiero di Paradiso, per seminarui vna via di rose; perche ritorceste il piede? le nostre pedate vi guidauano alla beatitudine, perche correste alle miserie; le nostre piante sciacciaron il capo al serpente, perche ne traste il veleno? *Discedat maledicti*, griderà il cuore. Vi ami col fiore del più tenero amore. In voi terminò ogni mio pensiero: a voi sospirò ogni mio affetto, per voi s'accese ogni mio desiderio. Perduti, vi cercai; raminghi v'accolsi; ingrati vi compatì; peccatori vi sopportai. Mi stillai in lagrime; mi stemprai in sudori: ancor dopo morte versai con acqua ogni più amorosa stilla di sangue. Mi ricusaste à salute? hor habbiatemi à vostra eterna perditione, *Discedite maledicti*.

Ahi fatale! ahi funesto! ahi inappellabil *Discedite*! Sarà pure vero, che l'anime de gli Empi escluse dal cielo, saran destinate all' abisso per iui penare frà gl' incendij in eterno?

a *Numquid in æternum proÿciet Deus?* l'Anime? quelle, prezzo, sudori, sangue d'vn Dio; dolce inuidia de gli Angeli; caro amore del Paradiso; quelle Dio, dal Cielo all'inferno, dal seno della Beatitudine alle braccia del demonio rigetterà in eterno; *In æternum proÿciet Deus*. Almeno a' gemiti, alle strida, a gli vrli, alle dolorose preghiere a' pietosi scongiuri, all'vmilissime suppliche, *Non apponet, vt complacitior sit adhuc?* Non aprirà l'orecchio cortese? nõ piegherà il cuore benigno? non ammollirà le viscere di misericordia? non mirerà le miserie? non compatirà a' dolori? non ammetterà in auuenire alcun pẽsiero di piaceuolezza? *Non apponet, vt complacitior sit adhuc?* E che? si scorderà Dio dell'antiche misericordie? Peccauano; ed egli cõdonaua: offẽdeuano, ed egli sofferiua: prouocauan i suoi sdegni, ed egli sospendeua il flagello. Mitigauasi ad ogni sospiro: intenerivasi ad ogni gemito: arrendeuasi ad ogni domanda: alle richieste pronto, lento a' castighi, alla pietà tutto viscere di compassione. Hora nel comune compianto di tant'anime infelici, nella carnificina di tormenti inesplicabili, nelle miserie d'vna sempiterna morte, *Obliuiscetur misereri Deus Obliuiscetur?* Ma se frà suo sdegni maggiori soleua ricordarsi della misericordia: se non mandaua dilu-

ui,

a P. 76.

uj, senza spiegarui in mezzo vn'iride di pace, se non compariua con la spada à due tagli in bocca, senza portare in mano stelle d'aspetto cortese; hor vorrà; che preualga solamente lo sdegno, che domini il furore, che regni la vendetta: e sepellendo le sue misericordie nell'abisso dell'ira sua, *Continebit in ira sua misericordias suas?* ahi Echo dolorosa: *Continebit!* Passino anni, passino lustri, passino secoli, *Continebit*. Fin che durerà il giorno del cielo, che mai non tramonta: fin che s'auuolgerà ne'suoi giri infiniti l'eternità; finche Dio sarà Dio, i reprobi saran diuisi da Dio: *In æternum proÿciet*.

Quà termina il girar perpetuo de gli Empi, con che *In circuitu ambulant*; caduti nel precipitio: mentre voi, Dio giustissimo, a *Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum*: all'altezze della vostra gloria solleuaste gli vmili Eletti: O caduta, ò salita, quanto ben mostrate giustificato l'operar della Prouidenza! *Quia faciet Iudicium incipis, & vindictam pauperum.*

(∴)

a Ps. 11. 19.

CAPO IX.

Il ballo di Dauid conchiuso con due sacrificij: si considera il primo di Giustitia nella punitione eterna de gli Empi.

SE il mondo è vn Tempio, in cui Dio con Hecatombe di lodi cotidianamẽte da tutto il creato si riconosce, si adora, non sò com'egli permetta in esso vn'altare profanato coll'inscrittione de gl'Ateniesi, *a Ignoto Deo*. Sacro altare è il cielo, doue in fuoco eterno immolati ardono i pianeti: e all'armonia delle sfere in lingua di stelle si narrano le glorie dell'artefice diuino *b Cæli enarrant gloriam Dei*. Sacro altare è la terra, doue in odore di soauità si struggono i fiori, si consumano i balsami, spiran gl'incensi: e al mormorio dell'acque, al sibilar delle frondi, al musico concerto de' Viuenti in tanta diuersità di specie concordi si canta *c Domini est terra, & plenitudo eius*. Con quanti titoli Dio quì è riconosciuto da gli huomini? Chi l'adora come Dio delle misericordie: e sopra l'altar di propinatione offre in vittima i suo peccati, *d Deus miserationum*. Chi l'inchina come Dio di rigorosa vendetta;

a *Act.* 17. b *Ps.* 18.
c *Ps.* 23. d *Esdræ* 21.

ta, e sopra l'altar di giustitia offre in olocausto i suoi timori, *a Deus vltionum*. Chi riconosce Dio d'ogni santità, e sopra l'altar de gl'incensi offre in timiama ogni virtù, *b Deus virtutum*. Chi il rispetta come Dio d'ogni sapienza, e sù l'altar del suo cuore gl'imola in ossequio i suoi intendimenti *c Deus scientiarum*. Chi il riuerisce come Dio delle battaglie, e sù l'altar delle gratie alza in trofeo le sue vittorie *d Deus exercituum*. Chi l'onora come Dio d'ogni conforto, e sù l'altar di pietà presenta in oblatione i suoi trauagli, *e Deus totius consolationis*.

In vn Tempio di tante lodi, come poi egli vuole in atto d'eterni sacrificij il cieco, il nero altare dell'inferno, e le vittime immonde de' Dannati, che nol riconoscono, se non per bestemmiarlo: non ardono, se non per accecarlo col fumo: non formano altra musica a suoi onori, che di maleditioni, di gemiti, d'ingiurie, d'vrli, di disperationi? Se amò talora sacrificij di sua giustitia, non incenerì ben presto le vittime, non ispiantò finalmente gl'altari? Piouon forse di continuo diluuij d'acqua, e di fuoco ad estinguere il sozzo fuoco delle Pentapoli, à lauare l'immondezze colpeuoli d'vn Mondo? Tem-

a Ps.93.
b Ps. 77. c 1.*Reg*.2. 3.
e Is.4. *c.* 2. *Cor*.1.

pestan sempre gli Eritrei, versando perpetui naufragij sopra l'Egitto? Dou'è la spada dell'Angelo sterminatore contra gli Assiri? doue i serpenti del deserto contra gl'Israeliti? doue i cani di Samaria cõtra le Iezabelle? Dourà dunque durar sẽpre, senza mai vna volta distruggersi l'altare d'eterna morte: ardere inestinguibile il fuoco: viuere immortali le vittime? sonar con sempiterne dissonanze lo sconcerto? E come nò? se alla Giustitia di Dio eterna, eterno ancora si dee il sacrificio: se ad vn Dio vendicatore, lodi sue sono le bestemie de' rei puniti; encomij gli vrli, odore di soauità il puzzo dell'abbrucciare Vittime. Perciò come Dauid chiuse il suo ballo con due sacrificij, e con essi licentiò la moltitudine del popolo, ciascun alle sue case, *Obtulit Dauid holocausta & pacifica coram Domino, & abijt omnis populos, vnusquisque in domum suam*: Così la Prouidenza chiuderà il suo ballo con due sacrificij, di Giustitia, e di Misericordia: ritiratasi la moltitudine de gli Eletti, e de' Reprobi, *Vniusquisque in domum suam*. Vdiamo noi hora al primo luogo *Sacrificium iustitiæ*, quanto al dolersene i miseri dannati, e quanto al compiacersene Dio giustissimo Vindicatore.

Vittime dell'ira di Dio colpite da vn perpetuo dolore sono i Dannati, *a Si-*

---

a Ps. 50.

a *Sicut oues inferno positi*: e rassomiglian le pecore di Giob in greggia, tocche, tormentate, arrostite dal fuoco sceso à nembi dal cielo. Fuoco, non di demonij tormentatori del Rè patiente; mà di Dio Giudice nell'esame della generosa patienza: non vscito da gli abissi, Vulcanie dello sdegno diuino; mà venuto dal cielo, sfera del fuoco de' Serafini: b *Ignis Dei cecidit de cælo, & tactas oues, puerosque consumpsit*. Prodigio, che fè stupire S. Chrisostomo, attonito in vedere, come quel piccolo inferno troua le sue fiamme dal paradiso, come quel tormentar della greggia veniua dalla sede de' piaceri: come quel morire, quel l'incenerarsi scendeua dal seno dell'immortalità, dal regno della vita. Ne altrimenti esser doueua; spiccatosi il fulmine della pena, d'onde s'vdì il tuono del giudicio. c *Vnde enim ignis missus? è cælis. Inde scilicet venit, vnde iudicium*. Hor se cercaste i primi, e più graui colpi del dolore ne' Dãnati, interrogate ancor voi, donde quel fuoco sopra l'anime, e vittime di giustitia, donde quella tempesta di fulmini, que' diluuij di fiamme? *Vnde ignis missus? è cælis*. Questo è il colpo più graue al tormento de' Dannati priui della beatitudine, sentirsi venir l'Inferno dal Paradiso. Vna beatitudine, centro

a *Ps.48.* b *Iob.1.*
c *S.Chrysost.ser. de Iob & Abr. tom.1.*

d'ogni bene, vena d'ogni felicità, miniera d'ogni grandezza, ſorgente d'eterno riposo, vera manna d'ogni ſapore, vero teſoro d'ogni ricchezza, vera terra de' Viuenti inondante a fiumi di latte, e di mele, per la cui ſola conquiſta hebbero l'eſser da Dio, poſti in vita al conſeguimento dell'vltimo fine, l'eterna Vita: ahi malamente perduta per ſempre, che inferno a' miſeri forma nell'inferno: che abiſso ne gli abiſſi; tutto giuſtiſſimamente: peroche bene ſtà; che dalla Beatitudine con pazza eſtimatione diſprezzata, vengano con retto giudicio i tormenti, e dall'eterna Vita deriui l'eterna morte: *Inde ſcilicet venit, vnde iudicium.*

Diam pure licenza a Dauid d'affacciarſi sù l'orlo de gl'abiſſi; che miſurata coll'occhio l'interminata profondità, vdirem alzar, col cuore palpitante di aura, le voci di ſupplica a Dio, a *Neque abſorbeat me Profundum, neque vrgeat ſuper me puteus os ſuum*. Donde vero l'occhio di Dauid prendeſſe la miſura di quell'altiſſimo fondo, di quel Pozzo dell'abiſso, ſi che il chiamaſse con titolo aſsoluto, il Profondo, prima di ſpiegarlo, permettiam ad vn pazzo, che con vna delle fauole della ſua b Iſtoria, fer uà come d'ombra al chiaro della verità.

a Pſ. 68.
b Lucian. l. 1. vera hiſt.

tà. Nell'isole fortunate (narra Luciano) trouasi vn Pozzo con vna vena, non d'acque, ma di marauiglie. Sopra l'estremità dell'orlo stendesi vn grande specchio: sia lauoro d'arte, sia incanto di magìa; certo è, che il potreste chiamare con quel titolo, con che Cassiodoro nominò la sfera di vetro composta da Archimede *a Speculum naturam*. Peroche, a chi stà colà giù nel fondo sepolto, come fuori del mondo, lo specchio col suo cristallo gli rappresenta quanto si fà nel mondo quanto nelle Corti de'Grandi, e nelle Case de'Priuati, quanto nelle Città e alla campagna; come se tutta la terra gli fosse vna scena, tutta la vita de gli huomini vna rappresentatione. E il vedere non è mutolo; fà vdire i discorsi, le consulte, i trattati; riflettendo nel vetro prodigioso non meno l'imagini, che le parole, con echo di colori all'occhio, e di voci all'orecchio. Veniam hora al Pozzo di cui ragiona, Dauid, e che in fatti si troua nell'isole sfortunate dell'altro Mondo, & al Pozzo dell'abisso l'inferno. A miseri Dannati, che la giù stanno sepolti, sù la bocca dell'abisso presentasi per mano del Profeta Ezechiello, come grende specchio, vn cristallo d'aspetto terribile, *b Aspectus cristalli horribilis*: cioè vna viua cognitione, che loro

Z 6 con-

---

a. Cassiod. l. 1. ep. 45. b Ezech. I.

con orrida luce rappresenta le grandezze del cielo, la gloria de'Beati, lo stato dell'eterna vita: onde, come l'Euangelico Ricco, così ogni altro *Eleuans oculos*, vede quella Città d'oro, quel regno di beatitudine, quelle schiere auuenturose d'Angeli; e di Santi, tutti Rè di corona, tutti cō manto d'immortalità, con diadema di gloria: e n'ode in cantici di giubilo, le musiche di trionfo, l'alleluia perpetuo, e nel vedere altri in tanta felicità, e sè da quella eternamente escluso: ahi! che questo è il più profondo de'dolori, che tormenta ciascuna dell'anime infelici, e per questo solo inferno può chiamarsi il Profondo, *Neque absorbeat me Profundum.* Imperciochè, leuate di là con licenza di Chrisostomo, e fiumi, e torrenti, e mari di fuoco, e demoni carnefici, e ogni carnificina di pene: fate solo, *a Ne gloriam Dei videat; Num istud per se pæna foret tota gehenna acerbior?*

Non è questo l'inferno dell'inferno, il fiore più spinoso de'tormenti ne' Dannati? Tantali infelici, col Torrente beato de'piaceri, e coll'autunno abbondante della gloria sotto gli occhi; Ma che prò, se non ne ponno godere vna stilla, non assaggiarne vn frutto? Il vedere non è vn penare, simile al castigo, che il Profeta

a S. Chrisostom. epist. 1. ad Teod. Laps.

feta Eliseo predisse al Cortigiano del Rè Ioram nell'estrema fame della città di Samaria stretta in assedio dell'armi della Siria? La misera città, all'angustie del ferro, e della fame: a' gemiti, alla disperatione de gli afflitti cittadini, poteua parere vn piccolo inferno. Non biade, non alimenti, non vittouaglia, consumano ogni viuere, gli escrementi più sordidi passauano in cibo, creati a gran prezzo: fin à vendersi vna misura scarsissima, e vile di colombina cinque scudi d'argento. Le carni de' giumenti s'haueuano in delicie; e vendutasi vna testa d'asino sino gli ottanta scudi, si venne alle carni vmane: peroche perduta ogni vmanità, si diuorauano insieme con crudeltà, più che da fiera. Si patuiua sù le vite de' figliuoli: e mangiato il fanciullo d'vna Madre, si litigaua sopra il bambino dell'altra, auanti il Rè; il quale in tanta calamità alla fine vmiliato, e supplicheuole al Profeta Eliseo, meritò il sentirsi predire, e promettere vna abbondanza sì grande, che il dì seguente sù la porta di Samaria, à vilissimo prezzo s'haurebbe orzo, e farina. Altra predittione, altra promessa sentì, a suo mal prò, vn de' Capitani, Bracciero del Rè, incredulo alla Profetia, che stimaua impossibile, quando ben anche Dio aprisse le cataratte del cielo, e pioueße frumento. A cui il Profeta, con predittione di castigo.
Vi-

Videbit oculis tuis, & inde non comedet. Nè andò a molto il prouarla verrà sciolto miracolosamente l'assedio, nel dì seguente il popolo fù a saccheggiare gli alloggiamenti del Nemico, abbandonati con pannico timore: e affamato, incontratosi ne' viueri, nelle munitioni in ogni prouisione di vittouaglia, e di danari: ricco di preda ritornaua alla città, affollandosi nella porta doue il misero Capitano era di guardia. Vide co' suoi occhi l'infelice il gran bottino, vide l'abbondanza, vide l'allegrezza, vide il trionfo: ma il vedere, fù vn più penare. Ruggendo di fame in mezzo a' viueri, frà l'onde del popolo, miraua il gran miracolo, ma come poteua goderne il frutto, se oppresso, affogato dalla numerosa, ed eccedente calca, morì; seguendolo co' suoi rimproueri. Sant' Agostino. a *Scelestissime homo, cur mirabilibus non credis? cur farra non accipi? cur promittentem Dominum perhorrescit? Quia tantis bonis indignus es, hæc tibi videre conceditur, & posse frui denegatur.*

Ombra viua de' Dannati, a' quali è concesso vedere in alcun modo l'abbondanza, la copia, l'vbertà della casa di Dio: mà sì che il vedere serua loro di maggior tormento. Vedono il gran cumulo de' beni, vedono l'immensità de' be-

a S. Aug. ser. 63. de diuers. in append.

beati, vedono l'immensità de' tesori, vedono la sublimità de gli onori, vedono l'innondatione de' piaceri, vedono le felicità, vedono le grandezze, vedon la gloria, e come indegni d'vna tanta Beatitudine. *Hæc videre conceditur, & posse frui denegatur*. E il non poter goderne, qual profondo tormento? Quest'è il più profondo de' castighi, che Dio per bocca dell'Euangelico Profeta minacci a spauento de' più Cattiui, perciò conuinto il peccatore appresso Isaia di sacrilegio, e formatosi il processo, *a In terra sanctorum iniqua gessit*, alla maggior delle colpe qual pensate, che risponda sentenza di castigo? piogge di fuoco? si mandaron contra i lasciui: Diluuij d'acque? si versaron sopra i superbi: inabissamenti di terra? s'apriron a rouina de' seditiosi. Che più rimane, se non il più grande de' castighi, *Non videbit gloriam meam*. Non metterà il piè profano nella casa di Dio; sarà sbandito dalla patria de' Viuenti: rimarrà priuo d'ogni ragione alla gloria. Fulmine il più potente dell'armeria di Dio, che pose il giaccio in cuore a S. Bernardo: *b Durus est hic sermo, & comminatio valde terribilis, non videbit gloriam meam: quid igitur cætera vidisse præstat?* Quando ben tutto l'inferno hauesse faccia di Paradiso, ed anzi che teatri di pene, apris-

---

a Is. 25. b S. Bernard. in declamat.

aprisse scene di piaceri, che prò di quelle amenità, se non vedere la gloria del Signore è vn'inferno più duro d'ogni inferno.

Quel Sertorio, che nell'arte, e negli stratagemmi di guerra fù l'Annibale di Roma, esiliato alla Patria, e necessitato ad impugnarla coll'armi, non perdè mai l'amore della Patria. Vinse più eserciti, espugnò più Capitani, s'impadronì di più Prouincie nella Spagna. Ma Grande fuor di Roma, per lui non era Grande. Le vittorie, i comandi, le conquiste nell'esilio, nulla aggiungeuali di grande, perche nulla gli coglieuan dell'essere esule. Vincitore di Pompeo più volte, e di Metello in battaglia, vinto dall'amor della Patria, ad essi inuiaua sempre Ambasciatori, offerendosi à ceder la vittoria, à deporre l'armi, al viuer da priuato in Roma: a *Malle enim se Romæ ciuium omnium obscurissimum; quàm in exilio omnium aliorum imperatorem esse*. Ogni grandezza, lungi da Roma, eragli vna gran pena; bramoso di vedersi semplice Cittadino in Roma, anzi che gran Signore in bando. A Dannati dunque, che si riconoscono nati al Para-

a *Plutar. in Ser. I.*

radiſo, che ſarebbe ogni grandezza del Paradiſo? che le delitie? che le ricchezze? che i dominij? che le ſignorie? eſuli per ſempre dalla Patria, ſe non vedono le magnificenze della Patria, *Quid cetera vidiſſe preſtat?*

Mà bene ſtà a' miſeri la pena loro predetta dal S. Dauid: *a Supercecinit ignis, & non viderunt Solem*: ed è frà le tempeſte del fuoco infernale la cecità, con che non vedon la faccia del diuin Sole. Non vi pare, che ſtia bene alla terra l'ecliſſi del Sole oſcuratole dalla Luna; ſe alla Luna le fù oſcurato dall'ombra della terra; reſtituito ecliſſi per ecliſſi? *b Quippe manifeſtum eſt Solem interuentu Lunæ occultari, Lunamque terra obdictu, ac vices reddi eoſdem. Solis radior Luna, interpoſitu ſuo, auferens terræ, terraque Luna*. Oſcuraron gli Empi coll' ombra delle loro colpe i raggi della diuina giuſtitia; dunque bene ſtà, che la diuina giuſtitia accechi loro la viſta del diuin Sole, con perpetuo ecliſſi. Sentan Dio, come Sole di giuſtitia, tutto ardore di ſdegno; e ſnol vedan mai ne' raggi della ſua miſericordia beato, Prouin la mano peſante di caſtighi, ne mai godan il volto coronato di mae-

---

a Pſ. 57.
b Plin. l. 2. c. 10

maestà, e di gloria. Sperimentin il suo fiato, mantice del fuoco eterno, nè mai respirin l'aria della sua faccia ch'è la beatitudine del Paradiso. Che vrli disperati nella perdita d'vn tanto, e sommo bene? Peroche, se gli Apostoli messi in libertà di lasciare la presenza corpnrale di Christo a *Numquid, & vos vultis abire?* Tutti ad vna voce, con la lingua di Pietro, appassionatamente risposero, *Ad quem ibimus?* mostrando, che nella perdita del maestro perdeuano ogni bene: I miseri Dannati, eternamente scacciati da Dio, che deuon dire sclamando, e ruggendo? *Ad quem ibimus*, Figliuoli indegni in perpetuo diseredati dal Padre? Vergini pazze in eterno escluse dallo sposo? Serui infedeli ributtati per sempre dal giudicio del Signore? Operai d'iniquità senza speranza d'altra mercede, che di castighi? A chi ricorreremo, per trouare in sì gran deserto la manna d'alcun conforto? à chi per ottenere in sì gran fornace vn soffio d'aura rugiadosa? à chi per impetrare in sì grand'incendio vna gocciola d'acqua in refrigerio? Doue sei, ò bella città di pace: qual duro carcere con eterno bando da te ci diuide? O beati i tuoi correnti di piacere! O nostri infelici mari di pianto! ò lautissime le tue regali mense! ò nostra fame arrabbiata da cani! ò lietissimi

a Io.6.

simi i tuoi giorni! ò mestissime le nostre perpetue notti! ò giocondissimi i tuoi cõtenti! ò nostri penosissimi tormenti? Doue sei, ò Dio, fonte d'ogni bene? Fino à quando ti cercheremo per quelli mari di fuoco senza lidi? per queste tenebre palpabili senza verun barlume? per questo laberinto di secoli eterni senza alcun fine? Ah Dio! ah che duro inferno, essere in eterno priui di Dio!

Dopo vna sì gran pena, che ponno parere a sua fronte l'altre penne de'Dannati? Frà le cose naturali, che portan in sè vn non sò che di crudele attrocità, la più aspra è più da temersi stimò il segretario della natura, esser l'onda del Mare, *a Fluctus sæuissima natura partem*. Il sorger, che fanno i flutti in montagne, lo spaccarsi in vn abisso, il rouesciarsi con tanta piena sù lidi, il rizzarsi in piè, e il ricadere in sè stessi, l'vrtar ne gli scogli, il dibattersi, il fremere, lo sfarinarsi in rabbiosissima spuma, par che il rendano di spauento alla terra, e come Giganti d'acque, in orrore al cielo. Ma ciò che fù detto dell'acqua, con più ragione poteua dirsi del fuoco. Vedete come s'infuria nei fulmini, come tuona nelle bombarde, come scuote nelle mine, come ondeggia nelle fornaci, come stride nelle fucine, come mugge nei Mongibelli, e chi non l'hà in orrore, oue

a Pl.l.56.c.1.

oue s'alza in vn'incendio, e in grandi volumi misti di fumo, di vampe, di fauille si porta al cielo? chi nol teme nella voracità, che distrugge, che consuma, che incenerisce, e marmi, e bronzi, e ogni più robusto metallo? chi nol teme ne gli ardori sì acuti, sì penetranti, sì attiui, sì tormentosi? chi alla vista de gl'incendij non rinuoua in sè i miracoli della moglie di Lot, diuenuta per vn gelato orrore come statua?

Questo fuoco trouasi in opera nel sacrificio di giustitia intorno alle Vittime dannate. Mà fuoco d'altra tempra, d'altra viuacità, d'altro vigore a'tormenti; in cui paragona tutti i tormenti di questa vita non sono più che vna leggiera scintilla di quel grande incendio. I diluuij, l'inondationi, le pestilenze, le guerre, le carestie, i turbini, i terremuoti, le carnificine, le stragi, le morti, e quant'altro hà di penoso la terra, sono piccoli germogli di quell'eterna maledittione, poiche stille di quell'immenso diluuio, vn solo raggio di quella perpetua notte: Qui nella nostra terra nascono triboli, e spine: colà giù nell'inferno sorgono le grandi, e annose selue di croci. Quì colgonsi semplici lambrusche: colà giù si vindemiano l'vua di fiele, e le viti d'amarezza: Quì s'assaggia il calice: colà giù s'vbbriaca d'assentio, e si beuon le fecce dell'ira di Dio. Quì s'impasta il pane della

la tribulatione con alcun sudore della frõte: colà si stillan l'anime, cibo di fiamme inestinguibili, e di verme immortale. Quì si nauiga all'aura di lieui sospiri: colà si naufraga tempestato da gli austri, e da gl' aquiloni. Quì nella valle di lagrime scorron solamente riui di pianto, colà giù nell' abisso ondeggiano mari oceani di dolore. Ma pur se il poco de' torměti, che fioriscono in questa vita, a noi riesce sì molto: e tanti ne numeriamo, di pena sì graui: di moltitudine sì numerosa, di peso sì intolerabili, di durata sì continui; argomentate qual sia il numero delle pene, quale l'acerbità de' supplici nell'inferno, che solo è il luogo de' tormenti.

A che però stancarci la mente con didurre argomenti se habbiam l'occhio della fede, che può con vn semplice sguardo mirare quant'è di terribile nell'Inferno? se bene chi può metterci in vista vna faccia di tanti terrori? L'Orgagna, Pittore brauissimo si mostrò il Zeusi de' suoi tempi col dipingere, non il volto d'Elena ricauato da tutte le bellezze della Grecia, ma il cesso di Medusa copiato al viuo della bruttezza d'ogni più mostruoso animale. De' più deformi, e de' più spauentosi ne adunò vn gran numero, e di ciascuno si fece Notomista coll'occhio, distinguendo parte à parte ogni più sconcia mostruosità; Poscia pittore con la mano, trasportando sù la

tela

tela que' viui terrori, accioche da tante sparse bruttezze raccolte in vno, vna ne risultasse, fior di brutezza, la faccia di Medusa. Che l'opera felicemente riuscisse: testimonij furon gli occhi de gli Amici. Al rimuouersi improuisamente il velo, quasi che si scoprisse non la dipinta nel quadro, ma la vera Medusa nel celebre scudo, tutti presi da vn freddo orrore rimasero come di pietra. Temeron que' tanti timori, per si spauentose mostruosità terribili ancor in pittura, come se in fatti tutta vn Africa intera di mostri in vn sol ceffo raccolta, per gli occhi assalire loro il cuore, e instupidisse d'vn timido rigore le membra.

Con vna simil arte, perche non hò pari viuacità di disegno per esprimerui in imagine, e metterui in vista l'orribil volto della morte eterna; sicuro che indi trarreste nell'anima vn non minore, ma più saluteuole spauento. Raccogliere pure vn sol pensiero le pene più mostruose. Prendete da' Giusti le tribulationi, da gli scelerati i supplicj, da Martiri i tormenti, da'Penitenti le rigidezze, da gl'infermi i dolori, da'moribondi le agonie. Vi porga Giob i suoi vermini. Giona la sua balena. Geremia il suo lago, Giuseppe i suoi ceppi, Daniello i suoi Leoni, Sansone la sua ruota, i trè Fanciulli la loro fornace. Chiedete a Lazaro le sue piaghe, à Tobia la sua cecità, a Liduina le sue malatie, à Paolo le sue persecutioni;

nì, allo Stilita la sua colonna, à Zenone il suo sepolcro, à Stefano le sue pietre, a Lorenzo le sue fiamme, ad Ignatio le sue fiere. Adunate l'orror delle prigioni, la durezza delle catene, l'abbandono de gli esilij, la viltà degli strapazzi, il ferir delle spade, il caminar de' pettini, il tempestar de' sassi lo sbranar delle bestie, lo sfragellar delle ruote, il minaciar delle pietre, l'incenerir delle fiamme. Aggiungete quant'hà di terribile la natura; quant'inuentò di crudele l'arte, quanto praticò d'inauditi strazi vna diabolica tirannia: Poscia domandate à S. Chrisostomo se coll'espressione di tanti tormenti formaste vn lineamento, vn'abbozzo, vn'ombra della morte eterna? Quando ben ne concepiste in numero, in attrocità, in isquisitezza ogni cumulo maggiore, a *Attamen nec vmbra sunt hec illa tormenta.*

Vn rittratto ne formò già Dio per mano della sua Giustitia, ancor a' nostri tempi dureuole: e per vederlo, ci si fà guida il medesimo Boccadoro, che condottici à vista dell'infame Pentapoli. Queste terre [dice] che già furon vn viuo inferno hora sono vna viua imagine dell'inferno. Mirate infelicità di paese. Quanto cade sotto gli occhi, tutto è cenere, tutto fumo, auanzi dell'incendio passato, indici del fuoco auuenire. Que' campi, que' colli,

---

a *Chrysost. hom, 49. ad pop.*

li, quegli arbori; que' frutti, tutt'altro sono da quel che appaiono. Spiccate vn pomo: toccate vn sasso: ecco come sfumano in cenere. Nè diuersa crediate de gli altri la conditione. Tratt one l'estrema tintura de' colori, vno di tutti è il midollo. Cen ere la terra: cenere le piante: cenere le pietre; cenere i fiori, l'erbe, i frutti? Che più; l' aria, e l'acqua due elementi, che sembran esenti dall'ingiuria delle fiamme, come già furon con prodigio tutto fuoco, hora son tutto cenere, In fine, a *Omnia ad supplicium: ira, quæ præcessit, imagines; futuræ indicia*. Chi mal credesse l'eterno incendio de' Dannati, *Cogitet Sodomam: hoc est iudicium, quod æternus sit cruciatus*.

Eccoui il ritratto: ò Dio! qual è l'originale? qual è la terra delle miserie, il paese de gli orrori; la region della morte, il luogo de gli eterni tormenti? che aria si respira in quel profondo? che terreno si calca in quell' abisso? che frutti nascono in que' campi? che mari ondeggiano in quelle spiagge? chi viue in quel Mondo sepolto? non ci lusinghiamo. Quant'è colà giù, tutto hà per sostanza fuoco, per midollo tormenti. Fuoco l'aria, fuoco la terra, fuoco le carceri, fuoco le neui, e il giaccio; fuoco l'anime de' miseri, infiammate

a Vt

a *S. Chrisost. to. 4. 1. Tessal. 4. hom. 8.*

a *Vi clibanum ignis*: non solo perche in ogni parte son cinte di fuoco; ma perche (al dire di S. Gregorio) b *Clibanus interius infiammantur*. Fin nelle midolle dello spirito son tutto fooco. Quanto vedon, tutto è fuoco quāto senton, tutto è fuoco, douunque volgon l'occhio, la mente, la mano, s'icōtrarono in supplici di fuoco.

In vn luogo dunque, doue ogni cosa è fuoco, ogni cosa tormento, che stato miserabile de gl'infelici Dannati? che dolori inenarrabili! che vrli spauentosi! che rabbie furiose! che tristezze inconsolabili! che perdute disperationi! Non poter caminare, che sù le punte di fiamme: non giacere, che sopra letti rouenti: non appoggiarsi, che a' pareti di fuoco: non tocca, che accesi carboni: non respirare, che vampe d'ardori. Mutar sito, ma non mutar sorte; cambiar tormenti, ma non dolori: passar dal fuoco al gelo, ma prouar ne' rigori del freddo gli ardori del fuoco. Patire, senza mai vn minimo respiro dalle pene. Bruciare, senza che mai gl'incendij si satollino, dolersi senza che mai i tormenti si stanchino: struggersi, senza che mai la vita si consumi: morire, senza che mai morendo si muoia. Se piangono, chi ode i gemiti? se lagnasi, chi racconsola i lamenti? se vrlano, chi compatisce le

Aa scia-

a *Ps. 20.* b *S. Greg. 6. mor. c. 29.*

sciagure? se pregano, chi porge vna gocciola di refrigerio? se picchiano, chi apre le immobili serrature? rigettati da Dio, chi punisce, e nō si placa; cruciati da Demonij che tormentano, e non si piegano: trafitti dal verme della coscienza, che morde, e nō muore: percossi da tempeste, che feriscono e non vccidono: diuorati da vna morte, che strugge, e non distrugge.

Hor questa morte immortale sarà il sacrificio eterno delle Vittime di giustitia, sempre in atto d'ardere, nè mai in punto d'incenerire. Arderanno a *Sicut fœnum, vt intereant in sæculum sæculi*. Quanto all'ardere, saran fieno: quanto al durarne gli ardori, saran asbesto immortale nel fuoco. Nè vi è che sperare altrimenti, doue ogni dubbio toglie S. Eucherio b *Quod audis, sicut fænum. Non hic celeris supplicij putes esse compendium. Non hic intelligenda in illo igne celeritas consumendi, sed violentia cremandi; Non hic pœna terminationem, sed flammæ voluit significare dominatum*. Vede in tanto Dio, vedono i Santi quelle Vittime consumarsi, e rifiorire nel fuoco, c *Vt viscera doloribus obnoxia, & solis cruciatibus consecrata ignis arbiter depasta non deuoret, sed ad hoc pareat, vt semper interemat*. E vn tale spettacolo frà riuerberi del-

a Ps. 91. 8.
b S. Eucher. hom. in Penet. c Ibid.

della giustitia diuina, di c... ompiacimento riesce a gli occhi di Dio, ... vista del Paradiso?

Quanto graditi nel famoso smeraldo di Nerone riusciuano gli spettacoli sanguinosi del teatro, oue i gladiatori cadeuano *a Publicæ voluptatis hostiæ*? Nel ricco, e verde specchio temperauansi le fierezze, addolciuansi le ferite, impretiosiuan le morti: gli assalti, le zuffe, i colpi crudeli, le infelici cadute, à quel gratioso lume, non offendeuan l'occhio, ma dilettaua lo sguardo. Vna simile occhiata di Dio, de gli Eletti, sopra le Vittime infelici dell'inferno, può veramente dirsi *b Similis visionis Smaragdinæ*. Nel grande specchio della giustitia diuina essi vedono la punitione eterna de gli Empi: con che godimento? mirando sorgere dal cieco fumo la chiarezza, da' giusti castigi la rettitudine, da gli vrli, dalle bestemie le lodi di Dio.

Godimento, che ricorda S. Cipriano a' Santi Martiri n condanati al morire ne' teatri, preda di fiere, esca di fiamme, a vista de' crudeli Persecutori, à diletto della barbara Gentilità. Vedeuansi ne gli anfiteatri, Vittime innocenti, in sacrificio del publico piacere, diuorare da gli occhi del popolo crudele, prima che

 dal-

---

a Plin. l. 17. c. 4. Tertul. l. de spect.
b Apoc. 4.

delle bocche de gli auidi noſtri. Sbranauanſi dall'vnghie, macinauanſi da'denti, ſepelliuanſi nelle gole de' lioni, delle pantere: attonita la crudeltà, in mirare frà le carni lacere intera la fede; frà le oſſa fiaccate immobile la coſtanza, ne'corpi abbattuti inuito lo ſpirito. Il ſangue, le piaghe, gli ſcempij, che non cauauano dalla patiéza de' Martiri, vn gemito, vna lagrima, vn ſoſpiro, traeuan dalla fierezza de gli ſpettatori il plauſo, i gridi, l'approuatione. Ma cambieraſſi la ſcena: gli ſpettatori diuerrãno ſpettacoli: anfiteatro ſarà l'inferno, moſtri i demonij, carnificina la morte eterna: e allora a *In perſecutionibus factis, oculorum crudelium breuis functus, perpetua viſione penſabitur: Spectabitur a nobis illic ſemper, qui nos hic ſpectauit ad tempus*. Eterno ne gli Eletti ſarà il compiacimento della pena, de' Reprobi Eterno il godiméto in veder come i miſeri nella morte rinaſcono, ne' ſupplici rifioriſcono, nelle fiamme riſorgono. Fenici di ſempiterno dolore: come disfacendoſi ſi riſanno, conſumandoſi ſi mantengono, diſtruggendoſi ſi conſeruano: viuono col perire; durano col venir meno: come in que' deſerti d' vltimo abbandono, ſpine di perpetua maledittione, abbrucciano incombuſtibili, muoiono immortali.

Che le Stelle viuano, paſcendoſi continua-

a *S. Cypr. ep. 1. contra Demetr.*

nuamente de' vapori del mare, fù dottrina d'antichi Filosofi, letta in fronte a' pianeti, e scrittaui dalla natura in tanti caratteri quante sono iui le macchie, credute effetti delle cieche esalationi. La verità è, che gli Eletti, stelle dell'eternità luminose, par che si pascano de' vapori, che s'alzano dall'abisso; del fumo, che sempre suaporerà, esalerà, ascenderà da que' mari oceani di fuoco; *a Fumus tormentorum eorum ascōdit in sæcula sæculorum.* Ne sia mai, che compiacendosi de' loro tormenti essi contraggano macchia, ò nota alcuna di crudeltà: peroche tutti si trasfondono nell'amore della diuina giustitia, e giustissimamente approuano ciò che Dio, sù le regole della rettissima sua giustitia, eseguisce Onde d'essi cātò il reale Profeta. *b Absorpti sunt cuncti iuncti Petræ Iudices eorum.* Doue Christo Giudice vestì al punire la sodezza, l'inflessibilità di Pietra; gli Eletti ancora, Giudici a parte, e vniti à Christo diuengon Pietre, vestendo con la medesima giustitia, la medesima sodezza, Così ne fà il contrapunto S. Bernardo, *c Absorpti plenè in affectum iustitiæ, & Petræ soliditatem, cui iuncti sunt imitantes.* Sodezze simile alla sodezza delle pietre, che accompagnano i fulmini, stimate all'arendersi, all'ammollirsi

a Apoc.14.11. b Ps.140.6.
c S. Bern. ser. 8. Qui habitat.

a si tanto dure, che doue ogni selce, ogni macigno con arte si scioglie, si liquefà, si fonde; la Pietra de' fulmini, per la veemente siccità della sua lenta, e viscosa materia, con niun argomento può intenerirsi, e rendersi pieghevole. Qual arte potrà ammollire in alcun atto di compassioneuole tenerezza quelle Pietre fulminanti? I caldi sospiri, i gridi d'infocato dolore? Mà ogni voce, come all'vrto di rupi, ribalza e in vn echo di replicati lamenti all'orecchio de' miseri ritorna. Le lagrime, i pianti, l'acque d'amarezza, in cui si disfanno gli appassionati cuori; Mà ogni onda, come al tocco di scogli, rompe, e con riflusso infelice, in sè stessa ricade. Le preghiere, le suppliche, i pretiosi scongiuri dell'anime spasimati in vn'eterna miseria? Mà ogni domanda, come alle percosse delle selci, sueglia scintille di sdegno, e prouoca fiamme di meritata vendetta. Potranno nulla all'intenerire, al muouere, in alcun senso di minima compassione, le congiuntioni di parentela, le ragioni di Padre, e di figliuoli, di Fratello, e di Sorella, di Marito, e di Moglie? Mà qual forza di sangue può spezzare, può ammollire quei diamanti? *b Tune putes flexibile quippiam inueniendum in Iudicibus iunctis Petræ?*

---

a Apud Singel. de mundo c. 4. §. 14.
b S. Bern. sup.

Petræ? qui adhæret Deo. Apostolus ait, vnus spiritus est: & qui Petra iungitur, Lapis vnus. Vno in essi è con Christo il volere? vno l'amore della giustitia: vno il cuore inimico alla colpa. Come cetere accordate all'vnisono, quanto in Christo suona, tutto ne gli Eletti risuona: ciò ch'egli danna, ognuno condanna. Ributta gli Empi? ributtano: Disprezza i lamenti? disprezzano: schernisce le pene? scherniscono si dichiara di sua bocca, *a Esto quoque in interitu vestro ridebo?* Che posson essi altrimenti? *Sanè quod Sapiētiæ tūc placebit, Sapiētibus quoq; placeat necesse est vniuersis.*

Quest'è il sacrificio eterno di giustitia, che trà le fiamme de' demoni, sopra il fumo dell'abisso s'alza all'onore di Dio. Si seruiron gli Empi del piacere contra Dio: bene stà: che con le pene seruano à Dio, pretendeuano ciò che nell'Isole Canarie fù preteso da que'Barbari, frà quali v'era vn sacrificio da barbaro, confaceuole à vn Dio demonio. Sopra vn ciglio d'vna rupe altissima essi adorauano l'Idolo Thirma, à cui consagrauansi Vittime volontarie, oue in atto di ballare, frà suoni, e feste, *b* con vn salto, dalla rupe si gittauano nel precipitio, persuasi di gittarsi in seno al falso nume, da cui pretēdeuano

---

a Prouer. 1. 26. S. Bern. ibid.
b Nonotius Philoponus in Nauig. Occid. anni 1492.

uano onori, richezze, piaceri da Paradiso. Ciò che pretendeuan ancora i reprobi, precipitandosi frà balli, e danze in seno al demonio. Mà in seno al demonio diuengon vittime dell'ira di Dio, e forman di sè vn perpetuo sacrificio alla diuina vindicatrice Giustitia.

CAPO X.

Si considera l' alto Sacrificio perpetuo di lodi alla Diuina Misericordia, nella rimuneratione eterna de Giusti.

QVel Tempio, che in Gierusalemme, trà le fiamme dell'oro ardeua, Fenice vnica de' Tēpi, e fumaua allo struggersi diuoto de' timiami, al consumarsi ossequioso de' sacrificij, hebbe perpetuo vn sol sacrificio di lodi, offertogli per mano di Giuditta, all'ora che tutte l'armi del vinto, e decollato Oloferne a *Obtulit in anathema obliuionis*. Suenata con quell'armi l'obliuione, consecrò ad eterna memoria il memorabile fatto, che sempre ricorderà le vittorie di Giuditta, e le misericordie di Dio. Poteua vedersi pendente da sacri muri il ricco, e militare arredo, che non ricorresse al pensiero la generosità, con che vna Donna affrontò vn esercito; e in

a *Iudith.* 16.

e in capo, troncò il capo à cento mila guerrieri? che non souenisse la pudicitia, illibata di fiore frà le spine d'armi, vittoriosa entro à padiglioni dell'impuro piacere; casta intorno al letto dell'impudicitia? che non si presentasse all'animo la salute d'vn popolo risorto dalle sue lagrime: e dall'altrui sangue; sciolto dall'angustie dell'assedio, e da' nodi d'apparecchiata schiauitudine; libero dalle rouine della patria, e da gli eccidij della vita? Poteua l'impareggiabil Dama entrare nel Tempio, a vista delle gloriose spoglie; vscire in publico tutti i giorni festiui, che non vedesse rinouarsi il trionfo: a *Procedens cum gloria?* e non mirasse gl'incontri, il concorso, gl'inchini di tutta la gente vscita, come fuori di sè in ammiratione: e non vdisse di nuouo salutarsi come Gloria di Gerusalemme, come allegrezza d'Israello, come Onorificenza del suo popolo; e non richiamasse alla mente il ritorno trionfante dal campo de gli Assirij: quando coronata d'oliuo, e di gloria, col nemico teschio, frà suoni, e canti, e danze fù accolta in seno alla Patria, nel cuore de' Cittadini; quando si riempiuano di gioie gli animi, di feste le case, di vittime il tempio, di plausi l'aria, di benedittioni il cielo? Trè mesi allora du-

a Ibid.

rò la pompa del trionfo: ma perpetuo negli offerti doni durò il premio di gloria à Giuditta, eterno il riconoſcimento di lode à Dio. Pendeuan nel Tempio, memorie ſempiterne contro alla dimenticanza: ſacrifici continui in onore al Signor degli eſerciti, *In anathema obliuionis.*

Non vi pare queſto vn ombra di quel ſacrificio d'eterne lodi, che nel Tempio della gloria offeriranno l'Anime elette alla miſericordia diuina, accolte in Paradiſo? Vittorioſe nel campo militare di queſta vita; in vſcirne, portan ſeco i meriti delle eroiche impreſe, come ſpoglie di guerra, e trofei di vittoria contra i nemici: e riconoſciutone la lode da Dio, a Dio la rendono, conſecrando i loro meriti: *In anathema obliuionis.* Auuerrà mai, che ſi dimentichino i fatti virtuoſi dell'Anime in gloria; e in eſſi non viuano ad eterna memoria le miſericordie di Dio? non ſarà d'ogni dì, d'ogni momento quella pompa, quelle feſte, que'trionfi, con che la prima volta furon dalla terra raccolte in Cielo, veſtite d'immortalità, coronate di luce, in porpora, in manto, in diadema di beatitudine? con che ſi videro aſciugata per mano di Dio la fronte da' ſudori, gli occhi dalle lagrime; celebrate per bocca d'Angeli le impreſe, ſatiate con la ſorgente de beni le brame, addolcite con la manna de' vittorioſi le amarezze, ricompenſate col ricchiſſimo

dà-

danaro le fatiche? con che riempiute di gloria nel mirar Dio, tutta per via d'amorosi riuerberi la rendon a Dio: Stelle, che a vista del Sole si ricolman di luce, e tutta in ossequiosi riflessi la rendon al Sole? Hor se gli altissimi Monti si misurano solamente dall'ombra: à distinguere, a misurare il Monte Santo di Sion, cioè la Beatitudine de gli Eletti, l'eterno sacrificio delle lodi diuine, qual Ombra più splendida, che il trionfo di Giuditta, ò se ne consideri la pompa dell'accoglimento, ò la sontuosità de' donatiui.

Se l'Eterna Beatitudine non è quì giù alle nostre menti intelligibile, godiam però di non intenderla, perche l'intendiamo maggiore d'ogni intendimento. Sappiamo, ch'ella è il Porto alla nostra tempestosa nauigatione, la Corona alla nostra dura militia, il Palio alla nostra lunga carriera, la mercede alla nostra trauagliosa fatica, il Tesoso alla nostra estrema pouertà: Essa il danaro di ricompensa a gli Operarij in questa vigna: essa le nozze alle Vergini sauie, e vigilanti in questa notte: essa la manna a Vittoriosi in quel aringo, e pure con saper tanto di lei, godiam di sapere. Ché non l'intendiamo. Intendiamo, che ogni grandezza del Mondo è vn ombra delle sue grandezze: il Sole, vna scintilla della sua luce: le Stelle, vna scheggia de' suoi diamanti: l'oro

vn minuto de' suoi tesori: i fiori vn lineamento delle sue bellezze, i contenti vna stilla de' suoi piaceri: gli onori vn vestigio della sua magnificenza; le monarchie vn punto de' suoi dominij; i secoli vn atimo della sua eternità. Ma che intendiamo, se non, ch'ella è più di quello, che potiam intendere? La vediamo, come vna Rocca fondata sopra eterni diamanti, al cui acquisto, tant'anime eroiche si van rampicando sù per eculei, per ruote, per cataste, per croci: immobili frà le carnificine del ferro, del fuoco, delle ferite, delle morti, incantati dalla sola speranza della Beatitudine: e in ciò vedere intendiamo esser ben grandi que' godimenti, per cui amore dolci sono sì gran patimenti. Mà ci stà all'orecchio S. Agostino, e ci auuisa: *a Aquiri potest, æstimari non potest.* Non v'è canna d'oro, che misura la bella Città di Dio, nè men per mano de' Serafini, che nell'intenderla, sempre hanno più che intendere, sospesi ancora in quella prima occhiata, che, già da sei mila anni le danno.

Quell'Anima delle Cantiche? Serafina d'amore, nella consideratione del suo Diletto hebbe paragoni, hebbe misure da distinguerci parte à parte la bellezza misteriosissima dello sposo diuino, Mi-

a S. *Aug. l. 21. de Ciu.*

Misurò il capo cõ la somiglianza dell'oro ne' suoi carati perfettissimo: le chiome co' rami di palme fronzuti: gli occhi con la schiettezza delle colombe allo specchio dell'acque: Le guanze coll'aiuole d'aromi ben compartite. Paragonò le labra a' gigli, allo stillar della mirra: le mani al torno, all'oro, a' giacinti: il ventre all'auorio stellato di safiri: i piè, le gambe à colonne di marmo sopra basi di ricco metallo. Assegnato dunque ad ogni parte il riscontro perche lasciò senza imagine espressiua nel Diletto la gola, dichiarata solamente in eccesso soauissima, *a Guttur illius suauissimum*: Mancaron all'amore ingegnoso simboli, mancaron figura da rapresentarci, da dipingerci ciò che veramente non può concepir si col pensiero, non può esprimersi con la voce. Certo è, che à Ruperto parue la gola dello sposo vn misterioso ritratto del giustar; che si fà da gli Eletti la Beatitudine: ed essa, chi può con la mente concepirla, con la voce, co' paragoni misurarla? *b Guttur Dilecti experimentum est diuinæ illius dulcedinis, quæ nondum apparuit, sed in futuro reseruatur: Porro guttur nulli rei simile, sed tantummodo suauissimum dixit, vt per hoc recogites ineffabilem; atque inæstimabilem*

a Cantic. 5. 16.
b Rupert. ibidem.

bilem esse internam dulcedinem diuinitatis.

La Beatitudine però da sè incomprensibile è come la faccia di Mosè luminosa, che può vedersi, se non alla piena de' lumi, almeno all'ombra d'alcun velo. E primieramente nell'accoglimento trionfale di Giuditta, quanto glorioso si mostra l'accoglimento dell'Anime elette in Cielo? Quanto glorioso è il corteggio delle virtù, da cui è riceuuta, dell'opere, delle fatiche trascorse, de' trauagli sostenuti in questa vita? Sò che le porte del Paradiso vedute furono da S. Giouanni ricamate, ciascuna di grandi, e pretiose perle a *Singulæ portæ ex singulis margaritis*: in segno, che le nostre lagrime, i nostri dolori, di cui le perle portan il simbolo, stanno alle porte, non entrano in Paradiso. Non han luogo le nostre spine in quella Terra de' Viuenti; le nostre tempeste in que' mari pacifici; le nostre nuuole in quell'aria serena: Fuori ogni dolore: mà non già la memoria de' dolori, che nel ricordare i patimenti passati, il presente, e sempiterno gaudio raddoppia. Qual godimento, al confronto d'vn diluuio di miserie, con vn'Arca d'eterno riposo: d'vn campo di guerra, con vn Campidoglio di trionfi: d'vn deserto di sterili arene, con vna terra bagnata da fiumi

a *Apoc.* 21.

mi di latte, e di melle? qual gioia, al passaggio delle cipolle d'Egitto alla manna d'Israello, dalla fatica alla mercede, dalla militia alla corona, da' trauagli di seruo a' gaudij del Signore, dall'esilio alla Patria, dalla Valle di lagrime a' monti Santi di Siō? Qual giubilo al vedersi come vn Sole coronato da vn Zodiaco di tanti mostri, quanti sono i mostruosi trauagli, le portétose afflittioni, che viuendo si sostenne, cambiati in vn corteggio di costellationi?

Fateui con la mente d'oro di S. Chrisostomo à vedere il cocchio, e i caualli di fuoco, sopra cui Elia si porta al Cielo. Se le fauole fabricoron di fuoco al Sole il carro, e dal fuoco generaron destrieri, che vsciuan di mare senza timor dell'acque, e s'alzauan al Cielo senza paura di precipitio, e zappauan col piè l'aria, e sbuffauan dalle narici la luce, e portauan al Mondo sopra sì splendide bugie il giorno: di quà presero alle loro menzogne i colori, seruendosi d'vn vero esemplare al lauoro d'vn falso ritratto. Chi dunque formò la strana, e non finta machina al trionfante Elia? chi temprò il fuoco? chi fuse la fiamma? qual mano, qual arte diè alle vampe fermezza, a gli ardori forma, ad vn medesimo turbine acceso varietà di figure, curuato in ruote, steso in timone, piegato in giogo, appianato in sedili, ricauato perfettamente in vn cocchio? Que' caualli in che paese

na-

nascono? da che generose razze discendono? di chi biade si nutriscono? Viuono? mà se non fuoco? ardono? mà che manca loro di vita? chi maneggia le briglie? chi gouerna il corso? chi regola il viaggio? senza Cocchiere si presentano ad Elia: e accolto il dolce peso, veloci batton le campagne dell'aria. Doue fermano il piede? doue seguano con ruote di fuoco solchi di luce? come calcano i vēti? sostentan leggerissimi la carica pesante del Profeta? Stassene egli illeso trà fiamme: fiamme al collo, fiamme a' lati, fiamme in corona di tutto il corpo, ne si risente, com'entro à vn padiglione di porpora, oome in vn ricinto di rose: alla cui vista temono i Demonij, applaudano gli Angeli, giubila il Paradiso. Hor di che sfera è fuoco sì viuo, sì cortese, sì sauio: se non del cuore d'Elia, sfera auuampante di zelo, con che frenò da' vitij il popolo Israelita, e il mise sotto il giogo del timore di Dio? a *Oportebat namque errantis populi Rectorem, Israelis aurigam, qui ad iugum timoris Dei, quoniam lasciuos, & vagos animos reuocauit, fræmis, lorisque adstrinxit, ad regna cælestia curru, atque equis trāsuolaret euectus.* Trà le fiamme del suo zelo Elia accolto trionfa: e quel fuoco, che in terra fù esercitio di virtù, a lui in cielo è cocchio di gloria. Con che godimento del pari ogni Eletto si ve-

a S. Chrisol. to. 1. hom. ascens. Helia.

si vedrà accolto dalle sue virtù, dalle sue fatiche, dalle sue opere prima stromenti di pietà, allora cocchi di trionfo? Con che da gli eserciti di penitenza: digiuni, vigilie, nudità, cilicj, flagellationi; già spine di tormẽto, allora corone di gloria: Con che da' seruigi di carità: assistenze de gli spedali, visite di prigioni, limosine in soccorso de' corpi, pellegrinaggi in aiuto d'anime: consolare, istruire, esortare; già cariche di trauagli allora dolci pesi d'eterno rilposo? Cõ che dalle vittorie di sè stesso; la carne soggiogata, le passioni sottomesse, tanti affetti abbattuti, e tanti desideri ripressi, tante soggestioni superare; tutti già duri combattimenti, allora gloriosi trionfi? Vedrà l'anima, e goderà: e in quel vedere beata, se fosse capace d'alcun dolore, s'affliggerebbe di non hauer molto più di bene operato, molto più sostenuto di male. Volentieri imiterebbe Giob dopo i suoi tormenti fatto in terra beato: mà sì che ritenne seco alcun carattere di tormento, mentre raddoppiatagli la felicità in casa, con essergli restituito al doppio tutti i beni, di ricchezze, di poderi, d'armenti, non si vide restituiti in vita i figliuoli già morti, onde con questo pezzo di miseria in mezzo alla sua beatitudine, *Sustinuit* (disse Tertulliano) *a tam voluntariam orbitatem ne sine aliqua patientia viueret.*

Che

a Tertul. de pat. c. 10.

Che sono quelle squadre, che in armi d'oro, e in ordinanze di militia, vanno ad incontrare, e à riceuere Giacob, mentre vittorioso esce di Mesopotamia, dopo i contrasti, le guerre, i combattimenti sostenuti nella casa di Labano? a *Castrea Dei hæc sunt*. Sono eserciti di Soldatesca celeste. Ma perche nõ più tosto chori d'Angeli con cetre, e liuti alla mano; cõ musiche, e hinni alla bocca: con danze, e balli al piede? perche non si spargono fiori, non si tesson corone, non si cantano epinici? A che si presentano alloggiamenti, si fà vedere soldatesca, si rinouano campi di battaglia? Quell'abronzare a' caldi del Sole, qual gelare a' freddi del verno, qual vegliare a' sereni della notte: le solitudini della campagna, gli abbandoni della patria, il viuer con le fiere, il mal viuer col suocero, che à lui per l'addietro fù militia di forte patiẽza, sarà forse pompa di presente trionfo? Si mostrino gli Angeli in sembiante di Soldati: rinouino nell'armi la memoria de' combattimenti: Quest'è venire incontro à Giacob co' vesilli delle sue vitorie: vn accoglierlo frà corteggi delle sue imprese: vn riceuerlo come Vincitore, come Emerito frà i trionfi della sua gloria: e ne osseruò la pompa Ruperto Abbate. b *Dictum est, quia fuerunt ei obuiam Angele Dei, quod insigne*

a *Gen. 32. 2.* b *Rup. hic.*

gne sonat Victoris i & Emeriti, in cui pro gloria, triumphi pompæ cælestis obuiam procedens, festiua exceptione lætum obsequium præbuerit.

Con che belle ordinanze alla militare si presentarono a gli Eletti le Virtù, ciascuna con lunge file d'eroiche operationi da essi praticate, e tutte vn esercito glorioso, di cui Dio è capo, e Corona: *a Dominus Virtutum ipse est Rex gloriæ*? Tutte vn sempre viuo, e sempre eloquente elogio a' Santi, e valorosi Eroi, vdite attentamente da S. Bernardo: *b Opera enim illorum sequuntur illos. Ad quid vero sequuntur: nisi vt laudent eos in portis*? Ogni atto di carità, di patienza, d'vmiltà, di generoso disprezzo sarà vn'Oratore, vn Panegerista perpetuo d'indefessa facondia; Ogni gocciola di sudore, ogni stilla di lagrime, ogni filo di sangue vn orditura di nō interrotti encomij: Parlerāno senza stancarsi le publiche vmiliationi, le segrete limosine, le fiāme del zelo, i rigori di penitenza, i tormēti, le ferite de martiri, gareggiādo nell' intrecciar corone di lodi all'impareggiabile merito. Che se la perdita d'vn occhio in battaglia a Sertorio egli stimò nella sua fronte vn epitome di lodi visibile ad vna semplice occhiata, vn'historia nō mai mutola delle sue imprese, vn' elogio porta-

---

a *Ps. 23.*
b *S. Bern. in festo omnium SS.*

tatile del suo valore, che mai non tace, che il siegue in ogni luogo, e in ogni luogo narra le sue vittorie, cō prerogatiua maggiore sopra gli Capitani; mentre di vero suo vanto affermaua, a *Relinquos nō semper virtutis suæ præmia secum ferre, sed deponere monilia, hastas coronas: sibi vero fortitudinis sua indicia nunquā nō adesse.* Che faranno ne' Martiri, le numerose, ed enormi ferite; ne' Penitenti le penose macerationi; ne gli Apostoli le insofferibili fatiche; ne' Religiosi le cotidiane morti, che li seguono gli accompagnano, li corteggiano, *Vt laudent eos in portis.*

Hor se l'Anima trae tanto di godimento a vista de' suoi mali, quanto più a vista di tutti i beni, che in vn occhiata si presentano? Dò ragione al popolo Ebreo, se nel ritorno da Babilonia a Gerusalemme, al primo incontro della bramata Patria, in discoprire le mura, le torri, il tempio, come oppressi dalla piena di soprabbondante allegrezza si sentiron mancare ogni senso, incerti se vegliassero, ò sognassero: confessando tutti per bocca del reale Profeta, b *Facti sumus sicut consolati*: E più espressamente nel testo Ebreo, *Fuimus quasi somniantes*. E quindi argomento i sensi sopra ogni senso d'vn Anima in vscire della vita presente al primo aspetto della beata Patria. L'altezza

a *Plut. in fert.* b *Ps. 125.*

za de gli oggetti, in che l'occhio s'incontra: la moltitudine degli spettacoli, in che si diuide: la maestà, la magnificẽza, la pompa la varietà delle scene, con che s'apre, tutta ad vn punto la beatitudine, in che estasi, in che abisso di stupori assorbiscon la mente, resa quasi incerta, se veda lumi di verità, ò scherzi di sogno? Come fluttua dubbiosa nella copia, nella diuersità di tāti beni; Doue fisserà prima lo sguardo? Nella terra felice de' Viuenti, in cui (al dire di Sinesio) *a Fælicitas ipsa est fælicior*: attonita in vedere l'vrbertà di que' campi, che granisco-no nelle spiche l'oro, maturano nelle viti le perle, stagionano ne' frutti le gioie, stillano da' tronchi il balsamo dalle rupi il mele, da sassi l'oglio, dalle piāte gl'elettri? ò pur mirarà le mansioni, i palagi, che sono l'Habitatione de' Santi; ciascun di bellezza, sopra ogni finto palagio del Sole; d'ornamenti, sopra ogni ricco apparato de' Persiani; di magnificenza, sopra ogni celebrata Corte di Salomone: tutti come Reggie, doue habitano con pompa reale vn popolo di Rè: tutti come Basiliche, doue con solẽnissimi addobbi festeggiano la Virtù, e l'Innocenza: tutti come Torri di care pietre, e di ricco mettallo: douitiose al prezzo, ferme all' assicuramento; come i Padiglioni di pace, stanza d'inalterabil riposo? ò pur contemplerà tutta insieme la Città di Dio

a pa-

a Sines. ep. 48.

a paragone di cui, nè Atene può chiamarsi Nido della buona fortuna appresso *a* Aristide; nè Roma Tempio delle virtù amplissimo appresso Cassiodoro; nè Ecbatana habitatione de gli Dei appresso Filostrato: ammirando in quella sede di Principi immortali la bellezza, la pretiosità, la magnificenza: tutta ne'fondamenti, nelle mura; nelle porte, nelle torri, nelle piazze, oro mondissimo; tutta perle, tutta gioie, tutta pietre pretiose, Città sola *b Perfectis decoris.* Que' fiumi poscia di pace, que'torrēti del piacere, que' legni di vita, quell'ordinanze di militia celeste, quella maestà, quell'armonia della Corte diuina; quel volto della Reina del cielo calamita di tutti gli occhi, e di tutti cuori; quell'Humanità diuina di Christo, quel gloriosissimo Corpo, in torno à cui congregate volano tant'Aquile beate; quel Trono di Dio regnāte in maestà sotto a' padiglioni di luce inaccessibile, in quanta diuersità d'oggetti rapiscon l'Anima felicemente immersa in vn profondo di marauiglie, attonita, e quasi presa da vn dolcissimo sogno? come l'Anima dell'Apostolo Pietro, che al cadergli delle catene, all'vscir di prigione, all'aperto del cielo, sotto la guida dell'Angelo *Existimabat se visum videre.*

Sogno

---

a Aristid. p. 144. Cassiod. l. 4. epist. 6. Philostr. l. 1. c. 24. b Ierem. 2.

Sogno ben sì sarebbe il mio, se pensassi d'esprimere i sensi dell'Anima in atto d'essere racolta dal Paradiso, superiori come ad ogni nostra isperiēza, così ad ogni nostro pensiero. Meglio è, che torniamo à Giudita, per vedere i donatiui ond'è arricchita: e sono tutte le spoglie, e gli arredi proprij d'Oloferne in oro, in argēto, in vesti, in gioie riguardeuoli. *Porro vniuersa, quæ Holofernis peculiaria fuiße probata sunt, dederunt Iudith, in auro, & argento, & vestibus, & geminis, & omnis supellectili, & tradita sunt omnia illi:* Indi riflettendo all'Anima beata, troueremo, che quanto hà di grande il Mondo, tutto diuine in eccesso maggior, proprio dell'anima all'entrare nel cielo. Ed ella ne riceue l'inuestitura da Dio, oue in persona del seruo fedele, nell'atto d'essere ammessa entro a' Gaudij del Signore, vede presentarsi quella carta di donatione legalizata dalla voce diuina a *Quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam.* Quāto hà il Mondo di grande, di sontuoso, d'ammirabile, in numero, in varietà, in eccellenza, non è più che vn *Pauca*, a fronte del *Multa*, che di sourumano, d'eccedente, di diuino, l'anima da Dio riceue. Mà dal Poco del Mondo, che à noi riesce sì Molto, vuol Eusebio Gallicano, che s'argomenti qual sia il Molto di

a *Matth.* 25.

di Dio, che all'anima beata si concede; *a Nota quod pauca Dominus reputat, que in hoc mundo meliora habemus: Que in re illius regni, diuitias inæstimabiles esse ostendit.*

Vanta il Mondo frà il suo meglio, ricchezze: Habbiale; quali, e quãte può bramar cupidigia, può cõceder fortuna, può contribuire natura. Quanti si celano ricchi metalli nelle miniere? tutti à lui impretiosiscano: Quante s'ascondono douitiose cõchiglie ne' mari? tutta à lui in cara grandine tempestino. Quante s'annidano pietre elette ne' monti? tutte a lui in bei lãpi risplendono. Suoi siano i marmi di Numidia: sue le perle nell'Eritreo; suoi i diamanti del Pegù; suo l'oro del Potosì, suoi i balsami dell'Arabia; sue le merci odorose della Sabea. Habbia palagi, e niuno d'essi inuidi nell'auorio, nell'elettro l'Habitatione d'Alcinoo: niuno nelle pietre legate in oro, la stanza di Ciro: niuno nell'isquisitezza delle pitture, la reggia d'Archelao: niuno nella ricchezza de metalli, e delle gioie, la casa d'oro di Nerone. Habbia giardini: e d'oro sian i rami in ogni albero: più che il ramo della Sibilla: d'oro i pomi in ogni pianta, più che i frutti dell'Esperidi: d'oro i tralasci in ogni vite, gemella alla vite del Rè Poro: ogni acino d'vua sia vna gemma, ogni grappolo

a Eus. Gallic. hom. de Natiu. Conf.

polo vn gioiello, ogni pampino vn teso-ro, degno di far padiglione a' Rè di Persia. Habbia Corti, habbia Reggie in cui veda Creso moltiplicar le sue ricchezze. Attalo riaccēdersi le sue porpore; Assuero imbandirsi la sua magnificenza; Augusto crescere i suoi tributi; Salamone nauigar le sue flotte: Policrate rifiorire la sua felicità. Tutta volta per numerose, per grandi che siano queste ricchezze: chi le disprezza, chi le mette sotto a' suoi piedi, gita i fōdamenti *Super pauca*. E se tal è il Poco, che si disprezza, e calpesta, quale sarà il Molto, che Dio dà, perche s'habbia in istima d'altissimo valore? Quale sarà il *Super multa*, che è il Premio eterno pretioso ancora nelle sue ombre, e ne' suoi nomi? chiamato cō bocca di Verità hor Danaro di copiosa mercede: hor Perla d'altissima stima: hor Tesoro, che in sè raccoglie ogni fior di ricchezze; hor sacco di monete, che non manca: hora Città tutta d'oro, e di gioie; hor patrimonio, hor eredità, hora Regno: moltiplicate ne vocaboli le somiglianze, per esprimere in alcun modo l'immensità delle celesti ricchezze, a *Quia procul dubio* (testifica S. Agostino) *plus futurum est, quam dici potest*. Quale sarà il *Super multa* colà sù doue Dio nel dare, fà da Dio e nel rimunerare mira ciò che à vn Dio conuiene

Bb men-

a *S. Aug. in Psal.* 118.

mentre quì giù, doue da i suoi doni *In pondere, & mensura*, à piene mani versa le ricche gioie de' pretiosi suoi giacinti, perche si disprezzin coll'animo, e si calpestino col piede? Chi rese a' tuoi occhi, Santo Moisè, vili tutti i tesori d'Egitto, chi ricusasti già adottiuo della Figliuola di Faraone, e successore alla Corona? Chi ti fece pouera la reggia, misere le douitie, dispregieuole il regno: se non le ricchezze del Paradiso, che vedute con occhio di fede, ti auuilirono ogni tesoro della terra? aggiuntasi l'approuatione del Boccadoro; *a Cœlo proposito superuacaneum erat admirari Regiam Ægypti*. Come poteui ammirare il manto reale d'Egitto, in vedere i paludamenti di gloria, le vesti d'immortalità, le porpore essenti dal morso delle tignole? Come apprezzare il diadema à vista di quella *Corona de lapide pretioso*, che mette in capo il patrimonio de' Figliuoli di Dio, l'eredità de' Santi, l'inuestitura nel regno de' ciel? come stimar l'abōdanza, e le douitie della Reggia, in mirar la Casa, e la Corte di Dio, doue vn Mondo di gente *b Inebriabuntur ab vbertate*.

Che più vanità di grande il Mondo, di cui non habbia con eccesso maggiore possesso l'anima beata in cielo? onori, e quali! e quanti! Titoli di gran pregio; fama

---

a S. Chrys. in ep. ad Heb ho. 26.
b Ps 35.

fama di gran grido, nomi di gran plauso, maestrati di gran potere, tributi di grand' ossequio, autorità, dominij, signorie, comãdo d'eserciti, giurisditioni di popoli, possesso di regni, d'imperi, di monarchie, porpore à mucchi, scetri à fasci, corone à monti. Questo però è vantarsi *super pauca*. Quanto più hà da pregiarsi l'anima beata *super multa*? E à ben intenderlo, prendete in mano la Mappa da Geografo, che vi porge S. Eucherio. Mirate il Mondo partito in Signorie, in regni, in monarchie è nel girar l'occhio, fermate qui all'estremità della Mappa lo sguardo sopra l'Isola del Giappone, la più vasta di giro, la più ampia di terre di quante sorgono nell'Oceano, Corona del mare fà di sè più corone; e Reina dell'Isole, si corona di sessanta sei diademi. Par che nel suo suolo nascan gli scetri; ne' suoi mari nuotin le porpore; ne' suoi campi germoglia i fiori della grandezza *Inscripti nomina Regum*. E pure Isola sì nobile, Impero sì grande che il comanda Signore? vn nemico di Dio, vn Idolatra. Mirate quì la Cina, creduta già nel Mondo il tutto del Mondo: Beata in quanto sà dare la natura di fertile ne'cãpi, di ricco ne'monti, d'acquoso ne' fiumi, che per ogni parte la bagnano, la fecondano: numerosa di Città, vaghe alla vista, maestose all'ampiezza; à gran miracoli d'arte, tutta vn miracolo: Coltissima di costumi, di leggi, di gouerno, e frequẽte di popoli,

no à contare trecento milioni. E pure di gente sì molta, di paese sì felice chi porta la Corona: vn nemico di Dio, vn Tartaro d'Oriente vn Saraceno. Mirare quì le coste di barberia, e in esse vna gran linea di scettri, ne' Regni di Tunesi; e delle due Mauritanie, Algieri, Fessa, Marocco, quanti numera Rè, non numera tanti nemici di Dio, tanti Maomettani? Osseruate quì il grand'impero d'Oriente stesso nell'Asia, nell'Africa, e in sì gran parte dell'Europa. Chi porta il carattere di tanti titoli reali in fronte; Che mano mette in catena di seruitù tanti paesi? à chi tanti mari imperlano il manto? à chi tante terre versano ogni fiore di delicie in seno? Non è il nemico della christiana religione, l'empio Ottomano? Non vi stancate più coll'occhio: ma conchiudete col discorso: a *Quam magna rependet bonis, qui tam magna largitur ingratis*? Se tanto d'onori, d'ossequio, di potēza, di grandezze Dio permette a' suoi ribelli quanto ne riserua a' suoi Cari, a' suoi Eletti.

Lasciam gli Empi; e diciam di più: Qual potentato di terra può paragonarsi nel potere, con che Dio onora i suoi Santi in terra? Tutte le porpore, tutti i regi manti, rispetati al pregio, temuti all'auttorità, vguagliaron mai nel potere il pouero, vile, e dispregieuol Manto d'Elia

a *S. Euch. paren. ad Valer.*

d'Elia? Sopra cui ricamò San Nilo; *a Quis Rex tantum poteſt, quantum virius? qua purpura flumē diuiſit, vt Elia pellis?* Qual Rè, qual Monarca hebbe al ſuo comando oſſequioſi gli elementi, vbbidiente la natura, ſuddita la morte: Chi del ſuo ſcettro ſi fece chiaue ad aprire, e chiudere il cielo alle pioggeʔ verga à gittar careſtia, e à ſeminar l'abbondanza? chi mai con vn' onda di manto diuiſe l'acque de' fiumi: con le fiamme della porpora traſſe fuoco giù delle nuuole; chi fè correre fonti d'olio? chi viaggiò in aria ſopra cocchio di turbini? Elia, sì ancora nel ſuo iſpido manto, ancor nella ſua ruuida pelle, tanto potè; E che non ponno tutti gli altri Santi; opera dei quali è, caminar ſopra mari, paſſeggiar frà gl' incendij, arreſtar torrenti, ſoſpinger montagne, acchetar tempeſte, vmanar fiere, dare à moribondi ſalute, a' morti la vita. Hor ſe Dio onora d'vn tanto potere i ſuoi ſerui in terra, non vi par, che ben concluda Euſebio Emiſſeno: *b Qui tanta retribuit morituro, quanto largittur æterno.*

Tutti vgualmente in regno con Dio dal pari regneranno in Dio; e tutti gli onori, che s'adoran nel Mondo paſſeranno à loro in capo, come

a S. Nilus in Aſcet.
b Euſeb. Emiſſ. homil. 1. de Symb.

corona pretiosa dell'Idolo Melcon passò alla fronte di Dauid. Ricca d'oro, e fiorita di gioie fù spoglio di guerra al vitorioso Rè nella battaglia contro à gli Ammoniti, e lasciata nel fuoco ogni ombra di profanità, ogni nome di terra, rifusa, ripulita, raffinata, s'alzò à coronare il sacro crine di Dauid, rẽdendo in lui più ricco il suo oro, più belle le sue gẽme. Quanto d'onori, di pregio, d'autorità, di potere, di signoria, di dominio s'adora nel Mondo; & è creduto fiore di grandezza, purgato; rabbellito; eleuato ad ogni più alta perfettione, passerà in corona à gl'Eletti. Diademi, che non cadono; porpore, che non si tarlano? scettri, che non si spezzano; comandi, che non han contrasto; signorie, che non han termine, dominij senza confini, podestà senza misure, pompe, maestà, glorie senza eclissi, formano il regno, con che saremo *Corona Domini, & diadema speciei in manu eius*.

Euui altro, che vanti di grande il Mondo? Piaceri? Che altro sono que' torrenti di beato piacere, che corrono sopra il cuore de' Santi? che i fiumi d'altissima pace, per cui tutta è giubilo la Città di Dio? che il diluuio di benedittioni, d'allegrezze, di gioie, che ondeggiano in Paradiso? i cui dolci fremiti vditi dal ricco Euangelico ne gl'abissi il mossero a limo-

a Isa. 62.

limosinar da mendico, chiedendo vna stilla de' piaceri, che Lazaro godeua in refrigerio de' tormenti, che in sè patiua. Pazzo! quando anche la tua richiesta fosse essaudità, che potrebbe vna stilla in vn inferno di fiamme? Tutte l'acque de' fiumi, tutte l'onde de mari, tutte le sorgenti dell'abisso, sarebbon vna stilla atta ad accender più, non ad estinguete i tuoi incendi. Mà le voci d'vn Dannato (dice Sant'Agostino) inseguino quanto grande sia il piacer de' Beati. Se in quel mare di fuoco, e di piãto scendesse vna goccia sola di quell'eterno diletto, cangerebbe ogni tormento in contento, ogni amarezza in dolcezza, tutto l'inferno in Paradiso, *a Tanta est futuræ gloriæ dulcedo, quod si vna gutta in infernum defiueret, totam damnatorum amaritudinem dulcoreat.*

Se però dalle stilla argomentar dobbiamo i Mari, meglio è dalle stille di Paradiso, che prouano i Sanri in terra, dedurre l'immenso Paradiso di dolcezza, che godono in Cielo. *b* Peroche se l'vscir, che fà dal terreno felice d'Vngharia l'oro, come in germoglio ramoso, all'altezza talor di quattro, talor di dieci dita, formando pretiosi cespugli, mostra l'abbondante, il copioso delle ricche vene nel profondo nascoste: che vene d'

a S. Aug. ser. 7 de Transfer.
b Scalig. exer. 101.

immrotali delicie il Paradiſo, ben può argomentarſi da que' piccoli paradiſi di gioie, di contenti, che nel ſeno, nel cuore, nel volto de' Santi, viuendo,qui giù, fioriſcono. Quel concerto, quella conſonanza di pellegrini piaceri, che ſi fà loro ſentire, e non intendere: chiamata da vn' Ignatio ne' ſuoi godimenti, vna muſica ſenza voce,vn'armonia ſẽza ſuono:Quella piena di liquidi contenti, che loro ne' petti inonda; fino à traboccare da ogni ſponda nel cuore in vn Sauerio;fin à rom per gli argini delle coſte in vn Filippo Neri: quella mãna d'ogni ſapore, che pioue nelle ſolitudini, ne' chioſtri; di guſto ſuperiore ad ogni farina d'Egitto, ad ogni contentezza di mondo, che naſce di Dio notte,e dì gli Antonij,gl'Ilarioni, i Frãceſchi;Quell'vntione dello Spirito Santo,che conſola le piaghe d'vn Lazaro, che ammolliſce le pietre di Stefano: che a' Martiri porge da' ſaſſi duriſſimi l'olio, da crudeliſſimi martiri la dolcezza, rendendoli frà le pene beati: tutti ſono germogli di Paradiſo, tutti riuoletti dell'immenſo Torrente del piacere: che fecero eſclamar S. Bernardo, *a Si ſic bonus es, Domine, ſequentibus; qualis futurus es conſequentibus*; Se tale quì giù è vna briciola; che ſarà colà sù la Menſa delle reali nozze dell'Agnello. Se tale è vna gocciola:

a *S. Bern. ſer. l. 3. in Cant.*

ciola; che sarà colà sù ne' quattro fiumi diramata la sorgente? Se tale è vn fiore; che saranno colà sù i frutti d'vn sempiterno autunno, *a Poma fructuum Solis & Lunæ, poma colium æternorum?*

Mà che vado io cercando parte à parte que' beni, che stima suoi il Mondo, e con sommo vantagio diuengon proprij de' Sãti in cielo: se come à Giuditta, così all'Anima beata *Tradita sunt illi omnia.* Et è quell'*Omnia*, che riceue nel perfetto possedimento di Dio, il quale *Erit omnia in omnibus*. Brami il cuore ciò che più hà in grado: Iddio farà a' Beati Luce che si veste d'ogni colore; specchio, che si dipinge in ogni volto: aria, che s'attempra in ogni influsso; rugiada, che s'imbeue in ogni fiore; manna, che si condisce in ogni gusto: *Erit omnia in omnibus*. Tutti beueranno da quella Fonte, senza timore, che mai si secchi, tutti prenderanno da quella vena, senza paura, che mai s'impouerisca; tutti piglieran lume da quel Sole, senza dubbio che mai s'estingue, nè per satietà de gli animi temeran di fastidio: nè per moltitudine di compagni dubiteran di mancanza: nè per disuguaglianza di meriti sospetteranno d'inuidia, accresciuti nel proprio contento dell'altrui bene, perfettamente felici, oue in sè Dio, e Dio in tutti: *Erit omnia in omnibus*. In

a Deuter. 33.

Dio regneranno come Maestà, giudicheranno come Giustitia, opereranno come Potenza, ameranno come Carità, conosceranno come Verità, goderanno come Beatitudine. Da Dio hauranno diletti, che nō si sfiorano; bellezze, che nō smariscon; sanità che nō si stempra; vita, che nō si perde; grādezze, che non rouinano; felicità, che non mancano. In Dio troueranno tranquillità senza disturbo, riposo senza stanchezza, godiméto senza noie, giorni senza nuuole beatitudine senza mancanza; e come parla S. Girolamo, *a Carnem sine terra, corpus sine sensu doloris, animam sine metu, vitam sine fine ætatem sine tempore, lucem sine nocte beatitudinem sine termino, quoniā Deus erit omnia in omnibus.*

Qual marauiglia però, che Dio a' Beati sia ogni cosa, se con metamorfosi amorosa i Beati si trasformano in Dio, e senza perdere la conditione vmana, passano nell'essere diuino, diuenuti per gratia ciò ch'egli è per natura? Cercaua si Dio, suo Diletto, dall'Anima delle Cantiche, e incontratasi in vn choro di Giusti, *b Paulum* (disse) *cum pertransissem eos, inueni, quem diligit anima mea Paululum?* dunque tanta vicinanza frà Dio, e l'Huomo, che pochi passi portano dall' Huomo à Dio; Frà Dio, e l'Huomo, che spa-

a S. Hier:
b Cant. 3.

ſpatio corre d'interminata diſtanza? Non vi è di mezzo vna infinità, come vn oceano ſenza lidi? dunque qual Naue conduſſe la Spoſa con vele sì pronte al ſuo amatiſſimo Porto? Non ſi diſtende vna Immenſità, come vn Deſerto ſenza confini? Dunque qual nuuola lo guidò sì preſtamente al poſſeſſo della ſua Terra promeſſa? Non ſi rauoglie con innumerabili ſecoli vn'eternità, come laberinto ſenz'alcun eſito; dunque chi le adattò alle ſpalle ali di cera, ò al cuore le penne della Dauidica colomba, cō che giungeſſe al ſuo cercato riposo, Dio ogni bene; l'Huomo vn nulla; quali abiſſi più profondi? dunque sù che piume di venti ella paſsò ſenza tardanza? Dio ſomma perfettione; l'Huomo eſtrema miſeria; quali diluuij più immenſi? dunque con che arca corteſe li varcò ſenza naufragi? Sia però frà Dio, e l'Huomo nell'eſſer di natura infinita diſtanza: nell'eſſer di gratia frà Dio, e il giuſto vi è ſomma vicinanza, a *Quid enim* (teſtifica Giliberto Abbate, che ne preſe con la ſua penna le miſure) *quid eſſe vicinius, & ſimilius poteſt iuſtitia iuſtitia, illuminata illuminanti, iuſtificati iuſtificata? quid ſimilius alij, quam cauſatium cauſæ, formatum formæ?* Al dolce qual coſa più ſimile, che la dolcezza? al luminoſo qual coſa più vicina del lume? Dunque all'Huo-
Bb 6 mo

a Gilib. ſerm. 8. in Cant.

mo Giusto qual cosa più prossima di Dio ch'è l'anima, dell'anima, come forma, che la deifica; *Itaque proximum non immerito dicitur quod illi tanta æmulatione componitur. Proximum quia nihil interponitur. Iure ergo dicit Paululum.* Hor l'Huomo giusto sì vicino à Dio, con la gratia darà vn passo più auàti, e si trasformerà in Dio con la gloria. Come Mosè, all'entrare negl'incendij del Monte Sinai, in quel fuoco, in quel fumo, in quelle caligini, parue à San Chrisologo, mutarsi in Dio rimanendo all'estenuatione della carne vn ombra d'huomo; a' lumi del volto, vn Sole frà gli huomini; al bel carattere della diuinità nell'anima vn piccolo Dio: mentre a *Ita humano defocatus est, & exinanitus à corpore, vt totius diuinitatis mutaretur in gloriam.*

La Visione dunque, e l'Amore saranno il lume, & il fuoco à sì diuina trasmutatione dell'Anima in Dio. Vedrà al lume di gloria Dio à faccia à faccia; non più sotto il velo d'enimmi, non allo specchio d'Imprestati ritratti. Non mendicherà da' Giganti la mole, per misurar la grandezza; Non da' cieli lo spatio, per distender l'immensità; non dal Sole i raggi, per dipingere la bellezza; non dall'Iride i fiori per ingemmare il diadema; non dal giorno la luce, per

a *S. Chrisol. ser. 166.*

per tessere il manto; non dalle stelle i zaffiri, per alzare il trono; nõ da'venti le penne, per allestire il cocchio; non dalle monarchie l'Impero, per ricauare il dominio; non dal tempo i secoli, per distinguer l'eternità. Vedrà Dio *Sicut est*: perdutasi ogni oscurità del credere nella chiarezza del vedere; succedendo l'occhio all'orecchio, la visione alla fede, con quell'ammirabile consonanza con che à choro pieno di tutti i Beati canterà, *a Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini*. Vdimmo ammaestrati dalla fede, da nulla dipender Dio nel suo essere, e dal suo essere dipendere ogni cosa, centro à sè stesso, di sè ad ogni creatura far centro, *Sicut audiuimus, sic vidimus*: e l'ammiriamo sua origine senza principio, suo fonte senza sorgente, hauer da sè il tutto, e il tutto da lui riconoscere ogni cosa à sè stesso Sole, compartire à tutti ogni luce: à sè stesso Mare, formar di sè stesso ogni rio: à sè stesso vita, essere il cuore, che à tutti dà il viuere, Vdimmo risplendere in Dio ricchezze, tesori di sapienza, al numero infiniti, all'eccellenza diuina, all'altezza de gli arcani sopra ogni comprensione. *Sicut audiuimus sic vidimus*; e l'ammiriamo conoscer tutto con vn solo pensiero, dire tutto con vna sola parola, comprender tutto con vna sola occhiata; a noi specchio,

a. Psalm. 47.

chio, à noi libro, a noi verbo viuo, e viua lettione, col mostrare sè stesso, farci ad vn solo sguardo in ogni scienza Maestri. Vdimmo celarsi in Dio abissi profondissimi di segreta Prouidenza: laberinti alla mente vmana, senz'alcun filo, oceani senz' alcun fondo, diluuij senza alcun lido. *Sicut audiuimus sic vidimus*: età volumi aperti à schiusi suggelli ammiriamo il segreto de' consigli, il tremendo de' giudicij, l'impenetrabile delle dispositioni eterne: quali siano i fonti originali di predestinatione, quali le regole, quali dettami del gouerno diuino: come si maneggiano le sorti delle gratuite elettioni; come s'apparecchino le vie, come si dispongan i sentieri dell'vmana salute. Vdimmo in Dio ogni eccellenza di perfettione, senza alcun neo che il macchi; senz'alcun ombra, che l'oscuri. *Sicut audiuimus*, *sic vidimus*: e l'ammiriamo augusto nelle grandezze della Maestà, splendido nella luce della sua gloria, fiorito nell'infinità de' suoi attributi: bello senza lineamenti, che il figurino: nobile senza maggiori, da cui discenda: ricco senz'altro tesoro, che sè medesimo: antico, mà sempre nuouo: vario, mà sempre immutabile: distinto, mà sempre vno: Vno che si diffonde in trè, nè si diuide: Trè che s' abbraccian in vno, nè si confondono: Vno che fà numero, nè si moltiplica: Trè di più Persone, e non più d'Vno:

Vno

Vno in Trè, e Trè in Vno, ſenza che nell'vno il numero ſi perda, nel numero l'Vno ſi diuida.

A tal Viſione, ò quale arderà fiamma d'amore, in cui l' Anima felicemente immerſa, aſſorbita, acceſa, infocata, piena d'allegrezza; colma di gaudio, traboccante di gioia, ebra di compiacimento, amando, godendo, anhelando, dolcemente ſi ſtruggerà in liquidiſſimi contenti, e ſi trasfonderà in Dio, in lui traſformandoſi, non per conditione di natura, mà per miracolo d'amore: con che (al dire di S. Gregorio Niſſeno] *a Excedet homo ſuam ipſius naturam, Deus ex homine euadens*. Chi può intendere metamorfoſi sì amoroſe? Chi può ſpiegare trasformationi così ineffabili; ò forza d'amore potentiſſima! ò dolciſſime violenze della carità! ò ardori! ò fiamme! ò incendij: Meglio è che tiriamo la cortina del Santuario con le mani dell' Apoſtolo? *b Neque oculus vidit, neque auris audiuit, neque in cor hominis aſcenderunt, que preparauit Deus diligentibus ſe*.

Non è però che non ci rimanga per vltimo l'odorare l' eterno Sacrificio di lodi, che di continoo ſi offre nel Tempio della gloria, doue il diuino Conteſice, vnti, e conſacrati col ſuo ſangue:

a Fe-

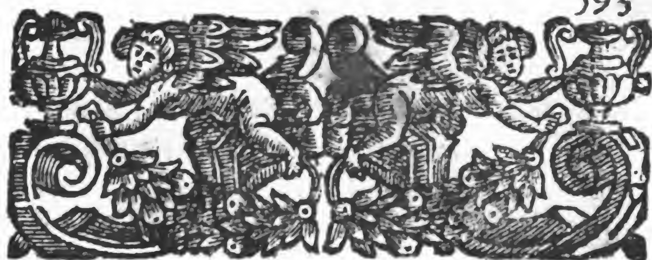
a S. Greg. Niſſ. de beat. beati pacif.
b 1. Cor. 2.

a *Fecit nos Regnum, & Sacerdotes Deo, & Patri suo.* Quell'eterne gioie, e musiche, e danze sono encomij perpetui alle gratie della prouida Bontà di Dio verso gli Eletti: ciascuno de' quali nel Cielo fà ciò che disse Basilio di Seleucia farsi da quel fortunato, che alla Porta speciosa hebbe dall' Apostolo S. Pietro perfetta salute: mentre danzando, ballando, spiccando salti nel Tempio b *Saltibus gratiam Dei prædicabat.* Nel Cielo l' esultare in gloria è come vn ballare, ed il ballare vn perpetuo lodare le gratiose dispositioni della Prouidenza; con che i Santi sino che gireranno i secoli eterni, *Saltibus gratiam Dei prædicabunt.*

IL FINE.

IN.

a *Apoc. 1.*
b *Basil. Seleuc. orat. 27.*



INDICE

A

An-

B

ma-

Con-

D

Don-

E

Esio-

F

G

H

I

Let-

L

M

N

Olan-

O

P

R

S

Ta-

T

V

amor

IL FINE.

Affetto del serpente d'Ever
per la [illegible] —
— 70

Il sapere [illegible] per la
predica della [illegible]
[illegible] — 69

Il Desiderio — 72

Il sole, che [illegible] l'[illegible]
e caldo d'ogni della [illegible]
62, 60 —

le donne, che [illegible] — 76

La voce — 77

i serpenti, che col spogliarsi
rinnovansi — 79

Per la predica [illegible]
[illegible] l'humiltà —
81

Il serp. d'oro — 84

[illegible] hora [illegible] — 138

[illegible] — 137

[illegible] che [illegible] a [illegible]
salute [illegible] santte [illegible]
[illegible] [illegible] — 139

Musica e d'esercito gia

son senza ... — 75

il basso dell'arte

di Barbu...

il fatto i ... impa-

... i ...

88

il ... di Giorgio — 22

il ... e chiara ...

... — 222

il fatto di Mordecai ...

... della ... — 221

la torre di Babele — 72

miele da colla ...

... fare ... da

... — 107

... de ...

... fronco ... antonio

... grado ... —

69 - 98

Ri a spesa [illegible] Rotagine
[illegible] il monte L 175
[illegible] ferrario e testa del
del fonte [illegible] Essex
[illegible] l'architetto delle
[illegible] [illegible] 24
[illegible] 515

[illegible]
[illegible] 106
[illegible] filza [illegible]
[illegible] 105
Torre [illegible] 94
La [illegible] 90
[illegible] 130
[illegible] 190
[illegible] 14

[illegible]
Similiter [illegible]
[illegible] 145
[illegible]
[illegible]

Pan di chi gonna sta
... al ... 153
La torre di Babe-
lonia — 174
Torre di Bab 93
La giovin della co...
— 815
Il ... 244
... — ...
Il mattin di crea...
a ... di ...
233
La formation di
Adamo detto — ...
124 ... ancora ...
... 142
... la ...
156 —
153